

MINISTERO DELLA GUERRA  
COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE — UFFICIO STORICO

---

# L'ESERCITO ITALIANO NELLA GRANDE GUERRA

(1915-1918)

VOLUME III  
LE OPERAZIONI DEL 1916



TOMO 1°  
GLI AVVENIMENTI INVERNALI  
(NARRAZIONE)

ROMA  
ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO  
LIBRERIA  
1931 - ANNO IX

OPINIONI E VOTI  
DELLA GIUNTA DI AMMINISTRAZIONE  
DELLA CITTÀ DI ROMA

(1931)

AL MUNICIPIO DI ROMA

PER IL 1931

DELLA GIUNTA DI AMMINISTRAZIONE  
DELLA CITTÀ DI ROMA

ANNO 1931



# INDICE

INDICE DEGLI SCHIZZI INSERITI NEL TESTO .....	Pag.	IX
ELENCO DELLE TAVOLE .....	»	XI
NOTA DELLE ABBREVIAZIONI .....	»	XIII
PREMESSA .....	»	XVII
AVVERTENZE .....	»	XIX
INTRODUZIONE .....	»	XXI

## CAPITOLO PRIMO.

### L'AMPLIAMENTO DELL'ESERCITO NELL'ANNO 1916.

Il programma iniziale.....	Pag.	3.
Il programma ridotto .....	»	6
Il graduale sviluppo dell'esercito .....	»	8
FANTERIA.....	»	8
Granatieri e fanteria di linea.....	»	8
Bersaglieri .....	»	10
Alpini .....	»	11
Reparti mitragliatrici.....	»	12
Sezioni pistole-mitragliatrici.....	»	18
Autoblindo-mitragliatrici .....	»	19
CAVALLERIA.....	»	20
ARTIGLIERIA .....	»	22
Artiglieria da campagna.....	»	22
Artiglieria da montagna.....	»	26
Artiglieria someggiata .....	»	27
Artiglieria pesante campale.....	»	28
Artiglieria da fortezza .....	»	30
Artiglieria d'assedio.....	»	32
Artiglieria controaerea .....	»	36
Bombarde .....	»	41
Sezioni aerostatiche d'artiglieria.....	»	46
Sezioni fonotelemetriche.....	»	47
Porti di rifugio.....	»	48
Il munizionamento per le artiglierie.....	»	49

GENIO .....	Pag. 52
Zappatori .....	» 53
Pompieri .....	» 55
Lanciafiamme .....	» 56
Lanciagas .....	» 57
Telefonisti .....	» 57
Telegrafisti .....	» 58
Radiotelegrafisti .....	» 60
Pontieri .....	» 60
Minatori .....	» 60
Gruppi perforatori .....	» 61
Reparti teleferisti .....	» 61
Ferrovieri .....	» 62
Stazioni fotoelettriche .....	» 62
AERONAUTICA .....	» 63
Aeroplani .....	» 64
Dirigibili .....	» 67
Aerostati .....	» 68
ALTRE ARMI E SPECIALITÀ .....	» 69
Carabinieri reali .....	» 69
Regia guardia di finanza .....	» 70
Milizia territoriale .....	» 71
Reparti presidiari .....	» 74
Reparti disarmati .....	» 76
Centurie di lavoratori .....	» 77
COSTITUZIONE DI GRANDI UNITÀ .....	» 79
COSTITUZIONE DI SPECIALI REPARTI E DEPOSITI .....	» 82
Unità di complementi .....	» 82
Depositi rifornimento uomini .....	» 85
Depositi di convalescenza e tappa .....	» 89
Reparti di marcia .....	» 89
LA CHIAMATA DELLE CLASSI .....	» 92
LE ARMI PORTATILI ED IL RELATIVO MUNIZIONAMENTO .....	» 98
Fucili e moschetti .....	» 98
Le munizioni .....	» 102
I SERVIZI .....	» 104
Il servizio automobilistico .....	» 105
Il servizio sanitario .....	» 107
Il servizio sanitario militare .....	» 107
La Croce Rossa Italiana ed il Sovrano Ordine di Malta .....	» 113
I servizi di commissariato .....	» 114
Il servizio del pane e dei viveri .....	» 115
Il servizio vestiario ed equipaggiamento .....	» 117
Note al capitolo primo .....	» 119



## CAPITOLO SECONDO.

### LE OPERAZIONI SULLA FRONTE ISONTINA.

Le direttive del Comando Supremo per le operazioni militari durante l'inverno 1915-16.....	Pag. 141
Le operazioni sulla fronte giulia dal principio dell'anno all'inizio della quinta battaglia dell'Isonzo (11 marzo) .....	» 143
LA SITUAZIONE GENERALE SULL'ISONZO ALL'INIZIO DEL 1916 .....	» 144
LE PREDISPOSIZIONI DELLE ARMATE .....	» 146
2 <sup>a</sup> armata.....	» 146
3 <sup>a</sup> armata .....	» 149
IL PASSAGGIO DEL VI CORPO ALLA 3 <sup>a</sup> ARMATA .....	» 157
L'ATTIVITÀ DELLE TRUPPE.....	» 158
2 <sup>a</sup> armata .....	» 158
Zona Plezzo-Tolmino.....	» 158
Zona S. Maria-S. Lucia-Kambresco-Liga.....	» 162
Testa di ponte di Plava .....	» 162
Testa di ponte di Gorizia.....	» 163
3 <sup>a</sup> armata.....	» 172
Azioni di artiglieria e di piccoli reparti sul Carso.....	» 174
Gli avvenimenti alla testa di ponte di Gorizia dalla fine di gennaio all'inizio della quinta battaglia dell'Isonzo.....	» 176
La quinta battaglia dell'Isonzo (11-15 marzo).....	» 177
LA GENESI DELLA BATTAGLIA E LE DIRETTIVE DEL COMANDO SUPREMO .....	» 177
LE DIRETTIVE DELLE ARMATE 2 <sup>a</sup> E 3 <sup>a</sup> .....	» 181
LA SITUAZIONE GENERALE SULL'ISONZO ALL'INIZIO DELLA BATTAGLIA .....	» 183
LO SVOLGIMENTO DELLA BATTAGLIA .....	» 184
<i>Fronte della 2<sup>a</sup> armata</i> .....	» 184
IV corpo .....	» 184
VIII corpo.....	» 187
II corpo .....	» 188
<i>Fronte della 3<sup>a</sup> armata</i> .....	» 189
VI corpo.....	» 189
XI corpo .....	» 193
XIII corpo .....	» 198
VII corpo.....	» 199
Sospensione dell'offensiva.....	» 201

<b>Gli avvenimenti sulla fronte giulia dalla fine della quinta battaglia all'inizio dell'offensiva nemica in Trentino (16 marzo-15 maggio)</b>	<b>Pag. 202</b>
<b>LE OPERAZIONI NEMICHE SUCCESSIVE ALLA QUINTA BATTAGLIA (19 marzo-6 aprile)</b>	<b>» 202</b>
L'attacco nemico in conca di Plezzo (19-20 marzo)	» 204
L'attacco nemico contro il Trucchetto del Mrzli (19 marzo)	» 204
L'attacco nemico contro le posizioni di S. Maria (17 marzo)	» 205
L'attacco nemico contro la dorsale Cemponi-Hrad vrh (18-19 marzo)	» 207
Gli attacchi nemici alla testa di ponte di Gorizia (26 e 29 marzo)	» 209
<b>LA CONQUISTA DELLA TRINCEA A ZETA SOPRA SELZ</b>	<b>» 213</b>
<b>ATTIVITÀ ITALIANA E AUSTRIACA DAL PRINCIPIO DI APRILE ALLA METÀ DI MAGGIO</b>	<b>» 215</b>
Conca di Plezzo-Mrzli (IV corpo)	» 217
Testa di ponte di Tolmino (VIII corpo)	» 221
Campo trincerato di Gorizia e Carso (3 <sup>a</sup> armata)	» 221
Sdoppiamento del VI corpo	» 224
Impiego delle divisioni di cavalleria appiedate	» 225
<b>La sistemazione difensiva sulla fronte giulia</b>	<b>» 226</b>
<b>LE DIRETTIVE DEL COMANDO SUPREMO</b>	<b>» 226</b>
La linea delle armate	» 226
La linea di difesa principale	» 226
La linea intermedia tra il sistema difensivo dell'Isonzo e quello del basso Tagliamento	» 227
Le predisposizioni per un'eventuale azione difensiva tra Tolmino e il mare	» 228
La sistemazione difensiva sulla destra del Tagliamento	» 229
Norme e direttive varie	» 230
<b>LE DIRETTIVE DELLA 2<sup>a</sup> ARMATA</b>	<b>» 231</b>
<b>LE LINEE DI DIFESA DELLA 2<sup>a</sup> ARMATA E IL LORO STATO DI EFFICIENZA ALLA METÀ DI MAGGIO 1916</b>	<b>» 233</b>
<b>IV corpo</b>	<b>» 234</b>
La linea delle truppe	» 234
La prima linea di difesa principale	» 236
La seconda linea di difesa principale	» 237
<b>VIII corpo</b>	<b>» 237</b>
La linea delle truppe	» 237
La prima linea di difesa principale	» 239
La seconda linea di difesa principale	» 241
<b>II corpo</b>	<b>» 241</b>
La linea delle truppe	» 241
La prima linea di difesa principale	» 241
La linea intermedia	» 242
La seconda linea di difesa principale	» 242
Il nodo di Verhovac	» 242



LE DIRETTIVE DELLA 3 <sup>a</sup> ARMATA.....	Pag. 244
LE LINEE DI DIFESA DELLA 3 <sup>a</sup> ARMATA ED IL LORO STATO DI EFFI- CIENZA ALLA METÀ DI MAGGIO 1916.....	» 246
Le linee della difesa avanzata.....	» 247
Le linee della difesa principale.....	» 248
Le linee di manovra.....	» 249
Le inondazioni difensive.....	» 249
LAVORI VARI.....	» 249
LA DIFESA COSTIERA.....	» 250
LA DIFESA ANTIAEREA.....	» 251
Note al capitolo secondo.....	» 254

### CAPITOLO TERZO.

#### LE OPERAZIONI IN TRENTINO, IN CADORE ED IN CARNIA.

Trentino.....	Pag. 279
LA SITUAZIONE DELLE FORZE CONTRAPPOSTE ALL'INIZIO DEL 1916....	» 279
Forze italiane.....	» 279
Forze austriache.....	» 282
LE DIRETTIVE PER LE OPERAZIONI MILITARI DURANTE L'INVERNO 1915-1916.....	» 282
LA SISTEMAZIONE DIFENSIVA.....	» 285
LE OPERAZIONI DEL III CORPO.....	» 289
Settore Giudicarie (6 <sup>a</sup> Div.).....	» 290
Settore Valtellina-V. Camonica (5 <sup>a</sup> Div.).....	» 293
I provvedimenti per l'organizzazione della campagna invernale....	» 293
Le operazioni in Valtellina.....	» 297
Le operazioni nella zona dell'Adamello.....	» 298
La conquista della linea Lobbia alta-M. Fumo (12 aprile).....	» 301
La conquista del Crozzon di Fargorida, del Crozzon di Lares e dei passi di Lares e di Cavento (29 e 30 aprile).....	» 304
Contrattacchi nemici.....	» 309
L'occupazione dei passi Topete e di Fargorida (14 maggio).....	» 309
LE OPERAZIONI DEL V CORPO.....	» 310
Settore V. Lagarina (Div. V. Lagarina).....	» 310
Settori Pasubio-Tonessa (35 <sup>a</sup> Div.) e V. d'Assa (34 <sup>a</sup> Div.).....	» 311
Settore Brenta-Cismon (15 <sup>a</sup> Div.).....	» 312
L'azione per la conquista di M. Carbonile, Novaledo e Spigolo Fra- tasecca (12-13 aprile).....	» 315
Il contrattacco nemico a M. Collo e a S. Osvaldo (16 aprile).....	» 316
Le disposizioni del C. S. per modificare la sistemazione difensiva in V. Sugana.....	» 319

<b>Cadore</b> .....	Pag. 322
LA SITUAZIONE DELLE FORZE CONTRAPPOSTE ALL'INIZIO DEL 1916....	» 322
Forze italiane .....	» 322
Forze austriache.....	» 323
LE DIRETTIVE PER LE OPERAZIONI INVERNALI .....	» 323
L'AZIONE DI CONCORSO ALLA QUINTA BATTAGLIA DELL'ISONZO .....	» 328
LE OPERAZIONI DEL IX CORPO D'ARMATA.....	» 329
<i>Le azioni nella regione Antermoja (6 aprile-2 maggio)</i> .....	» 329
<i>La conquista del Col di Lana (18<sup>a</sup> Div.)</i> .....	» 330
Le predisposizioni per l'attacco.....	» 333
Le forze italiane.....	» 334
Le forze austriache .....	» 335
L'esplosione della mina e l'occupazione del Col di Lana (17 aprile)	» 335
<i>Le azioni successive per la conquista del M. Sief (18-22 aprile)</i> ....	» 337
<i>L'azione di concorso della 17<sup>a</sup> Div.</i> .....	» 342
LE OPERAZIONI DEL I CORPO D'ARMATA.....	» 343
La conquista e la perdita della selletta del M. Rauchkofl (settore V. Ansiei) (29 marzo-7 aprile).....	» 343
La conquista del passo della Sentinella (settore Padola-Visdende) (16 aprile) .....	» 345
<b>Carnia</b> .....	» 349
LA SITUAZIONE DELLE FORZE CONTRAPPOSTE ALL'INIZIO DEL 1916....	» 349
Forze italiane.....	» 349
Forze austriache.....	» 351
LE DIRETTIVE PER LA CAMPAGNA INVERNALE.....	» 352
L'AZIONE DI CONCORSO ALLA QUINTA BATTAGLIA DELL'ISONZO.....	» 354
LA PERDITA E LA RICONQUISTA DELLA Q. 1859 DI M. PAL PICCOLO (26-27 marzo).....	» 355
L'azione alle ali.....	» 358
L'azione al centro.....	» 359
<i>Note al capitolo terzo</i> .....	» 362
<b>INDICE TOPONOMASTICO</b> .....	» 371



# INDICE DEGLI SCHIZZI

## INSERITI NEL TESTO

SCHIZZO N.	1. — Progetto per l'attacco metodico del VI C. d'A. (gennaio 1916).....	Pag.	148
"	2. — Progetto per l'attacco metodico dell'XI C. d'A. (gennaio 1916).....	"	152
"	3. — Progetto per l'attacco metodico del VII C. d'A. (gennaio 1916).....	"	152
"	4. — Progetto per l'attacco medico del XIII C. d'A. (gennaio 1916).....	"	156
"	5. — Progetto per l'attacco metodico del VI C. d'A. (febbraio 1916) .....	"	156
"	6. — Situazione del IV C. d'A. all'inizio del 1916.....	"	158
"	7. — L'attacco nemico al Cukla (12 febbraio 1916).....	"	158
"	8. — Situazione dell'VIII C. d'A. all'inizio del 1916.....	"	162
"	9. — Situazione del II C. d'A. all'inizio del 1916.....	"	<del>162</del> —163
"	10. — Situazione del VI C. d'A. all'inizio del 1916.....	"	163
"	11. — Il primo attacco nemico ad Oslavia (14 gennaio 1916)	"	166
"	12. — Il secondo attacco nemico ad Oslavia (24 gennaio 1916)	"	170
"	13. — Posizioni d'attesa delle truppe austriache durante la preparazione d'artiglieria (24 gennaio 1916).....	"	170
"	14. — Situazione dell'XI C. d'A. all'inizio del 1916.....	"	172
"	15. — Situazione del XIII C. d'A. all'inizio del 1916.....	"	175
"	16. — Situazione del VII C. d'A. all'inizio del 1916.....	"	175
"	17. — L'attacco nemico contro le posizioni di S. Maria e di Cemponi-Hrad vrh (17-19 marzo 1916).....	"	206
"	18. — L'azione della 6 <sup>a</sup> Div. contro Grotta Dazi e M. Sperrone (3-22 aprile 1916).....	"	292
"	19. — Le operazioni in Valtellina (13 e 15 aprile; 3, 5 e 6 maggio 1916).....	"	299
"	20. — Le operazioni nella zona dell'Adamello (12 aprile-14 maggio 1916) .....	"	<del>300</del> —299
"	21. — La conquista della linea Lobbia alta-M. Fumo (12 aprile 1916).....	"	311
"	22. — Le operazioni in V. Lagarina (10-23 gennaio 1916) ..	"	311

SCHIZZO N. 23. — Le operazioni in V. d'Astico (17-18 gennaio e 4 febbraio 1916).....	Pag. 313
» » 24. — Le operazioni in V. Sugana (gennaio-aprile 1916).....	» 313
» » 25. — Le operazioni nella regione Antermoja (6 aprile-2 maggio 1916) .....	» 329
» » 26. — I lavori e le dislocazioni al Col di Lana prima della mina e dell'attacco (17 aprile 1916).....	» 329
» » 27. — La sistemazione difensiva austriaca sulla vetta del Col di Lana (da uno schizzo nemico del 21/12/1915)..	» 333
» » 28. — I lavori difensivi ed offensivi al Col di Lana (17 aprile 1916) .....	» 333
» » 29. — La conquista del passo della Sentinella (16 aprile 1916)	» 355
» » 30. — La perdita e la riconquista della q. 1859 di M. Pal piccolo (26-27 marzo 1916).....	» 355



## NOTA DELLE ABBREVIAZIONI

---

all. ....	- allegato.
alp. ....	- alpini.
Arc. ....	- Arciduca.
art. ....	- artiglieria.
art. camp. ....	- artiglieria da campagna.
a. u. ....	- austro-ungarico.
B. E. ....	- bosno-erzegovese.
bers. ....	- bersaglieri.
brig. ....	- brigata.
btg. ....	- battaglione.
btr. ....	- batteria.
C. ....	- casa.
cann. ....	- cannone.
Cap. ....	- capitolo.
cav. ....	- cavalleria.
CC. RR. ....	- carabinieri reali.
C. d'A. ....	- corpo d'armata.
cicl. ....	- ciclisti.
col. ....	- colonnello.
col. brig. ....	- colonnello brigadiere.
comp. ....	- compagnia.
C.ra ....	- casera.
C. S. ....	- Comando Supremo.
d. ....	- dispersi.
Div. ....	- divisione.
E. P. ....	- esercito permanente.
f. ....	- feriti.
F. ....	- fiume.
fant. ....	- fanteria.
F. J. ....	- Feldjäger.
Fml. ....	- Feldmarschalleutnant (ten. gen.).
F.no. ....	- fortino.

g. c. ....	- grosso calibro.
gen. ....	- generale.
gr. ....	- gruppo.
gran. ....	- granatieri.
H. ....	- Honved.
J. ....	- Jäger.
K. J. ....	- Kaiser Jäger.
Ls. ....	- Landsturm.
Lw. ....	- Landwehr.
M. ....	- monte.
m. ....	- morti.
magg. ....	- maggiore.
m. c. ....	- medio calibro.
m. gen. ....	- maggior generale.
mitr. ....	- mitragliatrici.
M. M. ....	- milizia mobile.
mont. ....	- montagna.
mr. ....	- mortaio.
M. T. ....	- milizia territoriale.
N. ....	- numero.
N. F. ....	- nuova formazione.
ob. ....	- obice.
ob. p. c. ....	- obice pesante campale.
Op. ....	- operazione.
p. ....	- pezzo.
p. c. ....	- piccolo calibro.
pl. ....	- plotone.
Pl.na ....	- planina.
q. ....	- quota.
R. ....	- rio.
regg. ....	- reggimento.
R. G. F. ....	- regia guardia di finanza.
sez. ....	- sezione.
S. M. ....	- stato maggiore.
som. ....	- someggiata.
sq. ....	- squadrone.

T. .... - torrente.  
Tav. .... - tavola.  
ten. col. .... - tenente colonnello.  
ten. gen. .... - tenente generale.  
T. S. .... - truppe suppletive.

uff. .... - ufficiali.

V. .... - valle.  
v. .... - vedi.  
Vol. .... - volume.

zapp. .... - zappatori.

---



## PREMESSA.

*Nel terzo volume dell'opera, si narrano le operazioni belliche dell'anno 1916, nel quale, il nostro Esercito, aumentatosi di forze e di mezzi, attrezzatosi per la lotta invernale, contenuta l'offensiva austriaca in Trentino, con geniale e ben concepita manovra occupa Gorizia e nell'autunno continua poi lentamente ad avanzare sul Carso.*

*Nella impossibilità di riunire però in un unico volume sì poderose e dense vicende ed allo scopo di non ritardarne ancora la diffusione agli studiosi, l'Ufficio Storico è venuto nella determinazione di dividere il Volume III in tomi quattro.*

*Il 1° tratterà delle vicende organiche dell'anno 1916, nonchè degli avvenimenti svoltisi nell'inverno.*

*Il 2° narrerà della offensiva in Trentino, con tanta baldanza dal nemico sferrata, e della adeguata nostra risposta.*

*Il 3° dirà come fu concepita e sviluppata la manovra che ci condusse a Gorizia.*

*Il 4° conterrà la narrazione degli ulteriori avvenimenti, svoltisi nell'autunno.*



## AVVERTENZE.

*Valgono anche per questo Tomo 1° (narrazione) e per il corrispondente bis (documenti) le norme illustrative dettate per il Volume II, aggiungendosi:*

**TOMO NARRAZIONE.** — *L'ampliamento dell'esercito è stato esposto in forma sintetica, al semplice scopo di orientare il lettore, nei riguardi dello sforzo compiuto dal Paese, per portare l'efficienza delle forze di terra al massimo grado consentito dalle sue possibilità economiche ed industriali.*

*Non ci si è, pertanto, dilungati in particolari di carattere tecnico; si è esposto invece brevemente quali furono gli studi, le proposte e le modalità che portarono all'aumento delle armi combattenti, soffermandosi maggiormente sulle unità che ebbero un più ampio sviluppo, o che, nel periodo preso in esame, furono create ex-novo.*

*Per i servizi non si è affatto inteso di fare una vera e propria genesi del loro aumento, ma solo di rappresentare, per i principali di essi, in brevi accenni e con eloquenti cifre, lo sforzo, veramente gigantesco, compiuto dalla Nazione, per preparare i mezzi necessari per condurre a fondo una lotta contro un nemico favorito dal terreno e dai sapienti apprestamenti dell'arte, e deciso a tenacemente difendersi.*

*La narrazione degli avvenimenti bellici ha carattere analitico, dato il loro peculiare aspetto. La nostra attività combattiva, infatti, si esplicò essenzialmente con parziali azioni offensive, aventi per iscopo di sgretolare qua e là la linea di difesa nemica e di migliorare la nostra; azioni alle quali, specie nella zona montana, non potevano partecipare che piccole unità.*

*Anche l'offensiva del marzo (quinta battaglia dell'Isónzo), impostaci dalla necessità di dare agli alleati il nostro concorso nel momento in cui l'esercito francese era fortemente impegnato a Verdun, non poté avere grande sviluppo, a causa principalmente dell'inclemenza della stagione,*



e le operazioni assunsero fin dall'inizio carattere episodico, svolgendosi quasi indipendenti le une dalle altre.

Come nei precedenti volumi, anche in questo tomo, le note sono state poste alla fine di ogni capitolo, però, per ciascuna di esse, si è fatto riferimento alla pagina, allo scopo di renderne più facile l'individuazione nel testo.

In quanto alle carte topografiche, valgono quelle stesse del Volume II-ter.

Per facilitarne l'uso, si è compilato un indice toponomastico delle località citate nella narrazione e nella documentazione, e contenute nei limiti del quadro d'unione delle carte al 100.000.

Inoltre sono stati inseriti nel testo 30 schizzi e in fondo ad esso, in apposita busta, sono state allegate 12 tavole.

Tutti i nomi di località contenuti nell'indice toponomastico risultano pure negli schizzi e nelle tavole, cosicchè il lettore può seguire ugualmente le operazioni, anche nell'eventualità che non disponga delle carte del Volume II-ter.

TOMO DOCUMENTI. — Comprende 263 allegati, dei quali solo 17 sono di parte austriaca e si riferiscono alle azioni più importanti che l'avversario effettuò sulla nostra fronte.

---

## INTRODUZIONE.

Nel dicembre 1915 si era chiuso per noi il periodo più duro della nostra guerra.

Le forti perdite subite nei primi sette mesi di campagna (66.000 morti e 180.000 feriti) attestano della violenza della lotta. Se non si poterono conseguire, malgrado sì grandi sacrifici, importanti obbiettivi strategici, tuttavia con la nostra azione di logoramento, sempre svoltasi in territorio nemico, infliggemmo all'esercito austriaco gravi perdite: 250.000 uomini, tra morti, feriti e prigionieri.

Inoltre, obbligando l'avversario ad immobilizzare sulla nostra fronte circa 800.000 combattenti, non lieve servizio arrecammo alla causa degli alleati, ai quali gli eventi, specie nell'autunno del 1915, non erano stati invero troppo favorevoli.

L'offensiva franco-inglese in Champagne e nell'Artois, iniziata il 25 settembre 1915, era terminata senza che la speranza dei ripromessi vantaggi strategici si fosse realizzata.

I Russi, retrocedendo sotto la pressione delle vittoriose armate austro-tedesche, si erano fermati, alla fine di settembre, dopo aver subito perdite considerevoli di uomini, di armi e di materiali, sopra una fronte pressochè rettilinea dal golfo di Riga alla Bucovina. Essi avevano dovuto così abbandonare al nemico la Lituania, la Curlandia, la Polonia e la Galizia.

La Bulgaria, il 5 ottobre, rompendo gl'indugi, era scesa in campo a lato degli Imperi centrali.

La Serbia, attaccata nello stesso mese da truppe austro-bulgaro-tedesche, era stata invasa ed i resti del suo battuto esercito, stremati ed affamati, avevano dovuto retrocedere

attraverso le inospitali montagne dell'Albania, per cercare un ultimo scampo nei porti dell'Adriatico, ove furono raccolti da navi alleate (45 piroscafi italiani, 25 francesi e 11 inglesi).

L'annientamento dell'esercito serbo aveva avuto come conseguenza quella di isolare Russia e Rumania dall'occidente, di riaprire agli Austro-Tedeschi le vie di comunicazione con l'Asia Minore e di costringere, infiné, le forze dell'Intesa ad una difesa passiva della base di Salonicco.

Così, al sorgere dell'anno 1916, tutto sembrava volgere a favore degli Imperi centrali.

Il generale Falkenhayn, successo al Moltke nella carica di Capo dello Stato Maggiore tedesco, messa fuori causa la Serbia e persuaso di avere allontanato, almeno per qualche mese, il pericolo russo, intendeva attaccare al più presto la Francia, prima che l'esercito inglese, che andava notevolmente ampliandosi, fosse in grado di far sentire il proprio peso.

E l'attacco avrebbe dovuto svolgersi contro uno dei punti più delicati dello schieramento nemico, onde obbligare i Francesi ad impegnarsi a fondo in una tremenda battaglia di logoramento.

Fu scelto il campo trincerato di Verdun e fu decisa l'azione per la fine di febbraio.

Il successo del predetto disegno operativo presupponeva, però, che gl'Imperi centrali facessero concorrere tutti i loro sforzi sul tratto di fronte prescelto.

Ma il Capo di Stato Maggiore dell'esercito austriaco, maresciallo Conrad, non seppe rinunciare al proprio piano di azione contro l'Italia.

Egli intendeva, invece, mettere in atto l'antico suo progetto dell'offensiva nel Trentino, secondo il quale si sarebbe dovuto invadere la pianura veneta, attraverso gli altipiani di Folgaria, Lavarone e Asiago, e minacciare alle spalle il grosso dell'esercito italiano, schierato sulle fronti del Cadore, della Carnia e dell'Isonzo.

La diversa valutazione della situazione generale e dei vantaggi che ciascuno si riprometteva nel tradurre in atto il proprio piano, e soprattutto la mancanza di una unità di comando, fecero sì che l'accordo non fosse raggiunto.

Così i Tedeschi si prepararono all'offensiva di Verdun e gli Austriaci alla « spedizione punitiva » nel Trentino.

Dal canto loro, gli alleati, riconosciuto, nella seconda conferenza di Chantilly (dicembre 1915), che la decisione della guerra non si sarebbe potuta ottenere che sui principali teatri di operazione (franco-inglese, russo e italiano), avevano deciso di sferrare al più presto l'offensiva generale, contemporaneamente o comunque a distanza tale di tempo da non permettere al nemico lo spostamento, da una fronte all'altra, delle sue riserve.

Non furono fissate date, in vista del differente grado di preparazione degli eserciti e della diversità delle condizioni atmosferiche sulle varie fronti.

Comunque, fu deciso che ogni potenza accelerasse la propria preparazione, per essere in grado di compiere il massimo sforzo al più presto, possibilmente a partire dal marzo 1916; data che dovette poi essere differita a causa dello stato d'impreparazione degli alleati.

L'offensiva tedesca di Verdun e quella austro-ungarica del Trentino vennero, però, a far perdere all'Intesa l'iniziativa delle operazioni.

Tuttavia, da parte nostra, dopo avere svolto, per solidarietà verso l'esercito francese, messo a dura prova dal formidabile attacco tedesco, una forte pressione sulla fronte isontina (quinta battaglia dell'Isonzo) e dopo avere arrestati gli Austriaci in Trentino e costretti successivamente a ritirarsi, riprendevamo l'iniziativa delle operazioni, sferrando il 6 agosto, sulla fronte giulia, quella violenta offensiva, in seguito alla quale conquistammo Gorizia.

---



## CAPITOLO PRIMO.

### **L'ampliamento dell'esercito nell'anno 1916.**



## L'AMPLIAMENTO DELL'ESERCITO NELL'ANNO 1916

---

### IL PROGRAMMA INIZIALE.

Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, fin dal 21 maggio 1915, prima ancora cioè che venisse indetta la mobilitazione generale, prevedendo che la guerra sarebbe stata aspra e lunga, prospettava al Ministero della Guerra la necessità di occuparsi tempestivamente della costituzione e della preparazione di nuove unità, da potersi impiegare nella primavera del 1916.

Criterio di base del Comando Supremo, nei riguardi dell'ampliamento dell'esercito, era quello di non aumentare, per il momento, il numero delle grandi unità già esistenti, sia per le difficoltà di poter disporre di altre dotazioni di artiglieria, sia anche per la scarsità di proiettili ufficiali per l'inquadramento.

Scartata quindi l'idea di accrescere il numero delle grandi unità, il Capo di Stato Maggiore stabilì di aumentare la forza nei corpi d'armata, attenendosi, in relazione allo scopo da conseguire, ai seguenti criteri, che vennero prospettati al Ministero della Guerra:

1° Raggiungere, con la chiamata alle armi della classe 1896 e la revisione dei riformati delle classi dal 1895 al 1892, l'aliquota di 300.000 uomini.

2° Inquadrare il contingente di cui sopra con sottufficiali e caporali eventualmente esuberanti presso i depositi e presso le unità mobilitate, attingendo i rimanenti dai 200.000 militari di 3ª categoria che si sarebbero trovati alle armi col 1º giugno 1915.

3° Provvedere ai quadri degli ufficiali traendoli dalle unità dislocate alla fronte, dai reparti di M. T., dai corsi allievi ufficiali di complemento delle scuole di reclutamento e delle scuole esistenti presso altri enti territoriali, nonché da nuovi corsi da iniziarsi sia in paese che in zona di operazione; promovendo infine, a scelta o per merito di guerra, i sottufficiali idonei e meritevoli.

4° Addivenire d'urgenza alla ordinazione di tutti i materiali occorrenti ai reparti di nuova formazione, utilizzando al massimo le industrie nazionali e provvedendo anche con acquisti all'estero.



Quanto ai quadrupedi, non essendo sufficiente il patrimonio zoo-tecnico nazionale, occorre rifornirsi senz'altro all'estero.

Il Capo di Stato Maggiore, con l'attuazione delle proposte fatte si riprometteva la formazione delle seguenti unità, che avrebbero dovuto essere pronte per la primavera del 1916:

*Fanteria:* 47 reggimenti di linea, uno di granatieri, 2 di bersaglieri, più 14 battaglioni a piedi e 6 ciclisti, 26 battaglioni di alpini.

*Cavalleria:* 14 sezioni mitragliatrici, da distribuirsi una per ciascuno dei 14 reggimenti non appartenenti alle 4 divisioni di cavalleria.

*Artiglieria da campagna:* 13 gruppi di 3 batterie, e, qualora la produzione del materiale lo avesse consentito, 4 reggimenti su 9 batterie, da ripartire fra le 4 armate.

*Artiglieria pesante campale:* 2 gruppi di 3 batterie da 105, 6 gruppi di 3 batterie da 102 R. M. autocarreggiati (1); massimo numero possibile di batterie obici da 149 A.

*Artiglieria da montagna:* 4 gruppi di 3 batterie.

*Artiglieria someggiata:* 9 comandi di gruppo e 12 batterie da 70 A.

*Artiglieria da fortezza:* 10 gruppi di 3 compagnie.

*Artiglieria d'assedio:* 6 batterie da 260 Schneider, 8 batterie mortai da 210 e il maggior numero possibile di batterie di grande potenza.

*Genio zappatori:* 35 battaglioni di 2 compagnie.

*Genio telegrafisti:* aumento del personale e del materiale nei reparti esistenti, e costituzione di 10 sezioni R. T. (5 da Kw. 1  $\frac{1}{2}$  e 5 da 3 Kw.).

*Genio pontieri:* un battaglione di 2 compagnie con equipaggio.

*Genio minatori:* 2 battaglioni di 2 compagnie.

*Genio ferrovieri:* preparazione di due o trecento motoristi, elettricisti e motoristi per martelli perforatori.

*Reparti mitragliatrici:* 42 compagnie, di 3 sezioni ciascuna, e di 3 tipi diversi: normali per fanteria, ciclistiche, motociclistiche, da assegnare, una per ogni tipo, ai 14 corpi d'armata.

*Servizi.* — Di pari passo, con la costituzione delle nuove unità proposte, si doveva addivenire alla preparazione dei materiali per 12 sezioni sanità e sussistenze, all'allestimento delle dotazioni dei relativi magazzini avanzati e depositi centrali, nonché alla formazione del personale occorrente.

L'esperienza, poi, della guerra combattuta su altre fronti, avendo dimostrato l'assoluta superiorità dei mezzi meccanici, aveva indotto il Comando Supremo a proporre la trasformazione delle colonne munizioni da carreggiate in autotrainate, riservando i mezzi animali alle sezioni per fanteria, all'artiglieria someggiata ed a quella pesante

campale, ed impiegando i cavalli così recuperati per la costituzione di nuovi reparti di artiglieria. Anche le sezioni treno delle grandi unità dovevano essere sostituite con un congruo aumento dei relativi drappelli automobilistici.

Con l'attuazione del progetto presentato dal Capo di S. M. si sarebbe apportato alle truppe mobilitate (2) un aumento di circa 270.000 uomini e 444 bocche da fuoco; in tale modo per la primavera del 1916 si sarebbe avuta la forza di 1.340.000 uomini (qualora, però, tutti i reparti avessero avuto gli organici al completo) e 2344 bocche da fuoco.

Il programma di ampliamento (che importava una spesa di 380 milioni circa), esaminato con cura presso il Ministero della Guerra, specialmente dal punto di vista della possibilità della sua attuazione senza pregiudizio del rifornimento uomini ed ufficiali all'esercito operante, veniva integralmente accolto.

Il progetto, però, sottoposto al parere del Governo, fu ritenuto incompatibile col bilancio del tesoro, e non consono all'indirizzo della politica interna. Venne, di conseguenza, richiesta una notevole riduzione del programma, giudicato superiore alle possibilità del Paese, cui non poteva essere richiesto, sia in uomini che in materiali, uno sforzo superiore ai propri mezzi, senza esporlo a crudeli disinganni.

Il Capo di S. M., alle opposizioni del Governo, espresse, con lettera dell'11 settembre 1915, al Presidente del Consiglio dei Ministri, il suo fermo convincimento « profondamente radicato nell'animo e nel pensiero » che il programma concretato non doveva essere suscettibile di riduzioni, perchè rappresentava « un minimo, al disotto del quale non si poteva discendere, senza correre l'alea di compromettere irrimediabilmente le sorti dell'Esercito e del Paese ».

Tre giorni dopo, in una conferenza tenutasi a Roma fra i Ministri interessati, ed alla quale partecipò anche il sottocapo di S. M. ten. gen. Porro, nel mentre si convenne sull'impossibilità tecnica della riduzione del programma, si dette l'incarico al Ministero della Guerra ed al generale suddetto di studiare i temperamenti necessari per rendere attuabile il progetto di ampliamento. Il Governo, per parte sua, disponeva che presso i vari Ministeri si procedesse alla più rigorosa revisione di tutte le spese e dei bilanci già approvati, in modo che, con l'incremento delle entrate e la diminuzione delle spese, si potesse concentrare « ogni sforzo per la raccolta dei mezzi finanziari sufficienti per proseguire, con la massima intensità possibile e senza limite di tempo, nell'impresa di guerra assunta ».

Dal canto suo, il Capo di S. M., per rendere meno gravosa l'attuazione del progetto, disponeva che presso le truppe operanti si limitasse

ogni spesa, che, esulando dai bisogni reali delle unità mobilitate, non interessasse direttamente l'efficienza dell'esercito; e studiava altresì la possibilità di realizzare le maggiori economie con riduzioni che però non menomassero nè la composizione organica, nè la forza materiale e morale dell'esercito stesso.

In seguito a tale studio furono allontanati dalla fronte, per il periodo invernale, i reggimenti di cavalleria, sciolti i 10 comandi di gruppo di nuova formazione e 23 squadroni (dei quali 22 di nuova formazione ed uno appartenente al 30° cavalleggeri di Palermo), congedati i corpi volontari, rinviate ai depositi le musiche dei reggimenti, nonchè inviato in congedo un forte numero di ufficiali richiamati, ritenuti esuberanti alle necessità di servizio.

Poichè i provvedimenti presi risultarono inadeguati, il Capo di S. M. si vide costretto a rinunziare: alla costituzione di 9 battaglioni bersaglieri, 6 battaglioni ciclisti, 14 sezioni mitragliatrici per cavalleria, 36 batterie da campagna, 6 batterie da 102 autocarreggiate, 2 compagnie pontieri e 42 compagnie mitragliatrici, all'aumento del materiale genio telegrafisti e di quello fotoelettrico, all'adozione di mezzi meccanici per la trasformazione delle colonne carreggiate e delle sezioni treno.

Ma neppure questo programma, già ridotto al minimo indispensabile, poté essere accettato dal Governo, perchè, a suo giudizio, l'onere finanziario che ne derivava era ancora incompatibile con la situazione economica della Nazione. Quindi, previ accordi intervenuti nel novembre 1915 fra il Ministero della Guerra ed il Capo di S. M., si concretò una ulteriore riduzione per l'ammontare di 62 milioni di lire (3).

### **IL PROGRAMMA RIDOTTO.**

Il generale Cadorna si assoggettò molto a malincuore alla nuova decurtazione, specialmente per quanto concerneva l'artiglieria; dovette però subordinare i bisogni dell'esercito alla gravità delle ragioni addottegli.

Sicchè il programma d'ampliamento dell'esercito per la primavera del 1916 restò così stabilito:

*Fanteria di linea:* 24 reggimenti (dal 201° al 224°), su 3 battaglioni di 4 compagnie ed una sezione mitragliatrici ciascuno.

*Bersaglieri:* 2 reggimenti, su 3 battaglioni di 4 compagnie ed una sezione mitragliatrici ciascuno, più 41 compagnie bersaglieri (4).

*Alpini*: 26 comandi di battaglione, con 40 compagnie, numerate dalla 118<sup>a</sup> alla 157<sup>a</sup> e 2 sezioni mitragliatrici per battaglione (5).

*Artiglieria da campagna*: nessun aumento di materiale e di unità. Venne però disposto che a 27 reggimenti venisse assegnata un'aliquota della classe 1896, pari alla forza di una batteria.

*Artiglieria pesante campale*: 10 comandi di gruppo obici p. c. e 28 batterie da 149 A, 2 comandi di gruppo di cannoni da 105 su 3 batterie, 6 comandi di gruppo di cannoni da 102 e 16 batterie.

*Artiglieria da montagna*: 4 gruppi da 65 A (dal XV al XVIII) su 3 batterie.

*Artiglieria somaggiata*: 9 gruppi da 65 (dal III all'XI) e 12 batterie (dalla 24<sup>a</sup> alla 35<sup>a</sup>).

*Artiglieria da fortezza*: 20 gruppi su 3 compagnie (10 gruppi in più del programma iniziale).

*Genio zappatori*: 17 battaglioni del 1<sup>o</sup> reggimento (dal I al XVII) su 2 compagnie (dalla 40<sup>a</sup> alla 73<sup>a</sup>) e 18 del 2<sup>o</sup> reggimento (battaglioni dal I al XVIII e compagnie dalla 39<sup>a</sup> alla 74<sup>a</sup>).

*Genio pontieri*: 2 equipaggi da ponte.

*Genio minatori*: 2 battaglioni, su 2 compagnie.

*Colonne munizioni*: un congruo aumento di carreggio per cartucce alle 38 sezioni per fanteria, 10 sezioni di colonne per obici pesanti campali, 2 sezioni di colonne per cannoni da 105, 6 sezioni autocolonne per cannoni da 102 e 12 aliquote di sezioni per batterie somaggiate.

*Servizi per gruppi alpini di nuova costituzione* (4<sup>o</sup>, 5<sup>o</sup> e 6<sup>o</sup>): 3 colonne munizioni, 3 drappelli per comando di gruppo, 3 reparti somaggiati di sezioni sanità, 6 ospedaletti somaggiati da 50 letti, 3 colonne e 3 parchi viveri, 3 sezioni panattieri, 3 salmerie a disposizione.

*Sanità*: 12 reparti somaggiati per divisione di fanteria, 30 ospedaletti somaggiati da 50 letti, 40 ospedaletti da campo da 100 letti, 4 sezioni di magazzino avanzato, 5 aliquote di deposito centrale materiale sanitario.

*Sussistenza*: 24 squadre per T. S. di sezioni panattieri con forni Weiss.

*Commissariato*: 6 aliquote per divisione di fanteria di dotazioni vestiario ed equipaggiamento di magazzino avanzato e di deposito centrale.

*Automobilisti*: aliquote per la costituzione di drappelli per sezioni ordinarie, sezioni munizioni, sezioni sussistenze, con un complesso di 92 autocarri leggeri e 487 medi.

## IL GRADUALE SVILUPPO DELL'ESERCITO.

Definito il programma di ampliamento dell'esercito in base alle possibilità economiche ed alle disponibilità della Nazione, il Ministero della Guerra disponeva per la graduale costituzione delle nuove unità, emanando tempestivamente le direttive per risolvere, con la necessaria sollecitudine, il complesso problema e seguendo, nell'attuazione del programma, le modalità di cui appresso (6).

### FANTERIA.

Granatieri e fan-  
teria di linea.

Nel maggio del 1915 i reggimenti granatieri e di fanteria di linea erano i seguenti:

2 di granatieri (1° e 2°);

94 di fanteria di linea E. P. (dal 1° al 94°);

50 di fanteria di M. M. (dal 111° al 162°, meno il 150°, costituito nel giugno del 1916, ed il 143°, dislocato in colonia (7).

Il 28 novembre 1915 il Ministero della Guerra ordinava la costituzione di 12 brigate (24 reggimenti su 3 battaglioni di 4 compagnie ciascuno), unità che furono create fra il dicembre del 1915 ed il gennaio del 1916 e mobilitate fra il febbraio e l'aprile 1916. Le brigate presero il nome di Sesia (201°-202°), Tanaro (203°-204°), Lambro (205°-206°), Taro (207°-208°), Bisagno (209°-210°), Pescara (211°-212°), Arno (213°-214°), Tevere (215°-216°), Volturno (217°-218°), Sele (219°-220°), Jonio (221°-222°) ed Etna (223°-224°).

Alla costituzione dei 72 battaglioni si provvide nel seguente modo:

quadri: vennero quasi tutti tratti dall'esercito mobilitato, necessitando avere, per il rapido inquadramento ed istruzione delle reclute, elementi fisicamente e professionalmente idonei;

truppa: in parte si provvide con le reclute della classe 1894; i rimanenti furono presi dai riformati delle classi 1892, 1893 e 1894 chiamati a nuova visita; ogni compagnia venne rinforzata con elementi tratti dalla fronte, per evitare che i reparti fossero composti esclusivamente di uomini nuovi alla guerra.

Nel dicembre del 1915, essendo partiti per l'Albania 3 reggimenti (15°-85°-86°), fu stabilito, previ accordi fra i Ministeri ed i comandi interessati, che venissero rimpatriati i battaglioni non assolutamente indispensabili in Libia. Infatti, il 25 febbraio ne sbarcarono a Napoli 6 (8) (I e II/47°, II/57°, I e III/48°, I/93°), con i quali venne costituita la brigata Udine (95° e 96° reggimento), che nella terza

decade di marzo raggiunse la zona di guerra, ove si completò degli organici, delle armi, del carreggio e delle salmerie.

Il 10 gennaio 1916 il Comando Supremo ordinava che i 15 reggimenti (9) che avevano solamente 9 compagnie (3 battaglioni su 3 compagnie) venissero completati con reparti di complementi formati presso i rispettivi centri di mobilitazione.

Alla fine del suddetto mese veniva disposto che in ogni battaglione si formasse un reparto zappatori composto di 88 uomini, tratti dalle singole compagnie, e che poteva essere impiegato anche come « unico nucleo », in modo da avere nei reggimenti reparti adatti ed attrezzati per le importanti e varie esigenze della guerra moderna.

Essendosi però nel primo trimestre del 1916 inviati in Albania 9 reggimenti di fanteria (brigata Marche, Puglie, Tanaro, Arno e 16° fant.), sui quali si era fatto assegnamento per la ripresa delle operazioni sulla fronte giulia, il Comando Supremo richiedeva la costituzione, per la metà di maggio, di almeno 8 reggimenti.

Il Ministero della Guerra autorizzava tale costituzione ed il 12 aprile ordinava che nel mese stesso si formassero le brigate Arezzo (225°-226°), Rovigo (227°-228°), Campobasso (229°-230°) ed Avelino (231°-232°); complessivamente 24 battaglioni, che, a distanza di poco tempo, e precisamente fra il 15 ed il 23 maggio, affluirono in zona di guerra, ove provvidero al completamento degli organici (comandi di brigata e di reggimento), dell'armamento e dell'istruzione.

Per l'inquadramento delle unità predette si provvide con il rimanente della classe 1896 e con riformati delle classi già nominate; gli ufficiali vennero in parte tratti da quelli disponibili presso i comandi territoriali, gli altri dai reparti mobilitati.

Nel maggio, intanto, il Comando Supremo disponeva che la forza delle compagnie venisse ridotta a 225 uomini, che ad ogni battaglione fosse distribuita una sezione di pistole-mitragliatrici e che i quattro portaferiti assegnati alle compagnie venissero raddoppiati.

Due nuove brigate di fanteria si costituirono nella prima decade di giugno con altri 12 battaglioni sottratti al contingente libico (10): la Taranto (143° e 150°) (11), che nella prima decade di giugno raggiunse la zona di guerra, e la Genova (97° e 98°), formatasi fra il 13 giugno e il 1° luglio, e mobilitatasi fra il 9 e il 12 luglio. Ambedue le brigate, avendo dovuto provvedere al loro completamento ed alla loro istruzione, si portarono in linea solamente nella prima decade di agosto.

Quindi, dal maggio 1915 al luglio 1916 la fanteria di linea si accrebbe di 19 brigate su 2 reggimenti (*all. 1*); dimodochè al 1° agosto complessivamente erano mobilitate (comprese le truppe dislocate in

Albania) 92 brigate (una di granatieri), con un totale di 184 reggimenti su tre battaglioni di 4 compagnie ciascuno. Dei 184 reggimenti, 57 avevano 3 sezioni mitragliatrici, 109 ne avevano 4, 16 ne avevano 5 e 2 ne avevano 6. Inoltre 61 reggimenti erano dotati di una aliquota variabile di pistole-mitragliatrici, per un complesso di 202 sezioni, ripartite col criterio di fornirne quei reparti che per la loro dislocazione potevano fare utile impiego di tali armi. Fino al dicembre del 1916 il numero delle brigate di fanteria rimase invariato.

#### Bersaglieri.

All'atto della nostra entrata in campagna i bersaglieri erano riuniti in 13 reggimenti, numerati dal 1° al 12°; a questi si aggiungeva il 10° bersaglieri *bis*, che sostituiva in patria il reggimento pari numero dislocato in Albania sin dal dicembre 1914, e che, il 15 gennaio 1916, prese la numerazione di 16°.

I battaglioni a piedi erano complessivamente 55, di cui 14 autonomi. Ogni battaglione aveva 3 compagnie di 250 uomini (12).

Oltre i suddetti 55 battaglioni, ogni reggimento escluso il 10° *bis*, aveva un battaglione ciclisti di corrispondente numero, su 3 compagnie di 150 uomini ed una sezione mitragliatrici.

I reggimenti 6°, 9°, 11° e 12° appartenevano alla divisione speciale bersaglieri, e nel febbraio 1916, all'atto della costituzione della I e II brigata bersaglieri, furono ad esse assegnati: il 6° ed il 12° alla I brigata, il 9° e l'11° alla II.

L'8 giugno 1915, per sostituire il 1° reggimento dislocato in colonia, veniva costituito il 13° reggimento provvisorio, su 3 battaglioni di nuova formazione, il quale il 24 settembre dello stesso mese assumeva la numerazione di 1° reggimento *bis* ed il 5 gennaio 1916 quella di 15°.

In data 22 novembre 1915 veniva costituito il 13° reggimento, anch'esso su 3 battaglioni di nuova formazione, e l'11 marzo 1916 il 14° reggimento con 2 battaglioni di nuova formazione ed uno autonomo, già esistente. Entrambi partirono nella seconda decade di marzo per la zona di guerra.

Nel dicembre 1915, il Comando Supremo, allo scopo di evitare possibili confusioni, ed in analogia a quanto era stato fatto per altre unità e servizi, stabiliva che, a partire dal 1° gennaio 1916, fosse abolita la numerazione doppia presa da alcuni reggimenti che sostituivano corrispondenti unità dislocate in Libia, in Albania e nell'Egeo.

Il suddetto comando determinava inoltre che le compagnie dei reggimenti dovessero numerarsi progressivamente dalla 1ª alla 9ª, ed in tale ordine assegnate ai 3 battaglioni; nulla fu variato per i battaglioni ciclisti.



Il 10 gennaio 1916, in previsione del prossimo completamento dei reggimenti, da effettuarsi con le compagnie costituite presso i depositi, secondo quanto era stato ordinato per i battaglioni di fanteria che avevano ancora 3 compagnie, il Comando Supremo determinava che tutti i reggimenti bersaglieri (ad eccezione dei 2 dislocati oltre mare) (13) si formassero su 12 compagnie, lasciando, fino all'arrivo della 4<sup>a</sup>, 8<sup>a</sup> e 12<sup>a</sup> compagnia, scoperti tali numeri. Il 24 febbraio 1916 veniva fatto rimpatriare il 1° reggimento dislocato in Libia; il 3 marzo veniva disciolto ed i battaglioni che lo componevano divenivano autonomi.

All'inizio della primavera si portavano le sezioni mitragliatrici ad una per ciascun battaglione a piedi, si riunivano gli zappatori in un reparto apposito di 88 uomini, si raddoppiava il numero dei portaferriti e veniva, infine, ridotta anche per le compagnie bersaglieri la forza a 225 uomini e distribuita a ciascun battaglione una sezione di pistole-mitragliatrici.

Poichè fino al termine dell'anno non avvennero altre variazioni, la situazione restò la seguente:

48 battaglioni a piedi su 4 compagnie di 225 uomini ed una sezione mitragliatrici, dei quali 45 riuniti nei 15 reggimenti e 3 autonomi;

15 battaglioni autonomi su 3 compagnie di 250 uomini ed una sezione mitragliatrici;

12 battaglioni ciclisti su 3 compagnie di 150 uomini ed una sezione mitragliatrici.

Quindi, dall'inizio della campagna a tutto il 1916, si ebbe un aumento di 2 reggimenti, 8 battaglioni e 72 compagnie, delle quali 48 per la quarta compagnia assegnata a ciascuno dei battaglioni dislocati in patria e 24 per i battaglioni di nuova formazione (14).

Nel maggio 1915, la specialità alpini era riunita in 8 reggimenti, comprendenti complessivamente 52 battaglioni, con un totale di 179 compagnie. Alpini.

I reggimenti però non operavano riuniti, nè per tutta la durata della guerra vennero considerati come vere e proprie unità organiche, agli ordini diretti dei rispettivi colonnelli, i quali invece erano comandanti di gruppo o avevano altri incarichi.

Perciò i battaglioni o agivano isolatamente, oppure venivano riuniti, specialmente per esigenze tattiche, in gruppi, raggruppamenti ed unità alpine varie, alle dipendenze dirette di ufficiali appartenenti o provenienti dalla specialità (15).

In conseguenza del progetto d'ampliamento dell'esercito, il Comando Supremo, nel novembre del 1915, stabiliva la costituzione dei previsti 26 battaglioni, alla creazione dei quali doveva provvedersi con i reparti di milizia mobile esistenti presso i battaglioni dell'esercito permanente, da completarsi con compagnie di reclute di nuova formazione.

Veniva lasciata facoltà ai comandanti di grandi unità, cui i nuovi battaglioni dovevano essere assegnati, di provvedere alla loro costituzione in zona di guerra, facendovi affluire le compagnie di reclute, oppure inviando presso i depositi ed i magazzini alpini le compagnie di milizia mobile, perchè ivi si completassero. I movimenti sia di afflusso ai depositi che di adunata nelle vallate alpine sarebbero, ad ogni modo, dovuti avvenire in dicembre, durante la sosta delle operazioni.

In generale fu scelto il primo sistema, e le compagnie di reclute, ultimata l'istruzione nella seconda decade di marzo e raggiunte le località di futuro impiego, si unirono a quelle di milizia mobile designate, formando così, fra la terza decade di marzo e la prima d'aprile, i 26 nuovi battaglioni (*all.* 5), tutti su 3 compagnie, del cui numero complessivo 40 erano di reclute di nuova formazione e 38 di milizia mobile.

In marzo si sciolse il battaglione Pieve di Teco (compagnie 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup> e 8<sup>a</sup>), il quale venne ripartito fra il 1<sup>o</sup>, 3<sup>o</sup> ed 8<sup>o</sup> reggimento (16).

Il 20 aprile, con nuclei tratti in precedenza dal 5<sup>o</sup> reggimento, si formò, presso la 1<sup>a</sup> armata, il battaglione autonomo con le compagnie 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> di numerazione provvisoria. Esso il 6 settembre assunse ufficialmente il nome di M. Mandrone e le sue compagnie la numerazione rispettiva di 153<sup>a</sup>, 160<sup>a</sup> e 161<sup>a</sup>.

Cosicchè al 1<sup>o</sup> agosto 1916, con la costituzione dei 26 battaglioni, del battaglione autonomo e con lo scioglimento del Pieve di Teco si avevano complessivamente 78 battaglioni, con un totale di 213 compagnie, numero che per tutto l'anno rimase invariato.

Reparti mitragliatrici

Nel maggio 1915, l'esercito aveva solamente 309 sezioni mitragliatrici, con una deficienza di circa 314 sezioni sul totale di 623 occorrenti.

Data l'importanza massima che nella guerra avevano assunto tali armi, il problema si palesò di urgenza estrema, e tra Comando Supremo e Ministero della Guerra si concretarono le modalità per riparare alla deficienza suddetta.

Venne pertanto deciso di:

- a) utilizzare tutte le mitragliatrici comunque disponibili;
- b) acquistarne all'estero;
- c) richiederne agli alleati;
- d) intensificare al massimo la produzione nazionale:

a) *Utilizzazione di tutte le mitragliatrici comunque disponibili:*

1° vennero tolte da alcune opere e fortezze tutte le mitragliatrici; con tale provvedimento furono utilizzate 25 sezioni Perino;

2° furono impiegate 19 mitragliatrici Maxim (cal. 6,85) sequestrate sul piroscapo nemico Bayern, di cui 10 vennero cedute all'aviazione in cambio di altrettante Maxim cal. 6,5, tre cedute alla marina, e le rimanenti 6 destinate all'armamento delle autoblindo; vennero costituite 21 sezioni con mitragliatrici Maxim e furono utilizzate le mitragliatrici Schwarzlose (17) e le relative munizioni prese al nemico;

3° furono, nel marzo del 1916, cedute dal Ministero della Marina 36 mitragliatrici Gardner con un munizionamento di 15.000 cartucce ognuna; di tali armi, 20 furono destinate alle truppe dislocate in Albania, ove, con altre 20 dello stesso tipo già esistenti, vennero formati 9 reparti mitragliatrici speciali, numerati progressivamente; le altre 15 costituirono il 10°, l'11° e il 12° reparto mitragliatrici speciali alla fronte italiana; nel mese successivo, lo stesso dicastero cedeva altre 12 mitragliatrici (cal. 25) tipo Nordenfeld, di cui 8 a due canne e 4 a quattro canne; con esse si costituirono il 13°, il 14° e il 15° reparto mitragliatrici speciali (18).

b) *Acquisti all'estero.* — Non essendosi potuto avere, dalla casa inglese Vickers, il completo quantitativo delle mitragliatrici commesse dal Governo italiano (e già pagate) fin dal maggio 1912 (19), il Governo stesso si vide costretto ad acquistare in America un certo numero di mitragliatrici Colt (20), ordinandone 100 nel luglio 1915 e 1500 più tardi. Ma essendo stato, questo tipo di mitragliatrice, sottoposto a nuovi esperimenti, in seguito ai quali si riscontrarono gravi inconvenienti nel funzionamento del congegno di alimentazione, la Colt, anche in considerazione del suo peso rilevante, fu giudicata idonea solamente per l'impiego in postazione fissa. Perciò, delle 100 mitragliatrici (21), 30 furono cedute alla zona Carnia, 29 alla 2ª armata e 40 alla 3ª, perchè ne curassero la distribuzione alle dipendenti unità di fanteria per l'impiego su accennato.

Le pressioni fatte (anche pel tramite del Governo inglese) verso la fine del maggio 1915 presso la casa Vickers per ottenere il rimanente delle mitragliatrici Maxim non dettero buon risultato, poichè ci venne offerto in compenso un certo numero di mitragliatrici Colt, per il cui acquisto l'Italia era già da tempo in trattative dirette con la casa americana costruttrice.

c) *Cessioni di mitragliatrici da parte degli alleati.* — Nel marzo 1916, in dipendenza degli accordi intervenuti tra gli alleati durante la terza conferenza di Chantilly (22), l'Inghilterra s'impegnò a for-

nire subito all'Italia 200 mitragliatrici Lewis ed altre 250 ogni mese, a partire dal giugno successivo.

Le prime 150, giunte verso la fine di giugno, sottoposte a prova, vennero giudicate adatte soltanto all'impiego sopra velivoli (23) o per tiri contro aerei. Oltre le mitragliatrici Lewis ottenute dall'Inghilterra, l'Italia richiese alla Francia, dopo la conferenza suddetta, la cessione di 600 mitragliatrici modello 907 (24) e 400 modello Lewis. Il Gran Quartiere Generale francese s'impegnò solo a cedere quelle mod. 907: 200 subito e 400 in aprile, con un adeguato munizionamento.

In seguito a nostra richiesta si ottennero successivamente altre 30 armi ed un aumento di munizioni.

Con queste 630 mitragliatrici fu prevista la costituzione di 90 reparti su 3 sezioni, più un'arma di riserva per reparto.

L'insistenza da parte nostra per ottenere dagli alleati la concessione del maggior numero possibile di armi era dovuta al fatto che l'Italia, al 1° maggio 1916, era, fra le nazioni belligeranti, quella che ne aveva il minor numero, in rapporto alla forza dei rispettivi eserciti mobilitati (25).

La costituzione dei 90 reparti era stata prevista fra il 9 maggio ed il 20 luglio; però, per gli avvenimenti del maggio 1916, il Comando Supremo si vide costretto a formare affrettatamente i primi 28 reparti, che, nella prima quindicina di giugno, affluirono alla fronte. Successivamente, ed in relazione all'arrivo del materiale francese, dal 15 giugno al 17 agosto si poterono costituire altri 28 reparti mitragliatrici 907, che in base alla mutata situazione in Trentino ed alle operazioni da svolgersi sull'Isonzo (battaglia di Gorizia), vennero quasi tutti assegnati alla 3ª armata. Alla formazione degli altri 34 reparti (dei 90 previsti) non si poté addivenire nel tempo stabilito, per mancanza di munizioni, sicchè essi, come si dirà in seguito, vennero costituiti solamente verso la fine di settembre.

A tale proposito è bene notare che fin dai primi giorni delle trattative (mentre cioè si stavano concretando in Francia gli accordi particolareggiati per la cessione delle armi) si era affacciato in tutta la sua gravità il problema del munizionamento, dovuto al calibro differente delle mitragliatrici francesi.

In un primo tempo si pensò alla tubatura delle canne, in modo da trasformarle dal calibro 8 a quello di 6,5; ma dopo gli esperimenti effettuati presso la fabbrica d'armi di Terni vi si dovette rinunciare, perchè il predetto lavoro andava a scapito della produzione dei fucili modello 91; tale decisione fu anche presa in seguito a successivi accordi intervenuti con la Francia, mediante i quali si ottennero,

per conto dell'Italia, 2000 mitragliatrici modello 907, trasformate per cartucce calibro 6,5, il cui primo lotto di 200 si ebbe nel settembre, in cambio, però, di altrettante armi calibro 8 rinviate in Francia.

Le mitragliatrici modello 907 calibro 6,5 vennero denominate modello 1916-I (26).

Con le 2000 armi si doveva addivenire alla costituzione di 200 nuovi reparti (27) dal 15 agosto al 15 dicembre, in modo da formarne 25 ogni 15 giorni, numerati dal 91° al 199° e dal 400° al 499° (28).

Nel settembre 1916 sia i reparti mitragliatrici 907 che quelli 1916-I vennero passati effettivi ai depositi del 50° fanteria, del 3° alpini e del 4° reggimento bersaglieri. Come distintivo della specialità venne istituita per i primi una speciale mostrina formata da tre strisce bianche su fondo bleu, mentre per gli altri vennero conservate rispettivamente le fiamme verdi e cremisi. Nel mese di ottobre, poi, fu accresciuta presso i depositi la forza degli speciali nuclei di complementi, istituiti fin dalla costituzione dei nuovi reparti, allo scopo di appianare le deficienze di uomini che si verificavano alla fronte.

Poichè la consegna del primo lotto di 200 mitragliatrici 1916-I non poté avvenire il 1° settembre, il Comando Supremo ottenne dalla Francia 600 mitragliatrici modello 907, con un munizionamento di soli 10.000 colpi per arma ed un rifornimento mensile complessivo di 4.000.000 di colpi. Con tale lotto si addivenne alla formazione degli altri 34 reparti, che furono mobilitati nella seconda decade di ottobre. In questo mese e nella prima decade di novembre si formarono altri 50 reparti, e 50 (29) ancora se ne costituirono entro tutto dicembre, man mano che giungevano le armi. Sicchè alla fine dell'anno, l'esercito, dei 290 reparti mitragliatrici francesi 907 e 1916-I previsti, ne aveva solamente 190, numerati progressivamente, ai quali bisogna aggiungere 15 reparti mitragliatrici speciali costituiti fra il marzo e l'aprile 1916, le 100 mitragliatrici Colt distribuite alle armate per impiegarle in postazioni fisse, 38 modello Lewis adibite alla difesa antiaerea, nonchè le mitragliatrici utilizzate per impieghi vari ed elencate ai commi 1° e 2° di pagina 13.

Complessivamente, la situazione delle mitragliatrici francesi- 907 e 1916-I al 31 dicembre 1916 si può così riassumere:

alla fronte:

reparti su 7 armi.....	N. 90	Totale armi	630
reparti su 6 armi.....	» 50	»	300

nel territorio:

reparti su 6 armi (in via di costituzione)	N. 50	Totale armi	300
in riparazione.....	»	»	30
per l'istruzione delle truppe.....	»	»	40

Totale generale: reparti ...	N. 190	armi	1300
------------------------------	--------	------	------

d) *Intensificazione massima della produzione nazionale.* — La Metallurgica Bresciana assumeva nel luglio del 1915 l'impegno di fornire, entro il 31 dicembre, 900 mitragliatrici Fiat modello 1914 e, a partire dal gennaio 1916 e per tutto l'anno, altre 200 armi al mese.

Il Ministero della Guerra segnalava di volta in volta il numero delle sezioni pronte al Comando Supremo, che ne curava la ripartizione ai comandi di armata, e questi le assegnavano direttamente ai reggimenti.

Però anche nella distribuzione di tali armi non si poté ottenere il ritmo previsto, tanto che nel novembre del 1915 ai reparti dell'esercito mobilitato mancavano, per raggiungere l'organico fissato, circa 100 sezioni; senza tener conto, poi, che la dotazione stabilita dagli organici si era dimostrata inadeguata ai molteplici bisogni del combattimento moderno, ed insufficiente in special modo alla particolare guerra sulla nostra fronte.

Dato che per la fine dell'anno 1915, la disponibilità complessiva di mitragliatrici Fiat modello 1914 doveva ascendere a 200 sezioni, nel programma di distribuzione fu concretato di completare le dotazioni organiche dei reparti mobilitati, di rinforzare i nuclei di riserva istituiti presso alcuni depositi, e di distribuire le sezioni agli enti territoriali incaricati della formazione di nuove unità.

Tale lavoro fu attivamente portato a termine nei primi mesi dell'anno seguente, tanto che alla data del 24 maggio 1916, a soli dodici mesi di distanza dalla nostra entrata in guerra, si era riusciti ad aumentare di più del 160% le 309 sezioni mitragliatrici allora in distribuzione.

La ripartizione complessiva alle grandi unità delle sezioni mitragliatrici alla data del 24 maggio 1916 risulta dallo specchio seguente:

GRANDI UNITÀ	SEZIONI MITRAGLIATRICI			TOTALI
	Maxim 1906	Maxim 1911	Fiat-Revelli 1914	
1 <sup>a</sup> armata.....	9	94	161	264
2 <sup>a</sup> armata.....	5	49	65	119
3 <sup>a</sup> armata.....	—	25	164	189
4 <sup>a</sup> armata.....	3	30	62	95
5 <sup>a</sup> armata.....	—	1	82	83
Zona Carnia.....	8	34	14	56
Albania.....	—	9	16	25
TOTALE...	25	242	564	831

L'affluenza alla fronte dal giugno del 1915 al maggio 1916 fu di 624 sezioni (30) (1248 armi), regolata come appresso:

giugno 1915	.....	N. 17	gennaio 1916	.....	N. 87
luglio	»	20	febbraio	»	90
agosto	»	—	marzo	»	100
settembre	»	25	aprile	»	50
ottobre	»	80	maggio	»	9
novembre	»	75			
dicembre	»	71			

Il Comando Supremo, nel giugno 1916, ritenne necessario di modificare il sistema di costituzione delle sezioni mitragliatrici Fiat: anzichè fare affluire il materiale ed i quadrupedi a più enti territoriali, accentrò il tutto al deposito del 77° fanteria (Brescia).

Presso di esso, data la produzione raggiunta dall'arsenale di Torino, si poterono formare ogni quindicina circa 50 sezioni mitragliatrici; le quali, poi, o si mobilitavano come sezioni vere e proprie, o venivano riunite in reparti (31) di 3 sezioni, la cui affluenza alla fronte fu regolata come segue:

mese di giugno	.....	reparti	13	numerati dal	200°	al	212°
» luglio	.....	»	25	»	»	213°	» 237°
» agosto	.....	»	48	»	»	238°	» 285°
» settembre	.....	»	41	»	»	286°	» 326°
» ottobre	.....	»	47	»	»	327°	» 373°
» novembre	.....	»	26	»	»	374°	» 399°
			26	»	»	500°	» 525°
» dicembre	.....	»	31	»	»	526°	» 556°

con un complesso di 257 reparti, 771 sezioni, 1542 armi.

Presso il deposito del 77° fanteria nel luglio dello stesso anno vennero istituiti, per ricoprire le perdite che si verificavano alla fronte, appositi nuclei di complementi.

Ma per alleviare il lavoro, che gravava in modo eccessivo sul deposito suddetto, si stabilì che anche quello del 7° bersaglieri, esso pure di stanza a Brescia, curasse l'allestimento dei reparti per tutta la specialità bersaglieri. Siccome, poi, non si erano più avute dall'Inghilterra mitragliatrici Maxim, e non potendosi per questo motivo sostituire tali armi man mano che si rendevano inservibili (non fabbricandosene in paese), si determinò di distribuire alle unità di fanteria il solo tipo Fiat 1914, riservando le Maxim al rifornimento dei reparti alpini, della cavalleria e delle autoblindo-mitragliatrici.

Nel settembre si trasformarono le sezioni Maxim da carreggiate in someggiate, aggiungendo ad ognuna di esse 6 quadrupedi ed altrettanti conducenti, soluzione che permise oltre che il risparmio

di 2 carrette per ogni sezione, anche la costituzione, presso il deposito del 77° fanteria, dei reparti mitragliatrici mod. 1914 per alpini.

Il 1° novembre tutto il personale, il materiale ed i quadrupedi vennero riuniti in Brescia in un unico « reparto mitragliatrici Fiat », alla diretta dipendenza del Comando Supremo ed amministrato dal deposito del 77° fanteria; e nel mese successivo, per semplificare maggiormente le pratiche matricolari, tutto il personale di fanteria, bersaglieri ed alpini venne passato effettivo a tale deposito, che diventò altresì centro di mobilitazione del « reparto mitragliatrici Fiat ».

Il 20 dicembre tutti i reparti mitragliatrici presero la denominazione di compagnie mitragliatrici.

La situazione alla fine dell'anno delle mitragliatrici in distribuzione all'esercito era la seguente (32):

di nuova costituzione:

90 compagnie mod. 907 e 1916-I su 3 sezioni ed un'arma di riserva, armi.....	N.	630
100   »       »       »       »       3 sezioni   id. ....	»	600
544 sezioni Fiat 1914	id. ....	1088
257 compagnie Fiat 1914 su 3 sezioni	id. ....	1542
	TOTALE... N.	<u>3860</u>

in distribuzione al 24 maggio 1915:

Maxim e Fiat 1914 sezioni 309 .....	armi N.	618
	TOTALE GENERALE... N.	<u>4478</u>

Sezioni pistole-mitragliatrici.

Nell'agosto del 1915 veniva sperimentata una mitragliatrice leggera Fiat-Revelli (33), costruita dalla Metallurgica Bresciana, arma rispondente ad un criterio nettamente offensivo. L'esperimento dette buoni risultati; però, siccome lo scudo di cui era provvista non aveva una lamiera capace di resistere alle palle di shrapnel ed alle pallottole di fucile, si ritenne necessario adottarne uno che possedesse siffatta qualità, ordinandone la costruzione all'arsenale di Torino.

Il Comando Supremo stabiliva in 5000 armi il fabbisogno dell'esercito, di cui almeno 600 occorreivano subito per distribuirle alla 3ª armata.

Anche il Sottosegretariato per le armi e munizioni convenne sull'opportunità dell'impiego delle pistole-mitragliatrici, ma riduceva a 2480 la richiesta, quantità sufficiente per assegnare 2 sezioni a ciascun battaglione di fanteria di linea, alpini, bersaglieri e R. G. F.

La suddetta riduzione era motivata oltre che da considerazioni di indole finanziaria, anche, e principalmente, dalle difficoltà tanto dell'allestimento delle armi (la cui produzione massima mensile era di 500 pistole) quanto del munizionamento (34).



La consegna del primo blocco venne fissata pel febbraio: ma essendovi stato, da parte dell'arsenale di Torino (35), un ritardo nell'allestimento degli scudi, le prime sezioni non poterono affluire alla fronte che nella prima decade di aprile.

Il Comando Supremo, alla riduzione apportata dal Sottosegretario, non sollevò obiezioni; ma più tardi, sia in considerazione della migliorata situazione delle materie prime e sia per sopperire alle perdite di siffatte armi già subite alla fronte, ed ai forti consumi che si erano verificati nell'impiego delle mitragliatrici leggere, chiese ed ottenne un aumento di 1000 armi, con le quali si sarebbero potute costituire 500 sezioni, mobilitabili pel dicembre 1916.

Però, delle complessive 1740 sezioni previste, di cui 1240 dovevano essere pronte per il luglio e 500 per il dicembre, ne erano nell'agosto in distribuzione circa 500; e nel dicembre solo 946 sezioni erano in condizioni di piena efficienza (*all. 6*).

Le cause principali della mancata consegna di ben 1588 armi vanno attribuite alle difficoltà tecniche che la casa Ansaldo e le Acciaierie di Terni avevano incontrato nella fabbricazione delle lamiere per gli scudi.

Di conseguenza, la preventiva assegnazione di 2 sezioni per battaglione non poté aver luogo che nel primo trimestre dell'anno successivo, per il quale periodo il Comando Supremo richiese altre 300 sezioni, tanto per far fronte ad eventuali formazioni di nuovi reparti, quanto per sopperire al consumo delle armi.

Nell'aprile 1915, la casa Ansaldo offriva al Ministero della Guerra la fornitura di un tipo di automobile blindata per mitragliatrici, di sua invenzione e costruzione (36).

Autoblindo-mitragliatrici.

Poichè le prove pratiche effettuate nel mese stesso dettero risultato favorevole, il Capo di Stato Maggiore proponeva che venissero commesse una ventina di macchine, e cioè il massimo numero compatibile con la scarsa disponibilità di mitragliatrici Maxim, che costituivano l'armamento delle autoblindo (37).

L'istruzione del personale (38), affidata al comando del deposito del 1° reggimento artiglieria da campagna, si svolse fra il giugno ed il luglio dello stesso anno, dopo di che alcune macchine furono distribuite alle armate dislocate sulla fronte giulia, per il servizio di osservazione lungo l'Isonzo; le altre, man mano che erano pronte, venivano, per cura del Ministero, assegnate alla difesa antiaerea di località della valle padana.

Frattanto si erano venute adottando altre autoblindo (De Marchi, Libia, ecc.) poco dissimili da quelle costruite dalla casa Ansaldo.

Il 6 giugno il Comando Supremo ordinava che tutte le auto-blindo-mitragliatrici disponibili, comprese quelle adibite alla difesa antiaerea, fossero distribuite alla 1ª e 5ª armata per la formazione di 3 squadriglie, e cioè:

la 1ª (5ª armata), composta di 6 macchine Ansaldo (3 sezioni) ed una di riserva tipo Libia;

la 2ª e 3ª (1ª armata), composte ciascuna di 6 macchine Ansaldo (3 sezioni) ed una di riserva.

Nel luglio si cominciarono ad allestire due altre squadriglie, la 4ª e la 5ª, composte di due sezioni ciascuna ed una macchina di riserva, e che vennero assegnate rispettivamente alla 2ª e 4ª armata.

Fino al termine del 1916 non furono costituiti altri reparti.

### CAVALLERIA.

Nel maggio 1915, la cavalleria si componeva di 30 reggimenti. Ogni reggimento comprendeva 2 comandi di gruppo e 5 squadroni, ad eccezione del reggimento cavalleggeri di Lucca (16º) che aveva 6 squadroni e quello di Palermo (30º) che ne aveva 2 formanti un solo gruppo.

Dei 30 reggimenti, 16 erano riuniti in 8 brigate numerate progressivamente ed inquadrare, alla loro volta, nelle 4 divisioni di cavalleria; gli altri 14 erano ripartiti uno per corpo d'armata, ai quali erano assegnati come truppe suppletive.

Avevano uno squadrone in più dell'organico, dislocato in colonia, i reggimenti cavalleggeri di Lodi (15º), di Lucca (16º), di Caserta (17º), di Piacenza (18º), Guide (19º) e di Palermo (30º).

Appartenevano all'arma anche 10 gruppi e 23 squadroni costituiti nel dicembre 1914; sia gli uni che gli altri avevano una numerazione progressiva, seguita dalle lettere N. F. (nuova formazione).

Complessivamente, quindi, l'arma comprendeva 4 divisioni, 8 brigate, 30 reggimenti, 69 gruppi, 177 squadroni.

Tutte le unità dipendevano dal comando del corpo di cavalleria, che, il 2 novembre 1915, assumeva la denominazione di comando generale dell'arma di cavalleria, ed al quale oltre la funzione ispettiva e tecnica, veniva affidata anche la direzione di quanto riguardava la disciplina, l'istruzione e l'addestramento tattico di tutti i reparti dell'arma, fatta eccezione degli squadroni, delle sezioni mitragliatrici e dei plotoni ciclisti assegnati alle armate.

Il 15 ottobre 1915, in seguito alle strette economie ordinate dal Presidente del Consiglio, di cui si è già fatto cenno, il Comando Supremo disponeva che uno dei due squadroni del 30º reggimento ed

i 10 comandi di gruppo ed i 23 squadroni di nuova formazione fossero disciolti, eccettuato il 19°, che fu assegnato al reggimento cavalleggeri di Lodi (15°).

I comandi e reparti di cui sopra furono inviati presso determinati depositi di artiglieria da campagna (*all. 7, specchio 1*), presso i quali si procedè al loro scioglimento.

Gli ufficiali vennero trasferiti ai depositi dei reggimenti di provenienza per essere utilizzati sia nell'interno del territorio, sia presso i comandi, corpi, reparti e servizi dell'esercito mobilitato.

Il personale di truppa (tranne i sottufficiali di carriera, i volontari di guerra ed ordinari, che fecero ritorno ai corpi di provenienza) rimase assegnato ai depositi dei reggimenti da campagna, per essere impiegato, a suo tempo, per l'inquadramento di nuove unità d'artiglieria.

Nell'ottobre 1915, il reggimento cavalleggeri di Palermo (30°) fu portato anch'esso a 5 squadroni (39).

Come è noto, la guerra di posizione impedì d'impiegare la cavalleria secondo le caratteristiche proprie dell'arma; pertanto, il Comando Supremo ed il Ministero della Guerra disponevano, nell'ottobre del 1915, il ritorno in paese, per tutto l'inverno, delle varie unità (40), ad eccezione di uno squadrone per corpo d'armata e delle sezioni mitragliatrici dislocate in prima linea (*all. 7, specchio 2*).

Ma nel febbraio 1916, il Comando Supremo, affinché nessuna delle forze rimanesse inoperosa, ed « anche per mettere a contributo il tesoro di energia, di patriottismo e di preparazione dell'arma di cavalleria », emanò le disposizioni per l'appiedamento delle 4 divisioni.

In dipendenza di ciò, esse dovevano conservare intatto il loro inquadramento, e ciascuno dei 16 reggimenti assegnati alle medesime doveva essere portato a 6 squadroni, traendo quelli occorrenti dai reggimenti delle truppe suppletive (meno il 30°), che dovevano fornire uno squadrone, esclusi i reggimenti cavalleggeri di Lodi (15°), di Padova (21°), di Aquila (27°) che dovevano darne due.

Inoltre la forza degli squadroni veniva portata a 254 uomini di truppa, completandoli prima con gli elementi disponibili presso i depositi, delle classi 1892, 1893, 1894, 1895, successivamente con quelli della classe 1896 e, infine, della classe 1891, richiamata dal congedo.

La custodia dei cavalli fu affidata ad uomini del treno ausiliario militare, in ragione di circa 500 per reggimento, inquadriati con ufficiali richiamati.

Ad ogni reggimento si assegnò una seconda sezione mitragliatrici Maxim ed a ciascuna divisione una nuova compagnia genio zappatori.

Il 1° maggio 1916, la 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> divisione appiedate furono trasferite nella zona delle operazioni, ove a turno, dalla seconda decade del mese, iniziarono il servizio in linea.

Però, il giorno 22 maggio, il Comando Supremo ordinò che la 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> divisione fossero rimesse a cavallo; ed alla fine del mese, poi, su proposta del comando generale dell'arma, si dispose che i cavalli del 6° squadrone di ciascuno dei reggimenti delle due divisioni rimaste appiedate venissero utilizzati per mettere in sella gli uomini esuberanti della 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> divisione, in modo da ricavarne 8 squadroni da assegnare ad alcuni corpi d'armata che erano rimasti quasi sprovvisti di truppe suppletive di cavalleria.

Il 10 novembre 1916, il Comando Supremo, come aveva praticato l'anno precedente, emanava le disposizioni per la dislocazione invernale di tutte le unità di cavalleria. Queste nella prima decade del mese successivo raggiunsero le località per ciascuna stabilite (*all.* 8), tranne alcuni squadroni che rimasero assegnati alle armate, e che ogni due mesi venivano sostituiti da altri squadroni.

Alla fine dell'anno 1916, l'arma di cavalleria comprendeva 4 comandi di divisione, 8 comandi di brigata, 16 reggimenti divisionali, 11 reggimenti ed 8 squadroni ripartiti fra i comandi di corpo d'armata quali truppe suppletive, 3 reggimenti dislocati oltre mare e 4 squadroni autonomi dislocati in colonia (41).

## ARTIGLIERIA.

Artiglieria da  
campagna.

I reggimenti di artiglieria da campagna nel maggio del 1915 erano 49, di cui 36 con 8 batterie su 3 gruppi, 10 con 6 batterie su 2 gruppi e 3 con 5 batterie su 2 gruppi; inoltre vi era il reggimento di artiglieria a cavallo con 4 gruppi (42) di 2 batterie ciascuno: complessivamente, quindi, 371 batterie, di cui 238 armate con materiale 75/906, 125 con materiale 75/911 e le 8 batterie del reggimento a cavallo con quello da 75/912.

Essendosi dovuto completare, all'atto della mobilitazione, l'armamento delle unità su accennate, non erano rimaste disponibili che poche batterie, assolutamente insufficienti alle necessità di tale importante specialità.

Infatti, le riserve esistenti presso i depositi centrali delle armate ascendevano solamente a 15 batterie, ed altrettante ne erano ai depositi regimentali per l'istruzione dei complementi.

Il Ministero della Guerra, poco dopo indetta la mobilitazione, sollecitava l'attività degli stabilimenti ad accelerare la costruzione dei pezzi da 75/906 e 75/911 nel frattempo ordinati per aumentare le

scarsissime riserve, per sostituire i pezzi deteriorati e per costituire delle batterie antiaeree.

Nel dicembre 1915 la situazione dei materiali di artiglieria già esistenti e di quelli commessi alle fabbriche, era la seguente:

MATERIALI	Pezzi da 75/911	Affusti da 75/911	Batterie complete da 75/911	Pezzi da 75/906	Affusti da 75/906	Tubi da ritubatura
Già in distribuzione, o destinati per impiego antiaereo	32	—	30	—	—	—
In distribuzione per istruzione dei complementi.....	40	—	—	52	—	—
In ordinazione.....	245	80	24	400	70	1.000
Disponibili per la sostituzione dei materiali guasti.....	—	—	—	70	18	—
TOTALI...	317	80	54	522	88	1.000

La costruzione dei materiali procedè con una certa sollecitudine, tanto che il 15 febbraio erano stati consegnati, per ripianare le deficienze delle batterie mobilitate, 160 cannoni da 75/911 alle direzioni territoriali di artiglieria e 71 (dei quali 15 senza otturatore) ai depositi centrali delle armate.

Invece i cannoni da 75/906 cominciarono ad affluire ai depositi solo nel mese successivo ed in numero di 40, ai quali se ne aggiunsero 5 nell'aprile ed 87 nel maggio, mentre a quest'ultima data i pezzi da 75/911 disponibili erano saliti a 202; complessivamente al 25 di tale mese presso i depositi delle armate erano affluiti 334 pezzi, di cui 75 a titolo di sostituzione ed i rimanenti per costituire la riserva.

Mentre, però, si poté provvedere alla ritubatura mensile di circa 40 pezzi, difficoltà non lievi s'incontrarono invece per la costruzione degli 80 affusti tipo 911 e dei 70 tipo 906, tanto che per ripianare la deficienza di questi ultimi si fu costretti a ricorrere a speciali providenze, anche perchè i pochi affusti, che man mano erano pronti, dovevano essere impiegati per le batterie controaeree di nuova formazione.

La difficoltà di acquisto delle materie prime rendeva, poi, più lenta la costruzione dell'affusto modello 906, del quale maggiore e più urgente era la richiesta da parte degli enti mobilitati.

La deficienza dovè essere appianata con materiale 906 esistente presso i centri di mobilitazione per l'istruzione dei complementi, sostituendolo con altrettanto modello 911.

Ma nel settembre una parte (24 pezzi) del materiale ceduto dai depositi dovè essere restituito, data l'urgenza di provvedere alla istruzione dei complementi stessi.

*Costituzione di nuove unità d'artiglieria da campagna.* — Nel marzo del 1916, il Comando Supremo, in considerazione della imminente formazione di alcune divisioni di fanteria, ad ognuna delle quali si sarebbe dovuto assegnare un reggimento di artiglieria da campagna, richiedeva al Ministero della Guerra che col materiale eventualmente disponibile si ricostituissero le 16 batterie che si erano dovute inviare in Albania.

Il Ministero acconsentì alla loro formazione; però esse, per la deficienza di materiale 911 e per la necessità impellente di dover dare la precedenza alla costituzione di batterie antiaeree, solamente in parte poterono essere armate col materiale suddetto: 3 dovettero costituirsi con cannoni tipo 906 e 2 con pezzi da 75 rigido. Le 16 batterie, riunite in 6 gruppi, formarono il 50° ed il 51° reggimento.

Alla costituzione di un terzo reggimento (52°) fu provveduto invece con 2 batterie rimpatriate il 4 giugno dalla Libia, con una costituitasi presso il deposito del 27° campagna, e con 3 sottratte ai reggimenti 50° e 51°.

Cosicchè i tre reggimenti risultarono composti come segue:

- 50° : 2 gruppi di 3 batterie da 75/911,
- 51° : { 1 gruppo di 3 batterie da 75/906,  
2 gruppi di 2 batterie da 75 A rigido (43),
- 52° : { 1 gruppo di 3 batterie da 75/906,  
1 gruppo di 3 batterie da 75/911.

Il 50° ed il 51° reggimento raggiunsero la zona di guerra nella prima decade di giugno, il 52° nella terza decade, rispettivamente assegnati alle divisioni di fanteria 46<sup>a</sup>, 47<sup>a</sup> e 48<sup>a</sup>.

La formazione di tali reggimenti e le continue perdite alla fronte acuirono ancor più la crisi del materiale e dei quadrupedi, tanto che parecchie batterie, fra il giugno ed il settembre, rimasero prive, del tutto o in parte, di pezzi, e con un numero ridottissimo di cavalli. Mentre però in quest'ultimo mese si potè ultimare il completamento delle predette batterie con materiale 911 di nuova fabbricazione, oltremodo difficile si presentò invece il problema del rifornimento quadrupedi. Essendo quasi impossibile l'acquisto di essi all'estero, si dovè attingere fino all'estremo limite dal quantitativo lasciato in paese per i bisogni dell'agricoltura e del commercio.

Il Comando Supremo, preoccupato di trovare una soluzione definitiva del complesso problema, proponeva che si studiasse il modo di trasfor mare con traino a motore un'aliquota di batterie da campagna.

Ma il Ministero non credette opportuno rinunciare, neppure in parte, al sistema della trazione animale, giudicando che mentre il traino a motore era possibile ed utile per le artiglierie d'assedio, non lo era invece per quelle da campagna, sia per le differenti caratteristiche d'impiego del materiale e sia anche per la spesa che sarebbe derivata da tale trasformazione. Fu, di conseguenza, necessario ricorrere ad un sistema di ripieghi, che limitarono parzialmente la mobilità delle batterie.

Allo scopo di poter costituire una adeguata riserva di quadrupedi presso ogni armata, vennero soppressi i drappelli cavalli da sella e le squadriglie treno ausiliarie degli ospedali da campo, ridotte le sezioni treno presso i quartieri generali, e perfino modificati gli organici delle unità di artiglieria.

In seguito a quest'ultimo provvedimento fu diminuita una pariglia per ogni cassone, carro attrezzo e carro osservatorio a ciascuna delle batterie da campagna ed a cavallo, ai parchi delle batterie da montagna, ai reparti cassoni di quelle someggiate ed alle sezioni delle colonne munizioni.

Ciò non bastando, fu giocoforza togliere ad ogni batteria anti-aerea una cinquantina di cavalli, il massimo consentito per non disorganizzarle, nel caso si fossero dovute impiegare come batterie da campagna.

Da quanto sopra, emerge che dopo circa un anno dalla mobilitazione, la situazione dell'artiglieria da campagna non era affatto migliorata, e la formazione dei reggimenti non sempre si era potuta svolgere di pari passo con la costituzione delle nuove unità, perchè mentre, come si è detto, a ciascuna delle prime tre divisioni di nuova formazione era stato possibile assegnare un reggimento da campagna, alle altre 7 (44), formatesi fra il 10 marzo ed il 1° giugno, si era dovuto invece provvedere con gruppi in parte sottratti alle divisioni già esistenti ed in parte alle truppe suppletive dei primi 14 corpi d'armata (45).

Il 1° maggio presso ciascuno dei corpi d'armata III, IV, V, VI, VII, XI, XII e XIII venne costituito un comando di brigata di artiglieria da campagna, col compito di esercitare la propria azione tecnica e disciplinare, oltre che sulla specialità da campagna, anche su tutte le altre assegnate alla rispettiva grande unità (*all. 9*).

Alla fine del 1916 la situazione delle batterie da campagna era la seguente:

già esistenti 371;  
di nuova formazione 19.

Dal totale di esse occorre però sottrarre 8 batterie andate perdute, 6 dislocate in Libia e 36 adibite alla difesa antiaerea.

Alle unità mobilitate rimanevano, così, 340 batterie con un complesso di 1360 bocche da fuoco.

E poichè alla stessa data le divisioni mobilitate erano 48, ne deriva che ogni divisione, in media, non aveva che 28 pezzi, mentre all'inizio della guerra, con le 1484 bocche da fuoco disponibili, ognuna delle 36 divisioni ne aveva in media 41.

**Artiglieria da  
montagna.**

All'inizio delle ostilità, era riunita in 14 gruppi (50 batterie), ripartiti fra i 3 reggimenti da montagna ed il 36° artiglieria da campagna.

Facevano parte inoltre della specialità altre 7 batterie armate con materiale da 70 A, di cui 6 dislocate in colonia ed una sulla fronte della 1ª armata, denominata 4ª batteria speciale.

Nel giugno, il Ministero della Guerra ordinava 12 nuove batterie e disponeva perchè venissero costituite le 4 previste dall'indice di mobilitazione del 1914.

La loro costituzione dovette però esser sospesa, data la necessità di ripartire i pezzi allora disponibili, parte fra le unità mobilitate, per sostituzioni di materiale, e parte fra i centri di mobilitazione della specialità, per l'istruzione dei complementi (46).

Nel settembre successivo, con materiale Krupp modello 1913, sequestrato sul piroscafo nemico Bayern, venne costituito un gruppo speciale Krupp su 4 batterie (1ª, 2ª, 3ª e 4ª), il quale, nel febbraio 1916, venne inviato in Albania.

Il predetto gruppo nel marzo assunse la denominazione di XXI e le batterie presero gli ordinativi di 78ª, 79ª, 80ª e 81ª.

Nel dicembre si costituirono i 4 gruppi (dal XV al XVIII) su tre batterie ciascuno (dalla 66ª alla 77ª) contemplati nel programma ridotto del novembre 1915; inoltre con le batterie 14ª, 51ª e 55ª, già esistenti, venne formato il XIX gruppo.

Il 18 marzo, con il comando del XVII gruppo someggiato e le batterie 22ª, 33ª e 59ª, sottratte alla fronte, fu costituito il XX gruppo per l'Albania.

Il 1º maggio tutta l'artiglieria da montagna fu riunita in 11 raggruppamenti (*all. 9*).

Nel novembre 1916 vennero formate le 4 batterie (53ª, 56ª, 60ª e 62ª) previste dall'indice di mobilitazione del 1914, nonché le batterie 45ª, 47ª, 48ª, 49ª e 50ª; inoltre furono costituiti i comandi di gruppo: XXII (batterie 47ª, 48ª e 49ª); XXIII (batterie 50ª e 53ª) e XXIV (batterie 56ª, 60ª e 62ª).



Il 2 dicembre, il IX gruppo someggiato fu assegnato, con l'ordinativo di XXVIII, all'artiglieria da montagna.

Sicchè, complessivamente, alla fine dell'anno l'artiglieria da montagna comprendeva 25 comandi di gruppo (11 di nuova costituzione) e 82 batterie (25 di nuova costituzione) (*all. 10*).

All'inizio della guerra disponevamo in tutto di 18 batterie, che nel giugno 1915, completatesi altre 2 in corso di formazione, salivano a 20. Esse non avevano una numerazione propria, ma conservavano quella del reggimento da campagna cui appartenevano e solamente nel dicembre dello stesso anno vennero numerate da 1 a 20. I primi due comandi di gruppo furono costituiti nel giugno 1915.

In tale epoca, il Comando Supremo, giudicata la convenienza di avere una larga disponibilità di artiglierie più mobili di quelle da campagna ed in grado di poter dare un appoggio immediato alle fanterie, chiedeva ed otteneva che fossero costituite nuove batterie someggiate.

Con materiale da 70 A si costituivano, infatti, nell'agosto, le batterie 21<sup>a</sup>, 22<sup>a</sup> e 23<sup>a</sup> e nel settembre, con materiale Skoda, sequestrato sul piroscampo nemico Bayern, due gruppi speciali someggiati di 2 batterie ciascuno. I predetti gruppi nel febbraio 1916 s'imbarcarono per l'Albania, assumendo, nel mese successivo, gli ordinativi di XVIII (batterie 53<sup>a</sup> e 54<sup>a</sup>) e di XIX (batterie 55<sup>a</sup> e 56<sup>a</sup>).

Come si è già accennato, nel programma del novembre 1915 era stata prevista la costituzione di 9 comandi di gruppo e di 12 batterie da 70 A; però, in seguito alle pressioni del Comando Supremo, il Ministero della Guerra stabiliva che le unità someggiate da formarsi per la primavera del 1916 salissero a 15 comandi di gruppo (dal III al XVII) ed a 24 batterie, di cui 12 da 70 A (dalla 24<sup>a</sup> alla 35<sup>a</sup>) e 12 da 65 (dalla 41<sup>a</sup> alla 52<sup>a</sup>).

Ed infatti, nel dicembre 1915 si costituivano 9 comandi di gruppo (dal III all'XI) e 11 batterie (dalla 25<sup>a</sup> alla 35<sup>a</sup>) (47) e nel febbraio 1916 altri 6 comandi di gruppo (dal XII al XVII) (48) e 12 batterie (dalla 41<sup>a</sup> alla 52<sup>a</sup>).

A parità di calibro, furono, con preferenza, costituite batterie someggiate, anzichè da montagna, per risparmio di quadrupedi. Infatti, mentre per una batteria da montagna (calibro 65) occorreavano 195 quadrupedi, per una someggiata dello stesso calibro ne bastavano 137; il che, data la scarsità dei medesimi, rappresentava una sensibilissima economia.

In aprile vennero formate in Albania le batterie 57<sup>a</sup>, 58<sup>a</sup> e 59<sup>a</sup> su 4 pezzi, togliendo una sezione a 6 batterie, che rimasero anch'esse con 4 pezzi (49).

Artiglieria someggiata.

Nell'aprile del 1916, con nuovo materiale da 70 A si costituirono il XX gruppo (36<sup>a</sup>, 37<sup>a</sup>, 38<sup>a</sup> batteria) ed il XXI (39<sup>a</sup> e 40<sup>a</sup> batteria). Nel giugno, poi, si fece rientrare dalla Libia la 45<sup>a</sup> btr. da montagna, che fu trasformata in 60<sup>a</sup> someggiata.

Il XXII gruppo fu costituito nella seconda decade di luglio con le batterie 62<sup>a</sup> e 63<sup>a</sup>, epoca nella quale si formarono anche le batterie 61<sup>a</sup>, 64<sup>a</sup>, 65<sup>a</sup> e 66<sup>a</sup>. Il 10 agosto si costituì la 67<sup>a</sup>, trasformando la 994<sup>a</sup> batteria d'assedio.

Nello stesso mese si formarono i gruppi XXIII e XXIV e le batterie 68<sup>a</sup>, 69<sup>a</sup>, 70<sup>a</sup> e 71<sup>a</sup>.

Nel settembre si costituirono il XXV gruppo e le batterie dalla 72<sup>a</sup> alla 76<sup>a</sup>.

In dicembre, infine, il Ministero disponeva che il comando del IX gruppo someggiato si trasformasse in XXVIII gruppo da montagna e che il XXV gruppo someggiato assumesse l'ordinativo di IX.

Alla fine del 1916, l'artiglieria someggiata comprendeva 24 comandi di gruppo e 76 batterie (*all. 11*), delle quali 66 su 3 sezioni e 10 su 2.

Artiglieria pesante  
campale.

Il 24 maggio 1915 era riunita nei reggimenti 1<sup>o</sup> e 2<sup>o</sup>, con 6 gruppi e 14 batterie ciascuno; in tutto 12 gruppi e 28 batterie, con un complesso di 112 pezzi.

Per la primavera del 1916 si sarebbero dovuti costituire altri 10 comandi di gruppo e 28 batterie di ob. p. c. da 149 A, 2 comandi di gruppo e 6 batterie di cann. da 105, 6 comandi di gruppo e 16 batterie di cannoni da 102.

Secondo le previsioni del Sottosegretariato per le armi e munizioni, l'epoca di formazione delle 28 batterie da 149 A era subordinata all'allestimento degli affusti, di difficile fabbricazione; le 6 batterie da 105, ordinate alla Vickers-Terni, sarebbero state pronte fra il dicembre 1915 ed il febbraio 1916, in ragione di 2 al mese; quanto alle batterie da 102 si calcolava di poterne costruire 2 al mese in gennaio ed in febbraio, e 3 in ciascuno dei quattro mesi successivi. Per il calibro 102, la ditta Ansaldo installò tale bocca da fuoco, con il relativo affusto, sulla piattaforma dell'autocarro Spa, corazzato nelle sue parti più delicate ed ancorato al suolo, durante il tiro, mediante un vomero a quattro ritegni. La consegna del predetto materiale venne effettuata quasi regolarmente, tanto che il 1<sup>o</sup> luglio poterono costituirsi 4 comandi di gruppo e 12 batterie, con un adeguato munizionamento. Le rimanenti 4, delle 16 previste, furono pronte solamente nel secondo semestre e mobilitate nel novembre (50).

Circa il munizionamento, mentre per quello degli obici da 149 A si potè provvedere valendosi dell'industria nazionale, per quello invece dei cannoni da 105 e da 102 si dovè ricorrere rispettivamente alla Francia ed alla marina, che fornirono la prima 6000 granate e 5000 la seconda; per il successivo munizionamento di queste due ultime bocche da fuoco provvide la ditta Ansaldo, alla quale, come è già stato detto, erano stati commessi i due tipi di cannoni. Con il materiale da 105, consegnato nell'agosto 1915, si costituì, verso la metà del mese successivo, presso il 1° reggimento pesante campale, un gruppo su 3 batterie; un altro gruppo uguale si formò il 1° dicembre presso il 2° reggimento.

Le difficoltà di ordine tecnico che presentava la costruzione degli obici da 149 A non poterono essere superate che nella seconda metà del 1916. Tale contrattempo fu, poi, tanto più grave, in quanto i pezzi da 149 A erano andati, dall'inizio della guerra, sensibilmente diminuendo, sia per danni causati dalle artiglierie nemiche, sia, e soprattutto, per scoppi fortuiti delle bocche da fuoco, avvenuti fin dai primi mesi delle ostilità. A tutto il 5 luglio 1915, infatti, erano scoppiati ben 17 obici, a malgrado che fin dal mese precedente, appena verificatisi i primi inconvenienti, fosse stato ordinato che tali bocche da fuoco, in attesa del risultato di verifiche al caricamento dei proiettili, non dovessero sparare con granate ad alto esplosivo che in caso di necessità assoluta (51).

In seguito alle deficienze su accennate, ogni batteria fu portata a 3 pezzi; e dopo la terza battaglia dell'Isonzo, con tutte le bocche da fuoco disponibili, ridotte, principalmente a causa di scoppi, a sole 57 (52), vennero formate 19 batterie: le rimanenti batterie furono ricostituite su 4, con materiale inviato alla fronte per cura del Ministero della Guerra.

Per sopperire poi alla deficienza di affusti, la quale rendeva ancora più grave la situazione delle batterie da 149 A, venne affidata alla ditta Ansaldo la costruzione di un affusto speciale più semplice di quello Krupp, di minore carreggiata e di più facile impiego in zona montana, e che permettesse al pezzo un maggior settore di tiro verticale; affusto che venne adottato nel novembre del 1916, e denominato « modello 1916 ».

Vista la difficoltà di poter attuare per la primavera 1916 il programma delle 28 batterie di ob. p. c., nel febbraio venne deciso di ridurle a 22, e di aumentare, invece, da 6 a 12 il numero delle batterie da 105, la cui costruzione era bene avviata.

Ma purtroppo neppure le predette 22 batterie poterono essere tutte costituite, data la necessità di dover sostituire alla

fronte 40 affusti, di cui solamente 3 poterono essere rimessi in efficienza.

Tuttavia, incavalcando i pezzi su affusto rigido d'assedio per cannone da 120, nel marzo si poterono costituire, su tre batterie ciascuno, i gruppi XIII (53) e XIV (dalla 29ª batteria alla 34ª) e nel maggio i gruppi XV e XVI (dalla 35ª batteria alla 40ª).

Cosicchè, a tutto maggio 1916 si avevano soltanto 4 comandi di gruppo e 12 batterie. Però, in compenso, si era aumentato il numero delle batterie da 105; difatti, le 12 batterie stabilite nel febbraio dell'anno 1916 furono portate nell'aprile a 18 e nel maggio a 33; numerate dalla 1ª alla 33ª (54) ed inquadrare in 11 gruppi, dal I all'XI.

Nel secondo semestre del 1916 si ebbe un ulteriore aumento di batterie di cannoni da 105: fra il novembre ed il dicembre le batterie raggiunsero la 42ª ed i comandi di gruppi il XIV.

Sicchè, alla fine del 1916, la situazione dell'artiglieria pesante campale era la seguente (*all. 12*):

obici da 149 A:	16	comandi di gruppo	e	40	batterie;
cannoni da 105:	14	»	»	42	»
cannoni da 102:	6	»	»	16	»

Artiglieria da fortezza.

Al 24 maggio 1915, comprendeva 10 reggimenti con 78 comandi di gruppo e 277 compagnie. Nel periodo agosto-settembre 1915, alle predette unità venne apportato un primo aumento di 17 comandi di gruppo e 42 compagnie (55), per inquadrare 50 batterie d'assedio in corso di formazione.

Effettivamente, in un primo tempo si era determinata la costituzione di 2 sole compagnie per ciascuno dei 10 reggimenti, ma il 2 settembre 1915, in seguito alla decisione di togliere dalle opere del medio e basso Tagliamento e dalla fronte terrestre di Venezia i cannoni da 149 A, il Comando Supremo aveva richiesto la formazione di altre 22 compagnie, da mobilitare per il mese successivo.

Per la costituzione delle prime 20 compagnie si era tratto il personale da tutti i disponibili della specialità da fortezza, esistenti presso i centri di mobilitazione; per la formazione delle altre 22 si provvide trasferendo in artiglieria da fortezza 4000 militari di artiglieria da campagna e procedendo ad una perequazione fra le 42 compagnie, in modo che in ciascuna di esse fossero equamente ripartiti gli elementi delle due specialità.

Ai quadri delle nuove unità venne provveduto utilizzando gli ufficiali delle fortezze della frontiera nord-orientale, resisi disponibili in seguito al disarmo delle stesse, i sottotenenti di milizia territoriale non ancora trasferiti a reparti mobilitati, nonchè i sottotenenti di

complemento di nuova nomina di artiglieria da campagna, ai quali venne svolto, nella seconda quindicina di agosto, un brevissimo corso di addestramento sul servizio e sull'impiego delle bocche d'assedio.

Le 42 compagnie affluirono alla fronte tra il settembre ed il dicembre 1915.

Nel progetto di costituzione di nuove unità per la primavera del 1916, concretato nel novembre del 1915, era stata prevista, in relazione alla presumibile produzione di nuove bocche da fuoco di assedio, la formazione di 10 comandi di gruppo e 30 compagnie. Detta aliquota veniva però nello stesso mese raddoppiata. Infatti, il 28 novembre 1915, il Ministero della Guerra ordinava la costituzione di 20 comandi di gruppo e 60 compagnie; tali unità, formatesi col personale della specialità rimasto ancora disponibile presso i centri di mobilitazione e con i richiamati, si mobilitarono nel mese successivo.

Inoltre, il 18 gennaio 1916, il Ministero disponeva, in vista di ulteriori necessità, che per i primi di febbraio si costituissero altri 8 nuovi comandi di gruppo e 17 compagnie. Di queste ultime, verso la fine dello stesso mese, 9 vennero assegnate a batterie di medio calibro di nuova costituzione, 4 sostituirono il personale di batterie della marina in azione sul basso Isonzo e le rimanenti 4 sostituirono altrettante compagnie sottratte alla fronte ed inviate in Albania.

Nel successivo marzo, per provvedere al servizio di nuove bocche da fuoco di medio calibro in corso di allestimento, veniva disposto per la costituzione di 25 nuove compagnie, da tenersi pronte per la fine di maggio 1916; ed il 5 aprile, in vista dell'imminente arrivo in Italia di cannoni calibro 120 e 95 cedutici dalla Francia, si ordinava la formazione di 3 nuove compagnie, che cinque giorni dopo erano già pronte a partire per la fronte. Un'altra compagnia si costituiva a Codroipo, pure nello stesso mese.

Sul finire del maggio, in conseguenza dell'offensiva austriaca in Trentino, durante la quale andarono perdute più di 200 bocche da fuoco d'assedio, si rese disponibile un certo quantitativo di personale, di cui parte venne rinviato al deposito del 9° reggimento per costituire 5 nuove compagnie, ed il rimanente ai rispettivi centri di mobilitazione. Ma siccome nel frattempo si era andato intensificando il gettito delle bocche da fuoco, il 30 maggio, il Ministero della Guerra ordinava la costituzione di 10 comandi di gruppo e 40 compagnie, così ripartite nel tempo:

a metà giugno: 3 comandi di gruppo e 12 compagnie;

a fine luglio: 10 compagnie;

a metà agosto: 7 comandi di gruppo e 18 compagnie.

E poichè il personale presso i depositi era molto scarso, nel maggio si dispose per il passaggio ai centri di mobilitazione dell'artiglieria da fortezza di 5260 militari di terza categoria delle classi 1884 e 1885, appartenenti all'arma di fanteria, e per l'incorporazione nella specialità del massimo contingente possibile proveniente dai riformati chiamati alle armi nel maggio 1916 e che vennero in buona parte assegnati alle compagnie di presidio alle piazze marittime, le quali cedettero in cambio uomini istruiti e fisicamente più idonei.

Essendosi però verificato un ritardo nella costruzione delle bocche da fuoco, delle 40 compagnie se ne poterono assegnare alle batterie mobilitate solo 18.

Nell'ottobre del 1916 fra il Ministero della Guerra e il Comando Supremo veniva concretato ancora un aumento di unità di artiglieria da fortezza, per la costituzione di nuove batterie d'assedio, in ragione di 14 comandi di gruppo e 56 compagnie, da mobilitare pel marzo 1917.

Alla fine dell'anno si avevano complessivamente 147 comandi di gruppo e 526 compagnie (56), con un aumento di 69 gruppi e 249 compagnie (*all.* 13).

Artiglieria d'asse-  
dio.

All'atto della mobilitazione furono formate le seguenti batterie costituenti il parco d'assedio:

12	batterie	cannoni	da	149	A	(48 pezzi);
7	»	»	»	149	G	(28 pezzi);
2	»	obici	»	210		( 8 pezzi);
7	»	»	»	280		(14 pezzi);
6	»	»	»	305		(12 pezzi);
12	»	mortai	»	210		(48 pezzi).

Complessivamente 46 batterie, di cui 31, costituenti il parco d'assedio propriamente detto, erano ripartite fra le frazioni di parco (57) e le altre 15 tra le armate 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup>. Le batterie avevano una numerazione progressiva, ripetuta per calibro, ed erano inquadrate in 15 gruppi d'assedio, numerati dal I al XV.

In seguito però, e precisamente a partire dal 15 novembre 1915, tutte le batterie assunsero, a prescindere dal calibro, una numerazione unica progressiva.

La formazione organica delle batterie di nuova costituzione venne affidata al comando di artiglieria da fortezza di Piacenza, cui affluivano dalle case costruttrici i diversi materiali, e dai centri di mobilitazione e dalla zona di guerra il personale necessario al loro inquadramento.

Se la formazione delle compagnie di artiglieria da fortezza si poté ottenere con relativa facilità, non poche difficoltà si incontrarono

invece nell'armonizzare la costituzione dei reparti con l'effettiva produzione dei materiali occorrenti. Talvolta, infatti, più di un reparto, creato appunto per servire una determinata batteria, dovè rimanere in paese a lungo inattivo, a causa del ritardo nella consegna delle bocche da fuoco; mentre tal'altra, quando la produzione dei pezzi raggiunse un ritmo più accelerato, non si potè sempre provvedere totalmente al personale occorrente per la costituzione delle batterie.

La difficoltà di potere esattamente regolare nel tempo la costituzione di nuove batterie d'assedio, ebbe ripercussioni dannose, oltre che sulla compagine organica dei reparti, anche nel campo tattico.

A turbare ulteriormente i programmi di costituzione di nuove batterie d'assedio, si aggiunse lo scoppio di un numero rilevante di bocche da fuoco di medio e di grosso calibro (58) con il conseguente prematuro logorio di quelle superstiti, sottoposte, per impellenti necessità, ad un eccessivo impiego, specialmente nel periodo maggio-giugno 1916.

Tra bocche da fuoco scoppiate, consumate o danneggiate dai tiri nemici si dovettero sostituire: dal giugno al dicembre 1915, 41 cannoni da 149 A e 72 da 149 G; nell'aprile 1916, 7 cannoni da 149 A; dal giugno al novembre dello stesso anno, 17 cannoni da 149, 2 da 203 e 3 mortai da 210.

Fin dall'inizio della guerra, allo scopo di aumentare il numero delle batterie d'assedio, era stato deciso anzitutto di utilizzare tutti i materiali, sia dell'esercito che della marina, comunque disponibili in paese, anche se di modello antiquato, o giudicati di scarso rendimento a causa delle loro condizioni balistiche e del loro stato d'uso e di conservazione; indi, di svincolare i pezzi non indispensabili che armavano sistemazioni di difesa fuori della zona d'operazione, nonchè quelli che, pur facendo parte degli sbarramenti avanzati, non avrebbero potuto più essere impiegati a causa della loro ubicazione; ed infine di richiedere agli alleati le artiglierie di cui avessimo avuto ancora bisogno.

Mercè l'adozione del primo provvedimento fu possibile recuperare un certo numero di batterie d'assedio dei tipi più disparati, le quali rimasero in prima linea fino al luglio-agosto 1916, epoca in cui vennero adibite all'armamento di posizioni arretrate.

Un buon numero di bocche da fuoco, per la costituzione di nuove batterie e per il completamento di quelle già esistenti, furono chieste in prestito alla marina, la quale, negli anni 1915-1916, cedette all'esercito alcuni cannoni di grosso calibro (254 B, 305) di cui esso era completamente sprovvisto, nonchè altre bocche da fuoco di calibro minore (203, 152 B, 149 A, B e C, 120 A, 76).

Altro provvedimento di ripiego fu quello di utilizzare le bocche da fuoco già radiate dal parco d'assedio alcuni anni prima, perchè antiquate o di scarsa efficienza ed adibite come armamento complementare delle opere permanenti arretrate (cannoni da 120 B e da 120 G, obici e cannoni da 149 G, ecc.).

Nel giugno 1915 vennero inoltre utilizzati i materiali dello sbaramento di Bard, nel mese seguente parte di quelli delle opere corazzate degli sbarramenti Brenta-Cismon ed Agno-Posina, alla fine di agosto due batterie di riserva di cannoni da 149 G della fortezza basso Tagliamento, ai primi di settembre altre due batterie di ugual calibro degli appostamenti di Varmo e di C. Modeano.

Nello stesso mese, infine, il Ministero della Guerra stabiliva di togliere dalle cupole corazzate del medio e basso Tagliamento e della fronte a terra di Venezia 72 cannoni da 149 A, e dalla difesa di Spezia 12 ob. da 280 per costituire, previi necessari adattamenti, 18 batterie d'assedio da 149 A e 6 da 280 L.

In seguito ai provvedimenti sopra menzionati, l'artiglieria d'assedio alla fine del 1915 comprendeva 333 batterie, ripartite come segue:

*Grossi calibri.*

Batterie cannoni		Batterie obici		Batterie mortai		TOTALE
254 B	305	280	305/17	260	—	
2	1	27	12	2	—	44

*Medi calibri.*

Batterie cannoni			Batterie obici		Batterie mortai		TOTALE
120	149	152 B	149	210	149 A	210	
18	133	7	6	12	11	12	199

*Piccoli calibri.*

Batterie cannoni							Batterie mitragliatrici	TOTALE
42	57	70 A	75 A	75 B	76	87 B		
1	1	1	43	5	2	34	3	90



Tutte le bocche da fuoco sia della marina come quelle tolte dalle opere corazzate ebbero bisogno, per l'impiego nelle batterie d'assedio, di essere, previe opportune modifiche, sistemate su affusti. La qual cosa assorbì, specie nei primi mesi di guerra, quasi tutta l'attività degli stabilimenti addetti alla costruzione delle artiglierie.

La necessità di poter disporre nel 1916 di un maggior numero di batterie d'assedio ci indusse a ricorrere all'aiuto degli alleati.

Nel marzo del 1916, fu convenuto che la Francia ci avrebbe fornito 60 cannoni da 120 ed 80 da 95, in cambio di un migliaio di operai-manovali e di una cinquantina di operai specializzati.

I cannoni da 95 giunsero in Italia tra il 24 aprile ed il 15 maggio e quelli da 120 tra il 16 ed il 31 maggio.

Con le bocche da fuoco da 120 vennero costituite nel giugno 12 batterie su 4 pezzi, e con quelle da 95 tra il giugno e l'agosto 12 batterie su 6 pezzi.

Le rimanenti bocche da fuoco vennero tenute di riserva per eventuali sostituzioni.

Altre 5 batterie da 120 si costituirono nella prima decade di agosto con altri materiali avuti dalla Francia.

Anche l'Inghilterra nel giugno del 1916 mise a nostra disposizione 8 batterie di obici da 127, su 4 pezzi ciascuna, con un munizionamento complessivo di 32.000 colpi.

I primi 16 obici giunsero in Italia verso la fine di giugno. Senonchè nel luglio 1916, avendo il Governo russo richiesto agli alleati la cessione di alcune batterie campali di medio calibro, l'Italia restituiva i predetti obici al Governo inglese, affinchè le 8 batterie da 127 venissero cedute all'alleato che ne aveva, in quel momento, più di noi urgente bisogno.

Fin dal 1º maggio 1916 tutti i gruppi erano stati riuniti in 32 raggruppamenti di assedio, numerati dall'1 al 32 (59). In 8 corpi d'armata che disponevano di molte batterie i raggruppamenti alla loro volta erano stati riuniti in brigate d'artiglieria d'assedio.

Nel luglio dello stesso anno, in vista della imminente affluenza di numerose batterie d'assedio di tipo moderno e in considerazione della scarsità di personale idoneo per il loro inquadramento, fu deciso di far corrispondere all'aumento delle nuove batterie la diminuzione di almeno altrettante di tipo antiquato (*all. 14*).

In base a tale provvedimento vennero sciolte 3 batterie armate esclusivamente di mitragliatrici, nonchè tutte le batterie da 57 e da 42 mm. (60).

Le batterie armate con cannoni da 70 A, 75 B, 76 R. M., 87 B e 95 F vennero (previa riduzione di personale in ciascuna di esse al

minimo indispensabile) in parte riunite in grosse « batterie da posizione » ed in parte messe alle dipendenze di altre batterie d'assedio di medio e grosso calibro.

Delle batterie armate con cannoni da 120 A, da 120 B, da 120 G e con obici da 149 G talune furono disciolte, tal'altre mantenute in posizione in attesa dell'affluenza delle nuove bocche da fuoco.

I materiali antiquati dei reparti disciolti vennero quasi tutti utilizzati per l'armamento delle seconde linee, ove si costituirono batterie speciali da 8 a 12 pezzi (61).

In conseguenza di quanto sopra, fu opportunamente modificata la costituzione dei gruppi e dei raggruppamenti d'assedio, sciogliendo quelli divenuti superflui. Il personale esuberante venne inviato ai depositi di artiglieria da fortezza per la costituzione di nuove unità, tranne quello delle tre classi più giovani, che in parte fu inviato alla scuola bombardieri ed in parte alle batterie mobilitate a titolo di rinforzo.

Gli uomini di milizia territoriale passarono a disposizione dell'intendenza generale per essere impiegati, in servizi di carattere interno, nei reparti automobilistici.

Nonostante i provvedimenti escogitati per far fronte alla scarsità delle artiglierie d'assedio, e gli aiuti apportati dalla marina e dagli alleati, l'esercito non poté essere fornito di numerose artiglierie che nella prima metà del 1916, epoca nella quale l'industria italiana fu in grado di costruire regolarmente le bocche da fuoco costituenti l'ossatura dell'artiglieria d'assedio, e cioè i mortai da 260 e da 210, nonché i cannoni da 149 A.

Complessivamente, alla fine del 1916, l'artiglieria d'assedio comprendeva 556 batterie, delle quali 59 di grosso calibro, 403 di medio e 94 di piccolo (62).

**Artiglieria contro-  
aerea.**

Nel maggio 1915 si trovavano nella zona d'occupazione avanzata soltanto tre sezioni d'artiglieria controaerea, e precisamente:

- 1 sezione di 2 pezzi da 75/911 C, a Campalto;
- 1 sezione di 1 pezzo da 75 Ehrhardt, a Udine;
- 1 sezione di 1 pezzo da 75/911 C, a Boscomantico.

Nell'agosto le sezioni di Udine e di Boscomantico si fusero, assumendo la denominazione di 1ª batteria controaerea.

Nel mese successivo, presso il reparto di artiglieria contro aerei di Nettuno (63), furono formate, col materiale ed il personale ivi disponibili, due batterie, la 2ª e la 3ª, che raggiunsero rispettivamente la fronte della 2ª armata (18 ottobre) e l'aerodromo di Casarsa (9 novembre) (64).

Il 15 novembre si iniziò la costituzione di altre tre batterie (4<sup>a</sup>, 5<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup>).

Solamente al principio del 1916, il Comando Supremo concretava un primo programma completo per la costituzione e l'impiego di batterie contraeree.

A tale epoca, la disponibilità dei mezzi di difesa antiaerea era la seguente:

- 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> batteria contraerea;
- 1 sezione di 2 pezzi da 75/911 C;
- 21 batterie da 75/911 (84 pezzi tolti a reggimenti da campagna);
- 10 pezzi da 76/40 su installazioni di circostanza;
- 3 sezioni mitragliatrici Maxim;
- 1 sezione mitragliatrici cal. 25 su autocarri;
- 23 proiettori da cm. 90;
- 27 aeroplani (11 Aviatik, 6 Nieuport, 4 Farman da 100 H. P. e 6 da 80 H. P.).

In base alla predetta disponibilità, il Comando Supremo fissava, dandone comunicazione al Ministero della Guerra, il proprio fabbisogno per la difesa antiaerea (136 installazioni) in:

- 34 batterie (comprese quelle in corso di formazione ed escluse le tre già costituite);
- 10 squadriglie da caccia;
- 34 autoproiettori da cm. 90;
- materiale tecnico vario.

Il territorio di competenza aerea del Comando Supremo era quello corrispondente al bacino del Po, compreso fra le Alpi Tridentine e le Giulie, il fiume Ticino ed il Po nel suo corso inferiore, esclusa la piazzaforte di Venezia, la cui difesa, durante tutta la guerra, rimase sempre devoluta alla marina.

In seguito però, il territorio si andò man mano estendendo, sino a comprendere, alla fine del marzo 1916, tutta la valle padana (65).

Secondo il programma concretato, per ciascuna località del bacino del Po, da difendersi dalle incursioni nemiche, l'organizzazione della difesa antiaerea doveva far capo ad un apposito comando (retto da un ufficiale superiore), alle dipendenze dell'ufficio servizi aeronautici del Comando Supremo.

Il Ministero della Guerra accolse integralmente il suddetto programma, e nel febbraio del 1916 ordinò la costituzione, presso il reparto di artiglieria contro aerei di Nettuno, di 12 batterie da 75 C K su autocarri (dalla 1<sup>a</sup> alla 12<sup>a</sup>) (66), di 25 batterie da 75/911 C con dispositivi speciali da posizione (dalla 13<sup>a</sup> alla 37<sup>a</sup>) (67), di una sezione trainata da 75/911 C e di 10 comandi di gruppo (dal I al X).

La formazione delle predette batterie venne prevista tra il mese di febbraio e quello di marzo, con il conseguente invio alla fronte nell'aprile successivo, la qual cosa però, come sarà spiegato in appresso, non poté avvenire che in parte e con notevole ritardo.

Parallelamente all'attuazione del programma del Comando Supremo, venivano nel paese compiuti studi da parte d'una speciale commissione, istituita presso il Ministero della Guerra (68), per sistemare la difesa antiaerea nel territorio dell'Italia centrale e meridionale, e più particolarmente lungo il litorale adriatico, in relazione alle esigenze dei grandi centri abitati e degli obbiettivi militari terrestri e marittimi.

A lavoro compiuto, la predetta commissione presentava le seguenti proposte circa il fabbisogno in personale e materiali all'uopo occorrenti:

- 370 ufficiali (dei quali un centinaio di artiglieria);
- 10.000 militari di truppa;
- 10.000 fucili (modello 70/87/916, con mirini antiaerei);
- 50 mitragliatrici (con affusti a candelieri);
- 100 pezzi d'artiglieria;
- 50 proiettori da cm. 90;
- 60 aeroplani da caccia;
- 60 aeroplani da ricognizione;
- 80 piloti.

In attesa dei nuovi mezzi, veniva intanto provveduto alla ripartizione e al coordinamento di quelli già esistenti, ed alla diramazione delle principali istruzioni di massima, riguardanti il funzionamento della difesa stessa.

Per quanto concerne il personale, il Ministero della Guerra, ritenendo di non poterne immobilizzare un quantitativo così ingente per il solo ed esclusivo compito della difesa antiaerea territoriale, disponeva perchè soltanto gli organi di comando di detta difesa venissero costituiti in modo permanente, con nuclei di elementi tecnici e specializzati da completarsi al momento del bisogno con militari opportunamente addestrati, e scelti tra quelli adibiti agli altri servizi territoriali.

Nel giugno 1916, per rendere più rapida l'affluenza alla fronte delle nuove batterie, fu deciso di costituirle presso quelle già dislocate in zona di guerra.

Tale provvedimento venne adottato anche perchè la lentezza nell'affluire delle predette batterie alla fronte, molte volte era derivata non tanto dal ritardo nella consegna dei materiali da parte degli stabilimenti costruttori, quanto dal fatto che, non essendovi a

Nettuno una riserva di pezzi, si era dovuto ivi trattenere, in media, non meno di un mese il materiale stesso per l'istruzione del personale.

In zona di guerra, invece, questo, assegnato in anticipo ed in soprannumero alle varie unità antiaeree, avrebbe avuto occasione di svolgere un'istruzione veramente proficua, durante le giornaliere incursioni di velivoli nemici.

Per l'attuazione di quanto sopra, nel mese di settembre 1916, fu costituito in Udine, alla diretta dipendenza del Comando Supremo, uno speciale reparto personale controaerei, che divenne poi anche centro di affluenza dei materiali vari destinati a formare le dotazioni delle costituenti batterie (69).

Contemporaneamente alla decisione di costituire in zona di guerra le batterie controaeree, fu pure stabilito, per espresso desiderio del Ministero della Guerra, di accentrare presso il Comando Supremo il servizio di coordinamento e di ispezione della difesa antiaerea di tutto il territorio nazionale. Ed infatti, l'esistenza di due organi coordinatori della difesa stessa (70) portava ad una differenza di criteri nelle misure difensive da adottare e talvolta a sovrapposizioni nelle disposizioni riguardanti il territorio dichiarato in stato di guerra (71).

Tanto più, poi, che non si poteva procedere ad una equa ripartizione dei vari mezzi, perchè le batterie, che man mano risultavano pronte, venivano subito impiegate nella valle padana, in modo che per la restante difesa del paese rimanevano materiali d'artiglieria non sempre atti al particolare servizio antiaereo. Aggiungasi, inoltre, che alle unità dislocate nel territorio era per lo più assegnato personale istruito alla meglio sul posto, al comando di ufficiali di milizia territoriale, non essendo possibile, per assoluta deficienza, destinarvi quelli in servizio permanente o di complemento.

Per attenuare in parte tale condizione di inferiorità della difesa antiaerea territoriale, fu disposto che le batterie da campagna di nuova costituzione durante il periodo di permanenza nelle località, sedi dei rispettivi centri di mobilitazione, concorressero esse pure alla predetta difesa, e sempre quando il loro impiego fosse ritenuto necessario dal competente comando di corpo d'armata territoriale. L'utilizzazione di siffatte batterie era sempre subordinata, però, al principio che essendo le stesse destinate ad agire come unità campali, il loro occasionale impiego nel servizio controaereo non doveva assolutamente pregiudicare l'istruzione degli uomini, nè modificare comunque la costituzione organica dei reparti medesimi.

Gravi difficoltà, quindi, si incontrarono, per le ragioni su esposte, nell'organizzare la difesa antiaerea territoriale, che talvolta, di fronte all'attività aviatoria del nemico, svolta sovente con bombardamenti

anche contro città dichiarate aperte, si trovò in serie difficoltà per difendere le popolazioni, i centri industriali produttori di materiale bellico ed il prezioso patrimonio artistico nazionale, tanto che molto spesso non si poterono evitare vittime e danni.

Nell'interno del paese, sin dai primi giorni della guerra, alla difesa antiaerea fu provveduto principalmente con armi portatili (fucili e mitragliatrici) (*all. 17*).

La mancanza di batterie tecnicamente costruite per il tiro contro velivoli, la notevole deficienza di aeroplani e di campi per squadriglie, le difficoltà per il rifornimento di personale pratico e specializzato, deficienze tutte non colmabili se non gradatamente e compatibilmente con le esigenze della zona di guerra, fecero sì che nell'interno del paese la difesa antiaerea non raggiungesse la necessaria efficienza nemmeno sul finire del 1916, epoca in cui la direzione effettiva di tutto il servizio controaereo passò al Comando Supremo.

Per quanto concerne la costituzione delle batterie controaeree ed il loro invio alla fronte, il programma iniziale del Comando Supremo non solo non poté essere attuato completamente, ma subì anche un notevole ritardo nella sua attuazione parziale.

Molteplici ne furono le cause, non ultima quella della difficoltà incontrata nella costruzione delle nuove bocche da fuoco da campagna, talchè alla formazione di 16 nuove batterie, richieste d'urgenza dal Comando Supremo, per le divisioni 46<sup>a</sup> e 47<sup>a</sup>, si dovette provvedere, oltre che con materiale di riserva, anche coi pezzi da 75/911 già destinati a 6 batterie controaeree.

In complesso, però, l'artiglieria controaerea, se pure ancora numericamente insufficiente alle molteplici esigenze, aveva nondimeno ricevuto uno sviluppo quale nessun'altra specialità dell'arma, anche perchè per ovviare alla scarsità delle unità anzidette si erano adottati, presso l'esercito operante, taluni provvedimenti che avevano non poco accresciuto l'efficienza della difesa antiaerea. Così, ad esempio, si erano assegnate, allo speciale servizio, batterie da campagna sottratte a vari reggimenti (72), se ne erano costituite altre da posizione con materiale da 75 A, nonchè si erano formate sezioni con cannoni da 75 A rigidi e da 87 B per la difesa dei ponti del Tagliamento, della Livenza, del Piave, del Brenta, dell'Adige e del Po.

Alla fine del 1916 l'esercito, complessivamente, disponeva, per la difesa antiaerea, di 22 batterie organiche, di 315 pezzi isolati, di 292 mitragliatrici, di 4 treni blindati, nonchè dei seguenti mezzi aeronautici: 8 squadriglie, 2 sezioni e 37 apparecchi isolati (*all. 18 e 19*).

Fin dai primi mesi di guerra, in seguito alla stabilizzazione delle fronti e alla conseguente necessità di distruggere le difese accessorie, specie i reticolati, che erano il più grande ostacolo all'avanzata delle truppe, si era imposta la necessità di avere un'arma potente, capace di infrangere il filo spinato e di spianare le trincee, essendosi le ordinarie bocche da fuoco di artiglieria dimostrate insufficienti allo scopo.

L'esercito italiano, nel maggio 1915, non possedeva alcuna arma che rispondesse ai suddetti requisiti. Nondimeno, poco prima della nostra entrata in campagna, la società Parodi-Delfino aveva presentato al Ministero della Guerra un cannoncino di propria invenzione, mentre la casa Ansaldo aveva in corso di avanzata costruzione due tipi di mortai, studiati e concretati di sua iniziativa, entrambi da 75, uno leggero someggiabile e l'altro pesante trainabile (73).

Il Governo italiano, dal canto suo, era in trattative con quello francese per ottenere il permesso di importazione di un certo numero di cannoncini « Soldati », che cominciarono ad affluire ai primi di giugno.

L'ispettorato delle costruzioni di artiglieria, infine, stava studiando il modo di trasformare qualcuno dei vecchi materiali di artiglieria (specie da 87 e da 149), onde ottenere il lancio, a gittate variabili dai 100 ai 500 metri, di proietti-bomba da kg. 16, 40 e 100, con i quali distruggere trincee e reticolati.

Il Comando Supremo, interpellato dal Ministero della Guerra, qualche giorno dopo l'inizio delle ostilità, circa la convenienza di adottare i due tipi di mortaio della casa Ansaldo, rispondeva che un primo acquisto di 200 pezzi doveva ritenersi sufficiente ai bisogni dell'esercito. E per tanto, sempre che le relative esperienze avessero dato risultato favorevole, se ne potevano commettere 100 del tipo leggero ed altrettanti del tipo pesante.

Tali materiali furono acquistati nel luglio 1915, ed assegnati alle truppe di prima linea, che, nel frattempo, avevano avuto in dotazione alcune altre specie di lancia-bombe (Thevenot, Torretta, Diatto, ecc.).

Ma, poichè l'impiego delle suddette armi aveva messo in evidenza notevoli deficienze ed originato dolorosi inconvenienti per la scarsa pratica del personale addettovi, il Comando Supremo istituiva, alle sue dirette dipendenze, una « scuola di tiro per bombardieri » a Mandre (nei pressi di Susegana).

La scuola (74), inauguratasi il 1° gennaio 1916, aveva i seguenti compiti principali:

1° unificazione dei centri di istruzione già istituiti, per ragioni di urgenza, presso altri comandi;

2° studio dell'impiego più opportuno dei vari tipi di lancia-bombe adottati;

3° organizzazione dei reparti da destinarsi al servizio dei lanciabombe e preparazione tecnica del personale;

4° perfezionamento eventuale del materiale acquistato, e riparazioni di non grande entità al materiale stesso (75);

5° esperimento dei lanciabombe di nuovo tipo;

6° costituzione del centro di rifornimento uomini e materiali;

7° addestramento degli ufficiali inferiori non di artiglieria sull'uso dei lanciabombe e delle bombe a mano.

Per quanto concerne la costituzione e l'impiego delle unità bombarde, vennero adottati i seguenti criteri di massima:

a) i diversi tipi di arma da trincea di vario genere e di minore efficacia, già in distribuzione, dovevano continuare a mantenere l'organizzazione in atto ed essere serviti dalle truppe presidianti le trincee;

b) non appena costituiti i reparti regolari di bombardieri, l'impiego di tutte le bombarde sarebbe passato alla dipendenza dei vari comandi di artiglieria, quello dei lanciabombe meccanici e delle bombe a mano alla dipendenza dei comandi del genio delle grandi unità;

c) per l'impiego delle bombarde si sarebbero costituite unità organiche (batterie) bene addestrate, in modo da ottenere da siffatte armi il massimo rendimento possibile, e supplire così, almeno in parte, alla nostra scarsità di artiglierie adatte a distruggere difese accessorie ed a sconvolgere trincee (76) (*all. 20*).

Ogni batteria bombarde aveva due scaglioni, denominati batteria di manovra e riserva di batteria. La prima aveva un comandante, tre ufficiali subalterni ed un numero di pezzi e di serventi variabile a seconda del calibro (6 bombarde e 36 serventi per il calibro 240, 12 bombarde e 48 serventi per i calibri 50 e 58).

La forza di tale scaglione era quella strettamente necessaria al servizio dei pezzi ed al rifornimento a braccia delle munizioni. Inoltre ad ogni batteria di manovra era assegnata un'aliquota di carreggio per il trasporto dei pezzi e di una prima scorta di munizioni. Successivamente, piazzata la batteria, il carreggio veniva adibito al trasporto delle bombe.

La riserva di batteria variava da un numero di 24 uomini per le batterie da 50 e da 58, a 70 per quelle da 240. Il suddetto personale era destinato a colmare gli eventuali vuoti prodotti dalle perdite, a concorrere nei lavori di apprestamento delle batterie ed al trasporto dei proiettili.

Nel febbraio 1916, il Ministero della Guerra, su proposta del Comando Supremo, addivenne alla costituzione del corpo bombardieri (*all. 21*).



Oltre la scuola di tiro fu creato un deposito, con sede a Nervesa, perchè provvedesse a prendere in forza il personale che affluiva alla scuola stessa e amministrasse tutti i reparti bombardieri.

E la scuola di tiro, il deposito e le unità dislocate alla fronte costituirono nel loro insieme la nuova specialità di artiglieria (77).

Tale creazione, oltre che fornire un'arma capace di distruggere i reticolati, sfuggenti all'azione dei comuni mezzi di offesa, rispondeva anche ad esigenze di natura economica e di tempo, dato che la nuova bocca da fuoco era di gran lunga meno costosa e di più rapido allestimento delle altre artiglierie.

L'opportunità però di ricorrere alla costituzione di un vero e proprio corpo speciale fu consigliata da motivi di ordine eminentemente morale. Infatti, l'impiego della bombarda, arma di prima linea, soggetta a lunghi turni di servizio nelle trincee più avanzate ed esposta a continue offese da parte del nemico (78), richiedeva la massima coesione nei reparti; coesione che difficilmente si sarebbe potuta ottenere con la permanenza nei medesimi di militari appartenenti ad armi diverse.

Come già era stato disposto per i mitraglieri, venne stabilito che chi nella specialità entrava, vi sarebbe rimasto per tutta la durata della guerra (79). Perciò i militari che per qualsiasi motivo si allontanavano dai reparti, dovevano (cessata la causa dell'assenza) far ritorno al deposito di Nervesa, per essere di nuovo assegnati ai medesimi.

Il problema organico della costituzione del nuovo corpo si presentò tutt'altro che semplice.

Il Comando Supremo infatti, per la formazione di 180 batterie, da assegnare alle armate, preventivava circa 2.000 bombarde; mentre il personale occorrente per l'inquadramento era di 900 ufficiali e 34.000 uomini di truppa (dei quali 8.000 di riserva) (80).

Ora, se questi ultimi potevano essere quasi tutti tratti, senza gravi difficoltà, dagli elementi ancora disponibili nel paese, l'assoluta necessità, invece, di affidare le batterie bombarde ad ufficiali autorevoli, esperti e capaci di tenere nei loro reparti la disciplina, non permetteva di fare assegnamento nè sui quadri di complemento, nè su quelli di milizia territoriale ancora disponibili, perchè del tutto nuovi alla guerra. Fu perciò giocoforza sottrarne almeno 360 (2 per ciascuna batteria da costituire) dalle unità mobilitate. E mentre nella zona di guerra il Comando Supremo traeva dai reparti combattenti il quantitativo degli ufficiali necessari, il Ministero disponeva per la loro sostituzione con altrettanti ufficiali delle categorie in congedo, nonché per la graduale affluenza alla scuola di tiro dei rimanenti 540, da trarsi dai disponibili presso i centri di mobilitazione di artiglieria, dai

sottotenenti di complemento dei corsi che si stavano allora svolgendo, e, infine, da subalterni appositamente richiamati dal congedo.

Solo più tardi, e precisamente ai primi del maggio 1916, si giudicò opportuno di affidare il comando di batterie bombarde anche ad ufficiali di cavalleria, ai quali vennero in seguito tenuti appositi corsi di istruzione presso la scuola di Mandre (81).

I 34.000 uomini di truppa vennero presi, oltre che dai disponibili di pronto impiego dei depositi di artiglieria, anche dalle reclute del 1896 esuberanti alla costituzione di nuove unità.

Essi affluirono al deposito di Nervesa in nuclei successivi di circa 8.000, di mano in mano che dall'interno del paese giungeva il materiale necessario alla formazione delle batterie.

Anche i reparti di artiglieria mobilitati (nessuna specialità esclusa) fornirono personale per i bombardieri, in ragione di una ventina fra graduati e soldati (per lo più volontari) per ciascuna batteria.

Nel gennaio 1916, in base al quantitativo di bombarde in corso di allestimento, il Comando Supremo deliberava di addivenire alla costituzione delle seguenti batterie:

Numero di batterie	TIPO DELLA BOMBARDA	Numero dei pezzi di ogni batteria	Numero complessivo dei pezzi occorrenti	Pezzi di riserva	Totale generale dei pezzi
7	50 (Ansaldo).....	12	84	16	100
70	58 A e 58 B .....	12	840	240	1.080
8	150 (Maggiore piccola) .....	8	64	36	100
70	240 francesi (a) .....	6	420	100	520
25	320 (Maggiore grande) .....	6	150	50	200
180			1.558	442	2.000

(a) Erano di due tipi: C (corta), L (lunga).

Le unità di nuova formazione, non appena costituite, assunsero una numerazione progressiva a partire dall'uno, mentre a 21 batterie, che si erano man mano costituite con materiale vario, venne imposta una numerazione provvisoria dal 200 al 220. Quest'ultime però, venute gradualmente, per le vicende della lotta, a risultare in condizioni di inefficienza, non ricevettero più nè complementi di uomini, nè rifornimenti di materiali, e fra il 15 maggio e il 20 novembre furono disciolte (all. 22).

Il relativo personale, se di artiglieria, rientrò alla scuola bombardieri, se di altre armi, ai corpi di provenienza. I materiali regolamentari residuati furono ceduti alle batterie bombarde sprovviste di qualche pezzo, e gli altri non regolamentari vennero distribuiti alle truppe in trincea.

Per quanto riguarda l'effettiva costruzione delle bombarde, il Sottosegretariato per le armi e munizioni riteneva di poter fare allestire per il 30 aprile 132 batterie (1.270 pezzi) e cioè:

7 batterie da	50,	su 12 armi ( 84 pezzi)
35	» 150,	» 12 » (420 » )
35	» 58 B,	» 12 » (420 » )
8	» 150 Maggiore,	» 8 » ( 64 » )
33	» 240,	» 6 » (198 » )
14	» 320 Maggiore,	» 6 » ( 84 » )

E siccome, a distribuzione effettuata delle predette batterie, ogni corpo d'armata ne avrebbe avute a sua disposizione una dozzina, il Comando Supremo ravvisò la convenienza di riunirle in gruppi e raggruppamenti.

Nel marzo 1916 dava le opportune direttive al riguardo (*all. 23*), e nell'aprile successivo emanava le disposizioni per l'assegnazione graduale alle armate di 144 batterie, riunite in 12 raggruppamenti e 36 gruppi (*all. 24*).

Ma poichè nel giugno 1916 non si poteva ancora fare alcuna previsione nè sull'allestimento, nè sulla possibilità di impiego delle bombarde Maggiore (da 150 e da 320), il Comando Supremo si vide costretto a ridurre il primitivo programma di 180 batterie a 169 (7 da 50, 46 da 58 A, 46 da 58 B, 70 da 240) da inquadarsi in 40 gruppi e 12 raggruppamenti.

Nel 1916, partirono per la fronte 178 batterie, se ne armarono 172, ne vennero sciolte per ragioni varie 15; sicchè alla fine dell'anno le batterie armate ed in piena efficienza erano soltanto 157 (*all. 25*).

Già si è accennato, nel trattare delle batterie d'assedio, che la scarsità dei pezzi di medio e grosso calibro si ripercosse notevolmente sulle operazioni; altrettanto può dirsi per le bombarde. Infatti, la mancanza di un adeguato numero di esse presso ciascuna armata ed il bisogno di ottenere spesso, su determinati punti della fronte, concentramenti di fuoco a massa (82) imposero la necessità di spostamenti continui di batterie, spostamenti che, all'atto pratico, non poterono effettuarsi sempre tempestivamente, dati i mezzi di traino di cui disponevano allora le batterie (carri e carrette) (83), ed il tempo non indifferente che richiedeva la installazione dei pezzi.

Per quanto riguarda la durata delle bombarde, influi sul loro rapido logorio, oltre la qualità del metallo adoperato nella costruzione, anche il tiro prolungato cui esse, specialmente dalla sesta alla nona battaglia dell'Isonzo, furono sottoposte. A causare i numerosi scoppi, poi, contribuì pure il fatto che talvolta, per accrescere la gittata e l'efficacia dei pezzi, il personale non si peritò di aumentare, e financo raddoppiare, le cariche di lancio, e di tirare persino con bombe costruite per armi di maggiore potenza (84).

Verso la fine del 1916, il Comando Supremo, in vista della necessità di aumentare ulteriormente il numero delle bocche da fuoco, addivenne ad un nuovo ordinamento dei gruppi e delle batterie (*all.* 26).

E siccome la deficienza di capitani non avrebbe permesso l'inquadramento di nuove unità, il predetto comando deliberò di portare da 6 ad 8 pezzi le batterie da 240 e di trasformare quelle da 58 B in semplici sezioni autonome su 3 armi ciascuna, al comando di un ufficiale subalterno, svincolando così altrettanti capitani, da destinarsi a batterie di maggiore potenza.

Con la nuova organizzazione, le sezioni bombarde da 58 B, assegnate in modo permanente alle armate, ebbero compiti essenzialmente difensivi; le batterie da 58 A e quelle da 240 C e L, sebbene ripartite tra le armate, rimasero a disposizione esclusiva del Comando Supremo per essere, invece, impiegate a massa durante operazioni offensive.

Il nuovo ordinamento fu gradualmente raggiunto nel febbraio del 1917 e risultò il seguente (*all.* 27):

176 sezioni autonome di bombarde da 58 B su 3 armi, riunite in 6 raggruppamenti;

60 batterie da 58 A su 12 armi	} riunite in 40 gruppi e 10 raggruppamenti.
50 batterie da 240 C su 8 armi (85)	
50 batterie da 240 L su 8 armi.	

I 40 gruppi, numerati progressivamente, erano formati su 4 batterie ciascuno, col criterio dell'assortimento dei calibri, avendo l'esperienza dimostrato che l'impiego di gruppi con batterie di calibri diversi dava il massimo rendimento.

sezioni aerostatiche d'artiglieria.

Il gruppo specialisti di artiglieria (86) al 24 maggio 1915 aveva mobilitato 3 sezioni aerostatiche autocampali (1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup>), 2 da fortezza ed una sezione rifornimenti (87).

Nel 1915 vennero soppresse le due sezioni da fortezza e costituita la 4<sup>a</sup> sezione autocampale. Inoltre dal battaglione aerostieri del corpo aeronautico furono cedute la 9<sup>a</sup> e 10<sup>a</sup> sezione da fortezza.

Il 1° febbraio 1916, avendo l'esperienza di oltre otto mesi di guerra dimostrato che i palloni-osservatori di artiglieria, se bene impiegati, potevano rendere utilissimi servizi alle batterie, il Comando Supremo invitava il Ministero della Guerra a provvedere al rifornimento del personale per la costituzione di altre 4 sezioni autocampali, di cui nel marzo si iniziò la formazione presso quelle già esistenti (la 5ª presso la 1ª, la 6ª presso la 2ª, la 7ª presso la 3ª, l'8ª presso la 4ª).

Le nuove unità furono pronte ad entrare in azione il 20 maggio 1916.

Contemporaneamente, per ben regolare l'impiego tecnico dei palloni-osservatori d'artiglieria, nonché il servizio rifornimento di materiali aerostatici, veniva istituita in Manzinello, alla diretta dipendenza del Comando Supremo, una direzione del servizio aerostatico d'artiglieria.

Fino al termine del 1916 non avvennero altre variazioni.

Il 27 giugno 1916, il C. S., in seguito al favorevole risultato di esperienze fatte presso la 3ª armata per conoscere la postazione delle batterie nemiche per mezzo del suono, stabiliva di allestire gradualmente 20 stazioni fonotelemetriche, riunite in 10 sezioni, che avrebbero fatto capo all'arma di artiglieria (88) ed avuto come centro di mobilitazione il gruppo specialisti.

Sezioni fonotele-  
metriche.

Le sezioni già costituite, per gli esperimenti, presso la grande unità suddetta, assunsero il nome di 1ª e 2ª sezione fonotelemetrica, mentre, per cura del Ministero della Guerra, ne venivano preparate altre due, che completarono la propria istruzione tecnica in zona di guerra nel mese di luglio, alla fine del quale vennero trasferite alla 2ª armata (4ª sezione) ed alla zona Carnia (3ª sezione).

Il 31 dicembre 1916, il C. S., allo scopo di dare unità d'indirizzo anche al servizio fonotelemetrico, costituiva una direzione dello stesso (sede in Manzinello), col compito di dirigere il funzionamento tecnico delle stazioni, regolarne l'impiego, studiare e provvedere alla postazione e agli impianti, dirigere l'istruzione e curare l'assegnazione del personale, infine, prendere in carico ed amministrare tutto il materiale tecnico (89).

Le attribuzioni della direzione erano, quindi, solamente di carattere organico, tecnico e d'impiego, rimanendo l'ingerenza disciplinare ed amministrativa devoluta al Comando Supremo.

Poichè la costituzione delle sezioni era subordinata alla consegna dei materiali da parte della ditta costruttrice (furono pronti solo verso la fine del 1916), il C. S. disponeva che, a principiarsi dal

1° dicembre, si iniziasse presso il deposito la raccolta del personale e si procedesse alla preparazione di tre altre sezioni, che vennero assegnate alle grandi unità solamente nel 1917.

**Porti di rifugio.**

L'intensificarsi delle offese da parte dei sommergibili nemici impose la necessità di organizzare sulle coste determinati « porti (o punti) di rifugio », all'infuori delle città fortificate. In alcuni punti della costa si installarono perciò delle bocche da fuoco, in quantità variabile secondo le particolari disposizioni emanate di volta in volta dal Ministero della Guerra, d'accordo con quello della Marina.

Il personale di artiglieria addettovi dipendeva dalla marina per l'impiego delle bocche da fuoco e dall'esercito per la disciplina e l'amministrazione. Della direzione e vigilanza del servizio fu incaricato, per tutta la durata della guerra, un ufficiale superiore d'artiglieria dell'esercito.

I porti di rifugio furono creati da prima (febbraio del 1916) al solo scopo di dare ricovero alle navi che avessero bisogno di protezione contro l'attacco di siluranti o di sommergibili; ma a poco a poco il concetto iniziale si venne completando (nel giugno stesso anno) con quello di assicurare anche una certa difesa ad alcuni dei nostri porti non fortificati, e specialmente a quelli ove trovavansi centri di produzione di materiali da guerra.

Più tardi ancora, e precisamente nel settembre, in seguito ad accordi presi con le marine delle potenze alleate, i porti di rifugio sulle nostre coste vennero costituendo una catena quasi ininterrotta di punti fissi di appoggio, a protezione delle nostre navi di commercio ed alleate, contro le insidie dei sommergibili nemici.

Per la deficienza di materiale moderno di artiglieria, la sistemazione dei porti di rifugio si basò sull'impiego di bocche da fuoco di modello antiquato: da prima cannoni da 120 G, da 87/98, da 87 B e da 75 B (90), indi (settembre 1916) anche cannoni da 75 A e da 57. Ai pezzi da 120 G e da 87 B furono apportate alcune leggere modificazioni, intese a conferire loro la possibilità di entrare più celeremente in azione al momento del bisogno.

I porti di rifugio vennero inizialmente (10 febbraio 1916) organizzati lungo le coste del Tirreno ed in un secondo tempo (29 febbraio e 15 marzo) anche lungo il litorale del Jonio e dell'Adriatico. Il loro numero, nei mesi successivi, andò gradatamente aumentando, tanto che ai primi di settembre l'organizzazione dei medesimi assorbiva già 179 ufficiali di riserva e di milizia territoriale

3276 uomini di truppa di artiglieria, in buona parte provenienti dai non idonei alle fatiche di guerra, e 254 bocche da fuoco.

Nella terza decade di ottobre, poichè il numero dei pezzi impiegati accennava ancora ad aumentare, e scarseggiava, d'altra parte, il personale di artiglieria, venne decisa l'immissione nel servizio dei porti di rifugio anche di 402 ausiliari di fanteria, mentre, alla stessa data, si disponeva per la preventiva costituzione di nuovi nuclei di personale da inviarsi a destinazione entro l'anno, con un totale di 30 ufficiali e 1.655 uomini di truppa, dei quali 1.153 di artiglieria.

Alla fine del 1916 il contributo dato dall'esercito a questo speciale servizio ascendeva, approssimativamente, a 250 ufficiali, 4.900 uomini di truppa e 300 bocche da fuoco.

Assillò fin dall'inizio delle ostilità il Comando Supremo e fu oggetto del più accurato studio da parte del Comitato Supremo e del Sottosegretariato per i rifornimenti delle armi e munizioni (91).

Il munizionamento  
per le artiglierie.

In base alle predisposizioni prese prima dell'intervento, la fornitura delle munizioni per l'artiglieria, a partire dal primo giorno di mobilitazione, venne ripartito fra i seguenti centri di produzione:

1° - *Gruppo industriale piemontese* (Officine già *fratelli Diatto, Proiettili, Industrie Metallurgiche, Officine Michele Ansaldo, Officine di Netto, Rapid, Italo-Ginevrine, Fratelli Bertoldo, Westinghouse di Torino*): complessivamente ogni giorno 4.000-4.500 proiettili di piccolo calibro, più 600-700 colpi di medio.

2° - *Metallurgica Bresciana*: giornalmente 2.000 colpi (tra shrapnels e granate) da 65 e da 75.

3° - *Officine di Torino* (valendosi delle ditte *Proiettili, Rapid, Netto, Ansaldo, Breda, Metallurgiche*, ecc.): produzione giornaliera di 800 shrapnels e 900 granate.

4° - *Officine di Genova*: da sole, produzione giornaliera di 500 colpi da 75 e da 65; con l'aiuto di società private (*Alfa, Officine di Caluso, Tecnomasio*, ditte *Thomson Houston, Stiegler, Langen e Wolf*): 1.500 colpi al giorno.

5° - *Società Breda*: giornalmente 1.000 colpi.

6° - *Società Franchi-Griffin*: giornalmente 1.000 colpi.

7° - *Arsenale di Napoli* (valendosi dell'industria privata): composizione e caricamento al massimo di 800 shrapnels.

8° - *Fabbrica d'armi di Brescia* (valendosi anche della ditta *Breda*): 440 granate quotidiane.

9° - *Fabbrica d'armi di Terni* (valendosi della ditta *Breda* e della *Soc. costruzioni ferroviarie meccaniche di Arezzo*): 300 granate quotidiane.

Si aveva, così, una produzione giornaliera complessiva di circa 14 mila colpi, corrispondente ad un rifornimento medio di poco più di 7 colpi per ciascuno dei pezzi campali con i quali entrammo in guerra.

Tale media di 7 colpi si dimostrò subito assolutamente insufficiente, e reiterate furono le pressioni che il Comando Supremo fece al Presidente del Consiglio, al Ministero della Guerra ed al Sottosegretariato per le armi e munizioni per ottenere un aumento della produzione.

Le numerose previdenze escogitate dagli organi competenti fecero sì che essa venisse in breve più che raddoppiata, tanto che, dopo appena due mesi dall'inizio delle ostilità il limite di consumo medio giornaliero fu fissato, pei giorni di operazione e per un massimo di 15 giornate di fuoco, a 20 colpi per i pezzi di grosso calibro, a 30 per quelli di medio ed a 60 per quelli di piccolo.

Occorre però considerare:

a) che delle bocche da fuoco di cui disponevano le grandi unità, solo un'aliquota prendeva parte attiva al combattimento, mentre le rimanenti si limitavano ad eseguire azioni sistematiche ed a controbattere saltuariamente l'artiglieria avversaria;

b) che le giornate di azioni intense erano, nel loro complesso, intervallate da qualche altra di sosta;

c) che le bocche da fuoco inattive, a causa della loro postazione o della loro assegnazione alle riserve, costituivano circa un terzo del totale delle batterie mobilitate.

La produzione del munizionamento nell'anno 1915 risultò, tuttavia, inadeguata agli impellenti bisogni dell'esercito, malgrado che da parte del Sottosegretariato si fosse proceduto, con instancabile operosità, a far raddoppiare gli sforzi degli arsenali, delle officine militari e degli stabilimenti privati onde fronteggiare le richieste del Comando Supremo (92).

Nell'aprile 1916 la situazione delle munizioni permaneva ancora gravissima, nonostante che la produzione nazionale in tale epoca avesse raggiunto i 40.000 proietti al giorno (*all.* 29).

La notevole importanza che il Comando Supremo annetteva al problema delle munizioni di artiglieria, si rileva dalle tassative disposizioni prese per il loro più razionale impiego e per frenarne ad ogni modo il consumo, e dalle molteplici provvidenze suggerite per aumentarne la produzione (*all.* 30 e 31).

Questa nel mese di maggio, mercè i progressi dell'industria nazionale, raggiunse i 50.000 colpi giornalieri. Alla fine del 1° semestre, la situazione generale dei proietti esistenti alla fronte era



meno preoccupante, in quanto su un totale di 4.073 bocche da fuoco, vi erano disponibili quasi 7 milioni di colpi (*all.* 32).

Nei mesi successivi la produzione andò sempre aumentando fino a raggiungere, nell'ottobre, circa 70.000 colpi al giorno (*all.* 33 e 34), sì che per l'ultimo trimestre fu previsto di poter accumulare in ogni quindicina, presso il deposito centrale, circa mezzo milione di colpi (*all.* 35).

Alla fine del 1916, il problema del munizionamento era avviato in modo tale da poter far sperare che nell'avvenire non si sarebbe più verificata la grave crisi dei primi due anni di guerra. Ed infatti, per la prima quindicina del 1917 fu prevista una produzione di 1.155.000 colpi, con una media giornaliera di 77.000 (*all.* 36), produzione che poteva dirsi quintuplicata nei confronti di quella in atto all'inizio delle ostilità (14.000 colpi).

Dal 24 maggio 1915 al 31 dicembre 1916 vennero consumati:

8.811.881 colpi di piccolo calibro;

2.268.758 colpi di medio calibro;

100.496 colpi di grosso calibro;

con un complesso di: 11.181.135 colpi ed una media giornaliera di 19.048 (*all.* 28).

A questa data l'esistenza presso il deposito centrale e presso le armate era di:

13.579.872 colpi di piccolo calibro;

1.906.393 colpi di medio calibro;

53.454 colpi di grosso calibro;

con un totale di: 15.539.719 colpi (93).

Se il problema relativo alla produzione dei proietti d'artiglieria poté essere, sia pure con qualche ritardo, quasi completamente risolto, non altrettanto avvenne per quello relativo all'allestimento delle bombe, la cui fabbricazione andò molto a rilento, per le difficoltà incontrate da taluni stabilimenti a provvedersi del necessario attrezzamento.

La prima ordinazione di bombe, effettuata al principio di aprile 1916, fu di oltre 600.000, e precisamente:

332.500 da kg. 16 per bombarde da 58 A e B;

91.500 da kg. 45 per bombarde da 58 A;

194.000 da kg. 87 per bombarde da 240 C.

La produzione complessiva, dal 1° maggio al 15 giugno, fu rispettivamente di 36.800 — 9850 — 18.600 proietti.

Solo col mese di giugno la fabbricazione giornaliera raggiunse il quantitativo previsto dal Sottosegretariato per le armi e munizioni,

e cioè 1.000 bombe da kg. 16, 500 da kg. 45 ed 800 da kg. 87. In base però al numero delle armi allora esistenti ed a quello dei colpi assegnati a ciascuna bombarda per ogni giornata di fuoco (94), la produzione quotidiana avrebbe dovuto essere di gran lunga maggiore, in vista anche della necessità di costituire, nella zona di guerra, una dotazione di 10 giornate di fuoco per garantire il rifornimento.

In seguito alla scarsità delle munizioni, non fu sempre possibile di distribuire alle unità operanti tutte le batterie bombarde che mano venivano armate; inoltre si rese necessario di ridurre le giornate di fuoco da 10 a poco più di 3 per le batterie da 58 e a 5 per quelle da 240, e di limitare anche il consumo delle bombe a quei soli casi in cui gli effetti di distruzione da conseguirsi non si potessero ottenere con altri mezzi.

Ma poichè neppure con quest'ultimo provvedimento fu possibile frenare il consumo delle munizioni, il Comando Supremo, il 9 luglio 1916, prescriveva tassativamente che l'uso del tiro delle bombarde si limitasse alle sole azioni offensive, per la distruzione dei trinceramenti e dei reticolati. Ed anzi, per mettere i comandi di armata nella assoluta impossibilità di contravvenire ad una siffatta disposizione, ordinava che le munizioni venissero inviate alle batterie soltanto nell'imminenza delle predette azioni.

## GENIO.

All'inizio delle ostilità l'arma del genio comprendeva le seguenti specialità:

1° regg. *zappatori*, con 21 compagnie, delle quali 17 con sezione da ponte (95);

2° regg. *zappatori*, con 21 compagnie (più una compagnia speciale), delle quali 18 con sezione da ponte;

3° regg. *telegrafisti*, con 24 compagnie e 4 sezioni;

4° regg. *pontieri*, con 15 compagnie (la 9ª, la 10ª e la 15ª erano lagunari), e 4 sezioni;

5° regg. *minatori*, con 21 compagnie e 4 sezioni;

6° regg. *ferrovieri*, con 12 compagnie.

Inoltre, l'arma annoverava un certo numero di compagnie *bis* dislocate in colonia (due per ciascuno dei reggimenti 1°, 2°, 3° e 5°), un battaglione e 30 compagnie del genio di milizia territoriale (non tutte però, furono subito mobilitate) (96), 2 compagnie automobilisti, 4 compagnie treno, 14 parchi di corpo di armata (97), 9 sezioni radio-telegrafiche, 117 sezioni fotoelettriche (98), 5 squadre fotografiche (99), un parco d'assedio (100).

Prima ancora che venisse indetta la mobilitazione, il Comando del Zappatori.  
Corpo di Stato Maggiore, in base alle relazioni che giungevano dai vari teatri della guerra europea, dalle quali rilevavasi che il numero dei reparti del genio, previsto dai principali eserciti belligeranti, risultava inadeguato ai bisogni delle unità impegnate, e nella considerazione che il nostro esercito non disponeva che di una sola compagnia zappatori per divisione, proponeva al Ministero della Guerra la costituzione di 35 compagnie ausiliarie del genio, da destinarsi più specialmente ai lavori non propri del campo di battaglia e da accoppiarsi a quelle già assegnate alle divisioni, in modo che ciascuna di quest'ultime disponesse di due compagnie.

Ed infatti, per il largo sviluppo assunto, fin dai primi giorni della guerra, dalla fortificazione campale e dai lavori stradali, di mina, di costruzione di ponti, di baraccamenti, di collegamenti telefonici, ecc., una sola compagnia divisionale, in pratica, si dimostrò subito insufficiente.

Il Ministero della Guerra approvava la proposta del Comando Supremo, e le 35 compagnie (senza parco) venivano formate tra il 1° ed il 15 luglio 1915 (101).

Degli uomini occorrenti, circa 2.000 furono tratti dalle classi di milizia territoriale del genio disponibili presso i centri di mobilitazione dell'arma; con essi vennero costituiti 35 nuclei, che furono completati con personale di fanteria (6.800 uomini), appartenenti alle classi dal 1882 al 1887.

Delle 35 compagnie, 18 passarono a far parte del 1° reggimento, e 17 del 2°, i quali così risultarono composti rispettivamente di 39 e 38 compagnie, numerate progressivamente.

Ma neppure il suddetto provvedimento fu ritenuto adeguato ai bisogni delle grandi unità.

E pertanto, il 28 novembre 1915, il Ministero della Guerra disponeva per la costituzione, con elementi della classe 1896, di altre 70 compagnie (35 con sezione da ponte), 34 del 1° e 36 del 2° reggimento, da assegnarsi in ragione di due per ogni divisione, in modo da raddoppiare il numero di quelle già in organico alle predette unità.

Le compagnie formate dal 1° reggimento assunsero la numerazione dalla 40ª alla 73ª e quelle costituite dal 2° dalla 39ª alla 74ª, e si mobilitarono fra il marzo e l'aprile 1916.

Dato l'aumento delle unità zappatori, si stimò opportuno addivenire alla costituzione di battaglioni divisionali. Infatti, nel febbraio 1916 se ne formarono 35: 17 costituiti dal 1° reggimento (dal I al XVII) e 18 dal 2° (dal I al XVIII).

Ogni battaglione risultò composto di quattro compagnie, delle quali, due con sezione da ponte, una senza sezione ed una ausiliaria. In

realtà, poi, non fu sempre possibile rispettare una tale composizione, sia perchè le divisioni mobilitate erano più di 35, sia perchè occorre fornire una compagnia zappatori alle divisioni di cavalleria appiedate, e sia perchè bisognò tener conto delle differenti esigenze (talvolta sensibili) delle singole grandi unità.

Altri due btg. (XVIII e XIX) del 1° reggimento vennero costituiti alla fine di marzo.

Il 7 aprile 1916, il Comando Supremo addiveniva ad una nuova numerazione dei reparti del genio zappatori, prescrivendo quanto segue:

a) i comandi di battaglione e le compagnie del 1° reggimento dovevano conservare la loro numerazione;

b) i comandi di battaglione e le compagnie del 2° reggimento dovevano aggiungere al loro ordinativo rispettivamente il numero L e il numero 100, in modo che i primi iniziassero la loro numerazione dal LI e le altre dalla 101ª (102);

c) i battaglioni e le compagnie di milizia territoriale dovevano iniziare rispettivamente la loro numerazione dal CI e dalla 301ª.

Nella seconda decade di aprile si formarono altri due comandi di battaglione, il LXIX e LXX.

Con l'aumento delle grandi unità si addivenne gradualmente alla costituzione di altri reparti. Così, in seguito ad ordine emanato il 7 maggio, si formarono il XX e XXI btg. e le compagnie dalla 74ª alla 77ª, nonchè il LXXI btg. e le compagnie dalla 176ª alla 179ª; il 18 stesso mese si costituirono ancora i seguenti reparti: il XXII btg. e le compagnie dalla 71ª alla 81ª, il LXXII btg. e le compagnie dalla 180ª alla 183ª, il LXXIII btg. e le compagnie dalla 184ª alla 187ª.

Verso la fine di luglio 1916 fu costituito il comando del XXIII btg. e le compagnie dalla 82ª (103) alla 86ª; nella terza decade di agosto il LXXIV btg. ed in quella di ottobre i comandi del XXIV, del XXV e del LXXV btg., e le compagnie dalla 87ª alla 100ª, nonchè la 141ª (104), e le compagnie dalla 192ª alla 200ª; in novembre, infine, si formarono il comando del LXXVI btg. e le compagnie dalla 201ª alla 204ª.

Entrati in guerra con 43 compagnie, alla fine del 1916 la specialità zappatori si era quasi quintuplicata, avendosi in tale epoca:

51 comandi di battaglione, tutti di nuova costituzione e 204 compagnie, delle quali 161 formate nel periodo preso in esame (*all.* 37).

Ai due primi reggimenti vennero anche assegnate le seguenti specialità, costituite durante la guerra: pompieri (1° e 2° regg.), lanciafiamme (1° regg.), lanciagas (1° regg.), telefonisti per sezioni telefoniche divisionali e per gruppo alpino (1° e 2° regg.) ed un reparto

lanciaruote Cantono, costituito presso il 1° reggimento, in seguito ad ordine del Comando Supremo, in data 4 novembre 1915, per l'apertura dei varchi nei reticolati, per mezzo di speciali ruote tagliafilì, lanciate da appositi strumenti.

Fin dai primi di novembre 1915, il Comando Supremo, per la prevenzione e repressione degli incendi che avrebbero potuto svilupparsi nei magazzini militari e nei baraccamenti, che numerosi sarebbero sorti per dar ricovero alle truppe durante l'inverno, decideva di costituire presso ciascuna armata, alla dipendenza dei rispettivi comandi del genio, una sezione pompieri (105).

Pompieri.

Le sezioni dovevano essere formate con militari di professione pompieri, già alle armi.

Quanto al materiale occorrente, ogni sezione doveva usufruire di quello in possesso dei corpi, dei depositi, dei magazzini e delle direzioni dipendenti dalle singole armate.

La vastità delle zone da proteggere e lo sviluppo preso dalle costruzioni dei baraccamenti invernali richiedevano però mezzi di estinzione sempre più numerosi, veloci e potenti, mezzi che l'amministrazione militare non possedeva, nè poteva, in quel momento, avere dall'industria privata. Perciò i comandi interessati si dovettero rivolgere alle amministrazioni comunali da cui dipendevano i corpi dei pompieri civili; e queste, nella massima parte, aderirono alle richieste di materiali. In tal modo le sezioni poterono provvedersi di un'attrezzatura adeguata ai propri bisogni, che permetteva loro di reprimere con sollecitudine e con mezzi adeguati gl'incendi che, nonostante le norme preventive, tempestivamente diramate dalle competenti autorità, si sviluppavano, con una certa frequenza, nei territori delle armate (106).

Se si dovettero superare difficoltà non lievi per procurarsi il materiale tecnico, altrettanto avvenne nei riguardi del personale, la cui ricerca fu quanto mai laboriosa e lenta. Esso dovè essere tratto nominativamente da reparti disseminati in tutta la penisola, su indicazioni che il Comando Supremo aveva fornito ai comandi di armata (107).

Ma nel frattempo gli uomini richiesti erano andati incontro a numerose variazioni in dipendenza degli spostamenti dei reparti ai quali appartenevano, dei trasferimenti, dei ricoveri in luogo di cura per ferite o malattie, o di altre circostanze che ostacolarono e ritardarono l'affluenza alle sezioni dei singoli individui. A tali contrattempi non si potè neppure ovviare sostituendo gli assenti con altri militari, perchè, per lo speciale servizio, si richiedeva personale capace tecnico e dotato, soprattutto, di esperienza.

Nondimeno, alla fine del 1916 le quattro sezioni di armata, mercè il vivo interessamento degli organi preposti alla loro costituzione, si trovarono in condizioni di poter funzionare regolarmente; e così anche l'importante servizio dell'estinzione degli incendi poteva dirsi assicurato.

Il numero delle sezioni fino al 31 dicembre 1916 rimase invariato.

#### Lanciafiamme.

Nel giugno 1916 fu costituito, alle dipendenze della 3ª armata, il 1º plotone autonomo lanciafiamme, al quale, nello stesso mese, se ne aggiunse un altro che venne assegnato alla 2ª.

Il 10 agosto, il Comando Supremo, in seguito alla disponibilità presso la 3ª armata di altri apparecchi, alcuni dei quali catturati al nemico, ritenne conveniente addivenire alla formazione di nuovi reparti. Pertanto ordinò che col 1º plotone, scisso in due, si costituissero la 1ª e 2ª compagnia.

Nella prima decade di ottobre, in zona di guerra, a Porpetto, venne impiantato un magazzino avanzato lanciafiamme, il quale aveva il compito di riunire ed addestrare il personale, formare i reparti, inquadrare i complementi, raccogliere, distribuire e riparare i materiali.

Contemporaneamente vennero costituiti:

3 gruppi (1º, 2º e 3º) assegnati, i primi due alle armate pari numero e l'ultimo al magazzino avanzato;

10 sezioni trasportabili, numerate progressivamente, di cui le prime otto furono assegnate alla 3ª armata e le rimanenti al magazzino suddetto;

6 sezioni da posizione (dalla 31ª alla 36ª), delle quali, le prime quattro destinate alla 1ª armata e le altre due al magazzino.

Il 20 novembre, allo scopo di dare maggiore unità d'indirizzo a tale servizio, veniva costituita nella stessa località ed alla diretta dipendenza tecnica e disciplinare del comando generale del genio, una direzione dei lanciafiamme (108), con i seguenti compiti:

1º dirigere e sorvegliare il funzionamento tecnico dei reparti dipendenti, e concorrere nel regolarne l'impiego;

2º ricevere e fornire i complementi;

3º dirigere e sorvegliare l'amministrazione del personale.

Sotto la stessa data avvenivano poi le seguenti variazioni:

a) il magazzino avanzato si trasformava in deposito personale lanciafiamme, alla diretta dipendenza della direzione suddetta;

b) i 3 gruppi divenivano compagnie lanciafiamme, rimanendo così composte:

1ª compagnia (1ª armata) sezioni da posizione tipo A (109):  
31ª, 32ª, 33ª, 34ª;

2ª compagnia (3ª armata) sezioni trasportabili tipo B: 1ª, 2ª, 3ª, 4ª, 5ª, 6ª, 7ª e 8ª;

3ª compagnia (da assegnarsi) sezioni trasportabili tipo A: 9ª, 10ª, e sezioni miste 35ª e 36ª.

Nella composizione organica della specialità lanciafiamme fino al termine dell'anno 1916 non si verificarono ulteriori variazioni.

Il 16 luglio 1916, presso la 3ª armata, venne costituita la 1ª sezione lanciaagas, suddivisa in 3 raggruppamenti di 10 gruppi ciascuno. Lanciaagas.

Nello stesso mese, il Comando Supremo interessava il Ministero per la formazione di altre due sezioni (2ª e 3ª) da assegnare alla 2ª armata, e che cominciarono a costituirsi nel mese successivo.

Le 3 sezioni vennero, quindi, riunite (alle dirette dipendenze del Comando Supremo) in una compagnia speciale, che, per le necessità inerenti all'organizzazione dei servizi ed all'addestramento del personale fu pronta ad agire solamente verso la fine dell'anno.

Il 16 ottobre 1915, il Ministero della Guerra, d'accordo col Comando Supremo, allo scopo di alleggerire i compiti (già molto gravosi) affidati alle compagnie zappatori, stabiliva di sopprimere gradualmente i parchi telefonici divisionali, trasformandoli in sezioni autonome di telefonisti del genio, che avrebbe assegnate una per divisione, dopo averle però completate di uomini, quadrupedi e materiali. Telefonisti.

Fu stabilito che la trasformazione dei 36 parchi avvenisse presso il 1º e 2º zappatori (18 per reggimento). Tale operazione richiese circa 5 mesi; le sezioni cominciarono a funzionare regolarmente soltanto dal 1º aprile 1916, assumendo l'ordinativo della divisione della quale facevano parte (110).

Nel febbraio 1916, intanto, il Ministero aveva ordinato la costituzione, presso il deposito del 3º reggimento, della 39ª, 40ª, 41ª e 42ª sezione per cavalleria (una per divisione) con personale idoneo allo speciale servizio, tratto da tutti i centri di mobilitazione del corpo di armata di Firenze.

Nel mese successivo, da parte del 1º genio, si iniziava la formazione di altre 5 sezioni, che presero la numerazione di 37ª, 38ª, 43ª, 44ª e 45ª, e nel maggio si costituirono in Firenze la 46ª e 47ª sezione (111). Alla fine di luglio, il Ministero ordinava che i centri di mobilitazione del genio zappatori formassero 9 sezioni telefoniche per gruppo alpino (112), numerate progressivamente, con personale, però, fornito dai depositi degli 8 reggimenti alpini, ad eccezione di qualche graduato telegrafista, che venne tratto dal 3º reggimento genio.

Tre sezioni ancora, la 48ª, la 49ª e la 50ª, si formarono, in seguito ad ordine emanato il 18 luglio, presso il distaccamento del 1º genio a Roma, ed altre quattro furono costituite nella terza decade di ottobre: la 51ª e la 52ª per cura del deposito del 1º reggimento, la 53ª e la 54ª presso quello del 2º.

L'ultima sezione, la 55ª, si formò nel novembre del 1916.

Alla fine dell'anno, l'esercito disponeva complessivamente di 64 sezioni telefoniche (113), delle quali 51 per divisione di fanteria, 4 per divisione di cavalleria e 9 per gruppo alpino.

#### Telegrafisti.

Il 3º reggimento genio si era mobilitato con 24 compagnie numerate progressivamente (114), ed assegnate in numero variabile al Comando Supremo ed alle armate, ed in ragione di una per ogni corpo d'armata (115).

Il 2 febbraio 1916, il Ministero ordinò la costituzione di 6 nuove compagnie (dalla 25ª alla 30ª). Il personale occorrente fu tratto da quello esuberante alle altre, alcune delle quali avevano raggiunto persino una forza tripla dell'organico.

Il 16 aprile, il Comando Supremo ordinò che la 1ª compagnia provvisoria specialisti (116) presso il XVI corpo, assumesse l'ordinativo di 31ª compagnia e passasse a far parte del 3º reggimento.

Presso il deposito di quest'ultimo altre 3 compagnie (dalla 32ª alla 34ª) vennero costituite nel mese successivo ed 8 (dalla 35ª alla 38ª e dalla 42ª alla 45ª) nella prima decade di giugno.

Contemporaneamente si formavano in zona di guerra le compagnie 39ª 40ª e 41ª con elementi già esistenti alla fronte, completati con altri richiesti al centro di mobilitazione.

Nella terza decade di luglio, il Ministero ordinava la costituzione nel territorio di altre 5 compagnie (dalla 46ª alla 51ª) che dovevano essere pronte per la metà di settembre e formarsi con uomini chiamati alle armi nella metà di luglio (117).

Ai primi di agosto, il Comando Supremo, dato lo sviluppo che era andato assumendo il servizio delle comunicazioni di artiglieria, veniva nella determinazione di aumentare le compagnie telegrafisti a disposizione dei corpi d'armata e di sciogliere invece le sezioni telefoniche, la cui costituzione non aveva completamente corrisposto allo scopo (118).

Infatti, molto spesso, per meglio assicurare le comunicazioni per il tiro di artiglieria, era occorso ricorrere al servizio telegrafico, utilizzando il relativo personale.

In complesso, la distinzione netta tra il servizio delle comunicazioni dell'artiglieria e quello delle ordinarie non aveva potuto essere



conservata, tanto che su quasi tutta la fronte i reparti telegrafisti avevano dovuto continuare (come avveniva prima della costituzione delle sezioni telefoniche di artiglieria) a disimpegnare l'intero servizio. Al posto delle sezioni soppresse si sarebbe gradualmente aumentato il numero delle compagnie telegrafisti, in modo da poterne assegnare due per ogni corpo di armata; il che si sarebbe potuto ottenere quando si fossero mobilitati i reparti in corso di costituzione presso il deposito, e cioè fra l'ottobre ed il dicembre dello stesso anno.

Due sezioni telefoniche, invece, la 2<sup>a</sup> e la 4<sup>a</sup>, non furono sciolte, ma vennero trasformate, rispettivamente il 1<sup>o</sup> ottobre e il 15 novembre, in 52<sup>a</sup> e 58<sup>a</sup> compagnia telegrafisti, dopo essere state completate di personale e materiale.

È da notare che lo sviluppo assunto dalle comunicazioni elettriche presso l'esercito aveva, verso la fine di dicembre 1916, assorbito la quasi totalità dei mezzi di cui si poteva disporre e che mentre i comandi di armata moltiplicavano le richieste di uomini, le quali raggiungevano spesso cifre notevoli, il deposito del 3<sup>o</sup> reggimento si trovava ormai nella impossibilità assoluta di potervi aderire, per le difficoltà sempre più gravi di provvedere il personale tecnico e specializzato, già dal Ministero della Guerra tratto da tutte le armi e corpi e trasferito nel genio (119).

L'estensione presa dal servizio telegrafico e telefonico, sia nella zona avanzata che nelle retrovie, faceva sì che ogni compagnia dovesse provvedere alla manutenzione di linee aventi uno sviluppo di oltre 500 km. e talvolta perfino di 1000; il materiale sia di stazione che di linea alla fine del 1916 superava di circa dieci volte la dotazione complessiva di tutte le unità telegrafisti all'inizio della campagna. Nondimeno, le richieste di materiale, da parte delle grandi unità, erano tali che superavano il totale della produzione nazionale e dell'importazione dall'estero.

Per rimediare ad un così grave inconveniente, il Comando Supremo, il 20 dicembre, fu costretto ad emanare speciali norme, circa i criteri che dovevano informare l'impianto dei collegamenti elettrici, prescrivendo che nessuna malintesa economia dovesse effettuarsi nello stabilire le comunicazioni rispondenti a vere e proprie necessità di guerra e fra le truppe e i comandi dislocati nella zona più avanzata, ma che una ragionevole parsimonia dovesse richiedersi nel servizio delle retrovie, ove occorreva abolire alcuni impianti che, se non erano superflui, rispondevano però, molte volte, a puri e semplici bisogni di ordinarie comunicazioni.

E pertanto, la vasta rete doveva corrispondere alle effettive necessità, in maniera da ottenere, con opportuni spostamenti di

personale e di materiali, il massimo rendimento, evitando così richieste di uomini e di mezzi ai quali, in quel momento, non si sarebbe potuto assolutamente provvedere.

Alla fine dell'anno vi erano alla fronte 53 compagnie telegrafisti, di cui 52 numerate progressivamente ed una con l'ordinativo di 58ª (120) (*all.* 38).

**Radiotelegrafisti.**

Il 3º reggimento genio provvide anche al servizio radiotelegrafico dell'esercito operante. Inizialmente, tale servizio fu disimpegnato da 27 stazioni, alla dipendenza di sezioni istituite presso il Comando Supremo, le 4 armate e le 4 divisioni di cavalleria: in totale 9 sezioni, oltre una compagnia dislocata in colonia.

Durante gli anni 1915-16 ne vennero costituite altre; e precisamente due per le armate 5ª (121) e 6ª, due sezioni speciali, una sezione fissa, una di artiglieria ed una di aviazione. Complessivamente, al dicembre 1916, l'esercito operante disponeva così di 15 sezioni (*all.* 38).

**Pontieri.**

All'inizio della guerra, il 4º reggimento genio mobilità: un comando di battaglione, 15 compagnie (122), numerate progressivamente (comprese le 3 lagunari) (123) e 4 sezioni da ponte per le divisioni di cavalleria.

Dal 24 maggio 1915 al 31 dicembre 1916 vennero costituiti altri 3 comandi di battaglione e 4 compagnie.

Nel dicembre 1915 veniva costituita la 16ª compagnia, nell'aprile 1916 la 17ª e nel maggio successivo la 18ª. Nella seconda decade di giugno il Comando Supremo ordinava la costituzione del II e III battaglione.

E nel luglio si formava la 19ª ed ultima compagnia.

Ai primi di novembre, allo scopo di provvedere ad un migliore inquadramento delle 6 compagnie pontieri assegnate alla 2ª armata e che appartenevano al II btg., il Comando Supremo ordinava lo sdoppiamento di quest'ultimo nei battaglioni II e IV, di tre compagnie ciascuno.

Complessivamente, alla fine del 1916, il reggimento aveva così 4 comandi di battaglione, 16 compagnie pontieri, 3 lagunari e 4 sezioni da ponte per le divisioni di cavalleria.

**Minatori.**

Al comando di battaglione, alle 21 compagnie e alle 4 sezioni per cavalleria che il 5º reggimento genio aveva mobilitato all'inizio della campagna, si aggiunsero verso la fine del 1915 due altri comandi di btg. (II e III) e 4 compagnie (dalla 22ª alla 26ª), e nel marzo 1916 il comando del IV btg. e le compagnie 27ª e 28ª. Nel mese successivo il Comando Supremo disponeva che i due reparti costituenti

la 7ª compagnia, dislocati nel territorio di armate differenti, formassero la 7ª e la 29ª; e nel luglio che la 7ª bis e l'8ª bis, rientrate nel maggio dalla Libia, prendessero la numerazione rispettiva di 30ª e 8ª.

Quattro nuove compagnie (dalla 31ª alla 34ª) si costituivano nei mesi di luglio ed agosto, ed altre 6 (dalla 35ª alla 40ª) nell'ottobre.

Data l'importanza assunta dalla perforazione meccanica, specie all'inizio del 1916 (offensiva metodica), si rese necessario provvedere alla costituzione di speciali gruppi perforatori. E l'11 febbraio 1916, allo scopo di disciplinare tale importante servizio, il reggimento minatori costituiva una compagnia motoristi per la formazione ed il rifornimento dei gruppi suddetti, i quali andarono man mano aumentando, sino a raggiungere alla fine dell'anno il numero di 600.

Gruppi  
tor.  
perfora-

Altro importante servizio cui dovette provvedere la specialità minatori fu quello concernente gli impianti teleferici.

Reparti teleferisti.

Fin dal gennaio 1916, il personale da adibire al montaggio ed al funzionamento di tali impianti venne inquadrato, a scopo d'istruzione, in appositi reparti denominati « plotoni autonomi teleferisti ».

Il 1º plotone fu costituito presso la 3ª armata il 30 gennaio. Nel giugno stesso anno si formarono i plotoni 2º, 3º, 4º e 5º per la 1ª armata. Un altro plotone, il 6º, venne formato alla fine di luglio presso la 2ª armata. Nella prima decade del mese successivo, in seguito al crescente bisogno delle teleferiche su tutto il teatro delle operazioni, vennero costituiti ancora il 7º plotone presso la 3ª armata, l'8º ed il 9º presso la 4ª, il 10º e l'11º presso la 1ª.

Il 31 agosto venivano formati altri due plotoni teleferisti, il 12º per la zona Carnia ed il 13º per le truppe dislocate in Albania.

In data 5 settembre dello stesso anno, il Comando Supremo prescriveva che con i plotoni 2º, 3º, 4º e 5º della 1ª armata venisse costituita la 1ª compagnia teleferisti. L'11 ottobre, poi, emanava speciali norme per assicurare meglio l'istruzione del personale e l'organizzazione dei reparti, ordinando la costituzione in zona di guerra, ad Ampezzo, di un deposito personale teleferisti, con annesso un reparto d'istruzione.

Ma poichè lo speciale servizio, per il continuo aumentare degli impianti e per l'entità del personale impiegatovi, assumeva un'importanza sempre maggiore, il Comando Supremo, il 4 novembre 1916, veniva nella determinazione di modificare l'ordinamento dei reparti teleferisti, prescrivendo la costituzione di quattro compagnie, una per armata, di forza e composizione variabile a seconda delle particolari esigenze dell'armata stessa.

Ogni compagnia, che aveva lo stesso ordinativo dell'armata cui apparteneva, era divisa in plotoni, anche essi di forza variabile, ai quali era affidato il servizio teleferico di una determinata regione.

Oltre alle quattro compagnie, si avevano tre plotoni autonomi, che provvedevano al funzionamento delle teleferiche presso le grandi unità non inquadrare nelle armate, e precisamente:

il 1° plotone per la zona Carnia,

il 2°       »       » l'Albania,

il 3°       »       » la Macedonia.

Alla fine del 1916 il 5° reggimento minatori comprendeva:

4 comandi di btg., 40 compagnie e 4 sezioni minatori, 1 compagnia motoristi, 600 gruppi perforatori, 4 compagnie e 3 plotoni autonomi teleferisti.

#### Ferrovieri.

Il 6° reggimento genio si era mobilitato con 12 compagnie, le quali, durante il periodo preso in esame, non subirono variazioni sostanziali, se si eccettui la costituzione in Albania del 1° e del 2° reparto autonomo ferrovieri, i quali, successivamente riuniti, formarono la 13ª compagnia.

Per il funzionamento delle ferrovie Décauville, il 29 giugno 1916, nel territorio della 3ª armata, si costituiva la 1ª compagnia di esercizio Décauville ed il 9 agosto, presso la stessa grande unità, la 2ª; il 7 ottobre si formava la 3ª alla dipendenza del corpo di occupazione in Albania e l'11 stesso mese la 4ª nel territorio della 4ª armata.

Sotto la data del 20 novembre furono, poi, costituite (per la sola durata della guerra) altre due sezioni autonome di esercizio linea (124):

la 2ª sezione, comprendente il personale che, per prestare servizio nella zona avanzata di operazione, e più specialmente nel territorio di conquista, si trovava maggiormente esposto alle offese nemiche;

la 3ª sezione, comprendente il personale concesso in sussidio alle ferrovie dello Stato, a quelle secondarie e ad alcune società tranviarie in conseguenza dei bisogni straordinari di trasporti di carattere militare.

#### Stazioni fotoelettriche.

Il 6° reggimento all'inizio della campagna aveva inoltre mobilitato 117 stazioni per il servizio fotoelettrico. Fin dai primi mesi di guerra però, data la vicinanza delle linee nemiche e la conseguente necessità di vedere, anche di notte, il terreno interposto tra queste e le nostre, le predette stazioni dovettero essere notevolmente aumentate, tanto che alla fine del febbraio 1916 l'esercito ne disponeva di 232 (delle quali 5 in colonia), mentre ne erano in corso di costituzione altre 312, che si mobilitarono in massima parte fra il marzo e l'agosto.

Nel marzo 1916, per il servizio fotoelettrico, si istituiva in Padova un'apposita scuola, alla quale dovevano prendere parte ufficiali subalterni da abilitarsi al comando di stazione e di sezione; ed il 1° ottobre, nella medesima località, si costituiva un deposito centrale fotoelettrico, al posto del parco fotoelettrico di riserva, che veniva disciolto.

Alla fine del 1916 esistevano già circa 540 stazioni, riunite in una ventina di sezioni.

Alla suddetta data il reggimento comprendeva: 13 compagnie ferroviari, 3 sezioni autonome di esercizio linea, 4 compagnie di esercizio Décauville, 20 sezioni e circa 540 stazioni fotoelettriche.

### AERONAUTICA.

Come è noto, all'inizio delle ostilità i nostri mezzi aeronautici erano molto scarsi e di gran lunga inferiori sia ai bisogni dell'esercito mobilitato, sia alle necessità della difesa contro aerea territoriale.

In attesa di nuovi apparecchi, si cercò, intanto, di ottenere nel campo tattico il più razionale impiego di quelli esistenti.

L'insufficienza di essi, però, nei primi mesi della campagna consentì al nemico una netta superiorità in ogni forma di attività aerea.

Il Comando Supremo e la direzione generale d'aeronautica, per fronteggiare le esigenze di carattere militare e per provvedere alla protezione dei centri abitati, verso la fine del 1915, concordarono un programma di costruzioni aviatorie, informato ai seguenti principali criteri:

a) Possesso di mezzi aerei in analogia alle caratteristiche della nostra guerra, ed alla natura dei territori ove essa si svolgeva, con l'approntamento di:

1° apparecchi da ricognizione capaci di sorpassare le posizioni avversarie, spesso elevantisi oltre i 3.000 metri;

2° velivoli da bombardamento così potenti da raggiungere obbiettivi lontani con forti carichi di esplosivo e con armamento adeguato ad una loro efficace difesa;

3° apparecchi da caccia più veloci di quelli nemici, e di rapidissima ascesa, aventi la possibilità di permettere la protezione di località anche in posizioni sfavorevoli rispetto all'avversario.

Per tutti i tipi di apparecchi si doveva tener presente la necessità assoluta di superare, nelle singole caratteristiche, i corrispondenti austriaci.

b) Progressiva eliminazione degli svariati tipi esistenti alla fronte, nonostante l'esiguo numero di squadriglie, in modo da ottenere tre specie di aeroplani che possedessero esclusivamente

le qualità fondamentali delle azioni aeree, e cioè: osservazione per artiglieria e piccola ricognizione; grande ricognizione e bombardamento; caccia.

c) Costituzione di un forte numero di unità combattenti alla fronte, in armonia alle complesse necessità delle operazioni ed alla possibilità di distribuzione di un adeguato numero di squadriglie al Comando Supremo, alle armate ed ai corpi di armata, in relazione agli speciali compiti a ciascuno affidati.

d) Valido contributo alla difesa antiaerea.

e) Trasformazione della flotta di dirigibili, in modo da ottenere; oltre che un numero più grande di unità, anche degli apparecchi capaci di elevarsi ad alta quota, introducendovi miglioramenti ed installazioni che ne assicurassero l'armamento difensivo ed offensivo nonché il servizio di segnalazione.

f) Formazione di numeroso ed esperto personale aeronautico, e conseguente ingrandimento delle scuole di pilotaggio esistenti, creazione di nuove altre ed istituzione di corsi per il restante personale specializzato (osservatori, motoristi, mitraglieri, radiotelegrafisti, artificieri, elettricisti) (125).

Il compimento di così vasto programma era però ostacolato da molte e gravi difficoltà: il contemporaneo svolgersi del periodo di studio alla effettiva produzione dei mezzi, l'urgenza di ottenere risultati concreti e la limitata potenzialità delle industrie, tutte già impegnate in altre produzioni belliche non meno importanti. E a questo dovevasi aggiungere la scarsità di materie prime, il tempo necessariamente lungo che richiedevano tanto la costruzione di sì delicati congegni, quanto la preparazione del personale. Ma tali difficoltà poterono, in parte, essere superate per lo sforzo dell'industria italiana. Infatti questa, quantunque nuova in materia di costruzioni aeronautiche, e quindi non preparata ad eseguire innovazioni e perfezionamenti, si mise tuttavia ben presto in grado di soddisfare alle urgenti necessità del momento, raggiungendo, nel campo della produzione, risultati assai lusinghieri, tanto che fin dal primo anno di guerra, nonostante la perdita di molti apparecchi, si poté raddoppiare il numero delle squadriglie e fabbricare motori di maggiore potenza, che consentirono ai nuovi velivoli una maggiore capacità di carico ed autonomia di volo.

Aeroplani.

Al 24 maggio 1915 disponevamo soltanto di 72 apparecchi (15 squadriglie).

In base agli studi effettuati ed alle possibilità raggiunte dalla nostra industria, la direzione generale d'aeronautica, d'accordo col

Comando Supremo, concretava, nei primi mesi del 1916, un primo programma da attuarsi entro la fine di giugno e si riservava l'attuazione di un altro molto più vasto (126) in un secondo tempo (primavera 1917).

Nel primo programma era contemplata la costituzione di 45 squadriglie e cioè:

14	squadriglie	<i>Farman-Fiat,</i>
2	»	<i>Voisin-Salmson,</i>
2	»	<i>Voisin-Isotta Fraschini,</i>
5	»	<i>Caudron-Le Rhône,</i>
13	»	<i>Caproni-Fiat,</i>
5	»	<i>Nieuport,</i>
4	»	<i>Aviatik.</i>

Al maggio 1916 già si erano costruiti 279 nuovi apparecchi e, alla fine dell'anno, il numero complessivo di essi, alla fronte, nelle scuole, nei depositi e nelle officine di riparazione, era salito a 1.195 (127) (*all.* 39).

Se grave si era presentato fin da principio il problema della costruzione dei nuovi mezzi, non meno preoccupante era apparso quello dell'istruzione del personale.

Basti solo porre mente che per la formazione di un pilota occorrevano dai cinque ai sei mesi d'istruzione.

Come primo provvedimento fu disposto di aumentare il numero delle scuole e di sistemare convenientemente quelle già esistenti.

Al maggio 1916 si avevano già nove scuole, divise in quattro gruppi regionali (128):

gruppo piemontese .....	{	<i>Mirafiori</i>
	{	<i>Venaria Reale</i>
	{	<i>Busto Arsizio</i>
gruppo lombardo .....	{	<i>Cameri</i>
	{	<i>Cascina Costa</i>
	{	<i>Malpensa</i>
gruppo toscano .....	{	<i>Collano</i>
	{	<i>S. Giusto</i>
gruppo meridionale .....	-	<i>Foggia.</i>

In ciascuna delle predette scuole furono costruiti numerosi hangars per il ricovero degli apparecchi ed una officina per l'esecuzione delle riparazioni più urgenti al materiale; in alcune fu predisposto il terreno per l'atterramento notturno; in altre, quelle settentrionali, vennero istituite sezioni di difesa.

I risultati conseguiti nell'istruzione del personale, in questo primo periodo, furono certamente notevoli, quando si consideri che dal gennaio al maggio 1916 ben 568 allievi ottennero il brevetto di pilota. Pei motoristi, per i meccanici e per i montatori ebbero luogo speciali corsi presso il comando d'aeronautica in Torino e presso le scuole private dell'Aero Club di Roma e di Napoli, mentre pei mitraglieri e per gli armaioli artiglieri furono impartite speciali istruzioni presso i reparti di artiglieria aeronautica. Inoltre si svolsero appositi corsi a Centocelle per l'istruzione degli ufficiali osservatori.

Alla fine del primo trimestre del 1916 si avevano disponibili alla fronte:

- 7 squadriglie da offesa Caproni (dalla 1<sup>a</sup> alla 7<sup>a</sup>),
- 2 squadriglie da ricognizione e combattimento Voisin (5<sup>a</sup> e 7<sup>a</sup>),
- 8 squadriglie da ricognizione e combattimento Farman (1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup>, 4<sup>a</sup>, 6<sup>a</sup>, 10<sup>a</sup>, 11<sup>a</sup>, 12<sup>a</sup>, 13<sup>a</sup>),
- 7 squadriglie d'artiglieria, di cui 5 Caudron (1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup>, 4<sup>a</sup>, 5<sup>a</sup>), e 2 Farman (6<sup>a</sup> e 7<sup>a</sup>),
- 5 squadriglie da caccia (1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> Nieuport e 3<sup>a</sup>, 4<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> Aviatik),
- 1 squadriglia idrovolanti (1<sup>a</sup>).

In totale 30 squadriglie e 5 gruppi.

Nel mese di aprile, il Comando Supremo, per evitare che lo stesso ordinativo riferito a più d'una squadriglia potesse dar luogo ad errori ed inesattezze, prescriveva, analogamente a quanto si era già fatto per altri reparti, che a datare dal 15 aprile le squadriglie assumessero una numerazione progressiva unica. Contemporaneamente veniva provveduto ad un nuovo loro inquadramento nei gruppi.

Dal maggio al luglio vennero costituite le squadriglie 48<sup>a</sup> e 49<sup>a</sup> ed i gruppi VI e VII e dall'agosto al dicembre:

- 5 squadriglie da bombardamento Caproni (8<sup>a</sup>, 9<sup>a</sup>, 10<sup>a</sup>, 11<sup>a</sup>, 13<sup>a</sup>),
  - 3 squadriglie da ricognizione d'armata Voisin (35<sup>a</sup>, 36<sup>a</sup>, 37<sup>a</sup>),
  - 4 squadriglie da caccia Nieuport (75<sup>a</sup>, 76<sup>a</sup>, 77<sup>a</sup>, 78<sup>a</sup>),
- nonchè il comando dell'VIII gruppo per il corpo d'occupazione in Albania.

Complessivamente, alla fine dell'anno l'aviazione mobilitata comprendeva 44 squadriglie (più due sezioni), con un complesso di 370 apparecchi (*all. 40*).

Le principali cause che non consentirono la formazione di tutte le squadriglie per la fine di giugno, come era nel programma, vanno attribuite ai ritardi verificatisi nella consegna delle materie prime, alle difficoltà incontrate inizialmente dalla nostra industria a fabbricare i nuovi mezzi e specie motori leggeri, alla scarsità di operai specializzati, all'enorme logorio degli apparecchi che continuamente



occorreva sostituire (129). A queste cause debbono aggiungersi anche l'inverno precoce ed eccezionale (che aveva impedito i collaudi degli aeroplani e la preparazione dei piloti per circa due mesi) e la necessità di sostituire taluni velivoli con altri di nuovo tipo e di constatata maggiore efficienza.

Nondimeno, il cammino percorso nei primi diciannove mesi di guerra, attraverso il vasto lavoro di preparazione del personale e del materiale, era senza dubbio considerevole e permetteva di guardare l'avvenire con maggiore tranquillità e fiducia.

L'esercito era entrato in guerra con tre soli dirigibili (M. 1, P. 4, P. 5) (130) di tipo antiquato, sprovvisti di mezzi di segnalazione e di difesa; il loro impiego era consigliabile soltanto in determinate favorevoli circostanze e con particolari cautele, mentre i migliori dirigibili stranieri potevano raggiungere quote altissime, avere larga autonomia, portare un considerevole peso. L'intervento nella lotta di unità moderne, cui avrebbero potuto, per le loro speciali caratteristiche, essere devoluti compiti non indicati per gli aeroplani, sarebbe stato certamente di utile rendimento. L'opportunità, quindi, di aumentare il numero dei nostri dirigibili e di perfezionarli in modo da renderli rispondenti alle effettive necessità di guerra, non poteva tardare molto a farsi sentire.

Infatti, fin dai primi mesi dopo la nostra entrata in campagna, veniva decisa la costruzione di 11 nuovi dirigibili per l'esercito:

- 7 del tipo M. (M. 3, M. 4, M. 5, M. 7, M. 9, M. 10 ed M. 11),
- 3 del tipo P. (P. 6, P. 7 e P. 8),
- 1 del tipo F. (F. 3).

Essi furono tutti pronti entro il 1916, ad eccezione dell'M. 11, che venne allestito nel 1917.

L'11 novembre 1915 si mobilitò l'M. 4, che raggiunse il cantiere di Casarsa; nel febbraio successivo l'M. 3, che fu assegnato all'aeroscalo di Boscomantico; nel marzo vennero mobilitati l'F. 3 ed il P. 6: il primo fu lasciato in riserva all'aeroscalo di Iesi (131) ed il secondo trasferito al cantiere di Casarsa.

Altre due aeronavi, l'M. 9 e l'M. 10, vennero inviate rispettivamente ai cantieri di Spilimbergo e di Casarsa.

Perciò, alla fine dell'anno, a disposizione dell'esercito mobilitato vi erano solamente 4 aeronavi (132), e cioè: l'M. 1, l'M. 3, l'M. 9, l'M. 10, rispettivamente nei cantieri di Campalto, di Boscomantico, di Casarsa e di Spilimbergo, oltre il dirigibile F. 3, che trovavasi

di riserva a Ferrara ed il P. 5, il quale era a Ciampino a disposizione di quella scuola.

Lo scarso numero di aeronavi alla fronte, rispetto a quello delle unità costruite, deve attribuirsi al fatto che non tutte furono mobilitate e che nel 1916 ben 4 ne andarono perdute (133).

#### Aerostati.

Anche questa specialità del corpo aeronautico (6 sezioni aerostatiche da campagna e 4 da fortezza) da principio rese ben poco, per la scarsità di palloni disponibili, per la loro insufficiente cubatura e per la incompleta istruzione tattica del personale addetto allo speciale servizio.

Nel corso del 1915 si trasformarono le sei sezioni da campagna a traino animale in autocarreggiate e si passarono all'artiglieria la 9<sup>a</sup> e la 10<sup>a</sup> sezione da fortezza, che vennero ricostituite rispettivamente nell'agosto 1915 e nell'aprile 1916, la prima per servizio di fortezza e l'altra per quello di campagna ed inviata in Albania.

L'8 ottobre 1915 furono riunite le tre sezioni (7<sup>a</sup>, 8<sup>a</sup> e 9<sup>a</sup>) da fortezza in un'unità superiore, denominata I gruppo sezioni aerostatiche da fortezza.

Nel febbraio del 1916, come già si era effettuato per le sezioni aerostatiche di artiglieria, fu costituita una direzione del servizio aerostatico del corpo aeronautico. Un'altra sezione venne formata nell'ottobre stesso anno, la 1<sup>a</sup> speciale, per la piazza marittima di Venezia.

Alla fine dell'anno l'aerostatica del corpo aeronautico comprendeva, oltre la direzione del servizio:

- 1 comando di gruppo (I),
- 7 sezioni da campagna (1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup>, 4<sup>a</sup>, 5<sup>a</sup>, 6<sup>a</sup>, 10<sup>a</sup>),
- 3 sezioni da fortezza (7<sup>a</sup>, 8<sup>a</sup>, 9<sup>a</sup>),
- 1 sezione speciale (1<sup>a</sup>),
- 1 magazzino avanzato.

Reso soddisfacente il grado di perfezionamento del materiale, in ispecie per l'aumentata cubatura degli aerostati, che ormai potevano raggiungere alte quote, e migliorata la coltura tattica del personale, che nel frattempo aveva avuto campo di svolgere una efficace istruzione pratica, anche il servizio aerostatico andò man mano affermandosi, sicchè divenne un valido ausilio pei comandi di grandi unità. Questi potevano commettere ai palloni frenati particolari compiti di osservazione sulle posizioni nemiche, non viste dagli osservatori terrestri, e per le quali si richiedeva, in determinati periodi di lotta, un esame attento e continuo.

## ALTRE ARMI E SPECIALITÀ.

All'inizio delle ostilità l'arma mobilitò i seguenti reparti: Carabinieri reali.

1 reggimento, con 3 battaglioni di 3 compagnie ciascuno;

1 gruppo di 2 squadroni;

73 sezioni.

Il reggimento (134) ed il gruppo erano a disposizione del Comando Supremo; le sezioni ripartite come segue:

Comando Supremo.....	2
intendenza generale.....	2
comandi di armata.....	4
intendenze di armata.....	10
comando del corpo di cavalleria .....	1
comandi di corpo di armata.....	14
comandi di divisione di fanteria.....	36
comandi di divisione di cavalleria.....	4.

Il 15 novembre, il comando del reggimento fu disciolto: il I btg. rimase assegnato al C. S., il II alla 3ª armata ed il III alla 2ª.

L'esperienza dei primi mesi di guerra aveva dimostrato che le sezioni assegnate alle grandi unità erano insufficienti all'esplicazione dei vari servizi affidati all'arma, tanto che si era dovuto ricorrere al rinforzo delle stesse con elementi dei battaglioni e degli squadroni mobilitati, nonchè alla costituzione di tre nuove compagnie (10ª, 11ª, 12ª) (135).

Nel maggio 1916, il Comando Supremo, in vista degli accresciuti bisogni, chiedeva ed otteneva la costituzione di 30 plotoni a piedi. Dopo di che, il 20 del mese stesso, emanava le norme per il riordinamento del servizio dei carabinieri nella zona di guerra (*all.* 41).

In base alle norme suddette, vennero disciolti i comandi dei btg. II e III e delle comp. 10ª, 11ª e 12ª, e i plotoni, in numero di 36, furono assegnati ai comandi di corpo di armata e di divisione. Con i plotoni di nuova costituzione, la ripartizione delle unità dell'arma fra i vari comandi risultò la seguente:

al Comando Supremo: il I battaglione, il gruppo di squadroni e 2 sezioni;

a ciascuna intendenza: 2 sezioni;

ad ogni armata (136) ed al comando generale dell'arma di cav.: 1 sezione;

ad ogni corpo di armata: 1 sezione e 2 plotoni;

ad ogni divisione di fanteria: 1 sezione e 1 plotone;

ad ogni divisione di cavalleria: 1 sezione.

Nella prima decade del mese di giugno, il Comando Supremo stabiliva le relazioni di dipendenza fra i vari comandi dei CC. RR. e fissava l'assegnazione dei plotoni alle armate (*all. 42*).

L'ulteriore costituzione di reparti di carabinieri andò di pari passo con quella delle grandi unità, alle quali venivano di massima assegnati nella proporzione suddetta, salvo speciali esigenze.

Il 1° ottobre 1916 venne istituita la 1ª divisione provvisoria autonoma, di due compagnie, col compito di svolgere il vero e proprio servizio di istituto nei paesi d'oltre confine sul medio e basso Isonzo, ed il 1° del mese successivo una 2ª divisione per la regione tridentina.

La costituzione delle due divisioni tendeva oltre che al regolare funzionamento del servizio di istituto, senza soluzione di continuità, nei paesi recentemente occupati, a devolvere altresì ai reparti dell'arma, assegnati alle grandi unità, esclusivamente le attribuzioni inerenti allo speciale servizio dei comandi mobilitati, senza preoccupazione di altri compiti di carattere territoriale.

Nel dicembre 1916, la situazione dei reparti mobilitati dell'arma, assegnati al Comando Supremo e alle grandi unità, era la seguente:

2 divisioni provvisorie autonome	} al Comando Supremo
1 battaglione.....	
1 gruppo di squadroni .....	
94 sezioni.....	} alle grandi unità ( <i>all. 43</i> ).
92 plotoni .....	

Regia guardia di  
finanza.

Il corpo mobilitò 4 battaglioni di frontiera, 14 battaglioni e 2 compagnie costiere. I battaglioni erano numerati dal I al XX e le compagnie dalla 1ª alla 63ª. Dei primi mancavano però il IV e VI e delle seconde la 6ª, la 12ª, la 13ª, la 19ª e la 24ª.

Ogni battaglione aveva 3 compagnie; il V ed il IX ne avevano 4.

Alcuni di essi, come è noto, presero, fin dall'inizio della campagna, parte diretta alle operazioni; ma poi dovettero essere ritirati dalla prima linea.

Infatti, nonostante le prove di valore individuali date da comandanti e da gregari, ed a malgrado che i singoli ufficiali possedessero le doti intellettuali, morali e fisiche richieste per ben comandare reparti mobilitati, molti di essi, specie ufficiali superiori, difettavano del necessario allenamento all'esercizio del comando, e ciò a causa esclusivamente delle speciali attribuzioni in precedenza loro devolute in pace. Inoltre, i battaglioni, costituiti all'atto della mobilitazione con elementi poco omogenei e scarsamente istruiti, non avevano

potuto conseguire, per deficienza di addestramento, la necessaria capacità tattica; inconveniente questo cui la permanenza in zona di guerra aveva posto, dopo alcuni mesi, in gran parte riparo.

Nondimeno, il Comando Supremo, allo scopo di poter in primavera impiegare in prima linea i battaglioni di finanza alla pari di tutte le altre unità di fanteria, il 23 novembre, emanava speciali norme perchè, approfittando della stagione invernale, essi venissero posti in piena efficienza. All'uopo dovevano essere ritirati in località adatte, raggruppati a due a due, preponendo a ciascun gruppo un tenente colonnello dell'esercito.

Con successive disposizioni complementari del 23 gennaio 1916, lo stesso comando, data l'indisponibilità di ufficiali superiori dell'esercito permanente da destinare esclusivamente all'istruzione dei battaglioni della regia guardia di finanza, prescriveva che questi ultimi venissero, di massima, assegnati ciascuno ad un reggimento di fanteria, il quale ne avrebbe dovuto curare l'istruzione ed il riordinamento, pur lasciando i singoli reparti alle dirette dipendenze dei propri comandanti. Di conseguenza, alcuni gruppi, formatisi fra il novembre ed il dicembre 1915 presso talune grandi unità (137) vennero nel febbraio disciolti, ed i battaglioni che li componevano furono, per il rimanente periodo invernale, assegnati a reggimenti di fanteria, dei quali passarono a far parte agli effetti dell'istruzione, del riordinamento e dell'impiego tattico, rimanendo ad immediato ricalzo dei reparti di prima linea (138).

Ma nel luglio del 1916, avendo ormai l'esperienza di oltre un anno di guerra dimostrato che, per difetti insiti nell'organismo dei battaglioni, derivanti in gran parte dalla deficienza di quadri e di truppe, non si poteva raggiungere che in esigua misura lo scopo per il quale erano stati costituiti, il Comando Supremo decideva di scioglierli e di ricostituirli con sole guardie effettive.

In base al nuovo ordinamento, l'organico dei reparti mobilitati fu ridotto a 9 battaglioni e 4 compagnie autonome (*all. 44*); le guardie richiamate furono incorporate in reparti di fanteria di linea e di alpini.

Ai battaglioni della R. G. F. vennero, di massima, riservati i servizi di seconda linea e devoluti compiti sussidiari aventi più attinenza con il servizio di istituto.

Secondo l'indice di mobilitazione del 6 dicembre 1914, ne era prevista la costituzione presso tutti i distretti militari ed alcuni depositi di fanteria di 17 comandi di brigata, 44 comandi di reggimento e 324 battaglioni; di questi ultimi, 185 erano ordinari, 15

Milizia territo-  
riale.

costieri ed i rimanenti 124 *di mobilitazione sospesa*, da costituirsi cioè subordinatamente alle possibili necessità.

I battaglioni si componevano normalmente di 4 compagnie, eccezionalmente di 3; quelle ordinarie avevano una forza media di 200 uomini, quelle costiere di circa 300; il numero complessivo di compagnie da costituirsi all'atto della mobilitazione ascendeva a 790.

Oltre ai suddetti comandi e reparti, dovevano essere formati, presso gli stessi centri, dei drappelli speciali per servizi vari, per la protezione delle ferrovie e per i parchi e depositi centrali buoi, per un totale di 21.000 uomini.

Nel maggio 1915 si costituirono i primi 200 battaglioni ordinari e costieri previsti dall'indice; di essi, 120 furono posti alla dipendenza delle autorità mobilitate e gli altri alla dipendenza dei comandi territoriali; una parte di questi ultimi vennero considerati come battaglioni sedentari ed ebbero uno speciale equipaggiamento (139).

Poco dopo l'inizio delle ostilità, e precisamente il 1° giugno, il Comando Supremo sollecitava presso il Ministero della Guerra la graduale costituzione di quel maggior numero di battaglioni *di mobilitazione sospesa*, la cui formazione fosse consentita dalla disponibilità dei quadri. Tale richiesta era giustificata dalle varie esigenze del servizio territoriale e di quello delle retrovie, e dal bisogno di truppe per la custodia dei prigionieri. Il Ministero, in conseguenza delle accennate necessità, ai primi di agosto stabiliva che con i militari di fanteria di 1ª e 2ª categoria, ascritti alla classe 1876 di imminente richiamo, si dovessero costituire nuovi battaglioni, senza per altro fissarne il quantitativo. E ciò perchè, data l'anzianità della suddetta classe e l'epoca piuttosto remota dell'ultimo suo richiamo alle armi, non se ne poteva prevedere il rendimento; il numero dei reparti da formare sarebbe stato, quindi, corrispondente alla quantità dei militari che sarebbero affluiti in ogni corpo d'armata territoriale. Presentatisi, il 14 agosto, i richiamati in parola, la costituzione dei battaglioni venne limitata, in base alla disponibilità dei quadri, a 63, con una forza di circa 500 uomini per battaglione.

Nel mese di novembre, con truppa eccedente gli organici dei reparti formati in precedenza, furono costituiti altri 2 battaglioni. Il 2 giugno 1916, poi, il Ministero della Guerra ordinava la formazione di urgenza di 6 battaglioni da inviare in Albania, i quali furono gli ultimi costituiti nell'anno (140) (*all.* 45).

Gli uomini occorrenti vennero forniti dai battaglioni assegnati ai corpi d'armata territoriali aventi una forza superiore ai 900 uomini, gli ufficiali da quelli comunque disponibili nei corpi stessi.

Complessivamente, così, si erano formati, a tutto giugno, 271 battaglioni, dei quali 135 si trovavano alle dipendenze del Comando Supremo (141) e 136 erano dislocati nel paese per disimpegnare i servizi territoriali.

Ma nonostante il numero considerevole di battaglioni messi a disposizione del Comando Supremo e da questo ripartiti fra le dipendenti unità, il quantitativo dei reparti di milizia territoriale assegnati alle armate fu sempre insufficiente ai molteplici bisogni di queste, per le seguenti cause principali:

a) sviluppo dei lavori stradali, di rafforzamento e di opere d'arte, e loro continua manutenzione;

b) sviluppo in profondità dei servizi di intendenza e delle retrovie;

c) sviluppo dei servizi ausiliari (rifornimenti, sgombri) a tergo delle linee avanzate;

d) impiego di reparti di M. T. da parte delle armate 1<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> e della zona Carnia, come unità combattenti, e da parte della 3<sup>a</sup> armata nella difesa costiera;

e) necessità di presidiare le piazze forti arretrate dipendenti dalle grandi unità e le piazze forti marittime.

D'altra parte, non era possibile diminuire (ed il Ministero vi si era sempre opposto) il numero dei battaglioni rimasti in paese, i quali dovevano assolvere compiti non meno importanti e delicati, quali l'ordine pubblico, la guardia agli stabilimenti ausiliari e alle opere d'arte, la difesa antiaerea, i molteplici servizi di presidio, la difesa delle coste, la protezione delle ferrovie, la sorveglianza sui prigionieri di guerra ed il rinforzo anche ai carabinieri reali, di cui vi era considerevole scarsità.

Oltre i 271 battaglioni costituiti a tutto giugno 1916, fin dalla mobilitazione si erano gradualmente andati formando in paese 18 comandi di brigata, di cui 17 previsti dall'indice di mobilitazione, nonché i comandi di reggimento stabiliti dall'indice stesso, più altri 4, numerati dal 45° al 48°.

Ma sia gli uni che gli altri non rappresentavano, di massima, veri e propri comandi organici; generalmente erano loro devolute funzioni ispettive sui reparti che li componevano, e che molto spesso non erano ai loro immediati ordini, perchè dislocati in località differenti e talvolta lontanissime le une dalle altre.

Per ragioni varie, dipendenti sovente dall'ubicazione delle varie unità di milizia territoriale, i comandi di brigata mutarono spesso i loro reggimenti, e questi, con pari frequenza, i loro battaglioni. Perciò, alcuni comandi vennero disciolti poco dopo la loro

costituzione ed altri man mano se ne riscontrò la necessità. Non di meno, alcuni di essi, mobilitati, svolsero le loro attribuzioni disciplinari e tattiche alla pari degli altri di fanteria. Alla fine del 1916 vi erano alla fronte 3 comandi di brigata e 13 reggimenti; di questi ultimi, 7 erano inquadrati e gli altri autonomi (142).

Il Comando Supremo, fin dai primi mesi del 1916, aveva studiato la possibilità di sostituire nella zona di guerra i battaglioni formati con elementi più vecchi, che contavano una più lunga permanenza alla fronte o che erano stati soggetti ad un lavoro più faticoso, con altrettanti formati in prevalenza con individui appartenenti alla classe 1881, che trovavansi in paese. E nell'aprile otteneva dal Ministero l'autorizzazione di sostituirne 10; senonchè a causa dell'offensiva austriaca sugli Altipiani, il movimento, iniziatosi nella prima decade di maggio, dovette essere sospeso per qualche mese.

Nella terza decade di agosto, per provvedere i necessari complementi alle armate, fu deciso di impiegare i militari di M. T. della classe 1881; all'uopo vennero complessivamente recuperati 28.000 uomini, dei quali 20.000 vennero sottratti ai reparti dipendenti dal Comando Supremo e sostituiti da altrettanti militari delle tre classi più anziane appartenenti ai battaglioni a disposizione dei corpi di armata territoriali.

Ai primi di settembre 1916, fu ripreso il turno fra i reparti alla fronte e quelli dislocati in paese, e proseguito fino al termine dell'anno, epoca in cui solamente pochissimi battaglioni dislocati in località arretrate della zona di guerra non avevano avuto il cambio.

Però, per poter sostituire quelli mobilitati, nel novembre 1916, venne abolita la distinzione fra battaglioni ordinari e sedentari.

E infatti anche questi ultimi, dati i numerosi movimenti verificatisi nel personale, avevano finito per risultare costituiti da elementi misti per età e per attitudine fisica, come quelli ordinari.

Reparti presidiari.

Al 24 maggio 1915, ogni reggimento di granatieri, di fanteria di linea e di bersaglieri aveva costituito una compagnia presidiaria (143). Tali reparti si erano incominciati a formare fin dagli ultimi mesi del 1914 con gli elementi meno atti alle fatiche di guerra. Gli 8 reggimenti alpini non avevano compagnie presidiarie, ma all'atto della mobilitazione dovevano riunire gli uomini non idonei in uno o più nuclei, a seconda della quantità di truppa e di ufficiali subalterni disponibili. Però nel corso della campagna, a cominciare dall'ottobre 1915, anche i reggimenti alpini (ad eccezione del 1° e 2°) trasformarono parte dei loro nuclei in reparti organici.



Esistevano, inoltre, all'inizio delle ostilità, 24 comandi di battaglione, formati in ragione di 2 per ognuno dei 12 corpi di armata-territoriali; sia le compagnie che i battaglioni presidiari avevano una numerazione progressiva.

In vista di nuove esigenze, manifestatesi tanto in zona di guerra che in paese, si erano, subito dopo la mobilitazione, cominciate a costituire, presso i vari depositi, altre 17 compagnie, che furono pronte nel mese di luglio.

Il 4 di agosto, poi, il Comando Supremo decideva di assegnare ad ogni grande unità una compagnia presidiaria, per provvedere al risanamento igienico del terreno occupato o conquistato (seppellimento dei cadaveri, miglioramento delle tombe costruite provvisoriamente, disinfezione delle trincee), alla raccolta, alla disinfezione e allo sgombero degli oggetti di vestiario, di equipaggiamento e delle armi e parti di esse abbandonati sul campo di battaglia.

I reparti presidiari venivano, inoltre, insieme alle unità di M. T., impiegati per la difesa costiera, per il servizio delle intendenze e per il presidio delle fortezze e piazze dichiarate in istato di resistenza, passando alle dirette dipendenze dei vari comandi, direzioni ed uffici delle grandi unità mobilitate cui tali servizi si riferivano.

In un primo tempo (agosto 1915), per la scarsa disponibilità di reparti presidiari, vennero messe a disposizione delle grandi unità solamente 19 compagnie, che, di massima, furono assegnate in ragione di una per ogni divisione in linea della 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> armata, ed una per ogni corpo di armata delle altre; quantità che successivamente andò man mano aumentando.

Allo scopo di poter assegnare indistintamente a tutte le grandi unità reparti presidiari e nello stesso tempo sopperire alle molteplici necessità dei servizi territoriali, numerose compagnie seguirono a formarsi nei mesi successivi, assumendo lo stesso ordinativo di quelle costituite in precedenza dai rispettivi centri di mobilitazione e pigliando successivamente l'affisso *bis*, *ter*, *quater*, *quinquies*, *sexties* e *septies*.

Così, alle 17 compagnie formatesi nel luglio, se ne aggiunsero altre 9 costituite nel settembre, 5 nell'ottobre e 22 nel novembre 1915.

Nell'anno 1916, per gli accresciuti bisogni di tali truppe, si formarono altre 114 compagnie: 5 nel gennaio, 9 nel febbraio, 6 nell'aprile, 13 nel giugno, 10 nel settembre, 45 nell'ottobre, 10 nel novembre e 16 nel dicembre. Complessivamente il loro numero iniziale si era accresciuto di ben 167 compagnie, di cui 142 di granatieri e fanteria di linea, 9 di bersaglieri e 16 di alpini (*all.* 46). Oltre i reparti di cui sopra, si erano costituiti in zona di guerra, nel mag-

gio 1916, 3 comandi di battaglione, che nel mese successivo assunsero l'ordinativo di XXV, XXVI e XXVII; ad essi, nel secondo semestre dello stesso anno, se ne aggiunsero, con numerazione progressiva, altri 7.

Nell'ottobre del 1916, il Ministero della Guerra disponeva che, dal 1° del mese successivo, pur seguitandosi a distinguere le compagnie, formate da un medesimo centro, con lo stesso numero ordinativo, le denominazioni *bis*, *ter*, *quater*, *quinquies*, *sexties* e *septies* venissero rispettivamente sostituite dalle lettere *b*, *c*, *d*, *e*, *f*, *g*, e che le altre compagnie (quelle, cioè, già esistenti all'atto della mobilitazione) aggiungessero al loro ordinativo la lettera *a*.

Alla fine del 1916 i reparti presidiari ascendevano complessivamente a 33 comandi di battaglione e 276 compagnie (*all. 47*), di cui rispettivamente 22 e 129 erano alle dipendenze del Comando Supremo ed i rimanenti a disposizione delle autorità territoriali.

#### Reparti disarmati.

Col progredire delle operazioni si andarono manifestando presso l'esercito mobilitato nuovi bisogni, ai quali non era possibile, nè d'altra parte sarebbe stato opportuno, provvedere con gli esistenti reparti di milizia territoriale, già largamente impiegati in numerosi servizi, nè con le poche compagnie presidiarie assegnate in un primo tempo alle grandi unità. Tali bisogni riguardavano essenzialmente:

- a) i servizi delle truppe impegnate, per i quali venivano distolti dalla linea di fuoco un numero non trascurabile di fucili;
- b) i servizi presso i magazzini avanzati;
- c) i servizi di fatica presso gli ospedali di riserva;
- d) la condotta del numeroso carreggio occorrente per il trasporto di ghiaia ed altro materiale per la manutenzione stradale;
- e) la custodia dei quadrupedi presso i comandi di tappa ed i luoghi di cura.

Perciò, mentre per provvedere specialmente ai servizi prossimi alla linea di fuoco si era disposto, come si è accennato, per la costituzione di nuove compagnie presidiarie, per gli altri bisogni si formò, nell'agosto 1915, presso ciascuna armata, uno speciale reparto disarmato con forza iniziale di 500 uomini, scelti fra gl'invalidi ed i meno atti alle fatiche di guerra, preferibilmente delle armi che non avevano reparti presidiari (cavalleria, artiglieria e genio).

Ogni reparto era costituito di squadre di arma diversa. In totale ne furono formati 5, dei quali uno di soli 165 uomini per il comando della zona Carnia.

Il numero dei reparti restò immutato fino al dicembre 1916, ma la loro forza andò sempre aumentando, tanto che, appena un mese dopo la loro formazione, quello destinato alla 3<sup>a</sup> armata era già forte di circa 1.000 uomini.

Verso la fine del gennaio 1916, il Comando Supremo, data l'assoluta necessità di sostituire le truppe di fanteria che si erano dovute impiegare, per deficienza di zappatori del genio, nei lavori di difesa su tutta la fronte isontina, chiedeva al Ministero della Guerra la sollecita costituzione di speciali reparti di lavoratori, della forza di 100 uomini ciascuno, al comando di ufficiali del genio di milizia territoriale, da scegliersi preferibilmente fra quelli laureati in ingegneria. E di tali reparti, detti centurie, ne domandava 72 per la 2<sup>a</sup> armata e 60 per la 3<sup>a</sup>.

Centurie di lavoratori.

Gli uomini, circa 13.000, di professione sterratori, falegnami, muratori ed affini, dovevano essere tratti dalla terza categoria della classe 1881, già parzialmente chiamata alle armi per provvedere il personale occorrente agli stabilimenti sanitari.

Le centurie dovevano essere amministrate dalle compagnie del genio cui venivano aggregate, lasciando al comando di armata di distribuirle a seconda delle esigenze dei lavori.

Chiamati alle armi, il 3 febbraio 1916 gli uomini tuttora in congedo appartenenti alla terza categoria della classe 1881, il Ministero disponeva, il 12 successivo, per la costituzione, presso i distretti militari aventi sede nei capoluoghi di divisione, di 160 centurie di lavoratori, numerate progressivamente, e che, pronte nello stesso mese, vennero assegnate alla 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> armata.

Come è noto, pei lavori di difesa della zona di guerra venivano, per il tramite delle prefetture, reclutati anche operai borghesi, che nel marzo 1916, ascendevano a circa 100.000. Verificandosi fra questi un esodo giornaliero del 0,5 per cento, dovuto a ragioni di malattie, di chiamata alle armi, di eliminazione, occorreva un reintegro quotidiano di un mezzo migliaio di operai, cui non era sempre possibile provvedere. Ed infatti, in tale epoca (marzo 1916) il reclutamento degli operai per i lavori di difesa attraversava un periodo alquanto critico, perchè mentre da una parte sorgevano i bisogni del paese per il prossimo riattivarsi dei lavori agricoli, dall'altra continuavano ad aumentare le esigenze della zona di guerra, nella quale le opere di fortificazione andavano assumendo sempre più vasta estensione.

E poichè nel marzo suddetto, di fronte alla necessità urgente di circa 65.000 uomini (senza tener conto dei reintegri giornalieri) non

era possibile — nonostante l'interessamento del segretariato generale degli affari civili, gli accordi con i prefetti delle provincie, il concorso degli uffici del lavoro e degli altri enti di reclutamento nell'interno del paese — fornire più di 15.000 uomini, il Comando Supremo verso la fine del mese faceva presente che i rimanenti 50.000 uomini (che eccezionalmente potevano essere ridotti a 40.000) si dovevano trarre dalla mano d'opera militare. Perciò chiedeva che, entro la prima decade di aprile, venissero formate 400 centurie, analoghe a quelle già costituite, proponendo di utilizzare il personale non idoneo alle fatiche di guerra, ma atto a lavori di terrazziere e di manovale, esistente presso i depositi di tutte le armi, nonchè parte degli uomini dei battaglioni di milizia territoriale dislocati in paese, sostituendoli con militari delle classi 1880 e 1879 da richiamarsi al più presto; da quest'ultimo contingente doveva anche trarsi il personale occorrente al completamento delle predette centurie.

Il Ministero, il 12 aprile, ordinava l'immediata costituzione del maggior numero possibile di centurie presso alcuni centri di mobilitazione delle varie armi, impiegandovi i militari di tutte le classi e categorie non atti, o meno atti, alle fatiche di guerra, nonchè i militari idonei o non, esistenti presso i battaglioni di milizia territoriale dislocati in paese, ed aventi attitudine agli speciali lavori menzionati.

In base alle suddette disposizioni venivano costituite 198 centurie, numerate dalla 161<sup>a</sup> alla 342<sup>a</sup> e dalla 525<sup>a</sup> alla 540<sup>a</sup>. Il 29 stesso mese veniva disposto che presso i comandi di distretto militare, aventi sede nei capoluoghi di divisione, si costituissero altre 182 centurie, dalla 343<sup>a</sup> alla 524<sup>a</sup>, utilizzando i militari di terza categoria della classe 1880, chiamati alle armi il giorno 16.

Altre 59 centurie vennero costituite, presso gli stessi distretti, nel maggio con la terza categoria del 1879, presentatasi alla fine del mese precedente; esse vennero numerate dalla 541<sup>a</sup> alla 599<sup>a</sup> (144).

Per aderire a nuove richieste del Comando Supremo, il Ministero della Guerra nella prima decade di giugno determinava la formazione di altre 65 centurie, numerate dalla 600<sup>a</sup> alla 664<sup>a</sup>, traendo il personale dalle reclute di taluni depositi di fanteria di linea e di bersaglieri, provenienti dai già riformati chiamati alle armi il 22 aprile e giudicati meno atti alle fatiche della campagna.

Nel terzo trimestre, presso alcuni distretti aventi sede nei capoluoghi di divisione, si costituirono 35 centurie, dalla 665<sup>a</sup> alla 699<sup>a</sup>; ancora 122 centurie, dalla 700<sup>a</sup> alla 821<sup>a</sup> vennero nelle stesse località (ad eccezione della 700<sup>a</sup>, costituita dal deposito 1° genio) formate nell'ultimo trimestre dell'anno 1916, rispettivamente con i riformati

presentatisi in luglio e con gli elementi meno atti appartenenti alle terze categorie chiamate alle armi in novembre.

Alla fine dell'anno si erano così costituite 821 centurie (*all.* 48), tutte dislocate nella zona di guerra per i lavori di difesa.

### COSTITUZIONE DI GRANDI UNITA'.

Il 20 marzo 1916, il « *Regio corpo speciale italiano destinato ad operare in Albania* » assumeva la denominazione di XVI corpo d'armata, inquadrando, il 28 dello stesso mese, tutte le forze disponibili in tre divisioni di nuova formazione: 38<sup>a</sup>, 43<sup>a</sup> e 44<sup>a</sup> (145) (*all.* 49).

Giova qui ricordare che fin dal 29 dicembre 1914 erano sbarcati a Valona, allo scopo di occuparla militarmente, il 10<sup>o</sup> reggimento bersaglieri, la 9<sup>a</sup> batteria someggiata, un plotone del genio, una sezione CC. RR., un drappello di sanità ed uno di sussistenza. A tali forze si erano aggiunti, pochi giorni prima della nostra entrata in guerra, una batteria da 87 B, una sezione di cannoni da 149 G, e due ospedaletti someggiati.

Nel dicembre 1915, poi, allo scopo di assicurare all'Italia il possesso di Valona, e possibilmente di Durazzo, di rifornire di vettovaglie, munizioni e vestiario l'esercito serbo in rotta, e di sgomberare i prigionieri austriaci che i Serbi si trascinavano dietro, il corpo di occupazione di Valona, trasformato in « *Regio corpo speciale italiano destinato ad operare in Albania* », era stato rinforzato con le seguenti truppe:

- 15<sup>o</sup> fanteria e comando brigata Savona;
- brigata Verona (85<sup>o</sup> e 86<sup>o</sup> fanteria);
- 1 brigata M. T. (47<sup>o</sup> e 48<sup>o</sup> reggimento);
- 1 squadrone di cavalleria;
- 3 batterie someggiate da 70 montagna;
- 2 batterie Skoda;
- 7 batterie da 87 B;
- 2 compagnie genio M. T.;
- 1 compagnia pontieri;
- 2 plotoni minatori;
- 2 plotoni telegrafisti;
- 2 stazioni radiotelegrafiche;
- 2 reparti someggiati di sanità;
- 2 ospedali da campo da 200 letti;
- 2 sezioni sussistenze;
- 1 sezione panattieri;
- 1 reparto automobilistico;
- 1 squadra T. A. M. (treno ausiliario militare);

magazzini vari (artiglieria, genio, viveri ordinari e di riserva, materiale sanitario e veterinario, vestiario ed equipaggiamento);  
1 parco buoi.

Inoltre, dal gennaio al 20 marzo 1916, erano sbarcati a Valona ulteriori rinforzi, e precisamente:

- 16° fanteria (brigata Savona);
- brigata Marche (55° e 56° fanteria);
- brigata Puglie (71° e 72° fanteria);
- brigata Tanaro (203° e 204° fanteria);
- brigata Arno (213° e 214° fanteria);
- 38° reggimento M. T.;
- 1 batteria da 57;
- 1 gruppo di 4 batterie da 65 montagna Krupp;
- 1 batteria someggiata da 70 A;
- 1 gruppo di 2 batterie montagna Skoda;
- 1 gruppo di 2 batterie da 87 B;
- 1 batteria da 120 B;
- 4 batterie da 120 B R. M.;
- 3 batterie da 149 G;
- 3 batterie 152 R. M.;
- 1 compagnia zappatori genio;
- 1 plotone genio ferrovieri;
- 1 ospedale da campo da 100 letti;
- 2 ospedaletti someggiati da 50 letti.

Data la necessità di mantenere oltremare un tale contingente di truppe, il Comando Supremo, nel marzo 1916, richiedeva al Ministero della Guerra la ricostituzione di almeno 8 reggimenti di fanteria e 16 batterie da campagna.

Il Ministero predetto autorizzava tale ricostituzione, che veniva effettuata nel mese successivo.

Le nuove unità vennero inquadrare in 2 divisioni, la 46ª e la 47ª, che risultarono composte nel seguente modo:

46ª Div.:

- brigata Arezzo (225° e 226° fanteria);
- brigata Rovigo (227° e 228° fanteria);
- 50ª artiglieria da campagna (9 batterie);
- XXI battaglione zappatori;

47ª Div.:

- brigata Campobasso (229° e 230° fanteria);
- brigata Avellino (231° e 232° fanteria);
- 51ª artiglieria da campagna (7 batterie);
- XIX battaglione zappatori.

Effettivamente, l'11 aprile, il Comando Supremo aveva proposto al Ministero che le 4 nuove brigate di fanteria e le 16 batterie di artiglieria da campagna, completate con gli elementi all'uopo necessari, costituissero le divisioni 45<sup>a</sup> e 46<sup>a</sup>; ma mentre il Ministero, accolta la proposta, disponeva in conseguenza, il Comando Supremo, il 1<sup>o</sup> maggio, con mezzi a sua disposizione, costituiva in zona di guerra una nuova divisione, la 45<sup>a</sup>. Pertanto, le divisioni in corso di formazione assunsero gli ordinativi di 46<sup>a</sup> e di 47<sup>a</sup>.

La 45<sup>a</sup> divisione risultò composta dalle seguenti truppe:

- brigata Abruzzi (57<sup>o</sup> e 58<sup>o</sup> fanteria);
- brigata Piacenza (111<sup>o</sup> e 112<sup>o</sup> fanteria);
- 39<sup>o</sup> artiglieria da campagna (6 batterie);
- II gruppo pesante campale;
- XVIII battaglione zappatori (dal 12 maggio).

Essa, il 1<sup>o</sup> maggio, insieme con la 4<sup>a</sup> divisione (brigate Bari e Toscana) del VI corpo, costituì il XX corpo d'armata.

Con le truppe rimpatriate dalla Libia nel giugno 1916 (12 battaglioni di fanteria e 2 batterie da campagna) completate di personale, quadrupedi e materiali, e con l'aggiunta dei comandi, reparti e servizi occorrenti, venne costituita, il 7 dello stesso mese, la 48<sup>a</sup> divisione di fanteria (VIII corpo), la quale risultò così formata:

- brigata Genova (97<sup>o</sup> e 98<sup>o</sup> fanteria);
- brigata Taranto (143<sup>o</sup> e 150<sup>o</sup> fanteria);
- 52<sup>o</sup> artiglieria da campagna (6 batterie);
- LXXIII battaglione zappatori.

Frattanto in zona di guerra nei primi giorni del giugno, per cura della 3<sup>a</sup> armata, si costituiva un'altra divisione, la 49<sup>a</sup> (XI corpo), formata con sole truppe di fanteria: brigata Marche (55<sup>o</sup> e 56<sup>o</sup> fanteria) e brigata Lazio (131<sup>o</sup> e 132<sup>o</sup> fanteria). Solamente il 24 luglio essa ricevette il 32<sup>o</sup> reggimento artiglieria campagna ed il LX battaglione zappatori.

Alle divisioni, costituite con reparti di nuova formazione, si aggiunsero altre, che si ottennero mediante il cambio di denominazione di alcuni comandi tattici.

In tal modo, il 5 marzo 1916, la divisione speciale bersaglieri assunse l'ordinativo di 36<sup>a</sup> (146), ricostituendosi con le brigate Aosta e Piemonte al posto delle due bersaglieri, che passavano invece alla zona Carnia; il 25 aprile la divisione V. Lagarina (147) (brigate Mantova e Taro, 6<sup>o</sup> regg. alpini, XLII btg. bers., VIII brig. M. T., XVI btg. R. G. F., 42<sup>o</sup> art. camp., LXX btg. zappatori) quello di 37<sup>a</sup> (1<sup>a</sup> armata); il 10 novembre, le truppe del settore Saga (brig. Pescara, 2<sup>o</sup> regg. bers., battaglioni alpini Borgo S. Dalmazzo, Ceva, Saluzzo e V. Camonica, 4<sup>o</sup> art. camp., III btg. zappatori) formavano la 50<sup>a</sup> divisione (IV corpo);

il 20 dello stesso mese il settore V. Sugana (brigata Siena, 136° fant., btg. alpini Val Brenta, XIII brig. M. T., 34° raggr. assedio, LIX btg. zappatori) diveniva 51ª divisione (XVIII corpo); il 15 dicembre, infine, le varie truppe che costituivano il nucleo Ferrari (comando brig. Parma e 49° fant., 23° fant., 13° bers., XLVII btg. bers., 8 btg. alpini (148), 25° art. camp., LXXV btg. zappatori) si trasformavano in 56ª divisione (4ª armata).

Il 7 giugno, il settore Brenta-Cismon (149), che nella seconda quindicina di maggio 1916, durante l'offensiva austriaca nel Trentino, era stato rinforzato con la 10ª Div., assumeva la denominazione di XVIII corpo d'armata.

Altri 3 corpi, il XXII (150) (divisioni 23ª e 24ª), il XXIV (divisioni 32ª e 33ª) ed il XXVI (divisioni 4ª e 46ª) vennero formati in occasione della predetta offensiva, fra il 23 e 24 maggio 1916.

Essi, col XX (aveva nel frattempo cambiato le sue due primitive divisioni con la 25ª e la 47ª) e con le divisioni di cavalleria 2ª e 3ª, costituirono inizialmente la 5ª armata (151). Il 23 si costituì pure il comando truppe Altipiani (col solo XIV corpo fino al 3 giugno, indi con più corpi d'armata), che il 1º dicembre si trasformò in 6ª armata (XVIII, XX e XXII corpo).

Il XXIX ed ultimo corpo d'armata si costituiva l'8 dicembre con la 37ª divisione, alla quale il 14 dello stesso mese si aggiungeva il settore Zugna.

Cosicchè alla fine del 1916 risultavano costituite le seguenti nuove grandi unità (152):

1 armata: 6ª;

6 corpi di armata: XVIII, XX, XXII, XXIV, XXVI, XXIX;

13 divisioni, di cui 8 di nuova costituzione (38ª, 43ª, 44ª, 45ª, 46ª, 47ª, 48ª, 49ª) e le rimanenti 5 (36ª, 37ª, 50ª, 51ª, 56ª) ottenute mediante la trasformazione di comandi tattici.

Complessivamente, quindi, alla stessa data, componevano l'esercito (all. 50):

5 armate;

20 corpi di armata;

48 divisioni di fanteria;

4 divisioni di cavalleria.

## COSTITUZIONE DI SPECIALI REPARTI E DEPOSITI.

Unità di comple-  
menti.

Il problema della conservazione dell'efficienza numerica dei reparti combattenti era stato preso in esame fin da quando i movimenti di radunata del grosso dell'esercito erano in pieno svolgimento. Sin



d'allora erasi predisposta la formazione di reparti di complemento atti a tenere a numero le truppe mobilitate ed a preparar nuclei per la costituzione di nuove unità. Perciò, ultimata la mobilitazione, gli elementi rimasti ai depositi, insieme agli uomini che successivamente venivano chiamati alle armi ed ai volontari di guerra, furono man mano raggruppati in reparti di complemento.

La costituzione di queste unità organiche non rispondeva però ad alcun concetto d'impiego nel teatro delle operazioni, ma esclusivamente ad esigenze immediate, quali il mantenimento della disciplina e l'istruzione del personale, tant'è vero che per l'effettiva alimentazione dei reparti combattenti, le compagnie ed i battaglioni non affluivano integralmente in zona di operazione, ma si spezzettavano e cedevano soltanto dei drappelli, o dei singoli uomini.

Per l'inquadramento e per l'istruzione di siffatte unità di complementi, data la scarsità degli ufficiali rimasti alle sedi dei centri di mobilitazione, i comandi di corpo d'armata territoriale furono autorizzati a richiamare in servizio gli ufficiali di ogni arma, corpo e categoria in congedo residenti nel rispettivo territorio e, per i graduati di truppa, a dar corso a quelle promozioni che si rendevano possibili in relazione alla minore permanenza in ogni singolo grado prescritta per l'avanzamento in tempo di guerra.

Sul finire del giugno del 1915 erano costituiti i seguenti reparti di complemento:

Fanteria..	{	granatieri: compagnie	17 (153)	} di soli uomini, senza bocche da fuoco e senza quadrupedi.
	{	di linea: »	547	
	{	bersaglieri: »	74	
	{	alpini: »	55	
Artiglieria	{	da campagna: batterie	102	
	{	da montagna: »	17	
	{	pesante campale: »	9	
Genio....	-	compagnie .....	20.	

In generale, i suddetti reparti risentivano di una forte deficienza di ufficiali inferiori (specie capitani) e di graduati di truppa; nonostante che, per i primi, si fosse addivenuto, nei corpi d'armata territoriali, ad una perequazione fra i centri di mobilitazione.

I movimenti riguardanti gli ufficiali ed i militari di truppa furono disciplinati come segue:

*Ufficiali.* — Il Comando Supremo avocò a sé il movimento degli ufficiali generali, di stato maggiore e di quelli delle varie armi che prestavano servizio presso i comandi di grandi unità, le intendenze ed i servizi, mentre tutte le altre assegnazioni rimasero di competenza

del Ministero. I comandi di armata potevano (ciascuno nell'ambito delle truppe dipendenti) addivenire soltanto a quegli spostamenti dei quadri che si rendevano necessari per far fronte alle più urgenti necessità.

Il sistema sopra accennato durò fino al marzo del 1916, epoca nella quale il Comando Supremo ritenne di doversi riservare i movimenti di tutti gli ufficiali, lasciando al Ministero il riordinamento dei ruoli in base ai trasferimenti eseguiti.

*Militari di truppa.* — I comandi di armata rivolgevano tutte le richieste di complementi al Ministero della Guerra, tranne quelle relative agli automobilisti, inoltrate direttamente ai loro centri di mobilitazione. Il Ministero provvedeva all'invio degli uomini richiesti, traendoli di massima dai depositi corrispondenti alle unità e servizi da rifornire. Contemporaneamente provvedeva anche alla ricostituzione numerica della forza presso i singoli centri, scaglionando opportunamente nel tempo il richiamo delle classi ancora in congedo, in modo che, in qualsiasi momento, e nei limiti del possibile, la quantità dei complementi istruiti presso i depositi fosse sempre tale da fare fronte alle improvvise richieste del Comando Supremo.

I complementi, che dovevano affluire in zona di operazione, venivano riuniti in drappelli (generalmente al comando di personale destinato alla fronte) ed avviati a destinazione per le linee di tappa delle armate.

Ma il predetto sistema di rifornimento, dato che i complementi arrivavano ai corpi soltanto dopo che questi avevano effettivamente subito perdite, si dimostrò, all'atto pratico, insufficiente a sopperire alle esigenze della guerra. Ed infatti, mentre nel corso delle offensive il bisogno di uomini aveva talvolta assunto carattere di così imperiosa urgenza da non consentire nessuna dilazione al suo soddisfacimento, il rifornimento, basato sulla immediata affluenza dei complementi dai centri di mobilitazione ai corpi operanti, si era palesato poco elastico ed eccessivamente soggetto alle comuni pratiche burocratiche (richiesta dei comandi al Ministero, ordine ai singoli centri di mobilitazione, trasporto dei complementi dalle guarnigioni, di cui alcune lontanissime dalla zona di guerra) (154).

Di più, gli uomini, trattenuti sino all'ultimo momento alla sede dei depositi, a malgrado dell'interessamento dei pochi ufficiali addetti alla loro preparazione ed istruzione, affluivano quasi sempre alla fronte materialmente e moralmente in condizioni di scarsa efficienza. Molti di essi, poco istruiti ed incompletamente equipaggiati, venivano sbalzati all'improvviso in trincea, senza che talvolta avessero compiuto nemmeno una lezione di tiro e spesso cadevano, al loro primo affacciarsi

sui campi di battaglia, privi anche del piastrino di riconoscimento, rendendone così impossibile la identificazione.

Nel luglio del 1915, il Comando Supremo, allo scopo di ovviare ai suddetti gravi inconvenienti, proponeva al Ministero di costituire, al più presto possibile, in zona di guerra, dei depositi speciali di rifornimento uomini, dai quali i comandi di armata potessero direttamente attingere i complementi loro occorrenti, per tenere a numero le rispettive unità di fanteria di linea e di bersaglieri. Tali depositi, alla loro volta, dovevano essere riforniti dai centri di mobilitazione, in modo che in qualsiasi momento la loro forza restasse costante.

Depositi riforni-  
mento uomini.

I militari avviati ai depositi suddetti continuavano a rimanere effettivi al proprio centro di mobilitazione, fino a che non venivano trasferiti al reggimento mobilitato.

In un primo tempo (terza decade di agosto), e cioè non appena la forza disponibile presso i centri di mobilitazione lo consentì, ne furono impiantati 15: 3 per la 1ª armata, 4 per la 2ª, 4 per la 3ª, 3 per la 4ª ed 1 per la zona Carnia (*all. 51, specchio A*).

I depositi rifornimento uomini vennero creati presso determinati centri di mobilitazione, prossimi alla zona di guerra, rimanendo però perfettamente distinti dai centri stessi.

Ogni deposito ebbe, per il suo funzionamento, un certo numero di ufficiali (superiori ed inferiori), in parte ceduti dal Ministero della Guerra, in parte sottratti ai corpi operanti (155).

Essi funzionarono anche come convalescenziari, dapprima (agosto 1915) per i soli ufficiali, nel senso che i comandi di armata e quello della zona Carnia potevano riversare, ai depositi in questione, gli ufficiali che per menomate condizioni fisiche erano temporaneamente non idonei al servizio presso le truppe, ma che, però, davano affidamento di rimettersi sollecitamente, mediante un breve periodo di riposo; poi (ottobre dello stesso anno) anche per gli uomini di truppa ammalati o feriti leggeri, che si trovavano in condizioni di poter, in pochi giorni, essere rimandati ai rispettivi corpi.

Dal 13 al 19 settembre, in vista dell'imminenza di una nostra offensiva sulla fronte isontina (156), la forza di ciascun deposito della 2ª e della 3ª armata venne portata a 3000 uomini. Contemporaneamente (19 settembre) venivano creati altri 4 depositi, di uguale forza, per la 3ª armata (*all. 51*).

In complesso le due armate 3ª e 2ª venivano, così, ad avere a loro diretta disposizione, per un primo rifornimento, rispettivamente 24.000 e 12.000 uomini.

Nello stesso mese il Comando Supremo proponeva un nuovo siste-

ma di rifornimento dei depositi suddetti, consistente nell'avviare giornalmente ai medesimi, a partire da qualche giorno precedente l'inizio di una data operazione offensiva e per tutta la durata della stessa, 435 ufficiali e 8700 uomini di truppa per la 2<sup>a</sup> armata, e 126 ufficiali e 4200 uomini di truppa per la 3<sup>a</sup>, cifre queste che corrispondevano alla media delle presunte perdite di ciascuna grande unità in ogni giornata di combattimento. Le due armate potevano, in tal modo, ricevere tempestivamente dai propri depositi una certa aliquota di complementi e dislocarla ad immediata portata delle truppe destinate a sostenere l'azione, o addirittura impegnate nell'azione stessa.

Ma questo sistema di rifornimento (adottato solo per pochissimi giorni) non ebbe l'approvazione del Ministero della Guerra, il quale vi si oppose, perchè, a suo giudizio, la limitata disponibilità di complementi di pronto impiego non consentiva di alimentare i depositi delle due armate, se non per un limitatissimo numero di giorni, a meno che non si chiamassero alle armi o classi di milizia mobile in congedo, o militari di terza categoria non ancora istruiti. Il Ministero opinava che il sistema escogitato dal Comando Supremo avrebbe inevitabilmente portato ad un aggravamento degli inconvenienti relativi al servizio matricolare, aumentando le già precarie condizioni inerenti all'inquadramento, all'istruzione dei complementi ed al loro alloggiamento (157). L'eventuale richiamo, poi, di altre classi avrebbe determinato un forte dispendio nel momento in cui si stavano escogitando tutti i mezzi per realizzare le maggiori economie e causato anche una grave perturbazione nell'economia nazionale generale, dovendosi sottrarre altre numerose braccia ai lavori agricoli e alle attività commerciali.

Il 19 novembre, in seguito ai maggiori bisogni rivelatisi durante la 3<sup>a</sup> battaglia dell'Isonzo, vennero costituiti ancora 12 depositi per la 2<sup>a</sup>, ed 8 per la 3<sup>a</sup> armata (*all. 51, specchio B*).

Ma mentre i depositi formati nell'agosto e settembre avevano il compito di rifornire la fanteria di linea e i bersaglieri, quelli creati successivamente dovevano rifornire i granatieri, gli alpini, quasi tutte le altre armi, nonchè i vari corpi e servizi (158). I depositi in parola, però, anzichè dai centri di mobilitazione, venivano direttamente riforniti dal Ministero della Guerra con invii, ogni dieci giorni, di truppa in base alle disponibilità dei vari enti territoriali.

E poichè durante la stagione invernale era da prevedersi un notevole aumento di ammalati, fu convenuto, tra Comando Supremo e Ministero della Guerra, che l'affluenza dei complementi dall'interno del paese ai depositi di rifornimento uomini, a partire dal 1<sup>o</sup> dicembre, dovesse aggirarsi almeno attorno a 10.000 uomini per decade, con un totale, quindi, di 30.000 uomini al mese.

Ma nelle prime cinque decadi, l'affluenza si limitò a quanto appresso:

prime due decadi di dicembre 1915....	uomini	11.770
terza decade di dicembre 1915.....	»	5.544
prima decade di gennaio 1916.....	»	5.574
seconda decade di gennaio 1916.....	»	7.772

un totale, cioè, di soli 30.660 uomini, in confronto dei 50.000 previsti pel suddetto periodo.

In conseguenza di quanto si è detto, il 16 gennaio 1916, il Capo di Stato Maggiore inviò al Ministro della Guerra il seguente telegramma:

« Mentre devo segnalare non avere da seconda decade dicembre ricevuto comunicazioni circa promessi reintegri circa 10.000 uomini per decade depositi rifornimento uomini, informo che depositi stessi essenzialmente per 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> armata sono quasi vuoti, talchè è impossibile, data esiguità forza reparti, procedere qualsiasi operazione qualche entità. Recenti avvenimenti regione Oslavia, ove nemico poté facilmente riportare buoni successi, dipendono da tale stato di cose. Occorre assolutamente che V. E., come già ripetute volte ho insistito, provveda con ogni energia e con qualunque mezzo ricupero uomini già allontanati dalla fronte e per utilizzazione enorme quantità individui che vergognosamente si sottraggono loro dovere e che inerzia autorità territoriali lascia sussistere in paese. Prego informarmi circa misure che certamente V. E. vorrà prendere con massima energia, data gravità situazione ».

Il tono vivace del documento era giustificato dalla preoccupazione di non avere disponibile una adeguata massa di uomini per colmare le perdite ingenti subite dalle unità mobilitate per morti, feriti, dispersi ed ammalati negli ultimi mesi del 1915, periodo che era stato assai critico.

Sempre allo scopo di agevolare il rifornimento di uomini, il Ministero, sul finire del novembre 1915, e cioè dopo la presentazione alle armi dei già riformati delle classi 1892, 1893 e 1894, delle terze categorie delle classi 1886 e 1887 e delle reclute del 1896, aveva disposto che, contemporaneamente alla costituzione delle nuove unità da tenersi pronte ad entrare in campagna per la primavera del 1916, presso i vari centri di mobilitazione venissero costituite altre 288 compagnie di complementi per granatieri, fanteria di linea, bersaglieri ed alpini.

Gli ufficiali occorrenti al loro inquadramento furono, in parte, ceduti dai depositi speciali di rifornimento uomini (scelti fra i meno atti alle fatiche di guerra) ed in parte forniti dal Ministero.

Con quest'ultima costituzione, ai primi di gennaio 1916, il numero complessivo delle compagnie di complementi saliva a 981 (*all. 52*).

Il sistema del rifornimento mediante i depositi di armata costituiva, certo, un notevole miglioramento rispetto a quello iniziale, ma presentava l'inconveniente che i complementi giungenti ai reggimenti mobilitati non provenivano, se non eccezionalmente, dai rispettivi centri di mobilitazione. L'invio, inoltre, a portata delle truppe, in periodo di intensa azione, di una determinata aliquota giornaliera di complementi, senza conoscere in precedenza a quali corpi essi sarebbero stati destinati, non sempre rendeva possibile ai centri di mobilitazione di seguire (con le conseguenti necessarie variazioni matricolari) i propri uomini nei successivi spostamenti dal deposito di armata alla trincea.

In un primo tempo (30 dicembre 1915), il Comando Supremo ritenne di potere ovviare a tali inconvenienti, proponendo l'istituzione di un deposito rifornimento per ogni corpo di armata, con gli uomini suddivisi in aliquote corrispondenti al numero delle brigate esistenti nella grande unità, e capaci di alimentare le brigate stesse per sei o sette giorni di azione intensa. I complementi di ogni aliquota, nei limiti del possibile, dovevano essere tratti dai depositi corrispondenti ai reggimenti della brigata da rifornire, allo scopo di conservare, nelle varie unità, le caratteristiche regionali e di facilitare il servizio matricolare. Analoghi provvedimenti venivano proposti per i bersaglieri e gli alpini.

Ma, siccome nel frattempo si erano verificati altri inconvenienti nell'invio degli uomini alle unità mobilitate attraverso ai depositi di rifornimento, il Comando Supremo ed il Ministero, il 9 febbraio 1916, convenivano di sopprimere i depositi stessi.

In seguito a tale abolizione, l'affluenza dei complementi all'esercito operante tornò ad essere effettuata con le modalità in vigore all'inizio della guerra, e cioè:

richieste telegrafiche dei comandi delle grandi unità al Ministero della Guerra;

affluenza diretta dei complementi dai centri di mobilitazione ai corpi, rispettando, sino al massimo possibile, il concetto che ciascun reggimento fosse alimentato dal rispettivo deposito;

richieste degli uomini a data fissa (ogni decade), per facilitare una equa ripartizione delle disponibilità fra le varie armate ed agevolare l'opera del Ministero.

All'atto della soppressione dei depositi, i militari idonei alle fatiche di guerra che in essi si trovavano vennero fatti affluire ai rispettivi corpi mobilitati, quelli meno idonei alle compagnie presidiarie; coloro, infine, che vi erano raccolti in qualità di convalescenti ed ancora bisognosi di un periodo di riposo furono inviati ai depositi di convalescenza e tappa di nuova creazione.

Vennero organizzati nel febbraio 1916, in guisa da rispondere alle seguenti esigenze: salute, disciplina, istruzione, riordinamento del corredo, dell'equipaggiamento e dell'armamento, sistemazione matricolare.

Depositi di convalescenza e tappa.

Essi dipendevano dai comandi di armata per l'organizzazione, il funzionamento, l'impiego del personale e l'istruzione; dalle autorità territoriali per la disciplina.

Gli ufficiali occorrenti per l'inquadramento vennero forniti dall'esercito mobilitato (scelti fra quelli esclusi da impieghi di prima linea); gli altri furono tratti da quelli momentaneamente non idonei alle fatiche di guerra (159).

Il personale dei depositi di convalescenza e tappa, di mano in mano che ritornava in piena efficienza fisica, concorreva a ripianare i vuoti nei reparti e servizi dell'esercito operante.

Il numero di questi depositi variò a seconda dei bisogni.

Inizialmente ne vennero costituiti 8 e cioè:

per la 1<sup>a</sup> armata:

uno a Verona (promiscuo per tutte le armi);

per la 2<sup>a</sup> armata:

uno a Padova (per fanteria di linea),

uno a Sacile (per bersaglieri ed alpini),

uno a Treviso (per artiglieria e genio);

per la 3<sup>a</sup> armata (comprese le divisioni di cavalleria appiedate):

uno a Modena } promiscui per tutte le armi;  
uno a Spinea }

per la 4<sup>a</sup> armata:

uno a Montebelluna (promiscuo per tutte le armi);

per la zona Carnia:

uno a San Daniele del Friuli (promiscuo per tutte le armi).

Il 20 maggio 1916, il deposito di Treviso (dopo aver trasferito i suoi uomini a quello di Sacile) passava alla dipendenza del « *comando corpi a disposizione* » per tutte le truppe da esso dipendenti; il 17 giugno veniva costituito un nuovo deposito convalescenza e tappa per la 1<sup>a</sup> armata a Lonigo; il 9 luglio quello di Padova (2<sup>a</sup> armata) veniva spostato a Vigodarzere; il 9 agosto quello di Treviso passava a disposizione della 3<sup>a</sup> ed il 17 dello stesso mese nuovamente della 2<sup>a</sup> armata.

Il ritorno all'applicazione del sistema di rifornimento uomini con il quale si era entrati in guerra, con tutti gl'inconvenienti ad esso connessi e praticamente riscontrati, evidentemente non poteva costituire che un transitorio ripiego.

Reparti di marcia.

Infatti, nell'aprile del 1916 veniva adottato un nuovo sistema di ripianamento delle perdite, informato ai seguenti criteri:

1° abbandono dell'invio diretto di complementi, specialmente se inorganici, ad unità impegnate in combattimento, o comunque a diretto contatto col nemico;

2° ricostituzione razionale della compagine organico-morale delle unità più provate nel combattimento, fondendo numericamente e moralmente nel nucleo di superstiti d'ogni reparto i complementi giunti dai centri di mobilitazione, ovvero unendo i pochi superstiti ai reparti organici di marcia, costituiti all'uopo in paese presso quasi tutti i centri di mobilitazione.

La costituzione in ogni deposito di granatieri, di fanteria di linea e di bersaglieri ed in ogni centro di mobilitazione per gli alpini (magazzino alpino) di unità di marcia avvenne mediante la trasformazione di alcuni reparti di complemento già esistenti presso i predetti depositi e magazzini alpini. I primi dovevano costituire un battaglione di marcia ciascuno, i secondi una compagnia.

Uno dei motivi principali per cui si dovette procrastinare fino all'aprile 1916 l'adozione delle unità di marcia, la cui bontà al fine del ripianamento delle perdite era ben nota al Comando Supremo, fu quello della mancanza di quadri.

Costituitisi i battaglioni e le compagnie di marcia, la forza presso i singoli centri di mobilitazione risultò sistemata in:

- a) reparti di complemento e di istruzione;
- b) reparti di marcia.

I primi dovevano fornire all'esercito operante semplici complementi di uomini in tutti quei casi in cui si trattava soltanto di ripianare vuoti dovuti a perdite in combattimento od a malattie; i secondi, invece, complementi inquadrati in battaglioni e compagnie.

Un'altra fonte di rifornimento era costituita, poi, dai già accennati depositi di convalescenza e tappa, dai quali, per cura dei comandi di armata, venivano, sempre che possibile, tratti gli uomini ristabiliti, a interi plotoni.

In sintesi, con le nuove disposizioni adottate si veniva a sanzionare ed a prescrivere il rispetto alla compagine organica del singolo reparto, compagine che si volle immediatamente ricostituita non appena spezzata dalle vicende del combattimento, e che si cercò di turbare il meno possibile anche nei depositi. Questi ultimi, in base al nuovo sistema, non dovevano più, in linea di massima, far partire complementi per la zona di guerra se numericamente non raggiungevano, al minimo, la forza di una compagnia; e, dal loro canto, i comandi di grande unità non dovevano richiedere complementi



di fanteria se non quando i vuoti avessero raggiunto almeno i 250 uomini sul totale di un reggimento e di 100 uomini su quello di un battaglione isolato. Per le altre armi e corpi le richieste potevano essere inoltrate quando i vuoti esistenti fossero stati tali da menomare veramente l'efficienza dei reparti e dei servizi.

Altri due notevoli vantaggi, connessi al nuovo sistema di ripianamento delle perdite, erano: a) la tempestiva affluenza dei complementi; b) la possibilità di una precisa loro amministrazione matricolare.

Per quanto concerne il primo, i reggimenti di fanteria nella imminenza di una azione offensiva potevano ricevere in anticipo, in zona di guerra, il loro rispettivo battaglione di marcia e così avere, senz'altro, sottomano i relativi complementi. Non solo, ma essendosi anche ammesso, come disposizione di eccezione, il preventivo frazionamento del battaglione di marcia nelle minori sue unità (compagnie e plotoni) da assegnarsi prima dell'azione ai battaglioni e alle compagnie del reggimento operante, si rendeva possibile la predisposizione di una congrua riserva ad immediata portata dei reparti in parola.

Per quando si riferisce al secondo vantaggio, l'esatta amministrazione matricolare dei complementi era garantita dal fatto che ogni reggimento aveva al deposito il proprio battaglione di marcia, il quale, quando affluiva in zona di guerra, veniva quasi sempre assegnato al reggimento stesso. Se poi, in qualche caso eccezionale, una tale affluenza normale non era possibile, i centri di mobilitazione dovevano, senz'altro, addivenire alle conseguenti variazioni matricolari prima che i complementi partissero per la fronte.

Il 30 aprile 1916 presso i vari depositi erano già stati completamente costituiti, con forza organica di guerra, 453 compagnie di granatieri e fanteria di linea, 40 di bersaglieri e 31 compagnie alpini, nonchè 98 comandi di battaglione (*all. 52*).

Il 4 luglio, poi, per ordine del Ministero della Guerra, ciascun deposito di granatieri, di fanteria di linea e di bersaglieri costituiva una nuova compagnia di marcia e ciascuno dei centri di mobilitazione per alpini (magazzino alpino) un plotone, reparti che raggiunsero la fronte nel mese stesso.

Il sistema del rifornimento uomini mediante l'istituzione dei reparti di marcia era, tra i vari adottati, quello che meglio rispondeva alle esigenze del ripianamento delle perdite sia dal punto di vista tattico che amministrativo; perciò esso venne seguito durante tutto il 1916, e negli anni successivi migliorato ed ampliato.

## LA CHIAMATA DELLE CLASSI.

Accennato ai vari sistemi seguiti per il rifornimento uomini all'esercito mobilitato, si espongono di seguito i criteri che informarono i richiami alle armi, criteri che erano intimamente connessi con le necessità delle truppe mobilitate.

Il Comando Supremo, secondo il programma tracciato, nell'aprile del 1915, nei riguardi del richiamo di classi dopo la mobilitazione generale, riteneva garantito il ripianamento delle perdite sempre quando presso i depositi in qualsiasi momento si trovasse una forza disponibile, e cioè pronta ad essere inviata in zona di guerra al primo cenno, pari al dieci per cento della forza mobilitata.

Necessitava, perciò, che appena indetta la mobilitazione generale, si chiamasse senz'altro alle armi un primo contingente di circa 200,000 uomini non istruiti, più la terza categoria della classe 1881 (la più giovane di quelle iscritte alla M. T.), per potere con essa costituire i 124 battaglioni di M. T. *di mobilitazione sospesa*; contemporaneamente occorreva sottoporre a nuova visita i già riformati o dichiarati rivedibili. Con essi e con i militari istruiti delle classi ancora in congedo si sarebbe costituita una riserva di uomini sufficiente per fornire all'esercito il fabbisogno di complementi per i primi cinque mesi di guerra. Per predisporre quelli necessari, dal sesto mese di campagna in poi, si doveva, al termine del secondo mese di guerra, chiamare alle armi la classe 1896.

Ma all'atto della mobilitazione, in relazione alle vedute del Governo, miranti al duplice scopo di contenere le spese e di non sottrarre, anzi tempo, braccia alla vita civile del paese, venne adottato il principio di richiamare i militari assolutamente necessari ai bisogni della guerra. Considerazioni di ordine eminentemente economico, regolano, quindi, il sistema dei richiami alle armi. Nè furono estranee considerazioni di natura militare, essenzialmente dovute alla scarsa disponibilità di fucili ed anche alla deficienza di caserme, talchè si ritenne di dover proporzionare nel tempo il numero dei richiamati alla quantità di armi che si sarebbero man mano prodotte ed alla disponibilità dei mezzi di alloggiamento.

All'atto pratico, poi, tutto il programma di richiami parziali venne sconvolto oltre che dagli eventi bellici anche dalla necessità di addivenire alla costituzione di nuove unità e di nuovi indispensabili servizi non previsti dalle nostre formazioni di guerra.

Già alla metà del luglio 1915, in seguito all'invio all'esercito operante di circa 40.000 complementi, le riserve esistenti presso i vari depositi erano quasi nulle. S'impose, perciò, il richiamo alle armi delle classi seguenti, che si presentarono alla fine del mese stesso:

- 1888, per i granatieri;
- 1887, per la fanteria di linea e gli alpini;
- 1886, per l'artiglieria da fortezza, il genio telegrafisti e lagunari;
- 1885, per la brigata Sassari (distretti di Cagliari e Sassari), i bersaglieri, gli zappatori ed i pontieri;
- 1884, per l'artiglieria da campagna e pesante campale.

Ma poichè l'entità della forza così incorporata si rivelò di gran lunga inferiore a quella preventivata, fu necessario addivenire, entro il mese di agosto, al richiamo delle classi:

- 1876, 1887, 1886 e 1885, per i granatieri;
- 1876, 1886 e 1885, per la fanteria di linea, e 1884 per i distretti della Sardegna;
- 1876 e 1884, per i bersaglieri;
- 1877 e 1886, per gli alpini;
- 1885, per l'artiglieria da costa e da fortezza;
- 1877, per l'artiglieria da fortezza (alla cui chiamata dovevano rispondere tutte le altre specialità dell'arma);

terza categoria del 1881 (appartenenti a determinati distretti), nonchè i sottufficiali del genio ferrovieri dell'esercito permanente e della milizia mobile già dispensati dal richiamo, perchè a disposizione delle amministrazioni ferroviarie e società lacuali.

Il rendimento di queste classi fu anch'esso molto limitato. Nei due richiami avvenuti in luglio ed agosto 1915, su 207.404 iscritti, si poterono incorporare soltanto 88.946 uomini, e cioè poco più del 42% della forza a ruolo.

In totale, dal 25 maggio al 31 agosto 1915, i complementi inviati all'esercito operante ammontarono a 130.552 militari, così suddivisi:

1 <sup>a</sup> armata .....	N. 7.346
2 <sup>a</sup> » .....	» 35.698
3 <sup>a</sup> » .....	» 63.191 (160)
4 <sup>a</sup> » .....	» 10.734
zona Carnia .....	» 10.034
reparti non inquadrati nelle grandi unità .....	» 3.549

Al 22 settembre 1915, la disponibilità di complementi di pronto impiego era ridotta a soli 35.000 uomini; perciò nell'ottobre si addi-

venne al richiamo della terza categoria del 1887 e 1886 e delle seguenti classi di milizia mobile ancora in congedo:

1884, 1883 e 1882, granatieri e fanteria di linea;  
1883 e 1882, bersaglieri;  
1885 e 1884, alpini;  
1884, artiglieria da costa e da fortezza.

Il 6 novembre vennero richiamati alle armi gli zappatori del genio appartenenti alle classi 1883 e 1884, nonchè i telegrafisti del 1885, ed il giorno 12 fu chiamata la classe del 1896 ed i già riformati delle classi 1894, 1893 e 1892 dichiarati idonei in una seconda visita, passata nel bimestre precedente. Le reclute complessivamente assegnate ai centri di mobilitazione per effetto della chiamata avvenuta in ottobre fu di 102.884 e per quelle del novembre di 330.000, con un complesso di 432.884 uomini.

Nel dicembre 1915, infine, si dispose per il richiamo delle classi seguenti:

1882, genio zappatori;  
1884, 1883, 1882, genio telegrafisti;  
1888, 1887, 1886, genio minatori.

Il Capo di Stato Maggiore, nella considerazione che le classi del 1886 e del 1887, non appena istruite, in gran parte sarebbero state assorbite per colmare presso le unità mobilitate i vuoti derivanti dalla prossima sottrazione di soldati anziani da destinarsi al completamento delle nuove unità di cui era prevista la formazione per la primavera del 1916, prospettava, nel dicembre del 1915, al Ministero la convenienza di richiamare alle armi le terze categorie delle classi 1885 e 1884 (complementi per le unità di esercito permanente e di milizia mobile) e 1881 (complementi per le unità di milizia territoriale), e successivamente le terze categorie delle classi 1883 e 1882, e di rivisitare, infine, i riformati delle classi dal 1891 al 1886. Contemporaneamente faceva altre proposte, fra le quali quella di sottoporre ad obblighi di leva alcune classi già in congedo assoluto, a cominciare dal 1875.

Ma il Ministero, partendo dal dato di fatto che dall'inizio della guerra, a tutto novembre, si erano complessivamente forniti all'esercito mobilitato 375.000 complementi, ritenne di avere già a sua disposizione elementi per costituire per la primavera prossima una riserva di circa 350.000 uomini (161) sufficiente per sei mesi, e cioè per il tempo necessario ad istruire le terze categorie del 1881 di M. T. appartenenti ai distretti non chiamati il 25 agosto, nonchè gli uomini di M. M. del 1884 e 1885, classi da chiamarsi alle armi nella primavera stessa. D'altra parte, ad un ulteriore aumento della riserva di uomini si oppone-

vano insormontabili difficoltà di inquadramento, di alloggiamento e di armamento.

Perciò, il Ministero, scartata per il momento la proposta di richiamo alle armi di altre classi, deliberava invece di completare i battaglioni di M. T. della 1<sup>a</sup> armata, per i quali era previsto l'impiego in prima linea, con uomini appartenenti ai battaglioni dislocati fuori della zona di guerra, e di sottoporre a nuova visita i riformati delle classi dal 1881 al 1886.

Per tutto il periodo invernale, durante il quale le operazioni forzatamente avrebbero subito un rallentamento, il Comando Supremo avrebbe avuto a disposizione i complementi costituiti dagli uomini guariti che potevano riprendere servizio e da quelli già istruiti che man mano rimpatriavano dall'estero. E siccome poi gli uomini di M. T., in caso di assoluta necessità potevano essere anche impiegati in prima linea, così il Ministero riteneva, che, con l'eventuale concorso di essi, e, occorrendo, anche delle compagnie presidiarie (il cui numero era stato di recente aumentato), il Comando Supremo potesse trovarsi in grado, durante la stagione invernale, di fronteggiare qualsiasi eventualità.

Gli apprezzamenti del Ministero della Guerra nei riguardi della riserva di complementi non erano però condivisi dal Comando Supremo, il quale notava che le precarie condizioni in cui si trovava l'esercito mobilitato si sarebbero, durante l'inverno, aggravate per effetto delle malattie. Ed un sintomo di ciò (rilevava il suddetto comando) era dato dal fatto che dal 21 novembre al 12 dicembre si era saliti da una deficienza di 50.000 uomini di fanteria ad una di oltre 70.000 (162), e che nel mese di novembre si erano avuti ben 61.930 uomini entrati negli ospedali per malattia. Di fronte a tali vuoti al 20 dicembre, ad esempio, il Ministero aveva inviato ai depositi rifornimento soltanto 11.770 uomini, dei quali solamente 5.638 provenienti dagli ammalati e feriti recuperati, quantitativo addirittura insufficiente ai bisogni delle unità mobilitate ed anche ben lungi dal raggiungere la quota di 10.000 uomini per decade già convenuta col Ministero stesso.

Osservava anche, il Comando Supremo, che l'aliquota dei 100-150 mila complementi, prospettata dal Ministero quale ricupero dei feriti e degli ammalati (163), non sarebbe stata neppure sufficiente a ripianare i vuoti che si sarebbero verificati durante l'inverno; e che se si voleva per la primavera costituire veramente una riserva di 350.000 uomini, era assolutamente necessario addivenire ancora alla chiamata di altri contingenti per un complesso approssimativo di almeno 180.000 uomini.

Nel gennaio del 1916, poi, venuto a conoscenza che il rendimento delle terze categorie del 1886 e del 1887 era stato di soli 100.000 uomini, in luogo dei 130.000 previsti, e che della classe 1896 erano rimasti disponibili soltanto 30.000 uomini invece di 72.000, tornava ad insistere perchè fosse attuato completamente il programma tracciato per la preparazione delle truppe di complemento.

Nel mese successivo, finalmente, il Ministero della Guerra acconsentiva a concretare, d'accordo col Comando Supremo, un programma inteso ad assicurare il rifornimento dei complementi sino a tutto il novembre 1916, programma che poggiava sul dato di esperienza che, mensilmente, oltre ai provenienti dal recupero degli ammalati e dei feriti, l'esercito dovesse ricevere un rifornimento di circa 60.000 uomini di fanteria.

Perciò, nelle successive affluenze in zona di guerra dei vari contingenti da chiamarsi, si dovevano fornire a tale arma:

ai primi di marzo ... circa 100.000 uomini;

» » maggio ... » 150.000 »

» » luglio ... » 150.000 »

» » settembre ... » 150.000 »

con un complesso, quindi, di 550.000 uomini.

Ai fucili occorrenti per il loro armamento si sarebbe fatto fronte sia intensificando la produzione dei nostri stabilimenti, sia trasformando i vecchi fucili mod. 70/87.

Effettivamente, dal gennaio al giugno 1916, vennero chiamati alle armi i contingenti di cui appresso:

alpini: 1876;

cavalleria: 1890, 1891;

artiglieria da campagna: 1876, 1882, 1883;

» a cavallo: 1876 e dal 1882 al 1888;

» pesante campale: 1876, 1882, 1883;

» da montagna: 1876;

» da costa e fortezza: 1876, 1882, 1883;

genio pontieri: 1882, 1883, 1884;

lagunari e minatori: dal 1882 al 1885;

terze categorie: dal 1879 al 1885;

già riformati riconosciuti idonei: dal 1882 al 1895.

Ma, sul finire di tale mese, tutte le previsioni fatte erano già totalmente sconvolte perchè, mentre da una parte l'offensiva austriaca in Trentino aveva consumato circa 60.000 complementi di sola fanteria (avviati tutti dal 18 maggio alla fine del giugno), dall'altra la

costituzione della specialità bombardieri, di nuovi comandi, unità e servizi, aveva assorbito circa 200.000 uomini.

Sul finire del luglio 1916 la forza dei complementi alle armi era di circa 450.000, ma di essi pochissimi potevano considerarsi di pronto impiego, anche per la limitatissima disponibilità di fucili mod. 91.

In seguito a tale critica situazione, il 6 agosto 1916, il Ministero della Guerra faceva presente al Comando Supremo che, per superare le difficoltà inerenti al rifornimento uomini, sarebbe stato necessario che l'impiego del contingente, che stava per ultimare allora la sua istruzione, fosse avvenuto per successivi gradi. Che se poi le richieste di complementi fossero continuate incessantemente, come era avvenuto nel mese di giugno, le difficoltà stesse si sarebbero dovute considerare insormontabili, non potendo sostanzialmente e rapidamente migliorare la situazione nè volontà di uomini, nè tenacia di propositi.

Notisi, poi, che, per fronteggiare la temporanea mancanza di complementi si era già, fin dal maggio 1916, adottato il ripiego concernente la riduzione d'organico delle compagnie dei granatieri, fanteria di linea, bersaglieri, alpini e zappatori del genio, portandole da 250 a 225 uomini. Inoltre, in attesa che il contingente chiamato alle armi nel giugno si rendesse di pronto impiego, sul finire dell'agosto, si deliberò di trarre complementi per le unità mobilitate dai militari già istruiti dei battaglioni di M. T., a partire da quelli della classe più giovane (1881). All'uopo, 20.000 uomini della suddetta classe, appartenenti ai battaglioni a disposizione del Comando Supremo, vennero avviati ai depositi di convalescenza e tappa delle varie armate. Essi furono rimpiazzati nei rispettivi reparti da altrettanti uomini delle classi 1876, 1877 e 1878 provenienti dall'interno del paese, nonché da 8000 uomini di fanteria della classe 1881, effettivi ai battaglioni a disposizione dei comandi di corpo di armata territoriale. Sempre per rimediare alla scarsità di complementi, furono inviati alla fronte militari anche non idonei alle fatiche di guerra, in tutti quei casi in cui l'idoneità, nelle particolari condizioni di impiego di detti uomini, non era assolutamente indispensabile, ripiego al quale si dovette ricorrere soprattutto per le compagnie telegrafisti del genio. Furono, infine, trasferiti militari di fanteria di linea, già istruiti, a corpi speciali ed anche in arma differente (164).

Nella prima decade di agosto, poi, furono chiamate alle armi le classi di milizia mobile 1882, 1883, 1884 e 1885 del genio ferrovieri, ancora in congedo.

Nonostante tutte le previdenze escogitate, al 20 ottobre, le truppe di complemento di pronto impiego ammontavano a soli 67.000 uomini, dei quali, 56.000 di fanteria ed 11.000 di artiglieria.

La precaria situazione potè essere alquanto migliorata verso la fine dell'anno 1916 con l'immissione nei reparti di marcia, ad istruzione ultimata, delle reclute della classe 1897, chiamata alle armi nel mese di settembre. Per ultimo, allo scopo di completare molti battaglioni di M. T., nello stesso mese vennero chiamate alle armi le terze categorie del 1878, 1877 e 1876, e nel mese successivo tutti i riformati, riconosciuti idonei, appartenenti alle classi dal 1881 al 1876 (*all. 53*).

## LE ARMI PORTATILI ED IL RELATIVO MUNIZIONAMENTO.

### Fucili e moschetti.

All'inizio delle ostilità l'esercito disponeva di 760.000 fucili e 170.000 moschetti e di una riserva di circa 200.000 fucili (esclusi i 50.000 in consegna alle società di tiro a segno) e di 1600 moschetti. Vi erano inoltre complessivamente, presso le direzioni di artiglieria, i distretti militari ed i depositi dei corpi 1.241.850 fucili mod. 70/87, di cui 338.241 appartenenti a dotazioni di mobilitazione e 903.609 alla riserva.

Alla costruzione delle armi mod. 91 provvedevano le fabbriche di Terni e di Brescia, con una produzione mensile rispettiva di 9000 fucili e 1600 moschetti; il servizio delle riparazioni veniva compiuto in parte presso i suddetti opifici ed in parte presso le direzioni territoriali di artiglieria, con una media giornaliera di circa 1000 armi.

La disponibilità di fucili e di moschetti si rivelò ben presto inferiore ai bisogni; nè si potè subito rimediare a tale deficienza, non essendo l'industria nazionale in grado di provvedervi, date le gravi difficoltà di trasformare, per difetto di macchine, di materie prime, di maestranze e di personale direttivo, le officine comuni in centri di produzione di materiali bellici.

La deficienza fu specialmente sentita presso i centri di mobilitazione, ove non si potè che armare parzialmente l'ingente numero di truppe di complemento di fanteria di linea, di bersaglieri e di alpini. Per ovviare in parte a tale grave inconveniente, nel giugno 1915, fu disposto di ritirare i fucili ed i moschetti agli inabili alle fatiche di guerra, agli attendenti, agli scritturali, ai piantoni, ai militari comandati presso gli stabilimenti ed a tutte le cariche speciali in genere. Però, a malgrado di tutti i provvedimenti escogitati; fra i quali anche quello di armare l'artiglieria da fortezza, gli automobilisti, i reparti di milizia territoriale e le compagnie presidiarie con fucili mod. 70/87, la deficienza di armi mod. 91, presso i vari centri, ai primi di luglio, era di 42.421 fucili ed 8228 moschetti.



Nè ebbero buon risultato le trattative avviate con l'estero, per l'acquisto di armi portatili, sia per i prezzi proibitivi richiesti da qualche casa straniera (un fucile sarebbe venuto a costare in Italia circa 200 lire), sia per le difficoltà di ottenere dalle ditte costruttrici la consegna delle armi nei termini stabiliti.

Mentre si prendevano le opportune disposizioni, perchè le fabbriche d'armi di Terni e di Brescia intensificassero al massimo la loro produzione, venivano, nel settembre 1915, ritirati 50.000 fucili mod. 91 alle truppe dislocate in Libia, armandole con altrettanti mod. 70/87. Con le armi provenienti dalla colonia e con quelle prodotte nel frattempo si erano potuti armare circa 200.000 complementi. Nel settembre stesso, si prevedeva, servendosi anche del concorso di nuove fabbriche, di poter ottenere, per la fine del primo trimestre del 1916, una produzione di 140.000 fucili e 50.000 moschetti. Nel mese successivo, allo scopo di aumentare la disponibilità di armi, in previsione di una prossima chiamata della classe 1896, venivano presi accordi col comando generale della regia guardia di finanza (il quale prontamente aderiva alla proposta fattagli dal Ministero della Guerra) per la temporanea sostituzione dell'armamento mod. 91 con quello mod. 70/87, limitandolo però soltanto ai militari del corpo che prestavano servizio di istituto o adibiti alla difesa costiera, ed escludendo tutti quelli appartenenti ai reparti mobilitati o comunque impegnati nella zona delle operazioni.

Nonostante i vari provvedimenti adottati, verso la fine dell'ottobre 1915 il Ministero era costretto a disporre che agli uomini di terza categoria delle classi 1886 e 1887 (chiamati alle armi pel giorno 6 novembre) venisse distribuito l'armamento mod. 70/87 (165).

Occorre notare che, poco dopo l'inizio delle ostilità, l'intendenza generale aveva emanato precise disposizioni perchè venisse posta ogni cura ed impiegato ogni mezzo per il sollecito ricupero delle armi lasciate dai morti, dai feriti e dagli ammalati, le quali poi dovevano essere prontamente inviate alle direzioni territoriali di artiglieria per essere rimesse nelle volute condizioni di efficienza. Da parte delle autorità mobilitate nulla si era tralasciato perchè le prescrizioni in parola avessero piena attuazione, in modo che l'importante servizio del ricupero procedesse sempre regolarmente e celeremente. Ed infatti, dal 24 maggio al 15 novembre 1915 si erano recuperati e versati 171.258 fucili, con una media mensile di oltre 28.000 armi.

Presentatesi le reclute della classe 1896, non poterono essere che parzialmente e con ritardo armate con fucili mod. 91, date le scarse dotazioni assegnate ad ogni centro di mobilitazione dal Ministero della Guerra. Ed infatti, nel gennaio 1916, su un totale di 228.368

armi necessarie per il suddetto contingente, si erano potuti distribuire solamente 115.800 fucili, con una deficienza, quindi, di ben 112.568 armi, deficienza, in quel momento, tanto più difficile ad eliminarsi in quanto dalla fine di gennaio (166), e per i mesi di febbraio e marzo, era stato completamente sospeso l'invio agli stabilimenti di riserva delle armi recuperate in zona di guerra, e ciò allo scopo di provvedere all'armamento dei militari di terza categoria delle classi 1886 e 1887 inviati disarmati alla fronte. Ma anche per questi ultimi i fucili recuperati e riparati presso gli stabilimenti di campagna non risultarono sufficienti, di modo che fu necessario attingere alla fabbrica di Terni e ai centri di mobilitazione per un complesso di 51.000 armi.

Nè molto migliorata poteva dirsi la situazione nel mese successivo, se a tale data su un'esistenza presso gli stabilimenti e le direzioni territoriali di artiglieria di 35.374 fucili (la massima parte sprovisti di sciabola-baionetta e quasi tutti occorrenti di riparazioni) ne mancavano ancora 66.935 per completare l'armamento delle reclute del 1896 e 20.000 per distribuirli alle nuove unità di artiglieria da montagna e del genio, in sostituzione dei moschetti per truppe suppletive, dei quali vi era assoluta deficienza. E ciò, nonostante che la produzione mensile della fabbrica d'armi di Terni fosse salita a 15.500 fucili nuovi e 4500 riparati, e che la fabbrica di Brescia e le direzioni e sezioni staccate di artiglieria ne potessero riparare pure ogni mese circa 60.000. Notisi, poi, che ai primi del 1916 la riserva di fucili mod. 70/87 in seguito alle distribuzioni avvenute ed a cessioni fatte alla Russia, era discesa da 903.609 a 139.379.

Un altro problema preoccupante era il gran numero di fucili recuperati sprovvisti di sciabola-baionetta; appena si rilevò il grave inconveniente, si commisero più centinaia di migliaia di baionette a vari stabilimenti privati; ma nonostante le continue sollecitazioni fatte alle ditte fornitrici, solamente nel marzo poterono introdursene nei magazzini degli scarsi quantitativi. Per ovviare in parte a tale deficienza, sin dal febbraio, il Ministero, d'accordo col Comando Supremo, aveva provveduto a rendere disponibile un considerevole numero di sciabole-baionette, ritirandole ad alcune categorie di personale, specialmente di artiglieria da campagna, che prima ne erano armate. Nel contempo presso le fabbriche d'armi venivano eseguiti i lavori per adattare al fucile mod. 91 la sciabola mod. 70/87. Verso la fine di maggio 1916 ne erano già pronte circa 30.000. Oltre a ciò, fu provveduto a ridurre il fucile Wetterly al calibro 6,5 (167). Il primo lotto di 27.000 fu ultimato nella prima decade di luglio 1916, e venne destinato alle armate 1<sup>a</sup>, 4<sup>a</sup> e zona Carnia per la sostituzione dell'armamento ai reparti di milizia territoriale, sostituzione ini-

ziata fin dai primi di maggio presso alcuni battaglioni dislocati nel Trentino.

Il Capo di Stato Maggiore, che ancor prima dell'entrata in campagna aveva posto la massima attenzione sull'importantissimo problema dell'armamento portatile, non aveva mancato di sollecitare più volte le competenti autorità territoriali a costituire delle adeguate riserve, per far fronte alle varie necessità. Ma, poichè l'importante problema, dopo quasi un anno di guerra, era tutt'altro che risolto, egli, in data 20 aprile 1916, inviava al Ministero della Guerra una lettera (*all. 54*), esternando la sua preoccupazione per la deficiente produzione di fucili, che si ripercuoteva in modo notevole sull'istruzione delle truppe di complemento. Il Ministero della Guerra assicurava il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito che a tutto dicembre 1916 si sarebbe ottenuta una produzione di 218.000 fucili mod. 91 e la trasformazione di 257.000 Wetterly (*all. 55*). Ai suddetti quantitativi erano anche da aggiungersi i fucili recuperati in zona di guerra, e che, se calcolati in ragione di 32.000 mensili, avrebbero fatto salire la disponibilità complessiva, dall'aprile al dicembre, a circa 863.000 armi.

Il Comando Supremo, però, rispondeva che la disponibilità indicata dal Ministero non sarebbe stata sufficiente agli impellenti bisogni dei centri di mobilitazione, sia pel numero limitato di fucili mod. 91 e sia anche perchè la produzione, scaglionata eccessivamente nel tempo, non avrebbe permesso di armare che in scarsa misura i forti contingenti nel frattempo chiamati alle armi (*all. 56*).

In base ai preventivi segnalati dal Ministero al Comando Supremo (specchio annesso all'*all. 55*), la produzione dei fucili mod. 91 e di quelli mod. 70/87 trasformati, nel periodo dal 1° aprile al 15 giugno sarebbe dovuta essere rispettivamente di 45.750 (dei quali 2500 della ditta Toschi e Castelli) e 19.500, oltre agli 80.000 fucili provenienti dalla zona di guerra e calcolati in ragione di 32.000 al mese. In effetti, però, mentre la fabbrica d'armi di Terni aveva prodotto il quantitativo previsto, la ditta Toschi non aveva consegnato alcun fucile e dalla zona di guerra ne erano stati versati solamente 37.000, cioè la metà circa del preventivato. In complesso, durante il suddetto periodo si ebbe una disponibilità di 127.250 fucili compresi 47.000 esistenti al 1° aprile presso le direzioni di artiglieria.

Del predetto quantitativo 56.000 occorsero per completare l'armamento degli idonei di terza categoria delle classi 1884 e 1885, 24.000 per costituire le dotazioni occorrenti per l'istruzione dei già riformati delle classi dal 1886 al 1891, 8000 per completare l'armamento delle truppe della 48ª Div., 28.000 parte per armare i militari reduci dalla licenza di convalescenza e parte per rifornire enti mobilitati. A distri-

buzione ultimata rimasero presso le direzioni di artiglieria soltanto 11.250 armi. E poichè per la prima quindicina di luglio dovevano considerarsi istruiti, e quindi disponibili come complementi, i militari già riformati dal 1886 al 1891, occorreano per il loro armamento circa 150.000 fucili, mentre non si poteva fare assegnamento che sul quantitativo esistente presso le direzioni territoriali (11.250), sulla produzione della fabbrica di Terni (20.000 circa), su quella della ditta Toschi e Castelli (2.000) e sul ricupero della zona di guerra (16.750). Al 15 luglio si sarebbe avuta pertanto una disponibilità massima di 50.000 fucili circa (168) su 150.000 occorrenti, senza tener conto nè delle armi necessarie per i militari nel frattempo affluiti ai rispettivi centri di mobilitazione, nè dei fucili richiesti giornalmente dagli enti mobilitati (*all.* 57).

In seguito ai molteplici provvedimenti escogitati, specie presso la fabbrica di Terni, per la continua intensificazione della produzione, nel secondo semestre 1916 la situazione andò migliorando. Nei mesi di agosto, settembre ed ottobre si poterono rispettivamente costruire 29.300, 31.100 e 31.500 fucili, ripararne 37.000, 44.000 e 38.000, trasformarne 20.000, 23.000 e 27.000, con un complesso di 280.900 armi.

La produzione suddetta servì ad armare indistintamente tutti i militari idonei alle fatiche di guerra ed appartenenti ai vari contingenti chiamati fino allora; per l'armamento della classe 1897 (presentatasi nel settembre) si era potuto, nel novembre successivo, costituire presso i centri di mobilitazione di granatieri, di fanteria di linea e di bersaglieri una dotazione media di circa 700 serie di fucili mod. 91 e presso i magazzini alpini una dotazione di oltre 300 armi, quantità che unita alla produzione giornaliera, assolutamente eccezionale, di 1400 fucili, raggiunta verso la fine dell'anno dalla fabbrica di Terni ed insieme al quantitativo delle armi recuperate, e di quelle costruite da altre fabbriche permise di armare quasi tutto il contingente della suddetta classe.

Verso la fine del 1916 la crisi, se non completamente risolta, poteva considerarsi sensibilmente attenuata.

#### Le munizioni

Nel maggio 1915 si disponeva di un munizionamento di circa 800.000.000 di cartucce per armi mod. 91; tale quantitativo era bastevole a fornire una dotazione approssimativa di 800 colpi per ciascuno dei 760.000 fucili, 700 colpi per ciascuno dei 170.000 moschetti e 100.000 colpi per ciascuna delle 618 mitragliatrici.

La produzione nazionale (stabilimenti pirotecnici di Bologna, di Capua e di Bardaloue Pistoiese) (169) era sufficiente per il riforni-

mento giornaliero di una cartuccia per arma mod. 91 e 100 cartucce per mitragliatrice.

Vi erano altresì 28.000.000 di cartucce per fucili mod. 70/87 (per l'armamento dei battaglioni di marcia e di milizia territoriale), costituenti una dotazione di mobilitazione per 56.000 fucili ed in ragione di 500 cartucce per arma.

Oltre i 28 milioni suddetti, ve ne erano altri 47 che costituivano il munizionamento occorrente per i reparti adibiti alla difesa costiera ed alla protezione delle ferrovie, per i battaglioni di milizia territoriale dislocati in paese, per i reggimenti di artiglieria da fortezza, per le truppe coloniali di colore, e, dal settembre 1915, anche per le truppe metropolitane della Libia.

L'industria nazionale non si trovava ancora in grado di produrre cartucce tipo Wetterly e pertanto fummo costretti ad iniziare trattative con ditte straniere per la fornitura delle medesime, trattative che, però, fallirono per l'enorme prezzo richiesto. Furono allora presi accordi con ditte private, venne utilizzato parte del macchinario adibito alla lavorazione delle cartucce per pistole 1910 (Glisenti) e furono adottati altri provvedimenti che ci misero finalmente in condizioni di sopperire anche alle necessità di siffatto munizionamento.

Nel complesso, i rifornimenti giornalieri menzionati erano piuttosto insufficienti ai bisogni, dato l'enorme consumo di munizioni per armi portatili; nè era possibile, per ragioni varie, creare in Italia nuovi laboratori pirotecnici. Perciò si cercò di aumentare la produzione dei tre stabilimenti già esistenti, fino a raddoppiarla; il che si poté ottenere dal luglio 1915, epoca in cui i laboratori di Bologna e di Bardaloue cominciarono a fabbricare complessivamente 1.650.000 cartucce al giorno e quello di Capua 450.000, ottenendosi così la costruzione di circa 60.000.000 di cartucce al mese. Ulteriori aumenti si ebbero dall'ottobre dello stesso anno, allorchè i tre laboratori poterono fabbricare ogni giorno, rispettivamente, 850.000, 1.100.000 e 450.000 cartucce, con un complesso di circa 72.000.000 mensili, ai quali occorre aggiungere 20.000.000 forniti dalla ditta Max Bondi. Sicchè nel solo ultimo trimestre del 1915 si ebbe una produzione totale di ben 236.000.000 di cartucce. Tale media di produzione, nonostante la difficoltà di acquisto di materie prime, si mantenne quasi costante per l'anno 1916 per le cartucce mod. 91; per quanto concerne la fabbricazione di quelle per fucili mod. 70/87, si ottenne dal pirotecnico di Capua una produzione mensile media di circa 2.000.000 di colpi.

Nel complesso, la produzione del munizionamento per armi portatili negli anni 1915 e 1916 si dimostrò sufficiente ai bisogni sia nei riguardi dei fucili che delle mitragliatrici.

## I SERVIZI.

All'atto dell'entrata in guerra, la dotazione di essi poteva ritenersi sufficiente, in rapporto soltanto al numero delle grandi unità di cui allora si disponeva. Si resero quindi necessari, nel corso della campagna, con l'aumentare della forza e dei mezzi, la costituzione di nuovi servizi, la trasformazione di alcuni di essi, consigliata dall'esperienza dei primi mesi di guerra, nonchè l'impianto di più vasti depositi e stabilimenti.

In relazione poi ai continui progressi dei mezzi offensivi e difensivi, si ritenne conveniente creare nuovi organismi e costituire ingenti riserve, onde poter fronteggiare qualsiasi evenienza.

I brevissimi accenni che si fanno per i principali servizi valgono appena ad adombrare la complessa organizzazione e la gran copia dei mezzi impiegati per la vita delle truppe, e non possono che in piccola parte rispecchiare l'enorme sforzo compiuto dal paese.

L'organizzazione apparirà, invero, gigantesca, qualora si pensi ad alcune speciali branche di taluni servizi, quali il vettovagliamento, l'equipaggiamento e l'assistenza sanitaria di milioni di uomini, distesi lungo una fronte di parecchie centinaia di chilometri, scaglionati dalle Alpi al Po, e che continuamente si muovevano in tutte le direzioni e con i più svariati mezzi; quando si consideri che cosa dovette essere il servizio dei trasporti per assicurare giornalmente lo spostamento di migliaia di tonnellate di materiali, di derrate, di indumenti, di armi, di munizioni e di attrezzi, dal paese e dai depositi centrali ai magazzini avanzati e da questi alle prime linee, con ogni mezzo possibile: dall'autocarro, alla trattrice; dal mulo, al cane da guerra; dalla slitta, al portatore a spalla; dal carro, alla teleferica.

E tutto questo lavoro febbrile venne condotto nelle condizioni di tempo e di luogo più disparate, sia di giorno che di notte, nelle stazioni ed attraverso le linee di tappa, nelle fabbriche, nelle officine, negli uffici, in pianura come sulle più alte cime spesso elevantisi al di sopra dei tremila metri, per vie fluviali, marittime, ordinarie, lontano dal pericolo come sotto il tiro delle artiglierie, delle mitragliatrici, della fucileria e talvolta delle bombe a mano. Senza parlare, poi, del gigantesco e complesso movimento ferroviario, che, spinto al massimo limite, allorchè premevano le necessità strategiche, superò di un terzo la massima potenzialità teorica e fu di un rendimento eccezionale, come durante l'offensiva austriaca in Trentino e la battaglia di Gorizia.

Opera infaticabile, che si svolse silenziosa e modesta, spesso fra l'indifferenza e l'incomprensione di coloro, che, maggiormente esposti

ai pericoli, non vedevano di buon occhio una enorme quantità di uomini adibiti a mansioni così differenti, ma altrettanto utili, e quasi sempre indispensabili. Fu proprio siffatto lavoro che permise, attraverso la sua vasta organizzazione, di far vivere in piena efficienza bellica milioni di uomini, sulle più aspre montagne, dall'Adamello alle ghiacciate vette dolomitiche, sull'arido Carso, nella zona insalubre del basso Isonzo, nelle inospiti e malsane terre d'oltre mare, creando ai combattenti, pur attraverso tante difficoltà di terreno e di stagione, e nonostante le più svariate esigenze imposte dalle abitudini della civiltà moderna, quelle soddisfacenti condizioni di vita e quel necessario benessere, che concorsero, anche durante i periodi di maggiore crisi, a mantenerne saldo il morale ed integre le virtù guerriere.

Occorre riconoscere che le non lievi difficoltà furono tutte felicemente superate, con genialità di improvvisazione, sia pure talvolta con mezzi affrettati e con elasticità di adattamenti (170); e si può a ragione affermare che in ogni circostanza i concetti strategici concretati e le disposizioni tattiche emanate dalle competenti autorità non incontrarono ostacoli nell'attuazione dei conseguenti provvedimenti di carattere logistico.

#### IL SERVIZIO AUTOMOBILISTICO.

Nel maggio 1915 il servizio automobilistico comprendeva:

- 210 drappelli (171),
- 110 sezioni ordinarie,
- 61 sezioni per munizioni,
- 18 reparti,
- 5 parchi (4 per le armate ed 1 per i corpi a disposizione),
- 4 depositi centrali,
- 5 depositi laboratori,
- 400 autovetture,
- 3400 autocarri,
- 150 trattrici,
- 1100 motocicli.

Vi era anche un parco automobilistico di riserva, che comprendeva: 6 reparti, 26 sezioni raddoppiate, 1 laboratorio deposito.

Allo speciale servizio erano adibiti 350 ufficiali e 9000 uomini di truppa, alle dipendenze dell'ufficio tecnico automobilistico (divenuto, nel giugno 1916, sezione tecnica automobilistica) dell'intendenza generale.

Sia le unità che il personale avevano, come centro di mobilitazione, le 7 compagnie automobilistiche d'artiglieria (172) ed il centro automobilistico del 22° art. camp. (Palermo).

I servizi automobilistici andarono progressivamente aumentando, sia per la necessità di provvedere a nuovi numerosi trasporti, sia in dipendenza della costituzione di nuove grandi unità. Così, i drappelli da 210 furono portati a 283, i reparti e le sezioni ordinarie vennero raddoppiate, quadruplicate le sezioni raddoppiate, sensibilmente aumentati i parchi, i depositi laboratori e le sezioni per munizioni. Si costituirono 4 grandi depositi centrali ed un deposito laboratorio motociclistico; venne più che raddoppiato il numero delle vetture e più che triplicato quello degli autocarri (173) e dei motocicli e quadruplicato quello delle trattrici.

Di pari passo con l'incremento dei mezzi e del personale, fu perfezionato, in base all'esperienza, anche l'ordinamento, creando 5 parchi trattrici, istituendo appositi autogruppi (174) per trasporti truppe, formati con reparti a disposizione di alcune intendenze.

Vennero, fra l'altro, compiuti proficuamente studi per la ricerca di mezzi antisdrucchiolevoli contro la pioggia e il gelo, atti ad assicurare il servizio durante il periodo invernale anche nelle regioni di più intenso freddo; furono istituite speciali commissioni per gli acquisti, per l'assunzione in carico e per l'alienazione del materiale; si costituirono grandi magazzini centrali, furono create vaste officine di riparazioni e venne istituita una scuola motoristi.

Gli autocarri, oltre che essere adoperati nei rifornimenti normali, ebbero largo impiego anche negli ingenti trasporti di materiali, di munizioni, di derrate e di acqua. Particolarmente utili, si dimostrarono nel trasporto delle truppe in occasione delle operazioni nel Trentino e durante la battaglia di Gorizia, sia per trasferire parte delle riserve da una fronte all'altra, sia per accelerare il trasporto delle varie unità alle stazioni ferroviarie di carico e da quelle di scarico alle località di impiego; frequente fu pure il loro impiego nelle zone dove la scarsa viabilità avrebbe imposto lunghe e faticose marce. Per assolvere tali compiti furono necessari concentramenti di unità automobilistiche, dislocate spesso in zone fra di loro molto distanti.

Mercè l'intelligente attività di tutti gli organi prepostivi, alcuni reparti fecero, durante l'offensiva nemica nel Trentino, tappe persino di 350 chilometri, ed altri, per parecchi giorni consecutivi ne percorsero in media oltre 200 (175), spostando complessivamente la forza di circa 100.000 uomini, oltre diecine di migliaia di feriti, di ammalati e di profughi, concorrendo con le ferrovie al trasporto dell'enorme quantità di derrate e di materiali occorrenti ad un'armata che in poco tempo aveva quadruplicato la propria forza (176).



Difficoltà non lievi si dovettero affrontare per risolvere il servizio dei rifornimenti dei materiali automobilistici; a tale proposito basta considerare che gli autoveicoli in dotazione all'esercito mobilitato erano di circa 140 tipi e che ognuno di essi comprendeva dalle 1200 alle 2000 parti diverse, con un complesso, quindi, di circa 250.000 pezzi differenti uno dall'altro, pezzi che occorreva aver tutti prontamente disponibili nei magazzini di rifornimento; senza tener conto, poi, del multiforme materiale di ricambio dei motocicli. Anche il servizio delle riparazioni, intimamente connesso con quello dei rifornimenti, assunse una mole imponente; esso assorbiva oltre 3500 operai militari, di cui 2000 nei laboratori dei parchi, 1200 nelle officine automobilistiche e 350 nel laboratorio motociclistico (177).

Nel complesso, sia nei periodi ordinari, sia con l'intensificarsi dei bisogni durante le fasi preparatorie di grandi offensive, il servizio automobilistico militare, attraverso il suo sviluppo, si trovò sempre in condizioni di rispondere adeguatamente alle molteplici esigenze, richieste dalle più disparate circostanze.

Esso nell'ottobre del 1916 comprendeva:

- 1100 ufficiali,
- 30000 uomini di truppa,
- 283 autodrappelli (178),
- 210 autosezioni ordinarie,
- 88 autosezioni per munizioni,
- 113 autosezioni raddoppiate,
- 50 sezioni autotrattrici,
- 61 autoreparti,
- 7 autoparchi,
- 5 parchi autotrattrici (179)
- 4 depositi centrali,
- 12 depositi laboratori,
- 1 deposito laboratorio motociclistico,
- 10800 autocarri,
- 950 autovetture,
- 570 trattrici,
- 4000 motocicli.

#### IL SERVIZIO SANITARIO

All'atto del nostro intervento nella guerra mondiale il servizio sanitario militare comprendeva le seguenti unità mobilitate (180):

Il servizio sanitario militare.

- 3 reparti somaggiati per gruppo alpino,
- 53 sezioni di sanità,
- 126 ospedaletti somaggiati da 50 letti,

82 ospedali da campo da 100 letti,  
42 ospedali da campo da 200 letti,  
108 autoambulanze,  
108 autobus,  
16 treni attrezzati.

In territorio si avevano:

28 ospedali militari principali,  
2 ospedali succursali,  
6 depositi di convalescenza,  
31 infermerie presidiarie,

nonchè numerosissimi ospedali di riserva in corso di preparazione e di completamento; complessivamente si disponeva di circa 24.000 posti letto presso l'esercito di campagna e di oltre 100.000 negli stabilimenti di riserva.

Dall'inizio delle ostilità, al dicembre 1916, il numero dei posti letto degli stabilimenti sanitari mobilitati venne quadruplicato, sia per l'accresciuto numero delle unità sanitarie da campo, in dipendenza degli aumenti verificatisi nella forza dell'esercito, sia in seguito all'impianto di stabilimenti da parte delle associazioni di soccorso. Oltre a ciò, ogni luogo di cura cercò di sfruttare completamente le risorse locali (caseggiati, biancheria, letti, coperte, masserizie in genere), in modo da portare al massimo la propria capacità di ricovero. Aggiungasi che allo scopo di creare a tergo delle truppe operanti una capace zona di spedalizzazione, venne, fin dai primi mesi di guerra, largamente provveduto alla distribuzione, agli ospedali da campo, di materiali lettereschi e sanitari, in più dei mezzi organici e di quelli forniti dalle risorse locali, aumentando altresì convenientemente il personale, in modo da renderlo adeguato al maggior lavoro.

Pure gli stabilimenti di riserva, dato il gran numero delle classi mobilitate, assunsero proporzioni vastissime e costituirono l'armatura centrale del gigantesco edificio sanitario militare.

Sulla scorta dei progetti elaborati fin dal tempo di pace e di altri progetti studiati allo scoppio della guerra mondiale, si occuparono caserme, scuole, collegi, seminari, opifici, alberghi, trasformandoli con ingegnose modificazioni in altrettanti luoghi di cura e dotandoli di materiali moderni e di grande valore, tanto da farli sembrare veri e propri ospedali, costruiti secondo le più recenti esigenze dell'ingegneria sanitaria e tutti i progressi della scienza medica.

Numerose provvidenze furono escogitate per il trasporto degli infermi. In seguito alle ottime prove fornite dai mezzi a trazione meccanica ed alla ben nota convenienza di ridurre al minimo quelli a

trazione animale, fu aumentata la dotazione regolamentare delle autoambulanze, vennero istituiti autocarri attrezzati, fu introdotto il servizio delle motolettighe, rapido mezzo di trasporto, adatto specialmente al terreno montuoso ed alle strade di campagna di piccola carreggiata. Anche il numero dei treni attrezzati venne triplicato, costruendo quelli nuovi in modo analogo ai treni ospedali delle associazioni assistenziali, ed apportandovi tutte le innovazioni consigliate dall'esperienza, allo scopo di consentire agli infermi i più lunghi percorsi col minimo disagio; venne altresì disposta l'istituzione di posti di soccorso ferroviari, destinati specialmente a militari colpiti da malattie infettive.

Mediante la disponibilità dei mezzi assegnati alle armate, si poté largamente provvedere ad assicurare a tutti i feriti le più rapide cure anche nei momenti di maggiore attività bellica. Con l'adozione di speciali formazioni sanitarie, quali le ambulanze chirurgiche d'armata, gli ospedali chirurgici mobili e le ambulanze e sezioni radiologiche, si riuscì a portare fin alle prime linee i più completi mezzi di cura e di indagine scientifica, effettuando operazioni di alta chirurgia nelle zone avanzate, a tutto vantaggio di quei feriti la cui gravità non avrebbe permesso subito lo sgombero all'indietro; il che invece si effettuava per tutti gli infermi meno gravi, che venivano, mediante rapidi mezzi, trasportati negli stabilimenti da campo o condotti alle stazioni ferroviarie per essere caricati negli appositi treni.

A tale proposito è opportuno accennare che la configurazione geografica dell'Italia e l'ubicazione eccentrica della zona di guerra aumentavano notevolmente le difficoltà del funzionamento logistico. Difatti, per rendere possibile il concorso di tutte le risorse, onde risolvere il problema degli sgomberi, si dovettero trovare soluzioni differenti da quelle degli altri paesi nei quali il territorio nazionale, oltre che essere tutto raccolto a tergo della zona di guerra, era percorso da ricca rete ferroviaria, permettendo così una conveniente distribuzione dei vari ospedali. Data perciò l'eccessiva distanza dalla fronte alla parte centrale e meridionale del paese, ed al duplice scopo di utilizzare completamente tutti gli stabilimenti di riserva e di evitare sia il disagio degli infermi che la lunga assenza degli appositi treni dalla zona di guerra, si dovè studiare ed attuare uno speciale movimento di sgombero a catena fra gli ospedali di riserva assegnati alle intendenze di armata (situati nella parte settentrionale del paese) e gli ospedali di riserva più lontani, a disposizione dell'intendenza generale. Per ottenere ciò occorre un movimento mensile di treni sanitari da un minimo di 52 nella sosta invernale, ad un massimo di 444 nei periodi di maggiore attività bellica, con una media

di 264 viaggi « a carico ». Con tale sistema, oltre che regolare armonicamente il movimento dei treni predetti, si poterono proficuamente fronteggiare anche le nuove esigenze di speciali misure profilattiche, sottoponendo i ricoverati ad un periodo di osservazione contumaciale, superato il quale venivano smistati negli ospedali più lontani.

Mediante la vasta e sapiente organizzazione del servizio igienico-profilattico fu possibile costituire una vera e propria barriera contro la diffusione, in zona di guerra ed in territorio, delle malattie infettive e contagiose, alcune delle quali furono arrestate nettamente nel loro decorso e talune altre confinate in pochi focolai rapidamente circoscritti e domati. Tale importantissimo servizio richiese la costituzione di organi direttivi ed esecutivi, i primi formati da commissioni e da sezioni ispettive presso le intendenze, e gli altri da laboratori batteriologici, da centri di ispezione e di rifornimento, da sezioni e stazioni di disinfezione, da campi e locali contumaciali, da stabilimenti e reparti di isolamento, da stazioni di bonifica, da lazzaretti e da stabilimenti di bagni, ove erano impiantati apparecchi per disinfezione degli indumenti, lavanderie, stiratorie e scorte di oggetti di vestiario (la potenzialità di alcuni di essi era dai 1200 ai 1500 bagni al giorno). Venne inoltre curata la distribuzione di materiali speciali, come incineratori da campo, lavanderie, carri filtro, sterilizzatrici, potabilizzatori, stufe locomobili per disinfezione, stufebotti, pompe spruzzatrici, forni crematori.

Il materiale sanitario di dotazione, mostratosi all'atto pratico insufficiente alle molteplici necessità, venne rapidamente raddoppiato nei corpi, triplicato nei depositi centrali e decuplicato negli stabilimenti di riserva, distribuendo nel contempo apparecchi radiografici portatili, apparecchi Breslavia, lampade Esculapio, stufe Geneste-Herrscher, stufe Turchefield, pompe Sormani, apparecchi Clayton, autoclavi, gruppi elettrogeni (181).

Nei primissimi mesi di guerra, oltre che i treni ospedali e quelli attrezzati, fu anche impiegata un'ambulanza fluviale (istituita dalla Croce Rossa) per lo sgombero degli ammalati e dei feriti per via acqua; ma in seguito, per la lentezza del viaggio, per la limitata rete navigabile e per la necessità di dover adoperare anche altri mezzi di collegamento con gli ospedali, la suddetta ambulanza fu disarmata, ed il personale ed i materiali vennero più proficuamente impiegati in altre formazioni. Un importante contributo al servizio degli sgomberi fu portato dall'ambulanza lagunare, la quale, in piena efficienza, fin dal 26 maggio 1915, provvide al trasporto, nei soli primi 4 mesi, di 48.353 infermi dai treni sanitari ai vari ospedali e dall'uno all'altro luogo di cura. Noto sviluppo ebbero anche i mo-

vimenti per mare; i mezzi all'uopo allestiti (navi ospedale) furono adottati sia dall'intendenza generale per gli sgomberi dalle città del Tirreno a quelle delle isole (Sicilia, Sardegna), sia dall'intendenza speciale di Taranto per i trasporti degli infermi dall'Albania e dalla Macedonia (182).

Per quanto concerne il personale, e per accennare alla sola questione numerica degli ufficiali, basti ricordare che, nel periodo precedente la mobilitazione, il corpo sanitario comprendeva meno di 800 medici. Al 24 maggio 1915 il loro numero era di un migliaio, di cui 773 in servizio permanente e gli altri di complemento. Per completare gli organici delle unità e dei servizi mobilitati, a quest'ultima data ne mancavano circa 3000. A cotesta preoccupante deficienza si provvide con nomine a sottotenente di complemento e di milizia territoriale degli ufficiali in congedo e dei militari di truppa delle varie armi, laureati in medicina, con nomine per titoli, fino al grado di maggiore, di medici civili, con l'impiego (dal maggio 1916) di studenti del 5° e 6° anno di medicina, i quali, previo un corso di istruzione di 4 mesi presso l'università da campo di S. Giorgio di Nogaro, venivano nominati aspiranti. Negli ospedali arretrati fu adottata la più larga utilizzazione possibile di medici non militari. Mediante i vari provvedimenti, il numero degli ufficiali alla fine del 2° anno di guerra era salito ad oltre 14.000, di cui 8050 in zona di guerra e 6000 in territorio. E tale prodigioso aumento di personale, che valse a provvedere agli ingenti bisogni dell'esercito, fu coordinato in modo da non menomare eccessivamente l'assistenza alle popolazioni civili.

Della massima importanza fu anche il problema di una bene intesa utilizzazione del personale sanitario; problema che si impose subito come una necessità ineluttabile e di rapida soluzione, secondo il criterio dell'età, della validità fisica e delle varie attitudini personali, onde assicurare un servizio inappuntabile sia presso tutte le unità combattenti che negli stabilimenti sanitari. Ma per ovviare a tutte le manchevolezze e provvedere alle esigenze continue e sempre nuove del servizio, molte delle quali non si erano potute neppure prevedere, occorsero alcuni mesi di dura esperienza, che, però, furono fecondi di utili ammaestramenti.

Pur non entrando in merito alla complessa e vastissima parte tecnica (dovendo la presente relazione trattare, con la massima brevità, esclusivamente la parte organica) si ritiene conveniente accennare che la sanità militare dovette provvedere anche all'istituzione di numerosi servizi specializzati, la maggior parte dei quali cominciò a funzionare fin dal primo anno di guerra. Così, furono creati i servizi: oftalmico, otorinolaringoiatrico, stomatologico, neurologico, neuro-

psichiatrico, dermoceltico, antigas, antiassiderante, impiantando per essi appositi centri, sezioni, reparti, infermerie, ambulatori, ospedali.

Degna di speciale menzione l'organizzazione antitracomatosa, in base alla quale gli uomini richiamati alle armi affetti da tracoma anzichè recarsi ai propri distretti dovevano presentarsi direttamente, per ovvie ragioni di profilassi, in appositi ospedali, ove, dopo un periodo di cura, quelli riconosciuti idonei erano avviati ai battaglioni tracomatosi (uno per ogni corpo d'armata). In tali reparti, essi venivano sottoposti a sorveglianza speciale, a determinate regole igieniche, ed eventualmente a cure ambulatorie, potendo così essere utilizzati in servizi interni, di ordine pubblico, di guardia ai prigionieri, in lavori campestri, senza tuttavia aver contatto con altri militari sani.

In complesso, il servizio sanitario militare, già predisposto su larghe basi all'inizio delle ostilità, venne, man mano, ampliandosi, completandosi e perfezionandosi in ciascuno dei suoi molteplici rami e delle sue numerose specialità, in modo da costituire un grande organismo omogeneo e da corrispondere agli aumenti dell'esercito di campagna, ai bisogni speciali dei corpi dislocati oltre mare ed alle numerose esigenze di ordine profilattico. Tutto ciò si dovè spesso ottenere in circostanze molto difficili, superando tutte le difficoltà derivanti da una guerra micidialissima, nella quale, al rapido logorio delle forze dei combattenti, si aggiungeva l'impiego dei più perfezionati mezzi di offesa previsti e non previsti, nonchè l'azione deleteria dei germi infettivi, che richiedevano al corpo sanitario ardue prove di capacità, di resistenza e di abnegazione.

I mezzi di cui il corpo disponeva avevano raggiunto, nel secondo anno di guerra, una potenzialità tale da assicurare in ogni circostanza il perfetto funzionamento dell'importantissimo servizio ed il regolare svolgimento, attraverso la sua multiforme, fervida e costante attività, della sua vasta e nobile missione.

Alla fine del 1916 l'esercito disponeva dei seguenti mezzi mobilitati:

- 9 reparti someggiati per gruppo alpino,
- 77 sezioni di sanità (183),
- 195 ospedaletti someggiati da 50 letti,
- 159 ospedali da campo da 100 letti (184),
- 42 ospedali da campo da 200 letti,
- 10 ambulanze chirurgiche,
- 29 sezioni di disinfezione,
- 500 autoambulanze,
- 83 autobus,

70 autocarri attrezzati,  
300 motolettighe,  
48 treni attrezzati.

Vi erano altresì in zona arretrata ed in paese:

948 ospedali di riserva,  
21 convalescenziari.

Validissimo fu anche il contributo portato al servizio sanitario militare dalla Croce Rossa Italiana e dal Sovrano Ordine di Malta, associazioni che, ispirandosi alle loro nobili tradizioni, oltre che eccellere nella mirabile organizzazione di un gran numero di unità sanitarie, rifulsero come centri di pietà vigile ed affettuosa.

La Croce Rossa Italiana ed il Sovrano Ordine di Malta.

La Croce Rossa Italiana (185) all'atto della mobilitazione dislocò in zona di guerra le seguenti unità:

65 ospedali da guerra (186),  
3 ospedali di tappa,  
3 ospedali chirurgici mobili,  
4 sezioni di sanità,  
32 ambulanze da montagna,  
29 posti di soccorso ferroviari,  
24 treni ospedali,  
15 sezioni automobili,  
3 sezioni da campo per infermiere volontarie,  
2 ambulanze specializzate,  
4 bagni a doccia mobili,

nonchè depositi personale, magazzini e depositi di rifornimento, autoparchi, gabinetti per ricerche mediche, lavanderie.

Per il servizio delle predette unità l'associazione mobilitò:

1193 ufficiali medici,  
427 ufficiali di amministrazione,  
165 ufficiali farmacisti,  
273 ufficiali automobilisti,  
157 cappellani,  
1080 infermiere volontarie,  
9500 militi.

In zona territoriale la Croce Rossa allestì circa 200 ospedali, con una capacità complessiva di 30.000 posti-letto, e 51 posti di soccorso ferroviari, pel cui funzionamento occorsero:

1160 ufficiali medici,  
162 ufficiali farmacisti,  
480 ufficiali d'amministrazione,  
130 ufficiali automobilisti,

90 cappellani,  
7320 infermiere volontarie,  
5750 militi,  
4122 borghesi aggregati.

Sia in zona di guerra che in territorio l'associazione disponeva di un considerevole numero di automezzi.

Il Sovrano Ordine di Malta allestiti anch'esso, appena emanato l'ordine di mobilitazione generale, numerosi posti di soccorso, 4 treni ospedalieri (187), 1 ospedale da guerra, 2 ospedali territoriali.

I cenni brevissimi, contenuti, come si è detto, nei soli limiti di carattere organico, non possono che molto sommariamente rappresentare l'opera svolta nei primi due anni di guerra dalle suddette benemerite associazioni, che per l'autorevolezza dei loro organi direttivi, per la competenza dei medici, per la disciplina, l'operosità e l'abnegazione del personale, per l'alto spirito umanitario che le animava e per aver dedicato, in mirabile concordia di scienza, di carità e di sacrificio, la loro benefica attività anche in altre opere altamente filantropiche, destarono l'unanime ammirazione e raccolsero i più lusinghieri attestati di riconoscenza da parte dell'esercito e del paese.

#### I SERVIZI DI COMMISSARIATO.

Nel maggio 1915 il corpo di commissariato, che aveva il compito principale di provvedere al rifornimento viveri ordinari e di riserva ed al vestiario ed equipaggiamento dell'esercito (188), comprendeva le seguenti formazioni di guerra (189):

- 28 sezioni sussistenze ordinarie,
- 25 sezioni sussistenze con salmerie,
- 4 sezioni sussistenze per cavalleria,
- 6 panifici avanzati,
- 4 sezioni panattieri con forni mod. 93,
- 3 sezioni panattieri con forni mod. 97 carreggiati,
- 1 sezione panattieri con forni mod. 97 someggiati,
- 13 comandi di squadre panattieri con forni Weiss,
- 31 squadre panattieri per divisione con forni Weiss,
- 13 squadre panattieri per truppe suppletive con forni Weiss,
- 14 comandi di parco viveri,
- 70 squadre di parco viveri per divisione,
- 28 squadre di riserva per truppe suppletive,
- 3 squadre di riserva per gruppo alpino,
- 3 salmerie a disposizione per gruppo alpino,
- 3 colonne viveri per gruppo alpino,



- 6 magazzini avanzati viveri,
- 6 magazzini avanzati vestiario ed equipaggiamento,
- 6 parchi buoi.

Fin dai primi giorni della campagna, in relazione alla entità delle truppe ed al concetto eminentemente offensivo cui erano, per alcune armate, informate le operazioni belliche, i vari stabilimenti vennero proiettati in avanti; però, man mano che le operazioni in parola andarono assumendo le caratteristiche della guerra di posizione, anche i servizi di commissariato assunsero, di pari passo, il particolare carattere di stabilità, specialmente presso le grandi unità che avevano mandato strategico essenzialmente difensivo. Le aliquote dei servizi di commissariato subirono pochi aumenti numerici, dovuti essenzialmente alla costituzione di nuove unità; ma, allo scopo di provvedere nel miglior modo possibile alla vita ed al benessere delle truppe ed al conseguente enorme fabbisogno dei più disparati materiali, si fu indotti a successivi grandi ampliamenti negli stabilimenti e magazzini già costituiti all'atto della mobilitazione.

La descrizione particolareggiata del vasto sistema di organismi e di tutta la serie dei provvedimenti escogitati per disporre nei più minuti particolari il vettovagliamento e l'equipaggiamento dell'esercito esulano dai limiti impostici e che, come è noto, debbono arrestarsi alla parte organica. Si ritiene però necessario esaminare molto sinteticamente come funzionarono i vari rami del servizio, lasciando principalmente che dall'eloquenza di alcune cifre s'intraveda l'enorme sforzo compiuto anche in tale importantissimo campo, cui, fra l'altro, erano connesse le più gravi questioni che interessavano l'economia nazionale.

Basti solo rilevare, ad esempio ed a comprova del grande squilibrio determinatosi negli approvvigionamenti, che l'esercito mobilitato, da solo, consumava tanta carne bovina quanta ne occorreva prima della guerra a tutta la popolazione d'Italia, e che il grano corrispondente alla quantità di pane distribuito alle truppe combattenti ascendeva a circa un ottavo dell'intera produzione del paese.

I rifornimenti derrate venivano compiuti dall'interno mediante speciali tradotte ferroviarie, le quali consegnavano i viveri agli appositi magazzini avanzati; da questi venivano ripartiti alle sezioni sussistenze, organi essenzialmente di distribuzione dislocati a contatto delle truppe, che giornalmente con mezzi propri effettuavano i prelevamenti.

Poco dopo l'inizio delle ostilità, in quasi tutte le armate era stato possibile, mediante lo sfruttamento dei forni locali e l'impianto di altri in muratura in prossimità delle truppe, di fare a meno,

Il servizio del pane e dei viveri.

quasi completamente, di quelli regolamentari; al completamento del numero delle razioni si provvedeva coi panifici territoriali vicini. Non di meno si dovettero tenere sempre in piena efficienza sia i forni mobili che quelli rotabili Weiss, per far fronte ad improvvisi spostamenti di grandi unità e per provvedere a rapidi aumenti nella forza delle unità stesse.

Una gran parte del grano occorrente per assicurare il rifornimento dell'esercito fino al nuovo raccolto, senza depauperare le risorse locali, si era dovuto provvedere all'estero; ma del quantitativo ordinato, circa 500.000 quintali erano ancora in viaggio o da imbarcare. Fino al primo semestre del 1916 il grano corrispondente alla quantità di pane che ogni giorno veniva consumato dai reparti mobilitati era di quintali 14.500; ma con provvedimenti successivi il consumo venne ridotto di circa tre ottavi, per una produzione di 12.000 quintali di pane, la cui cottura importava un lavoro corrispondente a quello necessario a far funzionare continuamente, per tutte le 24 ore della giornata, 1000 grandi forni.

Come si è già detto, il consumo della carne bovina era uguale a quello occorrente a tutto il paese prima della guerra; ma poi, per la necessità di non impoverire eccessivamente il nostro patrimonio zootecnico e per le difficoltà sempre crescenti di importare dall'estero la carne congelata, vennero, anche per tale genere, diminuiti i consumi. Mentre fino a tutto il 1° settembre 1916 si distribuirono giornalmente 7.500 quintali di carne, in seguito ai provvedimenti emanati ne occorsero circa 6.000, con una macellazione media quotidiana di 2000 capi di bestiame.

Anche le altre derrate necessarie al vitto del soldato rappresentavano quantità rilevanti. Ad esempio, e per accennare solo ad alcuni generi di consumo, giornalmente si rifornivano alle truppe 3000 quintali di pasta o di riso, 1000 di formaggio, 1500 di patate od 800 di legumi, 300 quintali di caffè, 400 di zucchero, 2000 ettolitri di vino, 1000 quintali di frutta; in totale per il vitto venivano impiegati da 28 a 30 mila quintali di derrate, il cui trasporto richiedeva circa 500 carri ferroviari. Per la confezione del rancio necessitavano quotidianamente 20 mila quintali di combustibile, e per la giacitura degli uomini 6000 di paglia. Per i quadrupedi occorreavano tra avena, fieno e surrogati l'enorme cifra di 38 mila quintali giornaliera di foraggi.

In poco più di un anno vennero inoltre distribuiti alle truppe 4.200.000 chilogrammi di generi di privative (190), per un complesso di 126.000.000 di lire.

Per costituire le riserve necessarie ad assicurare per ogni evenienza i rifornimenti alle truppe e dare al servizio di vettovagliamento

la necessaria elasticità, si conservavano presso i depositi centrali e presso i magazzini avanzati circa 1.500.000 quintali di derrate, corrispondenti al carico di 12.500 carri ferroviari da 12 tonnellate, computando per ciascun vagone il massimo della portata.

Vastissime proporzioni assunse anche tale importantissimo rifornimento. Pur essendosi fatte, durante il periodo della preparazione, larghissime previsioni ed ingenti provviste, i consumi sorpassarono di molto il previsto, sicchè si dovette procedere ad incette, ad acquisti e ad allestimenti di un enorme quantitativo di oggetti, ed inviare apposite commissioni all'estero, per integrare, con la compera di materie prime, la produzione nazionale, spinta anch'essa al suo massimo rendimento.

Il servizio vestiario ed equipaggiamento.

Si poterono così accentrare presso gli stabilimenti di riserva ingenti quantità di materiali per i rifornimenti ai magazzini di ciascuna armata (depositi centrali e stabilimenti avanzati), dislocati in prossimità della zona di operazione, per sopperire agli ordinari consumi ed alle esigenze straordinarie.

L'organizzazione di tale speciale servizio fu veramente imponente, rappresentando un movimento mensile di materiali per il valore di un centinaio di milioni (191).

Per dare un'idea molto sintetica del consumo del vestiario dell'esercito mobilitato si rappresenta che, sebbene ciascun soldato fosse partito o avesse raggiunto il proprio reparto col corredo nuovo ed al completo, in poco più di un anno, ad esempio, furono spediti alle truppe operanti circa 50.000.000 di chilogrammi di soli oggetti di vestiario ed equipaggiamento di prescrizione (192), oltre parecchi milioni di serie di indumenti individuali invernali ed indumenti e materiali vari e per operazioni in montagna, forniti sia dai magazzini militari che dai vari comitati di assistenza. Complessivamente furono spediti circa 180.000.000 di chilogrammi di materiali, per il cui trasporto fino agli stabilimenti occorsero 15.000 carri ferroviari, e fino alle truppe circa 25.000 camions ed 800.000 quadrupedi.

Nel dicembre 1916 il corpo di commissariato disponeva delle seguenti aliquote di servizi:

- 28 sezioni sussistenze ordinarie,
- 38 sezioni sussistenze con salmerie,
- 4 sezioni sussistenze per cavalleria,
- 6 panifici avanzati,
- 2 sezioni panattieri senza forni mobili,
- 4 sezioni panattieri con forni mod. 93,
- 3 sezioni panattieri con forni mod. 97 carreggiati,

1 sezione panattieri con forni mod. 97 someggiati,  
17 comandi di squadre panattieri con forni Weiss,  
40 squadre panattieri per divisione con forni Weiss,  
65 squadre panattieri per truppe suppletive con forni Weiss,  
17 comandi di parco viveri,  
70 squadre di parco viveri per divisione,  
28 squadre di parco viveri per truppe suppletive,  
5 squadre di riserva per gruppo alpino,  
8 salmerie a disposizione per gruppo alpino,  
6 colonne viveri per gruppo alpino,  
6 magazzini avanzati viveri,  
6 magazzini avanzati vestiario ed equipaggiamento,  
6 parchi buoi.

Esposizione schematica, poche aride cifre, che nondimeno possono dare una sommaria conoscenza delle difficoltà superate e dello sforzo compiuto nel campo economico ed in quello logistico per vetto-  
vagliare ed equipaggiare l'esercito di campagna.

Questo, in brevi cenni, il gigantesco aumento di unità, di reparti e di mezzi compiutosi, guerra durante, nel 1916.

## NOTE AL CAPITOLO PRIMO.

(1) I calibri 102 e 105 non erano ancora in uso nel nostro esercito.

Il cannone da 102 era stato costruito dalla ditta Ansaldo per conto della R. Marina. Tale ditta, fin dal maggio 1915, ritenendo cotesta bocca da fuoco adatta alla guerra campale, scriveva al Ministero della Guerra di potergli consegnare, entro il 15 luglio successivo, una certa quantità di pezzi, a titolo di esperimento, previ accordi fra i due dicasteri interessati. Il Capo di Stato Maggiore consigliava l'accoglimento della proposta della casa Ansaldo, e richiedeva alcune batterie da 102 per la primavera del 1916, sia per la grande deficienza di artiglierie di piccolo calibro, sia perchè il traino di siffatta bocca non richiedeva quadrupedi.

Anche il 105 venne offerto dalla stessa casa nei primi giorni del maggio 1915, senza peraltro specificare l'epoca della consegna nè le modalità del munizionamento.

Caratteristiche delle due bocche da fuoco:

*Cannone da 102:*

- a tiro rapido;
- montato su carro automobile;
- velocità di marcia: km. 20;
- gittata: km. 10;
- proietto: una granata di kg. 13.750 con carica interna di kg. 1.600 di alto esplosivo, ed una granata shrapnel;
- tiro a traiettoria tesa, carica unica, ampio settore di tiro orizzontale, ma limitato quello verticale;
- munizionamento: circa 300 colpi a pezzo.

Nel complesso era una bocca da fuoco mobilissima, indicata specialmente per essere impiegata a rincalzo dell'artiglieria campale, o a massa nel punto ove occorreva rapidamente operare il massimo sforzo; di conseguenza andava soggetta a sensibili logoramenti, e pertanto si doveva adoperare solo nei momenti decisivi della lotta.

*Cannone da 105:*

- a tiro rapido;
- scudato;
- velocità di marcia: 7 km;
- gittata: 12 km;
- proietto: una granata di kg. 15.750 con carica interna di kg. 2.200 di alto esplosivo ed una granata shrapnel;
- considerevole settore di tiro orizzontale, mediante spostamento dell'affusto sulla sala; possibilità, usando una carica ridotta, di sorpassare ostacoli di qualche rilievo.

Ad ogni pezzo erano assegnati in batteria 250 colpi ed altri 300 presso i depositi centrali. (Pag. 4).

(2) Secondo i dati del Comando Supremo, l'esercito mobilitato nell'agosto del 1915 aveva 30.148 ufficiali, 964.355 uomini di truppa, 197.912 quadrupedi e 1900 pezzi campali d'artiglieria, forza raggruppata in 36 divisioni. (Pag. 5).

(3) Tale economia si poté ottenere mediante la rinuncia alla costituzione di 24 reggimenti di fanteria (dei quali uno di granatieri) e relative salmerie, 72 sezioni mitragliatrici, 22 batterie da 75/911, 13<sup>e</sup> sezioni di colonne munizioni e frazioni di servizi di sanità e di sussistenza. (Pag. 6).

(4) Siccome i battaglioni bersaglieri erano su 3 compagnie, tale aumento permetteva di portarli a 4, al pari degli altri battaglioni di fanteria. (Pag. 6).

(5) I 26 battaglioni alpini creati nella primavera del 1916 e contraddistinti col nome di un monte vennero costituiti con le 40 compagnie di nuova formazione e completati con le compagnie esuberanti agli altri battaglioni, in modo che ognuno di essi restò composto di 3 compagnie (numero però che per qualche battaglione talvolta variava). (Pag. 7).

(6) Per ciascuna arma e specialità si riepiloga anche la situazione all'inizio della guerra. (Pag. 8).

(7) Vedi nota 11. (Pag. 9).

(8) I 6 battaglioni erano su 2 sole compagnie. (Pag. 8).

(9) Reggimenti: 3°, 5°, 16°, 18°, 23°, 37°, 43°, 47°, 48°, 50°, 75°, 82°, 86°, 87° e 93°. (Pag. 9).

(10) I 12 battaglioni che concorsero a formare i 4 reggimenti furono i seguenti:

97° reggimento: II e III/16°, II/86°.

98° reggimento: I/5°, III/20°, III/82°.

143° reggimento: I, II e III/143°.

150° reggimento: IV/18°, I/60°, II/87°. (Pag. 9).

(11) Il 143° reggimento fanteria esisteva già, perchè creato nel gennaio 1915; faceva parte della brigata Trapani, la quale, a differenza delle altre brigate, si costituì su 3 reggimenti. (143°-144°-149°).

Nel maggio del 1915 il reggimento fu trasferito in colonia ed il 13 marzo 1916 il comando fu richiamato in patria per costituire il comando del nuovo 95° fanteria. I battaglioni rimasero autonomi in Libia fino al giugno 1916, epoca in cui rimpatriarono per formare un reggimento che assunse ancora la numerazione di 143°, è che, unito al 150°, costituì la brigata Taranto. Quindi la brigata Trapani si era mobilitata anch'essa con 2 reggimenti. (144° e 149°).

Solamente il 28 dicembre 1917 si addivenne alla sistemazione definitiva delle due brigate, che risultarono composte: la Taranto del 143° e 144° e la Trapani del 149° e 150° fanteria. (Pag. 9).

(12) Dei 55 battaglioni a piedi, solamente 21 erano provvisti di sezione mitragliatrici. (Pag. 10).

(13) Il 1° ed il 10°. Oltre i 6 battaglioni appartenenti ai due predetti reggimenti, anche gli altri 9 battaglioni dislocati in Libia ed a Rodi rimasero su 3 compagnie. (Pag. 11).

(14) La dimostrazione dettagliata di tutte le unità bersaglieri, le variazioni e trasformazioni avvenute dal 24 maggio 1915 a tutto il 1916 sono esposte negli allegati 2 e 3. (Pag. 11).

(15) Le vicende organiche sia dei comandi esistenti all'atto della mobilitazione che di quelli formati dall'inizio delle ostilità fino al dicembre 1916 risultano dall'allegato 4. (Pag. 11).

(16) Il battaglione Pieve di Teco però aveva 5 compagnie: la 107ª e 115ª erano dislocate in zona Carnia e nel marzo 1916, unite alla 120ª reclute, formarono il battaglione M. Saccarello; le altre 3 compagnie, 2ª, 3ª ed 8ª, operavano in conca di Plezzo col IV corpo; per distinguere questo secondo nucleo dal primo veniva comunemente chiamato Pieve di Teco bis. (Pag. 12).

(17) Le caratteristiche principali della mitragliatrice Schwarzlose erano le seguenti:

arma ad una canna, calibro 8;  
alimentazione: con nastro di 250 cartucce;  
munizioni impiegate: cartucce modello 1893;  
peso dell'arma: senz'acqua kg. 17.200, con acqua kg. 21.200;  
peso del treppiede: kg. 13.500;  
gittata massima: passi 2.400;  
celerità di tiro: 6 colpi al minuto secondo;  
trasporto dell'arma: a spalla, a salma, carreggiata. (Pag. 13).

(18) Tutti i reparti mitragliatrici speciali erano serviti esclusivamente da personale d'artiglieria da fortezza. In un primo tempo essi furono attrezzati per il somoggio e, appunto per la scarsità di armi, utilizzati come reparti mobili. Ma dal luglio 1916 il loro impiego venne limitato esclusivamente a postazioni fisse. (Pag. 13).

(19) Vedi pag. 113 e seguenti del Volume I. (Pag. 13).

(20) Come è detto a pagina 117 del Volume I, il Governo italiano, nonostante l'impellente fabbisogno di mitragliatrici, aveva in un primo tempo dovuto declinare l'offerta di 20.000 mitragliatrici Colt cal. 6, già pronte e completate di accessori, perchè, sperimentate, non avevano dato prova soddisfacente.

La mitragliatrice Colt di calibro 7,7 dovette, per la difficoltà del munizionamento, essere ridotta al calibro della cartuccia italiana (6,5). Era un'arma automatica a canna fissa, a sottrazione di gas, su treppiede;

peso dell'arma: kg. 16.500; del treppiede: kg. 28.500; totale kg. 45;

alimentazione: con nastro di 250 cartucce;

celerità massima di tiro: 400 colpi al minuto;

supporto dell'arma capace di girare in un campo di 360 gradi; la limitazione della falciata era però affidata soltanto alla mano ed all'occhio del tiratore. (Pag. 13).

(21) Una mitragliatrice venne trattenuta presso la fabbrica d'armi per la costruzione delle parti indispensabili di ricambio, di cui le Colt mancavano. (Pag. 13).

(22) Vedi capitolo 2º, nota 42. (Pag. 13).

(23) La mitragliatrice Lewis aveva le seguenti caratteristiche:

a canna fissa, con presa di gas dalla canna;

calibro: mm. 7,7;

cartuccia impiegata: quella inglese o la cartuccia Colt;

caricatore: di 2 tipi, con 47 e con 97 cartucce;

peso dell'arma: kg. 8.400;

peso dell'arma con un caricatore: kg. 10.403;

peso dell'arma con due caricatori: kg. 12.136.

Per l'armamento degli aeroplani, l'arma dovette essere modificata in alcune parti e munita (negli apparecchi nei quali il pilota doveva funzionare da mitragliere) di un dispositivo con filo Bowden, che permetteva al pilota l'esecuzione del tiro mediante la semplice pressione di apposita leva fissata all'apparecchio. (Pag. 14).

(24) Le caratteristiche principali della mitragliatrice modello 907 erano le seguenti:

arma ad una canna, calibro 8;

alimentazione: con caricatore di 25 o con nastro di 150 cartucce; munizioni impiegate: quelle francesi;

peso dell'arma: kg. 24.500; del treppiede: kg. 26; totale kg. 50.500;  
gittata massima: m. 2400;  
celerità di tiro: da 8 a 9 colpi al minuto secondo;  
trasporto dell'arma: a spalla, a salma, carreggiata. (Pag. 14).

(25) (Pag. 14).

N A Z I O N I	Numero degli uomini mobilitati	Mitragliatrici possedute	Percentuale ogni 100 uomini
Francia.....	3.000.000	13.000	0,433
Inghilterra.....	1.510.000	7.823	0,518
Russia.....	4.000.000	7.129	0,178
Italia.....	1.300.000	1.760	0,135
Belgio.....	128.000	633	0,537
Serbia.....	100.000	144	0,144

(26) Le principali caratteristiche della mitragliatrice 1916-I erano le seguenti:  
arma ad una canna, calibro 6,5;  
alimentazione: con caricatore di 25, o con nastro di 150 cartucce;  
munizionamento: quello del fucile 91;  
peso dell'arma: kg. 25; del treppiede: kg. 26; totale kg. 51;  
gittata massima: metri 2000;  
celerità di tiro: da 8 a 9 colpi al minuto secondo;  
trasporto: a spalla, a salma, carreggiata. (Pag. 15).

(27) Il personale veniva fornito dai depositi 1° e 2° reggimento granatieri, 23°, 33°, 38°, 41°, 43°, 44°, 50°, 53°, 74°, 90° reggimento fanteria, 9° bersaglieri e 3° alpini. (Pag. 15).

(28) I numeri dal 200 al 399 e dal 500 al 556 vennero assegnati ai reparti mitragliatrici Fiat, dei quali si dirà in seguito. (Pag. 15).

(29) I 100 reparti costituiti (ed in via di formazione) tra il mese di ottobre e quello di dicembre non avevano la mitragliatrice di riserva. (Pag. 15).

(30) Poichè, come è stato detto, l'esercito all'inizio della campagna aveva in distribuzione 309 sezioni ed essendone fino al 24 maggio 1916 affluite alla fronte altre 624, l'effettiva consistenza a tale data avrebbe dovuto essere di 933 sezioni. La differenza si deve al grande numero di armi andate perdute per cause varie e non potute subito sostituire. (Pag. 17).

(31) I reparti mitragliatrici Fiat e francesi venivano assegnati alle grandi unità. Ma siccome nell'interno di ciascuna armata la loro ripartizione non era uniforme, ne conseguiva che taluni reparti, sfruttati al di là dei limiti convenienti, finivano per ridursi a dei veri embrioni. Perciò il Comando Supremo il 9 agosto 1916 disponeva che l'assegnazione organica dei reparti avvenisse nelle proporzioni seguenti:

ad ogni comando di armata ..... : un numero variabile di gruppi di reparti;  
»       »       » corpo d'armata: un gruppo suppletivo di 3 reparti;  
»       »       » divisione .... : 1 reparto fino al 14 ottobre, indi 2 reparti, e, dal 4 novembre, 3 reparti;  
»       »       » brigata ..... : 1 reparto, e, a partire dal 25 novembre, 2 reparti;  
» gruppo alpino ..... : un numero variabile di reparti. (Pag. 17).



(32) Escluse le armi in riparazione e quelle adibite all'istruzione dei complementi, le mitragliatrici Colt, Lewis, Gardner, Nordenfeld, quelle Maxim calibro 6,85 sequestrate sul piroscalo nemico Bayern, le Schwarzlose catturate all'avversario, nonché le 252 Fiat adibite alla difesa antiaerea territoriale.

Si aggiunge inoltre che, a cominciare dal luglio 1916, presso le armate si erano costituite scorte di mitragliatrici, per il pronto rifornimento di quelle danneggiate e di parti di ricambio. Tali sezioni, che nel luglio erano appena 20 (1ª armata 5, 2ª armata 2, 3ª armata 10, 4ª armata 3) nel dicembre 1916 salirono a 60, così ripartite: 14 alla 1ª armata, 14 alla 2ª, 25 alla 3ª, 5 alla 4ª e 2 alla zona Carnia, con un complesso di 120 armi, non computate, neppure queste, nel complesso delle armi in effettiva distribuzione ai reparti operanti. (Pag. 18).

(33) Aveva le seguenti caratteristiche:

- arma a 2 canne, calibro 9;
- alimentazione: con caricatore di 25 cartucce (per pistola automatica mod. 910) per ogni canna;
- possibilità di eseguire con tiro prolungato una serie di 700 colpi, con una pausa di 10 minuti per ogni serie;
- peso dell'arma con cassetta ed accessori: kg. 21;
- peso dello scudo: kg. 26;
- trasporto dell'arma: a spalla;
- gittata massima: metri 500;
- celerità di tiro: 2 caricatori in un minuto secondo. (Pag. 18).

(34) Ogni arma doveva avere un munizionamento di circa 70.000 cartucce, di cui 6000 con la sezione ed il rimanente scaglionato fra i vari servizi di rifornimento. Però, all'atto della consegna non furono distribuite che 10.000 cartucce per sezione, ed il completamento della dotazione non avvenne che in un secondo tempo. (Pag. 18).

(35) Le armi però venivano costruite dalle officine di Villar Perosa presso Pine-  
rolo, le quali fino a tutto gennaio furono impegnate nella produzione di 350 pistole mitragliatrici Fiat per l'aviazione. (Pag. 19).

(36) Aveva le seguenti caratteristiche:

- peso totale della macchina: kg. 3950;
- armamento: 3 mitragliatrici Maxim, delle quali due in torre girevole ed una solidale ad una torretta ergentesi sulla prima e concentrica ad essa;
- personale trasportato: 1 comandante, 3 serventi, 1 meccanico;
- munizionamento: 25.000 colpi;
- motore: 35 H. P. nominali e 60 effettivi;
- velocità massima: 70 km. all'ora;
- autonomia della macchina (senza ulteriori rifornimenti): 500 km.;
- corazzatura: alla prova contro pallottole di fucile sparate dalla distanza di 100 metri. (Pag. 19).

(37) Per l'armatura delle autoblindo vennero anche adoperate alcune delle mitragliatrici Maxim cal. 6,85, rinvenute sul piroscalo nemico Bayern. (Pag. 19).

(38) Venti ufficiali subalterni d'artiglieria, 60 portatori delle varie armi, 20 conduttori di automobili e 20 meccanici, scelti tra i volontari; personale che poi, fra il giugno e il luglio, con la costituzione di 5 squadriglie autoblindo-mitragliatrici, venne portato a 36 ufficiali e 399 uomini di truppa. (Pag. 19).

(39) I tre squadroni aggiunti al reggimento furono: il 6° ed il 7° del reggimento cavaleggeri di Lucca (16°) ed il 2° del reggimento Guide (19°). Gli ultimi due erano stati fatti rimpatriare dalle colonie. (Pag. 21).

(40) I comandi di divisione, di brigata ed i reggimenti, pur trovandosi in territorio, non cessavano però di dipendere dal Comando Supremo, il quale si riservava la facoltà di richiamarli alla fronte qualora se ne fosse presentata la necessità. (Pag. 21).

(41) Appartenevano ai reggimenti cavaleggeri di Lodi (15°), di Caserta (17°), di Piacenza (18°) e di Palermo (30°). (Pag. 22).

(42) Erano assegnati uno per ogni divisione di cavalleria. (Pag. 22).

(43) Le 4 batterie da 75 A nell'agosto furono armate con materiale modello 911. (Pag. 24).

(44) 36<sup>a</sup>, 37<sup>a</sup>, 38<sup>a</sup>, 43<sup>a</sup>, 44<sup>a</sup>, 45<sup>a</sup>, 49<sup>a</sup>. (Pag. 25).

(45) Ai corpi d'armata XVI, XVIII, XX, XXII, XXIV e XXVI, costituiti fra l'8 marzo ed il 23 maggio 1916, non si erano potute assegnare truppe suppletive di artiglieria. (Pag. 25).

(46) Ad ogni deposito di artiglieria da montagna non poté essere assegnata che una sola sezione. (Pag. 26).

(47) La 24<sup>a</sup> si era costituita verso la fine di ottobre ed il 5 dicembre si era imbarcata per l'Albania. (Pag. 27).

(48) Il comando del XVII gruppo someggiato si trasformò nel marzo del 1916 in comando di gruppo da montagna, assumendo la numerazione di XX.

Altro comando del XVII gruppo someggiato si costituì nella terza decade di aprile in Albania, per inquadrare le batterie 23<sup>a</sup>, 24<sup>a</sup> e 58<sup>a</sup>, colà dislocate. (Pag. 27).

(49) Batterie 9<sup>a</sup>, 22<sup>a</sup>, 23<sup>a</sup>, 24<sup>a</sup>, 25<sup>a</sup> e 28<sup>a</sup>, le quali, però, nella seconda decade di novembre, in seguito alla costituzione di 9 sezioni da 70 A, vennero riportate a 6 pezzi.

In tale epoca furono anche completate la 57<sup>a</sup>, la 58<sup>a</sup> e la 59<sup>a</sup> batteria. Nondimeno, 10 batterie rimasero su 4 pezzi e si completarono solamente nel primo semestre dell'anno successivo. (Pag. 27).

(50) Le batterie da 102 furono così raggruppate:

I gruppo:	1 <sup>a</sup> , 2 <sup>a</sup> , 3 <sup>a</sup>	batteria
II	4 <sup>a</sup> , 5 <sup>a</sup> , 6 <sup>a</sup>	»
III	7 <sup>a</sup> , 8 <sup>a</sup> ,	»
IV	9 <sup>a</sup> , 10 <sup>a</sup> , 11 <sup>a</sup>	»
V	12 <sup>a</sup> , 13 <sup>a</sup> , 14 <sup>a</sup>	»
VI	15 <sup>a</sup> , 16 <sup>a</sup>	» (Pag. 28).

(51) Poichè nonostante questa limitazione, gli scoppi degli obici continuavano a verificarsi ancora e con una certa frequenza, nel gennaio del 1916 venne disposto che essi facessero fuoco solamente nel caso che dovessero respingere un attacco nemico. (Pag. 29).

(52) Anche presso altri eserciti ebbero a verificarsi scoppi di bocche da fuoco ed in misura ben più grave che da noi.

Per esempio, nell'esercito francese al maggio del 1915 erano già scoppiati 500 cannoni da campagna da 75; e di 112 cannoni da 105 L, consegnati nell'aprile dello stesso anno, nel mese successivo ne esistevano solamente 72. Il generale Baquet, nel

suo libro « Souvenirs d'un directeur de l'artillerie » (Paris-Charles Levauzelle, 1921) a pagina 109 scrive: «

« Dans le courant de janvier 1915 on apprit au Ministère de la Guerre et dans les milieux parlementaires que le nombre des canons mis hors de service, par l'éclatement dans l'âme d'obus de la nouvelle fabrication devenait tout à fait inquiétant. On en avait déjà signalé près d'une centaine à la fin de janvier et il continuait à s'en produire chaque jour: le premier mai 500 canons au moins étaient mis hors de service ».

Ed a pagina 125: « En septembre 1914 les usines de Creusot reprirent activement la construction des canons de 105 L qu'elles avaient à peine ralenties. Ces usines livrèrent bientôt un groupe de trois batteries de quatre pièces par mois, et à la fin d'avril 1915 la première série de 110 pièces était livrée, dont 12 pièces furent cédées à la Russie. Malheureusement, des éclatements prématurés se produisaient fréquemment dans cette bouche à feu, dont 72 exemplaires seulement existaient encore sur le front au mois de mai ». (Pag. 29).

(53) Nell'aprile i gruppi e le batterie di ob. p. c. di vecchia formazione assunsero una numerazione unica progressiva; e cioè, mentre i gruppi del 1° reggimento conservarono la propria dal I al VI e le batterie dalla 1ª alla 14ª, i gruppi del 2° reggimento presero la numerazione dal VII al XII e le batterie dalla 15ª alla 28ª. Il 10 maggio l'artiglieria pesante campale venne riunita in 3 raggruppamenti (*all. 9*). (Pag. 30).

(54) Alcune di esse, data l'urgenza del loro impiego, partirono per la fronte nel maggio 1916 con organico ridotto di personale e di quadrupedi. (Pag. 30).

(55) Quattro compagnie per ciascun reggimento, tranne il 2° che ne formò 6. (Pag. 30).

(56) Compresi i 14 comandi di gruppo e le 56 compagnie da mobilitare per il marzo 1917, e che in gran parte alla fine del 1916 erano in corso di costituzione. (Pag. 32).

(57) Il parco d'assedio si suddivideva in 5 frazioni. La 1ª, la 2ª e la 2ª bis costituivano il 1° raggruppamento, assegnato alla 4ª armata; la 3ª e la 4ª costituivano il 2° raggruppamento, assegnato al XII corpo. (zona Carnia).

I comandi di parco, di raggruppamento e di frazione il 1° maggio, in seguito ad un nuovo ordinamento di tutte le batterie d'assedio, vennero disciolti. (Pag. 32).

(58) Al dicembre 1915 erano già scoppiati una sessantina di pezzi d'assedio, di cui 12 di grosso calibro e gli altri di medio. (Pag. 33).

(59) I comandi di raggruppamento avevano, sui reparti e sul personale, le stesse attribuzioni tattiche, tecniche e disciplinari dei comandi di reggimento ed altresì la sorveglianza sul servizio amministrativo dei comandi di gruppo e delle batterie. (Pag. 35).

(60) Le mitragliatrici vennero cedute a reparti di fanteria ed i pezzi da 57 e da 42 passarono a far parte di altre batterie d'assedio, ad integrazione della loro azione alle brevi distanze. (Pag. 35).

(61) Le batterie da posizione aggiunsero al loro ordinativo la lettera P. quelle delle seconde linee le lettere S. L. (Pag. 36).

(62) Dato il numero rilevante di batterie dei più svariati calibri costituite e disciolte dal giugno 1915 alla fine del 1916, non si è creduto opportuno, per brevità, fare la genesi delle singole unità. Però l'esistenza qualitativa e quantitativa delle artiglierie d'assedio è stata riepilogata negli allegati 15 e 16, dai quali si può rilevare l'effettiva consistenza delle batterie ossidionali nei dieci periodi corrispondenti alle variazioni più importanti. (Pag. 36).

(63) Fu costituito nel gennaio 1915 alla dipendenza del 13° regg. art. campagna, il cui deposito funzionò da centro di mobilitazione delle varie unità controaeree. (Pag. 36).

(64) La 2ª batteria aveva 4 cannoni da 75 C K, la 3ª ne aveva 2, più un cannone automatico da 37 ed un'automitragliatrice da 25. (Pag. 36).

(65) Ad eccezione delle provincie di Ravenna e di Forlì. (Pag. 37).

(66) In queste 12 batterie erano comprese la 1ª, 2ª e 3ª, già in zona di guerra, e la 4ª, 5ª e 6ª in corso di costituzione. (Pag. 37).

(67) Nel marzo venne formata, con materiali della R. Marina, la 38ª batteria per l'Albania. (Pag. 37).

(68) Denominavasi « commissione per il coordinamento della difesa antiaerea dell'Italia centrale e meridionale ».

Si componeva di due ufficiali superiori, uno dell'esercito ed uno della marina, ed era alla dipendenza dei due Ministeri, per i provvedimenti e le questioni di rispettiva competenza. (Pag. 38).

(69) Al reparto controaerei di Nettuno rimase il solo compito di collaudo e di spedizione dei cannoni e dei relativi accessori. (Pag. 39).

(70) Ufficio servizi aeronautici presso il Comando Supremo e commissione per il coordinamento della difesa antiaerea per l'Italia centrale e meridionale. (Pag. 39).

(71) Come si è già detto, il C. S. aveva esteso la sua giurisdizione difensiva anti-aerea anche in territorio fuori della zona di guerra, fino ad abbracciare tutta la valle padana, escluse le provincie di Ravenna, di Forlì e la piazzaforte di Venezia, mentre il Ministero aveva anche giurisdizione su parte del territorio della zona di guerra, come le coste adriatiche, ioniche e tirreniche. (Pag. 39).

(72) Però nel giugno 1916, date le condizioni critiche dell'artiglieria da campagna in quel momento, la massima parte delle batterie adibite al servizio antiaereo fu fatta rientrare ai propri reggimenti. (Pag. 40).

(73) Il mortaio leggero, pronto verso le fine del maggio 1915, possedeva le seguenti caratteristiche:

ad avancarica;

montato su culla ed affustino in lamiera;

ritorno automatico in batteria;

peso complessivo: 150 kg.;

gittata: 300-500 metri;

proietto: regolamentare da 75, oltre un proietto sferico in lamiera, con governale, del peso di kg. 11.

Il mortaio da 75 pesante, pronto nel mese successivo, era trainabile ed aveva le stesse qualità tecniche del precedente: pesava però 350 kg. e lanciava a 500-600 metri una bomba sferica di kg. 28. (Pag. 41).

(74) Era così formata: un comando, una compagnia permanente per la disciplina, l'amministrazione e l'equipaggiamento del personale, un ufficio istruzione, un ufficio materiale per l'amministrazione e la manutenzione di esso, un laboratorio officina per le riparazioni, un ufficio d'amministrazione. (Pag. 41).

(75) In effetto, però, la scuola fu in grado di provvedere da sé a quasi tutte le riparazioni, anche di una certa importanza. (Pag. 42).

(76) La bombarda era una bocca da fuoco ad avancarica, di costruzione semplice in confronto di quella dei cannoni, degli obici e dei mortai; aveva anima corta e liscia.

Lanciava proietto con pareti sottili, contenente grande quantità di esplosivo, che, oltre a distruggere i reticolati e le trincee, esercitava sul nemico un'azione terrorizzante per i suoi potenti effetti di scoppio. Per quanto concerne maggiori dati di carattere tecnico e balistico vedi l'allegato 20. (Pag. 42).

(77) Il personale vesti l'uniforme dell'artiglieria da fortezza (tranne i conducenti che indossarono quella della specialità da campagna) con fregio proprio sul berretto (granata piena a fiamma diritta) e con speciale distintivo al braccio (antica bombarda in atto di far fuoco). (Pag. 43).

(78) Durante l'offensiva di Gorizia (agosto 1916) le batterie di bombarde della 3<sup>a</sup> armata, su un totale di 225 ufficiali e 5.685 uomini di truppa, ebbero 13 ufficiali morti e 24 feriti, e 91 uomini di truppa morti e 314 feriti; perdite forti in confronto di quelle normalmente subite dalle altre specialità di artiglieria. Aggiungasi, poi, ad onore del corpo bombardieri, che sovente ufficiali delle batterie presero il comando di reparti di fanti rimasti senza capi, seguiti molto spesso da uomini di truppa che si prodigavano con la fanteria in episodi di valore. (Pag. 43).

(79) Però il Comando Supremo nel dicembre del 1916, allo scopo di ripartire il disagio ed il logorio ai quali andava soggetto il personale, determinò che sia gli ufficiali che la truppa potessero rientrare alla propria arma o specialità di provenienza dopo 12 mesi di ottimo servizio effettivamente prestato presso una unità mobilitata, e che potessero ritornare nei bombardieri in seguito a domanda favorevolmente accolta. (Pag. 43).

(80) Occorrevano, inoltre, 900 cavalli per ufficiali, 5.760 quadrupedi di truppa, 180 carri a 4 ruote, 2.340 carrette a 2 ruote, 180 biciclette. (Pag. 43).

(81) Il primo corso ebbe luogo dal 26 maggio al 5 luglio 1916 e fu frequentato da 63 tenenti anziani; il secondo corso si svolse dal 20 ottobre al 30 novembre, con l'intervento di 22 tenenti. (Pag. 44).

(82) Il Comando Supremo nel fascicolo « Criteri d'impiego delle bombarde », diramato nel 1916, stabiliva che nell'azione offensiva i nuovi potenti mezzi dovessero essere impiegati a massa nei tratti di fronte ove sarebbe avvenuta l'irruzione della fanteria. (Pag. 45).

(83) Solo più tardi, e precisamente nel secondo trimestre del 1917, le batterie vennero dotate di autocarri per il trasporto dei materiali e del personale. (Pag. 45).

(84) La 3<sup>a</sup> armata durante la sesta battaglia dell'Isonzo perse 28 bombarde da 50, 34 da 58 B, 20 da 58 A e 24 da 240; e nella nona battaglia 2 da 58 B, 48 da 58 A, e 42 da 240. (Pag. 46).

(85) Non è compresa una batteria dislocata in Macedonia. (Pag. 46).

(86) Il gruppo specialisti di artiglieria venne istituito con decreto ministeriale del 23 settembre 1914, con sede presso il 3<sup>o</sup> reggimento da fortezza in Roma. Aveva il compito di coordinare, sotto un unico comando, il funzionamento tecnico e disciplinare delle sezioni aerostatiche e fotoelettriche per l'artiglieria da fortezza e la sezione delle comunicazioni per l'artiglieria. (Pag. 46).

(87) Per le sezioni aerostatiche mobilitate e costituite dal battaglione aerostieri, vedi aeronautica.

Nel marzo 1917, il C. S., nel provvedere al riordinamento del servizio aerostatico mobilitato, lo unificò, passandolo tutto al corpo aeronautico militare. (Pag. 46).

(88) Gli ufficiali addetti (3 per sezione), però, potevano appartenere tanto all'arma di artiglieria quanto a quella del genio, ed essere sia del ruolo combattente come dei servizi tecnici. (Pag. 47).

(89) La direzione aveva alla sua diretta dipendenza e nella stessa località un deposito, cui erano devoluti i seguenti compiti:

tenere raccolto tutto il personale non assegnato alle sezioni, sia istruito che da istruire; provvedere allo svolgimento dei corsi di istruzione; curare la costituzione delle nuove sezioni; rifornire i complementi occorrenti alle unità fonotelemetriche. (Pag. 47).

(90) Tali bocche, a causa della scarsa gittata e celerità di tiro, non erano le più atte ad azioni contro bersagli piccoli e veloci, costituiti dalle siluranti e dai sommergibili. (Pag. 48).

(91) Enti istituiti con R. decreto del 9 luglio 1915 (Vol. II, pagg. 399 e 414). (Pag. 49).

(92) Con decreto luogotenenziale del 26 settembre 1915 si procedè anche alla militarizzazione degli operai addetti agli stabilimenti dipendenti dai Ministeri della Guerra e della Marina. (Pag. 50).

(93) Dei complessivi 27 milioni di colpi, l'industria nazionale, in meno di 20 mesi, ne aveva prodotti circa 23.

Gli altri quattro milioni si riferiscono parte alle munizioni che avevamo disponibili all'inizio della guerra e parte a quelle acquistate all'estero. (Pag. 51).

(94) La giornata di fuoco era stabilita in 60 colpi per le bombarde da 50, in 30 per quelle da 58 A e B, e in 20 per quelle da 240. La produzione complessiva giornaliera raggiunta alla fine di giugno 1916 non superava la misura di 2 bombe per ogni arma. (Pag. 52).

(95) La sezione da ponte poteva costruire sui corsi d'acqua passerelle per una lunghezza massima di m. 45, e due specie di ponti:

a) *normale* della lunghezza di m. 34,40, sul quale la fanteria poteva passare in formazione per 4, la cavalleria per 2, e potevano transitare carri a due ruote del peso di kg. 2.200 e carri a quattro ruote del peso di kg. 3.300;

b) *pesante* della lunghezza di m. 15, sul quale potevano passare carri a due ruote del peso di kg. 3.600 e carri a quattro ruote del peso di kg. 5.500. (Pag. 52).

(96) I reparti del genio di M. T. non appartenevano ad alcuna specialità, essendo costituiti con elementi misti. In seguito, alcuni di essi passarono in forza al 1° reggimento e precisamente: il I btg. provvisorio di M. T., costituitosi all'inizio della guerra presso la 3<sup>a</sup> armata; il CI formatosi in Albania nell'agosto 1916; 6 comp. di M. T. mobilitate nell'ottobre 1915. (Pag. 52).

(97) Avevano il numero corrispondente del corpo d'armata cui erano assegnati. (Pag. 52).

(98) Le sezioni assegnate alle divisioni assunsero, con disposizione del 5 ottobre 1915, la denominazione di stazioni fotoelettriche, e seguirono a funzionare alla dipendenza delle sezioni istituite presso i corpi di armata, le quali ultime, alla loro volta, dipendevano dal comando delle sezioni di armata. (Pag. 52).

(99) Tre da campagna e due da montagna, assegnate al Comando Supremo e ad alcune armate. Le due squadre da montagna, alle quali se ne aggiunsero nel 1916 altrettante, vennero trasformate in squadre telefotografiche da montagna. (Pag. 52).

(100) Il 6 giugno 1916 fu soppresso. I quattro reparti che lo componevano assunsero la denominazione di 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> sezione treno genio, e passarono alle dipendenze del comando del genio dei corpi d'armata ai quali esse erano assegnate (le prime due sezioni rispettivamente al I e IX corpo e le altre due al XII) (Pag. 52).

(101) Il parco della compagnia zappatori trasportava un attrezzamento vario per 282 operai ed una dotazione di esplosivi. (Pag. 53).

(102) Perciò nell'elencare i comandi di battaglione e le compagnie, costituiti dopo il 7 aprile 1916, non si fa più cenno del centro di mobilitazione, bastando ad individuarlo il numero ordinativo attribuito a ciascuno dei suddetti reparti (Pag. 54).

(103) La costituzione dell'82<sup>a</sup> compagnia avvenne mediante la trasformazione della 6<sup>a</sup> bis, rimpatriata ai primi di giugno 1916 dalla Libia. (Pag. 54).

(104) Esisteva già una 141<sup>a</sup> compagnia autonoma dislocata in Albania; ma con disposizione del 21 ottobre 1916 essa prese il numero di 87<sup>a</sup>, rimanendo assegnata al XX btg. Sotto la stessa data, presso il deposito del 2<sup>o</sup> reggimento, si costituì nuovamente una 141<sup>a</sup> compagnia, che passò a far parte delle compagnie che trovavansi a disposizione del Comando Supremo per completare l'inquadramento di alcuni battaglioni (*all.* 37). (Pag. 54).

(105) La forza di ciascuna sezione, secondo gli ordini impartiti dal Comando Supremo, non doveva superare i 130 uomini. In effetto, però, tale numero, per i molteplici bisogni delle armate, fu, specie nei primi mesi della loro costituzione, notevolmente superato.

Ma verso la fine di agosto 1916 venne tassativamente stabilito che le sezioni non dovessero oltrepassare il seguente organico: un ufficiale superiore, 4 ufficiali subalterni e 150 militari di truppa. (Pag. 55).

(106) Presso la 3<sup>a</sup> armata, per esempio, si costituì, in tempo relativamente breve, un corpo di pompieri che per organizzazione e potenza venne a ragione definito uno dei migliori d'Italia.

Il suo intervento nei mesi di novembre e dicembre 1915 fu richiesto per ben 38 incendi, in alcuni dei quali l'opera di spegnimento si svolse sotto il tiro delle artiglierie nemiche. (Pag. 55).

(107) La Federazione tecnica italiana del corpo dei pompieri, in seguito a richiesta delle autorità militari, aveva compilato un elenco dei pompieri civili richiamati per mobilitazione. Sulla base dei dati forniti dal suddetto ente, il Comando Supremo aveva ripartito fra le armate i militari già appartenenti ai corpi delle seguenti città:

1<sup>a</sup> armata: Cuneo, Genova, Savona, Torino.

2<sup>a</sup> " Civitavecchia, Messina, Napoli, Palermo, Reggio Calabria, Roma.

3<sup>a</sup> " Brescia, Como, Mantova, Milano, Padova, Venezia.

4<sup>a</sup> " Ancona, Bologna, Ferrara, Firenze, Parma, Ravenna, Rimini.

(Pag. 55).

(108) La direzione si trasferì poco dopo a Risano. (Pag. 56).

(109) Le sezioni tipo A erano armate con 12 apparecchi Schilt grandi da posizione, quelle tipo B con 12 apparecchi medi trasportabili e quelle tipo C (in via di costituzione verso la fine del 1916) con apparecchi piccoli portatili. Le sezioni miste avevano 10 apparecchi Schilt da posizione e 2 apparecchi Hersent-Thirion (per brevità denominati H. T.). (Pag. 56).

(110) Ogni sezione telefonica era provvista di 32 apparati e 80 km. di filo. (Pag. 57).

(111) La costituzione delle sezioni telefoniche normalmente avveniva di pari passo con quella delle grandi unità cui dovevano essere assegnate. (Pag. 57).

(112) Furono destinate ai 9 gruppi alpini di pari numero. (Pag. 57).

(113) Tre sezioni, la 52<sup>a</sup>, la 53<sup>a</sup> e la 54<sup>a</sup>, si mobilitarono nel gennaio del 1917, con le divisioni di corrispondente numero, delle quali facevano parte. (Pag. 58).

(114) La 19<sup>a</sup> e la 20<sup>a</sup> erano mezze compagnie. (Pag. 58).

(115) Il parco della compagnia telegrafisti trasportava: circa km. 67 di linea, 12 stazioni telegrafiche, 24 stazioni microtelefoniche, 7 stazioni ottiche. (Pag. 58).

(116) Aveva avuto origine da un piccolo distaccamento del 1° regg. genio, al quale si era venuto man mano aggiungendo altro personale costituito in gran parte da telegrafisti. (Pag. 58).

(117) Tranne la 50<sup>a</sup> compagnia, che venne formata coi vari drappelli telegrafisti ai quali era affidato il servizio delle comunicazioni nelle piazze di Brindisi, di Messina, di Reggio Calabria e di Taranto. (Pag. 58).

(118) Le sezioni telefoniche di artiglieria, costituite nell'ottobre 1915 presso alcuni depositi reggimentali dell'arma stessa, erano assegnate ai comandi di artiglieria di corpo d'armata. Alla fine di luglio 1916 erano 19, numerate progressivamente, con l'ordinativo delle grandi unità cui appartenevano. Nel mese di agosto erano in corso di costituzione la 20<sup>a</sup>, la 21<sup>a</sup> e la 22<sup>a</sup> sezione, il cui completamento venne sospeso. Il personale, i quadrupedi ed il materiale di tutte le sezioni furono utilizzati per il più rapido apprestamento delle nuove compagnie telegrafisti. (Pag. 58).

(119) La massima parte di esso, però, apparteneva ad uomini di milizia territoriale in forza ai depositi di altri corpi, ma provenienti dal 3° reggimento telegrafisti. (Pag. 59).

(120) Le compagnie dalla 53<sup>a</sup> alla 57<sup>a</sup>, delle quali era stata ordinata la formazione nella seconda decade di ottobre 1916, erano in via di costituzione presso i distaccamenti del deposito del 3° reggimento genio e si mobilitarono nella prima decade del marzo 1917. (Pag. 60).

(121) La 5<sup>a</sup> sezione radiotelegrafica, assegnata alla 5<sup>a</sup> armata, si costituì il 29 maggio e si sciolse il 2 luglio 1916. (Pag. 60).

(122) Con l'equipaggio di ciascuna compagnia pontieri potevano costruirsi:

a) *ponte normale*: lunghezza massima di circa m. 230 e di portata variabile, a seconda la velocità della corrente: con una corrente inferiore a m. 1,50 al minuto secondo (caso più favorevole) potevano transitare: la fanteria per 4, la cavalleria per 2, il cannone da 149, i carri a 2 ruote di kg. 4.000 ed a 4 ruote di kg. 5.500;

b) *ponte pesante*: lunghezza massima m. 177: con corrente non superiore a m. 3 al minuto secondo (caso favorevole) potevano transitare: artiglieria d'assedio, carri a due ruote di kg. 5.000 ed a quattro di kg. 8.000. (Pag. 60).

(123) Fin dall'inizio della guerra si ravvisò la convenienza di alleggerire il movimento ferroviario ed automobilistico sfruttando le vie acqued. A tale scopo si sistemarono scali fluviali ed una linea di navigazione che dal Po giungeva all'Isonzo, ramificandosi sui canali e sui fiumi veneto-friulani, e si organizzarono trasporti sui laghi e sulla rete dei fiumi, lagune e canali. Di tali trasporti si valse specialmente la 3<sup>a</sup> armata. (Pag. 60).

(124) Come è noto, il 6° reggimento aveva già una sezione autonoma che gestiva il tratto Torino-Chivasso-Aosta. (Pag. 62).



(125) Oltre la direzione generale di aeronautica presso il Ministero della Guerra e l'ufficio servizi aeronautici del Comando Supremo, esistevano gli enti di cui appresso, che presiedevano alla produzione del materiale, al reclutamento e all'istruzione del personale:

- 1° un comando d'aeronautica (aviatori) in Torino, con:
  - un battaglione scuole aviatori da cui dipendevano le varie scuole;
  - un ufficio squadriglie aviatori (sostituiva il battaglione squadriglie aviatori, il cui funzionamento venne sospeso il 4 novembre 1916);
  - un deposito d'aeronautica (aviatori) su due battaglioni;
- 2° un comando d'aeronautica (dirigibilisti ed aerostieri) in Roma, con:
  - un battaglione dirigibilisti, da cui dipendevano i vari cantieri dirigibili;
  - un deposito d'aeronautica (dirigibilisti ed aerostieri) su due battaglioni;
  - uno stabilimento di costruzioni aeronautiche;
- 3° una direzione tecnica dell'aviazione militare in Torino, che provvedeva a tutta la parte tecnica ed ai rifornimenti del servizio aviatorio, ed aveva la sorveglianza diretta delle officine militari e civili che producevano il materiale aviatorio;
- 4° un reparto artiglieria aerea, il quale provvedeva a tutte le questioni inerenti sia all'armamento di bordo degli aeroplani e dei dirigibili, sia allo studio, costruzione e rifornimento delle bombe da lancio;
- 5° un reparto costruzioni edilizie dell'aeronautica, per la costruzione di tutti i manufatti più svariati (cantieri per dirigibili, campi di aviazione sia in zona di guerra che fuori, hangars, casermette, ricoveri per esplosivi, ecc.);
- 6° un istituto centrale aeronautico, che aveva il compito di curare la parte scientifica degli studi aerotecnici e di provvedere alla effettiva costruzione e manutenzione di aeroniavi a mezzo di officine private. (Pag. 64).

(126) Il programma concretato dalla direzione generale d'aeronautica per la primavera del 1917 e che, per ragioni varie, subì un notevole ritardo, comprendeva:

- 30 squadriglie da ricognizione per servizio di artiglieria, composte di apparecchi S. P. (Savoia-Pomilio) monomotore 200 H. P. e bimotores 300 H. P.,
- 38 squadriglie da caccia e da difesa (10 Nieuport So e 100 H. P., 14 Pomilio 200 H. P. e 14 Saml 200 H. P.),
- 20 squadriglie da offesa Caproni 450 H. P.,
- 4 squadriglie idrovolanti F. B. A. 150 H. P. (Pag. 65).

(127) Per il dicembre 1916 era prevista la costruzione di 1.414 apparecchi (all. 39). Bisogna però considerare che non pochi apparecchi andarono distrutti per eventi di guerra o di volo, mentre gran parte di quelli che avevamo, fin dall'inizio della nostra entrata in campagna dovettero essere eliminati. (Pag. 65).

(128) Nel corso dell'anno il gruppo meridionale di Foggia fu diviso in due scuole, Foggia nord e Foggia sud, cui si aggiunse la scuola di Gioia del Colle.

Per gli idrovolanti funzionava la scuola di Sesto Calende, che, ai primi del 1917, con la scuola di Passignano si costituì in gruppo.

Nel secondo semestre del 1916 i gruppi persero la denominazione di piemontese, lombardo, toscano, meridionale e presero la numerazione rispettiva di I, II, III e IV.

Il III gruppo ebbe anche la scuola di Centocelle; così al dicembre 1916 esistevano 12 scuole di istruzione e pilotaggio per aeroplani ed una per idrovolanti. (Pag. 65).

(129) Nel solo secondo semestre del 1916 si dovettero sostituire ben 548 apparecchi. (Pag. 67):

(130) Il P. 4 al principio della campagna venne messo a disposizione della marina, nella quale fu trasferito definitivamente nel settembre dello stesso anno. (Pag. 67).

(131) Il 15 luglio 1916 si trasferì al cantiere di Ferrara. (Pag. 67).

(132) Alle quali debbono aggiungersi 13 aeronavi (distribuite in 8 cantieri), appartenenti alla marina. (Pag. 67).

(133) L'M. 4, distrutto il 4 maggio dall'artiglieria nemica nei pressi di Vertojba, il P. 6, incendiatosi il 3 agosto in seguito a bombardamento effettuato da un velivolo avversario sul cantiere di Campalto,

l'M. 5, incendiatosi il 13 giugno sul campo di Mirafiori per un urto ricevuto da un aeroplano civile che effettuava esercizi di volo,

l'M. 7, strappato il 15 agosto dall'ormeggio di Campi Bisenzio da un vento violentissimo, ed andatosi a sommergere in mare nei pressi di Lissa.

Inoltre nel 1915 i dirigibili della marina Città di Ferrara e Città di Iesi erano andati distrutti in combattimento e il V. 1, pure della marina, era stato costretto ad atterrare a Pola.

In poco più di un anno, perciò, l'Italia aveva perduto ben 7 aeronavi. (Pag. 68).

(134) Il reggimento fu adibito al servizio di protezione e sicurezza del C. S. fino al 6 luglio 1915, giorno in cui, lasciato ad assolvere tale compito il I btg., passò, con gli altri due, a disposizione della 11<sup>a</sup> Div. (VI corpo) nella regione del Podgora, rimanendovi fino al 6 agosto e prendendo parte alla seconda battaglia dell'Isonzo. Dal 6 al 19 agosto fu a Castelletto (a sud di Medana) in istato contumaciale per infezione colerica; dal 19 agosto all'8 settembre si trasferì a Cà delle Valade in riserva del VI corpo.

L'8 settembre 1915, per ordine del C. S., il II btg. fu destinato alla 3<sup>a</sup> armata e il III alla 2<sup>a</sup>. Il movimento si effettuò il giorno 13. (Pag. 69).

(135) Vennero costituite: la 10<sup>a</sup> e l'11<sup>a</sup> nel settembre 1915 per le intendenze delle armate 1<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup>; la 12<sup>a</sup> nel febbraio 1916 per il comando della 3<sup>a</sup> armata. (Pag. 69).

(136) La 2<sup>a</sup> armata ebbe in un primo tempo, e in via eccezionale, 2 sez. e 2 pl. oltre l'organico. (Pag. 69).

(137) Il 1<sup>o</sup> gruppo, composto dei battaglioni V e IX, costituito il 12 novembre 1915 presso la 35<sup>a</sup> divisione, aveva assunto la denominazione di reggimento regia guardia di finanza. (Pag. 71).

(138) Però non tutti i battaglioni furono assegnati ai reggimenti; alcuni rimasero autonomi e vennero a turno impiegati anche per servizi di prima linea, o a rimpiazzo delle truppe operanti. (Pag. 71).

(139) L'uniforme dei battaglioni sedentari era turchina, a differenza di quella degli ordinari ch'era di colore grigio verde. (Pag. 72).

(140) I battaglioni costituiti a tutto il 1916 possono dividersi in 4 gruppi:

40, ai primi di maggio 1915, con la classe 1881, per la tutela dell'ordine pubblico in previsione della mobilitazione;

160, all'atto della mobilitazione, prevalentemente con le classi dal 1877 al 1880;

63, in agosto, con la classe 1876;

8 (2 nel novembre 1915 e 6 nel giugno 1916) con forza sottratta ad altri battaglioni. (Pag. 72).

(141) 47 assegnati alla 1<sup>a</sup> armata, 26 alla 3<sup>a</sup> (9 nel territorio della disciolta 2<sup>a</sup> armata; vedi nota N. 151), 15 alla 4<sup>a</sup>, 5 alla zona Carnia, 24 alle fortezze e 18 al corpo di Albania. (Pag. 73).

(142) I brigata, regg. 15<sup>o</sup>, 30<sup>o</sup> e 48<sup>o</sup> (Albania); VIII brigata, regg. 21<sup>o</sup>, 24<sup>o</sup>; XIII brigata, regg. 13<sup>o</sup>, 25<sup>o</sup>; reggimenti 10<sup>o</sup>, 31<sup>o</sup>, 35<sup>o</sup>, 38<sup>o</sup>, 43<sup>o</sup>, 47<sup>o</sup>. (Pag. 74).

(143) Il 46<sup>o</sup> fanteria aveva costituito 2 compagnie. (Pag. 74).

(144) Le centurie 561<sup>a</sup>, 562<sup>a</sup> e 563<sup>a</sup> erano denominate «centurie di lavoratori per armamento di gallerie»; vennero costituite presso il distretto di Padova con militari di terza categoria delle classi 1879 e 1880, i quali furono indistintamente tratti da tutti i distretti e dai reparti di milizia territoriale, che avevano individui specializzati nel lavoro suddetto. (Pag. 78).

(145) La 44<sup>a</sup> e la 43<sup>a</sup> divisione rientrarono in Italia rispettivamente il 15 maggio ed il 1<sup>o</sup> giugno 1916; il 20 giugno il XVI corpo d'armata cambiò la propria denominazione in quella di «Comando truppe occupazione d'Albania» e tale la mantenne fino al maggio del 1917, epoca in cui riprese l'ordinativo di XVI. (Pag. 79).

(146) Il 20 dello stesso mese cambiava il proprio ordinativo in quello di 24<sup>a</sup>; contemporaneamente veniva costituita un'altra 36<sup>a</sup> divisione (XII corpo), composta della II brigata bersaglieri (9<sup>o</sup> e 11<sup>o</sup> regg.), del VII gruppo alpino, del 36<sup>o</sup> art. camp. e del LXVIII btg. zappatori (dal 6 maggio). (Pag. 81).

(147) Vedi capitolo III, nota 8. (Pag. 81).

(148) Cividale, Val Natisone, Val Tagliamento; M. Arvenis, M. Matajur, Feltre, Val Cismon e M. Rosa. (Pag. 82).

(149) Era stato costituito il 22 aprile 1916, con le truppe della 15<sup>a</sup> divisione, del sottosettore Vanoi-Cismon e dello sbarramento Brenta-Cismon, schierate da Cima Manderiolo alle pendici sud-ovest dell'altipiano delle Pale di S. Martino. (Pag. 82).

(150) Dal 24 maggio al 24 giugno 1916 fu chiamato corpo d'armata Z (Pag. 82).

(151) Il 22 maggio fu sciolta la 2<sup>a</sup> armata. Il suo comando andò a formare quello della 5<sup>a</sup> di nuova costituzione e le sue truppe passarono a disposizione della 3<sup>a</sup>, che estese la sua fronte dal Rombon al mare.

Il 2 luglio, scioltasi la 5<sup>a</sup> armata, veniva ricostituita la 2<sup>a</sup>, che riprendeva la fronte che aveva inizialmente. (Pag. 82).

(152) Non vengono compresi la 5<sup>a</sup> armata, scioltasi il 2 luglio 1916, ed il XVI corpo (Albania) che il 20 giugno dello stesso anno, dopo la partenza per l'Italia delle divisioni 43<sup>a</sup> e 44<sup>a</sup>, aveva assunto altra denominazione. (Pag. 82).

(153) La forza delle compagnie e delle batterie oscillava tra i 180 e i 300 uomini. (Pag. 83).

(154) Ad esempio, quasi tutte le guarnigioni della Sicilia erano lontane oltre 1400 chilometri dalla fronte, e qualcuna superava parecchio tale distanza (Trapani-Udine, chilometri 1780 circa, per ferrovia). (Pag. 84).

(155) Ogni deposito speciale rifornimento uomini comprendeva: un comando (colonnello o tenente colonnello), uno o più battaglioni provvisori di complementi, ciascuno su quattro compagnie della forza di circa 250 uomini. (Pag. 85).

(156) L'offensiva di cui trattasi (terza battaglia dell'Isonzo) ebbe inizio il giorno 18 ottobre. (Pag. 85).

(157) Occorre notare che moltissime caserme, per imprescindibili esigenze del servizio sanitario, erano già state trasformate in luoghi di cura. (Pag. 86).

(158) Per il rifornimento ufficiali e truppa alla R. G. F., fino al marzo 1916, i comandi di armata si rivolsero al comando generale del corpo, al quale, dalla suddetta epoca in poi, le richieste vennero fatte dal Comando Supremo, in base al fabbisogno dei rispettivi battaglioni. (Pag. 86).

(159) Ogni deposito di convalescenza e tappa comprendeva: un comando (colonnello o tenente colonnello); un reparto convalescenza e pratiche matricolari (tenente colonnello di arma combattente); un reparto di istruzione, comprendente, a seconda della forza del deposito, uno o più battaglioni su quattro compagnie di quattro plotoni, un magazzino di arredamento, un'infermeria e un ufficio di amministrazione. (Pag. 89).

(160) Le richieste di truppa di complemento della 3<sup>a</sup> armata da sole costituivano circa la metà del totale complessivo delle altre prese insieme. (Pag. 93).

(161) 72.000 circa di fanteria della classe 1896, esuberanti alla formazione delle nuove unità; 130.000 di terza categoria delle classi 1886 e 1887; 25.000 circa rimpatrianti dall'estero; 100-150.000 recuperati dai feriti ed ammalati ristabili. (Pag. 94).

(162) La deficienza di 70.000 uomini era così ripartita:

1 <sup>a</sup> armata	1.381,	deficienza pari al	2 %	degli organici;
2 <sup>a</sup> »	37.400,	»	»	22 % »
3 <sup>a</sup> »	24.700,	»	»	13 % »
4 <sup>a</sup> »	6.850,	»	»	13 % »
zona Carnia	.....			
Totale	...	70.331		

Dei corpi d'armata, quello che trovavasi in peggiori condizioni era l'XI, nel quale la deficienza raggiungeva il 31 per cento degli organici, e dei reggimenti di fanteria il 42° (brig. Modena) con 2045 uomini in meno, e cioè con una deficienza superiore al 60 per cento dell'organico. (Pag. 95).

(163) (Pag. 95). Per dare una idea della quantità dei recuperi dai feriti e dagli ammalati, si riportano, nello specchio che segue, alcuni dati relativi al periodo 24 maggio 1915-28 gennaio 1916, nel quale specchio si rileva che su 233.946 militari rientrati ai propri depositi, dopo ferite o malattie, ne vennero rinviati in zona di guerra 124.836, e cioè il 53 per cento:

ARMA O SPECIALITÀ'	Rientrati al deposito	Rientrati in zona di guerra
Carabinieri reali .....	613	87
Granatieri .....	3.924	1.507
Fanteria di linea .....	167.084	94.544
Bersaglieri .....	13.179	6.037
Alpini .....	17.837	9.737
Cavalleria .....	1.161	371
Artiglieria .....	20.020	8.865
Genio .....	6.091	2.007
Automobilisti .....	1.101	704
Sanità .....	2.075	475
Sussistenza .....	861	252
TOTALE ..	233.946	124.836

(164) Sul finire del settembre 1916, allo scopo di costituire una riserva di complementi per la brigata Granatieri, la quale ne era rimasta completamente sprovvista, fu deciso di aggiungere alle 2000 reclute, che nel luglio erano state assegnate ai depositi della suddetta brigata, 2000 uomini di fanteria di linea di statura non inferiore a m. 1.75. (Pag. 97).

(165) Il C. S., però, in data 2 novembre 1915 rappresentava la necessità che gli uomini delle suddette classi usassero il fucile mod. 70/87 solo per l'addestramento ginnastico e per i movimenti del maneggio d'arme in genere, ma che l'istruzione di tiro dovesse invece essere svolta col fucile mod. 91. All'uopo il Ministero disponeva che presso i centri di mobilitazione si adoperassero le armi che man mano venivano loro equamente ripartite per essere distribuite a suo tempo alle reclute della classe 1896. Lo svolgimento dell'istruzione teorico-pratica doveva essere regolato in modo da avvicinare gli uomini in tanti turni di forza corrispondente all'effettiva quantità di fucili di cui i centri, di volta in volta, potevano disporre. (Pag. 99).

(166) Dall'inizio della guerra alla fine di gennaio 1916 erano state versate dalle intendenze 304.303 fucili, con una media di circa 38.000 armi al mese. (Pag. 100).

(167) I fucili Wetterly trasformati presero la denominazione di 70/87/916. (Pag. 100).

(168) Vi erano inoltre presso i vari centri di mobilitazione 24.000 fucili mod. 91 per l'istruzione dei già riformati, ma che avrebbero dovuto anche servire per l'istruzione dei successivi contingenti chiamati alle armi. (Pag. 102).

(169) Lo stabilimento di Bardaloue produceva soltanto serie di parti metalliche; il completamento, il caricamento e la composizione delle cartucce venivano, poi, effettuati presso il pirotecnico di Bologna. (Pag. 102).

(170) Mentre da parte del Ministero della Guerra venivano emanate le disposizioni perchè presso i centri di mobilitazione si svolgessero i lavori di costituzione dei vari servizi, presso l'intendenza generale si procedeva alla loro assegnazione alle grandi unità; ma ben di rado si poté seguire i programmi prestabiliti, perchè o per l'urgenza delle ricerche o per i ritardi avvenuti nell'apprestamento di alcuni servizi, si dovette ricorrere molto spesso a dei ripieghi, facendo affluire nella zona di guerra le frazioni già pronte o le formazioni incomplete, oppure spostando interi gruppi dall'una all'altra armata, subordinando le assegnazioni alle esigenze delle operazioni in corso. (Pag. 105).

(171) Un drappello speciale per la Casa militare di S. M. il Re, 1 drappello per il Comando Supremo, 1 per l'intendenza generale, 4 per i comandi di armata, 4 per le intendenze di armata, 14 per i comandi di corpo di armata, 39 per i comandi di divisione, 53 per le sezioni di sanità, 57 per le sezioni sussistenze, 12 per i battaglioni ciclisti, 24 per le direzioni superiori, i depositi centrali, le fortezze, le piazze e gli sbarramenti. (Pag. 105).

(172) Le sette compagnie automobilistiche appartenevano al 25° art. camp. (Torino), al regg. art. a cavallo (Monza e Mantova), al 21° art. camp. (Piacenza) all'8° art. camp. (Verona), al 3° art. camp. (Bologna) ed al 13° art. camp. (Roma). (Pag. 106).

(173) Poichè il costo medio di un autoveicolo con i suoi accessori e le dotazioni si aggirava sulle 18.000 lire, il solo aumento di 8.000 autocarri e vetture portò ad una spesa di circa 150 milioni di lire. (Pag. 106).

(174) Gli autogruppi consistevano nella riunione di due o più reparti dello stesso parco, dislocati nella medesima località o in località viciniore e posti sotto un apposito comando, alla diretta dipendenza del parco. (Pag. 106).

(175) Il consumo della benzina, dal 24 maggio 1915 al 31 dicembre 1916, fu di kg. 55.581.000, quello dei lubrificanti di kg. 6.964.000. (Pag. 106).

(176) Nel corso di un mese si avviarono verso l'armata del Trentino numerose artiglierie, centinaia di mitragliatrici, un milione di colpi di artiglieria, 40.000.000 di cartucce, 30.000 artifici da guerra, 2500 chilometri di conduttori elettrici, 1000 apparati telefonici, 50 stazioni ottiche, 35.000 strumenti da lavoro, 10 gruppi perforanti, 18 teleferiche, 12.000 tonnellate di materiali per difese accessorie e blindamento, 560 tonnellate di cemento, 2.500.000 sacchi a terra, 250 tonnellate di esplosivi, 450 tonnellate di acqua al giorno, paletti di ferro e di legno e filo spinoso sufficienti per la costruzione di 100 chilometri di reticolato, oltre l'ingente quantità di derrate e materiali necessari alla vita quotidiana di circa 800.000 uomini. (Pag. 106).

(177) Le sole piccole riparazioni, richiedenti una permanenza delle macchine nelle officine degli autoparchi inferiore a 15 giorni, ammontarono a 7451 nel secondo semestre 1915, e 22.883 nell'anno 1916. (Pag. 107).

(178) I drappelli, le varie specie di sezioni, i reparti ed i parchi, dal 1° maggio 1916, presero l'affisso « auto ».

Dati i continui cambi di numerazione cui andarono soggette le unità automobilistiche, se ne omette, per brevità, la descrizione. (Pag. 107).

(179) I parchi autotratrici, per l'impiego, erano posti alle dipendenze dei comandi di artiglieria d'armata e per la parte tecnica alle dipendenze della sezione tecnica automobilistica. (Pag. 107).

(180) Ognuno dei 12 corpi di armata territoriali aveva una compagnia di sanità di pari numero, che funzionava come centro di mobilitazione delle rispettive unità dislocate in zona di guerra. (Pag. 107).

(181) Come ben si comprende, qui si fa un'enumerazione schematica e incompleta dei materiali, la quale non comprende che un'aliquota degli ingenti mezzi che vennero, man mano, ad accrescere la dotazione delle unità sanitarie, aliquota, cioè, che allora presentava un certo carattere di novità e che costituiva solo una minima parte dell'intero e vasto congegno di preparazione e di rifornimento, che riuscì a trasformare anche le più modeste unità in importanti centri di soccorso, di cura e di conforto. (Pag. 110).

(182) Nel solo secondo semestre del 1916 le due navi ospedale « Albano » ed « Italia » sgomberarono 9588 infermi dall'Albania e 10084 dalla Macedonia, per un complesso di 19323 uomini di truppa e 349 ufficiali. (Pag. 111).

(183) Le sezioni di sanità si potevano scindere in due mezze sezioni, con funzionamento indipendente; talvolta si distaccavano in alta montagna, dove non giungevano veicoli a trazione animale, i reparti someggiati, che potevano considerarsi l'anello di congiunzione fra i posti di medicazione e la sezione di sanità. Le 77 sezioni esistenti alla fine del 1916 comprendevano complessivamente 51 reparti carreggiati e 111 reparti someggiati. (Pag. 112).

(184) Gli ospedali da campo seguitarono a mantenere la loro denominazione originaria, nonostante che la potenzialità di ricovero si fosse, per tutti, enormemente accresciuta: alcuni raggiunsero una capacità di 300 letti, altri di 500 e taluni

di 800 e persino di 1000 letti, perdendo in pari tempo la loro caratteristica di mobilità, che però venne largamente compensata dalla mobilità delle altre formazioni sanitarie più avanzate e dall'istituzione delle ambulanze chirurgiche, provviste di tutti i mezzi più perfezionati. (Pag. 112).

(185) Anche la Croce Rossa Inglese fornì mezzi e personale. (Pag. 113).

(186) Gli ospedali da guerra della C.R.I. aumentarono anche essi la loro efficienza originaria, raggiungendo la cifra complessiva di 10.000 letti, e dotando i propri luoghi di cura di laboratori batteriologici, apparecchi radiologici, reparti stomatologici, apparecchi per disinfezioni, bagni, lavanderie, locali di isolamento. (Pag. 113).

(187) I quattro treni ospedali del Sovrano Ordine di Malta compirono, dal giugno 1915 al dicembre 1916, 372 viaggi per un percorso di oltre 300 mila chilometri e trasportarono complessivamente 30.007 feriti e 38.498 ammalati. (Pag. 114).

(188) Come è noto, il commissariato provvedeva anche alla distribuzione, al ricupero ed alla alienazione dei materiali di servizio generale, al rifornimento dei foraggi per i quadrupedi, al servizio di cassa, agli alloggi, agli indennizzi di guerra ed agli atti di stato civile in campagna, attività tutte che durante il periodo preso in esame funzionarono regolarmente e delle quali, per brevità, non si fa la descrizione.

Per i servizi di commissariato esisteva una sezione presso l'intendenza generale, una direzione presso l'intendenza di ciascuna armata, una direzione presso ogni comando di corpo d'armata ed un ufficio per ogni comando di divisione. (Pag. 114).

(189). — Ognuno dei 12 corpi di armata territoriali aveva una compagnia sussistenza di pari numero, che funzionava come centro di mobilitazione delle rispettive unità dislocate in zona di guerra. (Pag. 114).

(190) I tabacchi distribuiti erano così suddivisi:

sigari	chilogrammi	2.000.000,
sigarette	"	1.400.000,
trinciato	"	800.000. (Pag. 116).

(191) Allorchè nel presente volume si parla di spese effettuate o di costo di materiali, essi debbono intendersi sempre al corrispondente valore aureo. (Pag. 117).

(192) I principali indumenti di ordinario equipaggiamento distribuiti dai magazzini militari in poco più di un anno, furono:

berretti	2.000.000,
camice	10.000.000,
coperte	5.000.000,
giubbe	4.500.000,
maglie	1.500.000,
mantelline	1.000.000,
mutande	5.000.000,
pantaloni	5.000.000,
scarpe	6.000.000,
ventriere	2.000.000. (Pag. 117).

---





## CAPITOLO SECONDO.

**Le operazioni sulla fronte isontina.**



## LE OPERAZIONI SULLA FRONTE ISONTINA

---

### **LE DIRETTIVE DEL COMANDO SUPREMO PER LE OPERAZIONI MILITARI DURANTE L'INVERNO 1915-16.**

Verso la fine di novembre 1915, mentre sull'Isonzo l'offensiva autunnale volgeva già al termine, il C. S. emanava le prime direttive per le operazioni da effettuarsi durante l'inverno (*all.* 58, 59, 60, 61 e 62). In esse appariva preciso l'intendimento del suddetto comando di persistere nel programma tracciato fin dall'inizio della guerra: resistere cioè col minimo delle forze sulla fronte montana, e con la massa principale « intensificare, fino all'estremo limite, la pressione sull'avversario schierato sul medio e basso Isonzo con lo scopo di aprire una larga breccia traverso alle sue linee di difesa per acquistare libertà di movimento e di manovra verso i noti obiettivi ».

E poichè l'esperienza fatta dai nostri alleati e quella ormai da noi acquisita nei primi sei mesi di guerra avevano dimostrato, con indiscutibile evidenza, come solo adoperando mezzi ingenti era possibile di conseguire, nell'offensiva, successi di una certa entità, il C. S. decideva di mettere a suo tempo in azione, nella zona del medio e basso Isonzo, tutti i mezzi non strettamente indispensabili sul rimanente della fronte.

Intanto disponeva che alcune unità, scelte tra le più provate, fossero ritirate dalla fronte e — rimanendo quale riserva generale alla sua diretta dipendenza — si ricostituissero durante l'inverno, onde poterle avere fresche ed in piena efficienza a primavera, per adoperarle, nella ripresa dell'offensiva generale, insieme a nuove unità, in corso di costituzione.

Era intendimento del C. S. che le armate, durante l'inverno, moltiplicassero e rendessero saldissime le linee di difesa dallo Stelvio al mare e svolgessero su tutta la fronte una vigile attività capace di rinviare le truppe senza stancarle e di incatenarvi le forze nemiche, in modo da non permettere loro spostamenti o diminuzioni.

Con parziali azioni offensive dovevano inoltre proporsi di sgretolare qua e là le linee di difesa nemica e di migliorare le proprie.

In particolare:

a) Sulla fronte giulia, la 2<sup>a</sup> e la 3<sup>a</sup> armata, una volta sospese le operazioni in corso e ritirate dalla prima linea le unità esuberanti, dovevano procedere all'espugnazione delle posizioni avversarie, coi sistemi propri della guerra ossidionale.

E precisamente, la 2<sup>a</sup> armata doveva in un primo tempo conquistare tutte quelle posizioni che l'avversario manteneva ancora sulla destra dell'Isonzo, indi rivolgere la propria attività all'occupazione del Mrzli e del Vòdil; la 3<sup>a</sup> doveva procedere all'espugnazione delle posizioni nemiche sul S. Michele, sul Cosich e sul Debeli, dando la precedenza alle operazioni attorno al S. Michele.

b) Sulla fronte trentina, la 1<sup>a</sup> armata, rinunciato alle operazioni contro i forti di Lardaro e di Riva, e contro le posizioni saldamente fortificate, che si appoggiavano a quei due sbarramenti, doveva consolidare e migliorare la propria situazione in val Sugana, mirando all'occupazione della 3<sup>a</sup> linea: Borgo-forcella Cadino-Cavalese.

c) Sulla fronte cadorina, la 4<sup>a</sup> armata doveva « limitare il suo programma a ben sistemare l'occupazione del Col di Lana e adiacenze ».

d) Sulla fronte carnica, all'infuori di una vigile attività, intesa ad incatenarvi le forze avversarie, non si dovevano svolgere particolari operazioni.

Con successive direttive del 28 novembre (*all.* 63), il C. S. riconfermava alle armate dipendenti che era suo intendimento che le operazioni di guerra proseguissero anche durante l'inverno, limitate naturalmente, per effetto della stagione, a determinati tratti della fronte. Ma, indipendentemente da ciò, il contegno delle truppe non doveva limitarsi ad una vigilanza passiva. « Una bene intesa attività — soggiungeva il C. S. — esercitata ovunque, oltre a tener desto lo spirito offensivo delle truppe, permetterà di raggiungere proficui risultati parziali, diretti a migliorare la nostra linea di occupazione ».

Altro compito che incombeva alle armate, prescindendo dalle operazioni, grandi o piccole, che sarebbero state progettate ed intraprese nella stagione invernale, era quello di assumere un dispositivo che, consentendo di mantenere le posizioni raggiunte, assicurasse alle truppe le migliori condizioni di svernamento.

I criteri fondamentali, cui si doveva informare tale dispositivo, nei riguardi di tutte le truppe, eccetto quelle direttamente impegnate nelle operazioni, erano i seguenti:

a) mantenere sulle linee più avanzate, saldamente organizzate e in condizioni igieniche soddisfacenti, il minimo di forze strettamente indispensabili per la vigilanza e per una prima difesa;

b) dislocare in seconda linea, a distanza tale dalle linee avanzate che potessero accorrervi tempestivamente al bisogno, sufficienti truppe di rinalzo, riparate entro ricoveri di riposo, in buone condizioni di soggiorno;

c) tenere il rimanente delle forze in località arretrate quanto occorresse, per assicurare comodità di accantonamento negli abitati o dentro i baraccamenti all'uopo costruiti.

Entro il più breve tempo possibile dovevasi inoltre procedere al riordinamento dei reparti, ristabilendo l'inquadramento degli ufficiali e dei graduati, rimettendo a numero le cariche speciali, completando le varie dotazioni, restituendo, insomma, ai reparti stessi la loro compagine organica.

Con le stesse direttive, il C. S. dava poi particolari istruzioni circa i turni di servizio, l'equipaggiamento delle truppe, l'igiene delle trincee e dei ricoveri, l'istruzione disciplinare, morale e tecnica dei reparti.

### **LE OPERAZIONI SULLA FRONTE GIULIA DAL PRINCIPIO DELL'ANNO ALL'INIZIO DELLA QUINTA BATTAGLIA DELL'ISONZO (11 marzo).**

Il 5 dicembre 1915, il C. S., posto fine all'offensiva autunnale, aveva ordinato che le armate 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> procedessero alla sistemazione difensiva delle linee raggiunte; ultimata la quale, avrebbe dato le disposizioni per l'azione metodica (*all.* 64). Il 16, però, precisava alle due armate che tale azione doveva invece iniziarsi non appena la sistemazione della linea avanzata avesse raggiunto un sufficiente grado di resistenza, ed inoltre che le speciali operazioni assegnate a ciascuna di esse dalle precedenti direttive, e cioè la conquista delle posizioni di riva destra dell'Isonzo per la 2<sup>a</sup> armata, l'occupazione delle alture del Carso ad ovest del Vallone per la 3<sup>a</sup>, fossero condotte coi sistemi e coi mezzi della guerra d'assedio, ed iniziate non oltre la metà di gennaio.

Per poter dare unità d'indirizzo alle predette operazioni, il C. S. prescriveva che le armate, intanto, concretassero un particolareggiato progetto nel quale fossero previsti i lavori d'approccio da compiersi, lo scaglionamento delle forze, i mezzi occorrenti, le modalità per l'appoggio delle artiglierie; concentrassero tempestivamente i materiali e i mezzi sussidiari della guerra di trincea; designassero le grandi unità incaricate delle suddette operazioni e gli ufficiali da destinare quali comandanti d'artiglieria e del genio; studiassero, inoltre, i lavori di mina da compiersi, a scopo offensivo, coordinandone e richiedendone i mezzi necessari.

Era intenzione del C. S. di dare al procedimento della guerra sotterranea ampio sviluppo, ripromettendosene risultati considerevoli, specie contro le alture di S. Lucia, del Podgora e del S. Michele, posizioni queste di alto valore difensivo e refrattarie ai metodi di attacco fino allora seguiti (*all. 65 e 66*).

Il 15 gennaio, infine, il C. S. emanava le direttive per l'inizio della ripresa offensiva con procedimento ossidionale (*all. 67 e 68*). In esse, mentre riconfermava alla 3<sup>a</sup> armata gli obbiettivi già fissati, limitava invece il compito della 2<sup>a</sup> precipuamente all'azione contro la fronte Sabotino-Podgora e, in linea subordinata, contro il Mrzli. All'artiglieria, in questa prima fase di procedimento metodico e di lotta sotterranea, affidava il solo mandato protettivo di controbattere le artiglierie nemiche che disturbassero o danneggiassero i lavori. Ciò non tanto per un saggio criterio di parsimonia nell'impiego, quanto perchè, secondo l'indirizzo che il C. S. intendeva dare alle operazioni, dei reticolati ed in genere di tutte le difese nemiche, si doveva aver ragione oltre che con armi da trincea, più appropriate alla lotta vicina, coi lavori di approccio e con i sistemi della guerra di mina, alla quale bisognava dare ampio e prevalente sviluppo.

Con successivo ordine del 20 gennaio, il C. S. avvertiva che le piccole azioni offensive intese a migliorare la nostra linea di occupazione, dovevano tendere, oltre che a conseguire i vantaggi menzionati nelle precedenti direttive, a prendere contatto coi reparti nemici e a far dei prigionieri, onde avere da questi ultimi tutte quelle informazioni atte a chiarire meglio la situazione avversaria.

Inoltre aggiungeva che, nelle eventualità di periodiche piccole offensive nemiche, più che la resistenza esercitata con gran copia di mezzi nel tratto di fronte attaccato, avrebbe giovato un energico atto offensivo pronunciato in altra direzione e preferibilmente in quella ritenuta più vulnerabile e di più facile irruzione (*all. 69*).

#### LA SITUAZIONE GENERALE SULL'ISONZO ALL'INIZIO DEL 1916 (*Tav. I*).

Dopo l'offensiva autunnale, l'occupazione della linea avanzata era stata ridotta allo stretto necessario. Ritirati da essa e passati a far parte della riserva del C. S. i corpi d'armata X e XIV e le divisioni 9<sup>a</sup> e 10<sup>a</sup>, erano rimasti a fronteggiare il nemico i corpi IV, VIII, II, VI per la 2<sup>a</sup> armata, XI, XIII e VII per la 3<sup>a</sup>. Il settore di Oslavia, già ala destra della 4<sup>a</sup> Div., era passato (10 dicembre 1915) alla 27<sup>a</sup>; mentre quello Peuma-Podgora era stato dalla 9<sup>a</sup> Div. ceduto (31 dicembre 1915) all'11<sup>a</sup>.

Le truppe rimaste in linea, generalmente in misura di una brigata per divisione, avevano iniziato subito i lavori per la sistemazione invernale, dedicando essenzialmente la loro attività a risanare il campo di battaglia e a rafforzare il sistema difensivo. La linea raggiunta durante l'offensiva autunnale non era, nella maggior parte, tatticamente vantaggiosa. Essa, quasi ovunque, era addossata a quella nemica, con la quale in alcuni tratti aveva comune il reticolato, e, tranne in qualche punto ove era stato raggiunto il ciglio delle alture, correva lungo le pendici delle stesse, esposta completamente all'osservazione ed alle offese dell'avversario.

Per attenuare tale sfavorevole condizione, i primi lavori furono rivolti a rafforzare le difese, collocando nuovi reticolati o irrobustendo quelli già esistenti, approfondendo lo scavo delle trincee, costruendone delle nuove, aprendo camminamenti. Si provvide, inoltre, come si dirà, alla costruzione di sistemi difensivi arretrati, impiegandovi reparti del genio, truppe di seconda linea e lavoratori borghesi.

All'inizio dell'anno, sull'Isonzo erano tuttora schierate, come si è accennato, le armate 2<sup>a</sup> (ten. gen. Frugoni) e 3<sup>a</sup> (S. A. R. il Duca d'Aosta); la 2<sup>a</sup> a nord, dal Rombon a Mochetta, coi corpi d'armata IV fino a Dolje (Div. spec. bers., gruppi alpini A e B, Div. 8<sup>a</sup>, in linea; 33<sup>a</sup> in riserva), VIII alla testa di ponte di Tolmino (Div. 7<sup>a</sup> e 13<sup>a</sup>), II alla testa di ponte di Plava e al Sabotino (Div. 32<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup>), VI sulla rimanente fronte meridionale (Div. 27<sup>a</sup>, 11<sup>a</sup> e 12<sup>a</sup>); la 3<sup>a</sup> armata a sud, da Mochetta (esclusa) al mare, coi corpi d'armata XI (Div. 29<sup>a</sup>, 22<sup>a</sup> e 21<sup>a</sup>) a sinistra, fino a q. 164 (esclusa), XIII (Div. 25<sup>a</sup> e 21<sup>a</sup>) al centro, fino al Sei Busi (escluso), VII (Div. 23<sup>a</sup> e 14<sup>a</sup> in linea, 16<sup>a</sup> in riserva) a destra, sulla rimanente fronte.

Lungo la fronte dell'Isonzo erano schierate 330 batterie, delle quali 227 leggere (133 della 2<sup>a</sup> armata e 94 della 3<sup>a</sup>) e 103 di m. e g. c. (42 di m. c. e 11 di g. c. della 2<sup>a</sup> armata, 42 di m. c. e 8 di g. c. della 3<sup>a</sup>) (*all. 70*).

La riserva del C. S. era dislocata, all'inizio dell'anno, nella zona Udine-Cervignano-Codroipo.

Fronteggiavano le nostre armate 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> l'ala sinistra del gruppo Rohr e la 5<sup>a</sup> armata: quella dal Rombon ad Auzza, con la 44<sup>a</sup> divisione fino allo Smogar e col XV corpo d'armata (Div. 50<sup>a</sup> e 1<sup>a</sup>) (1) fino ad Auzza; questa, da Auzza, esclusa, al mare, col XVI C. d'A. (Div. 18<sup>a</sup> e 58<sup>a</sup> in linea; brig. 9<sup>a</sup> in riserva) (2) nel settore I (già II) fino al Vippacco, col III (Div. 6<sup>a</sup>, 28<sup>a</sup>, 106<sup>a</sup> e 22<sup>a</sup> in linea; brig. 187<sup>a</sup> in riserva) nel settore II (già III a) fino al Sei Busi incluso e col gruppo di Monfalcone (comando 61<sup>a</sup> Div., 9<sup>a</sup> Div., 19<sup>a</sup> brig. Ls., 102<sup>o</sup> regg. fant.) nel settore III (già III b) fino a Duino. In riserva della 5<sup>a</sup>

armata erano il VII corpo, con le divisioni 17<sup>a</sup> nella zona Ranziano-Selo e 20<sup>a</sup> H attorno a Comen e le brig. 14<sup>a</sup> mont. e 16<sup>a</sup> Ls. mont., rispettivamente a S. Croce presso Aidussina e a Schönpass.

In complesso 116 btg. e 135 btr. (98 leggere e 37 pesanti, con un totale di circa 650 bocche da fuoco), oltre le numerose formazioni di marcia e i btg. volontari.

## LE PREDISPOSIZIONI DELLE ARMATE.

### 2<sup>a</sup> armata.

In base alle direttive del C. S., il comando della 2<sup>a</sup> armata aveva fin dal 28 novembre tracciato il programma dell'attività che le truppe dovevano esplicare durante l'inverno, prescrivendo un duplice ordine di operazioni:

a) piccole operazioni intese ad esercitare la vigile attività delle nostre truppe e ad incatenare sulla nostra fronte le forze avversarie contrapposte;

b) operazioni di maggiore portata intese ad espugnare, con procedimenti ossidionali, le posizioni ancora in possesso del nemico sulla destra dell'Isonzo e quelle del Mrzli-Vodil.

Le prime dovevano, invero, tendere alla conquista di posizioni atte al miglioramento dell'assetto difensivo delle linee avanzate e di altre tendenti a facilitare le operazioni di maggiore portata.

Per quest'ultime, il comando d'armata prospettava la necessità che fossero compiute entro l'inverno, al fine di creare una situazione più favorevole all'inizio della primavera.

Circa poi la successione da darsi alle predette operazioni invernali di maggiore portata, avvertiva di tener presente, agli effetti della manovra dei mezzi, che esse si sarebbero svolte susseguendosi da sud a nord (*all. 71 e 72*).

Ma l'8 gennaio, in seguito all'esame dei progetti dei corpi dipendenti, stabiliva (*all. 73 e 74*) che fossero invece intraprese contemporaneamente su tutta la fronte e, riservandosi di comunicarne l'inizio — in attesa del quale si sarebbero raccolti i mezzi necessari — riconfermava gli obbiettivi da raggiungere, e cioè: la fronte Peumica-Podgora per il VI corpo, il Sabotino per il II, le alture di S. Maria per l'VIII, il Mrzli e il Vodil per il IV. Più precisamente, incaricava dell'esecuzione delle operazioni tutto il VI corpo, e le divisioni 4<sup>a</sup>, 7<sup>a</sup> e 8<sup>a</sup>, rispettivamente dei corpi d'armata II, VIII e IV.

Il 17 gennaio infine, premesso che alla distruzione dei reticolati e delle difese nemiche in genere si sarebbe dovuto procedere « non già col tiro delle artiglierie, .... ma con l'impiego di armi da trincea, con



lavori di approccio e con i sistemi della guerra di mina », il predetto comando d'armata stabiliva che la condotta delle operazioni si dovesse scindere in due distinte fasi operative (*all.* 75):

« a) periodo di approccio, con procedimenti ossidionali, agli obbiettivi designati, per preparare l'apertura della brèccia;

« b) periodo risolutivo, ossia apertura della breccia ed irruzione sull'obbiettivo ».

Nella prima fase, la più lunga e faticosa, si doveva procedere alla costruzione di camminamenti e di parallele fino a raggiungere le difese nemiche, all'armamento delle parallele stesse con armi atte alla distruzione delle difese avversarie, all'apertura, nell'ultima parallela, di gallerie e fornelli da mina per far saltare le predette difese.

L'attività di questo primo periodo avrebbe avuto carattere esclusivamente preparatorio della fase risolutiva, la quale si sarebbe iniziata a momento opportuno, allorchando cioè il periodo di approccio fosse prossimo al suo compimento ed in seguito ad ordine del comando d'armata, che avrebbe stabilito la successione degli attacchi risolutivi tra i vari corpi d'armata, e provveduto tempestivamente ai necessari concentramenti di artiglieria, sia per controbattere con maggiore violenza quella nemica, sia per inibire l'accorrere dei rincalzi avversari nella zona prescelta per l'irruzione.

Il periodo di approccio si sarebbe iniziato al più presto da parte di tutti i corpi d'armata, ad eccezione dell'VIII, il quale doveva provvedere prima a migliorare la sistemazione difensiva della linea più avanzata (3).

IV C. D'A. (ten. gen. Tassoni). — Si riprometteva di venire in possesso della vetta del Mrzli (q. 1360), dalla quale avrebbe poi dominato l'intera cresta Mrzli-Vodil, obbiettivo assegnatogli, attraverso tre fasi:

1° conquista e successivo rafforzamento delle trincee nemiche immediatamente antistanti alle nostre;

2° costruzione di una linea intermedia tra le trincee nemiche ora dette e la q. 1360;

3° assalto alla vetta.

Il primo obbiettivo si sarebbe raggiunto con la costruzione di due camminamenti coperti e di una parallela a breve distanza dalle trincee nemiche, dalla quale, a momento opportuno, con o senza preparazione d'artiglieria, le truppe avrebbero iniziato l'attacco.

Per la costruzione della linea intermedia si sarebbero utilizzati i camminamenti esistenti, costruiti già dal nemico (4).

II C. d'A. (ten. gen. Garioni). — Per la conquista della vetta del Sabotino, quattro erano le direttrici d'attacco che si potevano seguire: a) da q. 513 attraverso il Bosco Quadrato; b) da q. 325; c) dai Massi Rocciosi (q. 239) sia in direzione del Fortino, che del saliente austriaco di q. 310; d) dal fondo di val Peumica. Fu scelta la prima, in quanto consentiva di avanzare per la via più breve contro la parte alta delle trincee nemiche, da dove sarebbe stato più agevole procedere su q. 609 e far cadere tutto il resto del sistema (trincee medie e Fortino). Questi risultati non si sarebbero potuti invece conseguire procedendo dagli altri punti. Infatti, l'avanzata da q. 325 non era consigliabile, perchè si sarebbe dovuta svolgere attraverso un vallone (detto della Morte) preso d'infilata dal tiro nemico. Nè più vantaggiose apparivano le altre direttrici, perchè, quand'anche avessero portato con maggiore rapidità alla conquista del Fortino e delle trincee basse, non avrebbero dato risultati risolutivi. Infatti, queste ultime posizioni avrebbero costituito soltanto una tappa verso l'obiettivo finale, il cui raggiungimento si sarebbe di poi presentato sempre arduo e costoso.

La direttrice d'attacco scelta era, quindi, quella che consentiva maggiori probabilità di più rapido successo, benchè il terreno, scoperto e roccioso, opponesse non poche difficoltà, che però si sarebbero vinte con abbondanti mezzi tecnici. Era intendimento del comando del II corpo di procedere nell'avanzata (circa m. 600) con due camminamenti e con due parallele. I primi, coperti, distanti m. 100 l'uno dall'altro, parte in scavo, parte in rilievo, con andamento a zig zag ed aventi lo sviluppo di m. 1000; le seconde, di circa 250 metri ciascuna, da costruirsi con materiali speciali, l'una a metà sviluppo dei camminamenti, l'altra alla testa di essi e a ridosso delle difese accessorie nemiche, nelle quali si sarebbe, a momento opportuno, potuto agevolmente, mediante mine, aprire i necessari varchi.

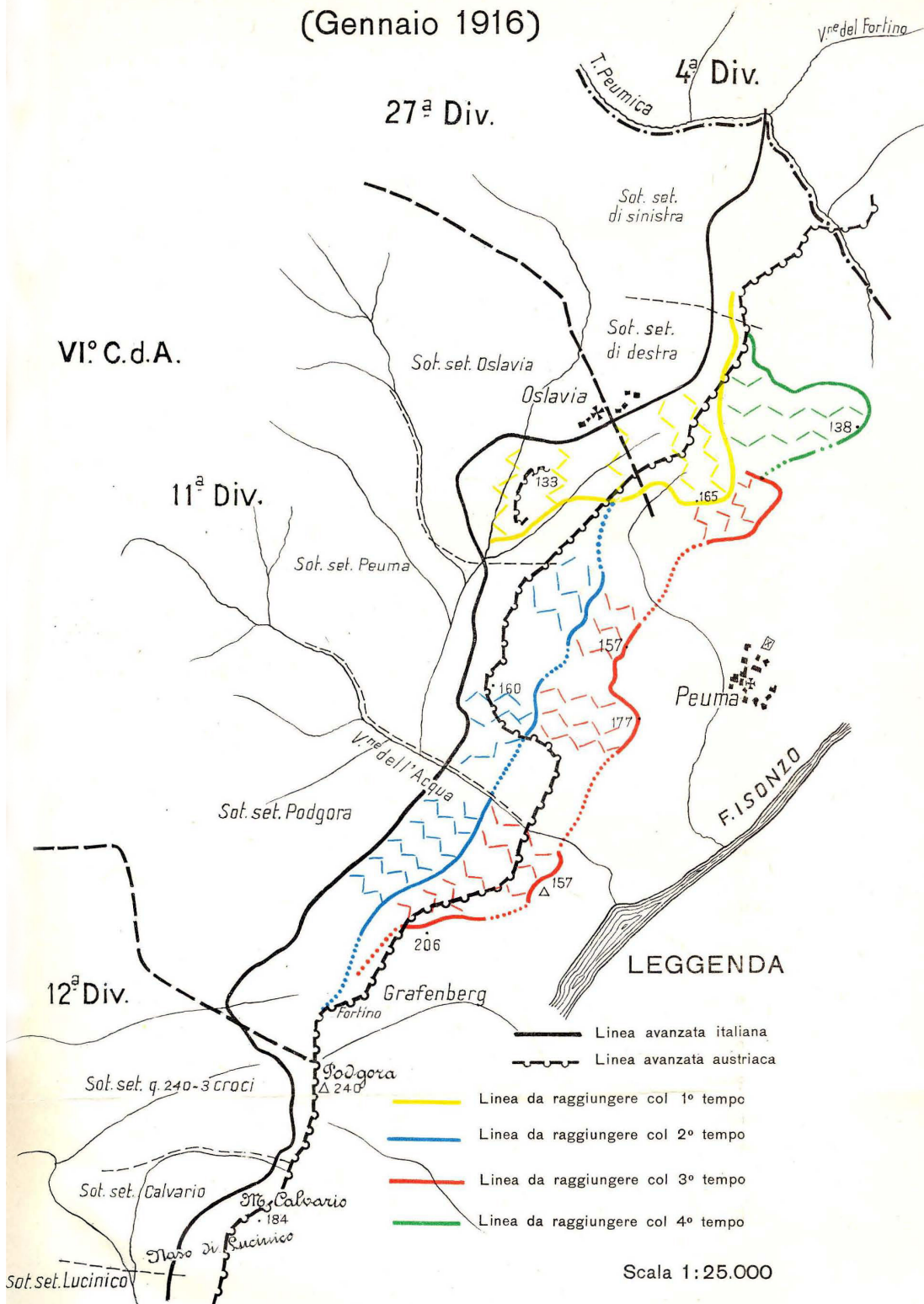
Per l'attuazione di questo programma sarebbero occorsi numerosi materiali (5), un'altra compagnia genio di rinforzo a quella divisionale e un reparto minatori. Una brigata avrebbe fornito il presidio alle teste di zappa e alle parallele, nonchè i lavoratori e gli uomini per il trasporto dei materiali.

L'assalto si sarebbe eseguito con truppe fresche dell'altra brigata non impiegata nei lavori.

VI C. d'A. (ten. gen. Capello). — Per lo svolgimento dell'offensiva metodica ad esso affidata, limitò l'azione al tratto centrale della propria fronte, compreso fra la selletta di Oslavia a nord e il fortino del Podgora a sud, e cioè al sottosettore di destra della 27ª Div. ed al settore dell'11ª, non ritenendo opportuno un attacco per le ali,

# Progetto per l'attacco metodico del VI C. d'A. (Gennaio 1916)

Schizzo 1



N. B. Le linee continue indicano le posizioni da occupare, quelle spezzate a tratti l'andamento dei camminamenti, quelle punteggiate gli eventuali collegamenti fra le posizioni occupate.

che il nemico avrebbe fortemente contrastato sia dal Sabotino che dal Carso.

Limitata così l'azione, il VI corpo (*schizzo 1*) si riprometteva di conseguire in quattro successivi tempi il possesso stabile del pianoro elevato di Peuma (q. 160, 157, 177), di q. 165 (a sud-est di Oslavia) e del versante nord del Podgora « in modo da restringere il più possibile la testa di ponte di Gorizia e spingere a mano a mano il nemico al di là dell'Isonzo ».

Nel primo tempo le nostre truppe avrebbero spinto la prima linea di occupazione alle q. 165 (27<sup>a</sup> Div.) e 133 (11<sup>a</sup> Div.); nel secondo, avanzando ad est di q. 133 e a sud di q. 160, avrebbero occupato il margine occidentale del pianoro di Peuma (linea di q. 160), riservandosi di estendere l'occupazione fino alle q. 157 e 177 nel terzo tempo (11<sup>a</sup> Div.), durante il quale avrebbero pure avanzato a sud sul versante settentrionale del Podgora fino a q. 206 del Grafenberg (11<sup>a</sup> Div.) ed allargata a nord l'occupazione di q. 165 (27<sup>a</sup> Div.). Nel quarto tempo infine, sempre quando, però, lo avesse consentito una concorde azione da parte della 4<sup>a</sup> Div., avrebbero esteso il possesso dalla q. 165 alla q. 138.

Contemporaneamente all'avanzata del centro, la 12<sup>a</sup> Div. avrebbe continuato l'azione di « lento sgretolamento delle posizioni nemiche del Podgora e di allargamento della nostra occupazione del Naso di Lucinico ». Il comando del VI corpo si riprometteva di conseguire l'obiettivo finale nello spazio di circa due mesi e mezzo con la costruzione di un considerevole numero di camminamenti a zig zag (6), collegati da parallele, e con l'impiego di altre cinque compagnie del genio, di cui una minatori, e di abbondanti materiali (7).

Il 6 dicembre, dopo l'ordine del C. S. di por termine all'offensiva 3<sup>a</sup> armata.  
autunnale, il comando della 3<sup>a</sup> armata emanava le direttive per le nuove operazioni da condursi col procedimento metodico (*all. 76*).

In base a tali direttive, l'XI corpo (ala sinistra) doveva espugnare la fronte S. Michele-S. Martino; il VII (ala destra) occupare quelle posizioni il cui possesso servisse a migliorare la sua posizione, specie ad oriente di Monfalcone; il XIII (centro) rettificare la propria ala sinistra ed assicurare il collegamento dei due precedenti corpi, cooperando con le ali alla loro azione.

« Fra gli obiettivi designati — avvertiva il comando d'armata — quello dell'XI corpo ha per ora valore prevalente: e, pertanto, i maggiori mezzi d'attacco saranno da concentrarsi sulla fronte di tale corpo, predisponendo quanto occorre pel loro impiego più efficace ».

Il 20 dicembre, il comando d'armata comunicava ai corpi dipendenti essere intendimento del C. S. che le operazioni offensive avessero inizio non oltre la metà di gennaio e che l'avanzata metodica fosse indirizzata, oltre che al conseguimento degli obbiettivi di cui alle precedenti direttive, alla conquista anche di posizioni particolarmente adatte per costituirvi degli osservatori d'artiglieria (*all. 77 e 78*).

Il 7 gennaio poi, in base ai progetti per le operazioni invernali compilati dai corpi d'armata, determinava per ciascuno di essi più particolarmente gli obbiettivi e stabiliva le modalità per l'attacco metodico, desumendo quest'ultime da speciali istruzioni tecniche dettate dal comando del genio d'armata (*all. 79 e 80*).

Secondo tali istruzioni, l'operazione metodica doveva esplicarsi in tre tempi: nel primo, avvicinamento ai reticolati; nel secondo, distruzione di essi; nel terzo, dopo l'assalto e la conquista delle posizioni avversarie, costruzione delle opere necessarie a garantirne il possesso.

Le operazioni del primo tempo consistevano nella costruzione di camminamenti coperti a zig zag fino a breve distanza dalle difese nemiche, distanza che non doveva in nessun caso essere superiore ai 30 metri.

I camminamenti sarebbero stati abbinati per consentire il movimento in direzioni contrarie; lungo il loro percorso si sarebbero costruite delle nicchie per il temporaneo ricovero degli uomini, per depositi di materiali, per stazioni telefoniche (8).

Nel secondo tempo, poichè il miglior mezzo per la distruzione dei reticolati era ancora il tubo di gelatina, portato a mano, ardite squadre ne avrebbero compiuto il trasporto e il collocamento, resi tanto più facili ed agevoli, quanto più breve sarebbe stata la distanza da percorrere. Circa l'apertura delle brecce nei reticolati, veniva consigliato di aprirne poche ma larghe almeno un centinaio di metri, sì da consentire il passaggio di una compagnia alla volta (9).

Le operazioni del terzo tempo, da compiersi dopo l'assalto delle fanterie e la conquista delle posizioni nemiche, consistevano, come si è detto, nel rafforzamento di esse in modo da garantirne il possesso. Truppe fresche, possibilmente del genio, sotto la protezione di quelle già spinte all'assalto, con materiali tempestivamente raccolti nei camminamenti e nelle parallele di partenza, avrebbero provveduto a quest'ultimo compito.

Il 30 gennaio, il comando dell'armata, in analogia a quanto aveva prescritto il C. S. (*all. 69*), riconfermava la necessità di mantenere sempre su tutta la fronte una vigile attività con piccole offensive parziali, al fine di migliorare le condizioni locali, alimentare lo spirito combattivo delle truppe e conservare il predominio morale sull'avver-

sario: piccole offensive da condurre, in massima, con forze limitate e con prevalente carattere di sorpresa, e da essere ripetute con una certa frequenza, senza rallentare il procedimento metodico.

Oltre a ciò, ogni corpo d'armata doveva tenersi pronto ad azioni di maggiore importanza, sia per respingere gli attacchi nemici, sia per sostenere, con manovre controffensive, l'azione di altri corpi attaccati.

Tali manovre si sarebbero eventualmente svolte in direzione dei seguenti tratti della fronte nemica, ritenuti più vulnerabili e di più facile irruzione:

XI corpo d'armata: Cima 4-Albero Isolato, Cappella Diruta-S. Martino.

XIII corpo d'armata: trincee austriache fronteggianti le Frasche e le Rocciose (azione per le ali), trincea austriaca a Ferro di Cavallo.

VII corpo d'armata: trincea austriaca detta a Zeta e S. Antonio-Bagni.

Gli obbiettivi dell'XI corpo, che avevano carattere prevalente, dovevano essere attaccati nello stesso tempo; il XIII e il VII corpo avrebbero invece agito solo contro uno dei due obbiettivi loro indicati (*all. 81*).

Circa l'impiego dell'artiglieria, il comando della 3<sup>a</sup> armata aveva studiato un nuovo schieramento delle batterie e disposto per un nuovo riordinamento del servizio di osservazione.

Gli scopi che intendeva conseguire col nuovo schieramento erano i seguenti:

- 1° dare una forte prevalenza ai tiri d'infilata;
- 2° spingere le batterie il più avanti possibile, per poter fare vantaggioso uso delle cariche ridotte;
- 3° sfruttare le bocche da fuoco a lunga gittata, per dominare il nemico il più lontano possibile;
- 4° conservare mobilità alle artiglierie, preparando, specie per i grossi calibri, più appostamenti per ogni batteria, allo scopo di renderne più difficile l'individuazione.

Questo schieramento, la cui attuazione ebbe inizio nella prima quindicina di gennaio, subì successivi perfezionamenti e modificazioni, sia in occasione del passaggio del VI corpo alla 3<sup>a</sup> armata, sia per la notevole quantità di batterie, specie di nuova formazione, assegnate all'armata stessa e di cui si avvantaggiò in particolare modo la sua ala sinistra, modificazioni e perfezionamenti eseguiti essenzialmente in vista della nuova ripresa offensiva, che si sarebbe svolta all'inizio della buona stagione e che fu poi la battaglia di Gorizia.

Si è perciò che lo studio particolareggiato circa lo schieramento e l'impiego dell'artiglieria e il servizio di osservazione sarà esaminato ed esposto in più opportuna sede, e precisamente nel tomo che tratterà della battaglia di Gorizia, nel quale tomo si esamineranno anche le direttive e le disposizioni a tal fine emanate dal C. S. e da quello della 3<sup>a</sup> armata.

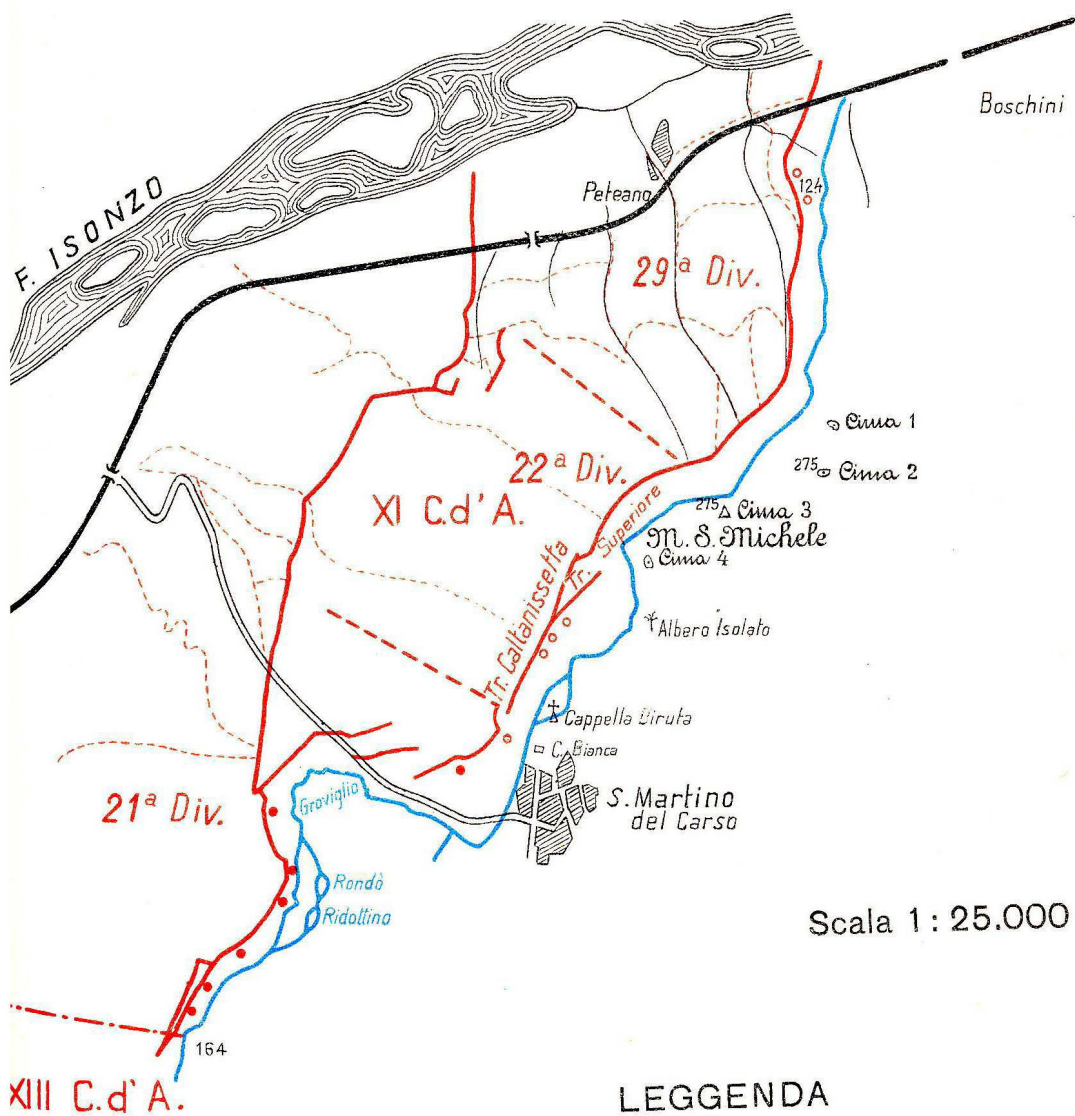
Infine, in considerazione che le cause di logoramento delle truppe si sarebbero accresciute durante la stagione invernale, il comando dell'armata aveva dato disposizioni, fino dal 1<sup>o</sup> dicembre, a tutti i comandi dipendenti d'intensificare, non appena si fosse entrati nel periodo di operazioni metodiche, tutti i provvedimenti atti a rendere meno disagiata la vita nelle trincee, riducendo soprattutto, al minimo possibile, le truppe destinate a presidiare le linee più avanzate e scaglionando i reparti in profondità, in modo da permettere agli stessi di largamente usufruire dei ricoveri retrostanti, dei baraccamenti e degli accantonamenti del piano.

In relazione allo scaglionamento, le truppe si sarebbero considerate: *in trincea*, quelle occupanti le posizioni più avanzate di prima e seconda linea e i ricoveri per i rinalzi; *in riserva avanzata*, quelle sistemate in ricoveri o in accantonamenti ai piedi del Carso; *in riserva arretrata*, quelle dislocate più indietro, in alloggiamenti sulla destra dell'Isonzo.

Era intendimento del predetto comando d'armata che le truppe non rimanessero di massa sulla sinistra dell'Isonzo oltre 15 giorni, dei quali non più della metà in vicendevoli turni fra le trincee e le posizioni dei rinalzi immediati, ed il resto in riserva avanzata; e che inoltre i corpi d'armata di prima linea riducessero la forza di dette truppe alla metà circa del loro effettivo. Essi avrebbero così potuto agevolmente, coi propri mezzi, dare il cambio periodico ai reparti sulla sinistra dell'Isonzo, con quelli dislocati in riserva arretrata sulla destra del fiume.

« L'impiego economico delle truppe — scriveva il comando d'armata — richiede in conclusione, nel prossimo periodo invernale, che i comandi provvedano decisamente allo sfollamento di ogni eccesso di truppe dalle linee più avanzate, ma in pari tempo richiede l'ulteriore e alacre sviluppo dei lavori di sistemazione che dovranno essere spinti con la massima alacrità, rafforzando la prima e la seconda linea di trincee, completando camminamenti e ricoveri, in modo che le truppe abbiano a patire i minori possibili disagi e siano, il più possibile, al riparo dalle offese nemiche e dall'inclemenza della stagione » (*all. 82*).

# Progetto per l'attacco metodico dell'XI C. d'A. (gennaio 1916)



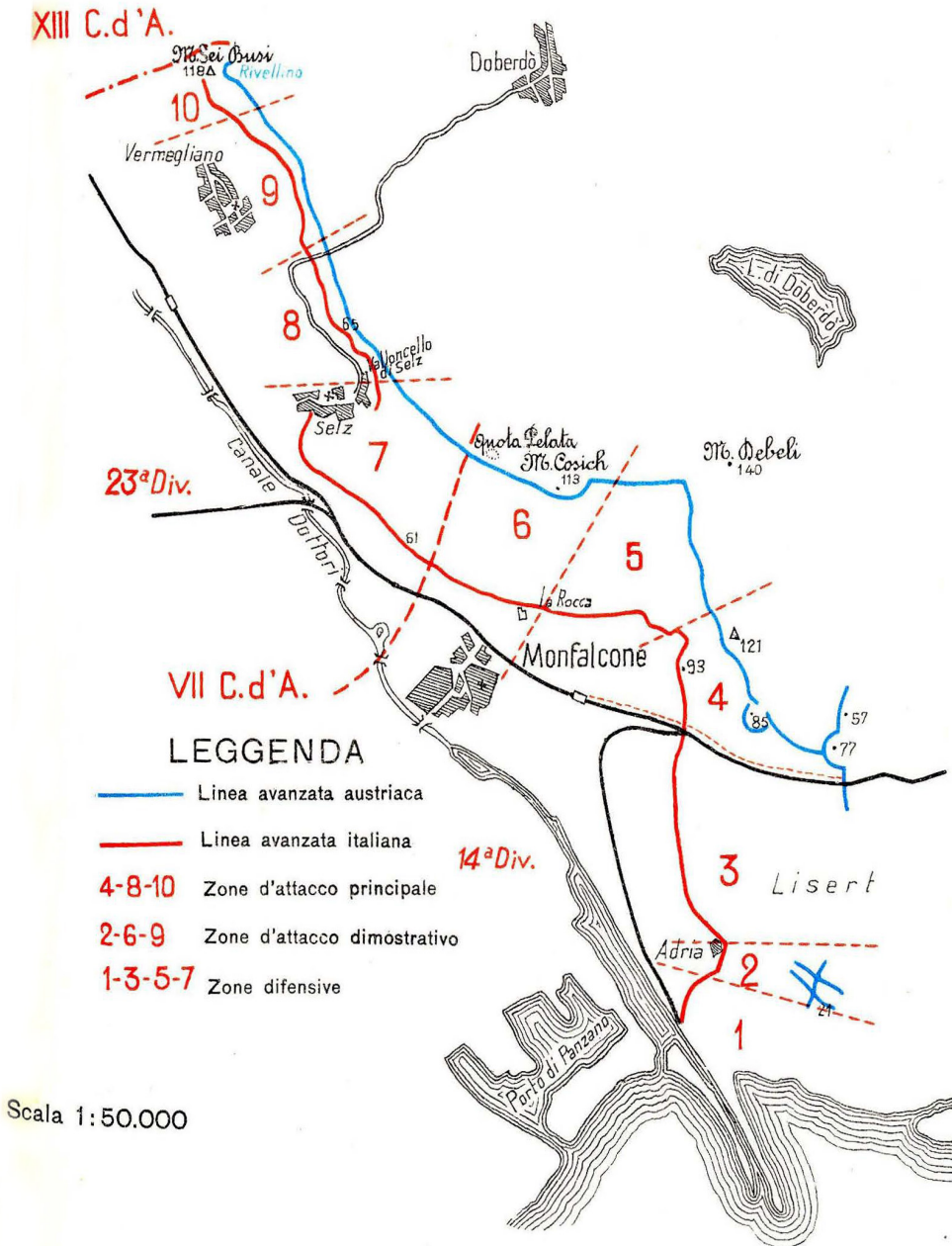
## LEGGENDA

- Linea avanzata austriaca
- Linee di difesa italiane
- Camminamenti
- o o Origine delle gallerie
- . . Origine degli approcci con riparo



# Progetto per l'attacco metodico del VII C. d'A. (gennaio 1916)

Schizzo n. 3



XI C. d'A. (ten. gen. Cigliana) (*schizzo 2*). — Di fronte alle trincee nemiche ed a brevissima distanza da esse (in parecchi punti era di poche decine di metri e in nessuno superiore ai 150) si sviluppava la nostra linea di difesa, la quale, opportunamente rafforzata, avrebbe costituito la parallela di base per l'attacco metodico.

Dati però il grande sviluppo della fronte e l'opportunità di non disperdere eccessivamente i mezzi di attacco, esercitando ovunque e contemporaneamente un'intensa pressione, il comando del C. d'A. aveva stabilito di svolgere l'azione in due tempi.

Nel primo avrebbe concentrato la maggiore quantità possibile di mezzi per raggiungere il tratto di fronte avversario compreso fra Cima 4 del S. Michele e l'abitato di S. Martino, e che era ritenuto il più importante ed atto, una volta in nostro potere, a facilitare notevolmente le operazioni del secondo tempo e cioè la conquista da un lato delle difese del Groviglio, del Rondò e del Ridottino, e dall'altro delle rimanenti cime del S. Michele, il cui possesso avrebbe aperto di poi la via sui Boschini, all'ala sinistra del corpo d'armata.

In particolare i compiti delle divisioni erano i seguenti:

A) Primo tempo:

La 21ª Div. con lavori d'approccio doveva puntare sulla fronte Cappella Diruta (esclusa)-Casa Bianca.

La 22ª Div. doveva:

a) concorrere all'azione della 21ª Div., procedendo con lavori di approccio dalla parte destra della trincea Caltanissetta verso la Cappella Diruta.

b) avanzare dalla trincea Caltanissetta e dalla trincea Superiore, con vari rami di approccio, verso il saliente nemico compreso fra l'Albero Isolato e la Cappella Diruta;

c) avanzare verso Cima 4, procedendo con gli approcci contemporaneamente dalla testata del valloncetto compreso fra Cima 4 e Cima 3 e dalla testata del valloncetto dell'Albero Isolato, allo scopo di aggirare da due lati le difese nemiche.

La 29ª Div. doveva rettificare la propria fronte con la conquista di due salienti dell'opposta linea nemica.

B) Secondo tempo:

La 21ª Div., con approcci e con una galleria di circa 40 m., avrebbe proceduto contro le posizioni del Groviglio, del Rondò, e del Ridottino, attaccandole frontalmente e sul rovescio.

La 22ª avrebbe conquistato la Cima 3 del S. Michele.

La 29ª Div. avrebbe eseguito l'attacco metodico contro le cime 1 e 2 con un sistema di approcci a numerosi rami, congiunti, ad in-

tervalli, da due parallele; occupate le cime, si sarebbe rivolta alla conquista del costone di Boschini.

Ampio sviluppo, secondo gl'intendimenti del C. S., doveva esser dato ai lavori di mina, nei punti che, avuto riguardo all'importanza delle difese nemiche d'abbattere, meglio si prestavano a tal genere di lavori.

In complesso nove gallerie o camminamenti sotterranei si sarebbero iniziati subito sulla fronte delle tre divisioni; ma non era esclusa la probabilità che anche altri rami di approccio, previsti nel progetto d'attacco metodico, dovessero trasformarsi in camminamenti sotterranei qualora il nemico ne avesse ostacolata la costruzione (10).

VII C. D'A. (ten. gen. Pecori Giraldi). — Doveva, in un primo tempo, tendere con la propria azione metodica (*schizzo* 3) a preparare l'attacco risolutivo delle q. 85 e 121, della testata del Valloncello di Selz, delle difese nemiche sulla strada di Doberdò e di quelle sul M. Sei Busi (zone 4, 8 e 10); venuto in possesso di queste posizioni avversarie, avrebbe, in un secondo tempo, proceduto alla conquista del Cosich e del Debeli.

L'attacco delle difese del M. Sei Busi, costituenti il così detto Rivellino, sarebbe stato eseguito in concomitanza con le truppe del XIII corpo, cui ne fu devoluta la direzione. Alla dipendenza tattica di questo, per unità d'indirizzo nelle operazioni, fu posto il reggimento di estrema sinistra del VII corpo.

Circa le modalità del procedimento metodico, il comando di corpo d'armata prescriveva alle divisioni dipendenti (14<sup>a</sup>, 16<sup>a</sup> e 23<sup>a</sup>) di « avanzare con opere ben protette, e cioè in iscavo, e con tanti approcci a profilo gradatamente rinforzato quanti ne occorreivano per potere, al momento dell'attacco, sboccare in un numero di colonne sufficiente a produrre lo sforzo necessario e ad assicurare il possesso degli obiettivi e l'affluenza sollecita di rinforzi e materiali; di ridurre il rilievo a quanto fosse indispensabile per progredire con sufficiente speditezza conferendogli grande solidità; di dare agli approcci, od almeno a taluni di essi, l'ampiezza occorrente per potervi far passare anche le mitragliatrici, le artiglierie someggiate e i lanciatubi ».

Riguardo alle breccie da aprirsi nei reticolati, era stato disposto dal comando d'armata che se ne dovessero aprire nel primo tempo: una davanti a q. 85 ed una davanti a q. 121 dell'ampiezza di 300 m. ciascuna; tre dell'ampiezza invece di 200 m., nel tratto Valloncello di Selz-strada di Doberdò (due all'estremità ed una in corrispondenza della q. 65).

Su altri tratti della fronte si sarebbe esercitata azione dimostrativa con la costruzione di approcci, e precisamente contro le posizioni nemiche ad est di Vermegliano, e quelle in corrispondenza di Quota Pelatà, del Cosich e di q. 21 (zone 2, 6 e 9), con lo scopo precipuo di tenere incerto il nemico sulla direzione degli attacchi principali e per indurlo a disperdere su un maggiore numero di bersagli il fuoco con cui avrebbe cercato di ostacolare i lavori.

Sui rimanenti tratti della fronte, e cioè a sud di Adria, nella palude del Lisert, tra la Rocca e q. 93, tra Selz e q. 61 (zone 1, 3, 5, 7), per le condizioni acquitrinose del terreno e per l'assenza o la grande distanza di obbiettivi cui indirizzare gli approcci, si sarebbe atteso a consolidare sempre più le nostre difese avanzate.

XIII C. d'A. (ten. gen. Angelotti). — Benchè il suo compito fosse sussidiario e consistesse essenzialmente nel concorso da prestare alle operazioni dei corpi laterali e nella funzione di assicurarne il collegamento, tuttavia si riprometteva di conseguire con azione metodica alcuni obbiettivi ritenuti come i capisaldi della linea avversaria, caduti i quali, più facile sarebbe stata la conquista dell'intera linea (*schizzo 4*).

Tali obbiettivi erano:

Per la 25<sup>a</sup> divisione:

a) il piccolo saliente nemico che s'incuneava tra la trincea dei Razzi e le Rocciose;

b) la nuova trincea austriaca congiungente le Frasche alla trincea dei Morti.

Per la 31<sup>a</sup> divisione:

a) il Rivellino di M. Sei Busi;

b) le trincee ad Ipsilon e a Ferro di Cavallo.

Per l'azione contro il Rivellino, l'estrema destra della 31<sup>a</sup> divisione avrebbe attaccato le posizioni avversarie da nord, mentre il reggimento di estrema sinistra del VII corpo le avrebbe attaccate da ovest e da sud-ovest.

L'avanzata verso gli obbiettivi designati si sarebbe svolta con numerosi approcci, che a guisa di tentacoli dovevano essere spinti innanzi, preferibilmente nei tratti meno dominati dal nemico. Dalle estremità di essi, congiunte o non da parallele di partenza, a seconda della distanza tra le nostre e le trincee avversarie, sarebbero sboccati i drappelli incaricati della distruzione dei reticolati e quindi i reparti destinati all'assalto.

Ma il procedimento metodico, tendente principalmente a mettere le truppe in condizione d'impadronirsi degli obbiettivi stabiliti, non

doveva essere svolto solo in corrispondenza di essi. Doveva altresì essere esteso alla rimanente fronte, per mantenere incerto il nemico sulle reali direzioni d'attacco ed anche perchè non era da escludersi che, nelle altre sezioni della fronte, si potesse penetrare con lo stesso procedimento, riuscendo così ad incunearsi vantaggiosamente tra gli obbiettivi principali ed a determinarne più facilmente la caduta.

Parallelamente però all'azione ossidionale, doveva essere continuata l'attività nei lavori di rafforzamento della linea di difesa avanzata col sistema dei compartimenti stagni, poichè compito precipuo e prevalente per il XIII corpo rimaneva pur sempre quello di resistere nel caso che il nemico contrattaccasse, con forze preponderanti, i corpi d'armata laterali, specie l'XI, costringendoli a ripassare l'Isonzo. « La salute dell'XI C. d'A. dipenderà in gran parte (scriveva il comando del XIII in data 13 gennaio) dalla resistenza che potrà opporre il XIII corpo sulle proprie posizioni..... Anche esso deve cercare di guadagnare terreno: ma il desiderio ed il proposito di avanzare, come gli altri corpi, non debbono far dimenticare la grave missione che potrebbe assolvere il XIII corpo; e quindi i lavori di approccio per guadagnare terreno debbono essere fatti senza danno di quelli di rafforzamento e perfezionamento delle linee di difesa ».

Nei riguardi dei lavori di mina, il comando del C. d'A., pur ritenendo che in un terreno eminentemente roccioso, come il Carso, essi potessero avere grande importanza sotto il punto di vista difensivo (camminamenti in iscavo, caverne per ricoveri, migliore utilizzazione delle doline, ecc.), e pur non escludendo la possibilità e la convenienza, in determinati casi, di una guerra offensiva di mina, tuttavia manifestava l'impossibilità che i predetti lavori potessero svolgersi sulla propria fronte.

Scriveva infatti, nel proprio progetto di operazioni:

« ..... il lavoro di mina nelle primissime linee e negli approcci da esse partenti sembra, a primo aspetto — ma l'esperienza potrà dire l'ultima parola — impossibile per il rumore caratteristico di questi lavori in roccia e per il tempo che richiede ».

Ciò nondimeno ai primi di febbraio, stabilito un impianto di compressori a motore nelle cave di Redipuglia, fu disposta l'esecuzione di lavori di mina nel settore della 31ª Div., e precisamente contro il Rivellino e la parte mediana della trincea a Ferro di Cavallo.

Non si ritenne opportuno estenderli sulla fronte della 25ª Div., a causa principalmente della sua distanza dal predetto impianto.

## IL PASSAGGIO DEL VI CORPO ALLA 3<sup>a</sup> ARMATA.

Il 30 gennaio, il C. S., affinchè le operazioni di assedio contro il campo trincerato di Gorizia fossero guidate da un solo comando « con assoluta unità d'indirizzo », e la 2<sup>a</sup> armata potesse concentrare tutta la sua attività contro quello di Tolmino, estese la fronte della 3<sup>a</sup> armata fino al Sabotino compreso, mettendole a disposizione il VI corpo e la 4<sup>a</sup> Div., che di questo passò a far parte (*all.* 83 e 84).

Il comando della 27<sup>a</sup> Div., ceduta la propria fronte e le proprie truppe alle Div. 4<sup>a</sup> e 11<sup>a</sup>, passò a disposizione del C. S. La linea di contatto fra queste due ultime fu stabilita all'impluvio del Vallone dell'Acqua ad ovest del Lenzuolo Bianco.

Il passaggio del VI C. d'A. alla 3<sup>a</sup> armata e l'assegnazione al VI della 4<sup>a</sup> Div. resero necessarie nuove direttive per le operazioni ossidionali alla testa di ponte di Gorizia (*schizzo* 5).

Il compito del VI corpo rimase ancora quello di restringere il più possibile la testa di ponte, per ricacciare gradualmente il nemico al di là dell'Isonzo; i compiti particolari delle divisioni e le modalità d'esecuzione degli stessi furono invece in parte modificati.

La 4<sup>a</sup> divisione doveva avanzare con le ali sui fianchi della valle del Peumica, per raggiungere sulla sinistra le posizioni nemiche del Sabotino e sulla destra il ciglio tattico delle alture di Oslavia sul Peumica e sull'Isonzo.

La 11<sup>a</sup> divisione doveva occupare il pianoro elevato di Peuma (quote 160-157-177) ed ampliare l'occupazione del versante nord del Podgora.

Sostanzialmente modificato risultò il compito della 12<sup>a</sup> divisione, che avrebbe avanzato con approcci contro le trincee nemiche del piano di Lucinico ed attaccato con mine un tratto di cresta del Podgora.

Nei riguardi della 4<sup>a</sup> divisione, le operazioni sui due fianchi della valle Peumica dovevano procedere armonicamente collegate fra loro, in modo da sfruttare in ogni tempo la reciproca azione fiancheggiante.

Sul versante di sinistra del Peumica furono scelte due zone d'avanzata; l'una sotto la cresta del Sabotino, dai pressi della quota 513 alle trincee alte del monte; l'altra, più in basso, dai Massi Rocciosi (q. 239) al Fortino e alla posizione di q. 310.

Sul versante di destra la divisione avrebbe avanzato dalle trincee del Lenzuolo Bianco contro la q. 188; indi avrebbe proceduto per la selletta di Oslavia e per il Dosso del Bosniaco su q. 165, estendendo successivamente l'occupazione nelle due direzioni di quota 138 e di Peuma, fino a raggiungere i margini tattici sul Peumica e sull'Isonzo.

L'11ª divisione avrebbe assolto il proprio compito, l'occupazione cioè del pianoro di Peuma, in tre successivi tempi, come nel primitivo progetto, ma con azioni però strettamente concomitanti con quelle della 4ª.

Nel primo tempo avrebbe occupato le quote 127 e 133, avanzando da ovest e da sud-ovest, e spostato innanzi sugli speroni a sud-est di S. Floriano, la linea avanzata fino a raggiungere il ciglio tattico sul Vallone dell'Acqua; nel secondo tempo avrebbe proceduto all'occupazione del margine occidentale e sud-occidentale del pianoro del Peuma (linea di q. 160); e spinto avanti la propria linea anche sul versante nord del Podgora. Durante questo secondo tempo si sarebbe svolta l'azione della 4ª Div. su q. 165. Nel terzo tempo, mentre la 4ª Div. si sarebbe da questa quota portata innanzi fino ai margini tattici sul Peumica e sull'Isonzo, l'11ª avrebbe, a nord, esteso l'occupazione del pianoro di Peuma alle quote 157 e 177, e a sud, avanzato sul Podgora nelle due direzioni di q. 206 e di Cave.

Infine, circa l'azione della 12ª Div. veniva stabilito che l'avanzata con approcci nell'piano di Lucinico e l'attacco con mine contro la cresta del Podgora, fossero coordinati tra loro, in modo da integrarsi a vicenda. Quest'ultimo si sarebbe svolto tra le Tre Croci e la q. 240, nel tratto in cui le nostre trincee erano più vicine a quelle avversarie.

## L'ATTIVITÀ DELLE TRUPPE.

### 2ª ARMATA.

Zona Plezzo-  
Tolmino.

La sua difesa era sempre affidata al IV corpo, il quale all'inizio dell'anno aveva le truppe così schierate (*schizzo 6*):

Div. spec. bers. dal Rombon al Vrsic (escluso) (11);

gruppi alpini A e B dal Vrsic al Pleca;

8ª Div. da Leskovca planina a Dolje.

La Div. spec. bers. (m. gen. Giardina) aveva le sue forze dislocate in due settori: destra Isonzo e sinistra Isonzo.

Il primo era suddiviso nei seguenti quattro sottosettori:

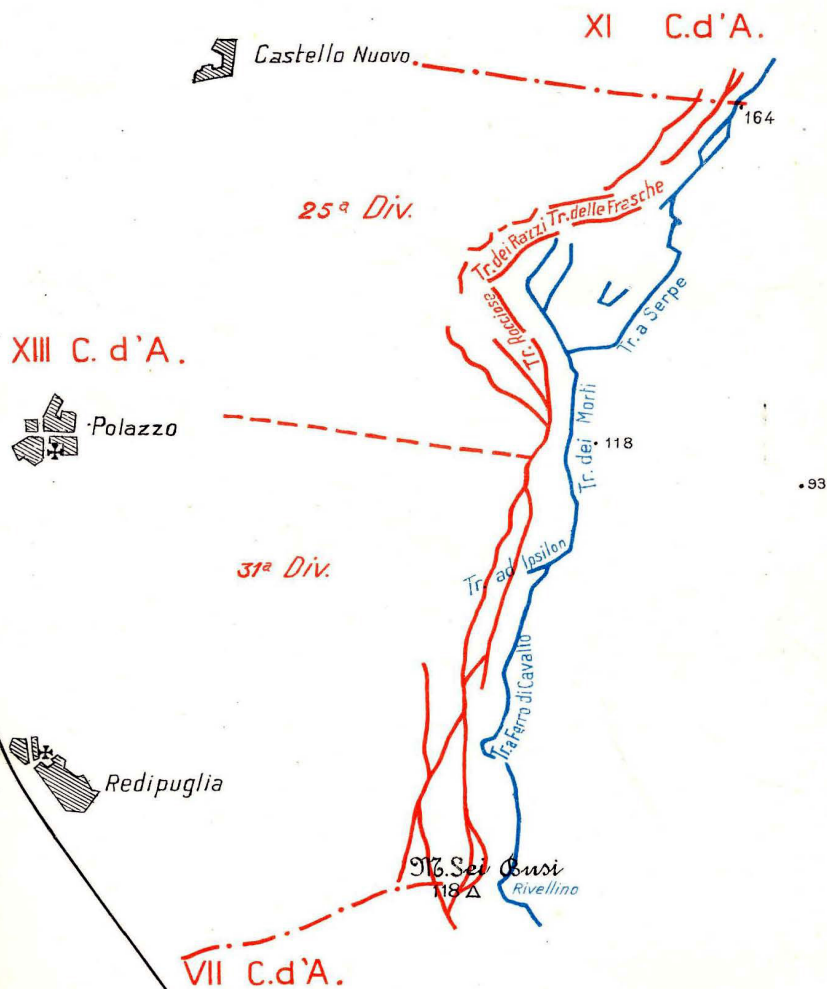
del Rombon, da M. Palica a q. 900;

delle q. 700-900 (pendici sud-est del Cukla);

di Ravnilaz, dalla q. 700 alla rotabile Plezzo-Koritnica (esclusa);

di Ravelnik, dalla rotabile suddetta all'Isonzo.

La difesa del primo sottosettore era affidata ai btg. alpini Bassano, Val d'Ellero e Pieve di Teco bis (12), quella del secondo e del terzo al 9º bers., quella del quarto al 6º fant. (due btg).



Linea avanzata austriaca

Linea avanzata italiana

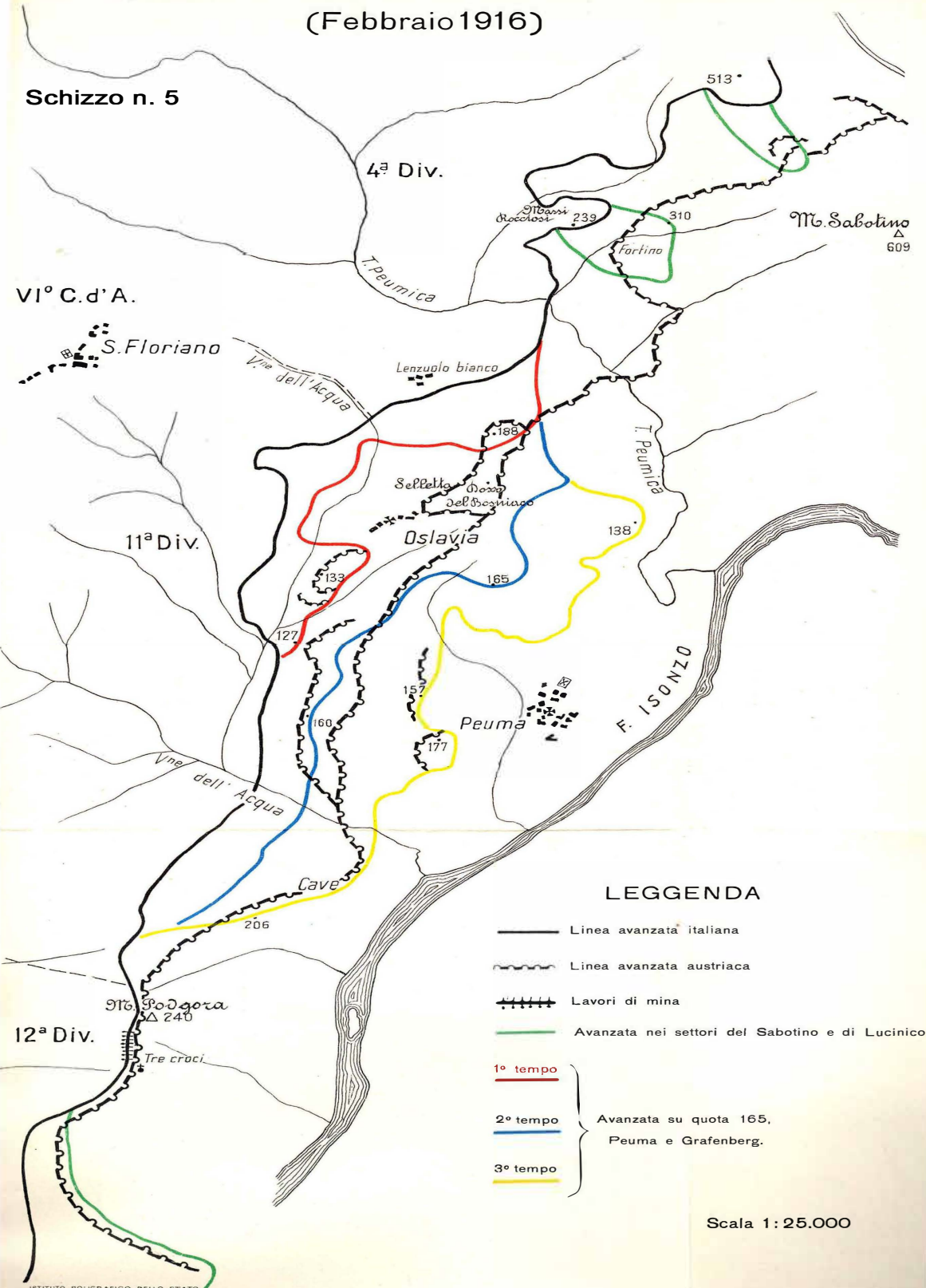
ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO



# Progetto per l'attacco metodico del VI C. d'A. (Febbraio 1916)

Schizzo n. 5

VI° C. d'A.



Situazione del IV C. d'A.  
all'inizio del 1916



L'attacco nemico al Cukla.

Schizzo N. 7

(12 febbraio 1916)



Il settore sinistra Isonzo era suddiviso in due sottosettori: piccolo Javorcek e grande Javorcek. Nel primo era schierato il 12° bers., nel secondo l'11°.

In riserva divisionale a Serpenizza erano il btg. Pieve di Teco bis, il 6° bers. e un btg. del 6° fanteria.

L'artiglieria assegnata alla divisione comprendeva: il I ed il II gr. del 4° regg. camp., quattro btr. da mont., due btr. som., tre di cann. da 149 G, un ob. da 305 (13).

I gruppi alpini A e B (m. gen. Como Dagna) avevano la forza ripartita in due sottosettori, denominati rispettivamente nord e sud.

Nel sottosettore nord, dal Vrsic al M. Nero (escluso), era schierato il gruppo A coi btg. Aosta, Cividale, Val Toce, Val Baltea, Val Natisone, Ivrea e Val d'Orco.

Nel sottosettore sud, dal Monte Nero al Pleca, era schierato il gruppo B coi btg. Exilles, Pinerolo, Susa, Val Cenischia, Val Pellice e Val Dora.

L'artiglieria assegnata ai due gruppi comprendeva: tre btr. da mont., un gruppo del 4° regg. camp., una btr. da 75 A ed una da 75 B, una mr. da 210, una mr. da 149 A, una cannoni da 149 G e una ob. p. c. (14).

L'8ª Div. (ten. gen. Margheri) aveva le sue forze dislocate in tre sottosettori, denominati rispettivamente dello Sleme, del Mrzli e del Vodil.

Nel primo era schierata la brig. Modena (41° e 42°); in quello del Mrzli la brig. Salerno (un btg. del 90° fant., uno del 119° e uno del 189°); in quello del Vodil il 5° bers. e un btg. del 119° fanteria.

In riserva la divisione aveva:

due btg. dell'89° fant., due del 90°, uno del 119° a Kamno, ed il btg. alp. Intra a Smast.

L'artiglieria divisionale comprendeva:

il 28° regg. camp., un gruppo del 40° regg. camp., cinque btr. da mont., quattro sezioni cannoni da 75 A e due da 75 B, una btr. da 37, una btr. cann. da 149 G e 2 btr. ob. p. c. (15).

Erano in riserva di corpo d'armata:

la 33ª Div. (m. gen. Gatti) con la brig. Emilia (120° fant.) nella zona Borjana - Podbela - Sedula, la Liguria (157° e 158°) in quella di Luico - Idersko, il XLVII btg. bers. a Lonc, il 40° art. camp. (due gruppi) a Mlinsko.

Durante l'inverno su tutta la fronte del IV corpo, malgrado il freddo, la neve e le valanghe che rendevano la vita della trincea oltremodo disagiata, l'attività delle truppe, sia nei lavori di difesa, che nell'esecuzione di piccole operazioni, fu invero assai notevole.

Anche da parte austriaca, per quanto concerne l'attività combattiva, numerosi furono i colpi di mano eseguiti contro la nostra linea avanzata.

Il 1° gennaio, il nemico pronunciava, verso le ore 24, un attacco contro il Cukla, ma veniva respinto; lo rinnovava il 12 febbraio, con un btg. del 4° regg., riuscendo questa volta ad occupare di sorpresa la vetta del monte.

Al momento dell'attacco la situazione delle nostre truppe nel sottosettore Rombon era la seguente (*schizzo 7*): btg. Pieve di Teco *bis* in linea con l'8<sup>a</sup> comp. a sinistra da q. 2105, detta Romboncino, alla Colletta del Cukla, la 2<sup>a</sup> comp. al centro, a M. Cukla, e la 3<sup>a</sup> comp. a destra fino a q. 1583 compresa; la prima linea era rinforzata da un plotone della 210<sup>a</sup> comp. del btg. Val d'Ellero (gli altri tre plotoni erano in rincalzo a Goricica Plana) e dalle sez. mitr. dei btg. Bassano e Val d'Ellero.

In complesso circa 800 fucili, quattro sezioni mitr. e la 38<sup>a</sup> btr. mont. (16).

L'attacco, sferrato di sorpresa alle ore 5,30 del 12, portò il nemico alla conquista della ridotta del Cukla, dopo una breve ed impari lotta con l'esiguo presidio, cui furono inflitte gravi perdite. L'intervento dei rincalzi, per quanto sollecito, non valse a ristabilire la situazione.

Raccolte però nel settore altre truppe (14<sup>a</sup> e 15<sup>a</sup> comp. del 6° fant., btg. alp. Exilles e 51<sup>a</sup> btr. mont.) fu deciso di ritogliere all'avversario la predetta ridotta, con un attacco di viva forza.

Il btg. Val d'Ellero, rinforzato da due plotoni della 3<sup>a</sup> comp. del Pieve di Teco *bis* e dalla 14<sup>a</sup> del 6° fant., a destra, sulle pendici sud del Cukla fino alla curva di livello 1200, e le comp. 8<sup>a</sup> del Pieve di Teco *bis* e 15<sup>a</sup> del 6° fant., a sinistra, dalla q. 2105 alla Colletta del Cukla dovevano tenere le posizioni e svolgere da queste azione dimostrativa; avrebbero attaccato il Cukla, invece, la 2<sup>a</sup> comp. del Pieve di Teco *bis* e la 74<sup>a</sup> del Bassano da ovest, e quest'ultimo da sud-ovest. Il btg. Exilles sarebbe rimasto in riserva. Le truppe del settore destra Isonzo, nel frattempo, dovevano agire dimostrativamente e quelle del settore di sinistra puntare, a scopo diversivo, contro il Javorcek.

L'attacco, preparato da tutte le artiglierie di m. c. della Div. spec. bers., da alcuni pezzi da camp., da due btr. mont. (17), ebbe inizio alle ore 20,45 del giorno 20. Benchè condotto con impeto ed energia, s'infranse contro l'accanita resistenza dell'avversario, che mantenne definitivamente il possesso della ridotta.

La situazione rimase alquanto tesa fino al giorno 22.

Da parte nostra avemmo 18 ufficiali e 384 uomini di truppa fuori combattimento (18).

Le perdite dell'avversario, come risulta dal diario della 10<sup>a</sup> armata, furono di 4 ufficiali e 68 uomini di truppa nei soli due giorni di lotta 12 e 14 febbraio.

Nel settore sinistra Isonzo, il nemico riuscì più volte, approfittando delle condizioni favorevoli della propria linea, a condurre fortunati colpi di mano contro le piccole guardie della nostra linea di osservazione.

Un'irruzione di maggiore importanza effettuò, dopo violento tiro di artiglieria, nel pomeriggio del 27 gennaio contro la nostra occupazione di q. 493, riuscendo a penetrarvi, malgrado la strenua difesa del presidio (un plotone del XXIII/12° bers.) che fu in parte annientato (10 m. e 16 feriti) ed in parte fatto prigioniero (28 uomini, tra cui un ufficiale).

Il nemico, però, poco dopo si affrettava a sgombrare la posizione, che veniva dai nostri rioccupata.

Nel sottosectore del Mrzli, i lavori d'approccio per l'occupazione della vetta del monte furono, durante l'inverno, seriamente ostacolati, oltre che dalla neve e dall'intemperie, anche dalla continua attività del nemico, talchè ai primi di marzo ben poco avevano progredito.

Sulle pendici sud occidentali del Vodil, il 3 gennaio verso le ore 6,30, un piccolo reparto austriaco riuscì a respingere un posto avanzato del 119° fant. tra le Case Bruciate e Dolje.

Un primo tentativo da parte della 10<sup>a</sup> comp. del predetto reggimento per rioccupare la perduta posizione fu respinto dal nemico con un tiro efficace di bombe a mano; rinnovato l'attacco, questa ritornò in nostro possesso, ma verso le 12,30 gli Austriaci, sostenuti da lancio di grosse bombe e da tiro intenso di artiglieria, riuscirono a riconquistarla.

Il mattino del 5, l'attacco fu ripetuto dal II/119° fant., sostenuto dal XIV/5° bers., senza però conseguire alcun risultato. Il 7, in seguito ad una intensa azione di fuoco delle batterie dell'8<sup>a</sup> divisione, il nemico, alla fine, fu costretto a ritirarsi dalla contesa posizione, che venne subito rioccupata dalle nostre truppe.

Un altro tentativo d'irruzione gli Austriaci effettuarono il 22 febbraio alle ore 7,30, dopo circa un'ora d'intenso bombardamento, contro la nostra trincea di q. 1186, presidiata da reparti del 90° fant.

Alcuni nuclei nemici dell'80° fant. riuscirono a penetrare in un tratto della predetta trincea, ma furono costretti poco dopo a ripiegare.

Durante questa azione i nostri riportarono le seguenti perdite: m. 30 e f. 52, di cui 4 ufficiali.

Zona S. Maria-  
S. Lucia - Kam-  
bresco-Liga.

Vi era sempre l'VIII corpo schierato come segue (*schizzo 8*):

7<sup>a</sup> Div. (ten. gen. Franzini) nel settore di S. Maria, dall'Isonzo a sud ovest di Dolje a Kozarsce, con le brigate Valtellina e Bergamo, due gruppi del 21° art. camp. (cinque btr.), un gruppo del 7° (due btr.), una btr. ob. p. c., una cann. da 149 G, una mr. da 149 A e due da 210.

13<sup>a</sup> Div. (ten. gen. Carignani) nei settori S. Lucia e Kambresco-Liga, da Kozarsce ad Anhovo (19), con le brigate Messina e Benevento, il 4° regg. bers., quattro gruppi art. camp. (uno del 7° regg. con tre btr., uno del 21° con tre btr. e due del 38° con sei btr.), due btr. ob. p. c., quattro btr. cann. da 149 G ed una da 149 A (20).

La linea avanzata del corpo d'armata era tenuta da nove btg.; il resto delle forze era parte in rincalzo e parte in riserva tra Judrio e Isonzo (21).

Su tutta la fronte del predetto corpo non si ebbero nei mesi di gennaio e febbraio azioni di particolare importanza. L'attività del nemico si esplicò essenzialmente, specie nel settore di S. Maria, con tiri di artiglieria, azioni di pattuglie e di piccoli reparti (22).

Testa di ponte di  
Plava.

Era difesa dal II corpo d'armata (Div. 32<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup>), la cui fronte comprendeva il tratto della riva destra dell'Isonzo da Anhovo (19) a Zamedvedje, la testa di ponte di Plava sulla sinistra del fiume ed il Sabotino (*schizzo 9*).

Alla testa di ponte di Plava, la linea avanzata si svolgeva a stretto contatto con quella avversaria, con la quale aveva in alcuni tratti, come a q. 383 ed a Zagora, i reticolati in comune.

Da Anhovo al Vallone di Paljevo era schierata la 32<sup>a</sup> divisione, da quest'ultimo alla q. 379 la 3<sup>a</sup> e sul Sabotino la 4<sup>a</sup>.

La 32<sup>a</sup> divisione (ten. gen. Chinotto) era costituita dalle brigate Spezia e Firenze e da due gruppi del 48° art. camp.; la 3<sup>a</sup> (m. gen. Borzini) dalle brigate Forlì e Ravenna, dal 23° art. camp. e dalla 17<sup>a</sup> btr. mont. Delle due brigate di ciascuna divisione, una era in prima linea e l'altra nella zona di riposo (23).

Il corpo d'armata disponeva inoltre dell'11° art. camp., di tre btr. cann. da 149 G, una btr. cann. da 149 B R. M., due btr. mr. da 149 A, una btr. ob. da 210, una btr. mr. da 210, due btr. ob. da 280 (24).

La situazione alla testa di ponte di Plava era oltremodo precaria, essendo le nostre posizioni completamente dominate da quelle nemiche e le nostre truppe dislocate in uno spazio angusto col fiume alle spalle, con un solo ponte, di continuo battuto dall'artiglieria austriaca.

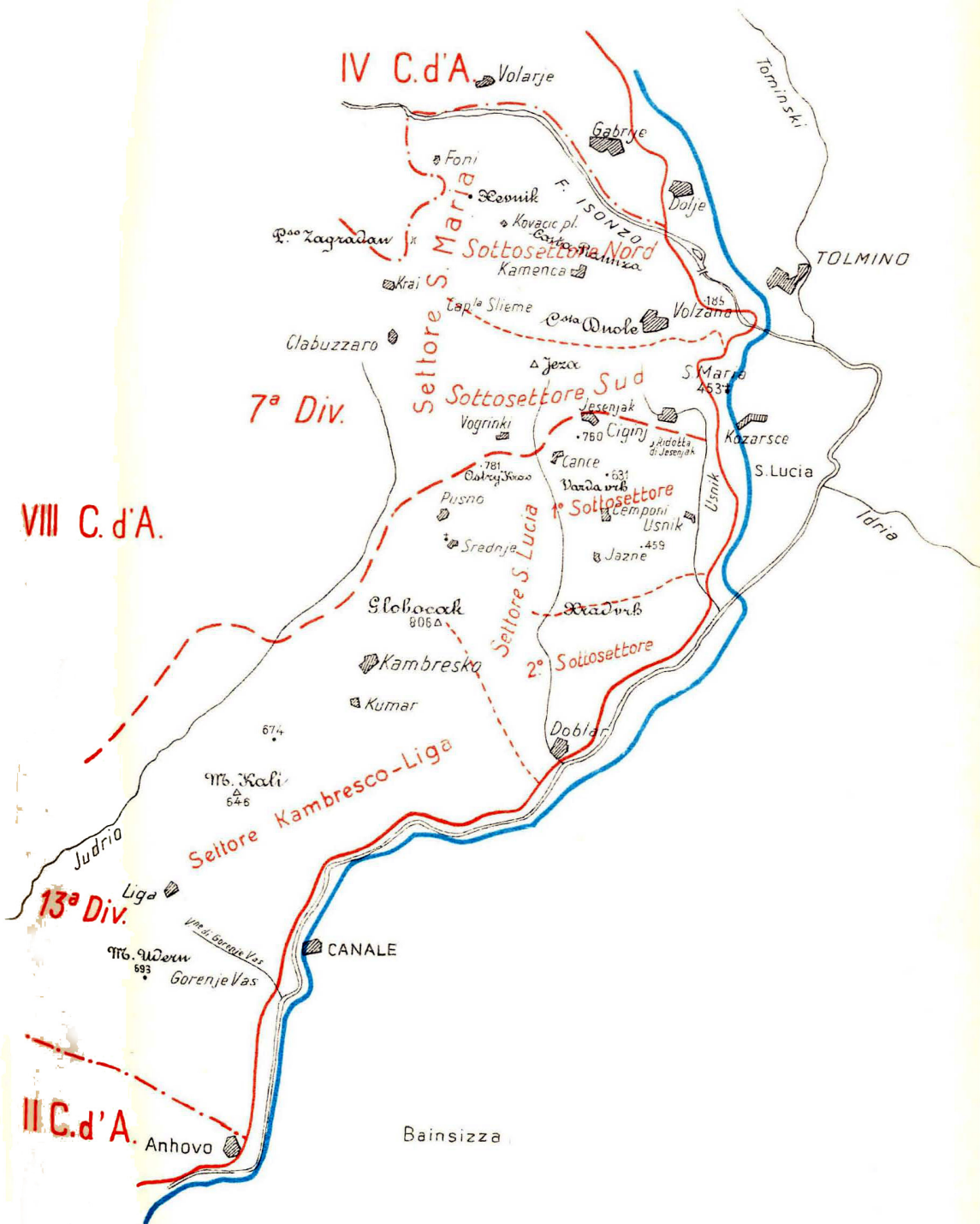
Durante l'inverno non si verificarono in questa zona avvenimenti di particolare importanza.

Le truppe attesero essenzialmente a consolidare la linea di difesa.



# Situazione dell'VIII C. d'A. all'inizio del 1916

Schizzo 8





All'inizio dell'anno era presidiata dalla 4ª Div. del II corpo e da tutto il VI (schizzo 10):

Testa di ponte di  
Gorizia.

La 4ª Div. (ten. gen. Montuori) occupava il settore del Sabotino e la sua fronte da q. 379, passando per le q. 412, 507, 513, 325, 254, 239 si estendeva fino al torrente Peumica, 300 m. circa ad est di q. 90.

Aveva la brig. Livorno nelle posizioni avanzate e la Lombardia in riserva nella zona Remanzacco-Grions del Torre. Della Livorno, il 33º fant. era dislocato a sinistra nel sottosettore alto (da q. 379 a q. 325), il 34º a destra nel sottosettore di Podsabotino (da q. 325 al Peumica). L'artiglieria divisionale comprendeva il 26º regg. camp. e la 2ª btr. someggiata.

Il VI corpo d'armata (ten. gen. Capello, Div. 27ª, 11ª e 12ª) teneva il resto della testa di ponte dal torrente Peumica (escluso) a Mochetta.

La 27ª Div. (m. gen. Marchi) era schierata dal Peumica alla strada S. Floriano-Peuma (selletta di Oslavia inclusa), con la brig. Campania nelle posizioni avanzate e la Novara in riserva nella zona Cerovo-Medana-Barbana. La Campania era disposta col 136º fant. nel sottosettore di sinistra (dal Peumica a q. 188) e il 135º in quello di destra. Erano a disposizione della divisione il 31º art. camp. e la 16ª btr. mont.

L'11ª Div. (ten. gen. Mambretti) era schierata dalla strada S. Floriano-Peuma (esclusa) all'impluvio che da q. 240 scende verso nord-ovest ed aveva nel sottosettore di Oslavia (dalla selletta omonima al Vallone di Vhlanci) il 35º fant., nel sottosettore di Peuma (fino al Vallone dell'Acqua) il 111º fant. (25) e nel sottosettore del Podgora (fino all'impluvio di q. 240 escluso) la brig. Re col 2º regg. a sinistra ed il 1º a destra.

L'artiglieria divisionale comprendeva il 14º regg. camp., la 14ª btr. som. e la 18ª da montagna.

La 12ª Div. (ten. gen. Ruggeri Laderchi) era schierata da q. 240 a Mochetta, con la brig. Pavia in prima linea (28º fant. a sinistra, nel sottosettore q. 240-Tre Croci; 27º a destra, nei sottosectori Calvario e Lucinico) e la brig. Casale in seconda (11º fant. a Villanova dell'Judrio e 12º a Pradis).

L'artiglieria divisionale comprendeva due gruppi del 30º regg. camp., un gruppo del 3º e la 7ª btr. someggiata.

Erano inoltre a disposizione del VI corpo le seguenti artiglierie: due gruppi da camp. (uno del 3º regg. e uno del 30º), un raggruppamento di venti batterie d'assedio (una da 305, sette da 280, due da 210 e dieci da 149) (26).

La riserva del corpo d'armata era costituita da tre btg. ciclisti (II, VI e IX), dislocati nella zona di Buttrio.

# Situazione del II C. d'A. all'inizio del 1916

Δ S. Jakob

Schizzo n. 9

812 Δ S. Gogdra  
M. Korada

• 600

• S. Matheo  
Goljevo

S. Ulbing

32<sup>a</sup> Div.

Lozice  
Zamedvedje

• 300

F. ISONZO

Anhovo

Descle

M. Plamina  
653

Globna

Britkof

Plava

Paljevo

Paljevo

• 504

3<sup>a</sup> Div.  
Verhovlje

Galleria di Zagora

Zagora

418

• 378

II C. d'A.

Gradno  
Slavce

Vedrignano

Gunjače Bala

• 326

Imenje

Brestje

Quisca

Marmorja

• 254  
Breg

4<sup>a</sup> Div.

Hum

165

237

Cosana

513

254

325

239

Podobolno

S. Majino  
C. Abete

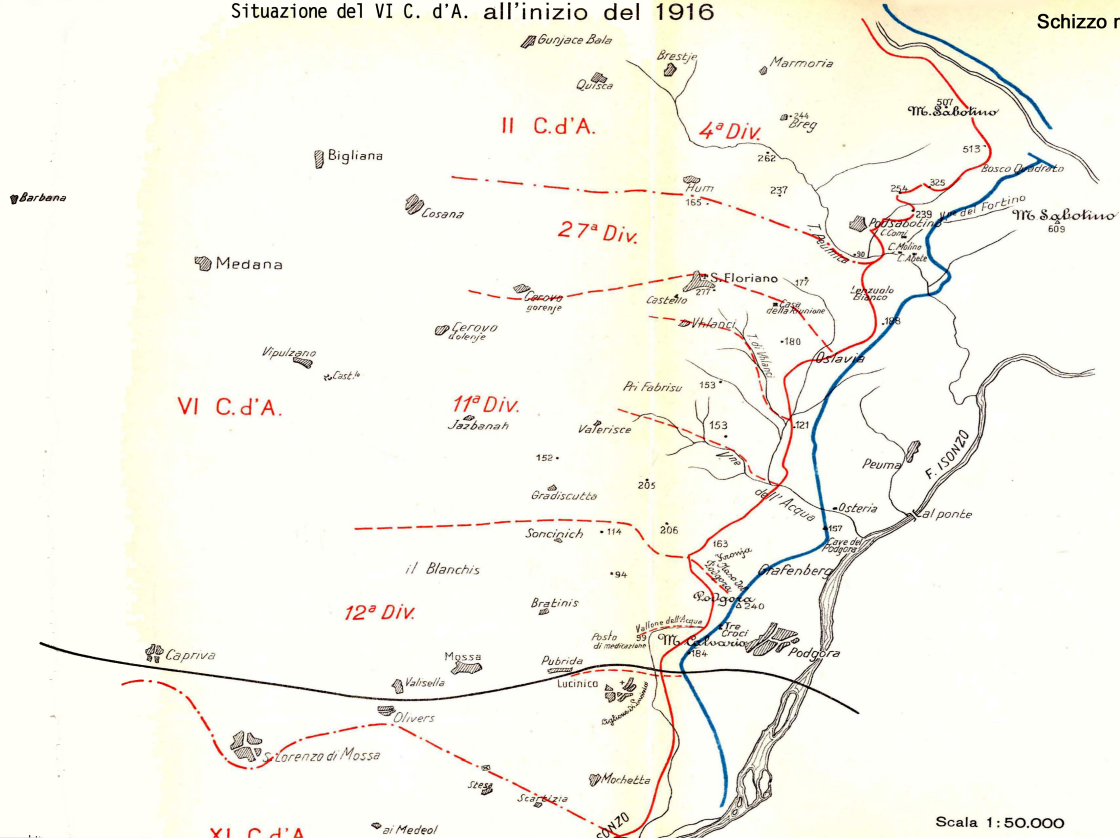
Line del Fortino

M. Sabotino  
609

S. Floriano 177

Scala 1:50.000

S. Lorenzo di Nebola



Scala 1:50.000

Alla testa di ponte di Gorizia la prima linea era a stretto contatto colle trincee nemiche, eccetto sul Sabotino, dove in alcuni punti ne distava oltre 500 metri.

Particolarmente debole era il tratto q. 188 - Oslavia, conquistato durante la quarta battaglia dell'Isonzo. Sottoposto al tiro quasi ininterrotto delle artiglierie nemiche, non aveva potuto raggiungere quel grado di efficienza che ne garantisse la saldezza e diminuisse i disagi delle truppe, le quali erano costrette a vivere nel fango e nell'acqua, immobilizzate, durante il giorno, dall'avversario che le dominava completamente dal Sabotino.

Da parte nemica la testa di ponte era ancora presidiata dalla 58ª divisione (m. gen. Zeidler), che aveva tre brigate in linea (60ª di fant., 4ª e 5ª da mont.) ed una (16ª da mont.) in riserva.

La 60ª brig. occupava il Sabotino sino al Peumica, la 4ª le colline di Oslavia sino al Grafenberg, la 5ª il Podgora, il Calvario e la pianura sino al Vippacco.

La linea avanzata nemica seguiva in tutta la sua estensione il ciglio tattico delle alture della testa di ponte, meno nel tratto q. 188-Oslavia.

Il comandante della 58ª Div., subito dopo la perdita di quest'ultimo, aveva progettato di rioccuparlo al più presto, costituendo lo stesso, nelle nostre mani, una grave minaccia per i difensori della testa di ponte.

IL PRIMO ATTACCO AUSTRIACO PER LA RICONQUISTA DI OSLAVIA (14-15 gennaio). — L'azione, fissata per la notte sul 30 dicembre, fu rimandata, a causa delle avverse condizioni atmosferiche, prima all'8 gennaio e poi al 14 (*all.* 85, 86 e 87).

Era intendimento del comando della 58ª Div. di toglierci in un primo tempo la q. 188 e la dorsale della chiesa di Oslavia, e, successivamente, di respingerci al di là della q. 180.

All'attacco, che venne preparato con la cura più minuziosa, furono destinate le seguenti forze (*schizzo* 11): tre compagnie del II/52º, il I/80º con la sez. mitr. del V/80º, l'11ª comp. del III/30º.

Sino dai primi di gennaio, le batterie di Gorizia avevano iniziato il tiro contro le nostre linee della testa di ponte e particolarmente contro la q. 188, la selletta ed i ruderi di Oslavia, disturbando notevolmente i nostri lavori di rafforzamento.

Il mattino del 14, il tiro si fece più intenso e tale si mantenne per l'intera giornata, distruggendo trincee e ricoveri, e causando alle nostre truppe gravi perdite; verso sera acquistò addirittura carattere tambureggiante, specie tra il Peumica ed Oslavia (27).

In quel giorno la linea avanzata della 27ª Div., nel tratto Peumica-q. 188, era presidiata dal I e II/154º fant., ed in quello q. 188-selletta di Oslavia dal 153º fant., col I btg. a sinistra, il II al centro (al Dosso del Bosniaco) ed il III a destra (alla selletta di Oslavia); in collegamento con l'11ª Div., all'estremità nord-est dei ruderi di Oslavia.

Le truppe di prima linea erano agli ordini del m. gen. Agliardi, comandante della brig. Novara, la quale, l'11 gennaio, aveva sostituito la Campania, inviata a riposo (135º a Ruttars, 136º a S. Andrat e a Bigliana).

Costituivano riserva il III/154º ed il II/135º, dislocati ai Tre Buchi, presso S. Floriano.

L'11ª Div. aveva, nel sottosettore di Oslavia, tre comp. del III/36º nelle trincee avanzate e il I/35º in rincalzo. Comandava il sottosettore il maggiore Scacchetti. A Pri Fabrisu trovavasi in riserva il II btg. del 111º fant., a disposizione però del comandante la prima linea di tutto il settore. Le rimanenti forze della brig. Pistoia erano dislocate a Cà delle Valade (I-II/36º e III/35º) e a Dolegnano (IV/35º).

Le altre truppe della divisione erano schierate nel sottosettore Peuma (I-III/111º e 2º) e in quello del Podgora (1º fant.). Comandava tutta la prima linea del settore il m. gen. Maffi della brig. Re.

Verso le ore 22 del giorno 14, il nemico attaccò su tutta la fronte Peumica - q. 188 - Oslavia e specialmente in corrispondenza della selletta e dei ruderi di Oslavia, punto di giunzione tra la 27ª Div. e la 11ª.

Respinto sul tratto Peumica - q. 188, riuscì a progredire alla selletta e ai ruderi, costringendo il III/36º a retrocedere.

Con un successivo sforzo, verso le 23, pose piede anche sul Dosso del Bosniaco. A causa d'interruzioni verificatesi nei collegamenti, solo nelle prime ore del mattino del 15 i comandi delle divisioni 27ª e 11ª vennero a conoscenza che il nemico aveva rioccupato i ruderi di Oslavia e la selletta, dopo una furiosa lotta, in seguito alla quale i nostri reparti di prima linea avevano subito gravi perdite. Il comando della 27ª Div., allo scopo di riprendere le perdute posizioni, inviava in rinforzo delle truppe avanzate il II/135º dislocato ai Tre Buchi ed il III/136º che si trovava a Bigliana (la forza di ciascun battaglione non era superiore ai 300 uomini).

Alle ore 8,30 ordinava poi ai rimanenti battaglioni della brig. Campania di trasferirsi da S. Andrat e da Ruttars a Bigliana.

I tentativi di contrattacco, eseguiti il mattino del 15 colle prime truppe di rincalzo, non riuscirono neppure a ripristinare il collegamento tra le due divisioni.

Il III/135°, decimato dal fuoco nemico, venne in gran parte fatto prigioniero.

Nel pomeriggio furono rinnovati gli sforzi e si riuscì a riconquistare il Dosso del Bosniaco.

Nel sottosettore di Oslavia, alle 7 dello stesso giorno 15, fallito un primo tentativo, tre comp. del II/111°, già in riserva a Pri Fabrisu, e due comp. della brigata Pistoia (3ª del 35° e 9ª del 36°), agli ordini del maggiore Scacchetti, contrattaccando con violenza, dopo un'intensa preparazione da parte di tre gruppi di medio calibro, non solo riconquistavano Oslavia, ma penetravano anche in una trincea nemica a q. 133, ove riuscivano a rafforzarsi e a resistere malgrado le forti perdite subite.

In complesso verso le 15 del pomeriggio s'erano riprese tutte le posizioni, eccetto la selletta, la quale, sebbene sgombra, non poteva dai nostri essere occupata, a causa del tiro violento e continuo dell'artiglieria avversaria.

Intanto, i comandi delle divisioni 11ª e 27ª avevano spostato verso le prime linee i rimanenti battaglioni che si trovavano nella zona arretrata, ed il comando del VI corpo aveva ordinato alla 12ª Div. di fare avanzare, da Subida a Medana, il 12° fant. ed ai btg. bers. cicl. II, VI e IX di portarsi a Subida (28).

Dei rinforzi, fatti affluire nella zona avanzata, furono mandati, con l'ordine di procedere all'occupazione della selletta di Oslavia, nel sottosettore di q. 188 due btg. del 136° e in quello della selletta i tre btg. bers. cicl.

Nel sottosettore di Oslavia furono inviate due comp. del II/2° in rinalzo alle truppe occupanti la linea Oslavia - q. 133; anche il III/36°, dislocato a Pri Fabrisu, ebbe l'ordine di portarsi più avanti.

Verso le 20,30 del 15, un btg. austriaco, dopo una violenta preparazione di fuoco, attaccò la trincea che avevamo occupato a q. 133, costringendo i nostri a ritirarsi.

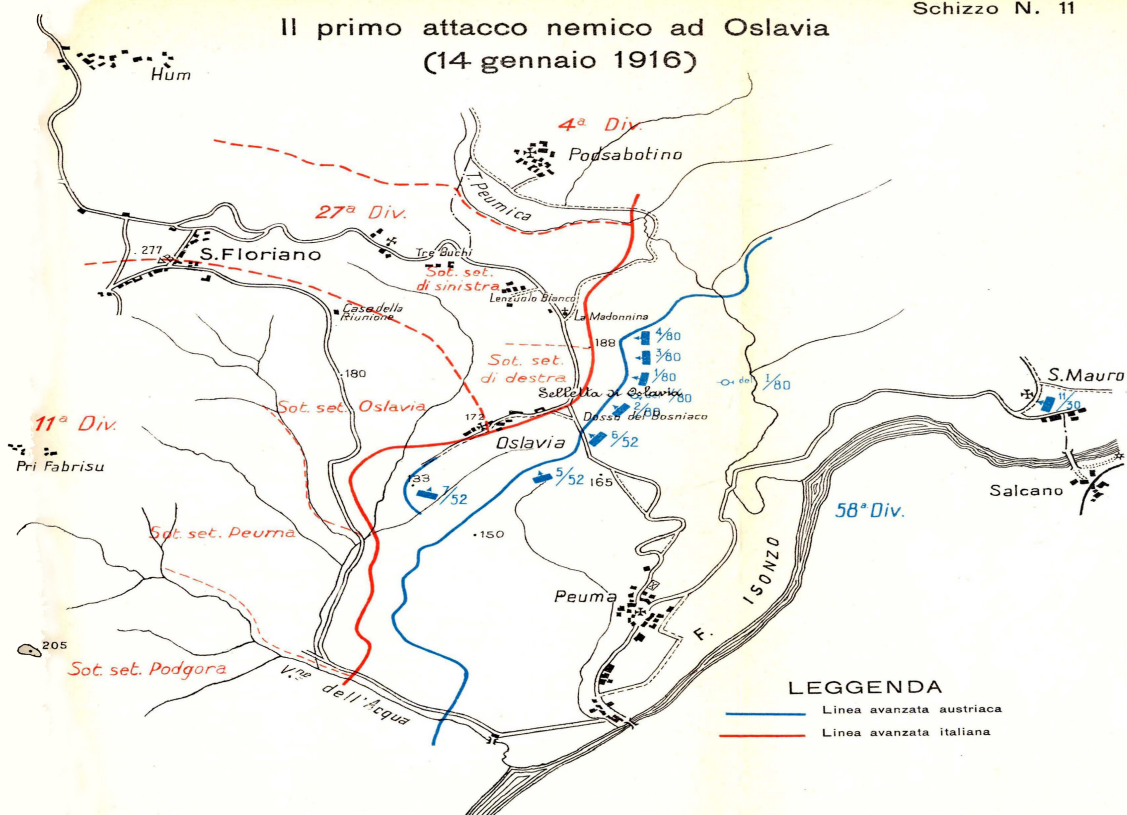
Nella stessa notte reparti del 36° fant. del 2° e del 111° si prodigarono generosamente in disperati tentativi per riconquistarla; ma tutti gli assalti fallirono per il fuoco intenso dell'artiglieria, per i tiri d'infilata di fucileria e di mitragliatrici ai quali erano sottoposti gli attaccanti.

Anche l'azione verso la selletta fu sempre ostacolata dall'artiglieria avversaria, che inflisse forti perdite ai tre btg. ciclisti.

I due btg. del 136°, invece, con azione lenta d'infiltrazione, poterono gradatamente raggiungere le trincee della selletta, ancora sgombre, e distendersi poi fino ai ruderi di Oslavia.

# Il primo attacco nemico ad Oslavia (14 gennaio 1916)

Schizzo N. 11



Verso le ore 8,30 il contatto con la 11ª Div. era ripristinato. Un ultimo tratto di 150 m. circa di trincee presso la selletta fu occupato verso le ore 19 dai btg. cicl. In tal modo tutta la linea ritornava in nostro potere.

Nella giornata del 16 i predetti btg. cicl. furono posti alla dipendenza dell'11ª Div., che estese la propria fronte fino ad includervi la selletta di Oslavia.

Ma la situazione, già precaria, era diventata, dati i due giorni di lotta, estremamente difficile: sconvolti i trinceramenti, stanchi e decimati i reparti.

Tuttavia un nuovo tentativo d'attacco nemico « eseguito — come si legge nella relazione della 58ª divisione austriaca — nella notte sul 16, dopo rinnovata preparazione d'artiglieria, dal III/37º fant. contro q. 188 s'infranse per il nutrito fuoco della fanteria italiana ».

Nei giorni 14 e 15 l'avversario ebbe 573 uomini di truppa e 14 ufficiali fuori combattimento (29).

Noi riportammo perdite ben più gravi: 68 uff. e 1440 uomini di truppa fuori combattimento della 27ª Div., 43 uff. e 741 uomini di truppa della 11ª (30).

« La ragione per cui l'impresa non sortì il successo desiderato — scriveva in un suo rapporto il comandante della 58ª Div. — è da attribuirsi oltre che alle particolari difficoltà di operare in terreno reso del tutto impraticabile dal fuoco d'artiglieria, a quelle proprie delle imprese notturne, anche se eseguite col plenilunio, nonchè soprattutto all'insufficiente quantità delle truppe. Valga a tale proposito un esempio tra gli altri, e cioè che sulla q. 188, contro la quale erano impiegati 8 plotoni su circa 200 passi di fronte, rimasero, dopo l'azione, soltanto 9 uomini e il capitano ».

IL SECONDO ATTACCO AUSTRIACO PER LA RICONQUISTA DI OSLAVIA (24-25 gennaio). — Malgrado il precedente insuccesso, il comando della 58ª Div., il 17 gennaio, così scriveva a quello del XVI corpo:

« La riconquista delle nostre vecchie posizioni presso Oslavia, particolarmente di quelle sulla strada, deve essere nuovamente tentata, in considerazione che esse costituiscono per gli Italiani degli ottimi punti di sbocco, nell'eventualità di una nuova offensiva da parte dei medesimi.

« Non sgomentato dal fatto che il successo non sia stato raggiunto e dopo avere studiato, a scopo di utile ammaestramento pratico, le cause dello scacco subito, il comando della 58ª Div. ha intenzione di ripetere al più presto l'attacco ».



E in un'altra comunicazione del giorno 19, sempre diretta al XVI corpo, aggiungeva:

« La riconquista della q. 188 e del terreno a sud lungo la strada, fino alla diramazione della dorsale della chiesa di Oslavia, è ritenuta assolutamente necessaria dal comando della divisione. In quel tratto di fronte la nostra linea corre al disotto di quella italiana. Il nemico dalle sue attuali posizioni vede e domina molto di più e molto più da vicino che non, per esempio, da S. Floriano, il ponte e il mulino, tra l'altro, ad ovest di Salcano. Secondo il parere del comando di divisione, ciò che si è perduto a suo tempo ad Oslavia deve essere riconquistato, se non si vuole mettere in pericolo il presente e l'avvenire della testa di ponte di Gorizia. Questo scopo giustifica un sacrificio di munizioni e di uomini ».

Col consenso finalmente dell'autorità superiore, il comando della divisione decideva di ripetere l'attacco il 24 gennaio e questa volta non più di notte, bensì nelle ore pomeridiane, con quattro btg. e dopo « una breve e poderosa preparazione d'artiglieria (da una a due ore di tiro) », alla quale avrebbero concorso anche le batterie della 18ª Div. (6 ob. pesanti e 6 campali) di M. Kuk 611 e di M. Santo per battere d'infilata le posizioni di Oslavia.

Le modalità dell'attacco vennero date con ordine del 22 gennaio (*all.* 89) e contemporaneamente furono disposti alcuni spostamenti di batterie verso i gruppi laterali, specie verso quello nord, per consentire una maggiore e più efficace azione fiancheggiante, cioè « per rinforzare presso la 58ª Div. — come prescriveva il comando della 5ª armata — l'azione laterale dell'artiglieria a spese del fuoco frontale ».

Intanto, fin dal giorno 16, al nostro VI corpo erano affluiti in rinforzo dal II due btg. del 128º fant. e dal XIV il 141º fant. e il LVI btg. bersaglieri.

Il 141º (col. Thermes) sostituì i reparti più duramente provati della brig. Pistoia e del 111º nel sottosettore di Oslavia (11ª Div.). Il 128º fant. fu inviato ai Tre Buchi, nel sottosettore di q. 188 (27ª Div.)

Il giorno 20 gennaio inoltre, il C. S. dispose che, in sostituzione delle brig. Re, Pistoia, Campania e Novara e dei regg. 111º e 128º fant., fossero inviate al VI corpo d'armata la brig. Granatieri e tre brigate tolte dalla fronte tridentina. Con questo provvedimento il C. S. intendeva non solo sostituire quattro delle più provate brigate della fronte giulia, ma altresì rimettere in efficienza il VI C. d'A. perchè potesse « iniziare con rinnovato impulso le operazioni ossessive ».

Ma mentre la brig. Granatieri del XIV C. d'A. giunse nella zona del VI corpo nei giorni dal 21 al 24, le altre provenienti dal Trentino affluirono alla fronte giulia verso la fine di gennaio. Cosicchè, quando il nemico, il 24, rinnovò l'attacco contro le posizioni di q. 188 e di Oslavia la sostituzione dei reparti non si era ancora effettuata (31).

La situazione quindi, alla testa di ponte di Gorizia, il mattino del 24 gennaio era la seguente:

La 4<sup>a</sup> Div. aveva in prima linea sul Sábötino la brig. Livorno, che attendeva di essere sostituita dalla Lombardia, la quale aveva già iniziato il movimento di avvicinamento alle posizioni e trovavasi tra Oleis e Snezatno.

La 27<sup>a</sup> Div. aveva in prima linea, agli ordini del col. Raho del 136<sup>o</sup> fant., comandante interinale della brig. Campania, il 154<sup>o</sup> fant. (col. Pagella) nel sottosettore di sinistra (il I btg. e le comp. 10<sup>a</sup> e 12<sup>a</sup> del III a sinistra, il II btg. a destra, le comp. 9<sup>a</sup> e 11<sup>a</sup> in rincalzo al Lenzuolo Bianco) e il 136<sup>o</sup> fant. (ten. col. Azzimonti, il 25 col. Ruggeri) nel sottosettore di destra (q. 188, inclusa — selletta di Oslavia, esclusa); in seconda linea il 135<sup>o</sup> fant. e il 153<sup>o</sup> fant. (questo ultimo della forza di 14 uff. e 250 uomini di truppa) ai Tre Buchi e il 128<sup>o</sup> fant. (due btg.) al Lenzuolo Bianco; in riserva il 1<sup>o</sup> granatieri (col. Albertazzi) con due btg. a Cà delle Valade ed uno a Hum.

La 11<sup>a</sup> Div. aveva in prima linea nel sottosettore di Oslavia, agli ordini del col. Thermes del 141<sup>o</sup> fant., i tre btg. bers. cicl. alla selletta (IX e II in linea, VI ad immediato rincalzo), il 141<sup>o</sup> fant. (btg. I e II) e il 2<sup>o</sup> fant. (II e III btg.) ad Oslavia, quest'ultimo in rincalzo al precedente; nel sottosettore di Peuma, il 111<sup>o</sup> fant. (II e III btg.), in quello del Podgora la brig. Re (I/2<sup>o</sup> e tutto il 1<sup>o</sup> regg.), agli ordini, questi due ultimi sottosettori, del m. gen. Maffi, comandante della brig. Re; in seconda linea: III/141<sup>o</sup> fant. a Medana, I/111<sup>o</sup> fant. a Pri Fabrisu; in riserva la brig. Pistoia a Dolegnano, tranne i btg. IV/35<sup>o</sup> e I/36<sup>o</sup> rispettivamente a Medana e a Pri Fabrisu.

La 12<sup>a</sup> Div. era schierata con la brig. Pavia nelle posizioni avanzate (28<sup>o</sup> fant. in prima linea: I btg. al Podgora, II al Calvario, III a Lucinico; 27<sup>o</sup> in seconda linea: I btg. sulle pendici occidentali dell'altura di q. 99 ad ovest del Calvario, III a nord di Pubrida, II nei pressi di Valisella).

Il LVI btg. bers. a Cerovo e il 2<sup>o</sup> regg. granatieri a Cà delle Valade costituivano la riserva del VI corpo.

Quasi tutti i battaglioni del corpo d'armata avevano la forza assai ridotta (circa 300 uomini).

Il mattino del 24, verso le ore 9, l'artiglieria nemica, la quale nei giorni precedenti aveva continuamente battuto la fronte q. 188-

Oslavia, intensificò il fuoco che, per quanto controbattuto dalle nostre batterie, si protrasse ininterrotto fino alle 14; per essere ripreso con estrema violenza alle 14,45 per altre due ore.

Dopo di che, col favore di una fitta nebbia (32) e dell'incipiente foschia serale, le truppe avversarie mossero all'attacco: III/69° (due comp.) e II/52°, rispettivamente contro la q. 188 ed il costone immediatamente a sud lungo la strada; il III/37° contro Oslavia; il I/37° in riserva (*schizzo 12*).

« La fanteria d'attacco — così è detto nella relazione della 58ª Div. — occupò le posizioni fronteggianti quelle nemiche in parte la sera, in parte il giorno successivo prima dell'attacco; un btg. fu tenuto pronto come riserva. Con l'inizio del fuoco della nostra artiglieria (ore 14,45), le truppe dovevano sgombrare le posizioni e ripararsi nelle caverne, a causa dell'inevitabile pericolo di danni da parte della nostra artiglieria e della contropreparazione nemica (*schizzo 13*).

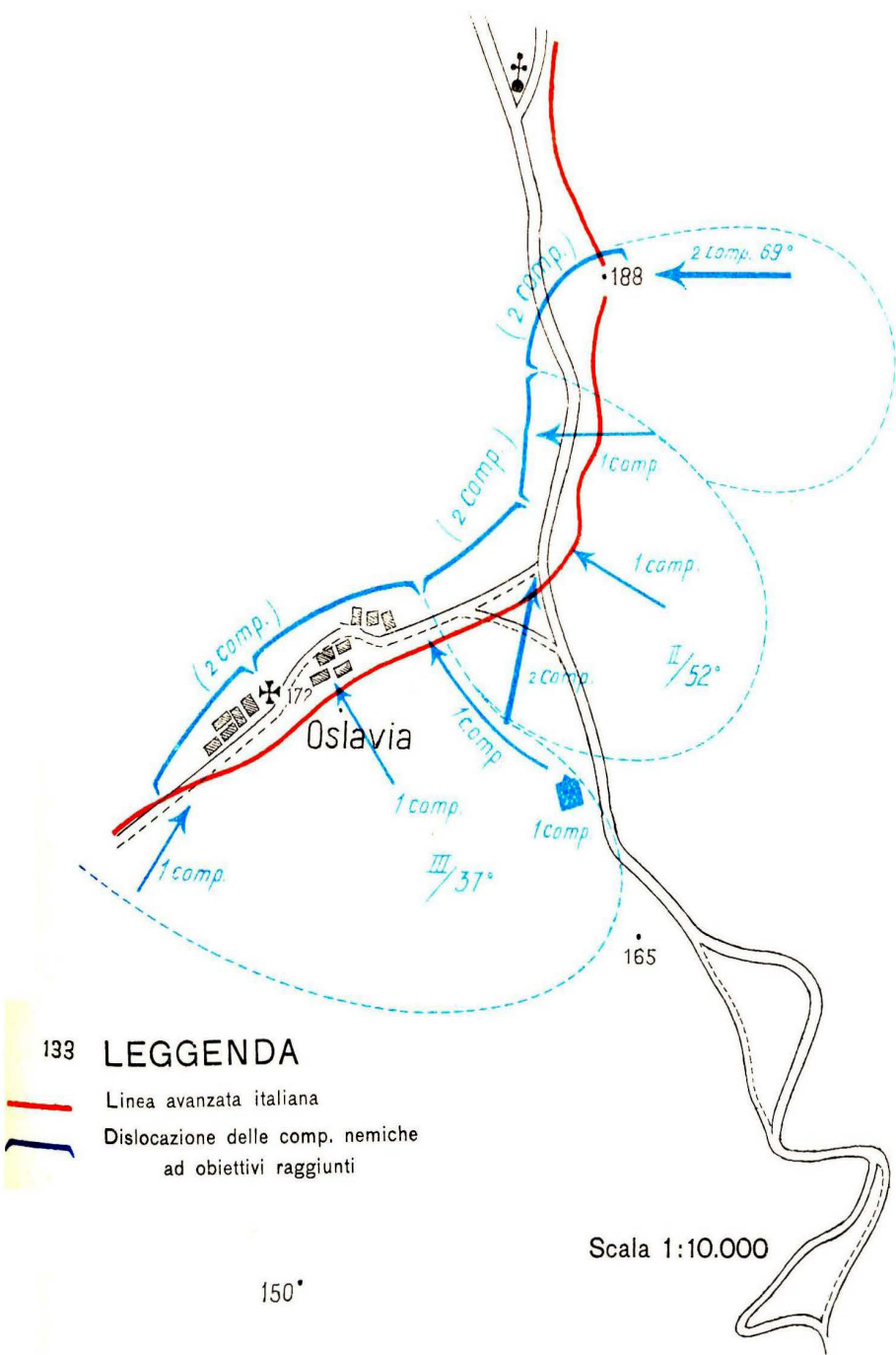
« La posizione avversaria d'attaccare e raggiungere misurava circa 1000 m. di fronte; essa fu battuta per due ore da 24 ob. pes. e 21 leggeri (con una pausa di 10 minuti per lo spostamento del tiro, dopo la prima ora). In questo tempo furono tirati sulla posizione del nemico circa 1000 granate pesanti e 1500 leggere, sicchè si ebbero su ogni due metri di estensione frontale due granate pesanti e tre leggere; spararono inoltre tre lanciamine da 220.

« Il fuoco dell'artiglieria produsse sulla nostra fanteria grande impressione; la maggior parte delle compagnie lo descrissero come di ugual forza o di forza maggiore del più intenso fuoco dell'art. italiana.

« Con questa preparazione di art. e di lanciamine i reticolati del nemico, per lo più cavalli di Frisia su due righe, solo qua e là, e fra l'altro a q. 188, furono sconvolti in modo da essere superati; in genere non si aprirono che piccole brecce, ma non vie d'accesso; sicchè nei punti d'irruzione si dovette dappertutto, eccetto che a q. 188, dove il III/69° penetrò nella posizione nemica dopo mezz'ora dallo spostamento del tiro, far precedere all'attacco della fanteria la rottura dei reticolati mediante brillamento di cariche di ecrasite, a tale scopo preparate dagli zappatori. Sull'altura ove si distacca la dorsale della chiesa di Oslavia venne impiegato anche un lanciafiamme.

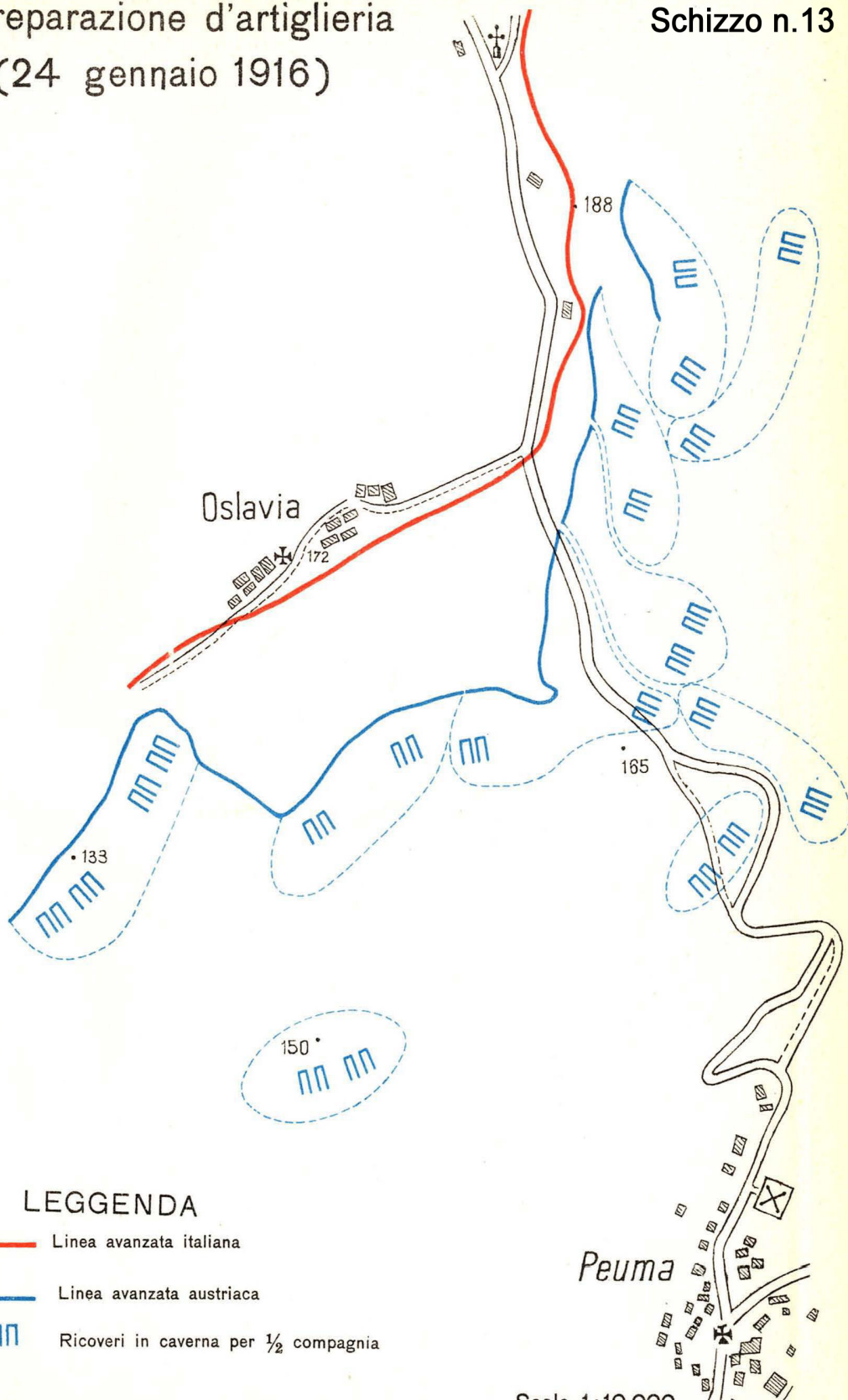
« Il nostro fuoco di sbarramento, questa volta particolarmente intenso, si addimostrò eccellente..... l'artiglieria italiana rispose al nostro fuoco tambureggiante con fuoco di sbarramento di intensità variabile contro le nostre vie d'accesso vicine e lontane, contro le caverne e le posizioni delle riserve, nonchè contro le nostre batterie. Le nostre posizioni soffersero meno questa volta per essere più vicine

Il secondo attacco nemico ad Oslavia  
(24 gennaio 1916)



Posizione d'attesa delle truppe austriache durante  
la preparazione d'artiglieria  
(24 gennaio 1916)

Schizzo n.13



a quelle italiane; del pari l'attacco della fanteria sfuggì in gran parte all'artiglieria nemica ».

L'avversario, riuscito ad occupare la dorsale q. 188-Oslavia (il I/154° nel tratto Peumica-Lenzuolo Bianco mantenne la posizione), iniziava subito un forte bombardamento sulla zona Lenzuolo Bianco-Oslavia-S. Floriano, per ostacolare l'invio di rinforzi da parte nostra.

Il 153° fant. (14 uff. e 350 uomini di truppe al comando del maggiore Bandini) che si trovava in rincalzo del 136° ad ovest di q. 188, mosse subito al contrattacco, ma riuscì solo a respingere sulle trincee della quota reparti nemici che tentavano scendere verso il Lenzuolo Bianco. Dai Tre Buchi venne subito inviato il 135°, ma il tiro dell'artiglieria avversaria ne ostacolò in parte la marcia, onde un solo battaglione di forza esigua potè rinforzare il 153°, che si era fermato a S. O. di q. 188; gli altri due battaglioni si ritirarono al Lenzuolo Bianco.

Il comando della 27ª Div., informato del successo riportato dal nemico, fece subito occupare le trincee del Lenzuolo Bianco dal III/128° fant. e dal I/1° gran., agli ordini del col. Bronda del 135°; quello della 11ª Div. inviò in rinforzo alle truppe del sottosettore di Oslavia il I/36° e il I/111° fant. da Pri Fabrisu.

Alle ore 18,30 il comando del VI corpo dava ordini che fosse assicurata l'occupazione della linea di difesa retrostante a quella perduta, che fosse eseguita una diversione sulla fronte di Lucinico, e che fossero fatte avanzare le riserve da Cà delle Valade (brig. Granatieri) a Medana, da Dolegnano (brig. Pistoia) a Subida, da Pradis (12° fant.) a Cerovo e da Villanova (11° fant.) a Pradis; metteva inoltre, a disposizione della 27ª Div. un battaglione del 74° ed uno del 37°, entrambi provenienti dal II C. d'A.

Nella notte sul 25, le truppe della 11ª divisione del sottosettore di Oslavia (btg. bers. cicl. II, VI e IX, btg. bers. LVI, 141° fant., I/36°, btg. II e III/2°) attaccavano le posizioni della selletta e di Oslavia, riuscendo a riconquistarle nelle prime ore del mattino.

Gravissime difficoltà incontrò invece il contrattacco della 27ª, iniziatosi verso le ore 6 del 25. L'avanzata, eseguita con due battaglioni in prima linea (III/128° e I/1° gran., al comando del col. Bronda) ed uno in rincalzo (II/74° con le comp. 2ª, 4ª, 7ª e 8ª), procedette lentamente a causa dell'intenso fuoco nemico d'artiglieria, che batteva d'infilata entrambi i fianchi delle truppe. Il battaglione del 128° attaccò la q. 188, ma venne respinto con gravi perdite; il battaglione granatieri che seguiva in seconda linea, essendo mancato il collegamento, si arrestò nei pressi del Lenzuolo Bianco; quello in rincalzo, del 74° fant., sia per l'errata direzione di marcia verso la quale venne avviato, sia per la violenza del tiro d'artiglieria, non potè far sentire

la sua azione. Un altro battaglione, il III/37°, inviato in rinforzo, fu arrestato dal fuoco d'interdizione nella zona S. Floriano-Tre Búchi. Il generale Coco (comandante della 27ª Div. dalla sera del 24) ordinò, verso le ore 13, ad un altro battaglione del 1º granatieri (III btg.) di avanzare da S. Floriano per concorrere ad un nuovo contrattacco che aveva stabilito di effettuare alle 13,30, ma che poi, vista l'impossibilità di attuarlo in pieno giorno, aveva rimandato alla sera.

Alle ore 18 però, il comando del VI C. d'A., in seguito ad ordine del Comando Supremo, dispose che fossero ritirate definitivamente le truppe sulla linea Peumica-Madonnina-Lenzuolo Bianco-Casa della Riunione.

Il sottosettore di sinistra della 27ª Div. venne assunto dalla brig. Granatieri (m. gen. Pennella), che provvide subito a collegare le trincee di val Peumica con quelle del Lenzuolo Bianco ed a rafforzare le nuove posizioni.

Ai contrattacchi delle divisioni 27ª e 11ª concorsero, con azioni dimostrative, le truppe della 4ª divisione sul Sabotino, quelle della 12ª Div. sul Podgora e quelle dell'XI C. d'A. sul S. Michele.

In definitiva l'occupazione nostra, nel tratto Peumica-Oslavia ritornò qual'era prima dell'offensiva autunnale del 1915, con l'aggiunta del Lenzuolo Bianco e dello sperone che da tale località scende al Peumica.

Le nostre perdite nei due giorni di lotta ascsero a circa 120 ufficiali e 2200 uomini di truppa (33).

### 3ª ARMATA.

L'XI corpo d'armata (ten. gen. Cigliana) aveva le sue tre divisioni dislocate come segue (*schizzo 14*):

la 29ª Div. (ten. gen. Marazzi) da Mochetta, esclusa, a M. Fortin e da Peteano a Cima 2 del S. Michele, con le brigate Perugia (129º e 130º) e Lazio (131º e 132º), il LIV btg. bers., il 155º fanteria (due btg.), il 37º art. camp. (due gruppi), un gruppo del 44º art. camp., una batteria da 76, della R. Nave *Amalfi*;

la 22ª Div. (m. gen. Dabalà) da Cima 2, esclusa, alla sella di S. Martino, esclusa (34), con le brig. Brescia (19º e 20º) e Ferrara (47º e 48º), il 47º art. camp., un gruppo del 27º, due batterie somegiate ed una da montagna;

la 21ª Div. (m. gen. Marchetti) dalla sella di S. Martino a q. 164, esclusa, con le brig. Palermo (67º e 68º), Regina (9º e 10º) e Pisa (29º e 30º) ed il 44º art. camp.

Il corpo d'armata disponeva inoltre dei btg. bers. cicl. VII e XII, del XL btg. bers., del 9º art. camp. e di un raggruppamento

Situazione dell'XI C. d'A.  
all'inizio del 1916

Schizzo N. 14

VI C.d'A.

Mochetta

Villa Fausta

29<sup>a</sup> Div.

C. Nevis

Mainizza

Boschini

Mc. Fortin  
115

Peteano

29<sup>a</sup> Div.

XI C.d'A.

22<sup>a</sup> Div.

Cima 1

Cima 2

Cima 3

Cima 4

Albero Isolato

Cappella Direta

C. Bianco

S. Martino

del Carso

21<sup>a</sup> Div.

Ronda

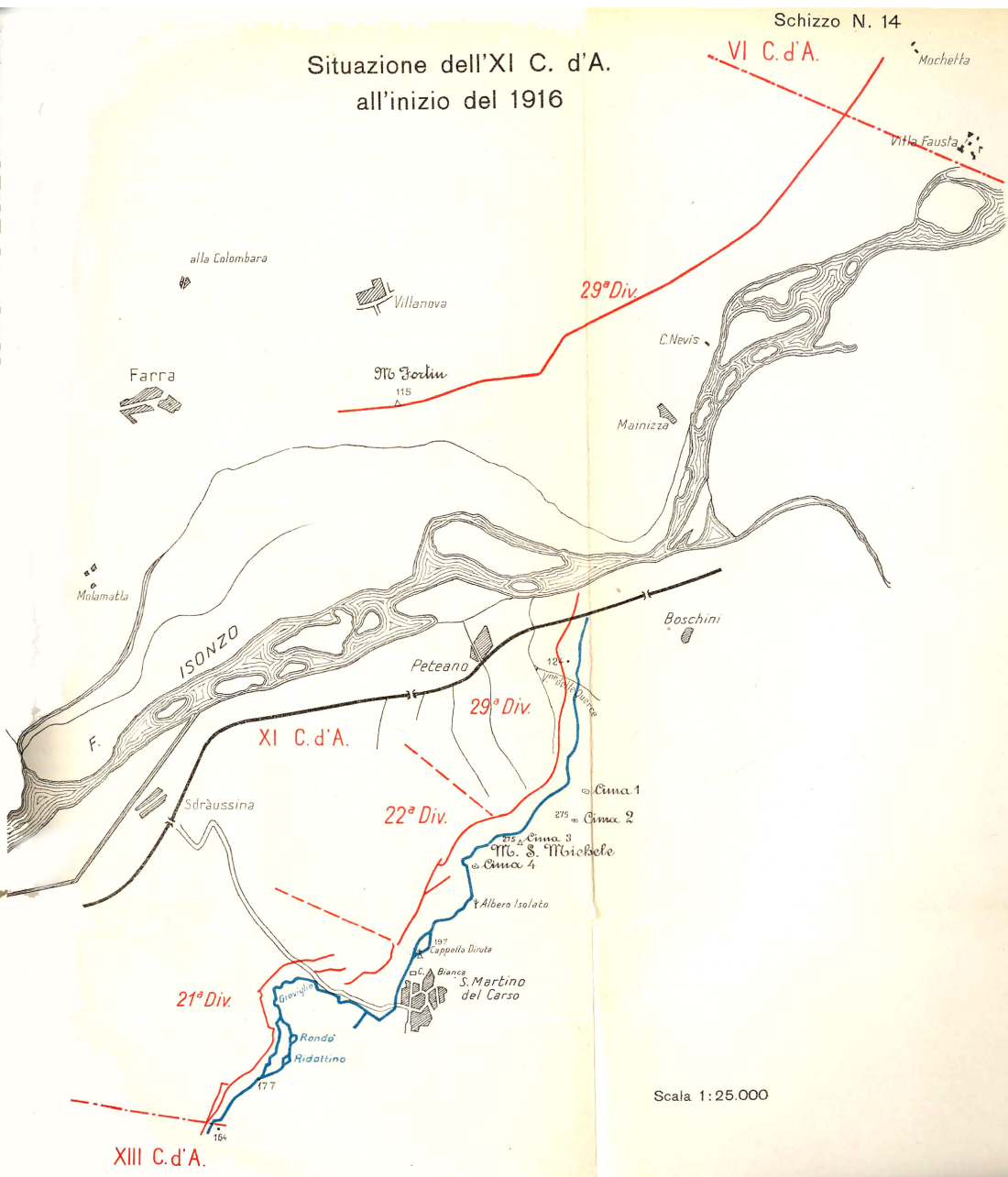
Ridattino

177

164

XIII C.d'A.

Scala 1:25.000





d'assedio di ventuna batteria di medio e grosso calibro (una da 305, due da 280, due da 260, 2 da 254, tre da 210 e undici da 149) (35).

Il XIII corpo d'armata (ten. gen. Angelotti - dal 23 gennaio ten. gen. Ciancio) aveva le divisioni così schierate (*schizzo 15*):

la 25<sup>a</sup> Div. (ten. gen. Mossolin) da q. 164 fino alle trincee fronteggianti la posizione nemica di q. 118 (est di Polazzo) con le brig. Sassari (151° e 152°) e Macerata (121° e 122°), il 46° art. camp., ed una batteria som.;

la 31° Div. (ten. gen. Gastaldello) fino al M. Sei Busi, escluso, con le brig. Barletta (137° e 138°) e Chieti (123° e 124°), il 43° art. camp. (due gruppi) ed una btr. som.

Erano inoltre a disposizione del corpo d'armata:

il 15° regg. bers. (già 1° *bis*), il 35° art. camp. ed un raggruppamento d'assedio di quindici batterie di medio e grosso calibro (tre da 152 e dodici da 149) (36).

Il VII corpo d'armata (ten. gen. Pecori Giraldi) aveva due divisioni in prima linea ed una in riserva, dislocate come segue (*schizzo 16*):

la 23<sup>a</sup> Div. (ten. gen. Anichini) dal M. Sei Busi a q. 61, con le brig. Trapani (144° e 149°) e Napoli (75° e 76°), i regg. 2° e 18° art. camp., un gruppo del 22° e due btr. som.;

la 14<sup>a</sup> Div. (ten. gen. Sagramoso) da q. 61, esclusa, al mare, con le brig. Acqui (17° e 18°) e Pinerolo (13° e 14°), il 32° art. camp., due gruppi del 22° e due btr. som.;

la 16<sup>a</sup> Div. (m. gen. Secco) in riserva con la brig. Friuli (87° e 88°) tra Terzo ed Aquileja e la brig. Cremona (21° e 22°) tra Palazzatto e Bozzatta.

Il corpo d'armata disponeva inoltre dei btg. bers. cicl. III, IV, VIII e XI e di un raggruppamento d'assedio di quattordici batterie di medio e grosso calibro (una da 305, due da 210, quattro da 152 e sette da 149) (37).

Il 30 gennaio i corpi d'armata di riserva del C. S. (X e XIV) che, collo spostamento della linea di separazione fra le armate 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup>, erano venuti a trovarsi dislocati quasi per intero nel territorio della 3<sup>a</sup> armata, furono messi alla dipendenza amministrativa e disciplinare di quest'ultima.

Il loro impiego, però, rimase sempre devoluto al Comando Supremo, il quale, infatti, il 1° febbraio, ordinava che « la fanteria di un'intera divisione, in piena efficienza, pur rimanendo a sua disposizione, si trovasse sempre a portata tattica delle nostre posizioni rispetto alla testa di ponte di Gorizia (VI corpo), e ciò per poter fronteggiare rapidamente qualunque eventualità ».

La divisione destinata a fornire le predette truppe fu la 28<sup>a</sup>, che dislocò la brig. Bari tra Medeuzza e Chiopris e la Catanzaro a Sevegliano (38).

Durante i primi mesi dell'anno le truppe della 3<sup>a</sup> armata attesero alacramente ai lavori per la sistemazione difensiva.

Verso la fine di febbraio essi erano, in complesso, abbastanza avanti, specie quelli della zona avanzata.

Non altrettanto poteva dirsi invece dei lavori ossidionali per l'offensiva metodica, i quali fino allora ben pochi progressi avevano fatto, nonostante che il comando della 3<sup>a</sup> armata fosse intervenuto più volte, richiamando ad una maggiore attività i dipendenti comandi (all. 90, 91 e 92).

Azioni di artiglieria e di piccoli reparti sul Carso.

L'attività combattiva delle truppe sul Carso, dal principio dell'anno all'inizio della quinta battaglia dell'Isonzo, si esplicò essenzialmente con piccole azioni, tendenti, secondo quanto era stato prescritto dal C. S., a tener desto lo spirito offensivo delle truppe, a mantenere il predominio morale sull'avversario, e a migliorare, ove era possibile, la nostra situazione.

Tali nostre azioni ed alcuni colpi di mano del nemico tennero sempre sveglia anche l'attività dell'artiglieria di ambo le parti.

Il 24 gennaio, in seguito all'arretramento del VI corpo da Oslavia, il C. S. ordinò alla 3<sup>a</sup> armata che l'XI eseguisse, il giorno successivo, un'azione contro il San Michele e concorresse, con le artiglierie di m. c., a quella che il VI avrebbe eseguita per riprendere le posizioni perdute (all. 93).

L'XI corpo decise di operare, al centro, contro il costone fra Cima 4 e l'Albero Isolato (22<sup>a</sup> Div.) e, contemporaneamente, alle ali, contro la fronte Cappella Diruta-S. Martino (21<sup>a</sup> Div.) e la testata del Vallone delle Querce, immediatamente a sud del pianoro di q. 124 (29<sup>a</sup> Div.).

Per sostenere l'azione dell'XI corpo, il XIII ebbe l'ordine di attaccare, con la brig. Sassari (25<sup>a</sup> Div.) la trincea a Serpe ad ovest di q. 121.

L'artiglieria di tutta l'armata sin dalle 17 del 24 gennaio aveva iniziato il tiro per battere il rovescio del Podgora, la piana di Gorizia e tutta la fronte e le retrovie dell'altipiano carsico.

Alle ore 7 circa del 25, il tiro venne intensificato e diretto sugli obbiettivi verso i quali intendeva operare l'XI corpo, ma la nebbia fitta e persistente impedì per tutta la giornata l'osservazione di esso e assai scarsi furono quindi i suoi effetti.

Le fanterie, tuttavia, alle ore 10, avanzarono su tutti gli obbiettivi prestabiliti ed in parecchi punti sino a raggiungere un secondo

ordine di reticolati, ma non poterono proseguire, perchè trovarono questi ancora intatti e le trincee retrostanti fortemente occupate.

Il 25 febbraio, su tutta la fronte delle armate 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> si svolse, per ordine del C. S., un'azione dimostrativa (*all. 94*).

Alla testa di ponte di Gorizia le divisioni 4<sup>a</sup> e 11<sup>a</sup> simularono un attacco contro q. 188-Oslavia, tenendo per alcune ore sotto il fuoco dell'artiglieria le posizioni avversarie ed inviando in direzione di quest'ultime numerose pattuglie.

Sul Carso i corpi d'armata eseguirono forti concentramenti di fuoco d'artiglieria ed impegnarono il nemico con atti dimostrativi di fanteria (fuoco di fucileria, lancio di bombe, brillamento di tubi esplosivi, avanzata di pattuglie fin presso le posizioni avversarie).

Sulla fronte dell'XI corpo, nel settore della 29<sup>a</sup> Div., l'attività combattiva delle truppe assunse maggiori proporzioni.

La 29<sup>a</sup> Div. aveva in linea sulla sinistra dell'Isonzo la brig. Perugia (m. gen. Del Mancino) col 132° fant. (col. Castellazzi) nel sottosettore di sinistra, il 130° (ten. col. Turba) ed il LIV btg. bers. in quello di destra; il 129° era in rincalzo ed il 131° in riserva a Mariano.

Il comando della divisione aveva disposto che le ali interne dei due reggimenti eseguissero un attacco contro il saliente nemico a sud di q. 124, presso la testata del Vallone delle Querce.

L'artiglieria preparò l'irruzione delle fanterie, iniziando il tiro alle ore 7 e proseguendolo saltuariamente fino alle ore 12; lo riprese poi, con maggiore intensità, alle 15 per sospenderlo alle 16, ora in cui le fanterie mossero all'attacco.

Il 130° fant., puntando verso il lato sud del saliente, riuscì a penetrarvi con due compagnie (12<sup>a</sup> e 9<sup>a</sup>), le quali però, in seguito alla immediata ed energica reazione dell'avversario, furono costrette a ripiegare, nonostante l'intervento di altre compagnie inviate a loro sostegno.

Il 132° fant., che operava in direzione del lato nord del saliente, irruppe con alcuni reparti in una trincea nemica, che nella notte però dovette sgombrare, in quanto i medesimi, a giudizio di quel comandante di reggimento, non avrebbero potuto resistervi.

Di tali attacchi, effettuati dalla 29<sup>a</sup> Div., così è fatto cenno nel diario del VII corpo a. u.:

« Dopo una breve ma violenta preparazione d'artiglieria (fuoco tambureggiante), durante la quale l'occupazione venne ritirata per sottrarla alla distruzione, il nemico balzò avanti e riuscì, a sud di q. 124, a penetrare nelle nostre trincee avanzate ed a raggiungere in alcuni punti anche quelle della nostra seconda linea. Immediatamente contrattaccato, fu costretto a ritirarsi sulle sue posizioni di partenza ».

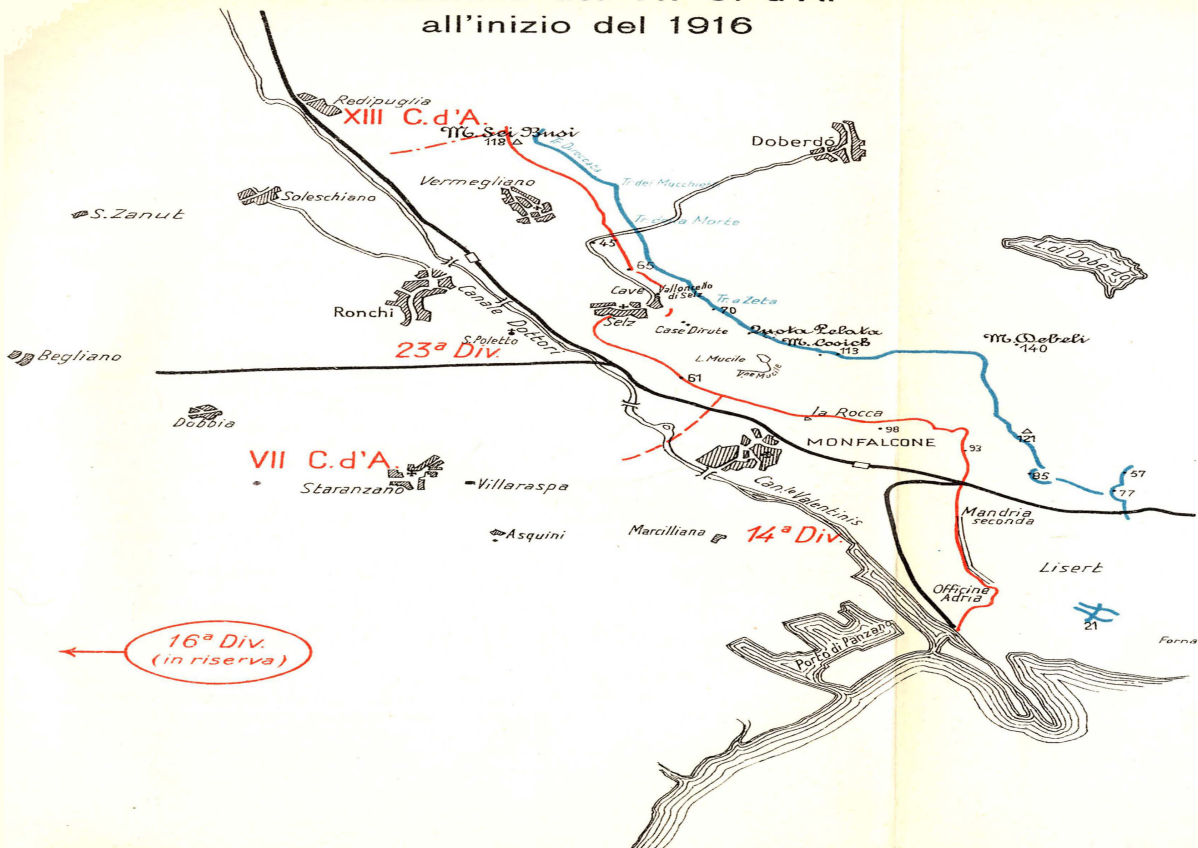
### Schizzo N. 15



Scala 1 : 25.000

# Situazione del VII C. d'A. all'inizio del 1916

Schizzo N. 16



In questa azione l'avversario ebbe tra morti e feriti 6 ufficiali e 152 militari di truppa e lasciò nelle nostre mani 47 prigionieri, tra cui un ufficiale.

Da parte nostra avemmo 13 ufficiali e 214 militari di truppa fuori combattimento.

Oltre le azioni sopra menzionate, altre vennero eseguite a scopo di ricognizione e col precipuo intento di controllare e danneggiare i lavori difensivi del nemico.

La robusta fascia dei reticolati avversari non permise però che poche volte ai nostri reparti d'irrompere nelle opposte trincee.

Da parte del nemico furono con frequenza tentati colpi di mano contro alcuni punti della nostra linea avanzata, ma la vigilanza dei nostri reparti, non consentì al medesimo, sulla fronte carsica, neppure successi di piccola entità, nonostante l'andamento sfavorevole della nostra linea difensiva.

Gli avvenimenti alla testa di ponte di Gorizia dalla fine di gennaio all'inizio della quinta battaglia dell'Isonzo.

Il 30 gennaio il VI C. d'A. e la 4<sup>a</sup> Div. furono posti, come già è stato detto, alla dipendenza della 3<sup>a</sup> armata, che estese la sua fronte, verso nord, fino al Sabotino compreso.

Il VI corpo risultò costituito dalle divisioni 4<sup>a</sup> (brig. Lombardia, Granatieri e Livorno) nel settore del Sabotino - Lenzuolo Bianco, 11<sup>a</sup> (brig. Cuneo, Abruzzi e Treviso) in quello di Oslavia-Peuma-Podgora, 12<sup>a</sup> (brig. Casale e Pavia) nel settore di q. 240-Calvario-Lucinico.

Nel mese di febbraio i lavori ossidionali sulla fronte del predetto corpo ben poco poterono progredire, giacchè i reparti dovettero provvedere principalmente a rafforzare le trincee ed a costruire ricoveri e camminamenti.

Invero il progresso raggiunto da questi ultimi lavori fu assai notevole, talchè anche il funzionamento dei servizi poté essere migliorato sensibilmente fino a far giungere il rancio caldo alle truppe in trincea.

Per i lavori ossidionali al Sabotino, il comando della 4<sup>a</sup> Div. propose, e il C. S. accettò, che il ten. col. Badoglio, capo di stato maggiore della divisione, assumesse il comando del 74<sup>o</sup> fanteria, dislocato sul Sabotino alto, e quindi la direzione dei lavori stessi, tendenti a preparare l'attacco da q. 513 alle posizioni nemiche di q. 609.

Durante il mese di febbraio, l'attività combattiva delle truppe, d'ambo le parti, si limitò a tiri d'artiglieria e ad azioni di pattuglie e di piccoli reparti.

Particolare importanza ebbe solo l'attacco che il nemico effettuò il 25 febbraio nel sottosettore Peuma.

Alle ore 3,45, una comp. del III/37° a. u. ed un plotone del IX btg. genio zappatori attaccarono di sorpresa una nostra trincea, tenuta dalla 10ª comp. del 57° fant., e fronteggiante la posizione austriaca di q. 160. Dopo breve lotta con bombe a mano se ne impadronirono, catturando una parte del presidio. « Molti degli Italiani — dice in un suo rapporto il comandante della 58ª Div. — furono uccisi a colpi di badile e di mazza ».

Alle ore 5,30 però, l'avversario, in seguito al tiro delle nostre artiglierie, fu costretto a ritirarsi dalla predetta trincea, che veniva poco dopo rioccupata dai superstiti della 10ª comp. del 57°.

Durante quest'azione avemmo 2 morti, 13 feriti e 46 dispersi.

Il nemico perdette 17 uomini, tra cui un ufficiale.

## **LA QUINTA BATTAGLIA DELL'ISONZO (11-15 marzo).**

### **LA GENESI DELLA BATTAGLIA E LE DIRETTIVE DEL COMANDO SUPREMO.**

Le ragioni che indussero il C. S. ad iniziare la nuova offensiva del marzo vanno ricercate nella necessità di dare agli alleati il nostro concorso, mentre l'esercito francese era messo a dura prova dal formidabile martellamento tedesco a Verdun. Scopo precipuo quindi di questa ripresa offensiva era quello di adempiere ad un dovere di solidarietà d'alleati, in relazione anche a quanto era stato sancito nella 2ª conferenza interalleata tenutasi nella prima decade del dicembre 1915 a Chantilly (39).

In questa conferenza, alla quale prese parte, quale rappresentante del nostro Comando Supremo, il sottocapo di S. M. gen. Porro, riconfermato il principio che la decisione della guerra non si sarebbe potuta ottenere che sui teatri principali di operazione (fronte anglo-francese, fronte russa, fronte italiana) e con offensive concomitanti su tali fronti (possibilmente simultanee), e riaffermata la necessità che gli alleati aumentassero la propria efficienza bellica per potere al più presto sferrare un'offensiva generale, era stato stabilito, per parare tentativi nemici, tendenti ad intralciare l'esecuzione del piano predetto:

« 1° che ciascuna potenza alleata si tenesse pronta ad arrestare sulla propria fronte coi propri mezzi qualsiasi offensiva nemica;

« 2° che in caso di attacco nemico, diretto contro una delle potenze dell'Intesa, tutte le altre le dessero il loro concorso nei limiti del possibile;

« 3° che fosse senz'altro e indipendentemente da ogni altro provvedimento, intensificato il logoramento del nemico con offensive locali parziali, soprattutto da parte delle potenze che avevano ancora forti riserve di uomini » (40).

In omaggio a questa decisione, e soprattutto al principio di solidarietà, riconfermato anche nella successiva conferenza del 12-13 marzo, anch'essa tenutasi a Chantilly, il C. S. italiano, appena richiesto del concorso da parte della Francia, vi aderì subito, dando le disposizioni per la quinta battaglia (41).

Difatti, così si esprime nel suo ordine di operazioni del 6 marzo (*all.* 95) il C. S.: « La situazione militare generale..... c'impone, d'altronde, pel nostro dovere di alleati, di incatenare, con la massima energia, tutte le forze nemiche che abbiamo di fronte, per impedire che esse abbiano comunque a spostarsi verso altri teatri di guerra ».

E che tale sforzo fosse dovuto all'impegno assunto di portare un ausilio agli alleati durante la battaglia di Verdun, lo prova anche la richiesta di cooperazione, che, verso la fine di aprile, nell'imminenza cioè dell'offensiva austriaca nel Trentino, il C. S. sollecitava agli stessi in cambio di quella, da noi concessa alla Francia con l'offensiva del marzo. Il 26 aprile, infatti, il C. S. telegrafava al col. Breganze, nostro addetto militare al G. Q. G. francese, perchè ne desse comunicazione al gen. Joffre: « Informazioni sicure concordano nel far ritenere molto prossima un'azione offensiva austriaca nel Trentino..... In tale situazione il C. S. italiano fa assegnamento sulla cooperazione degli stati alleati secondo i patti stipulati nelle conferenze militari, in omaggio ai quali l'esercito italiano intraprese, alla metà di marzo, un'azione offensiva nell'intento di impedire all'Austria di rinforzare direttamente o indirettamente l'offensiva tedesca di Verdun » (*all.* 96).

Nessuna necessità, del resto, aveva il C. S. per interrompere con le operazioni del marzo la preparazione della ripresa offensiva sulla fronte giulia, in attuazione del programma già stabilito fin dall'inizio della guerra ed in armonia agli accordi intervenuti tra gli alleati, circa la comune offensiva generale.

Le operazioni del marzo, quindi, furono in modo speciale giustificate dalla necessità di concorrere alla battaglia di Verdun e di venire in aiuto all'alleato. I nostri preparativi non erano ancora tutti ultimati, come asserisce lo stesso C. S., nè la stagione era la più propizia per operazioni a largo raggio. Infatti le avverse condizioni atmosferiche ebbero un'influenza deleteria sullo svolgimento di esse, impedendole quasi del tutto sulla fronte della 2ª armata e su quella montana, ostacolando gravemente su quella della 3ª.



Nonostante ciò il C. S., anzichè interrompere la pressione offensiva, vi persistette per non privare l'alleato del nostro concorso, nel momento in cui i Tedeschi intensificavano le loro operazioni intorno a Verdun. Il gen. Porro, che si trovava allora a Parigi, delegato alla conferenza di Chantilly (42), nel medesimo giorno in cui questa ebbe inizio (12 marzo), così telegrafava al C. S.: «Di fronte intensificarsi ed estendersi attacchi tedeschi occorre prolungare quanto più possibile nostra dimostrazione offensiva su tutta la fronte». Al che il C. S. rispondeva, il giorno successivo, assicurando che da parte nostra si sarebbe fatto tutto il possibile per insistere anche con maggiore intensità, specie sulla fronte della 3<sup>a</sup> armata, nell'azione intrapresa, ma non si dissimulava le grandi difficoltà derivanti dal maltempo imperversante su tutta la fronte (*all.* 97), particolarmente su quella montana, ove tra l'altro la caduta di numerose valanghe ci infliggeva giornalmente forti perdite.

Nell'ordine di operazione del 6 marzo (*all.* 98), il C. S. aveva stabilito l'inizio della pressione offensiva sull'Isonzo per il giorno 11 dello stesso mese, ma non aveva indicato particolari obbiettivi. Questi sarebbero stati stabiliti dai comandi delle armate 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> in base ai risultati raggiunti dall'azione metodica, tenendo però presente che essi dovevano «direttamente o indirettamente costituire un passo avanti verso il primo graduale obbiettivo della nostra avanzata verso est, cioè la conquista dei campi trincerati di Gorizia e di Tolmino».

- Durante lo svolgimento dell'offensiva, sull'Isonzo, le armate 1<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> e le truppe della zona Carnia avrebbero sviluppato un'azione energica, intesa a fissare le forze nemiche che avevano di fronte.

Il concetto che indusse il C. S. a tener questa linea di condotta, limitando opportunamente, e in dipendenza delle particolari condizioni in cui trovavasi il nostro esercito, la portata della nostra azione, specie per quanto riguarda gli obbiettivi dell'offensiva sull'Isonzo, risulta da una esplicita ed esauriente comunicazione fatta al C. S. francese, in seguito alla sua richiesta di nostro intervento, e presentata anche nella conferenza di Chantilly del 12 marzo.

Poichè la fronte italiana svolgevasi, come osservava il C. S. italiano, per la massima parte lungo la zona montuosa delle Alpi, sulla quale si accumulavano gli ostacoli più gravi di terreno e di clima, era evidente che un'azione italiana di qualche rilievo, data anche l'inclemenza della stagione invernale, non potesse essere esercitata che sul basso Isonzo, ove, peraltro, il nemico era più forte, sia per la robustezza delle sue difese, sia per la migliore qualità ed il maggior numero delle sue truppe.

Ma anche sul basso Isonzo non si sarebbe potuto sferrare una vera offensiva a fondo, per la grande scarsità di artiglieria pesante. E la triste esperienza fatta nelle precedenti offensive aveva dimostrato in modo non dubbio che senza un notevole aumento di essa vano sarebbe stato ogni sforzo e sterile ogni azione, nonostante il valore e lo spirito di sacrificio delle nostre truppe.

Tuttavia « il dovere verso gli alleati e il proprio interesse — dichiarava lealmente il C. S. — spingono l'esercito italiano ad agire, anche in circostanze sfavorevoli, ed a cercare una via per rendersi utile alla causa comune ».

Solo nella buona stagione le operazioni del nostro esercito avrebbero potuto assumere carattere decisivo ed una maggiore ampiezza, estendendosi anche alla fronte montana. « Ma, osservava il C. S., anche quando la stagione lo consentirà, sarebbe follia sperare che l'esercito italiano possa avanzare realmente vittorioso sul Carso o altrove, se esso non avrà potuto accrescere le sue risorse in artiglieria pesante » (43).

A questo proposito anche il gen. Porro, nella conferenza del 12 marzo, richiamò l'attenzione dei vari rappresentanti dell'Intesa sulla necessità che fossero aumentate le artiglierie pesanti del nostro esercito. Nel denunziarne l'insufficiente quantità, osservava che, se non si fosse provveduto a tempo, anche l'offensiva generale, alla cui preparazione si stava attendendo, sarebbe stata condannata all'insuccesso, come già quella dell'autunno del 1915. Sullo stesso argomento, non meno chiaramente si esprime il gen. Cadorna nella successiva conferenza di Parigi (27-28 marzo), rappresentando che l'Italia, pur avendo aumentato i propri mezzi di produzione, non aveva ancora la quantità di artiglieria pesante corrispondente ai suoi bisogni (44).

Un duplice ordine di difficoltà condannarono all'insuccesso, fin dall'inizio, la nostra offensiva del marzo: l'inclemenza della stagione e l'insufficiente preparazione dei mezzi e del terreno.

I mezzi, infatti, erano ancora pressochè gli stessi dell'offensiva autunnale del 1915, benchè un certo aumento si fosse verificato nelle artiglierie pesanti e si fosse accresciuta l'assegnazione alle unità di prima linea di mezzi sussidiari per l'offesa e la difesa (bombarde, lancia-bombe, lanciafiamme) (45). Si era però ben lungi dall'aver risolto l'assillante problema della distruzione dei reticolati, essendo tuttora insufficienti i soli mezzi a ciò atti: artiglierie pesanti e bombarde.

In quanto al terreno, è da osservare che i lavori ossidionali, che avrebbero dovuto preparare e facilitare l'offensiva, non erano, ai primi di marzo, che allo stato iniziale, mentre l'afforzamento delle

prime linee, già a buon punto, non aveva ancora quella consistenza atta a costituire una solida base per un'offensiva generale.

Nè del resto quella di marzo, secondo il concetto del C. S., doveva esser tale, giacchè non era nè poteva essere nella sua intenzione di agire su tutta la fronte, ma di svolgere attacchi parziali nei singoli settori, inquadrati in una grande dimostrazione offensiva.

E non altro fu quella che comunemente è chiamata la « quinta battaglia dell'Isonzo ».

Essa si svolse prevalentemente con fuoco d'artiglieria e si protrasse dall'11 al 15 marzo (46). Non furono conseguiti risultati tangibili, tuttavia fu raggiunto lo scopo che il C. S. si era ripromesso, d'impedire cioè che forze austriache fossero tolte dalla fronte italiana per essere portate su altri scacchieri.

Le operazioni, per le condizioni in cui si svolsero, assunsero, fin dal principio, carattere episodico e si mantennero localizzate e quasi indipendenti nei vari settori; saranno quindi descritte separatamente, prima quelle della 2ª armata, benchè di assai lieve entità, indi quelle della 3ª.

Le azioni nemiche che, come si è accennato, seguirono alla nostra dimostrazione, nella seconda quindicina di marzo, alla testa di ponte di Tolminò, a quella di Gorizia e sul Carso, per mascherare spostamenti di truppa (III corpo e 18ª Div.) dall'Isonzo al Trentino, ed una nostra azione contro la trincea a Zeta sopra Selz (VII corpo), effettuata nello stesso periodo di tempo, saranno descritte a parte e seguiranno quelle della quinta battaglia.

#### LE DIRETTIVE DELLE ARMATE 2ª E 3ª.

In base alle direttive del C. S., quello della 2ª armata indicò come primi obbiettivi il Mrzli al IV corpo e S. Maria all'VIII (*all.* 98); il comando della 3ª armata riconfermò quelli già stabiliti per le parziali manovre offensive da svolgersi durante le operazioni ossidionali e cioè: il Podgora per il VI corpo; i tratti di fronte Cima 4-Albero Isolato e Cappella Diruta-S. Martino per l'XI; le trincee austriache fronteggianti le Frasche e le Rocciose (azione per le ali) e la trincea a Ferro di Cavallo per il XIII corpo (47); la trincea a Zeta e S. Antonio-Bagni, per il VII (*all.* 99 e 100).

In particolare, il comando della 2ª armata, volendo assicurare la sorpresa all'azione dei corpi d'armata IV e VIII, prescriveva, fra l'altro, che si svolgesse contemporaneamente sul resto della fronte un'energica azione dimostrativa. Inoltre, ordinava che, a partire dal

giorno 8, fosse intensificata su tutta la fronte l'attività delle truppe con azioni di pattuglie, tendenti a logorare il nemico, a danneggiare i suoi apprestamenti difensivi, a riconoscere i punti e le linee del terreno più favorevoli al nostro attacco e, nello stesso tempo, a tenere incerto l'avversario sui nostri intendimenti offensivi.

Circa la preparazione dell'artiglieria, da iniziarsi il mattino dell'11 e da protrarsi fino a quello del 13, giorno fissato per il simultaneo attacco delle fanterie del IV e dell'VIII corpo, il comando d'armata dava le seguenti direttive:

a) le artiglierie campali leggere e quelle campali pesanti o di medio calibro, dovevano essere lasciate a completa e temporanea disposizione dei comandi di artiglieria dei corpi d'armata, per eseguire il tiro sulle trincee avversarie, sulle posizioni dei rinalzi, sulle linee d'accesso dei rinalzi stessi e sugli apprestamenti difensivi che importava maggiormente danneggiare;

b) le artiglierie di medio e grosso calibro, tenute a disposizione diretta del comando d'artiglieria d'armata o da esso richieste al momento opportuno ai comandi di artiglieria di corpo d'armata, avrebbero eseguito tiro concentrato sulle artiglierie nemiche delle quali si fosse rivelata la postazione;

c) massima economia di munizioni in vista del bisogno di gran lunga maggiore che se ne sarebbe avuto nella successiva grande offensiva in corso di preparazione.

Il comando della 3ª armata aveva disposto anch'esso che, contemporaneamente agli attacchi nei punti prescelti, fosse sviluppata una energica azione dimostrativa sulla rimanente fronte e fossero prese tutte le misure perchè i predetti attacchi cogliessero il nemico di sorpresa.

Circa la preparazione dell'artiglieria, aveva stabilito che le batterie di medio e grosso calibro, sotto la direzione tecnica e tattica del comandante d'artiglieria d'armata, concentrassero il tiro di demolizione e di sconvolgimento sia sui tratti delle difese nemiche che le fanterie avrebbero dovuto superare per raggiungere i propri obiettivi, sia su quegli altri tratti ove ugualmente interessava richiamare l'attenzione del nemico, onde disorientarlo sulle prescelte direzioni del nostro attacco, sia infine sulla seconda linea e sulle batterie avversarie che si fossero svelate. Due pause nel tiro, tanto il giorno 11 che il 12, avrebbero tenuto incerto l'avversario sull'inizio dell'azione, obbligandolo altresì a guernire le trincee, sulle quali si sarebbe abbattuto di nuovo il nostro fuoco.

Durante la notte, poi, coi lanciabombe e coi tubi esplosivi, si sarebbero aperte le brecce nei reticolati.

Con un successivo ordine (*all. 101*) vennero dal comando d'armata dettate le norme per l'impiego delle artiglierie campali leggere, la cui azione doveva essere svolta specialmente con tiri notturni, sia per impedire al nemico i lavori di riattamento delle trincee e delle difese accessorie, sia per infliggergli maggiori perdite, dato che durante la notte le prime linee risultavano maggiormente presidiate e sul rovescio di esse si verificava il massimo movimento di uomini e di materiali.

### LA SITUAZIONE GENERALE SULL'ISONZO ALL'INIZIO DELLA BATTAGLIA.

Lo schieramento delle truppe era rimasto pressochè immutato: la 2<sup>a</sup> armata, a nord, teneva la fronte dal Rombon al Sabotino, escluso, coi corpi d'armata IV dal Rombon a Dolje (36<sup>a</sup> Div. (48) a sinistra fino al Vrsic, gruppi alpini *A* e *B* al centro fino al Pleca, 8<sup>a</sup> Div. a destra, 33<sup>a</sup> in riserva), VIII alla testa di ponte di Tolmino (7<sup>a</sup> Div. a sinistra nel settore di S. Maria, 13<sup>a</sup> a destra in quello di S. Lucia fino al Vallone di Gorenje Vas), II alla testa di ponte di Plava (32<sup>a</sup> Div. a sinistra fino al Vallone di Paljevo e 3<sup>a</sup> a destra); la 3<sup>a</sup> armata, a sud, dal Sabotino al mare, coi corpi d'armata VI fino a Mochetta (4<sup>a</sup> Div. a sinistra fino all'impluvio ad ovest del Lenzuolo Bianco, 11<sup>a</sup> al centro fino a q. 240, esclusa, 12<sup>a</sup> a destra), XI nella zona S. Michele-S. Martino (29<sup>a</sup> Div. a sinistra fino a Cima 2, 22<sup>a</sup> al centro fino alla Cappella Diruta, 21<sup>a</sup> a destra fino a q. 164, esclusa), XIII da q. 164 al M. Sei Busi (25<sup>a</sup> Div. a sinistra fino a q. 111, 31<sup>a</sup> a destra), VII dal M. Sei Busi al mare (16<sup>a</sup> Div. a sinistra fino a q. 61 di Monfalcone, 23<sup>a</sup> a destra, 14<sup>a</sup> in riserva).

Lungo la fronte dell'Isonzo erano schierate, oltre le artiglierie leggere, il cui numero dal principio dell'anno non aveva subito notevoli variazioni, 116 btr. di m. e g. c. (389 pezzi) di cui 40 btr. (5 p. di g. c. e 124 di m. c.) della 2<sup>a</sup> armata e 76 btr. (38 p. di g. c. e 222 di m. c.) della 3<sup>a</sup> (49).

Anche lo schieramento nemico non aveva subito sostanziali modificazioni. Fronteggiavano le nostre armate 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> l'ala sinistra della 10<sup>a</sup> armata (già gruppo Rohr fino al 23 gennaio) fino ad Auzza e la 5<sup>a</sup> armata fino al mare.

La prima aveva la 44<sup>a</sup> Div. nel IV settore, dal Rombon allo Smogar ed il XV C. d'A. (già della 5<sup>a</sup> armata, alla quale verrà restituito il 1<sup>o</sup> aprile) nel V settore fino ad Auzza, con la 50<sup>a</sup> Div. a nord fino all'Isonzo, a sud-ovest di Tolmino, e la 1<sup>a</sup> a sud. La 5<sup>a</sup> armata aveva: il XVI corpo a nord, nel I settore, fino al Vippacco, con le Div. 62<sup>a</sup> da Auzza, esclusa, al M. Santo (50), 58<sup>a</sup> Div. alla testa di ponte di Gorizia, 18<sup>a</sup> Div. in riserva a Ranziano; il VII corpo nel

II settore, con le Div. 20<sup>a</sup> H. nel sottosettore del S. Michele, dal Vippacco, escluso, fino a 200 m. a nord della Cappella Diruta, 17<sup>a</sup> Div. nel sottosettore di S. Martino fino a q. 111, 106<sup>a</sup> Div. nel sottosettore di Redipuglia, fino al M. Sei Busi (51); il gruppo di Monfalcone nel III settore (comando 61<sup>a</sup> Div.) con la 9<sup>a</sup> Div. nel tratto Vermeigliano-Cosich e la 19<sup>a</sup> brig. Ls. in quello Debeli-Duino; il III corpo (Div. 6<sup>a</sup>, 22<sup>a</sup> e 28<sup>a</sup>) in riserva nella zona di Comen; la 21<sup>a</sup> brig. Ls. in riserva a Cernizza.

Nel mese di marzo il III corpo e la 18<sup>a</sup> Div. furono inviati verso il Tirolo a far parte del nuovo raggruppamento di forze che ivi andavasi costituendo per l'imminente offensiva.

La 5<sup>a</sup> armata, che in luogo della 18<sup>a</sup> Div. aveva ricevuto la 62<sup>a</sup>, ebbe nello stesso mese di marzo la 21<sup>a</sup> Div. e ricostituì la 61<sup>a</sup>. In complesso le sue forze, a causa delle accennate sottrazioni e sostituzioni, non furono ridotte che di poco. Per effetto, però, della nostra attività, il C. S. austriaco, nella seconda quindicina di marzo, rafforzò la predetta armata con la 34<sup>a</sup> Div., che rimase alla sua dipendenza fino al 10 aprile, giorno in cui, giudicata tranquilla la situazione sull'Isonzo, fu inviata anch'essa in Trentino.

## LO SVOLGIMENTO DELLA BATTAGLIA.

### FRONTE DELLA 2<sup>a</sup> ARMATA.

IV corpo (schizzi 6 e 7).

Il comando del IV corpo (ten. gen. Tassoni), con ordine di Op. dell'8 marzo (*all.* 103), affidava: all'8<sup>a</sup> Div. (ala destra) il compito della conquista completa del Mrzli; alla 36<sup>a</sup> Div. (ala sinistra) quello di riconquistare il terreno perduto al Cukla; ai gruppi alpini *A* e *B* (centro) l'incarico di coadiuvare l'azione di entrambe le divisioni, e, nell'eventualità di condizioni atmosferiche propizie, di svolgere anche qualche attacco di sorpresa. Il 10 marzo, il comando d'artiglieria di corpo d'armata emanava le conseguenti norme per l'impiego delle batterie (*all.* 104).

La situazione del IV corpo, il mattino dell'11, era la seguente:

La 36<sup>a</sup> Div. (ten. gen. Giardina) dal Rombon al Vrsic, escluso, aveva le forze ripartite nei suoi tre settori come segue:

settore Rombon (52) (m. gen. Gherzi della brig. Aosta): btg. alp. Ceva nel sottosettore di M. Palica, btg. alp. Bassano in quello del Cukla, XXVII/11<sup>o</sup> bers. e btg. alp. Val Tanaro in quello di q. 1583, btg. alp. Exilles (53) in riserva a Goricica planina;

settore destra Isonzo (m. gen. Baronis della I brig. bers.) (54): IV/5<sup>o</sup> fant. nel sottosettore delle quote 900-700, II e III/5<sup>o</sup> fant.

(col. Bloise) in quello di Ravnitz, 120° fant. (col. Baldi) in quello di Ravelnik;

settore sinistra Isonzo o dello Slatenik (m. gen. Corfini della brig. Piemonte): 4° fant. (col. Probatì) nel sottosettore piccolo Javorcek, 3° fant. (col. Riccieri) nel sottosettore grande Javorcek.

In riserva divisionale: 6° fant. (col. Solaro) tra Serpenizza e Pluzne, XXXIX/11° bers. a Pluzne, V btg. cicl. a Ternova.

L'artiglieria assegnata alla divisione comprendeva: due gruppi del 4° regg. camp., due gruppi del 6° regg. camp., due btr. da 75 A, cinque btr. da mont., sei btr. d'assedio (55).

I gruppi alpini A e B (m. gen. Como Dagna) erano schierati dal Vrsic al Pleca: il gruppo alp. A (col. Pittaluga) (56) coi btg. Aosta, Cividale, Ivrea, Val Toce, Val Baltea e Val Natisone, nel sottosettore nord, fino al M. Nero, escluso; il gruppo alp. B (col. Cornaro) coi btg. Pinerolo, Susa, Val Pellice, Val Dora, Val Cenischia, nel sottosettore sud (57).

L'artiglieria assegnata ai due gruppi comprendeva: tre btr. da mont., ed una som., un gruppo del 4° regg. camp., otto cannoni da 75 A e sette da 75 B, cinque btr. d'assedio (58).

L'8ª divisione (ten. gen. Margheri) da Leskovca all'Isonzo, aveva le forze così ripartite nei suoi tre settori:

settore Sleme: brig. Modena (m. gen. Aveta) con i btg. I/41° fant., II e I/42° fant. (col. Malliani del 42° fant.) in prima linea, ed i btg. II/41° e III/42° (col. Giri del 41° fant.) in seconda (59);

settore Mrzli: brig. Milano (m. gen. Berardi) con il 159° fant. (col. Prato) in prima linea e il 160° fant. (col. Vigorelli) in riserva tra Kamno e Libussina;

settore Vodil: 158° fant. (col. Perol), 5° bers. (col. Di Maria), I/41° fant., XLVII btg. bers.

In riserva divisionale: I/160° fant., XXIV/5° bers., btg. alp. Intra.

L'artiglieria a disposizione della divisione comprendeva: il 28° regg. camp., un gruppo del 40° regg. camp., quattro btr. da mont., sei cannoni da 75 A, quattro da 75 B, sette btr. di m. c. (60).

La 33ª Div. (m. gen. Gatti) costituiva riserva di corpo d'armata con la brig. Emilia (meno il 120° che era con la 36ª Div.) nella zona di Bergogna, la brig. Liguria (meno il 158° che era con l'8ª Div.) in quella di Luico-Idersko ed il 40° regg. camp. (due gruppi) a Mlinskó.

CONCA DI PLEZZO — Quivi la 36ª Div. doveva tendere alla riconquista del Cukla (settore Rombon), perduto nel febbraio, al possesso del boschetto antistante alle nostre posizioni delle q. 700-900 (settore destra Isonzo) e all'occupazione della Colletta dei Pini sovrastante il Quarto boschetto del Javorcek (settore Slatenik) (*all.* 105).

Sul Rombon, nelle notti precedenti l'offensiva, erano stati iniziati dal battaglione alpini Ceva lavori di approccio con gallerie di neve verso le posizioni nemiche, ma il giorno 11 marzo l'imperversare del maltempo ne impedì il proseguimento. La caduta inoltre di numerose valanghe interruppe le comunicazioni lungo la mulattiera Pluzne-Goricica Pl.na e quelle telefoniche e telegrafiche col Cukla.

A gran fatica, il giorno successivo, le truppe poterono sgombrare la predetta mulattiera e proseguire i lavori d'approccio.

La compagnia di estrema destra del btg. Ceva (in linea tra q. 2105 e la Colletta del Cukla) avanzando di un centinaio di metri raggiunse una posizione dalla quale poteva molestare i difensori delle trincee nemiche sulla cima del Rombon; un'altra compagnia, costruendo cinque camminamenti verso la Colletta del Cukla, poté portarsi avanti di circa quaranta metri, ma il maltempo persistente e la neve impedirono ogni ulteriore progresso.

Anche in fondo valle e sul Javorcek le pattuglie inviate ad aprire i varchi nei reticolati con tubi esplosivi, non riuscirono nella loro missione, sia per la vigilanza nemica, sia per l'abbondante neve caduta.

Persistendo le cattive condizioni atmosferiche, il comando del IV corpo, per disposizione di quello d'armata, ordinava alla 36ª divisione di rimandare a migliore tempo l'offensiva progettata e di continuare soltanto le piccole azioni di pattuglie a scopo puramente dimostrativo.

FRONTE SLEME-MRZLI-VODIL — L'8ª Div. affidava la conquista del Mrzli alla brig. Milano (5 btg.), alla cui dipendenza metteva il btg. Intra (2 comp.).

La brigata doveva in un primo tempo impadronirsi della trincea sottostante alla q. 1360, indi, rafforzatala, doveva proseguire l'avanzata fino al raggiungimento della vetta (q. 1360). Nel frattempo le truppe dei sottosettori Sleme e Vodil dovevano agire dimostrativamente. In quest'ultimo però dovevasi eseguire anche un'azione a fondo nel tratto prospiciente le trincee delle Case Bruciate, allo scopo di rettificare la nostra linea (*all.* 106).

All'azione dell'8ª Div. avrebbero concorso 87 pezzi di vario calibro (61), che avrebbero fatto fuoco per due giorni con quattro riprese di due ore per ciascuna giornata.

Nelle notti sul 9, sul 10 e sull'11 marzo furono inviate pattuglie verso lo Sleme, il Mrzli e il Vodil, perchè collocassero nei reticolati tubi esplosivi e lanciassero bombe nelle trincee. I nostri, vestiti di bianco, riuscirono; malgrado l'oscurità, il fuoco avversario, il mal tempo e la neve (alta dai due ai tre metri), ad avvicinarsi alle difese



nemiche e a lanciare numerose bombe nelle trincee, ma non fu loro possibile di collocare i tubi nei reticolati, essendo questi ricoperti quasi completamente di neve.

Nè poté l'artiglieria, a causa principalmente della nebbia, esprimere la propria azione.

L'attacco venne sospeso; le nostre truppe continuarono tuttavia con azioni di pattuglie a mantenere in allarme il nemico, specie durante la notte.

Alla testa di ponte di Tolmino, l'VIII corpo (ten. gen. Briccola) doveva conquistare l'altura di S. Maria. Tale compito veniva affidato alla 7ª Div., alla cui azione avrebbe concorso la 13ª con energica dimostrazione verso Selo, ed eventualmente anche verso S. Lucia.

VIII corpo (schierato 8).

Il mattino del giorno 11, il corpo d'armata era così dislocato:

La 7ª Div. (ten. gen. Franzini) nel settore S. Maria (62); e precisamente:

la brig. Valtellina (m. gen. Cangemi), nel sottosettore di sinistra, con il 66º fant. (col. Rosati) ed il II/65º fant., a sinistra, il 65º (I e III; ten. col. Musso) e il II/67º fant., a destra;

la brig. Palermo (m. gen. Poggi) (63), nel sottosettore del centro, con il 67º fant. (III/67º e III/68º; col. Pastorini), a sinistra, il 68º fant. (IV/68º, 2 comp. del II/26º, XXIX/4º bers.; ten. col. Avogadro), a destra;

la brig. Bergamo (m. gen. Simoncelli), nel sottosettore di destra, con il 25º fant. (col. Borra) in prima linea ed il 26º (III e IV/26º e I/134º; col. Regazzi) in seconda linea.

In riserva divisionale: I/134º fant. ai Molini di Ruchin, III/133º fant. a Pusno, II/26º (2 comp.) a Dugo.

L'artiglieria assegnata alla divisione comprendeva: il 21º regg. camp. (sei batterie), una btr. som., quattro btr. di m. c. (64).

La 13ª Div. (m. gen. Carignani), nei settori di S. Lucia e di Kambresco-Liga, e precisamente:

la brig. Messina (m. gen. Porta) dalla ridotta di Jesenjak al rio della Sella;

la brig. Benevento (col. brig. Mozzoni) fino al Vallone di Gorenje Vas.

La divisione disponeva delle seguenti artiglierie: sei btr. del 7º regg. camp., sei del 38º, una btr. som. e quattro di m. c. (65).

Il comando della 7ª Div. designò per l'attacco contro l'altura di S. Maria le brigate Valtellina e Palermo; alla prima assegnò come obiettivo il cocuzzolo a nord di S. Maria, alla seconda la trincea così detta L (66) e quindi lo spianato al piede dell'altura di q. 509.

La brig. Bergamo avrebbe nel frattempo tenuto impegnato il nemico sulla fronte Roccione Z-Kozarsce' (*all.* 107).

Ma neppure a S. Maria poté svolgersi l'attacco, a causa delle avverse condizioni atmosferiche. La 7<sup>a</sup> Div., quindi, dovette rinunciare anch'essa a svolgere l'azione assegnatale, e limitare la propria attività a fuoco d'artiglieria e ad azioni di pattuglie. Furono a varie riprese collocati e fatti esplodere tubi nei reticolati avversari, che tennero in allarme il nemico, provocando spesso vivace reazione.

Il corpo (*schizzo*  
9).

Il II corpo (ten. gen. Garioni) aveva ricevuto un compito sussidiario, quello cioè di agire dimostrativamente. Tale compito esso affidò principalmente alla 3<sup>a</sup> Div., incaricata in quel momento della sorveglianza sulla testa di ponte di Plava.

Quivi le truppe il mattino del giorno 11 marzo erano schierate nel modo seguente:

il comando di settore, a Plava (m. gen. Pistoni della brig. Ravenna) (67); nel sottosettore di Globna-q. 383: il 128° fant. (col. Viora) della brig. Firenze (32<sup>a</sup> Div.); nel sottosettore Zagora: il 44° fant. (col. Tinto, comandante del sottosettore) dal Vallone di Paljevo alle case di Zagora ed il 43° fant. (ten. col. Costa) dalle case di Zagora all'Isonzo; il 127° fant. era in riserva (I bgt. a Premariacco, II al Planina, III a Plava).

Le altre truppe del corpo d'armata erano così dislocate: la brig. Spezia della 32<sup>a</sup> Div. nel settore Gorenje Vas-Zamedvedje col 125° fant. a nord, nel sottosettore Gorenje Vas-Anhovo, e il 126° fant. a sud in quello di Anhovo-Zamedvedje; la brig. Ravenna della 3<sup>a</sup> Div., in riserva: 37° fant. tra Bella e Nosna, 38° fant. tra Osteria di Cosbana, Slavce e Griòns del Torre.

Artiglierie: 48° regg. camp. (sei btr.) della 32<sup>a</sup> Div.; 23° regg. camp. e una btr. da mont. della 3<sup>a</sup> Div.; 11° regg. camp. del corpo d'armata; dodici batterie di m. c. e due di g. c. (68).

Il comando della 3<sup>a</sup> Div. intendeva esplicitare la propria azione dimostrativamente nel sottosettore Globna-q. 383, effettivamente in quello di Zagora; nel comunicare tale concetto, come preavviso e soprattutto perchè il comandante del settore di Plava prendesse le disposizioni necessarie, si riservava di dare gli ordini esecutivi in base ai risultati dell'azione dell'artiglieria.

Ma essendosi questa rilevata inefficace, a causa del maltempo, la divisione non passò all'atto risolutivo e limitò la propria azione all'invio di numerose pattuglie che per più giorni molestarono il nemico, tenuto in continuo allarme anche dal tiro dell'artiglieria.

### FRONTE DELLA 3ª ARMATA.

Il comando del VI corpo (ten. gen. Capello), per assolvere il compito affidatogli, stabiliva di svolgere, prima dell'attacco delle fanterie, una grande azione di fuoco d'artiglieria, su tutta la fronte, con particolare violenza ed intensità contro le posizioni del Podgora.

VI corpo (schizzo 10).

Sulla fronte Sabotino-Peuma, l'azione, affidata ai piccoli calibri, con l'intervento di quando in quando di qualcheduno maggiore, doveva « essere vivace e diretta su tutti i punti più importanti della fronte e di preferenza sul Sabotino, allo scopo di far supporre al nemico una preparazione d'attacco, e nello stesso tempo lasciarlo incerto sull'obbiettivo vero ».

Quella sul Podgora doveva « consistere in un concentramento potente di artiglieria di tutti i calibri, allo scopo di sconvolgere i rafforzamenti e le difese accessorie del nemico in determinati punti » che sarebbero stati successivamente indicati.

Contemporaneamente alle due predette azioni se ne dovevano svolgere altre di controbatteria e d'interdizione sui ponti dell'Isonzo (all. 108, 109, 110 e 111) (69).

Il giorno 11 s'iniziò, benchè ostacolato dalla nebbia e dal maltempo, il tiro delle artiglierie, che fu intervallato da pause. Durante queste, su tutta la fronte, pattuglie comandate da ufficiali fecero brillare tubi nei reticolati, raggiungendo l'effetto di fare occupare le trincee di prima linea al nemico e di tenerlo così in istato di allarme.

L'azione di queste pattuglie, specie nel tratto compreso tra la valle del Peumica e Lucinico, si svolse in condizioni oltremodo difficili, a causa del fango nel quale gli uomini sprofondavano, in alcuni punti, fino ai ginocchi.

Il 13 furono iniziate le operazioni della fanteria.

La situazione del VI corpo all'inizio dell'offensiva era la seguente:

La 4ª Div. (ten. gen. Montuori), sulla fronte Sabotino-Lenzuolo Bianco, aveva: la brig. Lombardia (m. gen. Lubatti) nel settore del Sabotino, con il 74º fant. (ten. col. Badoglio) nel sottosettore nord, alto Sabotino, da q. 513 a q. 254 e, sulla fronte dell'Isonzo, da q. 379 a q. 513, e il 73º fant. (col. Martinengo) nel sottosettore sud, basso Sabotino, fino al torrente Peumica; la brig. Granatieri (m. gen. Pennella) nel settore Lenzuolo Bianco, dal torrente Peumica all'impluvio ad ovest del Lenzuolo Bianco, con il 7º fant. (col. Cuzzo Crea) nel sottosettore nord fino alla strada S. Floriano-q. 188 e il 1º granatieri (col. Albertazzi) in quello sud (70); la brig. Toscana (m. gen. Gagliani) in riserva tra Sonesenchia (77º fant.) e S. Andrat (78º fant.).

L'artiglieria a disposizione della divisione comprendeva: i reggimenti da campagna 26° e 12°, la 2ª btr. som., la 26ª btr. mont. (71).

L'11ª Div. (ten. gen. Mambretti), sulla fronte Oslavia-Peuma-Podgora, era schierata dall'impluvio ad ovest del Lenzuolo Bianco a q. 240, esclusa. Il settore di Oslavia (fino al Vallone di Vhlanci) era agli ordini del m. gen. Fantoni della brig. Cuneo, ed aveva il 58° fant. (col. Fabbrini) in linea (III btg. in trincea, II a Pri Fabrisu e I a Medana) e il 57° fant. (col. Cornelli) in riserva a Cerovo, Valerisce e Cà delle Valade. Il settore Peuma-Podgora era agli ordini del m. gen. Trallori della brig. Abruzzi ed aveva nel sottosettore Peumica, dal Vallone di Vhlanci alla strada di Pri Fabrisu-Osteria, il 115° fant. (ten. col. Santoro) e nel sottosettore Podgora l'8° fant. (col. Lodomez) a sinistra ed il 116° fant. (col. Leoncini) a destra (72).

L'artiglieria assegnata alla divisione comprendeva: il 14° regg. camp., un gruppo del 30° regg. camp., uno del 12° regg. camp., la 14ª e la 26ª btr. som. (73).

La 12ª Div. (ten. gen. Ruggeri Laderchi), da q. 240 a Mochetta, era schierata con la brig. Pavia (m. gen. Ravelli) in prima linea e la brig. Casale (m. gen. Tiscornia) in seconda.

Nel settore Calvario-q. 240 era il 27° fant. (col. Raimondo) con un btg. nel sottosettore di q. 240, uno nel sottosettore Calvario ed uno in rincalzo nei pressi di q. 99; nel settore di Lucinico era il 28° fant. (col. Ronchi) con i btg. I e II in linea ed il III in riserva di brigata a Pubrida. La brig. Casale aveva l'11° fant. (ten. col. Boveri) con due btg. a Pradis ed uno a Valisella (quest'ultimo a disposizione del comandante la brig. Pavia) e il 12° (ten. col. Zabert) a Villanova dell'Judrio. L'artiglieria assegnata alla divisione comprendeva: due gruppi del 30° regg. camp., due gruppi del 3° regg. camp., la 7ª btr. som. e la 18ª mont. (74).

Erano a disposizione del corpo d'armata: il II ed il VI btg. bers. cicl. a Manzano, il IX btg. cicl. a S. Lorenzo, il III/2° fant. a Cà delle Valade, il III/156° fant. tra Imenje e Krasno e le seguenti artiglierie: III gr. del 3° regg. camp. e ventiquattro batterie di m. e g. c. (75).

FRONTE SABOTINO-LENZUOLO BIANCO (4ª Div.). — Era intendimento del comando della 4ª Div. di dare all'azione dimostrativa una tale intensità, che, oltre a raggiungere lo scopo di incatenare il nemico di fronte, le consentisse anche di avvicinarsi maggiormente alla linea di difesa avversaria.

In particolare, sull'alto Sabotino (74° fant.) dovevasi raggiungere il margine est del Bosco Quadrato (avanzata di circa 300 m.);

sul basso Sabotino (73° fant.) dovevasi tendere all'occupazione di C. Abete e del terreno interposto fra la nostra linea e le trincee nemiche Br. (avanzata di circa 200 m.); nel settore del Lenzuolo Bianco (2° gran. e I/7° fant.) dovevasi occupare la linea della Madonnina per costituirvi l'ultima parallela di partenza per l'assalto della q. 188 (*all. 112*).

L'azione delle truppe fu fortemente ostacolata dall'inclemenza del tempo. Tuttavia gli scopi che la divisione si era ripromessi furono raggiunti. Infatti, reparti del 73° fant. la sera dell'11 occupavano C. Comi, nella notte sul 13 C. Molino e il 15 C. Abete; mentre sull'alto Sabotino, con assiduo alacre lavoro notturno, veniva costruito un solido camminamento che da q. 513 portava al margine orientale del Bosco Quadrato e quivi una robusta trincea, denominata « del 74° fant. ». Parimenti nel settore del Lenzuolo Bianco i btg. I/7° e I/2° gran. occupavano la linea della Madonnina, costruendovi una trincea protetta da un robusto reticolato di cavalli di Frisia, detta Rivellino della Madonnina.

FRONTE PEUMA-OSLAVIA-PODGORA (11ª Div.). — Secondo le disposizioni del corpo d'armata, l'azione dell'11ª Div. doveva avere carattere prettamente dimostrativo nel settore Oslavia-Peuma e risolutivo in quello del Podgora (*all. 113 e 114*).

Dopo la preparazione del tiro di artiglieria e l'invio di pattuglie, effettuati nei giorni 11 e 12, il comando dell'11ª divisione prescrisse che nella notte sul 13, dalle 23 all'1 e dalle 3 alle 4, venissero continuate le operazioni per il collocamento e il brillamento dei tubi nei reticolati nemici e che fra le 5 e le 6, qualora si fossero fatti i varchi, si eseguissero irruzioni con nuclei di fanteria contro le posizioni del Naso del Podgora e del Grafenberg, con il precipuo scopo di catturare prigionieri e di stabilirsi saldamente alla testata degli approcci, già costruiti in direzione delle predette posizioni.

Sulla restante fronte del Podgora e nel settore Peuma-Oslavia doveva continuarsi a svolgere « una dimostrazione alacre ed attiva » (*all. 115*).

Nel settore del Podgora la sera del 12 erano schierati l'8° fant. (III e I btg. in linea) a sinistra e il 116° fant. (II btg. in linea, I in rincalzo) a destra (75), i quali dovevano attaccare rispettivamente la q. 206 del Grafenberg e il Naso del Podgora; era in riserva di settore il III/57° fant. a q. 205.

L'irruzione delle fanterie era subordinata ai risultati dell'azione dell'artiglieria e dei tubi. Nelle prime ore del mattino del 13 fu constatato che parecchie brecce erano state aperte (77), ma poichè l'accerta-

mento non potè essere fatto prima dell'alba, fu ripreso il tiro dell'artiglieria, e l'irruzione delle fanterie rimandata alle ore 13,30.

Di fronte al Naso del Podgora, nuclei della 7ª compagnia del 116º fant. avanzarono a gran fatica, a causa del terreno fangoso, fin sotto i reticolati nemici, ove però furono costretti a sostare per il violento tiro dell'artiglieria austriaca.

Contro il Grafenberg, l'irruzione venne tentata da nuclei del III battaglione dell'8º fant., i quali, sebbene fatti segno a vivo fuoco di artiglieria, di mitragliatrici e di lanciabombe, riuscirono a superare un buon tratto di terreno e a rafforzarsi presso i reticolati nemici.

Il giorno 14 venne ripreso il tiro delle artiglierie e durante le pause numerose pattuglie avanzarono verso le posizioni di Oslavia, di Peuma e del Grafenberg, lanciando bombe nelle trincee avversarie; nel settore Podgora e nel sottosettore Peuma le pattuglie oltrepassarono, nonostante il vivo fuoco nemico, i varchi aperti nei reticolati, ma furono poi arrestate da una seconda linea di difese passive.

Il 15 l'azione venne limitata al solo tiro d'artiglieria.

FRONTE Q. 240 DEL PODGORA-LUCINICO-MOCHETTA (12ª Div.). — Il comando della divisione intendeva di assolvere il mandato ricevuto nel seguente modo: « disturbare ed assillare il nemico sul fronte e sul rovescio delle posizioni con ampie e continue azioni di artiglieria e di fanteria; sconvolgerne quanto più fosse possibile le difese, specialmente nei pressi della ferrovia, sul Calvario e a nord delle Tre Croci, onde irrompere poi con le fanterie attraverso i varchi apertivi, in guisa che un attacco agevolasse l'altro; procedendo quindi oltre, a seconda delle circostanze; agevolare il compito delle divisioni laterali ».

In conseguenza di ciò le artiglierie di m. c. di M. Fortin (due btr. da 149 A dell'XI C. d'A. messe a disposizione del VI), quelle da campagna tra Villa Fausta e Lucinico (I e II gr. del 3º) e la btr. da mont. avrebbero battuto le trincee nemiche del piano, i ponti dell'Isonzo, il tergo dell'altura del Podgora; le altre batterie da camp. (I e II gr. del 3º) e la btr. som. avrebbero battuto invece le trincee nemiche dell'altura del Podgora, fino a q. 240. Con la batteria ob. p. c. di Mossa e con tutte le altre di m. c. che il corpo d'armata avrebbe assegnato alla divisione dovevansi preparare le zone d'irruzione, sconvolgendo le difese avversarie per un'ampiezza dai 50 agli 80 metri nei seguenti tratti:

- a) tra la ferrovia e la strada rotabile Lucinico-Gorizia;
- b) sul Calvario;
- c) immediatamente a nord delle Tre Croci.

Avrebbero concorso a preparare le predette zone d'irruzione anche truppe del genio e speciali squadre di fanteria (*all.* 116 e 117).

In seguito a tali disposizioni il comando della brig. Pavia assegnò come obbiettivi: al 27° fant., nel settore Calvario-q. 240, la cresta del Podgora; al 28° fant., in quello di Lucinico, i due ponti sull'Isonzo.

L'azione dell'artiglieria e delle pattuglie si svolse nelle giornate e nelle notti dell'11 e del 12 senza alcuna efficacia a causa della pioggia e della nebbia.

Il mattino del 13 fu deciso l'attacco, dopo una nuova preparazione d'artiglieria; alle ore 13,30 ebbe inizio l'avanzata delle pattuglie, le quali riferirono essere i reticolati intatti e solo in alcuni punti aggrovigliati, ma in modo tale da rendere impossibile ogni irruzione nelle trincee nemiche.

L'attacco fu allora rinviato al giorno successivo e limitato all'occupazione di una trincea nemica sulle pendici meridionali del Calvario.

Alle ore 14,40 del 14, il II/27° fant., che durante la preparazione dell'artiglieria si era avvicinato ai reticolati nemici, con fulminea irruzione piombava nella predetta trincea. L'immediata reazione di fuoco da parte dell'avversario lo costrinse, però, ad abbandonarla poco dopo. Il battaglione, che aveva subito forti perdite, ripiegò sulle posizioni di partenza.

Il giorno successivo l'azione fu sospesa.

Dal 13 al 15 il predetto btg. perdette 8 ufficiali e 179 uomini di truppa.

L'attacco principale, « con carattere energicamente offensivo », fu dall'XI corpo (ten. gen. Cigliana) affidato alle ali contigue delle divisioni 22<sup>a</sup> e 21<sup>a</sup>. L'ala destra della 22<sup>a</sup> doveva attaccare il tratto Cima 4-Cappella Diruta, e l'ala sinistra della 21<sup>a</sup> il tratto Cappella Diruta (esclusa)-S. Martino. Sulla rimanente fronte del corpo d'armata le truppe avrebbero svolto azione dimostrativa. La quale, però, non doveva « limitarsi a semplici azioni di fuoco, ma assumere carattere di tale energia e risolutezza, da trarre in inganno l'avversario sulla vera fronte dell'attacco risolutivo, e da essere in grado di trasformarsi in attacco a fondo se le circostanze si manifestassero a ciò favorevoli » (*all.* 118). XI corpo (sehr-  
so 14).

Il giorno 11, con disposizioni verbali, il comando del C. d'A., per meglio accentuare l'azione dimostrativa della 29<sup>a</sup> Div., le ordinava di eseguire nei pressi di Mainizza tentativi di passaggio dell'Isonzo e di occupare l'isolotto in corrispondenza di C. Nevis.

Il mattino dello stesso giorno le batterie iniziarono il tiro contro le artiglierie e le trincee nemiche, durante le pause si svolse l'azione

dimostrativa delle fanterie, che provocò una vivace reazione da parte dell'avversario, specialmente sulla fronte di Peteano.

La situazione dell'XI corpo all'inizio dell'offensiva era la seguente:

La 29ª Div. (ten. gen. Marazzi) aveva: nel settore destra Isonzo (da Mochetta, esclusa, a M. Fortin) il 142º fant. (due btg.), ceduto dalla 28ª Div. (XIV C. d'A. di riserva); in quello di sinistra Isonzo (da q. 124 a Cima 2 del S. Michele), suddiviso in due sottosettori dal Vallone delle Querce, la brig. Perugia (m. gen. Del Mancino); così disposta: nel sottosettore nord il 129º fant. (col. Ferrari) con due btg. in linea (I e III) e uno (II) in rincalzo; nel sottosettore sud il 130º fant. (ten. col. Turba) con due btg. in linea (III e I) e uno (II) in rincalzo, il LIV btg. bers. anch'esso in linea di fronte alle cime 1 e 2 ed il 131º fant. (col. Squillace-btg. I e III) in rincalzo.

Il col. Squillace aveva il comando del sottosettore ed il ten. col. Turba quello delle truppe di prima linea. In riserva di settore era il III/131º al Casello 46, e in riserva divisionale il comando della brig. Lazio col 132º fant. a Mariano.

L'artiglieria della divisione comprendeva: quattro btr. del 37º regg. camp. e due del 44º, una btr. som. e la btr. Amalfi (78).

La 22ª Div. (m. gen. Dabalà) aveva nel sottosettore di sinistra, o delle cime 3 e 4, il comando della brig. Brescia (m. gen. Santangelo) col 20º fant. (col. Grilli-I btg. in trincea, IV ad immediato rincalzo, III presso la q. 170) e nel sottosettore di destra o della Cappella Diruta la brig. Ferrara (m. gen. Rocca) col 48º fant. in prima linea (col. Bonalli-V e II btg. in trincea., IV ad immediato rincalzo) ed il 47º fant. (col. Parziale) in seconda linea presso Sdraussina (il II btg. era a disposizione del comandante la divisione). Il 19º fant. (col. Berardi) in riserva divisionale con due btg. (I e III) a Versa ed uno (II) a Sdraussina. Le artiglierie della divisione comprendevano: cinque btr. del 47º regg. camp. e tre del 27º, una btr. som. ed una sez. da mont. (79).

La 21ª Div. (m. gen. Marchetti), dalla Cappella Diruta alla q. 164 (esclusa), aveva nel sottosettore di sinistra fino al Dente del Groviglio (80) il comando della brig. Pisa (m. gen. Vecchio) col 29º fant. (col. Ottini-III e II btg. in trincea, I in rincalzo) e nel sottosettore di destra il comando della brig. Regina (m. gen. Sailer) col 9º fant. (ten. col. Stennio-II e I btg. in trincea, III in rincalzo). Del 30º fant. (col. Ronchi) il III btg. era a disposizione del comandante del sottosettore di sinistra e gli altri due btg. (II e IV) in riserva divisionale sulla sinistra dell'Isonzo tra Sdraussina e Sagrado. Il 10º fant. (ten. col. Franchi) era anch'esso in riserva divisionale col III btg. a Sagrado e i btg. I e II alla Fornace di Romans. Le artiglierie



della divisione comprendevano: sei btr. del 44° regg. camp. e sei e del 9°, due btr. som. e una sez. da mont. (81).

Erano a disposizione dell'XI corpo: il 14° regg. bers. (82) a Visco, il VII e il XII btg. bers. cicl. a Viscone, il comando gruppo btr. som. con una btr. (83) a Medea, ed un raggruppamento di 23 btr. (84).

FRONTE DELLA 21ª DIV. — Fin dal 20 febbraio, il comando della 21ª Div., nell'emanare alcune norme per il caso di attacco nemico, aveva prescritto che mentre nel settore di destra si dovesse impegnare il nemico con fuoco di fucileria e di mitragliatrici, con lancio di bombe e di granate a mano, e con tentativi di avanzata (specialmente dagli approcci costruiti verso il Groviglio), in quello di sinistra, invece, si dovesse attaccare la fronte Casa Bianca-Cappella Diruta (esclusa) per procedere poi alla successiva occupazione delle posizioni innanzi al caseggiato di S. Martino e minacciare così di rovescio il Groviglio. Particolari disposizioni erano state date anche alle artiglierie per la preparazione dell'attacco della fanteria. Il 10 marzo, ricevuto l'ordine dell'XI corpo, la 21ª Div. richiamando le norme su riportate, ordinava che, all'alba del 13, cessato il tiro delle artiglierie, la fanteria procedesse all'attacco e cioè la brig. Regina col 9° fant. contro il Riddottino, la brig. Pisa col 29° contro il Groviglio e la Casa Bianca (all. 119 e 120).

*L'attacco contro il Groviglio e la Casa Bianca.* — Il sottosettore della brig. Pisa, tenuto dal 29° fant., fu per l'azione suddiviso in due sezioni: in quella di sinistra erano il III/29° in linea ed il I/29° in rincalzo, agli ordini del comandante del 29° fant.; in quella di destra, il II/29° in linea ed il III/30° in rincalzo, agli ordini del comandante del 30°.

Alle truppe della sezione di sinistra fu affidato l'attacco principale contro la Casa Bianca, in unione all'ala destra della 22ª Div., che operava contro la Cappella Diruta; alle truppe della sezione di destra fu affidato il compito d'irrompere sulla posizione avversaria del Dente del Groviglio, qualora se ne fosse presentata propizia l'occasione.

Il movimento della fanteria fu preceduto da un intenso fuoco di artiglieria della durata di 45 minuti (6,45 - 7,30). Alle 7,30 il III/29° tentò l'assalto contro il tratto di fronte Cappella Diruta, esclusa, Casa Bianca, ma non vi riuscì; lo ritentò più tardi (ore 17,25) ma sempre invano.

Sulla destra, invece, il II/29° alle ore 8,35 irruppe nella trincea nemica del Dente del Groviglio e la occupò, catturando 55 uomini, tra essi un cadetto.

L'avversario tentò la sera del 14 di riprendere le posizioni perdute, ma venne respinto.

Il mattino del 15, i reparti del II/29° fant. furono sostituiti nel presidio della trincea del Dente da elementi del II/30°, i quali, attaccati verso le ore 19,30 con violenza e dopo intenso fuoco d'artiglieria, furono costretti ad abbandonare la posizione, che venne rioccupata dal nemico.

Nei giorni dal 13 al 15, il 29° fant. perdette 8 ufficiali e 151 uomini di truppa, il 30° fant. 7 ufficiali e 174 uomini di truppa (85).

*L'attacco contro il Ridottino.* — Il comando della brig. Regina, per dare alla propria azione dimostrativa carattere di risolutezza, dispose che, nella notte del 13, fossero costruiti due approcci in direzione del Ridottino, mediante dighe di sacchi a terra, congiungenti la nostra linea con quella nemica, distante in quel punto una cinquantina di metri.

Il lavoro fu quasi completamente compiuto nella notte; e il mattino del 13, alle ore 6, una compagnia (costituita con un plotone per ciascuna delle quattro compagnie del II/9° fant.) irruppe di sorpresa nel Ridottino, l'occupò e si spinse fino a q. 177, catturando 136 nemici, di cui due cadetti.

Un immediato contrattacco avversario fu prontamente respinto. La nostra occupazione venne rafforzata successivamente da elementi della 4ª compagnia del 1° regg. genio, e da altre due compagnie del II/9°, a sostegno del quale fu inviato anche tutto il III.

Il comando della divisione nella mattinata del 13 metteva a disposizione della brig. Regina il III/10° fant. e il IV/30°, entrambi dislocati tra Sagrado e Sdraussina. La sera del 13 anche gli altri due btg. del 10° da Romàns si portavano sulla sinistra dell'Isonzo, rimanendo sempre in riserva divisionale.

Nel pomeriggio, il nemico eseguì, per alcune ore, un intenso tiro di artiglieria. Lo riprese all'alba del 14, alle ore 6 rinnovò il contrattacco, ma fu respinto.

Nella stessa mattina il IV/30°, sostituito nella posizione di rincalzo a Bosco Lancia dal I/10°, rientrò a Sagrado quale riserva divisionale, mentre il III/10° sostituiva con due compagnie (9ª e 11ª), nella nuova occupazione del Ridottino, il II/9°.

Verso sera l'avversario contrattacò ancora due volte, ma sempre invano. Alle ore 21,40, un violento assalto, con lancio di bombe a gas lagrimogeni, ebbe ragione dei nostri, che furono costretti ad abbandonare il Ridottino.

Nei due giorni di lotta la brig. Regina perdette 15 ufficiali e 257 uomini di truppa (86).

**FRONTE DELLA 22ª DIV.** — Il comando della divisione affidava alla brig. Ferrara il compito di attaccare risolutamente il tratto di fronte Cima 4-Cappella Diruta. La brig. Brescia, sulla fronte Cima 3-Cima 4, avrebbe invece svolto azione dimostrativa con « carattere di tale energia e risolutezza da trarre in inganno l'avversario sulla vera fronte dell'attacco risolutivo » (*all. 121*).

Il 48º fant., che teneva il sottosettore della brig. Ferrara, ebbe il compito di attaccare tra Cima 4 e l'Albero Isolato e in direzione della Cappella Diruta. Quest'ultimo attacco doveva svolgere in unione a quello dell'ala sinistra della 21ª Div. (III/29º fant.) contro la trincea avversaria di Casa Bianca.

Il mattino del 13 alle ore 7,35, dopo un'intensa preparazione d'artiglieria, durata un'ora, e mentre sulla sinistra (fronte Cima 3 - Cima 4) le truppe del 20º esercitavano una forte pressione, spingendo avanti pattuglie e sviluppando un vivace fuoco di fucileria, il 48º fant. mosse all'attacco su due colonne: la prima (15ª comp. in linea, 16ª in rincalzo) verso la trincea di cresta, tra Cima 4 e l'Albero Isolato, la seconda (5ª comp. in linea, 7ª in rincalzo) verso la trincea della Cappella Diruta. Alle ore 8 circa la trincea di cresta fu raggiunta da alcuni gruppi della 15ª comp., mentre il grosso della stessa veniva arrestato davanti alle difese passive dal fuoco nemico. La compagnia, poco dopo, era costretta a retrocedere, unitamente alla 16ª, accorsa nel frattempo in suo sostegno.

Ugual sorte toccava alla colonna di destra. Anch'essa riusciva a spingersi con alcuni uomini attraverso un angusto varco, ma a causa della vivace reazione nemica era poi costretta a ripiegare.

Alle 17,30, rinnovava l'attacco con le comp. 6ª e 7ª, contemporaneamente al III/29º (21ª Div.) che agiva contro la Casa Bianca, riuscendo a raggiungere la trincea della Cappella Diruta; ma soverchiata dal fuoco e da un violento contrattacco non poté mantenervisi. Dopo fiera lotta le due compagnie ripiegarono, trascinandosi dietro 50 prigionieri, di cui quattro ufficiali. L'attacco costò al 48º fant. la perdita di 7 ufficiali e 165 uomini di truppa (87).

Il mattino del 14, il 48º fu sostituito dal II/19º nel sottosettore di destra, rimasto agli ordini del comandante la brig. Ferrara (II/19º in linea, 47º in rincalzo), fino al mattino del 17, giorno in cui il comando delle truppe di sinistra Isonzo fu assunto dal comandante la brig. Brescia.

**FRONTE DELLA 29ª DIV.** — La divisione svolse azione dimostrativa su tutta la fronte e, nel settore destra Isonzo (142º fant.), eseguì tentativi di passaggio del fiume con lo scopo di occupare l'isolotto in corrispondenza di C. Nevis.

L'impresa non riuscì, perchè il mattino del 13 il ponte, di circa 25 metri, costruito durante la notte dalla 1ª comp. pontieri, tra la sponda di partenza e l'isolotto predetto, fu asportato dall'acqua.

XIII corpo (schia-  
zo 15)

Gli obbiettivi per l'azione del XIII corpo (ten. gen. Ciancio) erano quelli stessi fissati per le parziali manovre controffensive, e precisamente: le trincee austriache fronteggianti le Frasche e le Rocciuose (azione per le ali) per la 25ª Div., la trincea austriaca a Ferro di Cavallo e il Rivellino del Sei Busi (88) per la 31ª Div. (*all.* 122).

Il mattino del 13 il corpo d'armata era così schierato:

La 25ª Div. (ten. gen. Mossolin) nel settore di Castelnuovo, dalla q. 164 alla q. 118, con la brig. Sassari (col. Raho) nel sottosettore nord (151º fant. a sinistra) fino alla trincea dei Razzi e la brig. Macerata (m. gen. Prata) in quello sud (122º fant. a sinistra).

L'artiglieria divisionale comprendeva: otto btr. del 46º regg. camp. e una btr. som. (89).

La 31ª Div. (ten. gen. Gastaldello), dislocata nel settore Polazzo-Redipuglia, fino al Sei Busi (90) aveva: la brig. Chieti (m. gen. Parigi) nel sottosettore nord (123º fant. fino a q. 100) e in quello del centro (124º fant. fino a q. 118 del Sei Busi, esclusa); il 21º fant. nel sottosettore sud (fino a Vermeigliano, escluso); la brig. Barletta (m. gen. Gianni) in seconda linea: 138º fant. col I btg. presso Redipuglia a disposizione del 124º fant., il II btg. alle case di Vermeigliano a disposizione del 21º fant. ed il III in riserva divisionale; 137º con due btg., tra Perteole e Saciletto, in riserva divisionale, ed uno, a Mortesins, in riserva di corpo d'armata.

L'artiglieria assegnata alla divisione comprendeva: sei btr. del 43º regg. camp. e una btr. som. (91).

Erano alla dipendenza del corpo d'armata: il I btg. bers. cicl. a Villesse, il 35º regg. camp. ed un raggruppamento di quindici btr. di m. c. Per la preparazione dell'attacco, quest'ultimo, che rispetto agli altri corpi aveva un compito secondario, disponeva solo di otto btr., avendo cedute le altre sette ai corpi d'armata laterali: due btr. ob. p. c. al VI corpo, quattro btr. ob. p. c. all'XI corpo, una btr. cann. da 152 al VII (92).

Alle ore 10 dell'11 marzo, ebbe inizio il fuoco dell'artiglieria, che si svolse in pessime condizioni di visibilità, a causa del maltempo.

Durante le pause, le fanterie simularono alcuni attacchi, provocando da parte dell'avversario un vivace fuoco di fucileria. Il tiro di demolizione effettuato dai lanciabombe e dagli obici pesanti campali continuò anche nella giornata del 12, ma, per le persistenti difficili condizioni di visibilità, assai scarsi ne furono gli effetti. Tuttavia la

sera del 12 venne stabilito che l'attacco avesse inizio alle 6 del giorno successivo.

La 25<sup>a</sup> Div. doveva irrompere dalle Frasche e dalle Rocciose contro le ali della linea avversaria onde avvolgerla; la 31<sup>a</sup> Div., invece, avrebbe eseguito tentativi di attacco con piccoli reparti contro il Rivellino.

Ma il mattino del 13 l'azione non poté svolgersi, dati gl'insufficienti risultati del fuoco delle artiglierie e dello scoppio dei tubi.

Nè poté, per le stesse ragioni, essere ripresa nei giorni successivi. Solo all'alba del 14, elementi di due compagnie del 152° fant. (1<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup>) riuscirono a penetrare nell'estremità nord della trincea Tortuosa, catturando 18 prigionieri, tra cui un cadetto. Però, un immediato e violento contrattacco li costrinse, poco dopo, a ripiegare.

In relazione al compito affidatogli, il comando del VII corpo (ten. gen. Pecori Giraldi) ordinava: alla 16<sup>a</sup> Div., dislocata nel settore di Ronchi, di conquistare la trincea a Zeta sopra Selz e possibilmente anche il poggio di q. 70, il cui possesso ci avrebbe fornito un buon osservatorio sul rovescio delle posizioni nemiche; alla 23<sup>a</sup> Div., dislocata nel settore di Monfalcone, di attaccare in direzione S. Antonio-Bagni, mirando all'occupazione di q. 21 e possibilmente anche di q. 12.

VII corpo (sch.  
220 16).

Sulla restante fronte, le divisioni avrebbero svolto contemporaneamente un'energica azione dimostrativa; non però in modo uniforme contro tutta la linea nemica, bensì in una o più direzioni scelte tra le più indicate a costituire una seria minaccia per l'avversario, e ciò allo scopo di consentire ai nostri, presentandosene propizia l'occasione, di cambiare l'azione dimostrativa in attacco a fondo (*all.* 123 e 124).

Il mattino del 13, il corpo d'armata era così schierato:

La 16<sup>a</sup> Div. (ten. gen. Secco) aveva nel sottosettore di sinistra dal Sei Busi a q. 45, la brig. Cremona (m. gen. Giuriati) con il 21° fant. (col. Garcea) al Sei Busi, alla dipendenza tattica della 31<sup>a</sup> Div. (XIII corpo), i btg. bers. VIII e XI e il 22° fant. (col. Pasini) nel rimanente tratto; nel sottosettore di destra da q. 45, esclusa, a q. 61, la brigata Friuli (m. gen. Martinelli) con l'88° fant. (col. Oro) a sinistra fino a q. 65 e l'87° (col. Buzio) a destra. L'artiglieria divisionale comprendeva: il 2° ed il 18° regg. camp., la 12<sup>a</sup> e la 19<sup>a</sup> btr. som. (93). Erano in riserva della divisione: due btg. del 17° fant. (brig. Acqui della 14<sup>a</sup> Div.) a Pieris e a Begliano.

La 23<sup>a</sup> Div. (ten. gen. Carpi) aveva la brig. Napoli (m. gen. Villanis) nel sottosettore della Rocca da q. 61, esclusa, a q. 98 (76° a sinistra fino alla Rocca) e la brig. Trapani (m. gen. Tedeschi) nel sottosettore q. 93-Mandria seconda (149° a sinistra da q. 93 alla ferro-

via). L'artiglieria assegnata alla divisione comprendeva: il 32° regg. camp. e un gr. del 22°, la 16ª btr. som. (94). Era in riserva divisionale un btg. del 17° regg. fant. a S. Canziano.

La 14ª Div. (ten. gen. Sagramoso) era in riserva: brig. Acqui col 17° fant. sulla sinistra dell'Isonzo (due btg. a disposizione della 16ª Div. tra Pieris e Begliano ed uno a S. Canziano a disposizione della 23ª Div.) e il 18° fant. ad Aquileja; brig. Pinerolo con il 13° fant. tra Cadorlina e Bozzatta e il 14° a Palazzatto (95), ove era anche il 22° regg. camp. (due gruppi).

Erano inoltre a disposizione del VII corpo i btg. bers. cicl. III e IV, rispettivamente a Papariano e a Carlino e un raggruppamento di 14 batterie di m. e g. c. (96).

Alle ore 10 del giorno 11, l'artiglieria iniziò il suo fuoco di preparazione, al quale fiaccamente rispose quella nemica, battendo specialmente con tiro a tempo di piccoli calibri la fronte della 23ª divisione e l'ala sinistra della 16ª. Durante le pause, pattuglie di fanteria si spinsero in ardite ricognizioni verso le posizioni avversarie, fatte sempre segno a scariche di fucileria e a lancio di bombe a mano. Alle ore 17, artiglieria e bombarde ripresero il tiro contro i trinceramenti avanzati, e le batterie avversarie reagirono battendo le nostre trincee, l'abitato di Ronchi, il cantiere di Monfalcone e le batterie del piano.

Durante la notte, mentre le artiglierie da campagna eseguivano fuoco lento, ma continuo, di interdizione contro le posizioni avversarie per impedire i lavori di riattamento alle opere danneggiate, pattuglie della 16ª e 23ª divisione, a malgrado della vigilanza rigorosa e del continuo lancio di razzi illuminanti, raggiungevano i reticolati avversari, riuscendo a farvi esplodere alcuni tubi. Il giorno 12, le nostre artiglierie continuarono il tiro concentrandolo contro la trincea a Zeta, le quote 70, 121, 85 e 21, i trinceramenti tra il Cosich e il Debeli, e le batterie avversarie.

FRONTE DELLA 16ª DIV. — L'attacco della trincea a Zeta doveva effettuarsi contro i lati sud ed ovest della stessa con le seguenti modalità (*all. 125*):

Un battaglione (I/87°), muovendo dalla trincea Case Dirute, doveva attaccare a fondo il lato sud, mentre il btg. di presidio alla trincea avanzata di Selz (II/87°) avrebbe svolto contro il lato ovest un'azione energicamente dimostrativa in un primo tempo e risolutiva in un secondo, dopo cioè che fosse riuscito l'attacco contro il lato sud.

Occupata la trincea a Zeta, si sarebbe proceduto immediatamente all'occupazione di q. 70.

Sulla rimanente fronte (btg. bers. VIII e XI, 22° fant., 88° fant.) si sarebbe svolta nel frattempo un'azione dimostrativa.

Nel pomeriggio del 12 verso le ore 16, durante una pausa del tiro di artiglieria, una pattuglia di quindici uomini e due ufficiali, inviata in ricognizione, irruppe in un elemento difensivo nemico contiguo alla trincea a Zeta, ma, dopo breve lotta, fu costretta a ritirarsi.

Durante la notte sul 13 vennero fatti brillare alcuni tubi nei reticolati austriaci; tuttavia l'attacco, fissato per le ore 4, non potè effettuarsi a causa della reazione dell'avversario, vigilante e già messo in allarme.

L'azione venne rimandata alla notte sul 17 e poi al mattino del 20, indi fu sospesa. La 16ª Div. venne sostituita, tra il 19 ed il 20, dalla 14ª (97).

FRONTE DELLA 23ª DIV. — L'attacco risolutivo in direzione S. Antonio-Bagni fu affidato al 144° fant. (col. Piccirilli-btg. I e III). Esso, secondo gli ordini del comando della divisione, doveva svolgersi con tre colonne: quella centrale, della forza di un btg., marciando a cavallo dello sperone roccioso a sud della strada di Trieste, doveva puntare su Bagni, q. 21 e q. 12; quelle laterali, della forza di una comp. ciascuna, fiancheggiando e precedendo la prima, avrebbero agito di sorpresa sui fianchi e sul tergo di q. 21.

Sul rimanente della fronte, il 149° fanteria e il II/144° avrebbero svolto un'energica azione dimostrativa, da mutarsi eventualmente in risolutiva, contro le sellette tra le q. 77 e 85 e tra le q. 85 e 121, allo scopo di avvolgere ed occupare la q. 85; la brig. Napoli avrebbe tenuto intanto impegnato il nemico con azione dimostrativa (*all. 126*)<sup>1/2</sup>.

Ma anche sulla fronte della 23ª Div., il mattino del 13, l'attacco non potè effettuarsi, sia per gli scarsi risultati del tiro di artiglieria, sia infine per il cattivo tempo che imperversò quasi tutto il giorno, specie nelle ore antimeridiane.

Il mattino del 16 su tutta la fronte della 3ª armata vennero sospese le operazioni offensive e riprese quelle ossidionali (*all. 127 e 128*).

Dall'11 al 15 marzo, l'armata ebbe complessivamente 83 ufficiali e 1799 uomini di truppa fuori combattimento (98).

Sospensione dell'offensiva.

## GLI AVVENIMENTI SULLA FRONTE GIULIA DALLA FINE DELLA QUINTA BATTAGLIA ALL'INIZIO DELL'OFFENSIVA NEMICA IN TRENTINO (16 marzo-15 maggio).

### LE OPERAZIONI NEMICHE SUCCESSIVE ALLA QUINTA BATTAGLIA (19 marzo-6 aprile).

Il 7 marzo, prima ancora dell'inizio della quinta battaglia, l'Arciduca Eugenio, comandante della fronte sud-ovest., in seguito ad analoghe disposizioni del C. S. austro-ungarico, ordinava che dopo il 15 marzo fossero svolte alcune azioni offensive su tutta la fronte isontina, con lo scopo precipuo di distogliere la nostra attenzione dal Trentino, e, nello stesso tempo, di conseguire qualche successo tattico che fosse anche di utilità per una prossima offensiva sull'Isonzo.

In particolare, la 5ª armata doveva operare alla testa di ponte di Gorizia e la 10ª presso Tolmino o Plezzo.

I due comandi di armata erano invitati a riferire sulle progettate operazioni per il 13 marzo (*all.* 129).

Mentre quello della 10ª comunicò il proprio « piano delle azioni offensive nel V settore » (Rombon-Auzza, tenuto dal XV corpo), col quale veniva ordinato alla 50ª Div. di ricacciarsi dalla cresta meridionale del Mrzli e alla 1ª Div. da S. Daniele e da S. Maria (*all.* 130), il comandante della 5ª armata rappresentò, in data 11 marzo, alcune considerazioni all'ordine ricevuto, con le quali tendeva sminuirne la portata. Egli osservava, infatti, che la situazione delle truppe, in quel momento, era tale da non consentire di poter svolgere azioni con una qualche speranza di successo. Inoltre, associandosi alle proposte dei comandanti il XVI corpo e la 58ª Div., esprimeva il parere che lo scopo cui tendeva il superiore comando sarebbesi potuto conseguire solo nei pressi del Podgora « con regolari riprese di fuoco di artiglieria, sia con tiri che avessero lo scopo di distruggere i reticolati nemici, sia con aumentato fuoco contro singoli sottosettori, unitamente a brevi ardite azioni di piccoli reparti » (*all.* 131). Alle obiezioni del comando della 5ª armata, quello della fronte sud-ovest rispose riconfermando e ribadendo le disposizioni date, e prescrivendo altresì che l'azione dal C. S. ordinata e dallo stesso caratterizzata come offensiva fosse senz'altro preparata nel senso del precedente ordine, a chiarimento del quale aggiungeva che l'attività delle truppe a Tolmino e a Gorizia doveva suscitare negli Italiani l'impressione che da parte austriaca si stessero realmente eseguendo i preparativi per un'offensiva sulla fronte dell'Isonzo (*all.* 132). Lo stesso giorno 12, inoltre, il comando della fronte sud-ovest inviava a quello della 5ª il piano delle operazioni offensive



da svolgersi nel V settore, compilato dalla 10<sup>a</sup> armata, onde ne avesse norma nella compilazione dei propri ordini, in modo che le azioni a Tolmino e a Gorizia, concepite simultanee dal C. S., potessero maggiormente accreditare nel nemico la convinzione di un'unica grande offensiva (*all. 133*).

Il comando della 5<sup>a</sup> armata, ricevuto il secondo ordine del comando della fronte sud-ovest, compilò il proprio in data 13 marzo (*all. 134*), prescrivendo al XVI corpo di preparare a fondo un'azione che potesse servire ad una futura offensiva, ma contenuta in più ristretti limiti, della specie cioè di quelle ultime ben riuscite ad Oslavia. Ma il comando del XVI corpo, persuaso della sterilità dell'azione che gli veniva comandata, rinnovava, il 13 marzo, la proposta « di una sistematica preparazione dimostrativa di artiglieria, di lunga durata, con azioni di pattuglie... ». Una tale preparazione, sempre quando, secondo il predetto comando, si fosse protratta di alcuni giorni contro le posizioni del Sabotino, avrebbe avuto tutto il carattere della preparazione per un attacco a fondo, e, non foss'altro che per la sua durata, avrebbe prodotto sugli Italiani un effetto assai maggiore di una breve azione.

Il comando della 5<sup>a</sup> armata, rompendo gli indugi, il 14 marzo comunicava a quello della fronte sud-ovest d'aver deciso:

1° di operare offensivamente sul Podgora per scacciare il nemico dalle sue posizioni più avanzate;

2° di scavare nel sottosettore Peuma una galleria di mina fin sotto le posizioni italiane, e di occupare, dopo il brillamento della mina stessa, l'imbuto che ne sarebbe derivato;

3° di effettuare sul Sabotino a scopo dimostrativo una lunga e sistematica preparazione d'artiglieria.

Il 16, emanava il relativo ordine di operazione (*all. 135*), col quale lasciava facoltà al comando del XVI corpo di eseguire anche un'azione contro la dorsale a nord della q. 188, proposta il giorno innanzi dallo stesso comando di corpo, ma purchè fosse compresa « nel quadro del su esposto programma » e non fosse, come avrebbe voluto il comando del XVI corpo, la sola azione da svolgersi alla testa di ponte di Gorizia.

Il 17 marzo, il comando del XVI corpo, pur avendo ricevuto comunicazione telegrafica da quello della 5<sup>a</sup> armata che le operazioni ordinate il 16 dovevano eseguirsi il giorno 19 (*all. 136*), faceva rilevare che mentre l'azione dimostrativa al Sabotino era di facile ed immediata esecuzione, quelle al Podgora ed al Peuma erano subordinate invece alle condizioni di praticabilità del terreno. Circa l'azione poi da svolgere contro la dorsale a nord di q. 188, si riservava di eseguirla « solo se costretto dalla necessità » (*all. 137*).

L'attacco nemico  
in conca di  
Plezzo (19-20  
marzo).

Il 19 marzo, verso le ore 9, il nemico iniziò il bombardamento delle nostre posizioni in conca di Plezzo, protraendolo fino all'imbrunire e con particolare intensità contro quelle del sottosettore Ravnitz (36ª Div.) (99), presidiate da due battaglioni del 5º fant.: il II (comp. 5ª, 6ª, 7ª), rinforzato da due sez. mitr. del 119º fant. in linea; il III ad immediato rincalzo (*schizzi 6 e 7*).

L'attacco era stato studiato e predisposto dal comandante del gruppo di Plezzo, col. Schuschnigg « per migliorare la posizione del Cukla » (diario 10ª armata a. u.), e doveva svolgersi, indipendentemente dalle azioni ordinate dal comando della fronte S. O., a fondo; ma il cattivo tempo, che ne aveva ritardato l'esecuzione, obbligò il nemico a contenerlo in più ristretti limiti. Il giorno 18, il comando della 10ª armata (100) ordinò alla 44ª Div. di eseguire l'azione possibilmente il 19, in concomitanza con quelle che si sarebbero svolte alla testa di ponte di Tolmino ed al Mrzli.

Il gruppo Schuschnigg, verso le ore 19,30, aprì un fuoco nuttissimo di fucileria, di mitragliatrici e di bombe contro le nostre posizioni, e, poco dopo, mentre verso la destra e il centro delle trincee del 5º fant. spingeva innanzi, a scopo dimostrativo, solo poche pattuglie, attaccava con altri reparti, avanzando sulle falde del Cukla (presso a poco all'altezza della curva di q. 700), la nostra ala sinistra (5ª compagnia, rinforzata, appena delineatosi l'attacco, dalla 10ª).

Ivi le nostre truppe, che durante tutto il giorno erano state battute con estrema violenza dal tiro dell'artiglieria nemica ed avevano subito gravi perdite, cedettero. Inviata successivamente la 9ª comp., si poté contenere l'attacco, ma non si riuscì a ricacciare il nemico. Alle ore 23, circa, il comandante del 5º fant., ricevuto in rinforzo il XXVII btg. bers., ne lanciò al contrattacco una compagnia, insieme alla propria 8ª, riuscendo a riconquistare, alle ore 4 del 20, una parte della trincea perduta, sulla destra. Rimaneva ancora al nemico il tratto di sinistra (poco meno di un centinaio di metri); i nostri vi si disposero di fronte ad una cinquantina di passi di distanza. La sera stessa, verso le ore 20, gli Austriaci, dopo una intensa preparazione di artiglieria rinnovarono l'attacco, ma vennero completamente respinti.

Dal 19 al 20 il 5º fant. perdette circa 560 uomini, di essi 17 ufficiali (101).

L'attacco nemico  
contro il Trucchetto del  
Mrzli (19 marzo).

Al momento dell'attacco, la situazione delle truppe nel sottosettore Vodil (m. gen. Aveta della brig. Modena) era la seguente (*schizzo 6*): I/41º a sinistra, III/158º al centro e III/160º a destra. Il I/41º aveva la 1ª comp. a nord della Lunetta, a contatto con la brig.

Milano (sottosettore Mrzli), la 2ª comp. alla Lunetta, la 4ª al Trucchetto e la 3ª in rincalzo; a contatto con la 4ª/41º era la 9ª/158º. A disposizione del comando di sottosettore erano: tre comp. del 5º bers. presso Gabrije, il II/158º con due comp. a Gabrije e due a Volarje, il XLVII btg. bers. a Volarje.

L'attacco, disopresa e con violenza, fu diretto contro il Trucchetto, che l'avversario, dopo vivace lotta, riuscì ad occupare, soprafacendo la 4ª/41º e attaccando alle spalle, con ugual successo, la sinistra della 9ª/158º. Tuttavia questa compagnia, perduto un breve tratto di trincea, poté contenere la pressione avversaria. Al Trucchetto invece, l'intervento della 3ª comp. del 41º, inviata subito a sostegno della 4ª, non valse a ripristinare la situazione, ed il comandante del sottosettore, appena ne venne a conoscenza, dispose che il I/41º col concorso del XLVII btg. bers. contrattaccasse per riprendere la perduta posizione e che in rinforzo al III/158º fossero inviate le due compagnie del II/158º di Gabrije, facendole quivi sostituire dalle altre due di Volarje.

Il contrattacco non poté svolgersi che la sera del 19, alle ore 19,30, dopo una breve preparazione d'artiglieria, ma non raggiunse lo scopo, a causa delle difficoltà del terreno e della resistenza del nemico che, in poche ore, aveva potuto rafforzare la trincea conquistata, munendola sulla fronte di un robusto reticolato di cavalli di Frisia.

Le perdite sofferte dai nostri furono: uff. 10, truppa 332 (102).

Fu sferrato la sera del 17 marzo, ancor prima che fosse dato l'ordine esecutivo (*schizzo 17*). Il comando del XV corpo, infatti, a seguito ed in conformità del piano della 10ª armata (*all. 130*), aveva emanato, l'8 dello stesso mese, il proprio ordine di operazione, riservandosi di stabilirne la data di esecuzione (*all. 138*). Questa con ordine di operazione del giorno 18 (*all. 139*), in base alle disposizioni del C. S. e della 10ª armata, fu fissata per il 19. Per iniziativa, però, dei comandi inferiori, a S. Maria, l'attacco, per quanto riguarda la prima azione ordinata alla 1ª Div. (*all. 138, N. 2, lettera a*), fu anticipato di due giorni. Vi presero parte quattro battaglioni e mezzo: il VI B. E., all'ala destra, contro le posizioni sulle pendici nord di S. Maria; il III/35º, al centro, contro M. Calvario (103); il II/5º a sinistra, contro le pendici meridionali di M. Calvario e le posizioni di Ciginj; il IV/24º e due comp. del III/86º erano a Modreje in riserva.

Occupate le posizioni, le fanterie dovevano subito trincerarvisi, col concorso di cinque compagnie del genio. Scopo dell'azione era quello, com'è noto, di spingere avanti la destra del settore di S. Maria, onde impedirci in modo definitivo di aggirare questo da nord, e

L'attacco nemico  
contro le posi-  
zioni di S. Ma-  
ria (17 marzo).

di attaccare in fondo valle, e, possibilmente, scacciarci dalle posizioni dell'ex Fortino austriaco.

L'attacco, preceduto da una preparazione di fuoco d'artiglieria e di bombarde durata circa tre giorni (15-17) e durante la quale « si riuscì, come è detto nella relazione del comando della 1ª Div. a. u., a distruggere abbastanza fortemente la linea nemica ed a far breccie nei robusti reticolati », si iniziò alle 19,30 e determinò la rottura della nostra linea avanzata alle ali contigue delle brigate Valtellina e Palermo, con la cattura da parte del nemico di 10 ufficiali e 542 uomini di truppa.

Al momento dell'attacco la situazione delle truppe della 7ª Div. era la seguente:

Sottosettore di sinistra (brig. Valtellina — m. gen. Cangemi): 66º fant. (col. Rosati) col II/65º all'estrema sinistra sulla riva destra dell'Isonzo, il II/66º di fronte al ponte di S. Daniele, I/66º dalla chiesa di S. Daniele alle Due Case; 65º fant. (ten. col. Musso) col III btg. dal rio Volzana alla trincea L, I btg. fino al Valloncello di Casa dei Ciclisti (escluso), II/67º in rincalzo a Volzana; il III/66º in riserva di sottosettore in val Kamenca.

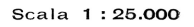
Sottosettore del centro (brig. Palermo — comandante int. col. Pastorini del 67º, indi, la sera del 18, m. gen. Poggi): 67º fant. (comandante int. ten. col. Clerici Luigi) a sinistra col III/68º in linea a cavallo del Valloncello di Casa dei Ciclisti; 68º fant. (ten. col. Avogadro) a destra col XXIX btg. bers. del 4º regg. e una compagnia del II/26º in linea, II/26º in rincalzo; il III/67º in riserva di sottosettore presso Volzana.

Sottosettore di destra (brig. Bergamo; — m. gen. Simoncelli) col 26º fant. (col. Regazzi): IV btg. a sinistra nelle trincee tra i roccioni S e Z, III btg. al centro in quelle antistanti a Ciginj, I/134º a destra nelle trincee a sud di Ciginj fino alla ridotta di Jesenjok; il 25º fant. in riserva di sottosettore: III btg. nel bosco di Ciginj, I btg. a Case Bertini e a Kuscarji; in riserva divisionale: II/25º a Molini di Ruchin, IV/68º a Dugo e II/133º a Pusno (104).

Il nemico attaccò la fronte tenuta dal 65º fant. e dal III/68º, e riuscì a penetrare nelle nostre trincee avanzate.

Appena dato l'allarme, secondo le norme sancite e diramate fin dal 7 marzo, dal comando della 7ª Div. per il caso di attacco nemico, l'artiglieria divisionale aprì il fuoco d'interdizione, e i rincalzi dei vari battaglioni tentarono di accorrere verso la prima linea a sostegno dei reparti attaccati, ma furono anch'essi travolti.

Il comando della divisione chiedeva il concorso delle laterali (8ª



e 13<sup>a</sup>) ed avvicinava la propria riserva (IV/68° da Dugo allo sbocco di valle Duole, II/25° da Molini di Ruchin a Casoni Solarie, III/133° da Pusno a Cappella Slieme).

Nel sottosettore della brig. Palermo, intanto, il III/67°, spinto al contrattacco, riusciva, nella notte, a ripristinare la linea del III/68° sulla sinistra del Valloncello di Casa dei Ciclisti. Nel sottosettore della brig. Valtellina, alle ore 2, il comandante del 65° fant., ricevute le comp. 5<sup>a</sup> e 8<sup>a</sup> del II/65°, tolte dal comando di brigata, dall'estrema sinistra del sottosettore, e la 1<sup>a</sup> comp. del XXIX/4° bers., le spinse col II/67° al contrattacco, senza per altro riuscire a scacciare il nemico dalle posizioni perdute, tranne in un brevissimo tratto, sulla destra, che fu rioccupato, verso le ore 4, dalla 6<sup>a</sup>/67°, seguita subito dopo dall'8<sup>a</sup>/65°.

Il mattino del 18, la situazione nel sottosettore di sinistra era la seguente: lungo il rio Volzana a nord di S. Maria, i resti del I/65° e della 8<sup>a</sup>/67°; sulla destra del Valloncello di Casa dei Ciclisti, nel tratto di trincea rioccupato (di fronte alla trincea nemica L) le comp. 6<sup>a</sup>/67° e 8<sup>a</sup>/65°, con a rincalzo i resti del III/65°, e le comp. 7<sup>a</sup>/67° e 5<sup>a</sup>/65°; a Casa Bianca le comp. 10<sup>a</sup> e 12<sup>a</sup>/66°, 6<sup>a</sup>/65°, 1<sup>a</sup>/XXIX btg. bers.; presso Volzana la 7<sup>a</sup>/65°.

Il comando della brig. Valtellina avrebbe voluto ritentare durante la giornata un contrattacco di sorpresa, senza preparazione d'artiglieria, e già ne aveva ricevuto l'autorizzazione. Ma alle ore 14,15, il comando dell'VIII corpo interveniva con un suo ordine (*all. 140*), perchè fosse concentrato sulle trincee occupate dal nemico il fuoco di tutte le artiglierie e quindi contrattaccato con le riserve divisionali.

In seguito a queste disposizioni, il comando della divisione emanò, alle ore 16, l'ordine (*all. 141*) per il movimento da effettuarsi dopo l'imbrunire e dopo la preparazione d'artiglieria già iniziata.

Per tale azione il comandante della brig. Valtellina aveva ricevuto il II/25° della riserva divisionale e il II/26° (due compagnie e mezzo) dalla brig. Palermo. Il contrattacco ebbe inizio alle 19,30 e vi presero parte, agli ordini del comandante il 65° fant., due comp. del II/65°, due del III/66° e la 1<sup>a</sup> comp. del XXIX btg. bers., rincalzati dal II/25° fant.; le due comp. e mezzo del II/26° rimasero in riserva allo sbocco di val Kamenca. L'azione non riuscì, solo alla destra la 10<sup>a</sup>/66° e la comp. bers. ampliarono un poco l'occupazione delle comp. 6<sup>a</sup>/67° e 8<sup>a</sup>/65° alla testata del Valloncello di Casa dei Ciclisti.

Il comandante del 65° fant., giudicata insostenibile la situazione, decise il ripiegamento sulla seconda linea avanzata, che dalle Due Case per Volzana si dirigeva sul ciglione del Calvario, in modo da collegarsi con la brig. Palermo.

L'attacco nemico  
contro la dor-  
sale Cemponi-  
Hrad vrh (18-19  
marzo).

Fu iniziato, alle ore 20,30, dopo una breve e violenta azione di artiglieria sul caposaldo di q. 431 (ridotta di Jesenjok), sulle posizioni avanzate di q. 631-Cemponi, sulle case di q. 474 e sul tratto Hrad vrh-Cukli (*schizzo 17*). Aveva la direzione dell'attacco il comandante dell'8<sup>a</sup> brig. mont., trasferitosi a q. 588. Vi presero parte: il IV/25° col compito di agire contro il caposaldo di q. 431 e i piccoli posti ad est della cappella di q. 631; il IV/53° col compito di avanzare contro le posizioni di q. 459; il III/86 contro quelle di q. 474 e sul pendio del Cukli; il II/5° col compito di appoggiare energicamente l'azione offensiva dei precedenti battaglioni, agendo su Ciginj.

Riuscì in parte solo l'attacco del IV/25° contro lo sperone di Jesenjok, ove il nemico poté penetrare nelle posizioni tenute da reparti del I/134° (estrema destra della 7<sup>a</sup> Div.), senza però potersi mantenere.

All'ora dell'attacco la situazione nel sottosettore di destra della 7<sup>a</sup> Div. (brig. Bergamo) era la seguente: IV/26° a sinistra nelle trincee sulle pendici meridionali di S. Maria, III/26° in quelle antistanti a Ciginj, I/134° nelle trincee dello sperone di Jesenjok fino alla ridotta omonima (esclusa); 25° fant. in riserva col I btg. tra Case Bertini e Kuscarji e il III nel bosco di Ciginj.

Del I/134° erano in prima linea le comp. 1<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup>, le altre due in seconda linea. Verso le 21,30, attaccata dal IV/25°, la 3<sup>a</sup> comp. cedette e fu in gran parte catturata. Il nemico però fu ricacciato dalle comp. 1<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup>/134°. In questo attacco, « dopo una mischia sanguinosa — dice la relazione austriaca — furono catturati un ufficiale e 117 uomini di truppa... Gli altri reparti urtarono nell'avversario, messo frattanto in allarme, sulla rimanente linea d'attacco; svolsero un violento combattimento a fuoco con forze nemiche preponderanti e rientrarono..... ». Anche il III/35° tentò un nuovo attacco contro le posizioni più avanzate di M. Calvario; ma i suoi reparti « urtarono in resistenza tenacissima e furono fatti rientrare ». Un altro tentativo d'attacco fu eseguito il mattino del giorno 19 contro Ciginj. Due compagnie, una del 5° e una del 25° fant., dopo una violenta e rapida preparazione d'artiglieria, attaccarono, alle ore 4, Ciginj, riuscendo a penetrare in un tratto di trincea davanti al paese, tenuto dalla 10<sup>a</sup> comp. del III/26°. Un immediato contrattacco scacciò l'avversario, che però anche in questa irruzione riuscì a prenderci un centinaio di prigionieri e una mitragliatrice.

Nei tre giorni dal 17 al 19, la 7<sup>a</sup> Div. ebbe un migliaio di perdite (105).

Il mattino del 19, il comando della divisione, in conseguenza del ripiegamento sulla linea S. Daniele-ex Fortino austriaco della brig. Valtellina ritenne necessario, che anche le brigate Palermo e Bergamo

ripiegassero sulla linea di difesa, ridotta di Jesenjāk-trincea ad est di Ciginj-ex Fortino austriaco, e ne diede, alle ore 2,30, le disposizioni (*all.* 142 e 143). E ciò soprattutto, per non esporre ulteriormente al pericolo di un eventuale aggiramento le posizioni occupate dalla stessa brig. Palermo, spostata in avanti rispetto alla destra della Valtellina. Il ripiegamento si sarebbe dovuto effettuare durante la notte, ma a causa del ritardo, col quale pervenne l'ordine alla brig. Palermo, fu dalla medesima rinviato alla notte sul 20, dopo essersi premunita contro il pericolo di aggiramento da sinistra e dopo aver assicurato il comando della divisione di poter resistere ad eventuali attacchi che si fossero sferrati durante il giorno.

Fu quindi fatto sospendere anche quello della Bergamo, che lo aveva già iniziato: essa pure lo eseguì contemporaneamente alla Palermo.

Alla fine di marzo la brig. Valtellina fu sostituita dalla brig. Re (106).

Il successo austriaco a S. Maria deve principalmente ascriversi allo scarso valore difensivo della nostra linea avanzata, che, come si dirà, il comando del corpo d'armata avrebbe voluto ripiegare sin dall'inizio dell'anno su quella principale di resistenza. L'arretramento, che la 7ª Div. aveva ottenuto, per varie ragioni, di non eseguire allora, si rese necessario dopo gli avvenimenti del 17 marzo.

Le azioni progettate alla testa di ponte di Gorizia si svolsero nei giorni 26 e 29 marzo, rispettivamente contro la dorsale del Kronja (107) (settore Podgora, 11ª Div.) e contro la dorsale a nord di q. 188 (settore Lenzuolo Bianco, 4ª Div.) (*schizzo* 10).

Gli attacchi nemici alla testa di ponte di Gorizia (26 e 29 marzo).

Entrambi gli attacchi ebbero inizialmente buon esito, essendo il nemico riuscito a por piede nelle nostre posizioni, ma per breve ora, giacchè con immediati contrattacchi fu ricacciato e la situazione venne ristabilita.

Già fin dal 19 dello stesso mese, in concomitanza con le operazioni che la 10ª armata svolgeva in conca di Plezzo ed alla testa di ponte di Tolmino, la 5ª aveva iniziato la propria attività sul Carso ed alla testa di ponte di Gorizia, prevalentemente con fuoco di artiglieria.

Alla testa di ponte, il bombardamento sistematico e violento si protrasse fino al giorno 26, producendo gravi danni alle nostre trincee avanzate, le quali, specie nel tratto Lenzuolo Bianco-Oslavia-Peuma-Grafenberg, non si erano potute ancora sufficientemente rafforzare a causa della natura argillosa del terreno, del cattivo tempo e del fuoco delle artiglierie avversarie.

Il nemico eseguì inoltre, tra il 19 e il 26, vari tentativi di attacco con piccoli reparti, tra i quali degno di nota quello effettuato la notte



sul 20 nel sottosettore Peuma. Quivi, in seguito al violento bombardamento avversario, la sera del 19 era stato sgombrato un breve tratto di trincea, tenuto dalla 2ª compagnia del 115º fant.; nella notte esso fu occupato da un reparto nemico, che il mattino del 20 contrattaccato dalla 1ª/115º, fu costretto però a ripiegare. Il 115º in quest'azione perdette 2 ufficiali e 40 uomini di truppa (108).

L'ATTACCO CONTRO LA DORSALE DEL 'KRONJA. — Fissato per il giorno 24, e rimandato poi alla sera del 26, fu diretto contro il settore Podgora della 11ª Div., che, al momento dell'attacco, era così disposta:

Nel settore Oslavia-Peuma (m. gen. Ricordi della brig. Treviso) erano schierati il 57º ed il 115º fant. Il primo nel sottosettore di Oslavia (III btg. in linea, I/58º in rincalzo) ed il secondo in quello di Peuma (I btg. in linea, III in rincalzo, II in riserva a Valerisce).

Nel settore Podgora (m. gen. Trallori della brig. Abruzzi) era dislocato il 116º fant. (col. Leoncini), il quale aveva: a sinistra, di fronte a Cave ed a q. 157, le comp. 12ª e 11ª; al centro di fronte al Grafenberg, le comp. 2ª e 3ª e un pl. della 1ª, con in rincalzo la 7ª comp.; a destra la 6ª comp. e due pl. dell'8ª, con in rincalzo la 5ª comp.; in seconda linea, presso la q. 206 ovest, le comp. 10ª, 9ª, 4ª, 1ª e due pl. dell'8ª; in riserva a q. 205 il III/7º fant.

In riserva divisionale erano: il 58º fant. coi btg. II e III rispettivamente a Cà delle Valade e a Medana; il I e il II/57º rispettivamente a Cerovo e a Cà delle Valade; il 7º fant. (IV btg.) a Cosana (109); l'8º fant. coi btg. I a Subida, II e III a Cà delle Valade.

L'azione dell'artiglieria nemica, il giorno 26, cominciò verso le ore 13, si intensificò alle ore 16, proseguendo con violenza eccezionale fin quasi alle ore 19; continuò ancora, con tiro allungato, durante l'attacco, nè cessò nella notte.

L'intensità del bombardamento avversario, che aveva causato danni considerevoli alle nostre posizioni, dette la sensazione ai nostri comandi che fosse imminente un attacco. In previsione di ciò il comandante del settore Podgora, disponeva: alle ore 18,30, che all'imbrunire le compagnie di rincalzo da q. 206 si portassero in rinforzo ai propri battaglioni in prima linea (ordine dato già anche dal comandante del reggimento); alle 19,15, che il III/7º da q. 205 si avvicinasse a q. 206; alle 19,40, che il II/115º si portasse da Valerisce a q. 205 e il I/57º da Cerovo a Valerisce.

Alle ore 19, quando il nemico (due battaglioni del 37º regg. Ls., secondo la relazione Boroëvic) mosse all'attacco, le nostre linee erano sconvolte, i reticolati, di cui fu completata la distruzione con l'esplo-

sione di tubi di ecrasite, divelti, le truppe stordite e decimate, e delle compagnie di rincalzo, solo la 4ª aveva raggiunto la linea del proprio battaglione, al centro del settore. Riuscì quindi agevole all'avversario di impadronirsi delle nostre posizioni di prima linea, tranne in un breve tratto del centro, ove le sue infiltrazioni furono prontamente contenute.

Venuto a conoscenza di ciò, il comandante del settore dispose che fosse subito occupata la linea dei capisaldi da q. 205 (collegamento col settore Oslavia-Peuma) a q. 114 (collegamento con la 12ª Div.) da alcuni reparti del genio, da due plotoni dell'8ª/116º e dai resti della 9ª/116º, e che fossero inviati in rinforzo al comandante del 116º, per il contrattacco, il I/57º e la 5ª comp. del 58º, il III/7º e la 10ª/116º.

Intanto il III/58º fant., che si era portato a Valerisce, aveva avuto ordine dal comando della divisione di raggiungere la q. 205, onde consentire al comandante di settore di occupare più saldamente la linea dei capisaldi, e ciò per tema che il nemico rinnovasse l'attacco in direzione delle q. 205 e 206.

Della predetta linea fu affidato il comando al colonnello del 58º fant., a disposizione del quale furono messi i reparti del genio più sopra menzionati, il III/58º e il II/115º fant.

Il comando d'armata alle ore 23,25 del 26 telegrafava a quello del VI corpo: « Conto che codesto corpo saprà riprendere posizioni dalle quali ha ripiegato ».

Il contrattacco fu sferrato all'alba del 27, a destra dal III/7º e dalla 4ª/57º, e a sinistra dal I/57º, dalla 5ª/58º, dal I/116º e dalla 10ª/116º. Esso però fallì; fu deciso allora di rinnovarlo con maggiori forze la sera stessa.

Il comando d'armata, ricevuto intanto dal C. S. le brig. Bari e Piacenza, metteva a disposizione del VI corpo la prima, che nella giornata del 27 si trasferiva a Cà delle Valade, e ordinava all'XI corpo di coadiuvare il contrattacco del VI non solo con concorso d'artiglieria, ma anche con azioni di fanteria, e ai corpi d'armata XIII e VII di esercitare una forte pressione sul nemico.

Il nuovo contrattacco, preceduto da due ore di fuoco di preparazione della nostra artiglieria, si sferrò alle ore 17 e vi presero parte, oltre le truppe già in linea, il III/58º (9ª e 10ª comp. sulla destra, 11ª e 12ª sulla sinistra), che fu sostituito nella linea dei capisaldi dal III/8º, e il II/8º (5ª e 8ª comp. a destra, 6ª e 7ª a sinistra) (110). L'attacco sulla destra ebbe pieno successo, furono riconquistate tutte le posizioni e catturati al nemico circa 170 prigionieri. A sinistra, invece, l'azione fallì, malgrado vi avessero concorso, dal sottosettore Peuma, anche

due compagnie del III/115°. Un nuovo attacco, al quale avrebbe preso parte pure il III/8° fant., fu fissato per il mattino successivo.

Ma durante la notte, il nemico, che difficilmente avrebbe potuto sostenere un nuovo urto, si ritirò, e i nostri rioccuparono tutte le perdute posizioni.

Nei giorni 26 e 27 le truppe del settore Podgora ebbero fuori combattimento circa 1200 uomini, tra cui 67 ufficiali (III).

La notte sul 29, il 116° fant., sostituito dall'8° fant., si trasferì a Cà delle Valade; il giorno 31 il m. gen. Pittaluga, comandante la brig. Cuneo, assunse il comando del settore Podgora, avendo a sua disposizione oltre l'8° fant. in prima linea (III, I e II btg.), il II/115°, le comp. 5<sup>a</sup>/58° e 9<sup>a</sup>/7° nelle trincee dei capisaldi, il III/58° in rincalzo a ridosso di q. 206.

Nel settore Oslavia-Peuma la situazione rimase invariata; le altre truppe della 11<sup>a</sup> Div. furono ritirate in riserva: il 7° fant. (III e IV btg.) a Subida, il I e il II/57° rispettivamente a Cerovo e a Valerisce, il II/58° e il LVI btg. bers. a Valerisce.

L'ATTACCO CONTRO LA DORSALE A NORD DI Q. 188. — L'attacco, sferrato verso le ore 19 del 29, dopo un bombardamento protrattosi con intensità varia per dieci giorni e che aveva arrecato danni assai gravi alle difese e perdite fortissime ai reparti di prima e seconda linea, fu condotto da due battaglioni dell'80° fant. (60<sup>a</sup> brig., che occupava il settore nord della testa di ponte, fino ad Oslavia). L'avversario riuscì a scacciare i nostri dalle posizioni del sottosectore nord del Lenzuolo Bianco, tenuto dalla brig. Granatieri (comandante int. col. Malatesta), ma energicamente contrattaccato fu costretto poco dopo a ritirarsi. Al momento dell'attacco, la brigata era così disposta: sei compagnie in prima linea (3<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup> e 1<sup>a</sup>/2° gran. nel sottosectore di sinistra; 6<sup>a</sup>, 5<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup>/1° gran. in quello di destra), sei compagnie nella seconda linea dei Tre Buchi (4<sup>a</sup>, 5<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup>/2° gran.; 7<sup>a</sup>, 8<sup>a</sup> e 13<sup>a</sup>/1° gran.), tre compagnie (1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup>/1° gran.) e il I/7° fant. a S. Floriano, tre compagnie (14<sup>a</sup>, 15<sup>a</sup> e 16<sup>a</sup>/1° gran.) a Snezatno e sei (7<sup>a</sup>, 8<sup>a</sup>, 9<sup>a</sup>, 10<sup>a</sup>, 11<sup>a</sup> e 12<sup>a</sup>/2° gran.) a Na Pani.

La sera del 29, ritenendosi probabile un attacco da parte del nemico, dato l'intensificarsi del suo bombardamento, fu dato ordine alle comp. 4<sup>a</sup>/2°, 8<sup>a</sup> e 13<sup>a</sup>/1° di portarsi in rinforzo della prima linea, mentre parte delle riserve venivano avvicinate da S. Floriano ai Tre Buchi (1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup>/1° gran.) e da Snezatno a S. Floriano (14<sup>a</sup>, 15<sup>a</sup> e 16<sup>a</sup>/1° gran.). I movimenti però, specie quelli dalla seconda alla prima linea, furono fortemente ostacolati dal fuoco avversario, talchè quando il nemico pronunciò l'attacco, i reparti del 2° gran., che

avevano subito forti perdite (la 1ª comp. su 8 ufficiali ne aveva già avuti cinque fuori combattimento: tre morti e due feriti), non erano stati ancora rinforzati.

L'attacco austriaco, condotto su due colonne, una contro il punto di giunzione dei due sottosettori del Lenzuolo Bianco (strada di S. Floriano) e l'altra lungo la valle Peumica, tra i settori del Sabotino e del Lenzuolo Bianco, riuscì a far breccia in entrambe le direzioni. La colonna di sinistra, penetrata nel Rivellino della Madonnina, aggirò le truppe del 2º gran. in linea, di cui catturò quasi tutti i superstiti della 1ª comp. e parte della 2ª. I resti ripiegarono sulla seconda linea dei Tre Buchi, ove si riordinarono; indi, insieme alle comp. 4ª, 5ª e 6ª dello stesso reggimento, mossero rapidamente al contrattacco, riuscendo, dopo accanita lotta, a riprendere la linea perduta, tranne un breve tratto sulla sinistra che fu occupato successivamente dal I/7º fant.

Tale immediato contrattacco ci fruttò la cattura di 155 nemici, tra cui 5 ufficiali.

La colonna di destra travolse l'estrema ala destra del 73º fant. (sottosettore basso Sabotino), costringendola ad abbandonare, temporaneamente, le posizioni avanzate di C. Molino e C. Abete, tenute da un plotone della 5ª comp., che fu in parte catturato. Ma anche qui le nostre truppe contrattaccarono immediatamente, obbligando l'avversario a ritirarsi.

Le perdite sofferte dalla brig. Granatieri furono di 562 uomini e 35 ufficiali, cui vanno aggiunti, un ufficiale e 30 uomini del I/7º e due uff. e 37 uomini del 73º fant. (112).

#### LA CONQUISTA DELLA TRINCEA A ZETA SOPRA SELZ.

Il comando della 3ª armata, allo scopo di sostenere il contrattacco che il VI corpo doveva eseguire il 27, per ritogliere al nemico le posizioni dalle truppe della 11ª Div. perdute nel settore Podgora, aveva ordinato, come si è già detto, che cooperassero all'azione di esso sia l'XI corpo « non solo con concorso d'artiglieria, ma anche con azioni di fanteria », sia i corpi d'armata XIII e VII, i quali avrebbero dovuto « esercitare la massima possibile pressione sul nemico ».

Questa dimostrazione si svolse su tutto il Carso con carattere spiccatamente offensivo. Dopo violento e intenso tiro d'artiglieria, grossi reparti di fanteria si spinsero audacemente innanzi fino ai reticolati avversari, lanciando bombe e facendo scoppiare tubi esplosivi, ovunque provocando una vivace reazione.

Il comando del VII corpo aveva ordinato una « energica azione dimostrativa tra le quote 85 e 121 (23ª Div.) e fra la q. 70 e la strada

di Doberdò (14<sup>a</sup> Div.), iniziando subito (ore 11 del 27) l'azione delle artiglierie e dalle 15 in poi minacce di fanteria ». (*schizzo 16*).

Quello della 14<sup>a</sup> Div. (ten. gen. Sagramoso), la quale nelle notti del 20 e 21 aveva sostituito nel settore di Ronchi (Sei Busi-q. 61) la 16<sup>a</sup> Div., disponendosi con la brig. Pinerolo nel sottosettore Vermegliano (14<sup>o</sup> regg. e due btg. bers. cicl., essendo il 13<sup>o</sup> al Sei Busi alla dipendenza tattica del XIII corpo) e la Acqui in quello di Selz, aveva ordinato a quest'ultima di svolgere la predetta azione dimostrativa e di impossessarsi anche, presentandosene l'occasione, di qualche elemento di trincea.

La brig. Acqui (m. gen. Paolini) aveva in linea, a sinistra, il 17<sup>o</sup> fant. (col. Achino) da q. 45 a q. 65 (III e II btg. in trincea, I in riserva a S. Canziano) e il 18<sup>o</sup> (col. Ruggieri), a destra, così disposto: II btg. a sinistra con due comp. in trincea e due in rincalzo, IV btg. a destra con tre comp. nella trincea fronteggiante quella a Zeta e una nella trincea di fondo valle tra Selz e q. 59, V btg. in rincalzo dietro l'argine della ferrovia.

Al 18<sup>o</sup> fant. fu dato l'ordine di attaccare la trincea a Zeta ed agli altri reparti della divisione di eseguire nel frattempo azione dimostrativa. Alle ore 15,30 del giorno 27, dopo una violenta ed efficace preparazione d'artiglieria, i btg. II e IV/18<sup>o</sup> attaccarono rispettivamente da nord e da sud la trincea a Zeta. L'ala destra (IV btg.) riuscì a penetrare con due compagnie e a rafforzarsi in un breve tratto di essa, l'ala sinistra, a malgrado dei reiterati tentativi, non poté forzare la difesa del nemico e fu costretta a sostare davanti ai suoi reticolati. I tentativi del II/18<sup>o</sup>, il giorno successivo, vennero, ma sempre invano, ripetuti più volte con l'aiuto anche di due compagnie del I/17<sup>o</sup>, ch'era stato ceduto dal comando di brigata al 18<sup>o</sup> fant. Il giorno 29, alle ore 13, dopo rinnovata preparazione d'artiglieria, breve ma violenta, il 18<sup>o</sup> fant. (IV e V btg. a destra, II e I/17<sup>o</sup> a sinistra) con vigoroso assalto conquistò tutta la trincea a Zeta, difesa da reparti della 16<sup>a</sup> brig. mont. Ls. « Il nemico — dice la relazione Boroëvic — riusciva ad irrompere nelle posizioni della 16<sup>a</sup> brig. mont. Ls. a q. 70 per una estensione di circa 350 passi. Quivi si svilupparono nei giorni successivi combattimenti importanti, in seguito ai quali l'avversario si mantenne sulle posizioni conquistate ». Non essendo il comando del III settore riuscito a riconquistare la trincea perduta, quello della 5<sup>a</sup> armata « si vide costretto a mettere il III settore alla dipendenza del VII corpo, cui dette l'incarico di rigettare il nemico da q. 70. Le misure preparatorie per il contrattacco, specie quelle riguardanti l'artiglieria, richiesero molto tempo, di modo che esso poté essere sferrato solo nella notte sul 6 aprile ». Anche questo contrattacco, condotto dal IV/91<sup>o</sup>, fallì. La

comp. del IV/18° che presidiava la trincea, per sottrarsi alla violenza dell'attacco nemico che da sola non avrebbe potuto sostenere, ripiegò, dopo averlo vivacemente contrastato, sulle vecchie posizioni per non esser sopraffatta. Fatti prontamente accorrere i rincalzi, la trincea fu ritolta all'avversario e rimase definitivamente in nostro potere.

« Nel settore III-b (113) — è detto nel diario del VII corpo a. u. — venne intrapresa alle ore 2,30 del giorno 6 l'azione di ripulimento su q. 70 e riuscì completamente, con tenui perdite da parte nostra; il presidio nemico fu annientato, una mitragliatrice catturata ..... fatta saltare la trincea, il IV/91° retrocedette, secondo il programma, nella posizione preparata a tergo. Perdite del nemico circa 500 tra morti e feriti ». Il 18° fant. in questa azione ebbe invece soltanto 50 perdite.

Più forti furono, per altro, quelle dei giorni 27, 28 e 29, durante i quali la brig. Acqui perdette 26 ufficiali e 463 uomini di truppa (114).

#### ATTIVITÀ ITALIANA E AUSTRIACA DAL PRINCIPIO DI APRILE ALLA METÀ DI MAGGIO.

Ai primi di aprile, le due armate dell'Isonzo ripresero i lavori ossidionali, interrotti dagli avvenimenti di marzo, e li proseguirono (2ª armata al Mrzli, 3ª su tutta la fronte) con maggiore alacrità, sia per l'assegnazione di nuove unità tecniche, sia per la maggiore disponibilità di materiali e per l'impiego in più larga misura di martelli perforatori.

Sino alla fine del mese di marzo, i lavori ossidionali non avevano avuto grande sviluppo, nè quindi avevano potuto esercitare alcuna influenza sulle operazioni, tranne sul Sabotino, dove avevano permesso uno sbalzo avanti da q. 513 verso q. 609 e nella zona di Selz, dove gli approcci avevano efficacemente contribuito alla conquista della trincea a Zeta.

Il comando della 3ª armata, il 30 marzo (*all. 144*), emanava altre disposizioni per la ripresa dell'attacco metodico, riconfermando in massima quelle precedentemente date circa la distanza d'assalto, le parallele di partenza, le nicchie, l'andamento degli approcci, i quali non dovevano consistere in gallerie in caverna normali alle linee di difesa, bensì in trincee, sia pure blindate, ma attive, munite cioè di feritoie e con andamento a zig-zag; indicava le modalità per la costruzione delle gallerie in caverna e delle caverne ricovero; prescriveva che, per trarre in inganno l'avversario sulla vera direzione prescelta per l'attacco e per fargli disperdere i suoi tiri su molteplici bersagli, i lavori d'approccio fossero eseguiti su tutta la fronte nel

maggior numero possibile; ribadiva infine il principio che l'attacco metodico dovesse rappresentare una vera e propria fase della prossima azione offensiva.

Col maggior incremento dato ai lavori di trincea s'era potuto raggiungere una migliore sistemazione della zona avanzata, la quale consentiva un maggiore afflusso di materiali verso le prime linee e la dislocazione dei reparti del genio in ricoveri molto vicini alla zona di lavoro.

I lavori ossidionali si svolsero con alacrità nel mese di aprile e proseguirono fino a luglio per preparare alla nuova grande offensiva, progettata dal C. S., condizioni più favorevoli per il suo sviluppo. Già alla metà di maggio, inizio dell'offensiva nemica in Trentino, può dirsi che la fronte dell'Isonzo fosse sufficientemente preparata, nei riguardi del terreno, per la predetta grande offensiva (*tavole 5, 6, 7, 8, 9 e 10*). I lavori ossidionali, dopo gli avvenimenti sulla fronte trentina, durante i quali proseguirono senza diminuzione d'intensità, si intensificarono, specie per migliorare i camminamenti, approfondire le trincee di partenza per l'attacco, aumentare i ricoveri blindati, le gallerie e le caverne.

Contemporaneamente ai lavori ossidionali e di rafforzamento vennero eseguiti quelli per lo schieramento delle nuove artiglierie e delle bombarde, e furono perfezionati i sistemi difensivi arretrati.

I lavori ossidionali ebbero un maggiore sviluppo sul Mrzli, sul Sabotino, sul Podgora, sul S. Michele, a q. 70 di Selz e sulle alture di Monfalcone, e provocarono, da parte nemica, non solo reazione di artiglieria ed attacchi locali, ma anche lavori di contromina che determinarono spesso violenti combattimenti, specie sul Mrzli e sul S. Michele (115).

Oltre a tale attività, nel periodo che va dal principio di aprile alla metà di maggio, si svolsero alcune operazioni, dirette, da parte nostra, al miglioramento di situazioni locali, alla riconquista di piccoli elementi di trincea perduti nel marzo, alla cattura di prigionieri e soprattutto alla raccolta di informazioni sul nemico.

A tal proposito il C. S., avendo avuto sentore da varie fonti che l'avversario distraeva, od era in procinto di distrarre, truppe ed artiglierie dalle fronti dell'Isonzo e della Carnia col probabile intendimento di effettuare altrove operazioni offensive, disponeva, il 6 aprile (*all. 145*), che fosse accertata con la massima cura l'attendibilità di tali notizie, e, nel caso poi esse risultassero vere si cogliesse il momento favorevole per svolgere azioni di sorpresa, le quali, se abilmente preparate e rapidamente condotte, avrebbero prodotto, senza dubbio, tangibili risultati locali, anche a vantaggio di operazioni future.

Da parte austriaca l'attività di questo periodo, prevalentemente dimostrativa, ebbe, come la precedente, lo scopo precipuo di distrarre la nostra attenzione dal Trentino.

Le azioni più notevoli si svolsero al Cukla, al Mrzli, al S. Michele e a Selz. Esse, però, non ebbero che influenza locale.

Le linee italiane si trovavano nella maggior parte in condizione di assoluta inferiorità rispetto a quelle nemiche, dalle quali erano completamente dominate, tranne nel tratto Vrsic-M. Nero, ove correvano lungo la cresta (*schizzo 6*).

Conca di Plezzo-  
Mrzli (IV cor-  
po).

Particolarmente infelici erano le nostre posizioni al Cukla, nel sottosettore delle q. 700-900, al Javorcek e al Mrzli, perchè giornalmente battute dalle artiglierie nemiche, che ci infliggevano continue perdite, sottoponevano le truppe ad un grande logorio fisico e morale e producevano danni non lievi alle opere di difesa. Per queste ragioni i lavori ossidionali al Mrzli procedettero assai lentamente: quello diurno non era possibile, quello notturno, eseguito con grandi difficoltà e non lievi sacrifici, veniva, quasi sempre, il giorno appresso, demolito o danneggiato dall'avversario.

Nonostante ciò e l'aumentata attività nemica, molti lavori si effettuarono per rafforzare le posizioni, irrobustendo le trincee e rendendo praticabili e sicuri i camminamenti, per facilitare il movimento e i rifornimenti nella zona arretrata, per dare alle truppe ricoveri coperti e per costruire le successive linee di difesa.

LA CONQUISTA DELLA CIMA DEL CUKLA (10 maggio). — Nel mese di aprile nulla avvenne di notevole nella conca di Plezzo (24ª Div.); l'attività delle truppe, particolarmente vivace da parte del nemico, si esplicò essenzialmente con fuoco d'artiglieria e con frequenti azioni di pattuglie e di piccoli reparti. Questa maggiore attività dell'avversario dipendeva, come s'è accennato, dalla necessità di distogliere la nostra attenzione dal Trentino.

Di preferenza il nemico, pur concentrando il tiro d'artiglieria saltuariamente su tutta la fronte, rivolgeva i suoi tentativi contro i tratti più deboli della nostra linea e precisamente contro il Cukla e contro il sottosettore delle q. 700-900 (*schizzi 6 e 7*). Quivi con una rapida irruzione, il giorno 11 aprile, riuscì a far ripiegare i nostri (IV btg. del 5º fant.) e a catturarci 40 prigionieri, ma il mattino successivo venne ricacciato e la situazione fu ristabilita (116).

Sulle pendici meridionali del Cukla, il 26 aprile, un-grosso reparto del 41º Ls. austriaco attaccò le nostre posizioni tenute da nuclei del btg. alp. Borgo S. Dalmazzo, occupando due posti avanzati e



catturandone i difensori (27 alpini). Il fuoco però della nostra artiglieria costringeva poco dopo il nemico a ripiegare, consentendo ai nostri di rioccupare i posti perduti.

Un'azione più vigorosa contro l'intera linea del Cukla effettuavano il 4 maggio tre compagnie del 4° B. E.

Al momento dell'attacco, sferratosi verso le ore 17, la situazione delle truppe del settore Rombon era la seguente: in prima linea, otto compagnie (1<sup>a</sup>, 4<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> del Ceva, 23<sup>a</sup> e 21<sup>a</sup> del Saluzzo, 252<sup>a</sup> e 250<sup>a</sup> del V. Camonica, 13<sup>a</sup> del Borgo S. Dalmazzo), sei sez. mitr. e tre lanciabombe; in rincalzo due compagnie (22<sup>a</sup> del Saluzzo e 14<sup>a</sup> del Borgo S. Dalmazzo); in seconda linea due compagnie (251<sup>a</sup> del V. Camonica e 15<sup>a</sup> del Borgo S. Dalmazzo) presso Pl. na Goricica; in riserva, a Serpenizza, il btg. alp. Bassano (117).

Dopo un violento bombardamento, il nemico attaccò le posizioni tenute dai btg. Saluzzo, V. Camonica e Borgo S. Dalmazzo, con azione avvolgente alle ali, riuscendo a penetrare in un tratto di trincea del Saluzzo, il quale con pronto ed energico contrattacco lo scacciò, catturandogli 43 uomini ed infliggendogli perdite assai gravi. Sulla fronte del Borgo S. Dalmazzo, che occupava sulle pendici meridionali del Cukla (q. 1500-1300) le posizioni più avanzate e maggiormente esposte rispetto alle altre, il battaglione fu costretto a ripiegare sulla seconda linea, cioè di circa 300 metri.

Durante questa azione i nostri perdettero 13 ufficiali e 289 uomini di truppa (118).

Il comandante della 24<sup>a</sup> Div., non ritenendo conveniente far contrattaccare per la rioccupazione soltanto del perduto tratto di trincea, rioccupazione che avrebbe riportato le truppe nelle stesse precarie e disagiate condizioni in cui esse s'erano venute a trovare dopo la perdita della cima del Cukla (febbraio 1916), decideva, invece, di svolgere un'azione più importante per ritogliere al nemico anche la cima del monte e ristabilire così la nostra situazione com'era all'inizio dell'anno. Quest'azione egli si riprometteva di compiere entro pochi giorni; intanto nel breve lasso di tempo si sarebbe dato opera per prepararla, aumentando l'efficienza della nostra linea difensiva sconvolta dal bombardamento dei giorni precedenti, permettendo alle truppe di riposare e di riordinarsi, completando il rifornimento dei materiali necessari, dando al btg. Bassano il tempo di raggiungere anch'esso il Cukla, affinché tutte le truppe alpine disponibili e pratiche del terreno potessero portare il loro concorso nell'azione.

Questa, fissata per il giorno 8 maggio, fu rimandata, a causa del cattivo tempo, al giorno 10 e fu coronata dal successo: tutte le po-

sizioni del Cukla infatti furono dai nostri alpini riconquistate, e la situazione ritornò quale era prima del 12 febbraio.

Alle ore 19, dopo un'ora di intensa preparazione di artiglieria (vi presero parte: un 305, 8 pezzi di m. c. e 15 di p. c.) e mentre questa spostava il tiro sul rovescio delle posizioni nemiche, tutta la nostra linea dal Sacro Cuore a q. 1583, mosse all'attacco; il btg. Ceva contro la Colletta del Cukla e le alture a nord di essa, il Saluzzo e il Bassano contro il Cukla, il V. Camonica contro la q. 1583. L'azione al centro, da parte dei btg. Saluzzo e Bassano, fulminea e travolgente, sorprese il nemico e portò i nostri alpini alla repentina occupazione del Cukla (ore 19,15) e alla cattura di 116 prigionieri, tra cui quattro ufficiali, e di quattro mitragliatrici. Valse questo rapido successo ad agevolare il compito dei due battaglioni laterali: il V. Camonica, a destra, percorrendo un terreno assai più difficile, poté impadronirsi di q. 1583 verso le ore 23; maggiori difficoltà incontrò sulla sinistra il Ceva, che solo alle ore 4 del giorno 11 riuscì a vincere la resistenza nemica e ad occupare la Colletta del Cukla, raggiungendo anche le falde del Rombon fino alla curva di q. 1875 e catturando anch'esso alcuni prigionieri.

«..... l'attacco del nemico — dice il diario della 10<sup>a</sup> armata austriaca — causò la perdita del Cukla..... la 3<sup>a</sup> comp. del 4° B. E. pare quasi distrutta..... Viene tenuta la linea com'era prima del 12 febbraio».

Nei giorni 11 e 12 il nemico tentò più volte di riprendere le posizioni perdute, ma fu sempre respinto.

Nei giorni dal 10 al 12 le truppe del settore Rombon perdettero 18 uff. e 516 uomini di truppa (119); nell'attacco del giorno 10 furono complessivamente catturati 123 prigionieri.

L'ATTACCO NEMICO ALLA LUNETTA DEL MRZLI (8 aprile). — Anche nel settore del Mrzli il nemico fu particolarmente attivo e la notte sull'8 aprile attaccò la Lunetta, occupandola temporaneamente (*schizzo 6*).

Questa, dopo la perdita del Trucchetto (19 marzo), era diventata un vero e proprio caposaldo per il sostegno della linea Vodil-Dolje e un punto di partenza importantissimo per un'azione contro la vetta del Mrzli (q. 1360).

Il 22 marzo il comando del XV corpo d'armata a. u., (*all. 146*), aveva disposto che, secondo gli ordini superiori, si persistesse nelle azioni intraprese per impedire agli Italiani il ritiro di forze da quelle posizioni e, nello stesso tempo, per realizzare condizioni più propizie per una prossima offensiva.

Il programma stabilito col precedente ordine di operazione dell'8 marzo (*all.* 138) doveva esser proseguito. Per quanto riguarda l'azione contro q. 1186 del Mrzli, il comando del XV corpo lasciava arbitro quello della 50ª Div. di scegliere il momento più opportuno per l'esecuzione.

Dall'attuazione del programma suddetto, il corpo d'armata si riprometteva di raggiungere come ultimo obbiettivo la dorsale del Kolovrat: il tratto q. 1114-M. Jeza per la 50ª Div. e quello M. Jeza-Hrad vrh per la 1ª.

Come primo compito, intanto, era stato affidato alla 50ª Div. il rafforzamento della posizione occupata il 19 marzo e la conquista di quella di q. 1100 (da noi detta Lunetta). Il comando della 50ª Div., il 5 aprile (*all.* 147), stabiliva le modalità per l'attacco.

La notte sull'8 aprile, la Lunetta era presidiata dalla 4ª comp. del I/68º, il quale aveva le altre tre così disposte: la 3ª sulla sinistra della 4ª, la 1ª comp. sulla destra e la 2ª in rincalzo. Forti nuclei nemici irrupero di sorpresa nella Lunetta, occupandola e catturando una quarantina di prigionieri.

Le comp. 2ª e 4ª, sostenute dalla 20ª del btg. alp. Cividale e da due compagnie del I/158º fant., fatte prontamente accorrere, contrattaccarono con energia, ancor prima che il nemico potesse saldamente rafforzarsi sulla nuova posizione, e, verso le ore 10,30 del giorno 8, riconquistavano la Lunetta con la cattura di 136 prigionieri, tra cui 9 ufficiali. I nostri ebbero 9 ufficiali e circa 200 uomini di truppa fuori combattimento (120).

« L'azione eseguita questa mattina prima dell'alba — dice il diario del XV corpo d'armata a. u. — ci fruttò il possesso della posizione nemica di q. 1100..... catturati 43 prigionieri e una mitragliatrice..... la posizione di q. 1100 dovette venire da noi abbandonata a causa delle forti perdite..... le quali possono valutarsi a 200 uomini ».

Un nuovo attacco fu sferrato il mattino del giorno 13, verso le ore 5, dal btg. del 46º a. u. contro la nostra posizione così detta dello Sbarramento a sud del Trucchetto, tenuta dalla 2ª comp. del I/67º fant., e nella quale il nemico riuscì a penetrare catturando una cinquantina di uomini. Un contrattacco sferratosi immediatamente ed un altro eseguito nel pomeriggio con l'intervento del I/68º (121) gli ritolsero una parte della trincea, ma non ristabilirono la situazione (122).

Il comando della divisione, visto vano ogni sforzo, decise di operare su un più ampio raggio, per ritogliere al nemico anche il Trucchetto e risolverlo così radicalmente il problema della difesa in quella zona. L'azione, affidata al comandante del sottosettore Vodil-Dolje (123)

e fissata prima per il giorno 6, rimandata indi al mattino dell'11, doveva essere svolta dal btg. alp. Morbegno, ceduto all'8ª Div. dal gruppo alp. A. L'attacco ebbe un principio di esecuzione, ma non potè essere spinto a fondo, soprattutto perchè, venuta a mancare la sorpresa, il nemico ne impedì lo svolgimento; la situazione quindi rimase immutata.

Nel periodo che va dal principio di aprile alla metà di maggio, alla testa di ponte di Tolmino non si ebbero avvenimenti notevoli. Le truppe limitarono la loro attività ai lavori di rafforzamento, al miglioramento delle posizioni e a frequenti azioni di artiglieria e di pattuglie.

Testa di ponte di Tolmino (VIII corpo).

L'attività delle truppe anche sulla fronte della 3ª armata e alla testa di ponte di Plava si esplicò essenzialmente col proseguimento dei lavori di rafforzamento e ossidionali, e con azioni di artiglieria e di piccoli reparti: fu notevolmente più intensa sul Carso, specie sul S. Michele e nella zona di Selz, sia da parte nostra che da parte avversaria.

Campo trincerato di Gorizia e Carso (3ª armata).

Alla testa di ponte di Plava e a quella di Gorizia nulla di notevole: al Sabotino, il 4 aprile, fu respinto un attacco nemico sulla fronte C. Abete-C. Molino, e, il 29 aprile, il 139º fant. (124) con un balzo di circa 150 metri portò avanti la linea del Bosco Quadrato, costruendo una trincea detta appunto del 139º fant. (*schizzo 10*).

Al S. Michele, il 4 aprile, un piccolo reparto nemico tentò un attacco notturno contro la trincea del Valloncello di S. Martino, ma fu respinto (*schizzo 14*). Il giorno successivo ne fu pronunziato improvvisamente un altro contro la Lunetta (125) di Cima 4, presidiata da un reparto del 20º fant., nella quale l'avversario riuscì a penetrare catturando in parte il presidio, ma ne fu poi prontamente ricacciato da un immediato contrattacco. Contemporaneamente veniva frustrato un tentativo d'irruzione nemico sulla fronte tra Cima 1 e Cima 2. Ugual sorte toccava, il 30 aprile, ad un altro attacco eseguito da un forte reparto del 17º H. sulla fronte di q. 124.

Il mattino dell'8 maggio, verso le ore 3,30, l'avversario fece brillare una mina in corrispondenza dell'Elemento Quadrangolare (126) (21ª Div.), sconvolgendo un tratto di trincea e travolgendo due squadre del genio e alcune vedette. L'imbuto prodotto dall'esplosione fu occupato dal nemico, ma la nostra linea, benchè gravemente danneggiata, fu mantenuta dai nostri, anche quando, più tardi (ore 21,30) esso tentò di irrompervi.

Il 9 maggio facemmo esplodere due mine al Ridottino e il 12 una a q. 124, senza risultati notevoli, tranne la distruzione di un tratto delle difese accessorie nemiche.

A Selz, dopo l'attacco austriaco del 6 aprile, continuò quasi ininterrotta l'attività dell'artiglieria nemica tendente a renderci insostenibile l'occupazione della trincea a Zeta, nè cessò quella delle fanterie con l'intento, da parte nostra, di consolidarla ed estenderla, da parte avversa di ritogliercela (*schizzo 16*).

Il comando della 14<sup>a</sup> Div. (brig. Pinerolo nel sottosettore Sei Busi-Vermegliano (127); brig. Acqui in quello di Selz) il 18 aprile, disponeva che il giorno 22 fosse dalla brig. Acqui eseguita una piccola azione offensiva per ampliare, col possesso di una trincea nemica alla testata del Valloncello di Selz, l'occupazione della trincea a Zeta.

Al momento dell'attacco, la brig. Acqui era così disposta: 17° fant. a sinistra con i btg. III e II in trincea, il I btg. e il II/18° nelle cave di Selz; 18° fant. a destra con il V btg. e il I/75° (128) in trincea, il IV in rincalzo; III e XI btg. bers. cicl. a disposizione del comando di brig. rispettivamente a S. Polo e nelle cave di Selz.

Le truppe operanti (I/17° e II/18°) furono messe agli ordini del comandante il 17° fant. (col. Achino).

L'attacco, preceduto da una intensa preparazione di artiglieria e da vivace azione dimostrativa della brig. Pinerolo, fu sferrato alle ore 14,15. Il I/17°, a sinistra, avendo incontrato minore resistenza riuscì a penetrare subito in un tratto della trincea avversaria. Sulla destra, invece, il II/18° trovò più arduo il compito, essendo in quel punto i reticolati più estesi e maggiore la reazione dei difensori. Riuscì, tuttavia, dopo aspra lotta ad occupare il rimanente tratto di trincea, catturando un'intera sezione mitragliatrici (45 uomini e due armi).

Con l'ausilio della 165<sup>a</sup> comp. genio, le truppe rafforzarono la posizione (350 metri circa di trincea a cavallo del Valloncello di Selz, presso la testata di esso), sulla quale si rovesciò per tutto il pomeriggio con estrema violenza il fuoco delle artiglierie nemiche, producendo gravi perdite e rendendo precaria la situazione dei nostri. A sera il II/18° fu sostituito nella nuova posizione dal III btg. bers. cicl. ed una comp. dell'XI btg. fu inviata in rinforzo del I/17° fant., la cui estrema sinistra, in seguito al furioso bombardamento, era stata costretta a ripiegare.

Il mattino del 23, con azione di sorpresa, il I/17°, l'XI cicl. e una comp. del 75° fant. irruperono nel tratto di trincea abbandonato

il giorno avanti e dopo breve lotta se ne impadronirono, catturando 54 nemici. Ma ancora una volta la sinistra (XI btg. bers.) veniva costretta dal micidiale fuoco avversario a ripiegare.

Nei due giorni di lotta la brig. Acqui perdette 21 ufficiali e 755 uomini di truppa e catturò 133 prigionieri (129).

« L'attacco della 61<sup>a</sup> Div. — dice il diario del VII corpo a. u. — iniziato ieri sera (giorno 22) per scacciare il nemico dal tratto di trincea perduto, arrivato a 60 passi dalla linea avversaria, fu arrestato. Anche nella notte non riuscì ad avanzare. Dalle notizie ricevute, il comando del corpo ha l'impressione che l'attacco sia stato organizzato e iniziato in modo poco opportuno. Vengono anche comunicate al comando della 61<sup>a</sup> Div. quelle circostanze che, a parere del comando del corpo, furono le cause del successo italiano. La principalissima però pare sia stata la mancanza di una volontà irresistibile di tutti coloro che finora hanno occupato la linea. Il comando del corpo ordinò che venga messo bene in chiaro a tutti gli ufficiali che noi stiamo combattendo una lotta per l'esistenza e che ogni comandante il quale non farà il massimo possibile per raggiungere il grande scopo, sarà senz'altro sottoposto a giudizio di stato..... ».

« ..... Alle 12,05 del 24, la 61<sup>a</sup> Div. riferisce che l'azione di ripulimento non poté venire eseguita, giacchè le truppe destinate per essa furono coinvolte nella mischia di un contrattacco che l'avversario sferrò di sorpresa ».

Un nuovo assalto in forze fu sferrato dagli Austriaci all'imbrunire del giorno 25, dopo una lunga e intensa preparazione d'artiglieria.

Già la sera del 23 le truppe della brig. Acqui, che avevano preso parte alla lotta, erano state sostituite e la linea da noi occupata era tenuta dal I/13° e dal II/88° (130), che avevano rilevato i btg. XI bers. cicl. e I/17°, e dal IV cicl. che aveva sostituito il III cicl.

Il giorno 24 altri due btg. della brig. Pinerolo (II/13° e I/14°) dal sottosettore Sei Busi-Vermeigliano si erano portati in quello di Selz in sostituzione dei btg. II/17° e II/18°, iniziando così il graduale cambio di sottosettore tra le due brigate, che si compì il giorno 30. Il 25 il comandante del 13° fant., col. Molina, sostituì quello del 17° fant.

La sera quindi, quando si pronunziò l'attacco nemico, la situazione della brig. Acqui era la seguente: 13° fant. a sinistra: III/17°, I/13°, II/88° in linea, quest'ultimo nella trincea di recente conquistata, II/13° in rincalzo alle cave di Selz; 18° fant. a destra: IV btg. cicl. e IV/18° in linea, V in rincalzo a sud di q. 61, I/14° in rincalzo dietro l'argine della ferrovia; riserva di sottosettore: III btg. cicl. a S. Polo, I/75° a Staranzano, XI btg. bers. a Ronchi.

Alle ore 18,15 reparti della 19ª brig. Ls., dopo una lotta violenta, riuscirono a penetrare nel tratto di trincea, a nord del Valloncello di Selz, tenuto dal II/88º fant.

Il mattino del 26 questo battaglione fu sostituito dal II/13º, già accorso a suo sostegno, il IV cicl. dal III cicl., il IV/18º dal I/14º. Nella giornata stessa, il comando della brig. Acqui ricevette in rinforzo il I/22º (16ª Div.), che, in previsione di un nuovo attacco avversario cedette al 13º fant., ed il L btg. del 15º bers. (131), di cui tenne due comp. in riserva a Ronchi, inviando le altre due al 18º fant.

Alle ore 19,55 il nemico rinnovò l'attacco, riuscendo con qualche nucleo ad irrompere in alcuni punti della nostra linea avanzata, dai quali, però, venne prontamente ricacciato. In complesso rimase in nostro possesso la trincea a Zeta precedentemente occupata e un breve tratto della nuova occupazione a sud del Valloncello di Selz.

La brig. Acqui nei giorni 25 e 26 ebbe circa 400 uomini fuori combattimento (132).

Nessun altro avvenimento degno di nota si svolse in questo settore fino alla metà di maggio.

Anche da parte austriaca furono sospese, a partire dal 27 aprile, le operazioni, poichè, secondo la relazione Boroëvic, « il piccolo tratto di trincea rimasto ancora all'avversario e protetto particolarmente dall'azione della sua artiglieria, non parve meritevole di nuovi sacrifici ».

In complesso nel mese di aprile e nella prima quindicina di maggio le operazioni di guerra dal Rombon al mare non ebbero grande influenza sulla situazione generale della fronte giulia: i progressi italiani si possono riassumere nella riconquista della cima del Cukla e nella occupazione di alcuni elementi difensivi nella zona di quota 70 di Selz.

Sdoppiamento del  
VI corpo.

Il 27 aprile, il C. S., essendosi il VI corpo, dopo l'aggiunta della 4ª Div., dimostrato organismo alquanto pesante, ne decise lo sdoppiamento per renderlo più elastico e maneggevole ai fini della prossima offensiva.

Al XX corpo, di nuova formazione (4ª e 45ª Div., LVI btg. bers. e 12º regg. art. camp.) venne assegnata la fronte nord della testa di ponte (Sabotino-Oslavia) e cioè i settori Sabotino e Lenzuolo Bianco della 4ª Div. e il sottosettore Oslavia della 11ª; al VI corpo (11ª e 12ª Div., II, VI e IX btg. bers. cicl., 3º regg. art. camp.) rimase il tratto meridionale.

Il XX corpo, di cui assunse il comando il ten. gen. Mambretti, assegnò il settore del Sabotino, fino al Peumica, alla 4ª Div. e quello

del Lenzuolo Bianco-Oslavia alla 45<sup>a</sup> Div., anch'essa di recente costituzione.

Il nuovo ordinamento ebbe inizio il 1<sup>o</sup> maggio; successivamente furono ripartiti tra i due corpi d'armata le artiglierie d'assedio dislocate alla testa di ponte, i reparti del genio e i servizi.

Per effetto dello sdoppiamento del VI corpo, il C. S. ritenne che il compito della 3<sup>a</sup> armata, alla quale veniva ad aggiungersi un nuovo corpo, si aggravasse sensibilmente, e quindi, per alleggerirla, le propose di distaccare da essa il VII corpo, che avrebbe potuto formare unità a sè. Il comandante d'armata chiese ed ottenne che il predetto corpo rimanesse a far parte integrante dell'armata stessa (*all.* 148, 149, 150).

Ai primi di maggio le divisioni di cav. 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup>, appiedate già nel febbraio, furono avvicinate alla fronte e nella prima quindicina del mese la 1<sup>a</sup> e la 4<sup>a</sup> entrarono in linea alla dipendenza rispettivamente del II e del VII corpo.

Impiego delle divisioni di cavalleria appiedate.

La 1<sup>a</sup> Div. di cav. (ten. gen. Pellegrini) con le brig. I (regg. Monferrato e Roma) e II (regg. Genova e Novara) sostituì la 32<sup>a</sup> Div., la quale, ceduta la brig. Firenze alla 3<sup>a</sup>, passò in riserva del C. S.

Il II corpo quindi rimase costituito delle divisioni 1<sup>a</sup> di cav. nel settore nord e 3<sup>a</sup> di fant. (brig. Ravenna, Forlì e Firenze) alla testa di ponte di Plava.

La 4<sup>a</sup> Div. di cav. (ten. gen. Malingri di Bagnolo) con le brig. VII (regg. Guide e Treviso) e VIII (regg. Nizza e Vercelli) assunse la difesa del settore di Monfalcone, dislocandole nel sottosectore di destra (q. 93-mare) e mantenendo in quello di sinistra (q. 61-q. 98) la brig. Cremona della 16<sup>a</sup> Div., passata alla sua dipendenza.

Il VII corpo rimase pertanto costituito dalla Div. 16<sup>a</sup> (brig. Friuli e Pinerolo della 14<sup>a</sup> Div., III e VIII btg. bers. cicl.) nel settore di Ronchi, dalla 4<sup>a</sup> di cav. in quello di Monfalcone e dalle Div. 14<sup>a</sup> (brig. Acqui, IV e XI btg. bers. cicl.) e 23<sup>a</sup> (brig. Napoli) in riserva. La brig. Trapani della 23<sup>a</sup> Div. passò a far parte della riserva del C. S. (32<sup>a</sup> Div. del XIV corpo).

La 2<sup>a</sup> Div. di cav. fu tenuta in riserva nella zona pianeggiante compresa fra Buttrio e Cividale. Il comando del corpo di cavalleria (S. A. R. il Conte di Torino), che mantenne l'alta funzione ispettiva sulle sue divisioni e l'incarico (previ accordi coi comandi di armata interessati) di regolarne la rotazione sulla fronte, fu posto alla dipendenza del comando della 3<sup>a</sup> armata (*all.* 151 e 152).



## LA SISTEMAZIONE DIFENSIVA SULLA FRONTE GIULIA.

### LE DIRETTIVE DEL COMANDO SUPREMO.

La linea delle armate.

Sino dal tempo di pace, la sistemazione difensiva del territorio nazionale, sulla frontiera orientale, si appoggiava, com'è noto, alle fortificazioni del Tagliamento, integrate da una linea difensiva occasionale, detta delle armate. Essa era stata costruita poco prima della guerra ed aveva il seguente andamento: alture a nord di Cividale-Remanzacco-Udine-Campoformido-Ornano-Pozzuolo del Friuli-Le-stizza-Paradiso-Carlino-Marano Lagunare.

Scopo precipuo di questa linea era quello di premunirci, qualora, nel caso di guerra contro l'Austria, fossimo stati costretti a rimanere sulla difensiva strategica. Ma anche in questa evenienza, se le circostanze l'avessero consentito, le armate avrebbero cercato di impadronirsi subito delle posizioni in territorio nemico del Kolovrat e del Korada, onde avere una linea difensiva più atta a meglio garantire l'integrità del nostro territorio e più favorevole per eventuali operazioni offensive da effettuarsi appena possibile.

L'ipotesi sulla quale era basato l'atteggiamento difensivo corrispondeva, dice il C. S. nelle proprie direttive, al caso peggiore per noi, quello cioè di esser prevenuti da grandi forze, altrimenti avremmo prevenuto noi stessi il nemico, almeno sulle più importanti posizioni di confine, come difatti avvenne.

La linea di difesa principale.

Iniziatosi le ostilità con l'avanzata delle nostre truppe, il C. S., l'11 giugno 1915, nel dare le disposizioni per la prosecuzione del primo sbalzo offensivo, emanava le prime direttive per la sistemazione difensiva sulla fronte giulia, ordinando alle armate 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> che, nell'eventualità che il nemico passasse all'offensiva, organizzassero, fin da quel momento, almeno nei capisaldi, una robusta linea di difesa in base ai seguenti criteri (*all. 64, Vol. II-bis*):

2<sup>a</sup> armata: « mantenere la conca di Caporetto, il possesso del contrafforte tra Judrio e Isonzo, quindi, per la regione del Coglio, allacciarsi a M. Quarin con la 3<sup>a</sup> armata »;

3<sup>a</sup> armata: « seguire la linea M. Quarin-colline di Medea, quindi, per Versa, passare sulla destra del Torre e dell'Isonzo ».

I lavori dovevano essere iniziati subito e i capisaldi esser sistemati con trincee blindate, reticolati ed appostamenti per artiglieria.

Il 17 dello stesso mese, il C. S. sollecitava l'invio degli studi compiuti circa la sistemazione difensiva a tergo delle truppe operanti e

l'indicazione dei rafforzamenti progettati; ed il 29 prescriveva di dare la massima consistenza e resistenza alla predetta sistemazione difensiva, largheggiando nell'impiego di cemento armato, di blindamenti e di difese accessorie.

Il 1° agosto, poi, dava disposizioni perchè i lavori della linea di difesa fossero «spinti innanzi con ogni energia, poichè non era da escludere l'eventualità che in conseguenza del ripiegamento dei Russi e dell'abbandono di Varsavia, gli Austro-Tedeschi sospendessero le operazioni offensive su quella fronte ed inviassero numerose forze contro di noi ».

Il 3 settembre, infine, su proposta del comando della 3ª armata, ordinava a questo che apprestasse, oltre la linea di difesa principale minacciata dal pericolo di eventuali inondazioni per rotture degli argini dei corsi d'acqua (Isonzo, Torre, Judrio), una linea di difesa al sicuro da tali pericoli. Fu così iniziata la costruzione di essa utilizzando il canale di Villa Vicentina (133) (*all.* dal 153 al 157). Questa linea, che venne ad essere, come vedremo, la sesta dell'organizzazione difensiva dell'armata, costituiva l'ultima del sistema difensivo dell'Isonzo. A tergo di essa trovavasi, alla distanza di circa 17 km., quella delle armate.

Il comando della 3ª armata, il 24 settembre 1915, inviava al C. S., per l'approvazione, le direttive che intendeva dare a quello della fortezza del basso Tagliamento (134), per lo studio e l'esecuzione della nuova linea. Essa si sarebbe svolta da Medea per Palmanova, Bagnària Arsa, S. Giorgio di Nogaro, a Carlino, costituendo appunto una linea intermedia tra quella più arretrata del sistema difensivo dell'Isonzo (linea Nogaredo-Villa Vicentina-Beligna) e quella più avanzata del sistema difensivo del basso Tagliamento, ossia la linea delle armate, nel tratto Orgnano-Marano Lagunare.

La linea intermedia tra il sistema difensivo dell'Isonzo e quello del basso Tagliamento.

Funzione precipua di questa nuova linea era di agevolare l'eventuale ripiegamento, dall'Isonzo al Tagliamento, col concetto di « tener ferma l'ala sinistra, saldamente appoggiata alle alture di Medea e gruppo di M. Quarin e di rifiutare l'ala destra ». In tal modo si sarebbe coperta la ritirata verso l'interno del paese e si sarebbe assunta una posizione minacciante il fianco destro dell'avversario, lasciando ad esso il terreno degli acquitrini ed obbligandolo a rivolgere il tergo al mare (*all.* 158 e 159). Il C. S. approvava, il 27 settembre, le predette direttive (*all.* 160) ed il 3 gennaio 1916, dopo accordi intervenuti tra le due armate 2ª e 3ª, ordinava a quella di procedere al sollecito afforzamento del nodo di M. Quarin e riconfermava a questa l'approvazione alle direttive di massima per la costruzione della linea intermedia (*all.* 161 e 162).

Il 21 dello stesso mese, quindi, il comando della 3<sup>a</sup> armata compilava il progetto definitivo, che contemplava due soluzioni.

1<sup>o</sup> Costruzione di una linea di carattere transitorio che con la successiva delle armate (il C. S. aveva disposto fosse ripristinata) (135) (*all.* dal 163 al 166) avesse avuto il limitato scopo di agevolare l'ordinato arretramento dell'armata sulla solida linea del Tagliamento, il cui tracciato sommario sarebbe stato il seguente: da Manzano, lungo il Natisone fino alla confluenza nel Torre, indi per Jalmicco, Visco, Privano, Bagnària Arsa, Castello, Porpetto, S. Giorgio di Nogaro e lungo il fiume Corno fino al mare. Un braccio da Visco per S. Vito al Torre si sarebbe collegato all'altura di Medea ed indi a Cormons e a M. Quarin.

2<sup>o</sup> Sistemazione a difesa della zona Medea-Palmanova-Corno, con cui l'armata si proponeva:

a) di sbarrare il corridoio tra la 2<sup>a</sup> armata e la palude di Fauglis, con tre linee successive, ciascuna costituita da capisaldi (paesi sistemati a difesa), riuniti con linee fiancheggianti e tali da sfruttare nel miglior modo le poche accidentalità del terreno;

b) di intercettare il malagevole sbocco fra la palude di Fauglis ed il mare con un caposaldo sul davanti di S. Giorgio di Nogaro-Porto Nogaro, il cui assetamento a difesa era favorito dalla facilità d'inondare la zona a sud-est dell'allineamento Corno-Torre di Zuino.

Il C. S. accettò la seconda proposta, caldeggiata anche dall'armata (*all.* 167 e 168).

Le predisposizioni  
per un'eventuale  
azione difensiva  
tra Tolmino  
e il mare.

Il 12 dicembre 1915, non potendo escludersi la possibilità d'una offensiva austriaca sulla nostra fronte, tra Tolmino e il mare, che si sarebbe potuta manifestare ancor prima che le linee avanzate avessero raggiunto la necessaria consistenza per una prolungata difesa, il C. S. emanava le direttive per una eventuale azione difensiva su questo tratto di fronte, ordinando alle armate 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> di mettersi subito in grado di opporsi, in qualunque momento, ad un attacco in forze da parte del nemico (*all.* 169) (136).

Premesso che la difesa, purchè bene organizzata, avrebbe potuto resistere vittoriosamente anche ad attacchi prolungati fatti da forze molto superiori, disponeva che la linea raggiunta dalle truppe fosse da considerarsi come linea di difesa avanzata (137), e che la difesa principale dovesse esser fatta: per la 2<sup>a</sup> armata sulla linea M. Jeza-Globocak-Maria Zell-S. Jakob-Korada-Planina-Verhovlje-S. Martino Quisca-Bigliana-Medana-alture di Subida-Russiz-Spezza-Boatina; per la 3<sup>a</sup> armata sulla linea Boatina-Versa-Torre-basso Isonzo, compresa la testa di ponte di Pieris.

Lo scopo della difesa avanzata era quello di guadagnare tempo il più lungamente possibile. In particolare, la 2<sup>a</sup> armata doveva impedire al nemico di avanzare in corrispondenza della testa di ponte di Tolmino e di Gorizia, difendere materialmente la sponda destra dell'Isonzo tra S. Lucia e il Sabotino; la 3<sup>a</sup> armata doveva contrastare al nemico l'occupazione dei punti che avrebbero potuto servire da osservatori per battere la pianura tra il piede del Carso e l'Isonzo e tener lontane le batterie avversarie perchè non danneggiassero le nostre difese sull'Isonzo.

Lo spazio interposto tra la linea di difesa avanzata e quella principale di resistenza doveva esser subito sistemato, mediante appigli tattici collegati da profonde difese accessorie, onde consentire un eventuale ripiegamento, lento e graduale su quest'ultima che doveva « essere tenuta a qualunque costo, sacrificando, all'occorrenza, fino all'ultimo uomo ».

Altre disposizioni erano contenute nelle predette direttive circa l'impiego delle truppe e delle artiglierie (138) (*all. 170*), la ripartizione tra i corpi d'armata del territorio da difendere e da sistemare a difesa, la raccolta e il rifornimento dei materiali (139) (*all. 171 e 172*).

Il C. S., che in un primo tempo aveva orientato le proprie direttive al concetto di mantenere, in caso di difensiva, le nostre truppe ad est del Tagliamento, con una fronte a tanaglia, appoggiata a nord alle opere dell'anfiteatro morenico e a sud alle teste di ponte di Codroipo e di Latisana, presa in esame l'ipotesi che la nostra difesa dovesse, eventualmente, esercitarsi ad occidente del Tagliamento, disponeva, fin dai primi di settembre, che si eseguisse lo studio per la costruzione di una linea difensiva occasionale sulla destra del fiume.

La sistemazione  
difensiva sulla  
destra del Ta-  
gliamento.

Fu progettata una linea che doveva collegarsi a nord alla stretta di Ospedaletto attraverso il M. Palantavins, da dove avrebbe proseguito verso sud, svolgendosi lungo le alture di riva destra del Tagliamento fra Trasaghis e S. Rocco sopra Cornino (140). Raggiunta la stretta di Pinzano, la predetta linea, dopo aver fatto una punta sul Colle Clapat, per costituirvi, a protezione del ponte della ferrovia Spilimbergo-Gemona, una difesa avanzata, si sarebbe collegata a mezzo di Colle Lungo con quella di M. Ragogna, che, solidamente organizzato, avrebbe costituito un valido caposaldo. Da M. Ragogna, attraverso la stretta di Pinzano, la linea, svolgendosi ancora sulla destra del fiume, ne avrebbe assecondato il corso sviluppandosi, nel tratto da Pinzano a Gradisca, sul ciglione, in quello da Gradisca alla foce, lungo l'argine.

Per i lavori più importanti, principalmente per quelli che richiedevano maggior tempo per essere ultimati, venne disposto che avessero inizio ai primi del 1916; per gli altri fu ordinato di predisporre tutto in modo che, appena necessario, lavorando giorno e notte, essi potessero essere eseguiti nello spazio di un mese.

Infine, il 10 gennaio 1916, venivano fissati, da parte del comando generale d'artiglieria, i criteri di base per la postazione sulla destra del Tagliamento, nel tratto Osoppo-foce, di tutte le batterie campali e d'assedio che si fossero comunque potute ritirare dalla linea dell'Isonso (*all.* 173).

Norme e direttive  
varie.

Parallelamente alle direttive riguardanti la sistemazione e l'azione difensiva, il C. S. ne emanò altre di carattere generalmente tecnico, nelle quali esponeva notizie, dati e criteri adottati dagli altri eserciti, e precisamente: il 15 novembre 1915, sulla sistemazione difensiva franco-inglese, onde, sia pur sommariamente, fosse conosciuto dai nostri quanto su quella fronte erasi fatto e perchè, all'occorrenza, se ne traesse qualche elemento che potesse servire di traccia per i nostri lavori di rafforzamento; il 5 dicembre, sulla difesa contro i gas asfissianti; il 12 dicembre, sull'impiego da parte del nemico di difese passive speditive e trasportabili, il cui uso veniva raccomandato anche alle nostre truppe; il 15 febbraio 1916, sopra un maggiore impiego di reticolati e cavalli di Frisia onde rendere sempre più consistenti gli ostacoli e le difese passive, che andavano assumendo importanza capitale nelle organizzazioni difensive; il 13 marzo, sull'impiego di reti metalliche aventi lo scopo di proteggere i lavoratori negli approcci contro le bombe a mano e di rendere impossibile l'introduzione dei tubi esplosivi nei reticolati; l'8 aprile, sui criteri sommari circa le sistemazioni difensive, l'impiego di batterie e la difesa contro i gas asfissianti (*all.* 174). Le norme contenute in questa ultima circolare riconfermavano l'importanza dei ridotti, quali punti di appoggio di ogni linea e posizione difensiva, aventi lo scopo precipuo di opporre al nemico una resistenza ostinata, d'impedire ch'egli potesse affermarsi sul terreno antistante momentaneamente occupato, e di favorire le azioni controffensive delle riserve. A proposito poi di queste azioni, il C. S. prescriveva che l'organizzazione difensiva delle varie linee fosse attuata in modo da consentire l'immediato svolgimento del contrattacco, per l'esecuzione del quale dava particolari norme e nella circolare suddetta e nella successiva del 15 aprile (*all.* 175). In questa, inoltre, prendendo motivo dalle operazioni che si stavano svolgendo presso Verdun, ribadiva il concetto già espresso che gli attacchi più violenti potevano essere tratti e rintuzzati da poche truppe,

quando fossero giudiziosamente applicate alcune norme essenziali, sulle quali richiamava l'attenzione dei vari comandi.

Infine, il 5 maggio, data l'importanza che andavano assumendo le installazioni delle artiglierie in caverna, indicava i criteri secondo i quali dovevano esser costruite le cannoniere delle caverne in parola per ottenere la resistenza necessaria contro il tiro delle grosse artiglierie e per non essere agevolmente individuate e quindi imboccate dal tiro avversario.

### LE DIRETTIVE DELLA 2ª ARMATA.

In base alle direttive del C. S. dell'11 giugno 1915 (*all.* 64, Vol. II-*bis*), il comando d'armata emanava, due giorni dopo, le conseguenti disposizioni per la sistemazione difensiva a tergo delle truppe operanti (*all.* 176).

In particolare, al IV corpo ordinava di ultimare, in base ai criteri espressi dal C. S., i lavori per la difesa della conca di Caporetto e di organizzare difensivamente il contrafforte fra Judrio e Isonzo, sul quale dovevano essere preparati tre capisaldi: uno a M. Jeza, uno al Korada ed uno intermedio a M. Kali o al Globocak. La sistemazione difensiva sulla rimanente fronte dell'armata era devoluta ai corpi II e VI, con limite di separazione alla strada S. Floriano-Pri Fabrisu-Osteria a sud di Peuma.

Il 14 dicembre, in seguito alle direttive del Comando Supremo per un'eventuale azione difensiva tra Tolmino e il mare (*all.* 169), quello d'armata emanava ulteriori disposizioni (*all.* 177) circa la sistemazione difensiva ormai quasi ultimata e la funzione delle linee di rafforzamento. Integrava poi tali disposizioni con altre relative ad un'eventuale azione difensiva, dirette personalmente ai comandanti di corpo d'armata, del genio e dell'artiglieria (*all.* dal 178 al 183).

Affermato il principio posto dal C. S. che la difesa principale ad oltranza dovesse esercitarsi sulla linea M. Jeza-Globocak-Maria Zell-S. Jakob-M. Korada-M. Planina-Verhovlje-S. Martino Quisca-Bigliana-Medana-alture di Subida-Russiz-Spezza-Boatina, afforzata a cura del comando genio d'armata, avvertiva che ogni altra linea che si andava apprestando a difesa innanzi ad essa, era da considerarsi come linea di difesa avanzata, cui era devoluto il compito di guadagnare tempo il più possibile.

Per raggiungere gli scopi della difesa avanzata, il comando d'armata ordinava che fosse assicurato il collegamento tra i settori contigui e che si cercasse di esercitare la difesa col minimo consumo delle fanterie, basandola essenzialmente sulla sapiente disposizione

degli afforziamenti, sulla resistenza delle difese accessorie e, in modo particolare, sul fuoco dell'artiglieria; disponeva, inoltre, che in caso di ripiegamento dalla linea avanzata, questo avvenisse lentamente, a gradi successivi e, sempre che possibile, fuori della pressione immediata del nemico; a tale fine lo spazio interposto tra la predetta linea e quella di resistenza doveva esser sistemato mediante molteplici appigli tattici, collegati da difese accessorie e protetti da mitragliatrici.

In particolare, ai corpi d'armata venivano assegnati i compiti seguenti: al IV corpo di appoggiare l'ala sinistra dell'VIII; a questo di difendere materialmente la sponda destra dell'Isonzo da M. Jeza a Doblar e, nel rimanente tratto di fronte, di impedire al nemico di avanzare in corrispondenza della testa di ponte di Tolmino; al II di difendere materialmente la sponda destra dell'Isonzo, di mantenere la testa di ponte di Plava e di concorrere, nel settore del Sabotino, col VI corpo nell'impedire al nemico di guadagnare spazio in corrispondenza della testa di ponte di Gorizia; al VI corpo era devoluto altresì il compito di appoggiare, nel caso che il nemico riuscisse a sboccare in piano nella zona della 3<sup>a</sup> armata, la difesa di questa mediante azione d'infilata con le proprie artiglierie e contrattacchi di fianco sboccanti dalla linea di fiancheggiamento Lucinico-Capriva-Cormons (*all.* 184).

Particolari direttive furono date al comandante dell'artiglieria circa l'impiego dell'arma tanto in caso di difensiva sulla linea avanzata quanto su quella principale e al comandante del genio per l'organizzazione della difesa e la raccolta dei materiali nei vari depositi.

Il 15 dicembre, il C. S. approvava le predette direttive e, allo scopo di evitare possibili differenze d'interpretazione, invitava il comando d'armata a chiarire a quelli dipendenti che il concorso dell'artiglieria nella difesa avanzata non dovesse aver luogo di massima se non quando le opposte fanterie muovessero all'attacco per colpirle con la massima prontezza ed efficacia e per rendere ad esse intenibili quelle nostre posizioni che fossero eventualmente riuscite ad occupare (*all.* 185).

Pochi giorni dopo, poichè la linea di difesa principale dal passo Zagradan a Boatina poteva considerarsi quasi finita (*all.* 186 e 187), il C. S. ordinava a quello della 2<sup>a</sup> armata di rivolgere una maggiore attenzione alla difesa avanzata, cui, com'è noto, era devoluto il compito essenziale d'impedire al nemico qualsiasi progresso in corrispondenza delle teste di ponte di Gorizia e di Tolmino (*all.* 188).

In seguito a tali nuove disposizioni, il comando d'armata, il 20 dicembre, ordinava (*all.* 189) ai dipendenti corpi di dare il massimo impulso ai lavori della linea avanzata. In particolare sollecitava quelli sul costone di Doblar (VIII corpo) (141) (*all.* 190 e 191), nei tratti

S. Martino Quisca-Hum (II corpo) e S. Floriano-Mossa-Olivers, nonchè quelli sulla linea fiancheggiante Lucinico-Cormons (VI corpo).

Il 15 ed il 16 aprile 1916, poi, in relazione agli intendimenti del C. S. e in applicazione dei criteri e delle norme di carattere tecnico da questo emanate con le circolari del 15 novembre 1915 e dell'8 aprile 1916 diramava particolareggiate direttive (*all.* 192 e 193), per illustrare e mettere in rilievo quanto delle predette norme poteva trovare utile applicazione nel territorio dell'armata, raccomandando in particolare i criteri concernenti l'organizzazione difensiva in zona montuosa e la costituzione dei « ridotti », in base ai quali criteri occorreva trasformare le linee di difesa che ad essi non fossero informate.

#### LE LINEE DI DIFESA DELLA 2<sup>a</sup> ARMATA ED IL LORO STATO DI EFFICIENZA ALLA METÀ DI MAGGIO 1916 (*Tav. II*).

La sistemazione difensiva nel territorio dell'armata traeva la sua maggior forza dalla configurazione e dalle caratteristiche del terreno per la maggior parte montuoso.

Dal M. Jeza al M. Korada (VIII corpo) si aveva un solo costone montano continuo, avente dinanzi, parallelo, dominato e battuto, il fosso dell'Isonzo. Sul predetto costone svolgevasi la prima linea di difesa principale; a tergo di esso, a distanza di tiro efficace d'artiglieria, ne passava una seconda, pur essa continua, elevata, coperta a sua volta dal fosso del Judrio. Dal M. Korada alla testata del T. Recca (II corpo) si avevano condizioni identiche, salvo che il costone di destra dell'Isonzo divergendo dalle alture di destra del Judrio, a loro volta di quota inferiore, scemava, in questo tratto, il valore della doppia linea. Ma a ciò ovviava in gran parte la testa di ponte di Plava e l'andamento a tanaglia delle nostre posizioni principali ad occidente di essa, oltre che l'esistenza di una linea intermedia fra Judrio e Cosbana, a correzione della eccessiva distanza tra quella dell'Isonzo e quella del Judrio. Più debole appariva la situazione nella parte meridionale (VI corpo); difatti, dalla testata del T. Recca alla linea Cormons-Lucinico, il costone di destra dell'Isonzo (Sabotino) era tenuto, nella sua parte dominante, dal nemico; inoltre, dal costone stesso e precisamente al nodo di Verhovac (q. 418) si diramano a ventaglio e degradano sulla linea Lucinico-Cormons, le alture fra Peumica e Versa e tra Versa e Judrio, alla loro volta frazionate da valli minori, moltiplicando così le linee divergenti di possibile difesa; aggiungasi, infine la possibilità che aveva il nemico d'infilare le nostre trincee con le sue artiglierie del Vodice e della piana di



Gorizia. Per attenuare tale nostro stato d'inferiorità erasi sistemato a difesa il grande triangolo q. 418 (Verhovac)-Lucinico-Cormons.

Data la natura del terreno, la 2<sup>a</sup> armata disponeva di solo tre successive linee difensive, a differenza della 3<sup>a</sup> armata che ne aveva sette (senza tener conto di quella delle armate): la linea delle truppe o di occupazione avanzata, in perfetta efficienza; la prima linea di difesa principale, M. Stol-Starjiski vrh-M. Kuk 1243-M. Jeza-Kambresco-M. Korada-Planina-Verhovac, non del tutto ultimata; la seconda linea di difesa principale, Starijski vrh-Matajur-M. S. Martino-M. Hum-dorsale di destra del Judrio fino a M. S. Biagio, in corso di costruzione.

Fra le due linee precedenti, nel tratto meridionale, ove esse divergevano maggiormente, esisteva, come s'è accennato, una linea intermedia che staccandosi dal Korada seguiva il contrafforte tra Judrio e Cosbana.

Il collegamento delle linee di difesa principale con la zona Carnia si effettuava a M. Guarda.

A tergo della linea delle armate erano stati iniziati, i lavori più urgenti della linea di destra del Tagliamento; al 15 maggio era allestito qualche tratto di trinceramento in corrispondenza dei ponti.

#### IV CORPO.

La linea dello  
truppe.

La zona del IV corpo comprendeva terreno prevalentemente di alta montagna, quasi ovunque roccioso e scoperto, tranne che sul Javorcek, ove erano piccoli boschi cedui o di abeti framezzati da distese di rocce. I brevi tratti coperti di terreno erano a pascolo, sempre in pendio, sdruciolevoli. Le parti rocciose erano a salti, a scogliere, a spuntoni; spesso con anfrattuosità profonde; il pendio ovunque erto, spesso ertissimo, costituiva alle volte delle vere muraglie.

Poichè il nemico aveva scelto le sue posizioni sulle displuviali, noi avevamo dovuto sviluppare le nostre trincee sulle pendici delle montagne, tranne nel tratto Vrsic-Vrata-M. Nero, ove eravamo riusciti a portarle in cresta.

La linea delle truppe dal Rombon scendeva nella conca di Plezzo, indi per le falde meridionali del Javorcek raggiungeva la displuviale Vrsic-Vrata-M. Nero, di dove si spingeva fino al M. Rosso. Di qui scendeva al Kozljak e al Pleca e quindi, per il costone di Krn, risaliva le pendici occidentali dello Sleme; proseguiva inoltre verso sud passando poco ad ovest della vetta del Mrzli, piegava poi ad oriente e, per le falde meridionali del Mrzli e del Vodil, scendeva fino in fondo valle poco

ad ovest di Dolje, giungendo sino alla riva sinistra dell'Isonzo e riallacciandosi sulla sponda destra alla linea dell'VIII corpo, fronteggiante la testa di ponte di Tolmino. Faceva sistema con la predetta linea una seconda, chiamata dal comando del IV corpo linea difensiva interna.

Essa aveva in comune, con quella delle truppe, il tratto Vrsic-M. Nero-M. Rosso-Kozljak-Pleca ed era costituita per il resto dallo sbarramento di Saga, dalla linea Polounik-Jama Pl.na-Krasij vrh, dal caposaldo di Pl. na za Kraju e dalla linea Pleca-Vrsno-Isonzo.

Lo sbarramento di Saga, che faceva sistema con la linea delle truppe e con la prima di difesa principale, comprendeva una linea di resistenza che seguiva presso a poco l'andamento del ciglio del pianoro morenico alla confluenza del R. Ucea coll'Isonzo e delle pendici rocciose verso il rio stesso, ed un'altra più ad est che dal Plesivec, passando per le falde sud del Poljanica e ad est di Log di Cezsoca, raggiungeva il Polounik.

Una particolare attenzione era stata rivolta a quest'ultima, alla quale il comando d'armata attribuiva una grande importanza, in quanto riteneva che solamente su di essa potesse farsi con forze limitate una valida difesa, qualora, nella conca di Plezzo, il nemico avesse esercitata una forte pressione.

Sul Plesivec, infatti, erano stati sistemati difensivamente i due costoni tra le mulattiere Goricica planina-Pluzne e Goricica planina-Krnica, e costruiti alcuni appostamenti sugli speroni protendenti verso est. Nel tratto tra la mulattiera Goricica planina-Krnica e q. 1073 era stata allestita una robusta linea con trincee parte in iscavo e parte in rilievo e con ridottini e appostamenti blindati. Al centro della linea il tratto di fondo valle, dalla confluenza del Boka alle falde del Poljanica, era stato sistemato con elementi di trincea per uno sviluppo complessivo di 1300 m., interamente protetti da reticolato profondo 7-8 metri. Elementi di trincea, pure, erano già stati scavati sulle pendici del Poljanica prospicienti il Loj potok ed il Gljun.

Sul Polounik, invece, i lavori erano appena iniziati. Poco a monte di Serpenizza, a cavallo della strada Serpenizza-Saga, sorgevano alcuni trinceramenti che appoggiavano la destra all'Isonzo e la sinistra al pianoro morenico più sopra accennato. Alcune trincee per una compagnia, costruite sul M. Kopa (q. 1439), facilitavano il collegamento con la zona Carnia. Più ad ovest era in costruzione una linea che dal Banjski skedenj per il Kopa si collegava alla stretta di Saga. Per darle maggior valore fu migliorata la strada Saga-Banjski skedenj e furono prolungate le comunicazioni fino al Kopa e a planina Gozdic.

La linea Polounik-Jama planina-Krasij vrh si collegava a sini-

stra con lo sbarramento di Saga e a destra col caposaldo di planina za Kraju ed era costituita da elementi di trincea che dalla q. 1375, seguendo la cresta, giungevano fino al Krasji vrh.

Il caposaldo di planina za Kraju si collegava a sinistra al Krasji vrh e a destra con la linea delle truppe del Vrsic. Tra esso e quest'ultima si trovavano pure alcuni trinceramenti costruiti dalle truppe nei successivi sbalzi in avanti.

La linea Pleca-Spika-Vrsno-Isonzo dal Pleca si dirigeva verso Spika, indi raggiungeva Vrsno. Più a sud, e fino alla sinistra dell'Isonzo, comprendeva tre ordini di trinceramenti: il primo scendeva dal costone sud-ovest del Mrzli e passava ad est dell'abitato di Selisce; il secondo si sviluppava ad est di Selce e ad ovest di Selisce; il terzo passava ad ovest di Selce, ricongiungendosi poco a sud del villaggio stesso con il secondo.

Sulla destra dell'Isonzo, infine, poco ad est di Osteria, una trincea blindata attraversava la rotabile Tolmino-Idersko, raggiungeva e risaliva la falda montana del Kolovrat fino presso a poco alla curva di q. 500.

La prima linea di  
difesa principale.

Chiamata dal corpo d'armata linea difensiva esterna e costituita dai capisaldi Stol, Starijski vrh, Volnik, Spika, S. Lorenzo, Golobi, Luico e Kuk 1243, si collegava con quella del Kolovrat al passo di Navecco e formava in corrispondenza di Caporetto la testa di ponte omonima, Volnik-Spika-S. Lorenzo, per battere le conche di Ravna e di Drezenca. Il massiccio dello Stol, colle sue vaste e pianeggianti propaggini sia verso l'Uccea e l'Isonzo, sia verso il Vrsanja glava ed il Music, offriva il modo di organizzare una vasta e forte sistemazione difensiva a base di trinceramenti per fanteria sugli speroni dell'Hum, del Prvi hum e di Serpenizza e sulle sue falde verso il Music a N. O. e il Vrsanja glava a S. E. e di appostamenti per batterie di ogni calibro ben defilati sull'esteso declivio occidentale e sulle pieghe del terreno in cresta.

Le pendici del Prvi hum, degradanti dolcemente su Saga, avrebbero permesso anche di spingere la difesa avanzata dello Stol fino alla confluenza dell'Uccea con l'Isonzo, e lo sperone di Kuntri avrebbe consentito di stabilire con pochi trinceramenti opportunamente situati una forte linea di sbarramento della valle. Lo Stol, inoltre, offriva il vantaggio del dominio sul Polounik e sulle alture circostanti.

Pertanto era stato deciso di sistemarlo a difesa, con lo scopo precipuo:

a) di arrestare la discesa del nemico lungo l'Isonzo da Plezzo ed inibirgli anche l'accesso alla valle Uccea;

b) di esercitare con le artiglierie di m. e g. c. postate sulla vetta, una potente azione di fuoco sugli argini montani ergentisi lungo le due sponde dell'alto Isonzo (142);

c) di contrastare all'avversario, che fosse riuscito a sfondare lo sbarramento di Saga, la discesa su Caporetto;

d) di impedire allo stesso, qualora si fosse impadronito della valle dell'Isonzo, l'accesso nell'alta valle del Natisone attraverso la catena Stol-Starijski.

Il caposaldo dello Stol si sarebbe poi collegato a nord alle difese della zona Carnia mediante alcuni trinceramenti sistemati lungo le pendici settentrionali dell'Hum e la ripida scarpata del M. Guarda, e a sud-est, seguendo la dorsale Vrsanja glava-Starijski vrh, alla testa di ponte di Caporetto.

Lo stato di efficienza di questa linea di difesa principale su tutta la fronte del IV corpo era il seguente: nel tratto da M. Guarda al Prvi hum i lavori erano a buon punto e da questo allo Starijski vrh in via di completamento; avanzata era anche la costruzione di una mulattiera che dal rio Ucea saliva sulle falde di M. Guarda e della carrozzabile che da Sedula per q. 1450 arrivava fino al Prvi hum; dallo Starijski vrh all'Isonzo, erano quasi ultimate le trincee dell'Ogneni vrh ed in corso avanzato le altre; e così pure erano in via di ultimazione i lavori alla testa di ponte di Caporetto e nel tratto Isonzo-Luico-M. Kuk 1243—passo di Navecco.

In complesso si calcolava che la linea entro il mese di giugno potesse essere in perfetta efficienza.

Dallo Starijski vrh per Robic e Matajur raggiungeva Golobi.

La seconda linea di difesa principale.

I lavori erano appena iniziati; si prevedeva di poterli condurre a termine entro il mese di luglio.

#### VIII CORPO.

Alla testa di ponte di Tolmino, a causa del suo tracciato, era molto debole. Infatti, specie in corrispondenza delle alture di S. Maria e di S. Lucia, era completamente dominata dal nemico e sottoposta al tiro efficace della sua artiglieria che, dallo sbocco del Tominski e dalla piana di Tolmino, poteva battere alle spalle i difensori della prima e, dall'altipiano della Bainsizza, quelli della seconda.

La linea delle truppe.

Il dominio dell'avversario, inoltre, rendeva le comunicazioni con i reparti in trincea oltremodo penose, ed obbligava a tenere i rincalzi in zone battute, non essendovi altri luoghi che offrissero riparo alle offese nemiche, se non in località lontane e non più a portata tattica delle trincee avanzate.

Il comando dell'VIII corpo, quindi, dopo l'offensiva autunnale del 1915, aveva proposto in data 8 dicembre, ed il comando della 2ª armata, con l'autorizzazione anche del C. S., aveva approvato, che le truppe delle divisioni 7ª e 13ª fossero ritirate dalla linea S. Maria-S. Lucia su quella in costruzione Hevnik-Costa Duole-Jeza-Jesenjak-Hrad vrh-Doblar, e che effettuassero il ripiegamento appena completata la predetta linea, i cui lavori furono intensificati.

Il comando della 7ª divisione, ritenendo però utile che le posizioni avanzate raggiunte sulle falde di S. Maria e di S. Lucia costituissero la base di partenza delle operazioni che presto si sarebbero dovute riprendere per scacciare il nemico dalla destra dell'Isonzo, insisteva che esse venissero mantenute, tranne che il nemico con propri attacchi non ne imponesse l'abbandono e il conseguente ripiegamento su quelle retrostanti in via di apprestamento. Un'altra ragione di carattere morale induceva a tale richiesta il comando della 7ª Div., ed era la mancanza di una necessità apparente che potesse giustificare in quel momento l'abbandono di posizioni ch'erano costate tanto sangue e tanti sacrifici.

La proposta del comando della 7ª Div. fu in parte accolta. Il ripiegamento sulla linea progettata dall'VIII corpo si sarebbe effettuato solo nel settore di S. Lucia, in considerazione che in esso, alla ripresa delle operazioni, la 13ª Div. che lo presidiava non avrebbe dovuto svolgere azioni importanti.

La 7ª Div., invece, pur mantenendo piccoli posti sulle pendici dell'altura di S. Maria, avrebbe conservato, come più avanzata, una linea di trincee, in parte già costruita, la quale, partendo dal ponte di S. Daniele sull'Isonzo e passando ad est di Volzana, andava a collegarsi sullo sperone di Jesenjak con quella della 13ª Div. Questa linea, per il cui allestimento furono intensificati i lavori, a danno anche di quelli della più arretrata Hevnik-Costa Duole-Jeza-Jesenjak, non solo sarebbe venuta a saldarsi in buone condizioni tattiche con quella della 13ª Div., ma avrebbe anche assicurato, in modo più efficace, la difesa del M. Jeza, che di tutta la linea costituiva la posizione più importante. Il comando di armata approvò la proposta fatta dall'VIII corpo, mostrandosi lieto che potesse essere conservata la posizione di S. Maria.

Pertanto alla fine del gennaio 1916, essendo il tratto della nuova linea prescelta per la 13ª Div. già ultimato, l'VIII corpo poté diramare le norme per l'occupazione della dorsale Jesenjak-Hrad vrh-Doblar, con le quali stabiliva che la divisione occupasse la nuova linea, estendendo la sua sinistra fino alla ridotta di Jesenjak (com-

presa), ove si sarebbe appoggiata l'estrema destra della 7ª Div., la cui linea difensiva doveva scendere dalla ridotta e collegarsi con i trinceramenti già esistenti davanti a Ciginj. Il movimento si compì nelle notti dal 31 gennaio al 2 febbraio.

Ma nel settore di S. Maria la situazione rimase ognora precaria e non cessò di destare preoccupazioni, specie dopo la sorpresa nemica del 4 febbraio. Il C. S., quindi, invitava quello della 2ª armata a riprendere in esame la situazione, particolarmente nei riguardi della opportunità di mantenere le posizioni di S. Maria; ma questo insistè sulla necessità che le medesime fossero mantenute fino a quando almeno avesse raggiunto una sufficiente efficienza la linea intermedia in costruzione S. Daniele-Volzana-Ciginj-ridotta di Jesenjnak. Intanto, anche per l'intervento del C. S., si intensificavano i lavori per dare maggiore consistenza alla linea più avanzata e per allestire al più presto quella intermedia. Ma il 17 marzo, quando il nemico sferrò l'attacco a S. Maria, le trincee avanzate, a causa principalmente del maltempo e della loro vicinanza a quelle avversarie, non avevano raggiunto ancora la necessaria efficienza.

Per tale motivo riuscì agevole agli Austriaci di penetrarvi. Dopo di che, fu da noi deciso di rinunciare alla loro occupazione. Infatti, la notte sul 20 marzo le truppe della 7ª Div. ripiegarono sulla linea S. Daniele-ex Fortino austriaco-Ciginj-ridotta di Jesenjnak.

Ma anche questa linea era sempre dominata dall'osservazione e dal tiro dell'avversario; e si svolgeva per di più quasi interamente in terreno piano, ove l'affluenza delle acque di numerosi torrenti rendeva malagevole la permanenza delle truppe nelle trincee e difficile il rafforzamento di esse. Pertanto il comando dell'VIII corpo, aderendo al desiderio di quello della 7ª Div., proponeva, il 19 aprile, al comando d'armata il ripiegamento *della linea delle truppe* su quella in costruzione Hevnik-Costa Duole-M. Jeza-Jesenjak, da effettuarsi quando questa fosse ultimata. Il ripiegamento però, benchè approvato, non fu eseguito, neppur quando, verso la fine di maggio, la nuova linea era pronta e le sottrazioni di forze dalla fronte giulia, in seguito agli avvenimenti in Trentino, potevano consigliarlo; prevalsero, come si dirà a suo tempo, ragioni morali oltre che contingenti.

Dal passo di Navecco allo sbarramento del passo Zagradan, era costituita da due ordini di trincee: il primo consisteva in una trincea continua, quasi ultimata, con reticolato al completo; il secondo in una trincea spezzata, sul rovescio della cresta, priva ancora di reticolato; tra i due predetti ordini mancavano i camminamenti. Esistevano otto ricoveri della capacità complessiva di circa 250 uomini.

La prima linea di difesa principale.

Si prevedeva, che la linea sarebbe stata in perfetta efficienza entro il mese di agosto, sia per quanto riguarda le trincee, che i camminamenti, le difese accessorie, i ricoveri, gli appostamenti per mitragliatrici, i posti avanzati, le vie d'accesso.

Al passo di Zagradan la difesa era costituita da cinque linee di sbarramento: una centrale in continuazione del primo ordine di trincee; due maglie anteriori a guisa di due grandi lunette innanzi alla linea centrale; una specie di tanaglia, le cui branche, staccantisi dalla linea centrale, si protendevano all'indietro convergendo, ma senza incontrarsi, in modo da consentire l'incrocio dei fuochi sul passo; infine, una quinta linea di fuoco, in continuazione del secondo ordine di trincee, sul rovescio. Davanti alle prime due linee esisteva il reticolato, mentre davanti alle altre ne era appena iniziato il lavoro. V'erano già dieci appostamenti per mitragliatrici, sei in costruzione e venti in progetto; sei ricoveri in costruzione e quattro in progetto (complessivamente per mille uomini). Anche in questo tratto i lavori non si sarebbero potuti ultimare prima della fine di agosto.

La linea M. Podklabuc-M. Uplatnac-Bucova Jeza-sella di Cappella Slieme-M. Natpricciar-M. Jeza, era costituita anch'essa da un primo ordine continuo di trincee e camminamenti in cresta, con una maglia anteriore (a guisa di grande lunetta chiusa) in corrispondenza di Cappella Slieme, per lo sbarramento di val Duole, e da due linee avanzate a semicerchio dinanzi al cocuzzolo orientale di M. Jeza (detto Corno Jeza o dell'Albero Bello). Dal M. Uplatnac si partiva un secondo ordine di trincee sul rovescio della cresta fino al roccione a nord del passo di Cappella Slieme, ove s'interrompeva, per riprendere poi, oltre il roccione, e correr sotto la rotabile, sul versante occidentale del M. Natpricciar. Esisteva il reticolato, tranne davanti alle due linee di Corno Jeza; v'erano sei appostamenti per mitragliatrici, quindici ricoveri (in gran parte in caverna, complessivamente per 1800 uomini). Si calcolava che i lavori sarebbero stati ultimati entro il mese di luglio.

La linea Corno Jeza-Vogrinski-Bizjaki-Pusno, era costituita da un doppio ordine di trincee lungo la displuviale (linea alta) e da un terzo sul rovescio nel tratto da Kuscarji fino a nord di Pusno. Non era ancora completo il reticolato; erano in costruzione quattro appostamenti per mitragliatrici. Si presumeva che, qualora non avessero fatto difetto materiali e mano d'opera, i tre ordini di trincee sarebbero stati condotti a termine entro il mese di agosto.

Da Pusno a Kumar la linea consisteva in un ordine di trincee con numerosi (circa quaranta) appostamenti per mitragliatrici. I lavori, nel complesso, erano a buon punto, tanto da far ritenere che anche qui sarebbero stati finiti per la stessa epoca.

Lo sbarramento della strada Ronzina-Kambresco era già ultimato. Erano inoltre in progetto la costruzione di una ridotta sul Cicer vrh e di elementi di trincea alla sella di Pusno.

Da Kumar a Maria Zell la linea era costituita da due ordini di trincee munite di reticolato (profondità di m. 10 davanti al primo ordine, di m. 6 davanti al secondo) e con ventiquattro appostamenti per mitragliatrici e trenta ricoveri (per 1800 uomini). Altri ricoveri ed appostamenti erano in costruzione.

In complesso la prima linea di difesa principale, dal passo di Navetto a Maria Zell, benchè non potesse dirsi in efficienza, era tuttavia in massima parte utilizzabile: difettavano maggiormente i ricoveri, i camminamenti, gli appostamenti blindati per mitragliatrici, i rivestimenti e, soprattutto, i reticolati.

In corrispondenza del saliente di M. Jeza, era su due ordini di trinceramenti, entrambi distaccantisi dalla prima linea di difesa principale: il primo dal passo Zagradan per Ruchin, M. Hum, Klinac e M. S. Giovanni arrivava fino a S. Nicolò; il secondo da Luico per Cepletischis, M. S. Martino, Trusnie andava a saldarsi col precedente a Ruchin.

La seconda linea di difesa principale.

In entrambi i lavori erano ancora in istato embrionale.

## II CORPO.

Si svolgeva sulla destra dell'Isonzo da Gorenje Vas a Zamedvedje e dalla galleria di Prilesje, per q. 328, a q. 379 (linea bassa), e sulla sinistra (testa di ponte Plava) da Globna a Zagora. In quest'ultimo tratto era vicinissima a quella avversaria, con la quale aveva, in alcuni punti, come a q. 383 ed a Zagora, i reticolati in comune. In caso di ripiegamento dalla testa di ponte, la prima difesa si sarebbe effettuata, sopra la così detta linea bassa sulla destra del fiume. Tra questa ultima e la prima di difesa principale ne esisteva un'altra, organizzata col concetto di facilitare il ripiegamento dalla linea bassa su quella di cresta (prima di difesa principale) e costituita da una serie di elementi di trincea, intervallati, ma protetti da reticolato continuo, e aventi azione sulla linea bassa.

La linea delle truppe.

Si svolgeva lungo la cresta da Maria Zell per M. Korada e Planina al Verhovac, appoggiandosi ai capisaldi di monte Udern, di S. Jakob-Korada, del Planina e del nodo di Verhovac, di particolare importanza quest'ultimo per il collegamento col VI corpo (3ª armata). Era costituita da un duplice ordine di trinceramenti con robusti reticolati, munita di appostamenti per mitragliatrici, camminamenti, sbocchi offensivi e ricoveri.

La prima linea di difesa principale.



La linea inter-  
media.

Ancora in costruzione, si staccava dalla precedente a nord del M. Korada e si svolgeva per Vercoglia e Comugna fino a S. Lorenzo di Nebola. Era stata organizzata per la protezione delle principali vie di ripiegamento (comunicazioni di Nosna, di Breg, di Vedrignano e di Gunjace Bala) dalla prima alla seconda linea di difesa principale, che in questo tratto erano molto distanti l'una dall'altra.

La seconda linea  
di difesa prin-  
cipale.

Anche essa in costruzione, si appoggiava ai capisaldi di S. Nicolò, di Plagnava, di M. Brischis e di M. S. Biagio.

Il nodo di Verho-  
vac.

Sulla prima linea di difesa principale, nella sua parte meridionale, era stato organizzato il caposaldo di Verhovlje, al quale, inizialmente, era stata attribuita l'importante funzione di punto d'appoggio delle seguenti tre linee progettate nella zona di confine dei due corpi II e VI: Verhovlje-S. Martino Quisca-Medana, Verhovlje-S. Floriano-Mossa, Verhovlje-Sabotino-Podgora.

Il comando d'armata, nei riguardi dell'afforzamento della linea Korada-Verhovac, si era attenuto ai seguenti criteri:

a) organizzare capisaldi, bastioni e salienti fiancheggianti non in corrispondenza delle opposte testate delle valli (ove avrebbero avuto terreno scosceso a tergo e strade d'accesso sui fianchi) ma sui *nodi* (ove avrebbero avuto terreno naturalmente più esteso, dominio diretto sui costoni ed a tergo le strade svolgentisi sui contrafforti e non nelle valli);

b) limitare l'estensione degli afforziamenti sugli speroni verso l'Isonzo, perchè soggetti ai tiri d'infilata dalle posizioni dominanti nemiche;

c) ricercare la forza di resistenza nella sottigliezza e nella poca visibilità e vulnerabilità delle linee, con esclusione quindi di vaste opere e ciò a causa della vicinanza e dell'efficienza delle opposte posizioni avversarie.

All'applicazione di tali criteri rispondevano i salienti del nodo del Planina con a tergo la strada di Nosna, del nodo di q. 504 a nord di Verhovlje con a tergo la strada di Visnjevik, e del nodo di Verhovac, più importante di tutti perchè era sulla diramazione della dorsale del Sabotino e di quelle che per S. Martino Quisca si spingono fra il Peumica ed il Versa e tra quest'ultimo ed il Recca-Judrio, e perchè anche aveva a tergo le strade di Vedrignano, di S. Martino Quisca e di Quisca.

Per l'organizzazione del caposaldo di Verhovlje fu scelto il contrafforte di q. 400 a sud-est di Verhovac, essendo il punto più alto e dominante della regione. Nel primitivo progetto era stabilito di coronare con trinceramenti tutta la cresta del contrafforte, ma poi, per

evitare un saliente troppo avanzato, si limitò la costruzione di essi ad un tratto quasi circolare che si staccava dalla prima linea di difesa principale poco a nord di q. 376 e si ricongiungeva ad essa all'altezza della curva di q. 400. Questo caposaldo non sbarrava materialmente la strada Plava-Verhovlje, in quanto essa e lo sperone stesso Verhovlje-q. 328 erano dominati da nord e da sud rispettivamente dal saliente di q. 504 e da quello a nord di q. 418.

Tale era la situazione quando, ai primi di marzo, il C. S., che alla funzione difensiva del caposaldo di Verhovlje (abbracciante nel suo intendimento le quote 418, 420 e 328) attribuiva la massima importanza, sia come zona di contatto tra le due armate, sia perchè faceva sistema con la linea dei capisaldi, invitò il comando della 2ª armata a procedere, previ accordi con quello della 3ª, alla sistemazione di esso, tenendo appunto presente questa duplice funzione.

Il comando della 3ª armata, però, ritenendo indispensabile il contrafforte di Verhovac per la sistemazione difensiva del proprio territorio, poichè ad esso si saldavano la linea del Versa e quella dei capisaldi, prospettava la convenienza di organizzare su tale contrafforte « un poderoso ridotto », che permettesse al VI corpo di resistere sulla linea dei capisaldi anche nel caso che il II fosse costretto, in seguito ad attacco nemico, a ripiegare la sua destra. E proponeva, nell'eventualità che il suo punto di vista fosse accettato, che la linea di separazione tra i due corpi II e VI venisse spostata a nord del ridotto in parola. Il comando della 2ª, dal canto suo, avrebbe voluto invece immutati i limiti di separazione tra le due armate ed organizzato il contrafforte con un sistema di afforziamenti sottili e non come un vero e proprio grande ridotto chiuso. In seguito a proposte così discordanti, il Comando Supremo, avocata a sè la questione, disponeva che il nodo del Verhovac rimanesse compreso nel territorio della 2ª armata e fissava i criteri secondo i quali il medesimo dovesse essere organizzato a difesa.

Approvato quanto era già stato eseguito e progettato dalla 2ª armata, e tenuto conto in parte delle proposte della 3ª, il C. S. veniva sostanzialmente a creare una più ampia e robusta sistemazione difensiva che nel suo complesso poteva considerarsi come un vero ridotto. Una linea principale, già costruita, con duplice ordine di trinceramenti si staccava da q. 488, raggiungeva la q. 420, indi proseguiva su un solo ordine per q. 392 fino a q. 418. A ovest di essa, per garantire il tergo del villaggio di Verhovlje, una seconda linea, in parte già costruita, da q. 420 scendeva a q. 327. Una linea di fiancheggiamento sud, su un duplice ordine di trinceramenti, si appoggiava al Verhovac e a q. 379: i due ordini di trincee, di cui era costruito solo qualche elemento, si

staccavano rispettivamente da q. 327, quello più meridionale, e da q. 418, l'altro; entrambi si saldavano a q. 379. Una linea di fiancheggiamento nord, già costruita, congiungeva la q. 488 alla galleria di Prilesje. Le due linee di fiancheggiamento alle loro estremità orientali si univano alla linea delle truppe che dalla galleria di Prilesje, per q. 328, raggiungeva la q. 379.

### LE DIRETTIVE DELLA 3ª ARMATA.

Le prime disposizioni per una eventuale difesa arretrata risalgono al 12 agosto 1915 (*all.* 194). Il comando d'armata, come misura precauzionale per il caso che si fosse dovuto eseguire un ripiegamento, aveva ordinato che la difesa si eseguisse sulla linea M. Quarin-M. di Medea-Versa-Torre-Isonzo, in via di allestimento (143) (*all.* 195). Ai corpi d'armata era stato assegnato il settore che ciascuno di essi avrebbe dovuto difendere ed erano state altresì indicate le modalità per il ripiegamento stesso e per l'occupazione della linea.

Con successivo ordine del 5 settembre (*all.* 196), le precedenti disposizioni venivano integrate e in gran parte variate. Premesso che le posizioni raggiunte dalle truppe avrebbero consentito ai dipendenti corpi di resistere a forze nemiche anche superiori, purchè essi si fossero convenientemente rafforzati, il comando d'armata prescriveva che, nell'eventualità che i rafforzamenti della prima linea non potessero raggiungere ovunque il necessario grado di efficienza, fosse organizzata robustamente la seconda linea, la quale avrebbe consentito una più vantaggiosa resistenza e, soprattutto, in caso di ulteriore ripiegamento, avrebbe dato il tempo di compierlo ordinatamente sulla testa di ponte di Sagrado (i due corpi d'armata del nord e del centro) e sulla testa di ponte di Pieris (il corpo d'armata del sud). Indi la difesa si sarebbe esercitata sulla linea principale (M. Quarin-Medea-Versa-Torre-Isonzo).

Ripartito il territorio fra i tre corpi d'armata, venivano indicate le modalità del ripiegamento e l'azione del corpo di armata di riserva, cui in un primo tempo era assegnato il compito di occupare con parte delle proprie truppe i capisaldi della linea principale, fino all'arrivo su di essa dei corpi d'armata ripieganti.

Il 15 dicembre 1915, in seguito alle direttive del C. S. (*all.* 169), il comando d'armata emanò nuove predisposizioni per un'eventuale azione difensiva (*all.* 197).

Il territorio dell'armata veniva diviso in zona avanzata e zona principale di resistenza. La zona avanzata comprendeva tre linee successive di difesa: la prima era costituita dai trinceramenti occupati dalle truppe; la seconda si svolgeva immediatamente a tergo della pre-

cedente, con la quale aveva qualche tratto in comune; la terza da Oliver, per M. Fortin, la testa di ponte di Sagrado, Ronchi, Bestrigna giungeva sino al fosso Brancolo. La zona principale di resistenza era costituita da un complesso di trinceramenti che seguivano l'andamento della linea Versa-Torre-Isonzo, raggruppati anch'essi su tre ordini: il primo passava sulla sinistra dei predetti corsi d'acqua (teste di ponte di Romans, di Villesse, di Pieris); il secondo si sviluppava in massima parte lungo gli argini di riva destra degli stessi corsi d'acqua; il terzo si svolgeva a tergo della precedente appoggiandosi ai capisaldi di Medea, di Campolongo e di Villa Vicentina.

Il comando d'armata, indicato lo scopo della resistenza nella zona avanzata, di guadagnare cioè tempo il più lungamente possibile, dettava le norme e le modalità per l'eventuale ripiegamento sulla linea principale di difesa e prescriveva che ogni comando di corpo d'armata studiasse le disposizioni da attuarsi in caso di necessità, ispirandole ai seguenti criteri: in un primo tempo, ripiegamento manovrato e lento del VII corpo sulla zona principale di difesa, sotto la protezione dei corpi XI e XIII; in un secondo tempo, ripiegamento dei corpi d'armata XI e XIII, rispettivamente sulla destra dell'Isonzo e sulla testa di ponte di Sagrado, di dove successivamente il XIII corpo si sarebbe portato sulla linea principale di difesa; su questa, per ultimo, avrebbe ripiegato l'XI corpo. Infine, il comando d'armata dava le opportune disposizioni al comandante dell'artiglieria e a quello del genio.

Il 16 dicembre, le predette direttive furono approvate dal Comando Supremo (*all.* 198); però esse vennero successivamente integrate e parzialmente modificate coi fogli 741 dell'11 febbraio 1916 e 2346 del 14 aprile (*all.* 199 e 200).

Nei riguardi poi della sistemazione difensiva, il comando di armata emanò numerose altre disposizioni, di cui accenneremo le principali: il 30 gennaio, la circ. 467 (*all.* 201) nella quale veniva toccato il complesso problema della sistemazione difensiva e veniva richiamata l'attenzione dei comandi principalmente sull'importanza delle difese accessorie, sulla successione dei lavori, sull'utilizzazione di alcuni camminamenti come trincee; il 10 febbraio, il foglio 702 (*all.* 202) a complemento della precedente, specie nei riguardi della maggiore consistenza e robustezza da dare alle difese accessorie; il 15 febbraio, il foglio 833 (*all.* 203) circa la costruzione di capisaldi sulle linee di difesa; il 1° marzo, la circ. 1322 (*all.* 204) con cui venivano segnalate alcune mende riscontrate nell'organizzazione della difesa, riguardanti specialmente i camminamenti e le difese accessorie; il 31 marzo, la circ. 2036 (*all.* 205) nella quale erano messe in evidenza manchevo-

lezze e deficienze della sistemazione difensiva, cui occorreva por subito riparo, per evitare che esse costituissero elementi di indebolimento; l'11 aprile 1916, a seguito della circ. 3377 del C. S. (*all.* 174) riguardante la costruzione di ridotti e l'esecuzione dei contrattacchi, il foglio 2260 (*all.* 206) col quale si richiamava l'attenzione su quanto, a tal proposito, si era prescritto con la circ. 833 del 15 febbraio (*all.* 203) circa la costruzione dei ridotti, e con frequenti richiami e istruzioni circa i contrattacchi (144) (*all.* 207); il 1° maggio, infine, la circ. 2813 (*all.* 208) con la quale si segnalavano talune mende e deficienze ancora esistenti nella sistemazione difensiva, e s'invitavano i dipendenti comandi ad ovviarvi nel più breve tempo possibile.

Il comando della 3ª armata, nell'intento di far conoscere al proprio comandante d'artiglieria il pensiero del C. S. circa le postazioni delle batterie per la linea di difesa principale dell'Isonzo, chiese a questo le direttive ai primi dell'agosto 1915. Il C. S. diede incarico della compilazione delle stesse al comandante generale d'artiglieria, e questi compilò uno studio nel quale erano esposti i criteri seguiti nella scelta delle postazioni (*all.* 209) e lo trasmise, il 17 agosto, al comando della 3ª armata. Successivamente, il 22 agosto, col foglio 1473 (*all.* 210), il comando generale d'artiglieria integrava le prime direttive, nei riguardi della sistemazione delle artiglierie da campagna, richiamando quelle in proposito già impartite ai comandi d'artiglieria delle armate.

Infine, circa gli appostamenti delle batterie della 3ª armata da costruire nel territorio della 2ª, il C. S. disponeva che essi fossero eseguiti a cura del comando di quest'ultima, previ accordi con quello della 3ª.

#### LE LINEE DI DIFESA DELLA 3ª ARMATA ED IL LORO STATO DI EFFICIENZA ALLA METÀ DI MAGGIO 1916 (*Tav.* 12).

Le caratteristiche del territorio della 3ª armata erano del tutto differenti da quelle del territorio della 2ª, onde diverse erano la sistemazione e l'organizzazione difensiva. La zona piana, priva di grandi ostacoli e di linee di difesa naturali, aveva determinato la necessità di creare molteplici linee successive artificiali, sfruttando in prevalenza i corsi d'acqua. Erano così sorte ben sei linee di difesa (alcune su più ordini di trincee), oltre quella avanzata (o delle truppe) e quella preesistente delle armate.

Sulla fronte del VI corpo però l'organizzazione difensiva comprendeva, ai primi del 1916, solo due linee di resistenza, quella dei ca-

pisaldi e quella così detta del Versa, staccantisi entrambe dal Verhovac e svolgentisi, l'una per Quisca, Hum, Na Pani, S. Floriano, Pri Fabrisu, q. 206 ovest, Bratinis, Pubrida, Mossa, Oliveri, ove si collegava alla seconda linea di resistenza della 3<sup>a</sup> armata; l'altra per Gunjace Bala, S. Martino Quisca, Bigliana, Medana, pendici est di M. Quarin, Russiz, Boatina, ove si collegava con la terza linea di resistenza della 3<sup>a</sup> armata.

Le due linee erano collegate da una terza di fiancheggiamento, con fronte a sud, la quale si staccava dalla prima a nord di Bratinis e per il Blanchis, il Bosc, Fornace, C. Codelli, Capriva, raggiungeva la seconda nei pressi di Russiz.

Quando, alla fine di gennaio, il VI corpo passò a far parte della 3<sup>a</sup> armata, questa dispose che anche nella zona di esso sorgessero tante linee di difesa quante erano quelle esistenti sulla restante fronte dell'armata stessa. Inoltre, nell'eventualità di un ripiegamento del VI corpo sotto un'azione preponderante avversaria, a ciò non fosse compromessa tutta la sistemazione difensiva dell'armata, si organizzò con altri criteri la linea di fiancheggiamento e precisamente come linea di manovra con fronte a nord e a sud, sistemando a difesa le alture di Capriva, del Blanchis e di Mossa. Analoga difesa fu organizzata, per gli eventuali successivi ripiegamenti, sul nodo di M. Quarin, con duplice azione a sud e a nord: la prima lungo le pendici nord delle alture tra S. Giorgio e S. Giovanni, la seconda lungo la linea delle quote 197-224-101-120.

Tutto il sistema difensivo del VI corpo, a protezione e sostegno dell'ala sinistra dell'armata, poggiava, come si è accennato, al nodo di Verhovac.

La zona della difesa avanzata comprendeva la linea delle truppe, detta anche di osservazione, e tre linee di resistenza.

Le linee della difesa avanzata.

La linea delle truppe, costituita dalle posizioni più avanzate, raggiunte sull'altipiano carsico e alla testa di ponte di Gorizia, era venuta acquistando sempre maggiore consistenza con l'esecuzione continua di numerosi lavori di rafforzamento, tanto che in gran parte aveva assunto essa pure carattere di una vera e propria linea di difesa.

La prima linea di resistenza correva pressochè parallela alla precedente e in alcuni punti si saldava con essa. Era completamente in efficienza, munita di due ordini di reticolati e in alcuni tratti, di tre, come sulla fronte del VII corpo.

La seconda linea di resistenza si svolgeva da Mandria seconda fino a Redipuglia ai piedi del Carso (era perciò detta anche pedecarsica o

dei capisaldi pedecarsici), proseguiva quindi con la testa di ponte di Sagrado sino a Sdraussina, passava sulla destra dell'Isonzo con la difesa di M. Fortin e si saldava mediante la linea M. Fortin-Olivers con quella del VI corpo detta dei capisaldi, che si appoggiava al nodo di Verhovac. Facevano sistema con questa seconda linea sulla fronte del VI corpo un ordine di trinceramenti che da Na Pani per Cerovo grn e dol e per il Blanchis si allacciava a quella dei capisaldi a Mossa, ed un altro ordine lungo il canale Dottori sulla fronte dei corpi d'armata XIII e VII.

La terza linea di resistenza nel territorio dei corpi XI, XIII e VII era costituita dalle teste di ponte di Romans, di Villesse, di S. Pietro dell'Isonzo e di Pieris. Gli abitati di Begliano e di S. Canziano erano stati trasformati in validi capisaldi, in modo da avere due potenti bastioni con azione di fiancheggiamento sulla testa di ponte di Pieris.

Un altro ordine di trincee correva lungo l'argine di riva sinistra dell'Isonzo, da Casseglia a Cà Marcorina (linea arretrata della testa di ponte di Pieris).

Nel territorio del VI corpo la terza linea di resistenza si staccava dal nodo di Verhovac e per Gunjace Bala toccava S. Martino Quisca, di dove proseguiva verso sud con un duplice ordine di trinceramenti: il primo per Cosana, Vipulzano e le alture del Bosc; il secondo per Bigliana, Medana, Blesivo, Russiz, Spezza e Boatina.

Le linee della difesa principale.

La zona della difesa principale comprendeva tre linee di resistenza, e cioè la 4<sup>a</sup>, la 5<sup>a</sup> e la 6<sup>a</sup>.

La 4<sup>a</sup>, però, esisteva solo nel territorio dei corpi d'armata XI, XIII e VII ed era detta del Versa-Torre-Isonzo, poichè si svolgeva lungo la sponda destra dei medesimi.

La 5<sup>a</sup>, nel territorio del VI corpo, era la prosecuzione della linea intermedia del II (2<sup>a</sup> armata), e, per Fleana, M. Quarin e Cormons, si saldava al caposaldo di Medea (XI corpo), di dove proseguiva verso sud per Tapogliano e Villa Vicentina fino a Beligna.

La 6<sup>a</sup> (intermedia tra il sistema difensivo dell'Isonzo e quello del Tagliamento) constava di tre ordini di trincee: il primo e il secondo si staccavano dal gruppo di M. Quarin-Cormons e, proseguivano fino a Viscone, indi si dirigevano l'uno per S. Vito al Torre, Joanniz, Strassoldo fino a Malisana, l'altro per Nogaredo, Jalmicco, Visco, Bagnaria Arsa, fino a Madonna della Salute. Il terzo ordine, in prosecuzione della seconda linea di resistenza della 2<sup>a</sup> armata, da M. S. Biagio, per Manzano, la destra del Natisone, Trivignano, Palmanova, Ontagnano, Fauglis, si spingeva fino a sud di S. Giorgio di Nogaro.

Erano state prediposte, in numero di tre, allo scopo di facilitare il ripiegamento dall'una all'altra linea di resistenza: una tra la collinetta di S. Elia ed i trinceramenti di S. Pietro dell'Isonzo e le altre due con duplice fronte a nord e a sud, come si è già fatto cenno, tra Mossa, Bratinis e Capriva e tra S. Giorgio e M. Quarin.

Le linee di manovra.

Verso la metà di maggio la complessa sistemazione difensiva della 3<sup>a</sup> armata poteva considerarsi ultimata, benchè continuassero ancora i lavori di perfezionamento per renderla sempre più solida.

Per aumentare l'efficienza difensiva della zona ai piedi del Carso fu studiato e predisposto un progetto d'inondazione della pianura compresa fra il Carso, l'Isonzo ed il mare, utilizzando a tale scopo la presa di acqua di Sagrado, il canale Dottori e quelli secondari di S. Pietro e di Soleschiano. La portata d'acqua di tali canali avrebbe consentito però soltanto le inondazioni parziali e successive di quattro zone:

Le inondazioni difensive.

- la prima ad oriente della ferrovia, tra Fogliano e Polazzo;
- la seconda, ad oriente pure della ferrovia, tra Redipuglia e Selz;
- la terza, ad occidente del canale Dottori, tra S. Elia ed il canale di S. Pietro;

- la quarta, pure ad occidente del canale, tra Redipuglia e Ronchi.

L'inondazione si calcolava della durata di circa 7 giorni, prima che il nemico riuscisse a fare disperdere le acque.

Un altro progetto d'inondazione era stato predisposto per allagare con le acque dell'Isonzo il terreno antistante e retrostante alla linea difensiva di cui faceva parte la testa di ponte di Pieris, onde aumentarne il valore.

Il prosciugamento avrebbe richiesto 24 ore; tre giorni invece sarebbero occorsi per rendere transitabili le strade.

### LAVORI VARI.

Parallelamente a quelli per la sistemazione difensiva e per l'avanzata metodica, altri, egualmente importanti ed aventi attinenza anche con l'organizzazione difensiva, venivano eseguiti con pari ala-crità ed intensità sulla fronte di entrambe le armate, e precisamente: costruzioni di postazioni d'artiglieria, di bombarde, di batterie simulate, di osservatori, di teleferiche (145); riparazione e manutenzione delle strade (146) (*all. 211*) e dei ponti; costruzione di nuove strade, di nuovi ponti e di ferrovie da campo Decauville (147); impianti idrici.

Anche alla rete ferroviaria furono apportati notevoli miglioramenti, pur non essendo stato possibile, per ragioni soprattutto finan-



ziarie, risolvere in pieno l'importante e complesso problema dei trasporti ferroviari, nè di accogliere tutte le proposte avanzate dalle armate.

Il comando della 3<sup>a</sup> armata, infatti, aveva caldeggiato, fin dall'8 agosto 1915, presso il C. S. la costruzione, a tergo del sistema difensivo dell'Isonzo, di una doppia linea ferroviaria di cintura, un tronco della quale si sarebbe dovuto staccare nei pressi di Cormons, dalla Udine-Cormons, e per Chiopris-S. Vito-Perteole, si sarebbe allacciato a Villa Vicentina alla linea di Cervignano; un altro tronco da Villa Vicentina, per S. Valentino e S. Lorenzo si sarebbe allacciato ad Aquileja con la linea di Terzo: entrambi avrebbero costituito la prima linea di cintura, quella avanzata, mentre la seconda si sarebbe ottenuta raccordando Palmanova direttamente con Cervignano da una parte e con Chiopris dall'altra: Il C. S., udito il parere dell'intendente generale, non ritenne di accettare la proposta della 3<sup>a</sup> armata, e, accogliendo invece quella dell'intendente stesso, decise di costruire il tronco Palmanova-Cervignano a scartamento ordinario, nonchè alcune diramazioni con binario Decauville (148) (*all.* 212, 213 e 214).

Nel mese di maggio del 1916 la Palmanova-Cervignano veniva compiuta.

Passato il VI corpo a far parte della 3<sup>a</sup> armata, il comando di questa, il 20 febbraio, proponeva al C. S. la costruzione del tronco ferroviario Palmanova-S. Giovanni di Manzano onde assicurare un rapido e regolare svolgimento dei rifornimenti e degli sgomberi di quel corpo. Ma neppure a questa proposta il C. S. poté aderire, non riscontrandone la convenienza, sia per le difficoltà di varia natura che l'attuazione di essa avrebbe incontrato, sia, soprattutto, perchè era in corso di esecuzione tutto un vasto programma per i miglioramenti da apportare alla rete ferroviaria della zona di guerra, già sottoposto all'approvazione del Governo (149).

### LA DIFESA COSTIERA (150).

Aveva lo scopo di proteggere il fianco destro della 3<sup>a</sup> armata contro eventuali sbarchi nemici. Era affidata al VII corpo da Porto Rosega all'Àusa Corno e alla 1<sup>a</sup> zona costiera da quest'ultimo al Piave.

Vi concorreva anche la R. Marina con l'ufficio di difesa marittima di Monfalcone (151), da Porto Rosega a Golametto, e con quello di Grado, da Golametto a Porto Buso.

Il tratto di costa da Porto Rosega all'Àusa Corno era diviso in due settori. In quello orientale, fino all'Isonzo, esercitavano la sorveglianza e la difesa costiera elementi della divisione dislocata nella zona

di Monfalcone ed elementi della R. M.: i primi da Porto Rosega al canale Matarussi, i secondi da quest'ultimo all'Isonzo (152).

L'altro settore, dall'Isonzo all'Àusa Corno, comprendeva due tratti di litorale ben distinti: quello di terraferma affidato al R. E., quello lagunare alla R. M.

La divisione di riserva del VII corpo, dislocata sulla destra dell'Isonzo, provvedeva alla difesa del tratto di terraferma (153), diviso a sua volta in due zone: Fiumicino-Isola Morosini, Terzo-Aquileja. Nella prima la difesa aveva il compito di dare alle batterie dislocate nell'Isola Morosini protezione contro eventuali sorprese nemiche (154); nella seconda di prevenire ed impedire eventuali sbarchi nemici, e di contrattaccare e rigettare in mare l'avversario qualora fosse riuscito a sbarcare. Le truppe dislocate nelle due zone appartenevano in prevalenza al 37° regg. M. T. e ad unità presidiarie (155).

Il tratto lagunare (laguna di Grado) (156) era affidato al comando della difesa militare di Grado, che dipendeva direttamente dal comando del dipartimento marittimo di Venezia, ma faceva capo al comando del VII corpo per quanto concerneva la difesa costiera.

La laguna di Grado era anche base di partenza di offese e di esplorazione a mezzo naviglio silurante, motoscafi ed idrovolanti; pertanto alla sua difesa erano assegnati i seguenti mezzi: un numero variabile di torpediniere (da 2 a 6), armate con tubi lancia siluri e con due cannoni di p. c.; un numero variabile di motoscafi antisommergibili (da 2 a 6), armati con cannoni da 47 e con mitragliatrici; due squadriglie idrovolanti; 39 p. d'art. di vario calibro (157); reparti della R. G. F. Completavano l'organizzazione difensiva: la stazione di riconoscimento di Porto Buso, una ricca rete di collegamenti elettrici ed ottici e alcuni proiettori.

Dall'Àusa Corno al Piave provvedeva alla protezione del litorale la 1ª zona costiera (158). Anche questo tratto era diviso in due settori: il I dall'Àusa Corno al Tagliamento e il II da quest'ultimo al Piave (159).

### LA DIFESA ANTIAEREA.

2ª ARMATA. — La difesa antiaerea sulla sua fronte era assicurata dai singoli comandi di artiglieria dei corpi d'armata mediante batterie o sezioni da 75/911 e da 65 mont. (160), aventi ciascuna, per proprio conto, speciali osservatori che costituivano una rete di vigilanza contro le incursioni dei velivoli nemici. In totale, 18 osservatori e 20 pezzi di artiglieria.

Nelle retrovie erano costituite le difese locali di Tricesimo e di Cividale del Friuli, anch'esse provviste di propri osservatori, le quali

potevano considerarsi come facienti sistema con quella di Udine, sede del C. S.

La difesa di Tricesimo era affidata ad una sezione da camp. ed a mitragliatrici in postazione antiaerea; quella di Cividale del Friuli ad un osservatorio e ad una batteria da camp. postati presso il Fortino. La difesa di Udine disponeva a sua volta di 16 posti d'avviso, 4 batterie d'art. da camp., 2 squadriglie aeroplani, 10 riflettori, 2 stazioni radio-telegrafiche e varie mitragliatrici in postazione antiaerea (161).

L'armata aveva inoltre a propria disposizione una squadriglia di aeroplani Farman dislocata a Chiasiellis, per la difesa mobile.

L'organizzazione antiaerea dell'armata, nel suo complesso, non poteva costituire una vera e propria difesa, soprattutto per la scarsità dei materiali disponibili. Pertanto, verso la fine di aprile, non appena se ne ebbero, si addivenne senz'altro ad un completo riordinamento della stessa, prendendo a modello quella della 3ª armata, già in efficienza.

In seguito a tale riordinamento, il servizio di difesa antiaerea veniva a comprendere una quadruplica linea di sbarramento, la cui azione si sarebbe esplicata con difesa immobile (cannoni). Delle quattro linee, la prima avrebbe avuto il compito di respingere i velivoli nemici che avessero tentato di attraversare la fronte dell'armata a scopo di osservazione o di offesa, le altre tre di completare l'azione della precedente, qualora qualcuno dei velivoli nemici fosse riuscito ad oltrepassarla.

La difesa immobile sarebbe stata integrata da quella mobile (squadriglie da caccia e da ricognizione). Un comando della difesa antiaerea d'armata, con sede a Cividale del Friuli e alla diretta dipendenza del comando d'armata, avrebbe regolato il servizio.

Fu così costituita una rete di 24 postazioni con osservatori e relativi pezzi (una sez. per postazione) per la difesa immobile (162), collegati telefonicamente tra di loro e facienti capo alla sede centrale di Cividale del Friuli, che era collegata direttamente anche con Chiasiellis, ove trovavasi la squadriglia Farman.

**3ª ARMATA.** — Il servizio della difesa antiaerea nel territorio dell'armata era stato ricostituito fin dal febbraio 1916, e comprendeva una rete di vigilanza antiaerea, alcune squadriglie di aeroplani, una rete delle sezioni di artiglieria antiaerea, la difesa locale dei principali centri.

Il servizio era regolato da un comando di difesa antiaerea, con sede a Cervignano, dipendente direttamente dal comando di armata.

La rete di vigilanza comprendeva osservatori principali a M. Quarin, Ruda, Grado e Marano Lagunare e 29 osservatori secondari, tutti collegati fra loro con una rete telefonica che faceva capo a C. Farello (163).

Le squadriglie di aeroplani erano dislocate nelle stazioni di C. Farello (da caccia) e di S. Maria la Longa (da ricognizione). Le stazioni erano collegate telefonicamente con gli osservatori. Quella di C. Farello teneva pronto, durante le ore diurne, almeno un aeroplano.

La rete delle sezioni antiaeree comprendeva 29 sezioni, corrispondenti ai 29 osservatori, raggruppate in 7 gruppi. Essa, però, non si estendeva fino a Latisana e a Portogruaro, perchè per queste provvedeva l'intendenza di armata.

Ogni sezione era costituita da due pezzi da 75/1911 su installazione speciale a settore orizzontale completo e verticale di 70°. Le sezioni erano collegate in modo da costituire una rete telemetrica con basi di 5 km. all'incirca, in modo che ogni sezione fosse stazione telemetrica principale per sè stessa e secondaria per le contigue.

Le difese locali erano impiantate in 8 centri della regione, alla dipendenza dei rispettivi comandanti di presidio (164), e comprendevano posti di mitragliatrici e stazioni fotoelettriche.

---

## NOTE AL CAPITOLO SECONDO.

(1) Il XV corpo era passato il 15 dicembre 1915 dalla 5<sup>a</sup> armata al gruppo della Carinzia. (Pag. 145).

(2) La 58<sup>a</sup> Div. era su tre brigate (4<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> mont. e 60<sup>a</sup> fant.). (Pag. 145).

(3) Il progetto dell'VIII corpo non era stato approvato dal comando d'armata, perchè impostato sul presupposto che l'attacco metodico dovesse iniziarsi dalla linea principale di resistenza della 7<sup>a</sup> Div. (ponte di S. Daniele-Volzana-Ciginj-Jesenjak) e non già dalla linea avanzata sulle falde settentrionali e occidentali di S. Maria. (Pag. 147).

(4) In base ad un calcolo approssimativo, il comando del IV corpo riteneva che, per l'esecuzione del proprio progetto, occorressero non meno di due mesi di lavoro, con l'impiego, fra l'altro, di circa 70 mila sacchi a terra e 22 quintali di ferro spinato. (Pag. 147).

(5) Tra l'altro il comando del C. d'A. richiese: 20 mila ferri a doppio T della lunghezza di m. 2; 4000 traversini da ferrovia; m<sup>3</sup>. 100 di tavole e 50 di travi-celli; 1000 rotoli di cartone incatramato; 10,000 sacchi a terra; 100 quintali di ferro spinato; 5 quintali di esplosivi; 500 piastre di acciaio per la costruzione delle parallele. I materiali dovevano essere raccolti a Hum e quindi trasportati a Podsabotino, da dove, per teleferica, verso l'alto Sabotino. (Pag. 148).

(6) Le modalità circa il numero dei camminamenti, il loro tracciato e profilo e la costruzione di parallele sarebbero state determinate successivamente con maggiore precisione, in ogni settore, in base alla natura e all'andamento del terreno e alla direzione delle trincee da attaccare. Tuttavia era prevista la costruzione di ben 48 camminamenti, di cui 6 nel primo tempo, 14 nel secondo, 17 nel terzo e 11 nel quarto. Lo sviluppo complessivo dei camminamenti e delle parallele era calcolato da un minimo di km. 5 ad un massimo di 11. (Pag. 149).

(7) Oltre ai materiali di vario genere, per il rivestimento delle pareti dei camminamenti e delle trincee (graticci, rete metallica, paletti), per la costruzione di pedane colle quali ricoprirne il fondo perchè fosse meglio percorribile (listelli e murali), per la copertura di almeno un terzo dei camminamenti e delle parallele (tavoloni), vennero richiesti, per il primo mese di lavori, numerosi scudi di cui dovevano essere fornite tutte le truppe del genio, 7 mila tubi esplosivi, 18 mila bombe a mano, 80 mila sacchi a terra. (Pag. 149).

(8) Il comando d'armata, data la natura del terreno del Carso e la necessità di disporre copiosamente di mezzi tecnici, aveva, fin dal novembre, disposto: 1°) che a ciascuna delle compagnie zappatori dell'armata, divisionali ed ausiliarie, fosse assegnato un nucleo di 50 minatori di professione, da trarsi dai reggimenti di fanteria, e che le compagnie zappatori fossero quindi trasformate in compagnie zappatori-minatori; 2°) che presso ogni reggimento di fanteria gli zappatori di fanteria fossero riuniti in un solo reparto, che il comando genio d'armata avrebbe poi attrezzato e successiva-

mente anche fornito di ufficiali del genio. Con tali provvedimenti la disponibilità dei mezzi tecnici sarebbe stata la seguente: un reparto zapp. per ogni regg. di fant.; due comp. zapp.-min. per Div.; un btg. minatori all'armata. Successivamente, il 7 dicembre, il comando d'armata dispose che le divisioni riunissero i reparti zappatori di fant. reggimentali in una comp. zapp. divisionale e, per dare maggiore impulso ai lavori, che i corpi di armata di seconda linea mettessero le loro compagnie del genio a disposizione di quelli di prima linea: il XIV corpo dell'XI, il X del VII e del XIII. (Pag. 150).

(9) Una breccia di circa 100 m. avrebbe richiesto, per essere aperta, 20 squadre di porta tubi, 20 punti di partenza distribuiti sulla fronte dei 100 m., 20 tubi di gelatina, 10 camminamenti coperti per giungere alla parallela di partenza, e cioè almeno uno per ogni due punti di partenza. (Pag. 150).

(10) Per quanto concerne i mezzi per l'esecuzione dei lavori di mina vedasi il foglio N. 632 dell'all. 79. (Pag. 154).

(11) Il 5 marzo la Div. spec. bers., cedute le due brig. bers. alla zona Carnia ed avutone in cambio le brig. Piemonte ed Aosta, si ricostituì con queste, assumendo l'ordinativo di 36<sup>a</sup> Div. (Pag. 158).

(12) Alla fine di febbraio il btg. Pieve di Teco bis fu sciolto e il V. d'Ellero passò alla zona Carnia, che in cambio cedette al IV corpo i btg. V. Tanaro e Ceva. (Pag. 158).

(13) Le batterie leggere della Div. spec. bers. erano così schierate: 4<sup>o</sup> regg. camp.: 1<sup>a</sup> btr. (3 p.) a q. 410 di Na Radelje, 2<sup>a</sup> m. 300 a S. O. della precedente, 3<sup>a</sup> a Saga, 4<sup>a</sup> (2 p.) a N. E. di Cezsoca presso il ponte sull'Isonzo, 5<sup>a</sup> ad ovest di Cezsoca; btr. mont.: 7<sup>a</sup> con tre p. al Krasji vrh col gr. alp. A ed uno sulle pendici del Javorcek, 10<sup>a</sup> a Jama planina, 38<sup>a</sup> al Cukla, 51<sup>a</sup> ad ovest di Cezsoca, 5<sup>a</sup> btr. som. a sud di za Vrzeljnom, 20<sup>a</sup> btr. som. in riserva a Ternova.

Per le artiglierie di g. e m. c. vedasi l'all. 70. (Pag. 159).

(14) Le artiglierie leggere dei gruppi alpini A e B erano così schierate: gruppo del 4<sup>o</sup> regg. camp.: 6<sup>a</sup> btr. al Krasji vrh, 8<sup>a</sup> btr. con due p. a nord di Pl. na za Kraju e due a Pl. na za Plecam; la btr. da 75 A con due p. al Kozljak e due a q. 1382 del Kozljak; quella da 75 B con due p. al Vrata e due a q. 2133; btr. mont.: 9<sup>a</sup> al Vrata con 2 p. a quota 2138 e 2 a q. 1960, 32<sup>a</sup> con 2 p. alla Colletta del Kozljak e 2 a q. 2052 del M. Nero, 33<sup>a</sup> con 2 p. al M. Nero, 1 a q. 1382 e 1 tra M. Nero e M. Rosso.

Per le artiglierie di m. c. vedasi l'all. 70. (Pag. 159).

(15) Le artiglierie leggere dell'8<sup>a</sup> Div. erano così schierate: 28<sup>o</sup> regg. camp.: 1<sup>a</sup> btr. (tre p.) a sud di Gabrije, 2<sup>a</sup> a N. O. di Vrsno, 3<sup>a</sup> (un p.) a N. E. di Vrsno, 4<sup>a</sup> con due p. a N. O. di Gabrije e due a Kamno, 5<sup>a</sup> (tre p.) ad ovest di Gabrije, 6<sup>a</sup> (due p.) a Vrsno, 7<sup>a</sup> (tre p.) sul Pleca, 8<sup>a</sup> sul costone di Krn; il gruppo del 40<sup>o</sup> regg. camp.: 4<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup> btr. a Kovacic Pl. na, 3<sup>a</sup> con due p. a Mlinsko e due in fondo valle Isonzo a N. E. di Kamenca; le sezioni cann. da 75 A: una sul costone di Krn, una a q. 1186 del Mrzli, una con la 3<sup>a</sup> btr. del 28<sup>o</sup>, una nei pressi di Kamenca; le sezioni cann. da 75 B: una nei pressi di Kamenca, una (un p.) nelle trincee di Dolje; i cannoni da 37: una sez. al Mrzli, un pezzo nei pressi di Dolje; le btr. da mont.: 11<sup>a</sup> sullo sperone S. E. del Mrzli, 12<sup>a</sup> sulle falde occidentali del Mrzli, 31<sup>a</sup> con una sez. a Smast e una sulle falde occidentali dello Sleme, 54<sup>a</sup> con una sez. sullo sperone S. E. del Mrzli ed una a Kamno, 61<sup>a</sup> con una sez. sulle falde occidentali del Mrzli ed una a Selisce.

Per le artiglierie di m. c. vedasi l'all. 70. (Pag. 159).

(16) Il giorno 11 febbraio i reggimenti della Div. spec. bers. erano stati raggruppati in brigate: la I coi regg. 6° e 12° e la II coi regg. 9° e 11°, agli ordini, rispettivamente, dei generali Baronis e Monesi. Poichè i raggruppamenti non poterono effettuarsi subito per ragioni di schieramento, fu affidato al generale Monesi il settore sinistra Isonzo, ove erano schierati i reggimenti 12° (sottosettore piccolo Javorcek) e 9° (sottosettore grande Javorcek) e al generale Baronis parte del settore destra Isonzo, ove trovavansi i reggimenti 6° bers. (sottosettori delle quote 900-700 e di Ravnilaz) e 6° fant. (sottosettore di Ravelnik); l'11° bers. era in riserva a Serpenizza. Il giorno dell'attacco anche il sottosettore Rombon era alla dipendenza del generale Baronis, essendo il generale Ghersi in licenza. Questi però rientrava lo stesso giorno 12 e ne riprendeva subito il comando. (Pag. 160).

(17) Concorsero pure alla preparazione d'artiglieria alcuni pezzi della zona Carnia. (Pag. 160).

(18)	Ufficiali			Truppa		
	m.	f.	d.	m.	f.	d.
Btg. Pieve di Teco bis .....	1	5	2	19	61	120
» V. d'Ellero .....	—	1	—	4	12	—
» Bassano .....	1	8	—	11	95	10
» Exilles .....	—	—	—	5	15	—
» IV del 6° fant. ....	—	—	—	4	21	4
51° btr. mont. ....	—	—	—	1	2	—
Totale...	2	14	2	44	206	134

Dei 120 dispersi del Pieve di Teco bis, 68 appartenevano alla 2ª comp., che li perdette il giorno 12, e 36 (di cui un ufficiale) all'8ª comp., che presidiava la Colletta del Cukla, e che li perdette il 17 febbraio. Questi ultimi furono catturati dal nemico durante un'azione eseguita, come risulta dal diario della 10ª armata, già gruppo Rohr, per « ripulire il terreno antistante ». In seguito a tale azione anche la Colletta del Cukla venne occupata dall'avversario. (Pag. 161).

(19) Il limite tra il II e l'VIII corpo fu spostato il 6 febbraio più a nord, al Vallone di Gorenje Vas. (Pag. 162).

(20) Le artiglierie leggere dell'VIII corpo erano così schierate:

7ª Div. — 21° regg. camp.: 5ª btr. a S. di Leisce verh, 1ª e 3ª a sud di Cappella Slieme, 4ª a nord di Jesenjok, 2ª a nord di Cance; 1ª/7° regg. ad est di Kamenca, 3ª/7° regg. a S. di Cappella Slieme.

13ª Div. — Un gruppo del 21° regg.: 6ª btr. a N. O. di Varda vrh, 7ª a S. O. di Jazne, 8ª a nord di Hrad vrh; un gruppo del 7° regg. (4ª, 5ª e 8ª btr.) sulle pendici del Globocak; 38° regg.: 6ª btr. a Kumar, 1ª e 3ª e una sez. della 2ª del 7° a M. Kali, 2ª btr. a M. Uderu, 4ª e 5ª in zona di riposo rispettivamente a Bottenicco ed a Togliano.

7° regg. camp. — Una sez. della 2ª btr., la 6ª e la 7ª btr. in zona di riposo a Campeglio.

Per le artiglierie di m. e g. c. vedasi l'all. 70. (Pag. 162).

(21) La linea avanzata nel settore di S. Lucia, tra la fine di gennaio e il principio di febbraio, fu portata sul costone Jesenjok-Hrad vrh-Doblar (vedi pagg. 238 e 239). (Pag. 162).

(22) Il 4 febbraio, l'avversario (V/2° regg. B. E.), simulando un attacco su tutta la fronte di S. Maria, riuscì a penetrare in una nostra trincea avanzata sulle falde nord-occidentali dell'altura, tenuta dalla 2ª comp. del 66° fant., ma ne fu prontamente ricacciato per il sollecito intervento dei rincalzi.

In tale occasione vennero catturati al nemico una sessantina di uomini, tra cui un ufficiale. (Pag. 162).

(23) Fin dal 21 dicembre, le truppe dislocate nel settore di Plava (testa di ponte), diviso nei sottosettori di Globna-q. 383 (3ª Div.) e di Zagora (3ª Div.), erano, tatticamente, agli ordini di un comandante di brigata, dato a turno dalla divisione alla quale, pure a turno, era devoluta l'alta sorveglianza sul settore. I comandanti di divisione si alternavano ogni quaranta giorni circa, quelli di brigata ogni venti. (Pag. 162).

(24) Schieramento delle artiglierie leggere del II corpo:

32ª Div. — 48° regg. camp.: 5ª btr. sul costone di Zamedvedje, 4ª con una sezione a S. Jakob ed una presso Goljevo, 6ª con una sezione a S. Ulbing ed una a q. 714 a N. E. di M. Korada, 1ª, 2ª e 3ª in zona di riposo tra Borgo S. Mauro e Selvis.

3ª Div. — 23° regg. camp.: 5ª e 6ª btr. a q. 504, 7ª e 8ª a q. 418, 1ª, 2ª, 3ª e 4ª in zona di riposo a Ziracco; 17ª btr. mont. a Gradno.

11° regg. camp. — 3ª btr. a M. Korada, 6ª btr. a N. E. di Brestje, 8ª tra Gunjace Bala e Vedrignano; in zona di riposo: 1ª a S. Gottardo, 2ª e 5ª a Beivars; in servizio antiaereo: 4ª a S. Lorenzo di Nebola, 7ª a Cussignacco.

Per le artiglierie di m. e g. c. vedasi l'all. 70. (Pag. 162).

(25) Questo reggimento trovavasi alla dipendenza del VI C. d'A. dal 29 novembre 1915. Fu restituito alla 30ª Div. (XIV corpo), di cui la brig. Piacenza faceva parte, il 9 febbraio 1916. (Pag. 163).

(26) Le artiglierie leggere alla testa di ponte di Gorizia erano così schierate:

4ª Div. — 26° regg. camp.: 1ª batteria ad ovest di Breg, 2ª a q. 277 di S. Floriano, 5ª con una sez. a q. 237 ad est di Hum ed una ad ovest di Podsabotino, 8ª a Hum, 3ª, 4ª, 6ª e 7ª in riposo, tra Godia, S. Bernardo e Rizzolo presso Udine; 2ª som. con due p. al Sabotino e uno a Marmoria.

27ª Div. — 31° regg. camp.: una btr. a Valerisce, due a S. Floriano, due a Vhlanci, tre in riserva a Corno di Rosazzo; 16ª btr. mont. con una sez. in linea ed una in riserva a Cosana.

11ª Div. — 14° regg. camp.: 1ª e 2ª btr. a Valerisce, 3ª a Gradiscutta, 4ª e 5ª a Valerisce (q. 152), 6ª, 8ª ed una sez. della 7ª a Pri Fabrisu, l'altra sez. della 7ª nei pressi di q. 153 nord (est di Pri Fabrisu), 14ª btr. som. con due sezioni a Casa della Riunione ed una a Vicinale; 18ª btr. mont. a q. 153 sud.

12ª Div. — 30° regg. camp.: 1ª btr. ad ovest di Soncinich, 2ª a nord di Bratinis, 3ª a nord di Soncinich, 4ª a nord di Pubrida, 5ª a ovest di Bratinis; 3° regg. camp.: 1ª btr. a nord di Scartizia, 2ª ad ovest di Lucinico, 3ª a nord del cimitero di Stesa, 4ª a nord di Mossa, 5ª a sud di Mossa, 7ª btr. som. con una sez. a Pubrida ed una a Capriva.

Art. del VI C. d'A. — III gr. del 30° con una btr. a Pri Fabrisu e due tra q. 205 e 206 ovest; III gr. del 3° con una btr. a Tricesimo, una a M. Quarin ed una al campo di aviazione di Bolzano.

Per le artiglierie di m. e g. c. vedasi l'all. 70. (Pag. 163).

(27) Nei giorni dal 28 dicembre al 14 gennaio dalle art. della 58ª Div. furono sparati circa 13.000 colpi e precisamente: 500 da 70, 1200 da 75, 5600 da 80, 60 da 90, 2300 da 100, 2600 da 105, 900 da 150, 50 da 240, e 80 da 305. (Pag. 164).



(28) La sera del 15, il C. S. ordinava alla 3<sup>a</sup> armata di dare il maggior concorso possibile all'azione della 2<sup>a</sup>, « battendo con le artiglierie il rovescio del Podgora, i ponti dell'Isonzo e la piana di Gorizia, donde affluivano rinforzi al nemico » (all. 88). Tale compito fu affidato alle artiglierie dell'XI C. d'A. che eseguirono i tiri richiesti dal C. S. nella notte sul 16 gennaio. (Pag. 166).

(29). (Pag. 167).

	Ufficiali		Truppa		
	m.	f.	m.	f.	d.
I/80° .....	2	3	56	96	57
III/52° .....	—	3	34	171	35
III/37° .....	2	4	15	72	5
III/30° .....	—	—	1	19	12
Totale...	<u>4</u>	<u>10</u>	<u>106</u>	<u>358</u>	<u>109</u>

(30) Non è stato possibile accertare con precisione le nostre perdite, giacchè non tutti i reparti le danno, o le danno parzialmente. Il nemico dichiara di aver catturato 34 uff. e 976 uomini di truppa.

In particolare, dai diari dei reparti, le perdite nostre sarebbero le seguenti :

	Ufficiali			Truppa		
	m.	f.	d.	m.	f.	d.
135° fant. ....	3	6	—	20	77	35
136° » .....	1	3	—	6	49	8
153° » .....	5	9	24	26	122	802
154° » .....	4	11	2	67	188	40
Totale 27 <sup>a</sup> Div. ....	<u>13</u>	<u>29</u>	<u>26</u>	<u>119</u>	<u>436</u>	<u>885</u>
35° fant. ....	—	—	—	20	84	38
36° » .....	3	14	3	16	84	88
111° » .....	2	1	—	10	32	30
2° » .....	1	9	1	60	98	75
II btg. bers. cicl. ....	—	3	1	—	—	—
VI » » .....	—	1	—	4	36	—
Totale 11 <sup>a</sup> Div. ....	<u>6</u>	<u>28</u>	<u>5</u>	<u>110</u>	<u>334</u>	<u>231</u>

Il IX btg. bers. cicl. (11<sup>a</sup> Div.) ebbe fuori combattimento 4 ufficiali e 66 uomini di truppa. (Pag. 167).

(31) Per la sostituzione delle brig. Re, Campania e Pistoia, destinate al X C. d'A. (riserva del C. S.), la 1<sup>a</sup> armata cedé le brig. Cuneo, Abruzzi e Treviso, ricevendo in cambio dal X C. d'A. le brig. Siena, Bologna e Cagliari; il XIV C. d'A. in luogo della brig. Granatieri ricevette la Novara. (Pag. 169).

(32) « Qualche minuto prima dell'attacco si levò una fitta nebbia » (relazione del II/52° fant. a. u.). (Pag. 170).

(33) Per le perdite valga quanto è detto nella nota 30, esse sono da considerarsi approssimative:

	Ufficiali			Truppa		
	m.	f.	d.	m.	f.	d.
135° fant. ....	8	6	2	12	39	120
136° " ....	1	4	46	—	51	620
153° " ....	—	—	1	12	20	250
154° " ....	2	3	12	35	89	205
III/1° gran. ....	3	2	—	15	62	—
III/128° fant. ....	2	4	—	16	73	29
II/74° fant. ....	—	—	—	3	19	—
Totale 27ª Div. ...	<u>16</u>	<u>19</u>	<u>61</u>	<u>93</u>	<u>353</u>	<u>1224</u>
141° fant. ....	—	3	5	25	83	206
I/111° fant. ....	—	2	—	6	23	31
I/36° fant. ....	—	1	—	11	29	—
II btrg. bers. cicl. ....	—	2	—	—	—	—
VI " " " ....	4	1	2	7	25	6
LVI " " " ....	—	5	—	7	36	21
Totale 11ª Div. ...	<u>4</u>	<u>14</u>	<u>7</u>	<u>56</u>	<u>196</u>	<u>264</u>
Totale generale ...	<u>20</u>	<u>33</u>	<u>68</u>	<u>149</u>	<u>549</u>	<u>1488</u>

Dei dispersi sono da considerarsi catturati dal nemico 46 ufficiali e 1240 uomini di truppa. (Pag. 172).

(34) La sella di S. Martino, così chiamata nella documentazione di guerra, è la larga insellatura fra q. 197 di S. Martino e q. 174 a S. E. di Bosco Cappuccio, entro la quale passa la rotabile Sdraussina-S. Martino. (Pag. 172).

(35) Le artiglierie leggere dell'XI C. d'A. erano così schierate:

29ª Div. — 37° art. camp. con un gruppo tra M. Fortin e Stesa e l'altro a Medeuzza; il gruppo del 44° art. camp. con due btr. tra Olivers e Medeol ed una a Medeuzza; la btr. R. Nave *Amalfi* presso Peteano.

22ª Div. — 47° art. camp. con una btr. a Molamatta, una a Farra, una tra Bosco Cappuccio e q. 141, una alla Colombara, una tra la Colombara e S. Lorenzo di Mossa; il gruppo del 27° art. camp. con una btr. a Bosco Cappuccio, una tra la Colombara e S. Lorenzo di Mossa ed una a q. 31 (nord di Viola); 4ª btr. som. e 8ª mont. a q. 141, 10ª som. a q. 108.

21ª Div. — 44° art. camp. con due btr. a Viola, quattro sul Carso (pressi di Castelnuovo).

9° art. camp. — tre btr. a Molamatta, una a Bidischini, due a q. 92 (Castelnuovo), una a Tintor ed una in servizio antiaereo.

Per le artiglierie di medio e grosso calibro vedasi l'all. 70. (Pag. 173).

(36) Le artiglierie leggere del XIII corpo d'armata erano schierate nel modo seguente:

25ª Div. — 46° art. camp. con le btr. 1ª, 2ª, 3ª e 6ª tra la strada S. Pietro dell'Isonzo-Fogliano e il canale Dottori, 7ª e 8ª ad ovest di Castelnuovo, 4ª e 5ª a nord-ovest di Fogliano; la 18ª som. a Castelnuovo (2 p.) e ad Altire.

31<sup>a</sup> Div. - 43<sup>o</sup> art. camp. con un gruppo (tre btr.) ad ovest di q. 89 e l'altro (tre btr.) presso S. Elia; la 15<sup>a</sup> btr. som., in riserva, ad Altare.

35<sup>o</sup> art. camp. (con la 31<sup>a</sup> Div.). - III gruppo (due btr.) a q. 101 (est di Polazzo), I gruppo (tre btr.) presso S. Zanut, II gruppo (tre btr.) con due btr. presso Begliano ed una a Cervignano.

Per le artiglierie di m. e g. c. vedasi l'all. 70. (Pag. 173).

(37) Le artiglierie leggere del VII corpo d'armata erano schierate nel modo seguente:

23<sup>a</sup> Div. - 2<sup>o</sup> art. camp. col I gr. ad ovest di Ronchi, il II a S. Poletto, il III a Villaraspa; il 18<sup>o</sup> art. camp. col III gr. sulla strada Soleschiano-Ronchi, il II a Ronchi, il I a nord di Staranzano; il gruppo del 22<sup>o</sup> a q. 89 di Redipuglia; la 12<sup>a</sup> btr. som. a q. 45 e la 19<sup>a</sup> a Selz.

14<sup>a</sup> Div. - 32<sup>o</sup> art. camp. col I gr. presso Asquini, il II lungo la strada Mandria seconda - Officine Adria, il III a nord-ovest di Marcilliana; 22<sup>o</sup> art. camp. con un gr. alla Rocca ed uno a Marcilliana; 16<sup>a</sup> btr. som. a q. 93; 21<sup>a</sup> btr. som. tra la Rocca e q. 61.

Per le artiglierie di m. e g. c. vedasi l'all. 70. (Pag. 173).

(38) Della brig. Catanzaro il 141<sup>o</sup> fanteria era sempre alla dipendenza del VI C. d'A. (11<sup>a</sup> Div.) nel sottosettore di Oslavia. Nei giorni 10 e 11 febbraio fu restituito alla 28<sup>a</sup> Div. che riunì la brig. Catanzaro a S. Maria la Longa. (Pag. 174).

(39) La prima erasi tenuta nel luglio 1915, dal giorno 7 al 10. In essa, sancito il principio della solidarietà e reciprocità tra alleati, venne riconosciuto che la decisione del conflitto non si sarebbe avuta che sugli «cacciatori principali». (Pag. 177).

(40) Circa l'epoca in cui doveva aver luogo l'azione generale, era stato deciso di accelerarne la preparazione in modo che ciascuna potenza fosse in grado di compiere il massimo sforzo al più presto possibile, preferibilmente a partire dal marzo 1916. Comunque le date definitive delle offensive sarebbero state fissate tenendo conto sia delle condizioni atmosferiche, sia della situazione del nemico e delle circostanze politiche che avrebbero potuto indurre gli alleati ad attaccare anche prima di marzo. Oltre a ciò, nella stessa conferenza, furono sanciti altri accordi concernenti i teatri di operazione secondari, stabilendo che in essi fosse impiegato il minimo delle forze. (Pag. 178).

(41) Circa la richiesta francese vedasi:

L. CADORNA, *La guerra alla fronte italiana* - Milano, fratelli Treves, 1921, pag. 174, ove è detto: «Sul finire della prima decade di marzo, intensificandosi l'attacco tedesco a Verdun, il Comando Supremo italiano, essendo stato richiesto dall'alleato della sua cooperazione, dispose perchè si esercitasse una pressione offensiva sul nostro teatro di operazioni allo scopo di impedire possibilmente al nemico eventuali spostamenti di forze, soprattutto di artiglierie, contro la fronte francese». Ciò trova riscontro e conferma in un documento introduttivo alla conferenza del 12 marzo, nel quale il C. S. francese, nei riguardi dell'Italia, dichiarava: «Noi abbiamo domandato all'esercito italiano di opporsi con attitudine aggressiva a qualsiasi prelevamento di forze nemiche sulla sua fronte, di preparare fin d'ora una operazione offensiva su tutta la fronte, tale da essere scatenata appena la stagione lo permetterà e di mostrare attività in oriente, sia in Albania che a Salonicco, per trattenervi forze austriache.... Questo sforzo non è meno indispensabile (di quello analogo richiesto alla Russia) per impedire il ritiro delle riserve austriache che potrebbero sostituire forze tedesche sulla fronte russa ed anche per attirare su di essa (Italia) nuove forze austriache».

Questa dichiarazione fu dal gen. Joffre rinnovata alla conferenza di Parigi (27-28 marzo), nella quale egli ebbe a dire che gli alleati avevano fatto ogni sforzo per venire in aiuto dell'esercito francese impegnato a Verdun. Nei riguardi dell'Italia confermò che essa aveva « pronunciato attacchi parziali sull'Isonzo ». (Pag. 178).

(42) Alla terza conferenza di Chantilly (12-13 marzo 1916) presero parte i soli rappresentanti militari delle potenze alleate, e, oltre a varie decisioni di minore importanza riflettenti l'esercito serbo, l'armata d'oriente, le forze italiane in Albania, fu deciso che si sarebbero intraprese al più presto possibile le offensive generali di cui si era occupata anche la precedente conferenza, previa però la determinazione della data, da essere fissata di comune accordo dai comandanti in capo. Nel corso della conferenza fu inoltre ribadito il principio del reciproco aiuto nei termini già stabiliti da quella del dicembre. Le decisioni concernenti la condotta militare delle operazioni, prese in questa conferenza, il raggiungimento cioè dell'unità dell'azione militare, fu approvato da quella successiva di Parigi (27-28 marzo), alla quale, oltre i rappresentanti militari, presero parte anche i Capi di Stato delle nazioni alleate (per l'Italia parteciparono il gen. Cadorna, il gen. Dallolio, S. E. Salandra Presidente del Consiglio, S. E. Sonnino Ministro degli esteri, S. E. Tittoni ambasciatore a Parigi), per esaminare soprattutto i problemi economici e la questione del blocco tedesco.

In essa, ratificati gli accordi militari di Chantilly, venne affermato ognor più il principio della solidarietà tra gli alleati, oltre che nel campo militare, anche in quello economico, devolvendo alla conferenza economica di Parigi, di prossima convocazione, il compito di studiare i mezzi atti a realizzare tale solidarietà. Circa il blocco contro la Germania, fu decisa la costituzione in Parigi di un comitato permanente, avente lo scopo di rafforzare, coordinare e unificare l'azione economica delle varie potenze, onde impedire il vettovagliamento del nemico.

Nei riguardi poi dei noli e dei trasporti, questione di capitale importanza per alcune nazioni, tra le quali principalmente l'Italia, fu costituito a Londra un ufficio centrale internazionale dei noli, al quale fu devoluto anche il compito di studiare i mezzi pratici per arrestarne il rialzo e per ripartire equamente, fra le nazioni alleate, l'onere dei trasporti marittimi.

Unità d'azione nel campo militare, in quello economico e in quello diplomatico, potrebbe essere l'espressione sintetica della conferenza di Parigi. (Pag. 179).

(43) La preoccupante nostra deficienza di artiglieria pesante era nota agli alleati. Il gen. Cadorna, nel convegno avuto il 12 febbraio presso il nostro C. S. col gen. Pellè, inviato dal C. S. francese per prendere accordi col nostro circa l'inizio dell'offensiva sulle fronti principali decisa dalla conferenza del dicembre, nel convenire con questi che, stante il grado d'impreparazione degli alleati, la data del principio di marzo dovesse essere differita, richiamava la sua attenzione sulla insufficiente quantità d'artiglieria pesante a nostra disposizione. A tale proposito infatti, il gen. Cadorna affermava che un'offensiva a fondo da parte del nostro esercito non avrebbe potuto essere svolta sino a quando questo non avesse disposto dei mezzi d'artiglieria necessari. La sistemazione difensiva dell'avversario era tale che senza questi mezzi l'offensiva si sarebbe ridotta ad un vero ed inutile consumo di vite umane. (Pag. 180).

(44) In seguito alle nostre pressioni fu deciso, nella stessa conferenza di Parigi, di studiare e trovare i mezzi pratici per addivenire allo scambio d'armi e di munizioni già fabbricate e d'intensificarne la produzione nelle officine francesi col concorso di mano d'opera straniera. In conseguenza di tali accordi ci furono, per quanto concerne le artiglierie, ceduti dalla Francia alcuni cannoni da 120 e da 95 e ci venne promessa

la cessione di altri pesanti. Circa la mano d'opera da inviare in Francia per consentire un maggiore sviluppo della produzione francese, vi aderì anche l'Italia, impegnandosi di contribuirvi in base ad accordi da prendere successivamente e subordinatamente ai propri bisogni militari ed agricoli. (Pag. 180).

(45) Con opportuni spostamenti da altre fronti e con nuove batterie affluite dall'interno, al principio dell'offensiva di marzo erano schierate sulla fronte giulia 389 bocche da fuoco di m. e g. c. contro le 305 dell'offensiva autunnale del 1915. Inoltre, le armate avevano avuto un certo numero di mortai (Thevenot, Dumezil, Torretta, Diatto, Excelsior) e di lanciauote Cantono, i quali però oltre ad essere insufficienti come numero non davano buoni risultati, sia per la difficoltà del loro impiego, sia per la loro scarsa potenzialità distruttrice dei reticolati. (Pag. 180).

(46) Finora, la quinta battaglia si è erroneamente fatta finire il 29 marzo, perchè si è ritenuto che le operazioni ad essa successive, dal nemico svolte sull'Isonzo nella seconda quindicina di detto mese, ne rappresentassero una reazione e costituissero la seconda fase della battaglia stessa. Ma dall'esame della documentazione avversaria è emerso che le operazioni suddette erano state ordinate dal C. S. a. u. fin dal giorno 7 marzo e cioè prima ancora della nostra pressione, e con lo scopo precipuo di distogliere la nostra attenzione dal Trentino, ove erano in corso i preparativi per la così detta « spedizione punitiva ».

Pertanto tale attività nemica non può più considerarsi come una reazione alla nostra offensiva e quindi faciente parte di quelle operazioni cui fu dato il nome di « quinta battaglia dell'Isonzo ». (Pag. 181).

(47) Il comando d'armata, in seguito ad accordi verbali con quello del XIII corpo, concesse a quest'ultimo di svolgere un attacco anche contro il Rivellino. (Pag. 181).

(48) La Div. spec. bers. il 5 marzo aveva assunto l'ordinativo di 36ª Div., ricostituendosi con le brig. Piemonte ed Aosta della zona Carnia, la quale, in sostituzione di esse, aveva ricevuto le due brigate bersaglieri. (Pag. 183).

(49) Per i particolari dello schieramento delle artiglierie di m. e g. c. vedasi l'all. 102. Lo schieramento delle artiglierie leggere è indicato con quello delle divisioni cui erano assegnate. (Pag. 183).

(50) La 62ª Div. aveva sostituito, nei primi di marzo, la 18ª. (Pag. 183).

(51) Il VII corpo aveva sostituito il III, il 18 febbraio. (Pag. 184).

(52) Dopo gli avvenimenti del 12-14 febbraio, il sottosettore Rombon aveva assunto la denominazione di settore ed era stato suddiviso nei seguenti tre sottosectori:

di M. Palica o del Romboncino, fino al canalone del Cukla (immediatamente a nord-ovest di q. 1766);

del Cukla, fino alla q. 1583, esclusa;

di q. 1583, fino alla q. 900, esclusa. (Pag. 184).

(53) Il btg. alp. Exilles, il 14 marzo, rientrò al proprio gruppo B a Kosec. Le truppe del Rombon ricevettero lo stesso giorno il btg. alp. Val Camonica, proveniente dalla 1ª armata, il quale sostituì in linea, il 15, il XXVII btg. bers. che passò in riserva a Pluzne. (Pag. 184).

(54) Il 16 marzo il m. gen. Baronis rientrava alla propria brig. bers. in zona Carnia, sostituito nel comando di settore dal m. gen. Ghersi. Il settore del Rombon,

affidato al comando del col. degli alp. Franceschi, rimase tuttavia alla dipendenza tattica del m. gen. Ghersi. (Pag. 184).

(55) Le art. leggere della 36<sup>a</sup> Div. erano così schierate: I gr. del 4<sup>o</sup> regg. camp. a Na Radelje, II gr. presso Cezsoca, 6<sup>o</sup> regg. camp. a Tarcento, una btr. da 75 A a Pod Celom ed una a Saga, 51<sup>a</sup> btr. mont. nel settore Rombon (due p. sul costone di Goricica planina, uno a q. 1583, uno alla Colletta di q. 902 ed uno nel sottosettore delle q. 900-700), 38<sup>a</sup> btr. mont. nel settore Rombon (due p. sul costone di Goricica planina e due su quello di Plesivec), 31<sup>a</sup> btr. mont. ad O. di Cezsoca, 10<sup>a</sup> btr. mont. a Jama planina, 7<sup>a</sup> btr. mont. con due p. sulle falde est del Krasji vrh (col gr. alp. A) e due su quelle del Javorcek.

Per le artiglierie di m. e g. c. vedasi l'all. 102. (Pag. 185).

(56) Il col. Pittaluga, nominato comandante della brig. Cuneo, lasciò il 12 marzo al magg. Chicco il comando interinale del gr. A, che il 16 marzo fu assunto dal col. Barbieri Aldo. (Pag. 185).

(57) I gr. alp. A e B, tra la seconda decade di marzo e i primi giorni di aprile, scambiarono i btg. del 4<sup>o</sup> e del 3<sup>o</sup> regg. con altri del 5<sup>o</sup> e del 2<sup>o</sup> provenienti, rispettivamente, dai corpi d'armata III (1<sup>a</sup> armata) e XII (zona Carnia) e precisamente: il gr. A cedette il comando del 4<sup>o</sup> regg. (col. Giordana) e i btg. Aosta, V. d'Orco, Intra, V. Toce, V. Baltea, Ivrea al III C. d'A., ricevendone in cambio i btg. Tirano, Valtellina, Morbegno, V. Camonica e Vestone col comando del 5<sup>o</sup> regg. (col. Pittaluga); il gr. B cedette i btg. Susa, Pinerolo, Exilles, V. Dora, V. Cenischia e V. Pellice col comando del 3<sup>o</sup> regg. (col. Cornaro) al XII corpo, ricevendone in cambio i btg. Dronero, Saluzzo, Borgo S. Dalmazzo, V. Stura, V. Maira col comando del 2<sup>o</sup> regg. (col. Savorani). (Pag. 185).

Il 3<sup>o</sup> regg. alp. ricevette anche il btg. M. Granero, di nuova formazione, dal proprio deposito. (Pag. 185).

(58) Le art. leggere dei gr. alp. A e B erano così schierate: 9<sup>a</sup> btr. mont. sul Vrsic, 32<sup>a</sup> btr. mont. con tre p. alla Colletta del Kozljak ed uno a M. Nero, 33<sup>a</sup> btr. mont. (tre p.) al M. Nero; 8<sup>a</sup> som. a q. 2138 (Vrata); III gr. del 4<sup>o</sup> regg. camp. tra Krasji vrh, q. 1270 e planina za Plecam; quattro cann. da 75 A a Ravna, due al Kozljak, e due a q. 1382; due cann. da 75 B a Drezenca, tre nella zona Vrata-q. 2014-Colletta Vallero e due al Potoce.

Per le artiglierie di m. e g. c. vedasi l'all. 102. (Pag. 185).

(59) Aveva il comando del settore Sleme il col. Malliani; avendo il m. gen. Aveta assunto temporaneamente quello del settore Vodil. (Pag. 185).

(60) Le art. leggere dell'8<sup>a</sup> Div. erano così schierate: 28<sup>o</sup> regg. camp.: 1<sup>a</sup> btr. a sud di Gabrije, 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup> a Vrsno, 4<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> a Gabrije, 7<sup>a</sup> al Pleca, 8<sup>a</sup> sul costone di Krn; gruppo del 40<sup>o</sup> regg. camp.: 3<sup>a</sup> btr. in fondo valle Isonzo, 4<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup> a Kovacic; una sez. da 75 A sul costone di Krn, una al Mrzli ed una a Kamenca; una sez. da 75 B a Kamenca ed una a Dolje; 11<sup>a</sup> btr. mont. (due p.) sullo sperone S. E. del Mrzli, 12<sup>a</sup> btr. mont. (due p.) sul Mrzli, 54<sup>a</sup> btr. mont. con due p. sullo sperone S. E. del Mrzli e due sulle falde occidentali dello Sleme, 61<sup>a</sup> btr. mont. sul Mrzli.

Per le artiglierie di m. c. vedasi l'all. 102. (Pag. 185).

(61) 50 cann. da 75 mont., da 75 A e B e da camp., 8 cann. da 149 G, 4 ob. da 149, 4 ob. p. c., 2 mr. da 149 A, 3 mr. da 210, oltre 11 cann. da 149 G e da 149 A della 7<sup>a</sup> Div., un ob. p. c. e una btr. da 75 A dei gruppi alpini. Di queste bocche da fuoco, circa la metà, nella fase preparatoria, aveva come obbiettivo il Mrzli. (Pag. 186).

(62) Il settore S. Maria, suddiviso, all'inizio dell'anno, in due sottosezioni, era stato successivamente ripartito nei seguenti tre sottosezioni:

- di sinistra, da q. 195 (a sud di Selisce) al Valloncello di Casa dei Ciclisti;
- del centro, fino al Roccione S;
- di destra, fino alla ridotta di Jesenjok (esclusa). (Pag. 187).

(63) La brig. Palermo della 9ª Div. (XIV C. d'A., riserva del C. S.) il 17 febbraio fu posta alla dipendenza della 7ª. Il 28 assunse la difesa del sottosezione centrale di S. Maria, incastrandosi fra le brigate Valtellina e Bergamo, dallo sbocco del rio Volzana nell'Isonzo al Roccione S. L'11 marzo il limite nord del sottosezione fu spostato al Valloncello di Casa dei Ciclisti. I btg. I/67º e I/68º, rimasti, rispettivamente, a Lumignacco e a Basaldella, il 20 marzo furono assegnati all'8ª Div. (IV C. d'A.) alla quale, più tardi, fu destinata tutta la brig. Palermo. (Pag. 187).

(64) Le artiglierie leggere della 7ª Div. erano così schierate: 21º regg. camp.: 1ª e 3ª btr. a sud di Cappella Slieme, 7ª ad est di Kamenca, 5ª a sud di Leisce verh, 4ª a nord di Jesenjok, 2ª a nord di Cance; 5ª btr. som. con una sez. allo sbocco di val Kamenca e una sullo sperone di Jeseniak.

Per le artiglierie di m. c. vedasi l'all. 102. (Pag. 187).

(65) Le artiglierie leggere della 13ª Div. erano così schierate: 7º regg. camp.: 4ª btr. a Jasnar, 8ª a Podcelo, 1ª fra q. 760 e q. 631, 7ª a Hrad vrh, 6ª a Srednje, 5ª sulle pendici del Globodak; 38º regg. camp.: 1ª, 2ª e 3ª in zona di riposo tra Botte-nicco e Togliano, 4ª e 5ª a M. Kali, 6ª a q. 674 di M. Kali; 2ª btr. som. a Hrad vrh.

Per le artiglierie di m. c. vedasi l'all. 102.

Queste ultime, per l'azione, ebbero, in massima, obiettivi interessanti la fronte della 7ª Div. (Pag. 187).

(66) La trincea L era sullo sperone O.N.O. dell'altura di q. 509, sulla destra del Valloncello di Casa dei Ciclisti, presso la testata. (Pag. 187).

(67) Il 15 marzo, il comando del settore di Plava venne assunto dal m. gen. Cecchi della brig. Forlì. (Pag. 188).

(68) Lo schieramento delle artiglierie leggere del II corpo era il seguente: 48º regg. camp.: 1ª btr. con una sez. a S. Jakob ed una a S. Matheo, 2ª sullo sperone di Zamedvedje (una sez. a q. 600 ed una a q. 300), 3ª con una sez. a S. Ulbing ed una a q. 714, 4ª btr. (una sez.) a Ravna, 5ª btr. (una sez.) a Kamenca, 6ª btr. (una sez.) a M. Udera; le altre sezioni delle batterie 4ª, 5ª e 6ª erano in zona di riposo, rispettivamente a Borgo S. Mauro, a M. Cainero e a Selvis; 23º art. camp.: 1ª btr. a q. 326 (tra Imenje e Gunjace Bala), 2ª a q. 418, 3ª e 4ª a q. 504, 5ª, 6ª, 7ª e 8ª in zona di riposo tra Ziracco e Salt; 17ª btr. mont. a Gradno; 11º regg. camp.: 1ª btr. a metà strada Vedrignano-Gunjace Bala, 2ª con una sez. a sud di Verhovlje ed una a q. 412, 5ª a S. Lorenzo di Nebola, 7ª a M. Korada, 3ª, 4ª 6ª e 8ª in zona di riposo, rispettivamente a Basaldella, a Cussignacco, a Beivars ed a S. Gottardo.

Per le artiglierie di m. e g. c. vedasi l'all. 102. (Pag. 188).

(69) Per gli obiettivi delle batterie di medio e grosso calibro del VI corpo e di alcune dei corpi II e XI, che dovevano pure concorrere all'azione contro la testa di ponte di Gorizia, vedasi lo specchio all. 111. (Pag. 189).

(70) La sera del giorno 12, dei tre btg. del 7º fanteria, che dai primi di febbraio trovavansi con la 4ª Div., due (III e IV) rientrarono all'11ª Div., ed uno (I) rimase con la 4ª Div.; il 2º regg. gran. sostituì in linea il 1º. Lo schieramento nel settore del Len-

zuolo Bianco risultò quindi il seguente: btg. I/7° e I/2° gran., rispettivamente, nei sottosettori nord e sud, II e III/2° gran. in seconda linea, 1° gran. in riserva di settore tra Cosana e Bigliana. (Pag. 189).

(71) Lo schieramento delle artiglierie leggere della 4ª Div. era il seguente: 26° regg. camp.: 3ª btr. a q. 237 di Hum, 4ª ad ovest di Bregg., 6ª a q. 165 di Hum, 7ª a q. 262, quattro btr. in zona di riposo (1ª e 5ª btr. a Godia, 2ª btr. a Rizzolo, 8ª a S. Bernardo); 12° regg. camp.: 1ª btr. ad est di S. Floriano, una sez. della 5ª btr. in servizio antiaereo a Brestje, 6ª a Valerisce, 7ª al Castello di Vhlanci con una sezione e ad est di S. Floriano con l'altra; 2ª btr. som. con una sez. ai Tre Buchi e una a Pod-sabotino; 16ª btr. mont. a q. 507 del Sabotino. Delle altre btr. del 12° regg. camp., due (5ª con una sez. e 4ª) erano con l'11ª Div. e tre (2ª, 3ª e 8ª) in servizio antiaereo a S. Giorgio di Nogaro, a Belvedere d'Aquileja e a Papariano. (Pag. 190).

(72) La sera del 12 marzo, il comando dell'11ª Div. disponeva che il sottosettore Peuma facesse parte del settore Oslavia, il quale assunse la denominazione di Peuma-Oslavia.

Fino al giorno 13, quest'ultimo rimase alla diretta dipendenza del comandante della divisione, indi passò agli ordini del col. brig. Ricordi della brig. Treviso.

Al sottosettore Podgora, il 15 venne data la denominazione di settore (m. gen. Trallori) e suddiviso nei sottosettori Grafenberg col 7° fant. (IV/7° e III/116° in linea, III/7° a Cosana) e Podgora con il 116° fant. (I e II); un btg. del 57° era a Valerisce in riserva di settore.

Nel settore Peuma-Oslavia la situazione delle truppe rimase invariata, e cioè: 58° fant. nel sottosettore Oslavia e 115° fant. in quello del Peuma. L'8° fant. venne ritirato in riserva tra Subida e Cà delle Valade. Il comandante della brig. Cuneo (col. brig. Pittaluga) assunse la sorveglianza delle truppe di seconda linea ed a riposo ad occidente del meridiano di Medana e cioè: I/58° fant. (Medana), XLIX/15° regg. bers. e I/8° fant. (Subida), II-III/8° e II/57° fant. (Cà delle Valade). (Pag. 190).

(73) Le artiglierie leggere dell'11ª Div. erano così schierate: 14° regg. camp.: 1ª, 2ª, 4ª e 5ª btr. a Valerisce, 3ª a Gradiscutta, 6ª 7ª e 8ª a Pri Fabrisu; III gr. del 30° con la 6ª btr. a Valerisce, 7ª e 8ª tra q. 205 e q. 206; II gr. del 12° (4ª e 5ª btr.) a Jazbanah; 14ª btr. som. con una sez. a Visinale ed una a Casa della Riunione; 26ª btr. som. con due sez. a Cà delle Valade ed una a q. 153 sulla strada Pri Fabrisu-Osteria. (Pag. 190).

(74) Lo schieramento delle artiglierie leggere della 12ª Div. era il seguente: I e II gr. del 3° tra Soncinich, Bratinis e Pubrida; I e II gr. del 30° tra Villa Fausta, il cimitero di Stesa, Scartizia e Mossa; 7ª btr. som. con una sez. a Pubrida ed una a N.E. di Valisella; 18ª btr. mont. con una sez. a Lucinico ed una a N.E. di Villa Fausta. (Pag. 190).

(75) Il III gr. del 3° art. camp. aveva la 6ª btr. con una sez. a M. Quarin ed una a Bolzano, la 7ª con una sez. a Lucinico ed una a Perserecano, l'8ª con una sez. a Cerovo ed una a Russiz.

Per lo schieramento delle artiglierie di m. e g. c. vedasi l'all. 102. (Pag. 190).

(76) Il III/116° e il II/8° erano in riserva divisionale a Cà delle Valade. (Pag. 191).

(77) Dinanzi al Naso del Podgora: due varchi, uno di tre metri e l'altro di quindici; dinanzi al Grafenberg: otto varchi di circa dieci metri ciascuno. (Pag. 191).

(78) Le artiglierie della 29ª Div. erano così schierate: 37° regg. camp.: 1ª btr. ad est della strada cimitero di S. Lorenzo-Villanova, 4ª al quadrivio di Mainizza, 5ª



e 6<sup>a</sup> a Villanova, (le altre due btr. del regg. non avevano i pezzi); 44<sup>o</sup> regg. camp.: 7<sup>a</sup> e 8<sup>a</sup> btr. a sud-est di S. Lorenzo; la btr. som. e la btr. Amalfi da 76 presso Peteano. (Pag. 194).

(79) Le artiglierie della 22<sup>a</sup> Div. erano così dislocate: 47<sup>o</sup> regg. camp.: una btr. a q. 141, tre fra la sella di S. Martino e il Bosco Cappuccio, una tra q. 141 e q. 170, tre sulla destra dell'Isonzo (una a Freifeld, una a la Colombara e una a Farra); una sez. dell'8<sup>a</sup> btr. mont. a Bosco Cappuccio; una sez. della 4<sup>a</sup> btr. som. sul costone di q. 141, una sez. della 10<sup>a</sup> btr. som. presso q. 108. (Pag. 194).

(80) Il Dente del Groviglio era costituito da un elemento di trincea quasi triangolare che penetrava nel terreno interposto tra la linea nostra e quella austriaca nel breve tratto compreso tra il Groviglio stesso e il Rondò. (Pag. 194).

(81) Le batterie della 21<sup>a</sup> Div. erano così dislocate: 9<sup>o</sup> regg. camp.: due btr. a Molamatta, una a Bidischini, una a Tintor, due a q. 92 di Castelnuovo; 44<sup>o</sup> regg. camp.: quattro btr. nei pressi di Castelnuovo e due presso Viola; 3<sup>a</sup> e 9<sup>a</sup> btr. som. e una sez. dell'8<sup>a</sup> btr. mont. a Bosco Cappuccio. Le altre due btr. del 9<sup>o</sup> regg. camp. erano in postazione antiaerea con una sez. ciascuna nelle seguenti località: Medea, Corona, Crauglio, Fogliano. (Pag. 195).

(82) Il 14<sup>o</sup> regg. bers. fu costituito l'11 marzo coi btg. XL, LIV, LXXI. Il primo e l'ultimo di nuova formazione, l'uno a disposizione dell'XI C. d'A. fin dal principio dell'anno, l'altro dal 10 marzo; il LIV btg., invece, apparteneva alla 29<sup>a</sup> Div. fin dall'inizio della guerra. (Pag. 195).

(83) Il gruppo somaggiato a disposizione dell'XI corpo aveva cinque btr., delle quali, quattro erano sulla sinistra dell'Isonzo con le divisioni. (Pag. 195).

(84) Per lo schieramento delle art. di m. e g. c. vedasi l'all. 102. Oltre alle proprie btr., l'XI corpo aveva alla dipendenza tattica anche i gr. II e III/2<sup>o</sup> regg. p. c. del XIII corpo (4 btr.). (Pag. 195).

(85). (Pag. 196).

	Ufficiali			Truppa		
	m.	f.	d.	m.	f.	d.
29 <sup>o</sup> fant.: .....	2	6	—	24	119	8
30 <sup>o</sup> fant.: .....	1	5	1	21	136	17

(86). (Pag. 196).

	Ufficiali			Truppa		
	m.	f.	d.	m.	f.	d.
9 <sup>o</sup> fant.: .....	4	5	—	7	63	14
10 <sup>o</sup> fant.: .....	—	1	5	—	25	148

(87) Ufficiali: m. 1, f. 2, d. 4.

Truppa: m. 12, f. 67, d. 86. (Pag. 197).

(88) Vedi nota 47. (Pag. 198).

(89) Il 46<sup>o</sup> regg. camp. aveva il I gr. tra Fogliano e S. Pietro, il II a Fogliano, il III a Castelnuovo; 18<sup>a</sup> btr. som. a Castelnuovo (2 p.) e ad Altare. (Pag. 198).

(90) Il Sei Busi, tenuto dal reggimento di estrema sinistra del VII corpo, era compreso nel territorio del XIII, in quanto questo reggimento era stato posto, come si è detto, alla dipendenza tattica del XIII corpo, per unità d'indirizzo nell'attacco ossidionale contro il Rivellino. (Pag. 198).

(91) Il 43<sup>o</sup> regg. camp. aveva un gruppo sul Carso ed uno presso S. Elia; 15<sup>a</sup> btr. som. ad Altare. (Pag. 198).

(92) Il 35° regg. camp. aveva un gruppo sul Carso, uno presso S. Zanut ed uno presso Soleschiano.

Per lo schieramento delle artiglierie di m. c. vedasi l'all. 102. (Pag. 198).

(93) Le artiglierie della 16ª Div. erano così schierate: 2° art. camp. attorno a Ronchi; 18° con un gr. presso Soleschiano (meno una btr. che era al Sei Busi), uno a Ronchi ed uno a sud di Ronchi; 12ª btr. som. sulla strada Vermeigliano-Selz, 19ª btr. som. a q. 61. (Pag. 199).

(94) Le art. della 23ª Div. erano così schierate: 32° regg. camp.: un gr. presso Villaraspa, uno tra Marcilliana e Molini della Madonna ed uno a N. O. delle Officine Adria; il gr. del 22° regg. camp. aveva una btr. ad est di Asquini, una al crocevia ad est di Aris ed una alla Rocca; 16ª btr. som. tra q. 98 e q. 93. (Pag. 200).

(95) La sera del 13, il 17° fant. fu sostituito dal 14°, e questi, a sua volta, la sera del 15, dal 18°. (Pag. 200).

(96) Per lo schieramento delle artiglierie di m. e g. c. vedasi l'all. 102. (Pag. 200).

(97) Il cambio tra la 16ª Div. e la 14ª, che regolarmente sarebbe dovuto avvenire dall'11 al 13 marzo, era stato sospeso in vista dell'offensiva. (Pag. 201).

(98) Ufficiali: m. 13, f. 63, d. 7;

Truppa: m. 283, f. 1208, d. 308. (Pag. 201).

(99) Il giorno 20 marzo, la 36ª Div. (già Div. spec. bers.) assunse, per ordine del C. S., l'ordinativo di 24ª Div.; ne ebbe il comando, il 27, il m. gen. Gatti. (Pag. 204).

(100) La 10ª armata, com'è noto, fronteggiava le truppe della zona Carnia e quelle dell'ala sinistra della 2ª armata.

La sua fronte dal M. Antola ad Auzza, era suddivisa in cinque settori: I da M. Antola a Straninger Alpe, con la 94ª Div. (Fml. Kuczera); II fino allo Schinouz col gr. del m. gen. Globocnik; III fino al Rombon, escluso, con la 92ª Div. (m. gen. Fernengel); IV fino al Lemez con la 44ª Div. (Fml. Nemecek); V fino ad Auzza col XV C. d'A. (gen. di fant. Stöger-Steiner, Div. 50ª e 1ª).

La 44ª Div. aveva suddiviso le sue truppe in tre gruppi: del col. Schuschnigg, dal Rombon al Javorcek, escluso; del col. Lanna, dal Javorcek al Lipnik; del col. Martinek nel rimanente tratto. In tutto essa disponeva di otto battaglioni, dei quali, quattro appartenevano al gruppo Schuschnigg. (Pag. 204).

(101) Ufficiali: f. 13, m. e d. 4;

Truppa: f. 161, m. e d. 381.

Secondo il diario della 10ª armata a. u., il nemico catturò 3 ufficiali e 221 uomini di truppa. (Pag. 204).

(102)

	Ufficiali			Truppa		
	m.	f.	d.	m.	f.	d.
I/41° fant. ....	—	1	3	3	17	78
III/158° fant. ....	—	—	3	1	43	76
XLVII btg. bers. ....	—	3	—	9	89	16
Totale...	—	4	6	13	149	170

Il nemico (diario XV C. d'A. a. u.) dichiara d'aver catturato 5 ufficiali e 120 uomini di truppa. (Pag. 205).

(103) Gli Austriaci chiamavano col nome di M. Calvario lo sperone di q. 286, da noi denominato ex Fortino austriaco. (Pag. 205.)

(104) Il II/133° apparteneva alla 13ª Div., della cui riserva faceva parte. Di esso potevasi servire anche la 7ª Div. in caso di attacco nemico sulla propria fronte. (Pag. 206).

(105)	Ufficiali			Truppa		
	m.	f.	d.	m.	f.	d.
25° fant.....	1	2	—	5	20	1
26° » .....	—	1	2	11	31	55
65° » .....	1	4	10	4	36	344
66° » .....	—	—	—	8	15	—
67° » .....	—	1	5	8	35	156
68° » .....	1	3	3	12	48	66
134° » .....	—	1	—	5	20	138
Totale...	3	12	20	53	205	760

Il nemico, come appare dalla relazione della 1ª Div. a. u., catturò 16 uff. e 542 uomini di truppa il 17, un ufficiale e 117 uomini il 18, due ufficiali e 101 uomini di truppa il 19: complessivamente 19 ufficiali e 760 uomini di truppa. Si ignorano le sue perdite. I nostri catturarono 30 nemici, tra cui tre ufficiali, che la sera del 17 si erano spinti fin presso Volzana. (Pag. 208).

(106) La brig. Re, già dell'11ª Div., passata, ai primi di febbraio, per breve tempo, a disposizione della 27ª Div., fu assegnata alla 20ª (X C. d'A.) il 10 dello stesso mese. Il 23 marzo passò alla dipendenza della 7ª Div. e nei giorni dal 27 al 29 marzo sostituì la brig. Valtellina, disponendosi col 2° regg. e un btg. del 4° bers. in prima linea, con un btg. del 1° regg., uno del 133° fant. e uno del 4° bers. in seconda linea, e con gli altri due btg. del 1° regg. in riserva. La brig. Valtellina si trasferì nella zona della 1ª armata. (Pag. 209).

(107) Era denominata così la dorsale di q. 163 a nord di q. 240 del Podgora. (Pag. 209).

(108) Uff.: m. 1, f. 1; truppa: m. 4, f. 20, d. 16. (Pag. 210).

(109) L'altro battaglione del 7°, il I, era tuttora con la brig. Granatieri (4ª Div.) nel settore del Lenzuolo Bianco. (Pag. 210).

(110) L'8° fant., già nella notte sul 27, per ordine del comando della divisione, erasi spostato da Cà delle Valade (II e III btg.) e da Subida (I btg.) a Valerisce. (Pag. 211).

(111)	Ufficiali			Truppa		
	m.	f.	d.	m.	f.	d.
III/7° fant.....	3	5	1	27	90	49
II/8° » .....	1	—	—	2	14	2
III/8° » .....	—	—	—	—	39	—
I/57° » .....	4	6	1	24	66	19
5ª comp. 58°.....	1	1	—	6	24	—
III/58°.....	1	3	—	6	17	1
II/115°.....	1	3	—	3	16	—
III/115°.....	—	—	—	—	13	—
116° fant.....	6	8	22	30	135	577
Totale...	17	26	24	98	414	648
	67			1160		

Il nemico (relazione Boroevic) dichiara d'aver catturato 24 ufficiali e 632 uomini di truppa. (Pag. 212).

(112)	Ufficiali			Truppa		
	m.	f.	d.	m.	f.	d.
1° gran.....	2	11	—	31	144	5
2° » .....	6	8	8	115	104	163
I/7° fant.....	—	1	—	2	24	4
73° » .....	—	1	1	4	8	25
	—	—	—	—	—	—
Totale...	8	21	9	152	280	197
	==	==	==	==	==	==

Il nemico (relazione Boroëvic e bollettino di guerra del 30 marzo 1916) dichiara d'aver catturato 350 uomini, tra cui 8 ufficiali. (Pag. 213).

(113) Il 1° aprile, essendo stato restituito, come si è accennato, il XV corpo alla 5ª armata, la denominazione dei settori fu ripristinata (vedi pagg. 145 e 183). (Pag. 215).

(114) 17° fanteria:

Ufficiali: m. 1, f. 4.

Truppa: m. 23, f. 103, d. 5.

18° fanteria:

Ufficiali: m. 7, f. 14.

Truppa: m. 35, f. 285, d. 12.

Al nemico furono catturati 155 uomini, tra cui 7 ufficiali, due mitragliatrici, un lanciabombe e numeroso materiale bellico.

Complessivamente la 3ª armata nelle operazioni successive alla quinta battaglia (16-31 marzo) ebbe 191 ufficiali e 3229 uomini di truppa fuori combattimento:

ufficiali: m. 48, f. 112, d. 31;

truppa: m. 501, f. 1857, d. 871. (Pag. 215).

(115) « ... L'avversario — dice la relazione Boroëvic — spiegò sull'altipiano carsico, nella seconda metà di aprile, un'attività intensa. I suoi lavori di zappa erano specialmente progrediti al S. Michele, a S. Martino, nella regione di Selz e si svolgevano, inoltre, ad est di Monfalcone. Le nostre truppe cominciarono a lavorar contro, con successo: la zappa e la guerra di mina portarono, in genere quasi sempre, a combattimenti notturni e ad azioni a breve distanza ». (Pag. 216).

(116) Il IV/5° fant., che presidiava il sottosettore delle q. 700-900, riportò le seguenti perdite: uff. m. 3, f. 3, d. 1; truppa: m. 2, f. 14, d. 41. (Pag. 217).

(117) Le truppe del settore Rombon, alla fine di febbraio, avevano ricevuto dalla zona Carnia i btg. Ceva e V. Tanaro in luogo del V. d'Ellero e del Pieve di Teco *bis* (vedi nota 12). Successivamente, ai primi di aprile, il IV corpo scambiò il V. Tanaro col Borgo S. Dalmazzo del gr. B ed assegnò, alle truppe del settore Rombon, il btg. V. Camonica del gruppo A e quello Saluzzo del gruppo B, sicchè, ai primi di aprile, esse erano costituite da cinque btg. (Borgo San Dalmazzo, Ceva, Saluzzo, V. Camonica e Bassano).

I gruppi alpini A e B, in sostituzione del V. Camonica (gruppo A), del Saluzzo e del Borgo S. Dalmazzo (gr. B), riceverono, rispettivamente, i btg. di nuova formazione M. Spluga e M. Stelvio l'uno, Mondovì e Bicocca l'altro. Inoltre, al IV corpo, che il 21 aprile perdette i btg. Cividale e Val Natisone, passati alla 1ª armata, furono assegnati i btg. di nuova formazione Sette Comuni e M. Argentera, che vennero dislocati nella zona della 24ª Div.

Questa, tra la fine di marzo e il principio di aprile, ricevette in rinforzo anche il 2° regg. bers. (IV, XVII e LIII btg.) proveniente dalla 15ª Div. (V corpo) ed assegnato al IV corpo in sostituzione del 5°, passato al XIV (riserva del C. S.). (Pag. 218).

(118)	Ufficiali			Truppa		
	m.	f.	d.	m.	f.	d.
Btg. Ceva .....	1	—	—	2	6	—
Id. Saluzzo .....	2	6	—	35	95	10
Id. Borgo S. Dalmazzo .....	—	1	3	12	18	99
Id. V. Camonica .....	—	—	—	2	10	—
Totale...	3	7	3	51	129	109

Il nemico dichiara (diario 10ª armata) d'aver catturato 2 uff. e 100 alpini, ma di aver anche subito forti perdite (« Purtroppo gravi sono anche le nostre! ») che fa ascendere complessivamente a 287. (Pag. 218).

(119) (Pag. 219).	Ufficiali			Truppa		
	m.	f.	d.	m.	f.	d.
Btg. Bassano .....	1	7	—	40	157	—
Id. Saluzzo .....	3	—	—	24	159	—
Id. Ceva .....	1	4	—	7	60	—
Id. V. Camonica .....	1	1	—	2	60	—
Id. Borgo S. Dalmazzo .....	—	—	—	—	7	—
Totale...	6	12	—	73	443	—

(120) 4 ufficiali, un centinaio di uomini del I/68°, il resto degli altri reparti. (Pag. 220).

(121) Il I/68°, sostituito da un btg. del 157° dopo l'attacco della Lunetta, trovavasi in rincalzo. (Pag. 220).

(122) I due battaglioni della brig. Palermo perdettero 7 ufficiali (2 il I/67° e 5 il I/68°) e 187 uomini di truppa (50 il I/67° e 137 il I/68°). (Pag. 220).

(123) Il sottosegretario Vodil-Dolje, il 22 aprile era stato assunto dal m. gen. Poggi, comandante della brig. Palermo, posta alla dipendenza dell'8ª Div. La brig. Palermo, nei primi di maggio, entrò in linea. Il 158° fant. e il XLVII btg. bers. della 33ª Div., in rinforzo alla 8ª, ritornarono alla propria divisione. (Pag. 220).

(124) Ai primi di aprile, in cambio delle brig. Lombardia e Granatieri, passate in riserva (XIV corpo d'armata), alla 4ª Div. furono assegnate le brig. Bari e Piacenza. (Pag. 221).

(125) La Lunetta era una breve trincea di circa un centinaio di metri, foggiate ad arco, antistante alla trincea di prima linea, con la quale comunicava mediante un camminamento. (Pag. 221).

(126) L'Elemento Quadrangolare trovavasi sulla destra della trincea Caltanissetta. (Pag. 221).

(127) Col giorno 15 aprile il reggimento di sinistra del VII corpo cessò d'essere alla dipendenza tattica del XIII corpo. Per il coordinamento delle azioni contro il Rivellino del Sei Busi i due corpi d'armata avrebbero curato strettamente il collegamento delle loro ali, prendendo scambievoli accordi per ogni azione da svilupparsi su quel tratto di fronte. (Pag. 222).

(128) Il I/75° della brig. Napoli apparteneva alla 23ª Div., che occupava il contiguo settore di Monfalcone con la Napoli a sinistra e la Trapani a destra. (Pag. 222).

(129). (Pag. 223).

	Ufficiali			Truppa		
	m.	f.	d.	m.	f.	d.
17° fant. ....	1	7	—	72	301	32
18° fant. ....	1	4	—	36	88	8
I/75° fant. ....	—	1	—	5	50	7
III btg. bers. cicl. ....	1	1	—	14	68	—
XI btg. bers. cicl. ....	1	4	—	4	69	1
Totale...	4	17	—	131	576	48

(130) L'88° fant. della brig. Friuli apparteneva alla 16ª Div., già riserva di corpo d'armata ed entrata in linea, nel settore di Monfalcone, nei giorni dal 23 al 25 in sostituzione della 23ª Div., disponendosi con la brig. Cremona a sinistra e la Friuli a destra. (Pag. 223).

(131) Il 15° regg. bers. (I e LI btg., essendo il XLIX a disposizione del VI corpo, presso il quale rimase fino al 1° maggio) era dal 15 aprile a disposizione del VII corpo, tra Pieris e S. Canziano. (Pag. 224).

(132)

	Ufficiali			Truppa		
	m.	f.	d.	m.	f.	d.
13° fant. ....	—	—	—	7	51	—
18° fant. ....	—	3	—	—	17	1
II/88° fant. ....	2	6	3	14	66	119
IV btg. bers. cicl. ....	1	4	1	11	98	3
L/15° bers. ....	—	—	—	—	6	—
Totale...	3	13	4	32	238	123

Il nemico dichiara di aver catturato 130 prigionieri, di essi 3 ufficiali (diario del VII corpo a. u.).

Complessivamente, la 3ª armata, dal 1° aprile al 15 maggio, ebbe 202 ufficiali e 5138 uomini di truppa fuori combattimento:

ufficiali: m. 34, f. 162, d. 6;

truppa: m. 969, f. 3845, d. 324. (Pag. 224).

(133) Le cause che determinarono la costruzione di questa nuova linea al sicuro da eventuali rotture degli argini dell'Isonzo, del Torre e del Judrio vanno ricercate nelle condizioni deplorevoli in cui erano stati ridotti gli argini stessi. Infatti, il pericolo d'inon-

dazione cui erano esposti i terreni prossimi ai corsi inferiori dell'Isonzo, del Torre e del Judrio nel caso di piene straordinarie (pericolo derivante dall'indebolimento degli argini dei detti corsi d'acqua, causato sia dagli scavi esecutivi prima dagli Austriaci, poi dalle nostre truppe per apprestamenti difensivi improvvisati ed occasionali) era stato fin dal 23 agosto 1915 segnalato dall'ispettorato del genio civile al C. S. Questo interessò subito il comando generale del genio e quello della 3<sup>a</sup> armata, perchè prendessero i provvedimenti necessari per l'urgente immediata esecuzione dei lavori occorrenti (all. 153 e 154). Il comando della 3<sup>a</sup> armata, il 31 agosto, nell'assicurare il C. S. d'aver portato tutta la sua attenzione sui pericoli derivanti da eventuali inondazioni provocate da piene straordinarie o dal cannone nemico, proponeva, poichè anche la costruenda linea di difesa ne sarebbe stata gravemente minacciata e compromessa, di costruirla un'altra, utilizzando il canale di Villa Vicentina, al sicuro dalle inondazioni (all. 155). La proposta veniva accolta dal C. S., che ne dava comunicazione a quello della 3<sup>a</sup> armata col foglio 3426, del 3 settembre (all. 156).

Con lo stesso foglio, infine, il C. S., per allontanare i pericoli derivanti alla sistemazione difensiva dell'armata dalla eventuale rottura degli argini, per aumentare la loro sicurezza e garantire il soggiorno nella regione anche in caso di rottura degli stessi, ordinava al comando generale del genio e a quello dell'armata di adottare con la massima urgenza e senza risparmio di mezzi tutti i provvedimenti a ciò atti. A tal uopo inviava ai predetti comandi copia della relazione che una commissione tecnica incaricata dello studio della cosa aveva redatta, ed indicava le modalità e la successione con cui dovevano essere eseguiti i lavori per la sicurezza degli argini (all. 157). (Pag. 227).

(134) Il 28 ottobre 1915, scioltosi per ordine del C. S. il comando della fortezza del basso Tagliamento, fu incaricato degli studi e dell'esecuzione dei lavori per la linea intermedia il comando genio dell'armata. (Pag. 227).

(135) Poichè la linea intermedia e quella delle armate dovevano<sup>1</sup> considerarsi come gli elementi di resistenza atti ad agevolare, qualora fosse stato richiesto dalle circostanze, l'eventuale ripiegamento dall'Isonzo al Tagliamento, il C. S. ordinò al comando generale del genio, in seguito a sua richiesta, che la linea delle armate, la quale aveva subito gravi danni dalle intemperie, fosse ripristinata e tenuta in istato di resistenza (all. 163 e 164). Successivamente, però, il C. S., essendo venuto a conoscenza dal predetto comando delle deprecabili condizioni in cui la linea si trovava e dell'ingente spesa occorrente per il completo ripristino, rinunziò ad esso e dette ordine che fossero riattati i tratti che erano in peggiori condizioni, riservandosi di metterla in piena efficienza in seguito, se le future esigenze l'avessero richiesto (all. 165 e 166). (Pag. 228).

(136) Il giorno 10 dicembre erasi tenuta presso il C. S. una conferenza, nella quale si era trattato delle linee di difesa, della loro organizzazione e della sistemazione delle artiglierie nelle linee stesse: a questa avevano preso parte i comandanti delle armate 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup>, i loro comandanti del genio, i comandanti generali del genio e dell'artiglieria. (Pag. 228).

(137) Nel settore di Tolmino la difesa avanzata, anzichè sulla linea effettivamente raggiunta dalle truppe, si sarebbe svolta, in seguito ad accordi presi nella riunione del 10 dicembre tra il C. S. e quello della 2<sup>a</sup> armata, sul costone M. Jeza-Doblar, non appena ultimati i lavori di rafforzamento ivi iniziati. (Pag. 228).

(138) Per quanto riguarda le predisposizioni concernenti le artiglierie delle armate 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> nel caso di un'azione difensiva tra Tolmino e il mare, e per quanto

specialmente concerne l'arretramento delle batterie, la scelta e l'apprestamento delle nuove postazioni, vedasi lo studio compilato dal comando generale d'artiglieria (*all.* 170). (Pag. 229).

(139) Per la raccolta e il rifornimento dei materiali fu interessata anche l'intendenza generale (*all.* 171). Nei riguardi poi della costituzione dei depositi di materiali del genio, vedasi anche quanto fu disposto dal comando generale del genio con foglio 3120 del 18 dicembre (*all.* 172). (Pag. 229).

(140) La difesa in questo tratto sarebbe stata sostenuta dalle batterie permanenti ed occasionali della fortezza dell'alto Tagliamento (gruppo delle opere di M. Festa e di M. Cumieli) e, finchè possibile, dalle batterie di Osoppo. (Pag. 229).

(141) Il 21 dicembre, il C. S., con telegramma 1244 (*all.* 190), nel sollecitare i lavori di rafforzamento delle posizioni fronteggianti la testa di ponte di Tolmino, richiama l'attenzione del comando della 2ª armata sulla necessità di allacciare il costone di Doblar mediante una buona strada alla rete delle comunicazioni retrostanti, e ciò essenzialmente per assicurare il trasporto dei materiali e delle artiglierie.

Il comando della 2ª armata, col promemoria N. 13996 del 22 dicembre (*all.* 191), diretto al segretario di S. E. il Capo di S. M., comunicava, tra l'altro, che, a causa del vallone a tergo del costone di Doblar, non eravi altra soluzione che costruire una carreggiabile, la quale, distaccandosi poco a nord di Kuscarij dalla strada già aperta Srednje-Cappella Slieme-passo Zagradan, girasse il vallone e corresse sul rovescio della linea difensiva. (Pag. 232).

(142) Per facilitare il trasporto delle artiglierie sullo Stol, fu decisa la costruzione della strada Sedula-q. 1450-Prvi hum. (Pag. 237).

(143) Già fin dal 1º agosto il comando della 3ª armata aveva sollecitato il proprio comandante del genio perchè fosse condotta a termine nel più breve tempo possibile la predetta linea di difesa (*all.* 195). (Pag. 244).

(144) In merito a quanto il C. S. e quello dell'armata avevano disposto circa l'organizzazione dei ridotti e l'esecuzione dei contrattacchi, il comando genio della 3ª armata il 21 aprile, con foglio 16844 (*all.* 207) esponeva ai dipendenti comandi genio e di zona i criteri cui doveva rispondere l'organizzazione difensiva nel territorio dell'armata. (Pag. 246).

(145) Sulla sola fronte della 3ª armata erano in funzione sette teleferiche, di cui quattro nella zona del VI corpo (Cerovo-Na Pani, Sonesenchia-Quisca, Quisca-Podsenica, Castello di Blanchis-q. 206 ovest), due nella zona dell'XI corpo (Sdrausina-Bosco Cappuccio, Cava di Pietra di Sagrado-Bosco Lancia), ed una a Redipuglia nella zona del XIII corpo. (Pag. 249).

(146) Circa i lavori e i miglioramenti apportati alla rete stradale della 3ª armata vedasi l'*all.* 211. (Pag. 249).

(147) Alla rete delle ferrovie da campo Decauville fu dato largo sviluppo onde facilitare il trasporto dei materiali, ovviare al deficiente e costoso traino con autocarri ed integrare la rete ferroviaria. Dall'autunno del 1915 (epoca in cui furono iniziati i primi impianti), all'aprile del 1916, nel territorio della 3ª armata erano stati



costruiti i seguenti tronchi: Villa Vicentina-Cervignano; S. Valentino-Villa Vicentina-Ruda-Campolongo-S. Vito al Torre-Viscone-S. Giovanni di Manzano; erano in corso di costruzione o in progetto i seguenti otto tronchi: S. Giovanni di Manzano-Cascina Rinaldi-Corno di Rosazzo-S. Martino Quisca; Ruda-Versa-Cormons; Aquileja-S. Valentino; Cervignano-Papariano; Cervignano-Perteole; Palmanova-S. Vito-Versa; Viscone-Chiopris-Versa; Corno di Rosazzo-S. Floriano. (Pag. 249).

(148) Vedi nota precedente. (Pag. 250).

(149) Di questo programma si dirà nella parte che tratterà della manovra strategica precedente la battaglia di Gorizia. In essa sarà esaminato esaurientemente tutto il vasto e complesso problema della nostra rete ferroviaria di guerra ed i lavori eseguiti per migliorarla e completarla. (Pag. 250).

(150) Per i precedenti vedasi: Vol. II, pag. 85 e nota 31 a pag. 153; Vol. II-bis, all. N. 56, 57, 58, 59 e 60. (Pag. 250).

(151) Il 23 febbraio fu posto alla dipendenza del VII corpo. (Pag. 250).

(152) Gli elementi del R. E. consistevano in una compagnia ed una sez. mitr. con sede a Molino Reis. La compagnia forniva tre posti lungo il litorale: N. 1, a Bagni di Panzano, N. 2, a fosso Cavanna, N. 3, a Fiumicino, ciascuno della forza di 20 uomini e un sottufficiale; distaccava, inoltre, un ufficiale e 30 uomini a Boschetto, per la sorveglianza delle comunicazioni stradali. Gli elementi della marina comprendevano: tre posti di sorveglianza, di cui uno, N. 4, a Casette (1 graduato e 15 uomini), uno, N. 5, ad Aberone (1 graduato e 25 uomini) ed uno a Stallone dei Dottori, distaccato dal precedente (1 graduato e 5 uomini); 4 p. d'art. (2 da 76 a 2 da 37), 2 mitr., un posto di vedetta con un cannone da 37 a Porto Rosega; 2 p. da 76 e 1 da 37 a Punta Sdobba; 2 p. da 76 a Golametto. Completavano la difesa costiera nel settore di Monfalcone le seguenti artiglierie: un cann. da 152 a Porto Rosega, una btr. da 152 ad Aberone, una btr. da 120 a Cavanna, una btr. da 203 su pontoni alla foce dell'Isonzo. Queste art. di m. c. avevano obiettivi eminentemente navali, ma in caso di azione, a richiesta del VII corpo, passavano alla dipendenza del comando art. del C. d'A. (Pag. 251).

(153) Il tratto di terraferma è una piatta striscia di terreno alluvionale, solcata da numerosi corsi d'acqua, per lo più inguadabili, aventi tutti in generale direzione da N. a S. I principali di essi, oltre l'Isonzo, sono: l'Isonzato, navigabile; il canale Tiel, navigabile da S. Lorenzo allo sbocco; il fiume Natissa, navigabile da Aquileja alla laguna; il canale Anfora, navigabile da Terzo alla laguna; il fiume Àusa, che proviene da Cervignano e che va a riunirsi al Corno prima di sboccare in mare. (Pag. 251).

(154) Il nemico poteva valersi delle seguenti vie di penetrazione: a) risalire il canale d'Averso e quindi attraverso il canale della Cava, accessibile però soltanto a piccole imbarcazioni, sboccare nell'Isonzo e risalirlo; b) risalire lo Sdobba dalla foce per penetrare nell'Isonzo o nell'Isonzato. (Pag. 251).

(155) Nella prima zona (comando ad Isola Morosini): una btg. M. T., 2 sq. di cav. (regg. delle T. S. del VII corpo), una sez. art. mont., una sez. CC. RR. Per quanto riguarda la seconda zona (comando ad Aquileja), secondo i corsi d'acqua che la solcano, fu suddivisa in tre settori: I, tra Àusa Corno e Natissa (un btg.); II, tra il Natissa e il canale Tiel (un btg.); III, tra il canale Tiel e l'Isonzato (una comp.). (Pag. 251).

(156) Il tratto lagunare presenta le caratteristiche dell'estuario veneto: una serie di isolette, di acquitrini, di pantani tra un groviglio di canali di poca portata e solo in parte transitabili da piccole imbarcazioni o motoscafi di limitata immersione. Numerosi canali mettono in comunicazione il limite della laguna verso il mare e il margine della terraferma. (Pag. 251).

(157) Le artiglierie erano così dislocate: 3 p. da 120 a isola S. Andrea, 4 p. da 70 a canale Muro, 3 p. da 57 e 2 da 76 a Porto Buso, 4 p. da 120 a S. Pietro d'Orio, 4 p. da 76 a Vaiaarina, 2 p. da 76 a isola Gorgo, 4 p. da 152 a Grado, 3 p. da 120 e 2 da 75 a Corbato, 2 p. da 76 e 4 da 57 a Rotta Primero, 2 p. da 76 a Golametto. (Pag. 251).

(158) La difesa della 1ª zona costiera era affidata inizialmente alla 1ª Div. di cav. e alla fortezza del basso Tagliamento; scioltasi questa il 28 ottobre 1915 e trasferitasi la Div. di cav. nelle sedi invernali (Treviso), il 7 novembre, il compito della difesa costiera passò alla testa di ponte di Latisana. Scioltasi pure questa, il 31 marzo 1916, si costituì il comando della 1ª zona costiera (m. gen. Zanotti, già comandante della testa di ponte) con sede a Latisana. (Pag. 251).

(159) Il I settore (un btg. M. T., tre comp. pres., due btr. da 75 e reparti R. G. F.) aveva un posto allo sbocco dell'Àusa Corno, uno a Marano Lagunare (2 pl. pres. ed elementi R. G. F.), uno a Porto Buso (R. G. F.), uno a Porto Lignano (una comp. pres. ed elementi R. G. F.), due posti a Bevazzana (uno con 2 pl. M. T. e R. G. F. sulla sinistra della foce, uno con un pl. sulla destra); le btr. erano una a Precenico ed una a Pertegada. Gli altri reparti erano tenuti in riserva e compivano servizio di presidio (a Rivarotta, Piancada, Precenico, Picchi, Muzzana del Turgnano, Villanova, Carlino, Porto Nogaro, Castion di Strada, Sclaunico). Il II settore (un btg. pres., una comp. pres., una btr. da 75, reparti R. G. F.) aveva un posto a Cà Granda Pineda (foce del Tagliamento) tenuto da elementi della R. G. F., uno a Baseleghe (canal dei Lovi) ed uno a Falconera, tenuti anch'essi da R. G. F., uno a Caorle (una comp. pres. ed elementi R. G. F.), uno a Porto S. Margherita ed uno a Cortellazzo, entrambi con R. G. F., uno a Revedoli (un pl. pres.); la btr. da 75 nei pressi di S. Michele al Tagliamento. I rimanenti reparti, tenuti in riserva, facevano servizio di presidio (a Concordia Sagittaria, Lugugnana, S. Donà di Piave, Torre di Mosto, S. Anastasio Torre, Latisana). (Pag. 251).

(160) Le artiglierie, oltre ad assolvere il compito della difesa antiaerea, erano spesso impiegate per gli ordinari tiri campali. (Pag. 251).

(161) Gli elementi della difesa antiaerea di Udine erano così dislocati: posti d'avviso: Remanzacco, Cerneglons, Buttrio in Piano, Lumignacco, Cussignacco, S. Gottardo, S. Bernardo, Tavagnacco, Branco, Rizzi, Pasian di Prato, Basaldella, Terenzano, Bressa, Nogaredo di Prato, S. Margherita; artiglierie: una btr. a Cussignacco, una a Basaldella, una a S. Gottardo e una a Rizzi; squadriglie aeroplani: una (Farman 100 HP.) a Campoformido ed una (Nieuport) a S. Caterina; riflettori: S. Gottardo, Pradamano, Cussignacco, Campoformido, Basaldella, Pasian di Prato, Rizzi, S. Margherita, Udine; stazioni R. T.: Udine e Campoformido. (Pag. 252).

(162) Le postazioni erano così dislocate: Polounik (ad est di q. 1478), Krasji vrh, Pleca, M. Kuk 1243, Cappella Slieme, Globocak, Liga, Korada, Krasno, Nebola, Centa, M. S. Nicolò, M. S. Maria Maddalena, M. Stol, Robic (q. 292), M. Clevizza,

M. Mladesèna, M. Purgessimo, Premariacco, Rubignacco, Ziracco, M. Kaludranza, M. Giaon, Tricesimo (verano anche mitragliatrici in postazione antiaerea). L'osservatorio di Robic era privo d'artiglieria, funzionava come osservatorio principale d'armata ed era collegato direttamente con Cividale. Gli osservatori meridionali di Krasno e Nebola erano collegati anche con quelli della 3ª armata di Cerovo e di M. Quarin. (Pag. 252).

(163) Gli osservatori secondari erano nelle seguenti località: Brestje, Cerovo, Capriva, Sdraussina, Fogliano, S. Zanùt, Bestrigna, Cona, Soris, Corbato, S. Marco, Isola Morosini, Papariano, Villesse, Corona, Medea, Crauglio, Monastero, Casali Zamaro, Cervignano, S. Gallo, Palmanova, Casali Mantica, Bolzano, Persereano, M<sup>o</sup>. Turchetti (Bicinicco), Porpetto, Porto Nogaro, Udine. Quest'ultimo era collegato direttamente con l'osservatorio principale di M. Quarin. (Pag. 253).

(164) Cormons, Cervignano, Grado, Villa Vicentina, Palmanova, S. Maria la Longa, Latisana, Portogruaro. (Pag. 253).

---

## CAPITOLO TERZO.

**Le operazioni in Trentino, in Cadore ed in Carnia.**



## LE OPERAZIONI IN TRENTINO, IN CADORE ED IN CARNIA

### TRENTINO.

#### LA SITUAZIONE DELLE FORZE CONTRAPPOSTE ALL'INIZIO DEL 1916 (*Tav. 2*).

La 1ª armata (ten. gen. Brusati Roberto) aveva sempre le sue forze schierate da M. Bráulio alla Croda Grande, esclusa, con il III corpo a sinistra ed il V a destra. Forze italiane.

Il III corpo (ten. gen. Camerana) occupava la fronte da M. Bráulio alla sponda occidentale del Garda ed aveva la 5ª divisione a sinistra nel settore Valtellina-val Camonica e la 6ª a destra nel settore val Chiese.

Facevano parte della 5ª divisione (ten. gen. Cavaciocchi) le seguenti truppe:

In Valtellina: il 5º regg. alp., con i btg. Tirano e Valtellina (1); due compagnie di volontari alpini, il LVIII btg. M. T.

In val Camonica: la brigata Cuneo, con l'8º regg. fanteria ed il IV btg. del 7º (2); i btg. del 5º regg. alp. Morbegno, Edolo, Val d'Intelvi, V. Camonica, una compagnia autonoma del 5º alp., una comp. di volontari alpini; il 43º regg. M. T. (btg. XV, CLVIII, CCI), i btg. di M. T. VIII, XIX, LIX.

Nel settore erano sempre in istato di difesa gli sbarramenti di Bormio e del Poschiavino.

L'artiglieria a disposizione della divisione comprendeva: due batterie del 6º art. camp., 5 batterie del 27º art. camp. (3) e 39 batterie d'assedio. In totale 133 bocche da fuoco, delle quali 73 di piccolo calibro, 56 di medio e 4 di grosso (3 ob. da 280, 1 ob. da 305) (4).

Facevano parte della 6ª divisione (ten. gen. De Albertis) le seguenti truppe:

Sulla destra del Chiese: la brig. Toscana (77º e 78º) (5).

In fondo val Chiese: la brig. Sicilia (61º e 62º) (6), il XLV btg. bers., il btg. alp. Vestone, il 7º regg. fant. (btg. I e III).

In val di Ledro: il 7º regg. bers. (btg. VIII, X e XI bis), il btg. alp. V. Chiese, il III btg. R. G. F.

Erano inoltre a disposizione della divisione: il 14° regg. M. T. (btg. II, VI, LV, CCXXXII) ed i btg. di M. T. LIV e LXIV.

Nel settore era sempre in istato di difesa lo sbarramento delle Giudicarie.

L'artiglieria a disposizione della divisione comprendeva: 8 btr. del 16° art. camp., 6 batterie speciali, una btr. del 3° art. mont., 21 batterie d'assedio. In totale, 106 bocche da fuoco, delle quali 78 di piccolo calibro, 24 di medio e 4 di grosso (tre ob. da 280 e un ob. da 305).

Il V corpo (ten. gen. Zoppi Gaetano) occupava la fronte dalla sponda orientale del Garda alla Croda Grande, esclusa, ed aveva le sue forze ripartite nei seguenti settori: val Lagarina (Div. val Lagarina), Pasubio-Tonezza (35ª Div.), val d'Assa (34ª Div.), Brenta-Cismon (15ª Div.) (7).

La Div. val Lagarina (8) (m. gen. Ricci Armani) aveva nel sottosettore Baldo: la III brig. alp., con il 6° regg. alp. (btg. Verona e Val d'Adige) ed il XLII btg. bers.; nel sottosettore Adige-Zugna: la brig. Mantova (113° e 114°); e nella zona arretrata: l'VIII brig. M. T. con i regg. 21° (btg. XXXIII, XXXIV e CLX) e 24° (btg. LXVII, LXXXIII e CLXIV), i btg. di M. T. XXXVIII e CCXLII, il XVI btg. R. G. F.

L'artiglieria assegnata alla divisione comprendeva: due btr. del 29° art. camp., due btr. del 3° art. mont., 19 batterie d'assedio. In totale, 89 pezzi, dei quali 48 di piccolo calibro, 40 di medio e uno di grosso (ob. da 305).

La 35ª divisione (ten. gen. De Chaurand de Saint Eustache) era dislocata nel settore Pasubio-Tonezza, suddiviso in cinque sottosettori così denominati: Vallarsa, Terragnolo, M. Maronia, M. Coston, fondo Astico.

Disponeva delle seguenti truppe: brigata Roma (79° e 80°), brigata Milano (159° e 160°) (9), btg. alp. Vicenza e Val Leogra, V e IX btg. R. G. F., 33° regg. M. T. (btg. CCIV, CCVII e CCIX), CXVIII/20° regg. M. T.

L'artiglieria a disposizione della divisione comprendeva: 6 batterie del 29° art. camp., 6 btr. del 42° art. camp., una sez. del 5° art. camp., 5 btr. da mont., 19 btr. d'assedio. In totale, 138 bocche da fuoco, delle quali 114 di piccolo calibro, 19 di medio e 5 di grosso (ob. da 280).

Lo sbarramento Agno-Posina (ten. gen. Oro) il 13 dicembre 1915 aveva cessato di appartenere alla 35ª Div. ed era passato alla dipendenza diretta del V corpo (10).

Erano a sua disposizione: la XII brig. M. T. coi regg. 8° (btg. CXXIX, CLXXVI e CLXXXVII) e 44° (btg. XIV, CCXIV e CCXXVIII), la XVIII brig. M. T. coi regg. 45° (btg. CLXVIII, CC e CCXL) e 46° (btg. LXXXII, LXXXVIII e CLXXX), il 20° regg. M. T. (btg. XCII e CXVII), il 2° regg. bers. (II), il I btg. R. G. F.; l'VIII btg. presidiario.

L'artiglieria a disposizione dello sbarramento comprendeva 18 btr. d'assedio. In totale, 63 pezzi, dei quali 25 di piccolo calibro, 35 di medio e 3 di grosso (ob. da 280).

La 34ª Div. (m. gen. Angeli) era dislocata nel settore val d'Assa e disponeva delle seguenti truppe: brigata Treviso (II5° e II6°) (12); brigata Ivrea (I61° e I62°), XCI btg. M. T., VII btg. presidiario.

L'artiglieria a disposizione della divisione comprendeva: 5 batterie del 41° art. camp., 3 btr. art. mont., 25 btr. e 3 sez. d'assedio. In totale, 121 pezzi, dei quali 70 di piccolo calibro, 44 di medio e 7 di grosso (6 ob. da 280 e 1 da 305).

La 15ª Div. (m. gen. Farisoglio), dislocata nel settore Brenta-Cismon (13), disponeva delle seguenti truppe: brig. Abruzzi (57° e 58°) (14), brig. Venezia (83° e 84°), 13° regg. M. T. (btg. CCLXXV e CCCX), btg. alp. Feltre, V. Cismon e V. Brenta, reparto volontari alpini « Chieti » (15), VII, XVII e XVIII btg. R. G. F.

L'artiglieria a disposizione della divisione comprendeva: 6 batterie del 19° art. camp., 4 batterie da montagna e 15 batterie d'assedio. In totale, 100 pezzi, dei quali 72 di piccolo calibro e 28 di medio.

Dipendeva pure dalla divisione lo sbarramento Brenta-Cismon, presidiato dal 25° regg. M. T. (btg. XCIV e XCV) e dal V btg. presidiario.

Lo sbarramento comprendeva le seguenti opere: M. Lisser, Cima di Campo, Cima di Lan, Tagliata S. Antonio, Tagliata della Scala, Tombion. In totale, 12 pezzi di piccolo calibro e 12 di medio.

Era, inoltre, alle dipendenze della 1ª armata la fortezza di Verona, la quale aveva le sue truppe dislocate in tre settori: Peschiera, val d'Adige e sinistra d'Adige.

Il settore Peschiera, tra il III e il V corpo, disponeva, per la difesa del lago di Garda, di 31 pezzi di artiglieria (28 di piccolo calibro e 3 di medio).

Complessivamente sulla fronte della 1ª armata all'inizio del 1916 si trovavano 135 battaglioni e 805 pezzi di art. (520 di piccolo calibro, 261 di medio e 24 di grosso).



Forze austriache.

Fronteggiavano la 1ª armata le seguenti unità, dipendenti dal comando della difesa del Tirolo (gen. di cav. Dankl) (16):

nel I settore, dal giogo dello Stelvio alla q. 3764 di M. Cevedale, la 53ª mezza brigata con 2 btg. ed una btr.;

nel II settore, dalla q. 3778 di M. Cevedale a M. Gabbiolo (linea suddivisoria col I settore: q. 3764-Fürkele Sch.-Gramsen Spitz), la 88ª brig. Landesschützen con 5 btg. e 2 btr.;

nel III settore, dalla vedretta di Nardis alla testata di V. di Calamento, esclusa (linea suddivisoria col II settore: vedretta di Nardis, Cima Presanella, Corno d'Amola, Corni di Venezia): le divisioni 8ª e 91ª (28 btg. e 20 btr.) e precisamente:

la 50ª mezza brigata, dalla vedretta di Nardis a M. Cadria;  
la brig. m. gen. Schiesser, da Laroda a Lizzanella;

la 181ª brigata, da Ponte S. Colombano a malga Finocchio;

la 180ª brigata, da malga Finocchio, esclusa, a malga Cherle;

la brig. Ellison, da malga Grimma a Cima di Vézzena;

la 52ª mezza brigata, da Cima Manderiolo alla testata di V. di Calamento;

nel IV settore (17) la 55ª brig. mont. dalla V. di Calamento alla q. 2161 a S. O. del lago di Bocche (linea suddivisoria col III settore: V. di Calamento-Kreuzspitz-Pale delle Buse-Valfloriana), con 5 btg. e 3 btr.

In totale, 40 battaglioni e 26 batterie, oltre le forze dislocate nella fortezza di Trento e nei gruppi fortificati di Gomagoi, del Tonale, di Lardaro, di Riva, di Folgaria, di Lavarone e di Levico (Vol. II, pag. 33).

## LE DIRETTIVE PER LE OPERAZIONI MILITARI DURANTE L'INVERNO 1915-1916.

Fino dall'11 novembre 1915, il Comando Supremo, per aver norma nel concretare i compiti di carattere offensivo da affidarsi alle armate nel periodo invernale, in relazione alle forze, e soprattutto ai mezzi disponibili, aveva chiesto a quello della 1ª armata di fargli conoscere quali operazioni di una certa entità ritenesse possibile e conveniente svolgere sulla fronte dell'armata stessa durante l'inverno, tenendo conto delle particolari condizioni di clima e di terreno (*all.* 215).

Il comando della 1ª armata in data 17 novembre rispondeva proponendo quanto segue (*all.* 216):

*In Giudicarie:* proseguire le operazioni intese al possesso della V. di Concei; attaccare lo sbarramento di Lardaro ed il suo appoggio occidentale costituito dal Dosso dei Morti.

*In val Lagarina:* occupare la conca di Rovereto, conquistando, da un lato M. Biaena e M. Creino e dall'altro, M. Ghello e M. Finocchio.

*In val Brenta:* svolgere operazioni contro lo sbarramento di Levico ed il Panarotta.

Il predetto comando d'armata consigliava queste ultime operazioni specialmente nell'eventualità di uno svolgimento favorevole delle azioni già iniziate per il possesso della forcella Cadino e del passo di Rolle.

Intanto, in attesa delle direttive del Comando Supremo per le operazioni invernali, in data 20 novembre, ordinava ai comandi dipendenti di effettuare ardite ricognizioni e piccole operazioni di guerra « per tener sempre sorvegliato l'avversario, per disturbarlo continuamente, per distruggere possibilmente i suoi lavori avanzati, per stancarlo, infine, colla continua minaccia dell'attività nostra ».

Il 24 novembre, il Comando Supremo emanava le « Direttive per le operazioni militari durante l'inverno 1915-1916 », in base alle quali la 1ª armata doveva svolgere, su tutta la fronte, una vigile attività capace di stimolare la vigoria delle nostre truppe senza stancarle e di incatenarvi le forze avversarie, per impedire a queste ultime di subire spostamenti o diminuzioni.

Con parziali azioni offensive, l'armata doveva proporsi, infine, di sgretolare qua e là le linee di difesa nemiche e di migliorare le nostre; in particolare in val Sugana doveva mirare all'occupazione della linea Borgo-forcella Cadino-Cavalese (*all.* 60).

Le proposte dell'armata non venivano accolte dal Comando Supremo, in quanto le stesse non si inquadravano nel piano generale delle operazioni dell'inverno e richiedevano truppe che il predetto comando aveva, invece, interesse di non disperdere e affaticare nel periodo invernale, ma di tenere concentrate e a propria disposizione, per poi impiegarle fresche nelle operazioni di primavera.

Lo stesso giorno 24 e prima di ricevere le superiori direttive di pari data, il comando della 1ª armata rappresentava al Comando Supremo che, in seguito a copiosa neve caduta in quei giorni sugli altipiani di Folgaria e di Lavarone e sulle parti più elevate delle Alpi di Fassa, non si sarebbero potute più effettuare le progettate operazioni sulla fronte della 35ª Div. contro la linea Plaut-Durer, nè proseguire quelle già iniziate dalla 15ª Div. per il possesso della forcella Cadino e del passo di Rolle (*all.* 217). A questa lettera il Comando Supremo rispondeva in data 26 novembre per riconfermare le sue direttive del 24 e per invitare il comando dell'armata a prendere in considerazione la convenienza e la possibilità d'operazioni in val Sugana, traendo profitto delle numerose truppe alpine di cui l'armata

stessa disponeva, le quali, nel presidio di opere difensive, avrebbero potuto, senza danno, essere sostituite da fanteria (*all.* 218).

Il 4 dicembre, il comando della 1ª armata emanava le direttive per le operazioni invernali (*Vol. II-bis, all.* 246), premettendo che era intendimento del Comando Supremo che durante il periodo invernale le linee di difesa, lungo tutta la fronte dell'armata, fossero moltiplicate e rese saldissime in guisa da costituire, dalla Valtellina alla V. Cismon, una muraglia tanto solida e profonda da dare l'assoluta certezza che il nemico, per quanto in forze, non sarebbe riuscito a sfondarla in nessun tratto. Tali direttive, per ciò che concerne le operazioni, si possono così riassumere:

il III corpo doveva, in Valtellina e in val Camonica, effettuare « ardite parziali operazioni sul fronte, sul fianco, sul tergo del nemico », secondo le direttive tracciate dal Comando Supremo con la circolare N. 1086 (*all.* 63); nelle Giudicarie occupare M. Cadria e M. Nozzolo « sempre con lo scopo ben determinato di migliorare qui la nostra sistemazione difensiva »;

il V corpo doveva mantenere su tutta la fronte una benintesa attività, che, oltre a tener desto lo spirito offensivo delle nostre truppe, avrebbe permesso, specialmente sulla fronte del settore val Lagarina, « di raggiungere proficui risultati parziali, intesi a migliorare la nostra attuale linea di occupazione »; infine doveva « operare con concetto d'insieme e decisione per consolidare ed avvantaggiare la situazione dell'armata in val Sugana ».

Il 14 dicembre, il comando della 1ª armata, riferendosi alle predette direttive, avvertiva (*all.* 219) i comandi dipendenti che, nella eventualità di un attacco a fondo ed in forze soverchianti dell'avversario, la truppa a difesa delle posizioni avanzate nei settori Giudicarie-Garda, val Lagarina, Brenta-Cismon, pur non rinunciando al vantaggio di successive resistenze sulle buone posizioni avanzate non ancora sufficientemente rafforzate, non avrebbe dovuto abbandonare il concetto della massima resistenza sulla linea più fortemente apprestata a difesa in ciascun settore.

Una volta però provveduto ad una solida sistemazione difensiva delle linee avanzate più favorevoli, la difesa principale avrebbe dovuto portarsi su di esse.

E per linee avanzate più favorevoli indicava: per il settore Giudicarie-Garda, la linea Cima Nodic-M. Palone-M. Melino, salvo a rettificarla al centro, nell'eventualità che le operazioni, allora in corso, avessero portato alla conquista del nodo M. Cadria-M. Nozzolo; per il settore val Lagarina, quella passante a sud del solco Nago-Loppio-Mori e sulle propaggini nord di Zugna Torta; per il settore Brenta-

Cismon, la linea Armentera-Salubio-Cimon Rava-Cima d'Asta-Cima di Valsorda-Cimerlo.

Giova qui ricordare che il Comando Supremo, fin dall'11 settembre 1915 (Vol. II-*bis*, *all.* 165), aveva consentito che fosse mantenuta l'occupazione Armentera-M. Salubio, quale, però, occupazione avanzata, con la precisa intesa che, in caso d'attacco in forze del nemico, le nostre truppe, ivi dislocate, dovessero ripiegare sulla retrostante linea principale di difesa, e che, per nessun motivo, le truppe dell'armata fossero impiegate a rincalzo di quelle in occupazione avanzata.

### LA SISTEMAZIONE DIFENSIVA.

A seguito delle direttive per le operazioni invernali emanate dall'armata, il comando del genio di essa diramava particolari istruzioni tecniche in merito ai lavori da eseguirsi durante l'inverno, insistendo principalmente sulla necessità di un largo impiego di difese accessorie, di caverne, tanto per le artiglierie che per gli uomini, e di trincee sulla neve, specie nelle zone soggette ad abbondanti nevicate (*all.* 220).

Il 14 gennaio, il comando della 1<sup>a</sup> armata, pur riconoscendo che nel complesso, per quanto concerneva i lavori per la sistemazione difensiva, molto era stato fatto, si lamentava tuttavia che alcuni comandi non si fossero immedesimati della necessità assoluta di rendere sempre più solida la difesa del tratto di fronte ad essi assegnato (*all.* 221).

Il 27, dopo aver rilevato come delle varie linee di difesa, soltanto la prima fosse potentemente armata, mentre le retrostanti lo erano solo parzialmente o niente affatto, suggeriva che in ogni settore, oltre alla prima linea, ve ne fosse almeno un'altra con sufficiente artiglieria ai capisaldi, attorno ai quali le nostre truppe avrebbero dovuto aggrapparsi in attesa dell'arrivo dei rinforzi, nella deprecata ipotesi che il nemico fosse riuscito a sfondare la prima linea (*all.* 222).

Infine, una maggiore attività nell'esecuzione dei vari lavori tornava a raccomandare, il 2 febbraio, invitando senz'altro i comandanti di corpo d'armata a ricorrere a tutte quelle misure e a tutti quei mezzi ritenuti più convenienti per intensificare i lavori di rafforzamento e dare così alla sistemazione difensiva la necessaria solidità ed efficienza (*all.* 223).

Il comando della 1<sup>a</sup> armata, sulla scorta degli studi eseguiti dai dipendenti comandi, trasmetteva il 20 febbraio (*all.* 224) al Comando Supremo un'accurata esposizione sullo stato delle difese, la situa-

zione e le forze dell'armata stessa, rappresentando le indispensabili necessità, ridotte al minimo, di artiglieria e di fanteria occorrenti per resistere, con fondata speranza di successo, ad un eventuale poderoso sforzo offensivo nemico nella regione del Trentino.

Il Comando Supremo, mentre si compiaceva per l'assidua opera con la quale si era provveduto, fin allora, a dare la più salda consistenza alle linee difensive, non conveniva col comandante l'armata nelle conclusioni formulate circa il problema delle forze. Osservava anzi tutto che le sottrazioni di forze fatte via via all'armata, erano appunto in relazione al mandato esplicito conferito ad essa, nel piano generale di guerra, di coprire cioè le spalle dell'esercito operante offensivamente sulla fronte dell'Isonzo; mandato questo che, per la sua stessa natura, doveva essere assolto col minimo dei mezzi. Ond'è che ogni sforzo diretto a ridurre questo minimo rientrava strettamente nel compito dell'armata, per la quale, la migliore ragione di elogio consisteva appunto nell'aver saputo rapidamente ridurre la fronte iniziale di schieramento, tra Valtellina e val Cismon, da 380 a 213 km., e l'aver dato ai 118 km. di linea, che occorreva effettivamente rafforzare, una tale consistenza difensiva da esigere sempre minori forze per una salda occupazione.

In merito poi alla preoccupazione del comandante l'armata che, in caso di un'offensiva nemica dal Tirolo, non si potessero trasportare tempestivamente sulla fronte dell'armata medesima i necessari rinforzi, il Comando Supremo avvertiva che, se eventualmente le circostanze avessero imposto ovunque la difensiva, sarebbe venuta pertanto a mancare la ragione essenziale di concentrare il massimo delle forze sulla fronte dell'Isonzo ed allora ciascuno scacchiere del teatro di guerra avrebbe ricevuto quell'aliquota di truppe necessaria ad assicurare ovunque la densità richiesta per una strenua difesa sulla intera fronte.

Circa le richieste di artiglieria, per l'armamento delle linee di difesa arretrate, il Comando Supremo, dopo avere accennato che le artiglierie, specie di m. c., erano già molto scarse per l'offensiva sulla fronte principale, faceva presente che, nell'eventualità di dover passare alla difensiva, lo stesso concetto sopra enunciato per le unità combattenti, si sarebbe applicato anche all'artiglieria, i cui trasporti si sarebbero effettuati agevolmente nel tempo che la resistenza della prima linea di difesa doveva essere capace di assicurare.

Ed a questa linea, pertanto, doveva conferirsi la massima saldezza possibile, sia nell'organizzazione, che nell'armamento, poichè le sorti della difesa sarebbero dipese appunto, nel primo tempo, dalla capacità di resistenza della predetta. E nel concetto della prima linea il

Comando Supremo non intendeva comprendere affatto « i punti più avanzati, non collegati strettamente colla sistemazione difensiva già costituita, quali quelli allora occupati in val Sugana (M. Collo, ecc.), oppure le alture a nord del solco Loppio-Mori, punti che, in caso di difensiva, non avrebbero avuto che un mediocre interesse »; bensì intendeva designare i capisaldi retrostanti capaci della massima resistenza e già precedentemente organizzati, come M. Altissimo, Zugna Torta, ecc.

In conclusione, il Comando Supremo, riconfermando il mandato difensivo dell'armata, stabiliva che esso fosse assolto coi soli mezzi esistenti nell'armata stessa, tanto di fanteria che d'artiglieria (*all. 225*).

Pertanto il comando della 1<sup>a</sup> armata, il 5 marzo, rinnovava ai comandi dipendenti gli ordini già dati e ripetuti, perchè tutta l'attività e tutti gli sforzi fossero concentrati nell'intensificare i lavori per l'organizzazione difensiva della prima linea, onde far sì che nel più breve tempo possibile questa raggiungesse la massima solidità ed efficienza; inoltre aggiungeva che non fossero interrotti, per alcun motivo, i lavori per il consolidamento della sistemazione difensiva delle linee arretrate nè quelli per l'eventuale sistemazione delle artiglierie sulle linee stesse (*all. 226*).

In particolare il comando dell'armata in data 12 e 29 marzo richiamava l'attenzione del V corpo sopra taluni provvedimenti intesi tutti a migliorare il valore difensivo della fronte ad esso assegnata (*all. 227 e 228*).

I concetti che avevano informato sino allora tutta l'attività della 1<sup>a</sup> armata sono esposti in una relazione riassuntiva della stessa sulle direttive e disposizioni emanate dall'inizio delle operazioni a tutto il marzo 1916 (*all. 229*).

In tale relazione, fra l'altro, si afferma che « dati l'infelice andamento della primitiva linea di confine e la struttura radiale delle principali arterie, la difesa non poteva essere avvantaggiata che avanzando. Era solo avanzando che si potevano eliminare i salienti pericolosi, togliere al nemico posizioni dominanti, ridurre lo sviluppo frontale della nostra linea di difesa ».

Tutto questo, però, condusse talvolta ad occupazioni di scarso valore difensivo come quelle a nord della valle di Ledro, del solco Loppio-Mori, della val Terragnolo e della val Sugana (Armentera, Salubio, Cimon Rava, Cima d'Asta) (Vol. II, pag. 333).

Sulla fronte poi della 35<sup>a</sup> divisione, le truppe si erano sistemate a difesa sulla linea raggiunta alla fine delle operazioni del 1915; linea che, nel tratto malga Pioverna alta-sponda sinistra di val Longa, svol-

gendosi in terreno scoperto e dominato, mal si prestava ad essere saldamente difesa.

Infatti, fu precisamente su quel tratto di fronte che, nell'offensiva austriaca del maggio 1916, avvenne la rottura iniziale.

Anche sulla fronte della 34ª Div., le nostre truppe, nel tentativo fallito nell'ottobre 1915, verso la posizione di Costa Alta, si erano arrestate su quella di Milegrobe; posizione debolissima, a poca distanza dal nemico ed esposta ad essere attaccata facilmente da più parti.

Tale precaria situazione non era sfuggita però al comandante del V corpo.

Infatti, in una sua lettera del 7 dicembre 1915, a proposito dell'occupazione di Cima Norre, effettuata d'iniziativa della 34ª divisione, allo scopo di proteggere il fianco sinistro dei difensori di Milegrobe, così aveva scritto a quel comando di divisione:

« Questo comando aveva in sue precedenti direttive fissato come primo obbiettivo da raggiungere da codesto l'occupazione di Costa Alta.

« Per il raggiungimento di tale obbiettivo codesto comando attaccò la posizione di Milegrobe. L'attacco, però, non spinto sufficientemente a fondo, richiamò l'attenzione del nemico da tale parte, e lo indusse a intensificarvi i lavori di rafforzamento e di difesa.

« Ne conseguì che truppe nostre si affermarono su una posizione disagiata e pericolosa che non doveva costituire che un'occupazione transitoria per una ulteriore avanzata, occupazione alla quale sarebbe quindi convenuto rinunciare se di avanzare non si aveva modo od intenzione.

« La S. V., invece, facendo assegnamento sul possesso di Milegrobe, ha esteso la sua linea di occupazione verso occidente su Cima Norre: posizione non molto sicura ed alquanto disagiata, specie per le difficoltà di rifornimento ».

Tuttavia l'occupazione di Cima Norre, come pure quella di Milegrobe, furono mantenute e su di esse le nostre truppe si sistemarono a difesa.

Ora, l'avanzata, effettuata solo dove le forze austriache si erano ritirate volontariamente, o avevano lasciato lievi occupazioni, aveva condotto la 1ª armata italiana sotto e a contatto della linea di resistenza avversaria in atteggiamento di spinta in avanti, e cioè nella situazione di *un attaccante non riuscito*, anzichè in quella di *un difensore ad oltranza*.

In effetti, i chiari intendimenti del Comando Supremo non avevano avuto un'esatta e completa attuazione.

Il 4 aprile, il comando della 1ª armata chiedeva a quello del V corpo l'assicurazione se sulla linea principale di resistenza i lavori

di rafforzamento offrivano garanzia di una difesa efficace (*all.* 230). A tale richiesta quest'ultimo rispondeva che i medesimi presentavano la dovuta resistenza in tutti i settori, e che il nemico sarebbe stato arrestato anche nell'eventualità fosse riuscito col tiro delle artiglierie a distruggere in alcuni punti la predetta linea (*all.* 231). In realtà, però, la sistemazione difensiva sulla fronte del V corpo, non corrispose a quella solidità voluta dal Comando Supremo, e alla prova risultò insufficiente a trattenere l'offensiva austriaca.

### LE OPERAZIONI DEL III CORPO.

Il comando del III corpo, il 7 dicembre, in base alle direttive per le operazioni invernali del comando della 1<sup>a</sup> armata (Vol. II-*bis*, *all.* 246), impartiva alle divisioni 6<sup>a</sup> (settore Giudicarie) e 5<sup>a</sup> (settore Valtellina-val Camonica) i seguenti ordini.

La 6<sup>a</sup> divisione, non appena le condizioni di praticabilità lo avessero permesso, e consigliato circostanze favorevoli, doveva, con azioni di fanteria, previa la necessaria azione di artiglieria, occupare gradatamente tutte quelle posizioni il cui possesso avrebbe di poi facilitato la conquista del ridotto M. Nozzolo-M. Cadria. E come primi obiettivi le venivano indicati il costone di Vies, la q. 1707 (M. Mascio) ed il costone di Grotta Bianca.

La 5<sup>a</sup> divisione doveva cercare di migliorare la propria situazione nella regione dello Stelvio e di disturbare continuamente il nemico nella regione del Tonale mediante l'ardita azione di speciali reparti, cogli intendimenti e coi metodi tracciati nella circolare 1086 del Comando Supremo (*all.* 63).

Durante l'inverno e la prima metà della primavera, sulla fronte della 6<sup>a</sup> divisione fu effettuato qualche lieve progresso in direzione di M. Nozzolo, di Grotta Dazi, di Costa di Salò e di M. Sperone; sulla fronte della 5<sup>a</sup> furono occupati alcuni passi importanti nell'alta Valtellina e svolte, nella zona dell'Adamello, talune ardite operazioni che ci permisero di spingerci sino alla testata di val di Genova.

Su tutta la fronte, poi, l'attività delle nostre pattuglie riuscì ovunque, anche nelle regioni dei ghiacciai, a mantenere costantemente in rispetto l'avversario e a sventarne le insidie.

Ma essenzialmente nei primi mesi dell'anno l'attività delle nostre truppe fu assorbita dai lavori per la sistemazione difensiva, i quali si svolsero quasi sempre in condizioni di grave disagio, a causa della inclemenza del tempo e del clima rigidissimo. Basti pensare che in alcune zone della 5<sup>a</sup> Div. la temperatura raggiunse minimi variabili da 14 a 32 gradi sotto zero.



Numerose furono, poi, le valanghe che dal febbraio all'aprile caddero su tutta la fronte del corpo d'armata e particolarmente nel settore Valtellina-val Camonica, seppellendo trincee, ricoveri, artiglierie, baracche, caserme, stazioni teleferiche, ponti, interrompendo il transito sulle strade e sulle mulattiere, arrecando danni alle linee telegrafiche e telefoniche e mietendo, infine, centinaia di vite umane (18).

#### SETTORE GIUDICARIE (6<sup>a</sup> divisione).

La 6<sup>a</sup> divisione procedè nei giorni 8, 9 e 10 dicembre, come è stato accennato nel Volume II (pag. 604), all'occupazione completa del costone di M. Vies, di malga Vies e della q. 1707 di M. Mascio. Il 12 e 13 dello stesso mese la predetta azione fu seguita da un'altra avente per obbiettivo di guadagnare nuovo terreno verso M. Nozzolo, e di richiamare altrove l'attenzione dell'avversario che troppo premeva contro la nostra nuova occupazione del Vies. Senonchè le difficoltà del terreno, la persistente fitta nebbia che ostacolò il concorso dell'artiglieria ed il collegamento fra le colonne operanti, e la grande resistenza, infine, del nemico non consentirono di conseguire notevoli progressi.

Tuttavia si ottenne l'ampliamento dell'occupazione di q. 1707 ed una leggera diminuzione della pressione nemica contro il Vies. Le truppe della 6<sup>a</sup> divisione si fermarono sulle nuove posizioni conquistate e ivi si rafforzarono.

Il comando della 1<sup>a</sup> armata, il 23 dicembre, sollecitava il III corpo a proseguire l'azione già così bene iniziata nei giorni 8, 9 e 10 dicembre, avvertendo che un ulteriore ritardo al proseguimento della stessa avrebbe finito per compromettere la conservazione del terreno conquistato, in vista, specialmente, di rinforzi austriaci segnalati nelle Giudicarie.

A tale sollecitazione, il comando del III corpo rispondeva che la sosta non doveva intendersi interruzione delle operazioni, bensì sospensione delle stesse, onde consolidare il possesso delle posizioni conquistate.

E poichè non sarebbe stato possibile condurre a termine i lavori di rafforzamento prima della metà di gennaio, avvertiva che non era consigliabile, prima di quell'epoca, tentare l'attacco del Nozzolo-Cadria.

Soggiungeva anche che al proseguimento delle operazioni si opponevano, in quel momento, altre ragioni, tra cui la neve caduta per circa un metro di altezza, l'aumentata vigilanza e forza del nemico, nonchè la diminuzione della nostra truppa disponibile per effetto delle licenze invernali e della partenza di taluni reparti.

Infine il predetto comando così concludeva: « L'operazione del Nozzolo-Cadria non verrà attuata se non [quando le circostanze di terreno, di forze saranno favorevoli e saranno ultimati i lavori di affioramento, i ritocchi alla sistemazione dell'artiglieria in corso e si disporrà del necessario munizionamento ».

Il 6 marzo, il C. S. comunicava a quelli delle armate 1<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> e della zona Carnia che il giorno 11 avrebbe avuto inizio la ripresa offensiva sulla fronte della 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> armata (5<sup>a</sup> battaglia dell'Isonzo), ed invitava i predetti comandi a svolgere energiche azioni parziali dirette ad immobilizzare le forze nemiche di fronte (*all.* 232).

Il comandante la 1<sup>a</sup> armata disponeva che dal giorno 11 fosse intensificata su tutta la fronte l'attività delle pattuglie e che, compatibilmente con le condizioni del clima e con la praticabilità del terreno, fossero iniziate al più presto parziali azioni offensive, secondo le direttive già date per le operazioni invernali.

In base, però, allo stato della sistemazione delle artiglierie, esse si sarebbero svolte con la seguente successione: 1<sup>o</sup> val Lagarina, 2<sup>o</sup> val Sugana, 3<sup>o</sup> Giudicarie-Garda, 4<sup>o</sup> Alpi di Fassa.

In particolare, il III corpo doveva svolgere un'energica parziale azione offensiva nel settore Giudicarie-Garda e limitarsi ad azioni di pattuglie e di reparti speciali negli altri settori.

Pertanto esso, anziché proseguire le operazioni iniziate nel dicembre e tendenti alla conquista del ridotto Nozzolo-Cadria, decideva di svolgere un'azione offensiva all'estrema destra del settore; azione che era stata studiata fin dal mese di dicembre come fine a sè stessa, diretta unicamente a conseguire il possesso di Grotta Dazi e di Costa di Salò.

Il maltempo impedì, però, che la predetta azione potesse effettuarsi durante lo svolgimento della ripresa offensiva sull'Isonzo.

Il 25 marzo il comando della 1<sup>a</sup> armata, accennando alla probabilità di un'offensiva nemica in direzione dell'altipiano di Lavarone con azione combinata anche in val Sugana e in val Lagarina, sollecitava il comando del III corpo ad effettuare la parziale offensiva nel settore Giudicarie ed avvertiva che tale offensiva doveva, a modifica delle disposizioni già date, precedere le altre, « con lo scopo di creare diversione sul fianco avversario, inducendolo eventualmente a sottrarre forze dalla direzione del suo sforzo principale ».

L'azione, però, a causa delle sfavorevoli condizioni di percorribilità del terreno per la molta neve caduta, dovette essere rimandata ancora di qualche giorno e soltanto il 3 aprile poté avere inizio.

Essa fu svolta dalla 6<sup>a</sup> divisione, e vi concorsero le truppe come appresso è detto:

nel sottosettore 3 (destra val Chiese): brig. Livorno;

nel *sottosettore* 4 (fondo val Chiese): brig. Sicilia;

nel *sottosettore* 4-*bis* (val di Ledro): 7° regg. bers., btg. alp. Val Chiese, III btg. R. G. F.

Durante l'azione però in quest'ultimo sottosettore furono inviati un btg. del 62° ed uno del 40°.

Il compito della divisione era il seguente:

a) richiamare l'attenzione dell'avversario nella regione Bocca di Trat-Tomeabru-M. Pari, per indurlo a spostarvi le proprie forze;

b) attaccare Costa di Salò, Grotta Dazi e M. Sperone.

L'azione doveva essere svolta in tre fasi.

Nella prima i reparti dei sottosettori 3 e 4 dovevano agire dimostrativamente in val Daone e verso il Dosso dei Morti.

Nelle altre due le truppe del sottosettore 4-*bis* (m. gen. Ricca), dovevano procedere all'attacco di Costa di Salò, di Grotta Dazi e di M. Sperone.

Alle 12 del 3 aprile ebbe inizio la preparazione dell'artiglieria.

Il giorno 4 alcune pattuglie del sottosettore 3 passarono il Chiese in più punti tra Prezzo e Pracul, mentre altre del sottosettore 4 si spinsero verso il Nozzolo.

Il giorno 5 entrarono in azione le truppe del sottosettore 4-*bis* al comando del ten. col. Novelli.

Verso Costa di Salò doveva operare l'VIII btg. del 7° bers., mentre verso Grotta Dazi e M. Sperone avrebbero agito il btg. alp. Val Chiese e il III btg. R. G. F.

L'attacco dei bersaglieri ai trinceramenti nemici di q. 1333 di Costa di Salò si infranse, fin dall'inizio, contro la tenace resistenza dell'avversario.

Il giorno successivo il btg. alp. Val Chiese progredì lentamente verso q. 976 e q. 1095 ed il III btg. R. G. F. verso la fronte segnata dalle q. 700, 600 e 500 di M. Sperone (*schizzo* 18).

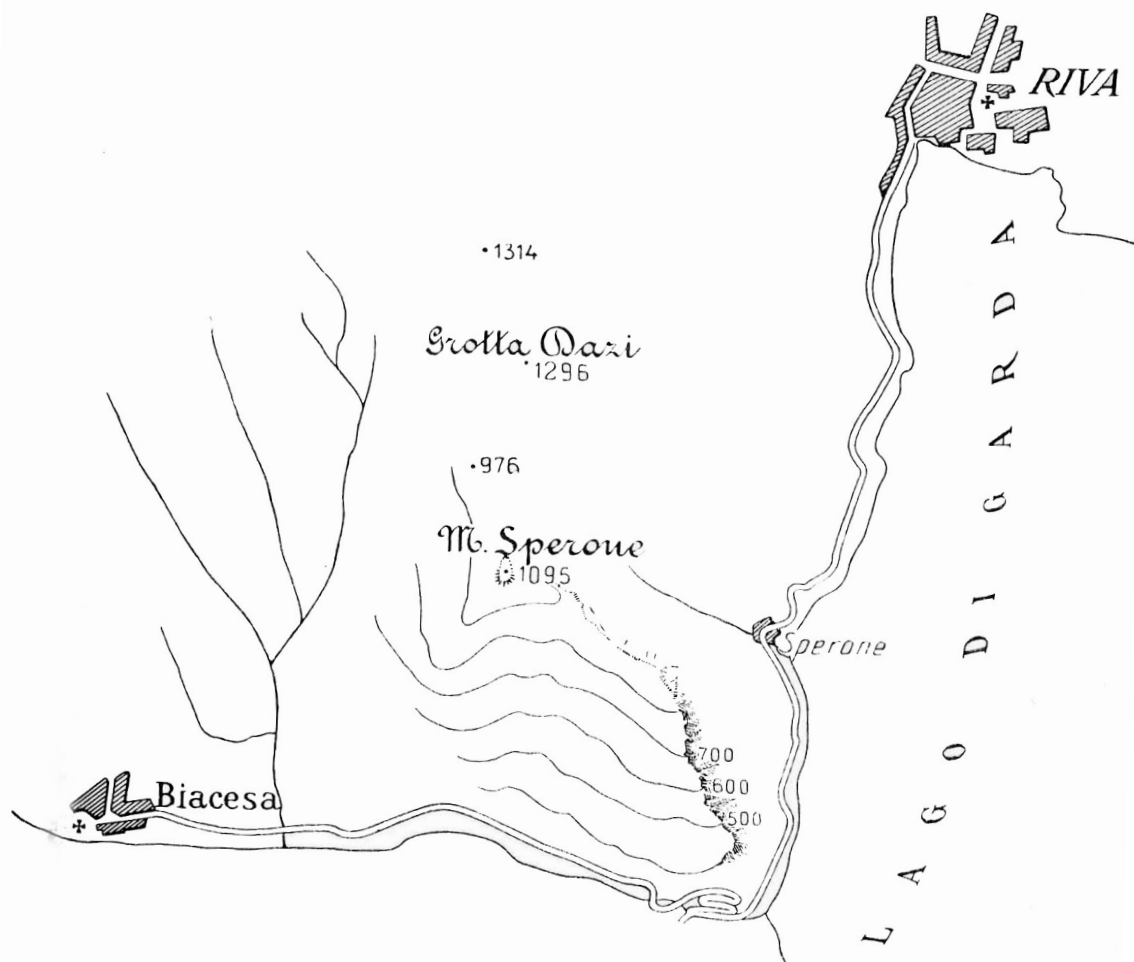
Il 10, reparti del II/62° fant. e del III btg. R. G. F. occuparono la q. 500, facendo 19 prigionieri, ma il giorno successivo la posizione fu nuovamente ripresa dal nemico.

La sera del 12, il comando delle truppe operanti fu assunto dal comandante del 7° regg. bers. (col. Bartoli).

Il 14, in seguito a sollecitazione del comando del sottosettore, la posizione di q. 500 veniva rioccupata dai nostri e precisamente dalla 4ª comp. del 7° bers., rinforzata da reparti del II/62° e I/40°.

Nei giorni successivi e fino al 22 continuò con alterna vicenda su tutta la fronte del sottosettore l'azione delle nostre truppe, le quali in complesso riuscirono ad affermarsi fra le q. 1337 e 1300 di Costa di

L'Azione della 6<sup>a</sup> divisione contro Grotta Dazi e Monte Sperone  
(3-22 aprile 1916)



Scala 1 : 25.000

Salò, sotto le q. 976 e 1095 di Grotta Dazi e tra le q. 700 e 500 di M. Sperone.

L'azione, che sostanzialmente non migliorò la nostra linea difensiva, ci costò perdite alquanto sensibili:

ufficiali: m. 11, f. 16;

truppa: m. 78, f. 460, d. 70.

#### SETTORE VALTELLINA-VAL CAMONICA (5ª divisione).

La 5ª divisione attese, durante l'inverno, all'esecuzione di vari ed importanti lavori, per rendere sempre più salde le linee di difesa su tutta la fronte, stendentisi per circa 100 chilometri lungo l'antico confine da M. Braulio a M. Listino, e per preparare la ripresa delle operazioni da svolgersi in primavera, operazioni che giusta le direttive del comando del III corpo, dovevano tendere a migliorare la nostra situazione nella regione dello Stelvio ed in quella del Tonale.

#### I PROVVEDIMENTI PER L'ORGANIZZAZIONE DELLA CAMPAGNA INVERNALE.

Ebbero lo scopo:

a) di perfezionare le trincee per renderle meno vulnerabili, mediante rafforzamenti di vario genere, e per meglio adattare al soggiorno delle truppe, mercè l'applicazione di tutti i provvedimenti consigliati dall'igiene e dalla necessità di diminuire i disagi anche durante la stagione più fredda;

b) di costruire comodi baraccamenti per le truppe e convenienti baracche-scuderia per i quadrupedi;

c) di curare in modo speciale l'equipaggiamento ed il vettovagliamento del soldato e prendere tutti i provvedimenti atti a difendersi da malattie epidemiche;

d) di rendere più celere e meno gravoso il servizio dei rifornimenti;

e) di assicurare l'esistenza della truppa anche in caso di temporanea interruzione delle comunicazioni, per causa di frane, forti nevicate, ecc.;

f) di preservare le artiglierie e le munizioni dai danni dovuti agli agenti atmosferici;

g) di assicurare i collegamenti fra comandi e reparti e fra i reparti stessi.

*Linea di difesa più avanzata.* — Le maggiori cure furono rivolte all'organizzazione della linea di difesa più avanzata, ove le difficoltà da superare furono assai rilevanti, sia per l'altitudine alla quale dovet-

tero essere trasportati i materiali, quando non erano ancora in funzione le arditissime teleferiche, di cui si farà cenno in appresso, sia anche perché la costruzione delle trincee e dei ricoveri richiese, più che altrove, ingenti lavori.

In corrispondenza dei punti più importanti della predetta linea, le trincee furono costruite in modo da offrire le migliori condizioni di abitabilità e di resistenza. Esse vennero blindate e protette da robusti reticolati, da cavalli di Frisia e da altri mezzi atti ad impedire qualunque sorpresa.

Sul tergo delle medesime furono costruiti ricoveri alla prova, di cui qualcuno in caverna, e comode baracche per l'alloggiamento degli uomini non direttamente impiegati nel servizio di sorveglianza. Tali ricoveri erano collegati alle trincee antistanti mediante camminamenti coperti.

I posti delle gran guardie, situati in preesistenti caseggiati in muratura, furono provvisti di doppie vetrate, solide porte, cucine, stufe a legna, dormitori con cuccette ben riparate. Particolari cure vennero rivolte alle piccole guardie ed alle vedette, rivestendo internamente i piccoli ricoveri e i casotti da esse occupati con legname in doppio strato e munendoli talora di stufe.

Vennero anche effettuati lavori per la sistemazione delle artiglierie in caverna e per la costruzione di depositi di munizioni.

*Linee di difesa retrostanti.* — I lavori furono informati al concetto di dare alla difesa di tali linee carattere di maggiore consistenza, mediante la costruzione di parte delle trincee con cemento armato.

Le predette linee non erano permanentemente presidiate, bensì affidate a speciali squadre per la custodia e la manutenzione.

*Baraccamenti.* — Furono di diverso tipo a seconda della loro ubicazione, dei materiali esistenti nelle adiacenze e del tempo disponibile per la costruzione. Così, dove non faceva difetto il pietrame vennero costruiti baraccamenti in muratura che in talune località (Mortirolò e passo di Campo) assunsero il carattere di vere e proprie caserme. Il numero di tali baraccamenti alla fine di gennaio era di circa 120 ed in essi potevano trovar ricovero ben 8000 uomini.

Affini a questi lavori di costruzione furono le sistemazioni di baite già esistenti, per renderle meglio abitabili.

Se ne sistemarono circa 110, capaci di alloggiare complessivamente oltre 7000 uomini.

Nelle località dove scarseggiava la pietra si costruirono altri tipi di baraccamenti, ricorrendo per la massima parte all'industria pri-

vata, tranne per quelli completamente di legname, la cui costruzione fu sempre affidata a reparti di truppa.

Si ebbero così baracche di cemento armato, di legno, di eternit e baracche smontabili di legno.

Queste ultime vennero adottate specialmente pei posti di guardia nelle località più elevate.

*Equipaggiamento.* — Particolarmente curato fu quello delle truppe dislocate nelle linee più avanzate. Furono distribuiti su larga misura pettorine di pelo, cappotti di vario tipo con o senza pelliccia, scaldapetti, scaldapiedi e zoccoli di legno foderati di pelliccia a chi doveva lavorare sulla neve.

Gli uomini delle piccole guardie e le vedette furono provvisti di cappotti completamente impellicciati e di sacchi di pelo. Infine, allo scopo di dissimulare l'uomo sul candore della neve e dei ghiacci fu anche effettuata una distribuzione di speciali camicioni bianchi. ¶

*Vettovagliamento.* — Furono ingranditi i depositi di derrate esistenti a Edolo e a Bormio, e costituiti magazzini di rifornimento e di distribuzione a Ponte di Legno, per il miglior servizio delle truppe dislocate in prima linea dal passo dei Contrabbandieri al passo Lagoscuro; a Pezzo, per quelle dislocate alle Graole e sulla fronte Erca-vallo-Montozzo-Albiolo; al Mortirolo, per i reparti del Mortirolo stesso e del Pianaccio.

Nelle località meno accessibili vennero costituiti magazzini di viveri e di combustibile e, mediante una larga distribuzione di thermos, venne dato il modo di conservare e trasportare il rancio caldo anche ai reparti più avanzati.

In taluni casi vennero distribuiti alle truppe fornelli ad alcool ed a petrolio per provvedere alla cottura dei viveri, là dove non era possibile fare uso di altri combustibili.

Per evitare il congelamento delle derrate furono costruite piccole baracche di legname provviste di stufe.

Alle truppe dislocate nelle regioni più elevate vennero inoltre fatte distribuzioni giornaliere di vino caldo e di zucchero, e supplementari di caffè e di vino in più della razione prescritta.

*Provvedimenti sanitari.* — Nelle località più disagiate, di difficile accesso e distanti dai centri principali, furono costruite speciali baracche ad uso infermeria per il ricovero temporaneo degli ammalati e dei feriti gravi.

Sulle principali linee di comunicazione del Tonale e dello Stelvio furono organizzati posti di soccorso per i militari abbisognevole di urgente e momentaneo ristoro.

Lungo i percorsi di montagna, si stabilirono casotti e punti di sosta per dare temporaneo ricovero in caso di tempesta o di stanchezza.

Furono fornite cassette di pronto soccorso ai distaccamenti più piccoli, che non disponevano di ufficiale medico.

Fu infine provveduto alla distribuzione di abbondanti unguenti ed altri mezzi preventivi contro i congelamenti.

*Rifornimenti.* — Per rendere più celere e meno gravoso il rifornimento alle truppe dei viveri e delle munizioni, e per trasportare alle più elevate altitudini i materiali di vario genere per la costruzione di baraccamenti, si ricorse alle teleferiche, il cui impianto, per quanto concerne il trasporto delle funi metalliche e dei meccanismi, richiese sforzi enormi, i quali però furono compensati ad usura dal grande rendimento che si ritrasse dall'impiego di tale mezzo. Il trasporto dei materiali pesanti e di non facile maneggio fu specialmente difficile per i sentieri che adducono al Castellaccio ed al passo Lagoscuro, dove si dovettero superare pareti di roccia e di ghiaccio con dislivelli anche di seicento metri.

Durante l'inverno assicurarono i regolari rifornimenti giornalieri alle truppe nelle zone più elevate, di cui alcune ad oltre 3000 metri, le seguenti teleferiche:

- 1) Case di Viso-baita Casairole-Montozzo;
- 2) conca di Montozzo-Albiolo;
- 3) Talasso-Cima Le Sorti-M. Tonale;
- 4) Pra dell'Orto-Castellaccio;
- 5) Pra dell'Orto-Lagoscuro;
- 6) malga Caldea-malga di Mezzo;
- 7) malga di Mezzo-Rifugio Garibaldi;
- 8) Mazzo-Mortirolo;
- 9) Cà Bruciata-Le Buse;
- 10) Cà Bruciata-Filone del Mot;
- 11) fondo del Braulio-le Rese di Scorluzzo.

Queste teleferiche avevano uno sviluppo complessivo di m. 22.000.

Per i rifornimenti alle truppe dislocate nella zona del lago d'Arno fu impiegata anche la teleferica dell'Adamello, e per quelli in valle Adamé venne utilizzato il canale in galleria che dalla conca del lago d'Arno porta alla valle suddetta, canale in cui durante l'inverno non scorre l'acqua.

Per assicurare la vita delle truppe, anche nel caso di temporanea interruzione delle comunicazioni, fu provveduto nelle località più disagiate, oltre alla costituzione dei depositi di medicinali già



accennati, al conveniente concentramento di grande quantità di viveri, di paglia e di combustibile.

Per preservare le artiglierie dai danni del maltempo, vennero tolti dai pezzi le parti ed i congegni più delicati per conservarli in locali ben riparati dall'umidità nelle immediate adiacenze delle piazzuole.

I ripari dei pezzi a deformazione furono muniti di stufe a petrolio per evitare il congelamento della miscela contenuta nel freno.

Allo scopo di ben conservare le munizioni, le pareti delle polveriere e dei magazzini furono ricoperte con più strati di cartone bitumato. Ciò nonostante, una gran parte dei proietti, per maggiore precauzione, venne rinchiusa in casse di legno a doppia parete.

Per assicurare poi i collegamenti fra comandi e reparti e fra i reparti stessi vennero adottate particolari providenze intese a proteggere i fili della vasta rete telegrafica e telefonica (19) dagli eventuali danni prodotti dalla caduta della neve o delle valanghe ed a provvedere al pronto riattamento delle linee in caso d'interruzione.

L'attuazione dei provvedimenti suesposti presentò molte difficoltà, dovute essenzialmente alla natura impervia della regione, al limitato sviluppo della rete stradale e alle limitate risorse locali.

I materiali dovettero affluire da zone di requisizione spesso lontane ed essere portati sul luogo d'impiego coi mezzi più svariati.

Tuttavia verso la fine di gennaio, la sistemazione invernale delle truppe della divisione, nella sua complessa organizzazione di strade, di teleferiche e di baraccamenti, poteva dirsi completa, cioè tale da rendere tollerabile la vita anche nelle regioni più elevate.

#### LE OPERAZIONI IN VALTELLINA.

Purtroppo nel primo periodo della guerra, la scarsità delle forze destinate nella Valtellina e nella val Camonica, e forse la mancata iniziativa di qualche comando, avevano consentito al nemico d'impadronirsi del M. Scorluzzo, dominante il passo dello Stelvio, ed inoltre di mantenere al Tonale l'occupazione non solo della conca di Presena e del passo del Monticello, ma anche della Punta di Castellaccio e della cresta che per il passo Lagoscuro si dirige verso la vedretta del Mandrone.

Nella zona dello Stelvio, nel mese di febbraio, per controbilanciare lo svantaggio della nostra situazione, dovuta all'occupazione nemica del tratto di cresta Stelvio-Scorluzzo-Nagler Sp., fu deciso di occupare, appena possibile, la posizione avanzata Ortler Pass-Hochjoch, nonchè i passi del Crapinel, di Campo (o almeno quello dei Camosci), di Sulden e di Königs (*schizzo 19*).

Il possesso dei predetti passi, mentre avrebbe assicurato continuità alla linea di osservazione, avrebbe anche conferito maggiore sicurezza alla posizione avanzata Ortler Pass-Hochjoch.

Nel marzo, inoltre, il comandante della divisione ordinava a quello del sottosettore Valtellina di concretare gli studi per il trasporto di artiglierie di medio calibro all'Ortler Pass, dal quale si sarebbero potuti battere il rovescio dello Scorluzzo, la teleferica che vi adduceva, la rotabile dello Stelvio, l'alta val Trafoi e quella di Sulden.

Durante l'inverno numerose furono le ricognizioni eseguite in tutta la regione dello Stelvio dalle nostre pattuglie sciatori; ricognizioni arditissime ed effettuate talvolta in condizioni atmosferiche talmente avverse da mettere a dura prova l'ardimento e la resistenza anche delle guide alpine più provette.

Il 2 aprile, il comandante del sottosettore Valtellina (col. Barco) ordinava al btg. alp. Val d'Orco di occupare al più presto il passo dei Camosci, l'Ortler Pass, l'Hochjoch ed il passo Dosegu.

Il giorno 15 fu occupato stabilmente il passo Dosegu tra le testate dei torrenti Gavia e Noce, il 3 maggio l'Ortler Pass (q. 3359), il 5 l'Hochjoch (q. 3530) sull'alta val Sulden ed il 6 il passo dei Volontari (q. 3042), in luogo di quello dei Camosci. Con l'occupazione delle predette posizioni e della q. 2931 (20) sul costone Filone del Mot, a poche centinaia di metri dalle difese nemiche dello Scorluzzo, la situazione nella zona dello Stelvio poteva dirsi sensibilmente migliorata.

#### LE OPERAZIONI NELLA ZONA DELL'ADAMELLO (*schizzi 20 e 21*).

Nella zona del Tonale con l'occupazione, nell'agosto 1915, di Punta di Castellaccio, del passo Lagoscuro e del Corno di Bedole, al nemico erano stati tolti alcuni osservatori a noi molesti, ed inoltre era stato precluso l'accesso sulla vedretta Pisgana.

La situazione in questa zona rimaneva tuttavia delicata e difficile.

Pertanto fin dal dicembre, il comandante la 5ª divisione decideva, per la ripresa delle operazioni in primavera, l'occupazione della conca di Presena, da effettuarsi attraverso le vedrette del Mandrone e della Lobbia, il cui possesso ci avrebbe poi consentito di tendere a nord ed impadronirci dei passi del Maroccaro e di Presena e successivamente di quello del Monticello.

A tale scopo furono senz'altro iniziati i lavori per rendere più agevoli le comunicazioni in val d'Avio e possibili, mediante la costruzione di teleferiche, i rifornimenti sulle vedrette.

Il 30 marzo, il comando della 5ª divisione trasmetteva per l'approvazione a quello del III corpo un progetto di operazioni da svolgersi

nella zona del Tonale, non appena ultimati i lavori per il miglioramento delle comunicazioni e l'armamento di alcune batterie.

Tali operazioni avrebbero dovuto assicurarci il possesso, a nord, della testata di V. del Monte (T. Noce), al centro, delle posizioni dominanti il passo del Tonale, e, a sud, della testata di val di Genova (T. Sarca).

Senonchè la riduzione delle forze in val Camonica e l'urgenza di impegnare il nemico in altri tratti di fronte dell'armata non consentirono l'attuazione dell'intero programma, che dovette limitarsi soltanto alle operazioni nella zona dell'Adamello per il possesso della testata di val di Genova.

L'attività delle nostre pattuglie sulle vedrette del Mandrone e della Lobbia indusse il nemico, ai primi di aprile, ad occupare sulla linea di confine il tratto di cresta Lobbia alta-monte Fumo, prevenendoci così su quelle posizioni, dalle quali il comandante della divisione intendeva prendere le mosse per le progettate operazioni.

Il 2 aprile il comandante del 4° reggimento alpini (col. Giordana), dopo una ricognizione eseguita personalmente, comunicava al comando della 5ª divisione quanto segue:

« ..... ho notato un gran numero di piste ed il passaggio di qualche uomo sulla linea passo Topete—passo di q. 2823, che si potrebbe chiamare di Fargorida, nonchè una leggera colonna di fumo sulle rocce subito a nord del passo Topete. Ciò fa pertanto ritenere che quest'ultimo passo, e forse tutti e due, siano stati occupati stabilmente.

« Ad ogni modo, anche se tale occupazione è solo temporanea, ad evitare che l'avversario possa fare un altro passo avanti, procedendo alla occupazione della Lobbia alta e della Cresta della Croce, pare sarebbe consigliabile, per parte nostra, l'occupazione di M. Fumo e del Dosson di Genova a sud della vedretta del Mandrone.

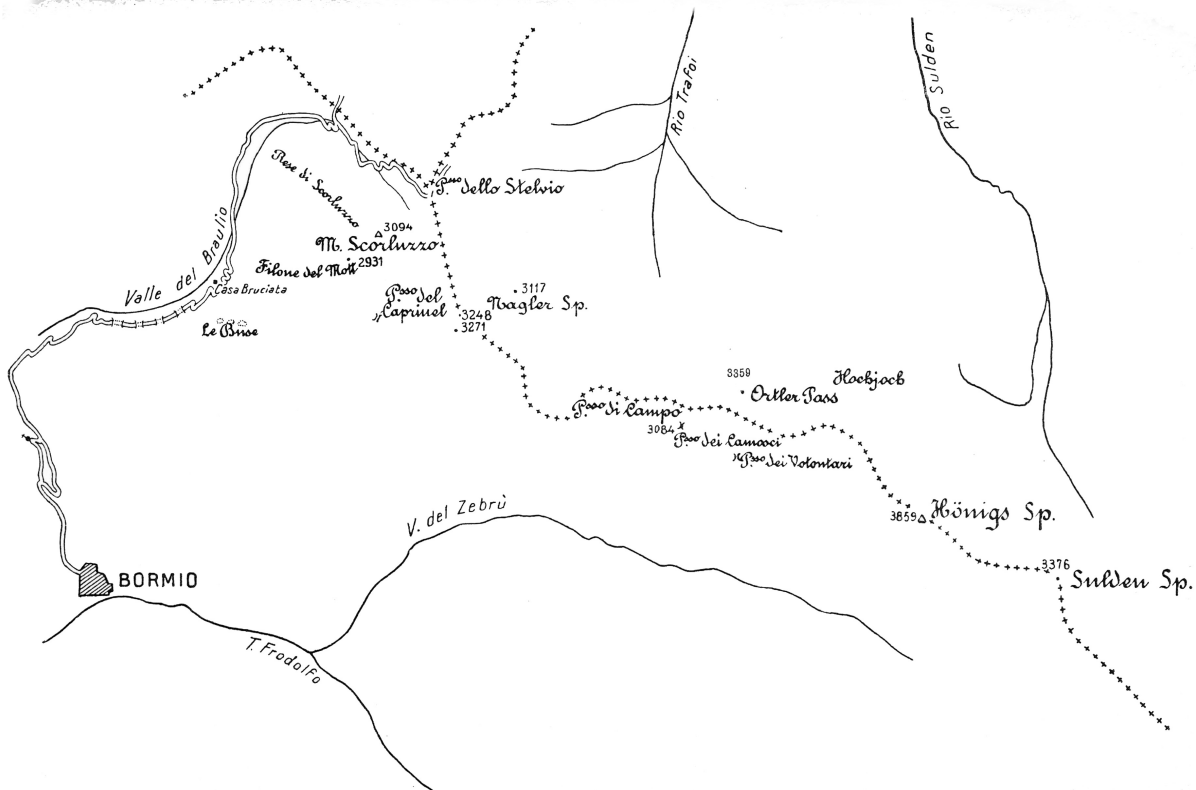
« Con ciò questa enorme vedretta pianeggiante, assai facilmente percorribile da sciatori ed anche da individui muniti di racchette, verrebbe racchiusa in un gran semicerchio con una estremità al Corno di Bedole-M. Mandrone e coll'altra al Dosson di Genova o a M. Fumo e perciò ben difficilmente l'avversario potrebbe essere tentato di penetrarvi per i passi della Lobbia alta e bassa, poichè verrebbe a trovarsi nell'interno del cerchio col pericolo di vedersi tagliata la ritirata dalle due ali avanzate. Inoltre se egli volesse stabilirsi alle due Lobbie o nei pressi, la nostra occupazione di M. Fumo ci darebbe il modo d'impedirlo ».

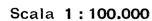
Il comando della 5ª divisione autorizzava senz'altro l'occupazione del Dosson di Genova e il giorno successivo trasmetteva per conoscenza

# Le operazioni in Valtellina

(13 e 15 aprile, 3, 5 e 6 maggio 1916)

Schizzo N. 19





al comando del III corpo la relazione del comandante del 4° alpini, significando che, stante le necessarie predisposizioni, la progettata azione avrebbe potuto aver luogo presumibilmente entro 10 o 15 giorni.

Il 4 aprile, il comando del 4° alpini riceveva dal comandante il distaccamento del Rifugio Garibaldi la seguente comunicazione:

« Ieri si notò una pista che dal passo di Fargorida veniva al passo della Lobbia alta. Fu osservata attentamente e stamane verso le ore 7,30 la si vide percorrere da piccoli gruppi di uomini (circa 20 in totale) con materiale e appunto diretti al passo della Lobbia alta. Si crede che l'avversario abbia occupata questa località e stia costruendo una baracchetta dietro il crestone che scende verso ovest dalla detta Lobbia alta. A protezione dei lavoratori vi è una sentinella sulla Cresta della Croce. Il sottoscritto chiede autorizzazione di potere, nel momento più opportuno, tentare di sorprendere il piccolo posto in parola ».

La predetta comunicazione veniva subito trasmessa al comando della divisione, il quale accordava l'autorizzazione richiesta, lasciando al comandante del distaccamento del Rifugio Garibaldi « la scelta del giorno e dell'ora più propizia in dipendenza delle condizioni della montagna e dei mezzi disponibili ».

Intanto, in seguito alla crescente attività del nemico nella zona compresa tra val Lagarina e val Sugana, il comando della 1ª armata, il 6 aprile, rappresentava a quello del III corpo la necessità che da parte di quest'ultimo fosse spiegata una maggiore attività, e così concludeva:

« ..... se è vero che l'avversario prepara, come pare, un'offensiva sulla fronte del V corpo, è debito di codesto corpo d'armata di concorrere non solo col vigore dell'azione in corso, non solo col cedere, come ha fatto, una parte delle sue forze, ma anche con un risveglio di attività che tenga in rispetto il nemico, elevi sempre più il morale delle truppe e permetta al III corpo d'armata di conseguire positivi vantaggi.

« Mi compiaccio intanto dei buoni risultati delle azioni iniziate in Giudicarie-Garda.

« Dove occorre che sia resa più ricca l'azione e dove non si deve lasciare che l'avversario occupi nuove posizioni (come Lobbia alta) è allo Stelvio e al Tonale. Occorre che il comandante della 5ª divisione sia richiamato su questa necessità ».

Dopo di che il comandante del III corpo, il 7 aprile, sollecitava quello della 5ª divisione ad intensificare l'attività in Valtellina e in val Camonica, agguinzando fra l'altro:

« È pure necessario impedire che il nemico occupi nuove posizioni come fece per la Lobbia alta. Al riguardo della quale converrà non indugiare, compatibilmente coi preparativi indispensabili per assicurare il buon successo dell'impresa, ed attuare non soltanto il colpo di mano progettato dal comandante il 4° alpini per sorprendere il nuovo posto nemico, ma anche la progettata occupazione del Dosson di Genova e di M. Fumo ».

Pertanto il comandante la divisione decideva d'inserire il colpo di mano, per la conquista della Lobbia alta, nel quadro di una operazione più complessa tendente all'occupazione anche del Dosson di Genova e di M. Fumo, affidandone la direzione al comandante del 4° alpini.

La scarsa capacità di accantonamento nel Rifugio Garibaldi e nelle sue adiacenze, il tempo occorrente per la raccolta dei mezzi (truppe e materiali), l'attesa di condizioni di luna più favorevoli per un attacco notturno e principalmente le difficoltà dei trasporti indussero a rimandare l'azione alla notte sul 12 aprile.

L'attacco principale doveva prendere le mosse dal Rifugio Garibaldi e tendere frontalmente, col favore della notte, alla posizione nemica tra la Lobbia alta e il monte Fumo; sulla destra doveva concorrere all'azione contro quest'ultimo il distaccamento a guardia delle valli Adamé e Salarno, mentre quello del lago d'Arno, per il passo di Campo, avrebbe spinto ricognizioni nell'alta val di Fumo; sulla sinistra il distaccamento del Lagoscuro, col concorso dell'artiglieria, doveva richiamare verso di sé l'attenzione delle forze nemiche in occupazione avanzata nei pressi del Rifugio Mandrone e alla testata di val di Genova.

La conquista della  
linea Lobbia al-  
ta-M. Fumo (12  
aprile).

La sera dell'11 aprile la dislocazione delle forze destinate ad operare era la seguente:

*Lago d'Arno-caserna Campellio:*

un nucleo di sciatori (ufficiali 2, truppa 40).

*Valli Adamé e Salarno:*

a malga Adamé: un nucleo sciatori (ufficiali 2, truppa 40);  
un nucleo racchettatori (ufficiali 1, truppa 40);

al Rifugio Prudenzzini: un nucleo sciatori (ufficiali 1, truppa 20).

*Regione Rifugio Garibaldi-passo Brizio-Corno di Bedole:*

compagnia autonoma del Rifugio Garibaldi (ufficiali 10, sciatori 136, racchettatori 160, mitr. Maxim 1);

plotone tattico sciatori del battaglione alpini Edolo (ufficiali 5, truppa 57, mitr. Maxim 1);

un nucleo sciatori di vari battaglioni del 5° alpini (ufficiali 2, truppa 40);

una sezione mitr. Maxim del battaglione alpini Val Baltea (ufficiali 1, truppa 14);

un pezzo da 75 A alla Punta del Venerocolo (q. 3325);

un pezzo da 75 B al Corno di Bedole (q. 3270) (21);

due pezzi da 57 a M. Venezia (q. 3236) (ufficiali 4, truppa 40).

Alla Punta Pisgana, al Corno di Bedole, a M. Mandrone, a M. Venezia, al passo ed alla Punta del Venerocolo, ai passi Garibaldi e Brizio, l'occupazione normale venne rafforzata e portata a 2 ufficiali e 100 militari di truppa.

*Regione passo Lagoscuro:*

52ª comp. del battaglione alpini Edolo (ufficiali 3, truppa 120).

Al Rifugio Garibaldi era in riserva, a disposizione del comandante del 4° alpini, la 242ª compagnia del btg. alpini Val Baltea.

Il comando delle truppe dislocate nella regione Rifugio Garibaldi-passo di Brizio-Corno di Bedole era stato affidato, il giorno 7, al maggiore Vitalini, in servizio di S. M. presso il comando del III corpo, al quale il comandante del 4° alpini aveva dato il giorno stesso l'ordine « di scacciare l'avversario dalle posizioni di Lobbia alta-Cresta della Croce-Dosson di Genova ».

Il giorno 10, il maggiore Vitalini, fissati i particolari dell'azione, stabiliva di effettuarla nella notte sul 12, affidando alla compagnia autonoma del Rifugio Garibaldi il compito di occupare e rafforzare la posizione Lobbia alta-Cresta della Croce-Dosson di Genova.

Alle ore 23,30 dell'11 aprile, la predetta compagnia (220 sciatori della compagnia autonoma e dei battaglioni alp. Edolo e Val d'Intelvi, e 3 mitragliatrici) partiva dal Rifugio Garibaldi e si portava tutta riunita al passo di Brizio, da dove, suddivisa in tre nuclei d'attacco ed uno di rincalzo, iniziava verso le ore 1 del 12 la marcia sulla vedretta del Mandrone.

Il 1° nucleo d'attacco (ufficiali 1, truppa 70, mitr. 1) doveva occupare la Lobbia alta, il 2° (ufficiali 1, truppa 65, mitr. 1) la Cresta della Croce, il 3° (ufficiali 1, truppa 40, mitr. 1) il Dosson di Genova.

Inoltre un drappello di 15 soldati sciatori, al comando di un sottufficiale, doveva marciare sul passo di M. Fumo per prendere collegamento col distaccamento delle valli Adamè e Salarno e per fiancheggiare sulla destra le colonne d'attacco.

In rincalzo, a disposizione del comandante la compagnia autonoma, 30 sciatori con un ufficiale.



Il rimanente della compagnia ed un reparto di 50 sciatori, rispettivamente al passo di Brizio e al passo del Venerocolo, a disposizione del maggiore Vitalini.

L'artiglieria (il pezzo da 75 alla punta del Venerocolo, i due pezzi da 57 a M. Venezia, il pezzo da 75 B a Corno di Bedole) doveva mettersi in grado di agevolare l'attacco, battendo le posizioni nemiche di Lobbia alta-Cresta della Croce-Dosson di Genova, qualora l'azione di sorpresa non fosse riuscita.

La tormenta ritardò alquanto la marcia dei tre nuclei, ma favorì la sorpresa.

Furono raggiunti facilmente la vetta della Lobbia alta e il passo della Lobbia bassa; con qualche difficoltà procedé l'attacco contro il passo della Lobbia alta, la Cresta della Croce e il Dosson di Genova.

Ma, mercè la tenacia degli attaccanti, l'intervento dell'artiglieria e l'impiego dei rincalzi, venne infranta alla fine la resistenza nemica.

Alle ore 15, tutta la linea, fra la q. 3441 (a nord del passo di M. Fumo) e il passo della Lobbia bassa, era in nostro possesso.

La tormenta ed insormontabili difficoltà di cammino non consentirono alle truppe delle valli Adamé e Salarno di entrare in azione.

Il drappello di collegamento verso M. Fumo, seguendo l'azione della compagnia autonoma, era riuscito ad impegnare i difensori di M. Fumo e ad avvicinarsi alla quota 3402, che occupava il giorno successivo.

Nella notte sul 14, il nemico fece un tentativo per riconquistare il Dosson di Genova, ma venne respinto dal fuoco dei nostri.

Il giorno 17, anche la vetta del M. Fumo, ove l'avversario era riuscito a mantenersi, favorito dalla natura del terreno, cadde in nostro possesso. Così il nemico finiva per essere completamente scacciato da tutte quelle posizioni di cui, nel suo bollettino del giorno 5 aprile, aveva annunciato la conquista.

Il possesso da parte nostra delle predette posizioni, oltre che a garantire maggiormente la difesa delle alte valli dell'Avio, di Salarno, di Adamé e di Fumo, ci offriva un'ottima base di partenza per il proseguimento delle operazioni.

Il brillante successo del combattimento del giorno 12, svolto sopra ghiacciai ad altitudini superiori ai 3300 metri, fu essenzialmente dovuto alla preparazione scrupolosa, intelligente e minuta dell'operazione, alle non comuni doti di resistenza, di arditezza e di slancio dei nostri alpini, alla abilità, infine, degli artiglieri per i quali non esisterono difficoltà di terreno che non riuscissero a superare.

Il nemico, nell'azione del giorno 12, ebbe circa 60 morti e lasciò nelle nostre mani 40 prigionieri, tra cui un ufficiale, due mitragliatrici complete, fucili, munizioni, bombe, viveri e materiali vari.

Da parte nostra avemmo un morto ed un ferito tra gli ufficiali e quattro morti e diciassette feriti nella truppa.

La conquista del Crozzon di Fargorida, del Crozzon di Laras e del pass di Cavento (29 e 30 aprile).

Occupata la linea Lobbia alta-M. Fumo, occorreva non dare tempo al nemico di aumentare i suoi rafforzamenti su quella anti-stante che va dal Crozzon di Fargorida al passo di Cavento, a noi necessaria per dominare l'alta val di Genova e per aver libertà di manovra verso la conca del Mandrone.

Il comando della 5ª divisione decideva pertanto di puntare senza indugio, appena compiuti i preparativi indispensabili, in un primo tempo sulla linea Crozzon di Fargorida-passo di Cavento, ed in un secondo verso la conca del Mandrone.

Il 14 aprile comunicava tale progetto al comando del III corpo, affidandone l'esecuzione al comandante del 4º alpini, a disposizione del quale metteva le seguenti forze:

#### FANTERIA:

battaglione autonomo del Rifugio Garibaldi (tre compagnie di alpini ottenute mediante la fusione della primitiva compagnia autonoma del Rifugio Garibaldi con elementi tratti dai battaglioni Edolo e Val d'Intelvi);

btg. Val d'Intelvi (comp. 244ª, 245ª e 3ª volontari alpini);

btg. Val Baltea (comp. 241ª e 242ª);

btg. Edolo (comp. 50ª e 52ª).

#### ARTIGLIERIA:

##### *Settore Lagoscuro-Corno di Bedole:*

1 mortaio da 149 A	}	al Castellaccio;
1 pezzo da 76 S		
1 pezzo da 75 A	}	al passo Lagoscuro;
1 pezzo da 75 B		
1 pezzo da 75 A	}	al Corno di Bedole;
1 pezzo da 75 B		
2 pezzi da 57 (22)	-	al M. Venezia.

##### *Settore Adamello:*

1 cannone da 149 G	-	al passo del Venerocolo;
2 pezzi da 76 S	}	alla Cresta della Croce.
2 pezzi da 75 A		
2 pezzi da 70 mont.		

GENIO:

- 173<sup>a</sup> compagnia zappatori (2 plotoni);
- 1 plotone della 4<sup>a</sup> comp. telegrafisti;
- 5<sup>a</sup> sezione telefonica divisionale.

Per raccogliere le truppe destinate all'operazione fu necessario ricorrere a ripieghi, sguarnendo quei tratti di fronte, che, per l'efficienza raggiunta dalle nostre difese e per la natura del terreno, potevano essere presidiati, senza pregiudizio, dalla milizia territoriale.

In vista poi delle maggiori proporzioni che veniva ad assumere l'operazione, si rese indispensabile accrescere il rendimento della linea di rifornimento lungo la valle dell'Avio.

Per aumentare la capacità dei ricoveri delle truppe ed in previsione delle successive occupazioni si trasportò al Rifugio Garibaldi un congruo numero di baracche smontabili, che consentirono di aumentare di circa 1000 uomini la capacità di alloggiamento in tale località.

L'ufficio di sanità, per rendere più agevole il trasporto del proprio materiale in prossimità dei luoghi di combattimento e più rapido lo sgombrò dei feriti, provvide a sostituire le ingombranti casse e le ceste regolamentari con gerle e sacchi tirolesi, e ad applicare gli sci alle comuni barelle rigide, che venivano così trasformate in barelle-slitte.

Furono inoltre costituiti, alla dipendenza di due ufficiali medici, due reparti di portaferiti, ognuno dei quali era munito di tre gerle e due sacchi tirolesi, di uno o due bidoni per acqua e di un numero variabile di barelle. Complessivamente ogni reparto aveva materiale sanitario, generi di conforto ed oggetti di medicazione sufficienti per oltre 50 persone.

Minuziose provvidenze furono adottate pure per rendere più rapidi e sicuri i collegamenti, e per migliorare il vettovagliamento e l'equipaggiamento della truppa.

Per l'organizzazione di tutti questi servizi occorsero alcuni giorni, e pertanto la ripresa dell'operazione non poté essere fissata prima del 22 aprile. A causa però della tempesta dovette essere rimandata al 24, e poi ancora differita alla notte sul 29.

L'ordine d'operazione del comando del 4° regg. alp. stabiliva che l'attacco della linea Crozzon di Fargorida-Crozzon di Lares-Corno Cavento dovesse svolgersi, possibilmente, di sorpresa ed essere condotto con estrema violenza, e che contemporaneamente le forze avversarie dislocate nella conca del Mandrone dovessero essere tenute a bada con azione dimostrativa, allo scopo d'impedire loro di accorrere sulle vedrette del Mandrone e della Lobbia. Il battaglione autonomo, al quale era affidato il compito principale, nella notte sul 29 si trasferì,

con marcia faticosa e più lenta delle previsioni, dal Rifugio Garibaldi al passo della Lobbia alta.

La 1ª compagnia aveva per obbiettivo il Crozzon di Lares e i passi di Lares e di Cavento.

La 2ª doveva puntare direttamente sul passo di Fargorida.

Un drappello di allievi ufficiali, messo alla dipendenza del btg. autonomo, doveva, con marcia ardita e celere, cercare di occupare il Crozzon di Fargorida.

La 3ª comp. sarebbe rimasta in rincalzo presso il passo della Lobbia alta.

Durante la notte il btg. Val d'Intelvi si ammassava al passo della Lobbia alta, ove rimaneva in posizione di attesa, mentre il btg. Val Baltea si portava sulla linea passo del Venerocolo-passò Brizio a disposizione del comandante del 4º alpini.

Il btg. Edolò, destinato all'azione dimostrativa nella conca del Mandrone, concentrava la maggior parte delle sue forze (50ª comp. e due plotoni della 52ª con una mitr.) al passo Lagoscuro e a Punta Payer, distaccando sulla fronte arditi drappelli con l'incarico di tenere impegnato l'avversario.

Alle 4,30 del 29 aprile, il btg. autonomo prendeva contatto col nemico. La 1ª comp., con azione audace e ben condotta, riusciva ad occupare alle ore 8,30 il Crozzon di Lares ed il passo omonimo, facendo 55 prigionieri e catturando due mitragliatrici.

Il passo di Cavento, che tenacemente resisteva, fu fatto cadere, con azione avvolgente, alle ore 16. I difensori, in numero di 20, si arresero.

Più forte resistenza incontrò, invece, la 2ª compagnia al passo di Fargorida; caduti gli ufficiali, l'attacco ebbe una sosta.

Il comandante del btg. autonomo ordinò allora alla 3ª compagnia di portarsi in linea a rinforzare la 2ª. Ma anche con questo intervento non fu possibile ricacciare l'avversario dal passo.

Venne tuttavia conquistata una posizione avanzata, facendo 14 prigionieri e catturando una mitragliatrice.

Colpito a morte il comandante della 3ª compagnia, l'azione fu sospesa e le due compagnie vennero ritirate sulle falde settentrionali del Crozzon di Lares, per essere riordinate e rifornite di munizioni e di bombe a mano.

Mentre gli eventi suesposti si svolgevano all'ala destra e al centro, il drappello di allievi ufficiali, all'ala sinistra, riusciva ad occupare di sorpresa la Punta dell'Orco e a respingere un reparto nemico, che tentava, poco dopo, prevenirci sul Crozzon di Fargorida.

Il drappello di allievi ufficiali provò pure a scalare la vetta di quest'ultima posizione, ma, dopo parecchi sforzi riusciti vani, rinunciò

per quel giorno all'impresa, limitandosi a collocare una piccola guardia in prossimità della vetta.

Anche l'azione dimostrativa più a nord sortiva l'effetto desiderato, in quanto il btg. Edolo, col concorso dell'artiglieria, riusciva a tenere impegnato l'avversario nella conca del Mandrone durante l'intera giornata.

Il comandante del 4° alpini, in considerazione dei buoni risultati ottenuti alle ali, decideva, nel pomeriggio del giorno stesso, di riprendere, a notte inoltrata, l'azione a fondo al centro contro il passo di Fargorida.

Ordinava pertanto che una comp. del btg. Val d'Intelvi si portasse nella notte presso il predetto passo, il più vicino possibile, in modo da potere, ad un segnale convenuto, lanciarsi sulla posizione ed occuparla, mentre due comp. del btg. autonomo avrebbero agito sul fianco sinistro e a tergo del medesimo.

Faceva inoltre appostare i due pezzi da 70 mont., che si trovavano a Cresta della Croce, uno al Crozzon di Lares e l'altro ad est del passo della Lobbia alta.

L'attacco doveva effettuarsi non prima delle 23 del 29 aprile ed essere preceduto da 20 colpi a granata, sparati celermente e contemporaneamente dai due predetti pezzi, in modo da sorprendere l'avversario con fuochi vicini e lontani di artiglieria. Ma il pezzo che doveva essere portato al Crozzon di Lares e che avrebbe dovuto iniziare per primo il fuoco, giunse in posizione con tre ore di ritardo ed inoltre, sparati appena due colpi, si rovesciò in seguito ad un guasto all'affusto, divenendo per qualche tempo inservibile.

Intanto l'alba, avvicinandosi, avrebbe impedito la sorpresa. Il comandante del battaglione autonomo, alle 4,15, dopo avere inutilmente atteso che il pezzo da montagna riprendesse il fuoco e convinto che la 245ª del btg. Val d'Intelvi, la quale doveva attaccare di fronte il passo di Fargorida, ed il resto dell'artiglieria sarebbero intervenuti quando avessero sentito l'azione impegnata sulla destra, ordinò l'attacco.

L'azione delle due compagnie (2ª e 3ª) fu condotta con vigore, ma poichè nè la 245ª nè l'artiglieria intervennero, il nemico poté rivolgersi con tutti i suoi mezzi contro di esse, costringendole a ritirarsi con perdite.

Fallito questo primo tentativo, il comandante del 4° alpini decise di effettuarne un altro alle ore 11, con azione combinata di fronte e alle ali.

Il btg. Val d'Intelvi con le comp. 244ª e 245ª doveva attaccare frontalmente tutta la linea compresa fra il passo di Fargorida e quello Topete; a destra doveva riprendere l'azione avvolgente il btg.

autonomo; a sinistra doveva concorrere all'azione il drappello allievi ufficiali rinforzato da 25 sciatori. In riserva sarebbe rimasto il btg. Val Baltea.

L'artiglieria, da Cresta della Croce e dal passo della Lobbia alta, avrebbe appoggiato l'azione col concorso del 149 G piazzato al passo del Venerocolo.

Anche quest'attacco procedette slegato, per cause impreviste. Alcuni reparti del btg. Val d'Intelvi ritardarono a portarsi a distanza d'assalto. La loro marcia allo scoperto sopra il nevaio fu fortemente ostacolata e resa oltremodo penosa dalla neve molle e dal fuoco micidiale di tiratori nemici appostati sopra rocce elevate e dominanti completamente il terreno d'attacco.

Un reparto del btg. autonomo che si trovava già a portata dell'avversario impegnò una vivace lotta contro un nucleo nemico comandato da due cadetti, che, annidato sulle rocce poco a sud del passo di Fargorida, impediva ai nostri di sboccare sul medesimo. Con ardita azione di un piccolo distaccamento condotto personalmente dal comandante del btg. autonomo, il predetto nucleo venne aggirato, sorpreso ed annientato (18 morti e 11 prigionieri).

In questo corpo a corpo, alle ore 12, cadeva ferito il comandante del battaglione.

Alle ore 15, il comando del btg. veniva ceduto ad un altro ufficiale, con l'ordine di tenere la truppa riunita e pronta a slanciarsi sul passo di Fargorida, non appena il btg. Val d'Intelvi avesse pronunciato l'assalto.

Senonchè il nuovo comandante, approfittando di un momento di nebbia, lanciò all'assalto i pochi disponibili (una quarantina di uomini con quattro ufficiali) senza attendere le salve di fucileria che il btg. d'Intelvi doveva fare come segnale.

L'azione non riuscì; col favore della notte i superstiti del battaglione si ritirarono sulle posizioni di partenza.

Intanto il btg. Val d'Intelvi, appoggiato, nella sua lenta e penosa avanzata, dal fuoco delle nostre artiglierie, era riuscito ad avvicinarsi notevolmente alle posizioni nemiche.

Esso avrebbe dovuto sferrare l'attacco simultaneamente, non appena le varie colonne si fossero portate a distanza d'assalto.

L'intervento però intempestivo di un suo plotone all'estrema sinistra, il quale, udita la fucileria del btg. autonomo, aveva creduto di dover pur esso attaccare, fece fallire l'azione.

Infatti, il combattimento ingaggiato dal predetto plotone finì per trascinare anche le altre colonne, le quali, ancora troppo lontane dalle posizioni nemiche e per di più obbligate ad avanzare sopra un

terreno scoperto, furono falciate dal fuoco preciso delle mitragliatrici austriache e costrette ad arrestarsi, dopo aver subito perdite considerevoli.

Fallito anche questo attacco, i superstiti si ritirarono, nelle prime ore della notte, al passo della Lobbia alta.

All'estrema sinistra, il drappello allievi ufficiali, la mattina del 30, occupava la vetta del Crozzon di Fargorida, mettendo in fuga un piccolo posto nemico. Poco dopo, l'occupazione veniva estesa anche alla cresta che dal Crozzon di Fargorida degrada verso il passo Topete, e dalla quale era possibile dominare gli accessi al predetto ed a quello di Fargorida, nonchè battere la cresta intermedia fra i due passi.

Il risultato complessivo delle giornate 29 e 30 fu la conquista del Crozzon di Fargorida, del Crozzon di Lares e dei passi di Lares e di Cavento.

Al nemico furono catturati, nelle due giornate, circa 100 uomini e due mitragliatrici.

Le nostre perdite furono piuttosto gravi: 7 morti e 12 feriti (tra cui i comandanti del btg. autonomo e del btg. Val d'Intelvi) tra gli ufficiali; 45 morti, 165 feriti e 124 dispersi nella truppa.

Anche le perdite subite dal nemico furono alquanto sensibili.

Un primo tentativo di rioccupare col favore della nebbia il Crozzon di Fargorida nel pomeriggio del 1° maggio fu sventato per la vigilanza e la pronta reazione dei nostri.

Contrattacchi nemici.

Un altro tentativo, sostenuto da artiglieria, contro le posizioni del Castellaccio fu respinto il 2. Gli attaccanti subirono perdite gravi e lasciarono nelle nostre mani 20 prigionieri.

All'alba del giorno 3, un altro attacco contro la linea Crozzon di Fargorida-passo di Cavento venne respinto dalla 3ª comp. volontari alpini e dal btg. Val Baltea, che avevano sostituito rispettivamente il drappello allievi ufficiali e il btg. autonomo.

La mattina del 10 maggio, il comandante della 244ª comp. alp. (btg. Val d'Intelvi), che si trovava in avamposti ai passi di Lares e di Cavento, constatava che la cresta protendentesi dal Crozzon di Lares verso il passo ed il Crozzon del Diavolo era praticabile e che a guardia del passo stesso si trovava un piccolo reparto nemico. Di propria iniziativa allora, la sera stessa lo sorprende, col favore della nebbia, ed occupava il passo.

L'occupazione dei passi Topete e di Fargorida (14 maggio).

Un reparto del btg. alp. Aosta, che aveva sostituito il giorno 12 il btg. Val d'Intelvi, continuò l'azione, riuscendo il giorno successivo a raggiungere ed occupare il Crozzon del Diavolo.

Tale importante occupazione, che minacciava alle spalle i difensori dei passi di Fargorida e Topete, indusse il comandante del 4° alpini a ritentare l'attacco fallito il giorno 30.

Esso doveva effettuarsi frontalmente e sui fianchi ed avere inizio nelle prime ore del 15.

Di fronte avrebbe attaccato la 241<sup>a</sup> comp. (btg. Val Baltea), a sinistra la 42<sup>a</sup> comp. (btg. Aosta), a destra la 43<sup>a</sup> comp. (btg. Aosta) e 242<sup>a</sup> (btg. Val Baltea).

Poichè taluni indizi facevano ritenere che il nemico si stesse ritirando, o che per lo meno avesse ridotto le proprie forze, fu deciso di approfittare della fitta nebbia, che si era levata nel pomeriggio del 14, per tentare una sorpresa.

Il nemico infatti aveva già iniziato la ritirata; le sue pattuglie di retroguardia, all'apparire dei nostri, affrettarono il movimento ed i passi di Fargorida e Topete vennero così occupati senza difficoltà.

Con quest'ultima azione tutta la linea Crozzon di Fargorida-passo di Cavento fu in nostro possesso. Pertanto si poteva considerare chiuso il periodo delle occupazioni che il comando della divisione aveva stabilito fossero effettuate nel primo tempo.

## LE OPERAZIONI DEL V CORPO.

### SETTORE VAL LAGARINA (*Div. val Lagarina*).

Il comando del V corpo, in seguito alle direttive per le operazioni invernali (Vol. II-bis, *all.* 246), aveva ordinato, il giorno 8 dicembre, a quello del settore val Lagarina di spostare alquanto in avanti la linea di difesa, sia per alleviare il disagio delle truppe, portandole a quote più basse e in vicinanza di abitati, sia per intercettare al nemico la comunicazione Riva-Rovereto (*schizzo 22*).

Nel mese di dicembre, le truppe del settore avevano avanzato fino a raggiungere la linea Dosso Alto-Loppio-Mori-Castello Dante-Corna Calda-Sich-Moscheri-Toldo-Senter.

Erano rimaste, però, sempre da occupare le posizioni di Carpeneda, la q. 403 a nord di Piandin, M. Nagia e M. Sella, a nord del solco Loppio-Mori (Vol. II-bis, *all.* 248).

Le operazioni per il raggiungimento di queste ultime si effettuarono nel mese di gennaio.

Reparti alpini del btg. Val d'Adige, con azione di sorpresa, occuparono, il 10, l'altura di Carpeneda ed il 13 la q. 403.

Il 14, la linea di osservazione del Dosso Alto fu spinta all'isolotto (q. 259) del lago di Loppio.



Nei giorni dal 17 al 23, reparti del XLII btg. bers. avanzarono su Manzano e su M. Sella, ma, per la forte resistenza opposta dall'avversario, furono costretti ad arrestarsi poco a sud di S. Rocco e di Nomesino e sulle pendici meridionali di M. Sella, all'altezza della curva di livello 500.

Le truppe, nell'impossibilità di effettuare ulteriori progressi, si sistemarono a difesa su quest'ultime posizioni raggiunte, ed ivi rimasero, in una situazione alquanto precaria, tutto l'inverno e gran parte della primavera.

Il 14 marzo, il comando del V corpo invitava a Verona il comandante del settore val Lagarina e gli comunicava che, « prese le direttive dal comando della 1ª armata ed avuto da questo libertà d'azione, aveva deciso d'iniziare l'azione che doveva condurre il corpo d'armata alla conquista di Calliano e di Caldonazzo per far così cadere gli Altipiani » (*all. 233*).

Per assolvere tale compito le truppe del settore val Lagarina avrebbero dovuto puntare su Calliano, attraverso il Ghello ed il Finocchio, mentre quelle della 15ª Div., una volta occupati M. Carbonile e M. Persico sulla destra del Brenta, e M. Broi, Sant'Ossvaldo e M. Collo sulla sinistra, avrebbe dovuto procedere all'occupazione di Caldonazzo.

Prima però d'attaccare le formidabili difese del Ghello e del Finocchio, le truppe del settore val Lagarina avrebbero dovuto svolgere un'azione con carattere diversivo sulla destra dell'Adige in direzione di Mosam e di Lenzima.

A causa però del maltempo che imperversò durante tutto il mese di marzo, la progettata offensiva per l'aggiramento delle difese degli Altipiani non ebbe, nel settore val Lagarina, neppure un principio di esecuzione.

Nè lo ebbe in seguito per l'accentuarsi della pressione austriaca nella zona degli Altipiani.

#### SETTORI PASUBIO-TONEZZA (35ª Div.) E VAL D'ASSA (34ª Div.).

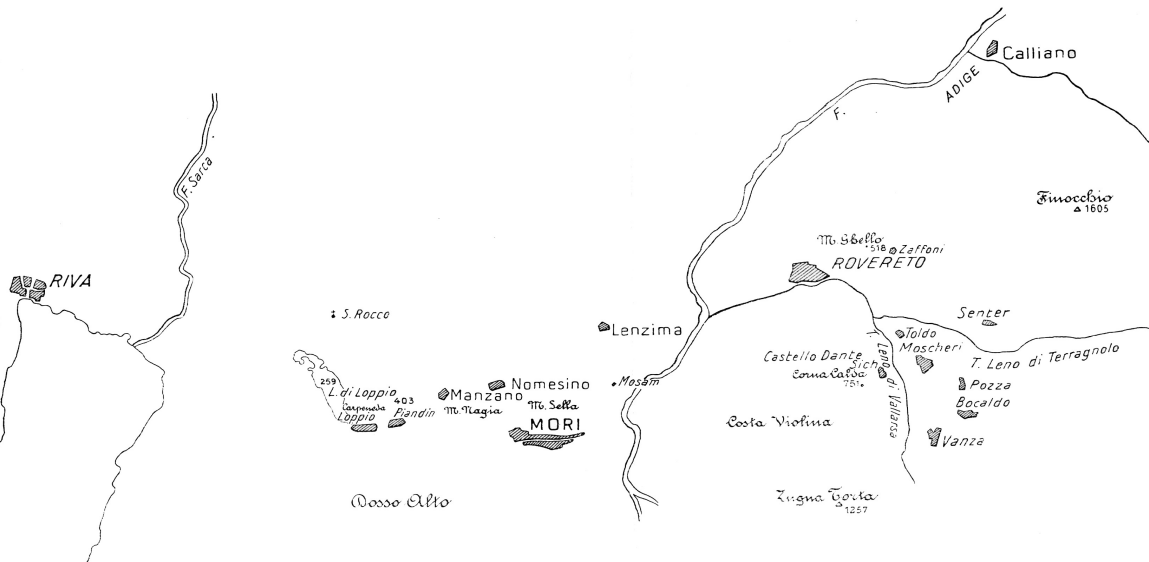
Sulla fronte delle divisioni 35ª e 34ª, le truppe attesero durante l'inverno e buona parte della primavera ai lavori per la sistemazione difensiva.

Le direttive per le operazioni invernali, invero, non contemplavano per le due predette divisioni particolari atti operativi.

Tuttavia il comando del V corpo, allo scopo di migliorare la linea di difesa tra Cima Norre (23) e Belfiore, in val d'Astico, ordinava, l'8 gennaio, alle divisioni 35ª e 34ª di procedere all'occupazione rispettivamente delle posizioni di Forcella (1500 metri circa ad ovest



(10-23 gennaio 1916)



di Posta) e dell'Oberleiten, più in alto, a nord-est di quest'ultima (*schizzo 23*).

La sera del 17, l'estrema sinistra della 34<sup>a</sup> divisione occupava, senza incontrare alcuna resistenza, la linea Oberleiten-malga Campo (q. 1472)-malga Fratelle.

Il mattino successivo reparti della R. G. F. (35<sup>a</sup> divisione) attaccavano la Forcella, ma in seguito alla forte resistenza opposta dal nemico, erano costretti a rinunciare all'impresa.

L'azione fu ritentata il 4 febbraio, e questa volta con esito favorevole da un piccolo reparto della 34<sup>a</sup> divisione, che agendo di sorpresa, dall'Oberleiten scese sulla Forcella e l'occupò.

Successivamente la posizione venne rafforzata e presidiata da una comp. della R. G. F.

Tale occupazione, oltre a migliorare la situazione difensiva in val d'Astico, consentì anche di meglio collegare le due divisioni tra di loro.

#### SETTORE BRENTA-CISMON (15<sup>a</sup> Div.).

In base alle direttive per le operazioni invernali, il V corpo doveva, tra l'altro, « operare con concetto d'insieme e con decisione per consolidare la situazione dell'armata in V. Sugana, mirando all'occupazione della linea: Borgo-forcella Cadino-Cavalese ».

Il 21 gennaio, il comando della 1<sup>a</sup> armata, escluso che si potesse con vantaggio operare durante l'inverno in direzione di forcella Cadino e di Cavalese, proponeva al Comando Supremo lo svolgimento di un'operazione in val Brenta, intesa a migliorarvi la nostra situazione difensiva, con l'occupazione, da un lato, della testata di val Maggio e, dall'altro, delle posizioni avversarie di M. Collo, Sant'Osvaldo e Spigolo Fratasecca (*all. 234 e schizzo 24*).

Il Comando Supremo, il 5 febbraio, così rispondeva:

« Approvo l'operazione progettata per val Brenta intesa a migliorare la nostra sistemazione difensiva con la conquista, da un lato, del M. Carbonile e M. Persico e, dall'altro, delle posizioni avanzate nemiche di Collo-Sant'Osvaldo-Fratasecca; e di buon grado disporrò per l'assegnazione a cotesta armata dei due pezzi da 245 della R. M. attualmente a Mestre ».

Raccomandava poi il predetto comando che fosse « data la necessaria consistenza alla linea M. Salubio-M. Setole-Cimon Rava, così da solidamente sbarrare le provenienze di val di Calamento e di val Maso » (*all. 235*).

Sia l'azione verso la forcella Cadino e Cavalese, come quella verso il margine occidentale della conca di Borgo, rappresentavano avanzate e allargamenti di fronte, in genere, deprecati dal Comando Supremo.

In merito alla prima, la nostra difesa, pure con un lieve aumento di fronte, si sarebbe avvantaggiata, paralizzando anche la linea d'operazione nemica in val Cismon, ove, con azione combinata della 1<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> armata, si fosse riusciti a portare la linea nostra lungo il solco val di Calamento-forcella Cadino-val Cadino, indi lungo l'aspra giogaia delle Alpi di Fassa — difendibile con poche truppe — fino al passo di Rolle.

Quanto all'altra, essa effettivamente veniva a produrre uno svantaggioso ampliamento della fronte; ampliamento che poi lo stesso Comando Supremo condannerà. Ma intanto l'approvazione di quest'ultimo al progetto della 1<sup>a</sup> armata consentì il peggioramento delle condizioni difensive in val Sugana e il prodursi anche di uno stato di equivoco, di cui si dirà più avanti.

Giova qui rilevare che, prima ancora del consenso del Comando Supremo, l'operazione in val Brenta aveva già avuto un principio di esecuzione.

Fin dal mese di novembre 1915, infatti, il comando del V corpo aveva richiesto verbalmente a quello della 15<sup>a</sup> Div. un progetto di operazioni da effettuarsi in val Brenta ed avente per iscopo la conquista di posizioni, dalle quali fosse stato possibile intercettare, o quanto meno rendere difficili, le comunicazioni del nemico da Levico e da Caldonazzo all'altipiano di Lavarone.

Il comando della 15<sup>a</sup> Div. aveva proposto, pertanto, l'occupazione, in un primo tempo, di M. Carbonile ed in un secondo di M. Persico.

Il comando del V corpo, nel concordare colle proposte fatte, aveva però prospettata l'opportunità che i nodi stradali di Caldonazzo e Levico fossero, a suo tempo, occupati con truppe e che l'occupazione fosse spinta, possibilmente, fino a Campregheri-Sommo o meglio ancora fino a Vattaro (*all.* 236).

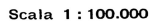
Il 23 dicembre il btg. alp. Val Cismon, rinforzato da una comp. dell'83<sup>o</sup> fant., aveva attaccato M. Carbonile.

L'azione però era fallita. Un nuovo tentativo effettuato il 1<sup>o</sup> gennaio non aveva avuto esito migliore.

L'insuccesso delle due azioni era dipeso principalmente dalle difficoltà che avevano incontrato i reparti, in terreno boscoso e di notte, ad orientarsi sull'esatta posizione di M. Carbonile.

Il 31 gennaio poi, il comando del V corpo aveva ordinato alla 15<sup>a</sup> Div. di procedere al più presto all'occupazione di M. Broi, di Sant'Osvaldo e di M. Collò e di portare successivamente su questi punti la linea di resistenza (*all.* 237). Ad alcune difficoltà di carattere logistico e tattico prospettate dalla 15<sup>a</sup> Div., il comando del V corpo, il 4 febbraio, aveva replicato insistendo perchè le occupa-





zioni ordinate fossero effettuate nel più breve tempo possibile, per impedire al nemico di rafforzarsi maggiormente sulle predette posizioni, il cui possesso si rendeva indispensabile per un ulteriore sviluppo delle operazioni.

Soltanto il giorno successivo il C. S., come abbiamo più sopra accennato, approvava l'operazione in val Brenta.

Il 9 febbraio, la 64ª comp. alp. (btg. Feltre) e quella volontari esploratori conquistavano la posizione di M. Collo, scacciandone i nuclei avanzati nemici.

Il comando del V corpo, il 1º marzo, pur riconoscendo che la situazione del settore era alquanto critica a causa della forza diminuita per le licenze invernali e delle sfavorevoli condizioni atmosferiche, invitava tuttavia il comando della divisione ad esplicare una maggiore energia onde « spingere le truppe all'incessante guadagno di terreno nelle direzioni volute, sia pure poco per volta ».

Il 4 marzo, in val di Calamento, i nostri raggiungevano Smalzerutta, ove si collegavano con i difensori di M. Setole.

Ed il 14 dello stesso mese, reparti del btg. Feltre e dell'84º fant. occupavano la linea q. 617-q. 870-q. 1121 ad est delle trincee nemiche di M. Broi e di Sant'Osvaldo.

L'avversario reagì più volte per ricacciarci dalle nuove posizioni occupate, ma sempre indarno.

Il 27 marzo, allo scopo di favorire l'ulteriore svolgimento delle operazioni, il comando del V corpo sollecitava quello della 15ª Div. a procedere all'occupazione della zona Glockenthurm-Sant'Osvaldo-M. Broi, ordinando che nell'eventualità di un attacco nemico, i presidî dei suddetti posti avanzati facessero una *valida resistenza*, ma che *in nessun caso però tali presidî dovessero venire rinforzati* (all. 238).

Il 4 aprile fu ripresa l'azione per la conquista di Sant'Osvaldo. La compagnia volontari esploratori, verso le ore 9,30, preceduta da un efficace fuoco delle nostre artiglierie, occupò la località di Volto sulle pendici orientali di Sant'Osvaldo: poco dopo però, contrattaccata da forze rilevanti, fu costretta a ritirarsi.

Intanto, più a nord, la 3ª comp. dell'84º fant., procedendo a cavallo del torrentello Larganza, che scorre a nord dell'altura di Sant'Osvaldo, occupava la q. 1147 e le case di Tezzel, e faceva alcuni prigionieri; a sud un reparto dell'83º fant. riusciva ad affermarsi sullo sperone est di M. Broi verso q. 1000, sul meridiano di Sant'Osvaldo.

Il giorno 5, la comp. volontari esploratori, rinforzata dalla 2ª dell'84º, rioccupava Volto e successivamente puntava su Sant'Osvaldo.



Il nemico però reagiva energicamente, obbligando i nostri ad arrestarsi.

Un nuovo tentativo eseguito il giorno seguente non ebbe esito migliore.

Le perdite nostre subite nei giorni 4, 5 e 6 furono le seguenti:

ufficiali: m. 3, f. 3;

truppa: m. 21, f. 117, d. 14.

Col migliorare della stagione, un maggiore impulso veniva dato alle operazioni in val Sugana, allo scopo di rendere più efficiente la prima linea di difesa, in vista di ulteriori atti offensivi, tendenti alla rottura della linea nemica Vetriolo-Selva-monte Persico, e, in val Cismon, all'occupazione della linea San Martino di Castrozza-passo di Rolle.

L'8 aprile, il comandante del V corpo, infatti, ordinava alla 15<sup>a</sup> divisione di procedere al più presto alla conquista di M. Carbonile, della zona Sant'Oswaldo-Spigolo Fratasecca-M. Broi-Nowaledo e del Col di San Giovanni (*all. 239*).

Il comando della 15<sup>a</sup> divisione, il giorno 10, emanava l'ordine di operazione per la conquista delle posizioni di Spigolo Fratasecca, Nowaledo e M. Carbonile. La fronte d'attacco era divisa in quattro settori:

A) settore di M. Collo,

B) settore di Volto,

C) settore di Marter,

D) settore di val Maggio.

Nel primo, cinque comp. dell'84° fant. e il XVII btg. R. G. F., agli ordini del comandante del II/84°, dovevano svolgere un'azione dimostrativa verso il Glockenthurm, e occupare, presentandosene l'occasione favorevole, malga Trenca.

In quello di Volto, sette comp. dell'84° fant., una btr. da camp. e due da mont., agli ordini del comandante dell'84° (ten. col. Pado-vani), dovevano procedere all'occupazione di Spigolo Fratasecca, e precisamente della linea malga Broi (q. 1404) - C. Erterli.

In quello di Marter, otto comp. dell'83° e una btr. da camp., agli ordini del comandante dell'83° (col. Folco), dovevano, in un primo tempo, con azione di sorpresa, raggiungere la linea del torrente Rosa, tra la strada imperiale ed il Brenta, ed in un secondo, puntare su M. Broi da sud e da est.

In quello di val Maggio, infine, un btg. del 32° fant., uno dell'83°, una btr. da mont. ed una da camp., agli ordini del magg. d'artiglieria Baseggio, dovevano occupare M. Carbonile.

L'azione per la conquista di M. Carbonile, Nowaledo e Spigolo Fratasecca (12-13 aprile)

Le truppe dei settori *A*, *B* e *C* erano agli ordini del comandante la brig. Siena (m. gen. Pastore), quelle del settore *D* dipendevano direttamente dal comando della 15<sup>a</sup> Div.

Quali riserve, vi erano:

a disposizione del comando del gruppo settori *A*, *B* e *C*: un btg. del 32° fant. a Borgo;

a disposizione del comando della 15<sup>a</sup> Div.: due btg. del 31° fant. e il btg. alp. Intra (due comp.), rispettivamente a Strigno, a Telve e a San Giorgio.

L'azione ebbe inizio la mattina del giorno 12, con intenso fuoco delle nostre artiglierie su Sant'Ossvaldo-Spigolo Fratasacca e su M. Carbonile.

Le truppe del settore *B* occuparono e oltrepassarono S. Ossvaldo, senza però poter raggiungere la posizione nemica di Spigolo Fratasacca; nel frattempo quelle del settore *D* occupavano M. Carbonile.

Nel settore *C*, fallita la sorpresa tentata all'alba, le truppe con azione metodica riuscirono a portarsi verso il margine est di Novaledo: nessun progresso, tuttavia, venne effettuato verso M. Broi.

Il giorno successivo, il nemico, dopo un violentissimo bombardamento, attaccò M. Carbonile, ma venne prontamente respinto. Però l'intenso fuoco dell'artiglieria avversaria, che si protrasse ininterrottamente fino a tarda ora, costrinse le nostre truppe verso le 22 a sgombrare la posizione.

Il 14 il nemico tentò due volte di affacciarsi sul Carbonile, ma ne venne ricacciato dalle raffiche delle nostre artiglierie; il giorno successivo però riusciva a rioccuparlo e a mantenersi.

Le nostre perdite durante i giorni 12 e 13 furono le seguenti:

ufficiali: m. 9, f. 25, d. 2;

truppa: m. 127, f. 501, d. 105.

Il nemico ebbe pure perdite alquanto sensibili e lasciò nelle nostre mani 70 prigionieri di cui 3 ufficiali.

Il contrattacco nemico a M. Collo e a S. Ossvaldo (16 aprile).

Dopo un'intensa preparazione d'artiglieria, il mattino del 16, il nemico attaccò in forze la nostra linea fra M. Broi e M. Collo, tenuta dall'84° fant. A M. Collo esso fu nettamente respinto, invece, in corrispondenza di Tezzel, riuscì a penetrare nelle nostre linee e a fare alcuni prigionieri; ma, contrattaccato, si ritirò, lasciando a sua volta nelle nostre mani circa 200 uomini, di cui due ufficiali.

A Sant'Ossvaldo un primo attacco nemico fu arrestato. Ma un altro più violento, sferrato a breve distanza di tempo, costrinse i nostri a sgombrare e a ritirarsi su Volto e a q. 1147.

Il comandante della divisione, avuto notizia della perdita di Sant'Oswaldo, ordinò al comandante la brig. Siena di far subito marciare su Volto un btg. del 31° fant. e, col concorso del btg. alp. M. Rosa, di muovere al contrattacco per la riconquista della perduta posizione.

La crescente pressione dell'avversario aveva però reso molto critica la situazione dei nostri a Volto e a q. 1147, tanto che il generale Pastore, recatosi in prima linea per ordine del comandante la divisione, informava quest'ultimo di non ritenere più opportuno eseguire il contrattacco. Il comandante della divisione ordinava allora che le truppe si rafforzassero sulle posizioni di Volto e di q. 1147.

Contemporaneamente dava ordine alle truppe del settore Marter di ritirarsi sulla sinistra del T. Larganza, lasciando solo posti avanzati a Brustolai, a Marter, a q. 617 e a Valcanai.

Il giorno 17, contrattacchi nemici contro le nostre posizioni di Volto e di Marter furono respinti.

Le perdite da noi subite nei giorni 16 e 17 furono le seguenti:

ufficiali: m. 1, f. 8, d. 20;

truppa: m. 25, f. 348, d. 338.

Alle notizie del combattimento di S. Oswaldo e delle forti perdite subite dalla 15ª divisione, il Comando Supremo così telegrafava, il giorno 20 aprile, a quello della 1ª armata:

« La cifra delle perdite delle truppe in val Sugana nei giorni 16 e 17, non volendo supporre una rotta completa, denota che furono impiegate molte forze sulla linea avanzata. Siccome questo è contrario ai miei espliciti e ripetuti ordini prego di mandarmi immediate spiegazioni indicandomi precisa entità reparti che furono impegnati e chi ne è responsabile, poichè detta linea non doveva essere occupata che da piccoli distaccamenti pronti a ritirarsi ».

Il 30 aprile, il comando della 1ª armata, nel rimettere al C. S. una particolareggiata relazione del V corpo sul combattimento di S. Oswaldo, faceva rilevare che le direttive impartite a quest'ultimo erano state conformi ai noti intendimenti del C. S.; che da parte del comandante del V corpo, per quanto generale sperimentato ed apprezzato, si era data una troppo larga interpretazione al concetto delle parziali offensive ordinategli; che il comandante della 15ª divisione aveva commesso errori, se non di concetto, di impiego delle truppe ai suoi ordini; e che, infine, il lieve scacco subito a S. Oswaldo non aveva minimamente compromesso la situazione generale in val Sugana, in quanto contro la linea principale di difesa il nemico non era riuscito a sviluppare alcun attacco (*all. 240 e 241*).

Invero, il concetto più volte ribadito dal C. S., che le posizioni, via via raggiunte in val Sugana, dovevano considerarsi come posizioni avanzate e che la resistenza doveva compiersi sulla linea di difesa principale, già *predisposta* all'indietro, non fu nettamente imposto dal comando dell'armata a quello del V corpo se non molto tardi, e cioè sotto la minaccia dell'offensiva nemica (*all.* 242, 243 e 244).

Infatti, risulta dalla relazione del V corpo che il 18 febbraio il comando della 1ª armata, nell'approvare il progetto dell'azione verso M. Broi e S. Osvaldo, intesa a « portare la linea di resistenza avanzata più avanti di quella di M. Maggio-Ceolina (24) - Salubio », metteva come condizione che la nuova linea « risultasse sufficientemente solida per assicurare una prolungata resistenza ».

Ora, mentre l'indicazione non propria di « linea di resistenza avanzata » e la condizione posta di « prolungata resistenza » ingeneravano nel comando del V corpo la convinzione che in sostanza non si trattasse che di spostare avanti, e precisamente su M. Collo, S. Osvaldo e M. Broi, la prima linea, il comando della 1ª armata nulla modificava nelle direttive date a quest'ultimo, neppure dopo il foglio del C. S. in data 24 febbraio, in cui chiaramente era espresso che nel concetto della prima linea non dovevasi comprendere affatto « i punti più avanzati, non collegati strettamente colla sistemazione difensiva già costituita, quali i punti recentemente occupati in val Sugana » (M. Collo, ecc.) (*all.* 225).

Cosicchè tali direttive, discese dal comando d'armata (in seguito all'approvazione del progetto del V corpo) fino al comando della 15ª divisione, ebbero per conseguenza d'orientare quest'ultimo in un senso contrario a quello voluto dal Comando Supremo.

Il primo richiamo alle esplicite direttive del Comando Supremo non fu fatto che il 25 marzo, in seguito al telegramma seguente inviato da Londra dal gen. Cadorna:

« Notizie probabili azioni offensive nemiche contro nostre posizioni avanzate val Sugana consigliano ricordare comandante 1ª armata quanto ripetutamente ho ordinato al riguardo, cioè che per nessun motivo nostre truppe dovrebbero lasciarsi trascinare tenace resistenza su posizioni avanzate. Eventuale ripiegamento dovrebbe farsi tempestivamente: affinchè truppe ritratte presentino efficienza per difendere tenacemente linea principale, poichè armata dovrebbe fare esclusivo assegnamento proprie forze. In tale senso e tenuto conto precedenti formulare direttive da telegrafare 1ª armata mio nome ».

Ma il telegramma, che il C. S. aveva fatto necessariamente in forma generica, veniva dal comando d'armata trasmesso alle dipendenti unità per citazione integrale, senza alcun chiarimento (*all.* 245).

Onde l'incertezza dell'ordine del comando del V corpo a quello della 15ª divisione in data 27 marzo (*all.* 238), dove i due concetti della « valida resistenza » da farsi dai posti avanzati e quello che « in nessun caso tali presidî debbano venire rinforzati » si presentano male armonizzati fra loro.

Ad ogni modo, dopo l'ordine del comando del V corpo in data 8 aprile, di procedere all'occupazione di nuove posizioni (S. Osvaldo-Fratasecca-M. Broi-M. Carbonile) allo scopo di completare al più presto la sistemazione difensiva in val Sugana, il comando della 15ª divisione dovette ritenere che su queste ultime il comando del V corpo intendesse spostare la linea di resistenza, o comunque che tali posizioni avanzate fossero d'importanza essenziale ai fini di una solida difesa.

Del progetto di tale azione, il comandante del V corpo ebbe occasione di parlare personalmente, il giorno 9, a quello della 1ª armata, e questi, se non ebbe ad incoraggiarlo, non si mostrò neppure sfavorevole al progetto stesso.

Finalmente una indicazione precisa di quale doveva essere la linea di resistenza si trova nel foglio intitolato: « Direttive in caso di energica offensiva nemica », ove il comando della 1ª armata assegnava alle truppe del settore Brenta-Cismon la linea di resistenza Cimerlo-Arzon-Cima d'Asta-Cimon Rava-Setole-Cista-Ceolina-Armentera, e prescriveva nettamente il contegno da tenersi dalle truppe occupanti la linea avanzata.

Ma questo documento porta la data del 14 aprile, e quindi le direttive in esso contenute non potevano giungere in tempo per essere tradotte in atto nell'azione sviluppatasi il 16 aprile (*all.* 242).

Per tutto ciò è spiegabile che il comandante della 15ª divisione il predetto giorno abbia ricalcato le truppe sulla posizione di S. Osvaldo e perfino disposto pel contrattacco, e che il comandante del V corpo, il quale il giorno successivo era a Castel Ivano presso il comando della 15ª divisione, non vi abbia trovato nulla da obiettare.

Il comando della 1ª armata richiamava, nei giorni 17 e 19, all'osservanza delle sue precedenti direttive quello del V corpo, il quale, in conclusione, aveva eseguito ciò che, sia pure implicitamente, esso comando d'armata aveva approvato e non aveva modificato a tempo (*all.* 243 e 244).

Le manchevolezze rilevate dal C. S. in seguito all'azione di Sant'Osvaldo, indussero il gen. Cadorna a compiere nei giorni 29 e 30 aprile una ricognizione in val Sugana.

Questi disapprovò subito la scelta della linea Cimon Rava-Sa-

Le disposizioni del Comando Supremo per modificare la sistemazione difensiva in val Sugana.

lubio-Armentera per la resistenza principale in caso di offensiva nemica.

Trovò che tale linea presentava i seguenti difetti:

a) estensione maggiore rispetto alla retrostante linea Ospedaletto-M. Spiadon e conseguente necessità di maggiori forze per occuparla;

b) la destra aggirabile rispetto alle provenienze di val Maso e di val di Calamanto;

c) l'estrema sinistra (testata di val Maggio) debole nei riguardi specialmente della sua aleatoria giunzione con la linea di difesa degli Altipiani;

d) eccessiva vicinanza alla dorsale Panarotta-Fravort-Sette Selle, poderoso spalto dal quale il nemico, radunando numerose artiglierie dietro di esso, poteva facilmente realizzare una schiacciante superiorità di fuoco.

Pertanto dava ordine esplicito che la difesa principale, in caso di attacco nemico in forze, si effettuasse sulla linea retrostante di Ospedaletto, e che con alacre lavoro quest'ultima venisse al più presto rafforzata.

Sulla linea di Borgo, che per ragioni morali e pel grado d'efficienza ormai raggiunto non conveniva abbandonare, si sarebbe svolta soltanto una prima resistenza, ma a condizione di non logorarvi le forze assegnate alla difesa della val Sugana (*all.* 246).

Alle osservazioni del gen. Cadorna, il comando della 1<sup>a</sup> armata replicava, il 2 maggio (*all.* 247), facendo presente che il Comando Supremo aveva, a suo tempo, approvata la scelta della linea di Borgo per la difesa principale.

L'avanzata sulla predetta linea era stata effettuata nell'agosto 1915 d'iniziativa della 15<sup>a</sup> divisione e approvata poi dal comando del V corpo.

Allora il comando della 1<sup>a</sup> armata, che si era trovato d'accordo col C. S. nel riconoscere i difetti della nuova linea, aveva disposto perchè, pur conservando quest'ultima come linea di occupazioni avanzate, fosse considerata sempre come linea principale di difesa quella di Ospedaletto (*Vol. II-bis, all.* 165).

Le direttive però del novembre 1915 avevano fatto ritenere al comando della 1<sup>a</sup> armata che il C. S. intendesse spostare la difesa sulla linea Borgo-forcella Cadino-Cavalese.

E poichè « l'attacco per forcella Cadino non poteva svolgersi per l'avanzata stagione e la quantità di neve caduta », il comando della 1<sup>a</sup> armata aveva proposto al C. S., come primo passo, la conquista del margine ovest della conca di Borgo.

Il Comando Supremo aveva approvato tale operazione « intesa a migliorare, in val Brenta, la nostra sistemazione difensiva, con la conquista da un lato di M. Carbonile e M. Persico e dall'altro delle posizioni avanzate nemiche di M. Collo, S. Osvaldo e Fratasacca ».

Una nota a matita del generale Cadorna sulla lettera del comando della 1ª armata del 2 maggio (*all.* 247), al punto ove è riportato il brano del foglio del Comando Supremo del 24 novembre 1915 (*all.* 60) relativo all'occupazione della linea Cavalese-forcella Cadino-Borgo, dice precisamente, riferendosi a tale occupazione: « ma mai per conquistare una linea più avanzata di difesa ».

In ogni modo sta il fatto, che l'idea del comando della 1ª armata di portare la difesa principale sulla linea Cimon Rava-Borgo-Armentera, era nota da tempo al Comando Supremo.

E tale idea si trova espressa, del resto, non solo nel foglio della 1ª armata del 21 gennaio (*all.* 234), ma ancora in altri successivi, tutti diretti al Comando Supremo (*all.* 247).

Il quale a tali comunicazioni una sola obbiezione mosse: quella contenuta nel foglio del 24 febbraio (*all.* 225), dove è precisato che nel concetto di prima linea non dovevano intendersi compresi « i punti più avanzati non collegati strettamente colla sistemazione difensiva già costituita, quali i punti recentemente occupati in val Sugana (M. Collo, ecc.) ».

Per cui sembrerebbe che salvo « M. Collo, ecc. », la prima linea proposta dall'armata fosse stata approvata.

In data 5 maggio, però, il C. S., al foglio della 1ª armata del giorno 2, rispondeva facendo rilevare quale interpretazione era da darsi al concetto fondamentale replicatamente affermato: « che cioè, nell'eventualità di offensiva nemica, dovesse guidare nella scelta della linea di massima resistenza, il criterio dell'economia delle forze basato su un razionale apprezzamento dell'intrinseco valore della posizione »; criterio che era in stretta correlazione col compito assegnato all'armata, di coprire le spalle dell'esercito operante col minimo delle forze (*all.* 248).

## CADORE.

### LA SITUAZIONE DELLE FORZE CONTRAPPOSTE ALL'INIZIO DEL 1916 (*Tav. 3*).

Forza italiana.

La 4<sup>a</sup> armata (ten. gen. Nicolis di Robilant) aveva sempre le sue forze schierate dalla Croda Grande al M. Paralba, con il IX corpo a sinistra ed il I a destra. Erano pure alla sua diretta dipendenza le truppe dello sbarramento Cordevole (XCVI btg. M. T., 1 comp. presidiaria, 2 comp. di art. da fortezza) e della fortezza Cadore-Maé (28<sup>o</sup> regg. M. T. con 3 comp. del btg. XCVIII e 2 del btg. C, 1 btg. presidiario, 6 gruppi di art. da fortezza con 15 comp., 2 comp. minatori) ed il 35<sup>o</sup> regg. M. T. (btg. CCXV e CCXXII).

Il IX corpo (ten. gen. Roffi) arrivava con la sua destra alla Tofana seconda ed aveva le truppe del settore V. Biois (25) a sinistra, la 18<sup>a</sup> Div. al centro e la 17<sup>a</sup> a destra.

Il settore V. Biois si estendeva dalla Croda Grande a Cima di Valfredda ed era presidiato dal 49<sup>o</sup> regg. fant. (26), da 1 comp. del btg. alpini Val Cordevole, da 2 btr. del 1<sup>o</sup> art. camp.

La 18<sup>a</sup> Div. (ten. gen. Anichini) occupava la fronte dal passo di Ombrettola al costone di Agai, e disponeva delle seguenti forze: brig. Alpi (51<sup>o</sup> e 52<sup>o</sup>), brig. Calabria (59<sup>o</sup> e 60<sup>o</sup>), 1 comp. del btg. alpini V. Cordevole, 7 btr. del 33<sup>o</sup> art. camp., 2 btr. del 13<sup>o</sup> art. camp., 3 btr. da mont., 1 sez. som. da 70, 2 sez. da 42, 1 sez. da 37; art. di assedio: 6 cann. da 149 G, 4 cann. da 149 A, 3 ob. da 210.

La 17<sup>a</sup> Div. (dal 15 gennaio al 14 maggio ten. gen. Goiran) dal costone nord-orientale del Col di Lana si estendeva fino alla Tofana seconda (27) ed aveva a sua disposizione: la brig. Torino (81<sup>o</sup> e 82<sup>o</sup>), la brig. Reggio (45<sup>o</sup> e 46<sup>o</sup>) (28), i btg. alpini Val Chisone e Belluno, il reparto volontari alpini Feltre, 5 btr. del 1<sup>o</sup> art. camp., 2 btr. dell'8<sup>o</sup> art. camp., 4 btr. del 13<sup>o</sup> art. camp., 2 btr. da mont., 1 btr. som. da 75 B, 1 sez. mr. da 87 B, 1 sez. cannoni da 87; art. d'assedio: 8 cann. da 149 G, 6 ob. da 210.

Erano inoltre a disposizione del IX corpo il 3<sup>o</sup> regg. bers., il regg. lancieri di Firenze, 1 comp. del CCXVI btg. M. T. ed una comp. presidiaria.

Il I corpo (ten. gen. Piacentini fino al 3 marzo, indi ten. gen. Segato) occupava la fronte dalla Tofana terza al M. Paralba ed aveva le sue truppe schierate nei due settori II e I:

Nel settore, dalla Tofana terza alla forcella Col di Mezzo, esclusa, la 2<sup>a</sup> Div. con: la brig. Como (I e V/23<sup>o</sup>, I e II/24<sup>o</sup>), la brig.



Umbria (II/53°, I e II/54°), 2 comp. del btg. alpini Fenestrelle, il btg. alpini V. Piave, il 31° regg. M. T. (btg. XXXIX, CCL, CCLVII), il CCLXXXV btg. M. T., il 17° art. camp., 2 btr. del 13° art. camp., 3 btr. del 20° art. camp., 1 btr. som., 2 btr. da mont., 1 sez. mr. da 87, 1 sez. da 37 e le seguenti; art. d'assedio: 11 cann. da 149 G, 3 mr. da 210, 4 ob. da 280, 4 ob. da 305.

Nel I settore, dalla forcella Col di Mezzo al M. Paralba: l'8° regg. bers. (btg. V, XII, XXXVIII), il btg. alpini Pieve di Cadore, 2 btg. della brig. Como (IV/23° e III/24°), 3 btg. della brig. Umbria (I e III/53°, III/54°), 1 btg. della brig. Basilicata (II/92°), 2 comp. del btg. alpini Fenestrelle (28ª e 29ª), la comp. volontari alpini Cadore, 1 btg. M. T. LXXI, CI e CLXXIV, 1 comp. del XCVIII, 2 comp. del C, 5 btr. dell'8° art. camp., 2 btr. del 20° art. camp., 3 btr. da 75 A, 2 btr. da mont., 1 btr. som., 1 sez. da 42 e le seguenti art. d'assedio: 4 cann. da 149 G, 4 ob. da 280.

In riserva di corpo d'armata, tra Auronzo e Domegge, la 1ª Div. con la brig. Basilicata (91°, I e III/92°), la brig. Parma (50°) (29) e 5 btr. del 25° art. camp.

Erano inoltre a disposizione del I corpo il XLVIII/13° bers., il regg. cavalleggeri di Padova, 3 comp. del CCXVI btg. M. T. (30).

Complessivamente la 4ª armata disponeva all'inizio del 1916 di 75 battaglioni e di 329 pezzi di artiglieria (272 di piccolo calibro, 45 di medio e 12 di grosso).

Fronteggiavano i nostri le seguenti unità, dipendenti dal comando della difesa del Tirolo (gen. di cav. Dankl fino al 14 marzo, indi gen. di fant. von Roth) (31): nel IV settore: le brigate da mont. 179ª e 58ª (90ª Div. — Fml. Scholz) (32), dal lago di Bocche ad Arabba, esclusa, con 10 btg. e 5 btr.; nel V settore: la Div. Pusterthal (Fml. Goiginger; 26 btg. e 24 btr.) con le brig. mont. 51ª e 96ª, da Arabba alla Punta del Forame, e 56ª dallo Schönleithenschneid a M. Antola.

Forze austriache

In totale 36 btg. e 29 btr., oltre le truppe tecniche, le artiglierie ed i reparti da fortezza dislocati negli sbarramenti (Paneveggio e Somena nel IV settore; Livinallongo, Plätzwiese, Landro e Sexten nel V).

## LE DIRETTIVE PER LE OPERAZIONI INVERNALI.

Il comando della 4ª armata, il 12 novembre 1915, trasmetteva al C. S., a richiesta del medesimo, il programma delle operazioni da svolgersi durante il periodo invernale, operazioni che avrebbero dovuto portare all'occupazione del M. Pralongia.

Occupato quest'ultimo, e sboccati che si fosse nella conca di Eisenofen, era intenzione del comando dell'armata di cadere, per la val Lagaco, alle spalle del Son Pauses, mentre sulla fronte di esso sarebbe entrato in azione il I corpo con la 2ª divisione.

Senonchè il Comando Supremo, il 24 dello stesso mese, nell'emanare alle armate le direttive per le operazioni militari da effettuarsi nell'inverno 1915-16, informava quello della 4ª di non poter approvare il progetto dell'occupazione del M. Pralongia, sia perchè tale azione non gli sembrava veramente utile, sia perchè essa doveva ritenersi assai ardua, se non addirittura impossibile, anche nella considerazione che le operazioni si sarebbero dovute svolgere in pieno inverno e attraverso una zona tra le più elevate ed impervie della cerchia alpina.

Pertanto suggeriva « di limitare il programma a ben sistemare l'occupazione del Col di Lana e adiacenze » (*all. 61*).

Il comando della 4ª armata tracciava allora un programma più ridotto, e cioè:

per il IX corpo: « conquista definitiva della vetta del Col di Lana-Sief e del Sasso di Stria; lavori di approccio tendenti all'occupazione del Lagazuoi, della forcella di Travenanzes, dello sbarramento di Valparola, della selletta Settsass, nonchè allo sfondamento della cortina ed alla preparazione dell'avanzata verso i fortini della montagna di Sief e verso il Cherz »;

per il I corpo: « conquista del Forame, del Rauchkofl e del M. Piana; lavori di approccio tendenti alla occupazione della conca Schluderbach; allargamento e sistemazione della occupazione del Toblinger Riedel-Sexten Stein e di Oberbacher, in modo da basarsi su di essa per una ulteriore avanzata da effettuarsi, non appena possibile, verso l'Innichriedel ed il Morgen Alpe; spostamento in val Visdende e sulla sinistra del Digon delle nostre trincee avanzate ».

Il comando superiore non escludeva che i due corpi dipendenti potessero, se necessario, raggiungere altri obbiettivi, che, per speciali circostanze, si prestassero alla riuscita di qualche colpo di mano; e nello stesso tempo prescriveva che, alla loro volta e nella misura più opportuna, essi lasciassero ai comandi in sott'ordine la facoltà di tentarne di propria iniziativa contro le difese nemiche, avvalendosi all'uopo di reparti sciatori.

Autorizzava poi i predetti comandi di corpo d'armata, una volta stabiliti gli obbiettivi, di scegliere essi stessi il momento più adatto per iniziare le operazioni e di determinare il metodo col quale queste dovevano essere condotte.

Oltre alle disposizioni inerenti alle azioni da svolgersi, il comando di armata stabiliva, per rendere meno disagiati le condizioni delle truppe durante l'inverno, che fossero adottati, indipendentemente dai provvedimenti di carattere generale cui si è già accennato (33), altri di carattere peculiare, in relazione alla caratteristica configurazione montuosa del ridotto cadorino, alla povertà delle sue comunicazioni ed all'eccezionale inclemenza della stagione.

Mercè la previggente e tenace opera di tutti i comandi si poté raggiungere una sistemazione che rese meno deleteri gli effetti del clima rigido e della natura asprissima del terreno, e permise alle truppe di vivere sulle più alte vette, su cime precipiti, su pinnacoli ritenuti inaccessibili, sui picchi dolomitici elevanti spesso al disopra dei tremila metri, fra i ghiacci, le nevi, il turbinio delle tempeste, superando difficoltà inenarrabili con costanza ed ardimento, di cui va data lode allo spirito di adattamento ed alla tenacia di nostra gente.

Gli uomini furono spesso costretti a lavorare di notte con freddo intenso (che talvolta oltrepassò i venti gradi sotto zero), molestati frequentemente dal tiro delle artiglierie nemiche. La sorveglianza venne poi intensificata spingendo ardite pattuglie verso le linee avversarie, pattuglie che sovente dovettero attraversare crepacci, dirupi e canaloni che già avevano messo a dura prova provetti scalatori di croce e temerari alpinisti.

Nonostante l'infuriare degli elementi, le difficoltà opposte dal terreno e l'accanimento del nemico, i lavori effettuati furono di una mole veramente considerevole. Innanzi tutto si costruirono, lungo la fronte, dei trinceramenti scavati nella roccia e collegati al tergo con camminamenti; le trincee, nei limiti del possibile, furono pavimentate con tavole, tronchi di alberi, materiale occasionale. Sul davanti di esse si predisposero difese accessorie di natura varia, di facile rimozione e spostamento, in modo che conservassero la loro efficienza anche col cadere della neve. Nelle zone più impervie, fin nelle linee avanzate, sorsero numerosi ricoveri e baraccamenti, i quali, oltre ad alloggiare la truppa, servivano anche da depositi di viveri, di vestiario, di armi e munizioni, di attrezzi da lavoro. Dove non fu possibile, per il continuo tiro avversario, costruire baracche, furono scavate gallerie o si trasse partito dalle numerose caverne, proprie delle Alpi Dolomitiche, che vennero adattate a ricoveri ed opportunamente mascherate.

Nell'esecuzione di gran parte dei lavori inerenti alla sistemazione difensiva fu tenuto essenzialmente conto che essi avrebbero dovuto in un secondo tempo servire come punti di appoggio per le operazioni da svolgersi nella successiva primavera (*all.* 249).

Anche le truppe dislocate in seconda linea incontrarono grandi difficoltà per la propria sistemazione, perchè i villaggi alpestri non offrivano che scarşi e malagevoli asili; aggiungasi poi che il nemico, a mezzo di granate incendiarie, aveva, in massima parte, distrutto quanto si trovava a portata delle sue artiglierie. Fu quindi necessario ricostruire tutto da capo.

I reparti nelle trincee avanzate vennero largamente dotati di mezzi protettivi, quali scudi, elmetti, corazze; furono forniti di periscopi per scrutare, stando al riparo, quanto faceva l'avversario, e si applicarono tali strumenti anche sulle armi per poterlo colpire senza esporsi.

Un altro grave problema affrontato e risolto fu quello delle comunicazioni. Sui fianchi delle più aspre montagne si costruì una fitta rete di mulattiere e di sentieri, e nei punti maggiormente battuti dalle artiglierie si scavarono camminamenti blindati o si praticarono dei passaggi coperti in legno, contro i quali poi la bufera ammucciava la neve, che costituiva dei veri argini di difesa. Nelle regioni più elevate vennero scavate gallerie nella neve, in modo che gli uomini potessero trasferirsi al sicuro ed all'asciutto nei ricoveri avanzati. Fino alla primavera si protrasse il duro e tenace lavoro per il mantenimento ed il miglioramento delle comunicazioni, condizione essenziale, e spesso indispensabile, per poter conservare le posizioni.

A tali previdenze si aggiunsero quelle di carattere generale e concernenti l'equipaggiamento, il vettovagliamento, il servizio sanitario, l'igiene ed il riposo dei reparti.

Fra le insidie della montagna, ve ne fu una, che, senza dubbio, deve annoverarsi fra le più gravi, e che, in modo speciale, preoccupò tutti: le valanghe.

Per ovviare, sia pure in parte, a questo flagello, erano state diramate alle truppe istruzioni precise e si era disposto che esse venissero largamente conosciute e praticate. Appositi materiali per lo sgombero della neve furono copiosamente e razionalmente scagliati, in maniera da poter essere, in caso di necessità, impiegati con la massima sollecitudine. In previsione della facilità con la quale le valanghe avrebbero interrotto le strade, vennero impiantate grandi teleferiche, oltre quelle piccole di circostanza costruite dai reparti per conto proprio e che in pratica ed in speciali contingenze si dimostrarono di ottimo rendimento. Tutte le truppe ed i servizi furono dotati di slitte per i trasporti sulle strade, sulle carrarecce e sulle mulattiere. Ma nonostante tali previdenze (per accennare solo alle

più importanti), le valanghe mieterono moltissime vittime e causarono ingenti danni ai materiali ed alle comunicazioni. Nei primi mesi del 1916, la neve cadde così abbondante da fare scomparire le strade e spesso gli stessi corsi d'acqua, e da trasformare perfino la plastica del terreno, dando alla natura accidentata un aspetto uniforme. In taluni punti superava i cinque metri ed in alcuni altri essa era così alta da far emergere soltanto le cime degli alberi. In febbraio si ebbe a deplorare la caduta delle prime valanghe, molte delle quali furono ad arte causate dal nemico con lancio di bombe ad alto esplosivo. Fino a tutto il mese di marzo, il traffico di gran parte delle vie di comunicazione di montagna si rese assai pericoloso per le lavine e le valanghe che si abbattervano sui fianchi dei monti o si rovesciavano nelle valli con immenso fragore ed inaudita violenza, sconvolgendo e schiantando tutto ciò che incontravano sul loro cammino, spesso seppellendo interi reparti.

Gareggiando in bravura nelle durissime vicende, con alto spirito di sacrificio e meravigliosa resistenza fisica, le truppe, ancora una volta, in tali tristi contingenze, fornirono magnifiche prove di salde virtù militari, accorrendo ovunque il tragico rombo ridestasse sinistramente l'eco della montagna.

Senza distinzione di arma, ognuno affrontò con serenità di animo, impareggiabile sentimento di cameratismo e nobile altruismo i gravi pericoli e gli aspri disagi, pur di portare, il più presto possibile, il proprio soccorso ai compagni sepolti sotto la neve, la quale talvolta sorprese in tale opera umanitaria i salvatori, rinchiudendoli nella stessa gelida tomba.

Nondimeno si dovè unicamente allo spirito di abnegazione e di emulazione di capi e gregari se le perdite umane e i danni furono meno gravi di quanto, data la frequenza delle valanghe, avrebbero potuto essere. E il loro merito è tanto maggiore in quanto essi, in gran parte, non erano molto pratici dell'alta montagna, nè, di conseguenza, preparati alle sue terribili insidie.

Centinaia e centinaia (34) di soldati ed ufficiali morirono, vittime oscure ed ignorate del dovere compiuto in umiltà e silenzio, ma non per questo meno degni di commosso ricordo ed affettuoso rimpianto.

Molte salme poterono essere ricuperate solamente col disciogliersi delle nevi e vennero tumulate nei cimiteri di guerra, unite nella morte e nella gloria a quelle dei fratelli caduti in combattimento.

## L'AZIONE DI CONCORSO ALLA QUINTA BATTAGLIA DELL'ISONZO.

Il 6 marzo, il Comando Supremo comunicava a quello della 4<sup>a</sup> armata che il giorno 11 avrebbe avuto inizio la ripresa offensiva sulla fronte delle armate 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> (quinta battaglia dell'Isonzo), e lo invitava a voler disporre, compatibilmente alle condizioni del clima ed alla praticabilità del terreno, « contemporanee energiche azioni parziali dirette immobilizzare forze nemiche di fronte » (*all.* 232).

Il comando di armata, il 7 marzo, pur rendendosi conto che le condizioni della stagione non erano in quel momento molto propizie ad una ripresa di attività, prescriveva, tuttavia, ai dipendenti corpi d'armata di assecondare, nei limiti del possibile, la richiesta del Comando Supremo.

Alla loro volta i comandi del IX e I corpo disponevano che, a partire dal giorno 11 marzo, venissero compiuti, a scopo dimostrativo, parziali atti offensivi, da effettuarsi specialmente con l'invio su determinati tratti della fronte di numerose pattuglie di sciatori, sostenute da reparti muniti di racchette.

Nello stesso tempo i comandi suddetti non escludevano, anzi consigliavano, di trarre partito da queste azioni offensive per eseguire colpi di mano, intesi ad impadronirsi di qualche punto utile per le operazioni progettate per la primavera, o comunque ad estendere il proprio raggio d'azione e a migliorare le proprie condizioni difensive. A complemento di ciò, veniva disposto che anche le artiglierie aumentassero la loro attività.

Però, sull'intera fronte dell'armata, il giorno 11, le condizioni atmosferiche peggiorarono ancora, permanendo pessime per diversi giorni, specialmente nella zona del I corpo, ove la neve e la tormenta resero estremamente penosi il movimento e la permanenza delle truppe allo scoperto.

Ciononostante, notevole fu ovunque l'attività delle nostre pattuglie, che si spinsero in molti punti a breve distanza dalle opposte linee, provocando continui allarmi nei presidî avversari.

Tra le azioni di maggior rilievo va notata quella che, sulla fronte della 18<sup>a</sup> divisione, reparti della brigata Alpi e del 3<sup>o</sup> regg. bers. dovevano eseguire per l'occupazione di una linea più avanzata sulle falde nord dello sperone di Ciampovedil.

L'azione, a causa dell'inclemenza del tempo, venne rimandata di giorno in giorno, e, finalmente, stabilita per la notte sul 23.

Vi presero parte il IV/52<sup>o</sup> ed un reparto del 3<sup>o</sup> regg. bers. (35).

Malgrado la neve altissima, il freddo intenso (11 gradi sotto zero) ed il terreno difficilissimo (a terrazzi rocciosi con pareti verticali) le nostre truppe in vesti bianche, munite di racchette e di funi per cordate, compiendo sforzi indicibili, riuscirono durante la notte a raggiungere gli obbiettivi prestabiliti.

## LE OPERAZIONI DEL IX CORPO D'ARMATA.

### LE AZIONI NELLA REGIONE ANTERMOJA.

(6 aprile-2 maggio).

Sulla fronte della 18ª Div., la notte sul 6 aprile, una pattuglia composta di un ufficiale e 12 soldati della 206ª comp. alp. (btg. Val Cordevole), dopo una difficile ascensione durata 14 ore, occupava di sorpresa il Pizzo Serauta, ottimo osservatorio, dominante in gran parte il ghiacciaio della Marmolada (*schizzo* 25).

A presidio del nuovo posto avanzato veniva successivamente inviato un reparto del 51º regg. fant. (36).

Nella notte sul 14, il nemico, dopo un breve ed intenso fuoco d'artiglieria da montagna, approfittando della forte tempesta spinta dal vento contro di noi, attaccava il Pizzo Serauta e obbligava i nostri, sopraffatti dal numero, a ritirarsi.

Ma il giorno successivo, in seguito ad ordine del comandante del 51º regg. fant., la posizione tornava nuovamente in nostro possesso, e l'occupazione veniva estesa alla q. 3153, punto più dominante del luogo, e al costone sud-ovest di Punta Serauta. Senonchè il mattino del 16, a causa delle peggiorate condizioni atmosferiche e del freddo intenso (20 gradi sotto zero), le nostre truppe, decimate dai numerosi casi di congelamento, furono costrette, per mettersi al riparo della tempesta, a ritirarsi a qualche centinaio di metri dalle predette posizioni, sulle quali in giornata si riportava l'avversario.

Tentarono nei giorni 17 e 18, a più riprese, i nostri di ricacciarne il nemico, ma sempre invano (37).

Il 22 aprile, in seguito ad ordine del comando della brig. Alpi, veniva dato il comando della regione Antermoja al capitano Menotti Garibaldi, al quale era affidato il compito di procedere all'occupazione delle perdute posizioni tra Pizzo Serauta e Punta Serauta.

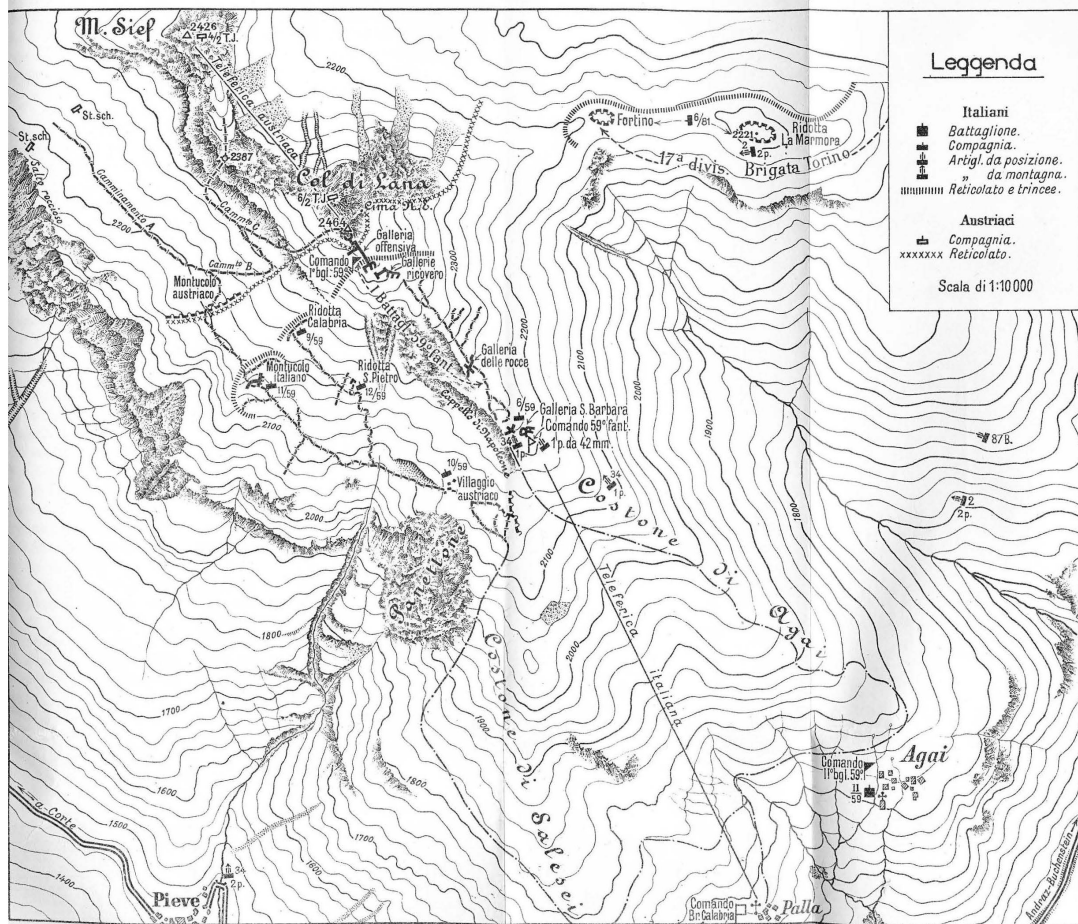
L'attacco ebbe inizio il mattino del 30 e vi presero parte la 11ª compagnia del 51º regg. fant., un plotone autonomo del 7º regg. alp., una sez. mitr. e un pezzo da mont. (*all.* 250).

Malgrado la resistenza opposta dall'avversario, tutte le posizioni, ad eccezione della q. 3065, furono rioccupate, con la cattura di 43 prigionieri, due mitragliatrici e materiale vario.





I lavori e le dislocazioni al Col di Lana prima della mina e dell'attacco.  
(17 aprile 1916)



Un contrattacco svolto verso le 11 e mezzo del 30 aprile venne respinto.

Nella notte sul 2 maggio, con azione di sorpresa, fu occupata anche la q. 3065 (38).

Durante le varie azioni noi avemmo perdite assai lievi:

ufficiali: m. 1;

truppa: m. 5, f. 8.

#### LA CONQUISTA DEL COL DI LANA (18ª Div.).

Con la conquista avvenuta tra il 22 ed il 31 ottobre 1915 delle posizioni denominate il Montucolo (detto poi italiano), il Cappello di Napoleone, il Panettone ed il Fortino, erano rimaste al nemico, sul Col di Lana, soltanto le trincee coronanti la vetta; la quale era costituita da due cocuzzoli denominati Cima nord-est e Cima sud-ovest, separati da una selletta (*schizzi* 26, 27 e 28).

Sulle due cime ed innanzi alla selletta vi erano alcuni elementi di trincea protetti da reticolati.

Dalla Cima sud-ovest si partiva un camminamento, detto C, che arrivava fino al Dente del Sief.

Tale camminamento, a circa 300 metri dalla predetta cima, si univa ad un altro chiamato B, il quale portava al Montucolo austriaco.

Un terzo camminamento, denominato A, collegava quest'ultima posizione con una seconda linea di trincee nemiche sulle pendici occidentali di M. Sief.

Al punto d'incontro dei due camminamenti C e B vi era una specie di ridotta, detta opera C, con la fronte sud ed ovest sistemata a difesa. Per il collegamento tra i medesimi vi era una galleria, presso la quale trovavasi una caverna adibita a deposito di munizioni.

Lungo tutti i camminamenti e nei pressi dei tratti organizzati a difesa vi erano dei cunicoli che permettevano un eccellente ricovero alle truppe durante i tiri normali della nostra artiglieria.

Durante i bombardamenti più intensi il presidio nemico del Col di Lana, ad eccezione di poche vedette, si rifugiava in una vasta caverna, situata sul rovescio della posizione, capace di contenere circa 250 uomini e provvista di numerosi sbocchi per il rapido afflusso alle trincee in caso di attacco.

Invece, da parte nostra s'incontravano serie difficoltà per provvedere al riparo ed al ricovero della truppa, dato che il nemico, dominandoci dall'alto, poteva facilmente distruggere ogni nostra costruzione.

L'avversario, conscio di questa sua superiorità, sferrava spesso degli attacchi, che, fin dai primi giorni del 1916, furono particolarmente violenti.

Alle 22,30 del 5 gennaio, sulla fronte del 60° regg. fanteria, reparti del V btg. del 3° regg. Ls. agirono di sorpresa contro le posizioni del Montucolo italiano, attaccando prima alla destra, indi alla sinistra, e tentarono, a mezzo di tubi esplodenti, di far saltare i reticolati della nostra difesa al di sotto della vetta del Col di Lana.

Accorsi prontamente i rincalzi, l'avversario venne respinto.

Noi avemmo 2 ufficiali feriti, 7 uomini di truppa morti e 14 feriti.

Tre giorni dopo, nel pomeriggio, grosse pattuglie nemiche, sotto la protezione di un violento tiro di artiglieria, che aveva in precedenza bombardato la nostra linea di osservazione e quella di resistenza sul costone Livine-Sief, occupato dal II/51° fant. e dalla 1ª comp. del XVIII btg. bers., si spinsero contro la parte più alta della nostra linea di osservazione, facendo ripiegare i posti avanzati.

Nonostante la tenacia dell'attacco, la linea di resistenza non fu oltrepassata; il nemico poco dopo si ritirò ed i nostri si riportarono sulle posizioni precedentemente occupate.

Avemmo 1 ufficiale morto ed 1 ferito, 12 uomini di truppa morti e 29 feriti.

Nella notte sul 2 febbraio, nuclei del IV/2° K. J. irrupero in una nostra trincea fronteggiante la vetta del Col di Lana; ma, per il pronto intervento delle mitragliatrici, dei lancia-bombe e dei rincalzi, furono poco dopo costretti a ritirarsi (*all.* 249).

Questa irruzione nemica ci costò le seguenti perdite: ufficiali: 1 ferito; truppa: 4 morti, 12 feriti, 16 dispersi.

La notte sul 29 febbraio, malgrado l'infuriare della tormenta, reparti del 60° regg. fanteria e drappelli alpini della 206ª comp. occuparono, senza incontrare resistenza, il piccolo costone antistante al Montucolo italiano, sul versante occidentale del Col di Lana. In seguito alla reazione nemica avemmo: 1 ferito tra gli ufficiali, 2 morti e 6 feriti nella truppa.

Per ovviare alle continue perdite, prodotte in ispecial modo dai bombardamenti cui gli Austriaci ricorrevano prima di ogni attacco anche di scarsa importanza, si pensò di costruire ricoveri in caverna al Panettone, al Montucolo, sotto la Cima sud-ovest ed alle Rocce. A tali lavori furono adibiti speciali reparti del 1° e del 5° reggimento genio, coadiuvati da un nucleo di soldati di fanteria, di professione minatori.

Le gallerie costruite presero diversi nomi (Sant'Andrea, Trento, Trieste, Santa Giulia, Santa Barbara, delle Rocce); furono munite di ventilatori e ubicate in maniera da facilitare l'aerazione. Di pari passo con la costruzione dei ricoveri in caverna, si procedè al rafforzamento delle posizioni mediante camminamenti, trincee munite di scudi o blindate, reticolati e torpedini terrestri. Data la conformazione del terreno, il quale non permetteva di attaccare il nemico che nel limitato e ristretto raggio delle trincee contrapposte, si addivenne alla costruzione di altre gallerie che permettessero lo sbocco dai fianchi della dorsale del Col di Lana e servissero nello stesso tempo di ricovero alla truppa.

Nella prosecuzione dei lavori della galleria Sant'Andrea (aveva un ramo verso occidente denominato galleria Trieste, destinato a dare aria e a fornire un eventuale sbocco offensivo sul fianco della montagna), sorse nel comando della 18ª divisione l'idea di avvalersene per minare le difese nemiche.

Fatti gli studi del caso, si riconobbe la possibilità di poter giungere fin sotto la posizione avversaria ad una profondità approssimativa di poco più di dieci metri. I lavori ulteriori, infatti, furono proseguiti con questo scopo principale. Durante la esecuzione dei vari rami della galleria e delle camere da mina si avvertì che gli Austriaci, accortisi della cosa, procedevano verso di noi con lavori di contromina, che fecero esplodere il giorno 5 aprile, con effetti trascurabili; temporaneamente si sospesero le perforazioni, allo scopo di sviare l'attenzione del nemico. Esse vennero però riprese con maggior lena dopo qualche giorno, tanto che il 12 dello stesso mese il lavoro fu condotto a termine.

Durante la breve sosta furono trasportati presso la galleria gli esplosivi, i mezzi di accensione, i materiali per l'intasamento e tutto ciò che occorreva per completare l'opera. Nonostante si giudicasse che con la polvere da mina si sarebbero conseguiti migliori effetti, tuttavia, per dare alle camere il minimo volume, fu scelta la gelatina esplosiva.

Poichè il fornello di destra era situato in un banco di roccia duro e compatto, con la linea di minor resistenza di poco superiore ai metri undici, mentre l'altro fornello risultava in un mezzo meno resistente, le due cariche furono rispettivamente stabilite in quintali trenta e venti di gelatina, rinchiusa in cassette regolamentari; l'innescamento venne praticato con cento cannelli di fulmicotone e quaranta capsule elettriche, con due distinti conduttori per ciascuna mina e due esploditori Cantono, azionati contemporaneamente. L'intasamento dei fornelli risultò di diciotto metri di lunghezza, e fu eseguito con travi di ferro, sacchetti ripieni di terra e materiali vari.

Mentre fervevano i lavori per la preparazione della mina, il comando della 18ª divisione procedeva ad un accurato studio delle modalità con le quali si sarebbero effettuate le operazioni susseguenti allo scoppio. Il 29 marzo, a studio ultimato, tale comando inviava a quello della brigata Calabria una memoria (già trasmessa per conoscenza al comando del IX corpo), nella quale erano contenute tutte le direttive riguardanti l'impiego e l'organizzazione della truppa, dopo il brillamento della mina; direttive intese ad armonizzare nel modo migliore gli sforzi singoli e ad assicurare, mediante lo studio analitico dei particolari e l'accurata preparazione dei mezzi, il risultato positivo dell'operazione (*all. 251*).

Le predisposizioni  
per l'attacco.

Di tale memoria fu anche data conoscenza, presso la sede del comando di divisione, al comandante del 59º regg. fanteria, al quale era affidata l'operazione, ed all'ufficiale superiore del genio incaricato dell'allestimento dei materiali occorrenti per l'azione e della formazione e dell'addestramento di speciali squadre del genio.

Allo scopo di mantenere il segreto sulle modalità e sul giorno dell'azione, si prescrisse di non diramare ordini di operazione.

Avrebbe concorso all'azione anche la 17ª Div., agendo contro la cortina Sief-Settsass (*all. 252*).

Gli ordini emanati con la predetta memoria, salvo talune modificazioni nei particolari, dimostratesi necessarie all'ultimo momento, furono in massima parte eseguiti. Una variante degna di nota fu apportata solo all'impiego dell'artiglieria, alla quale venne ordinato di eseguire, subito dopo lo scoppio della mina, i seguenti tiri:

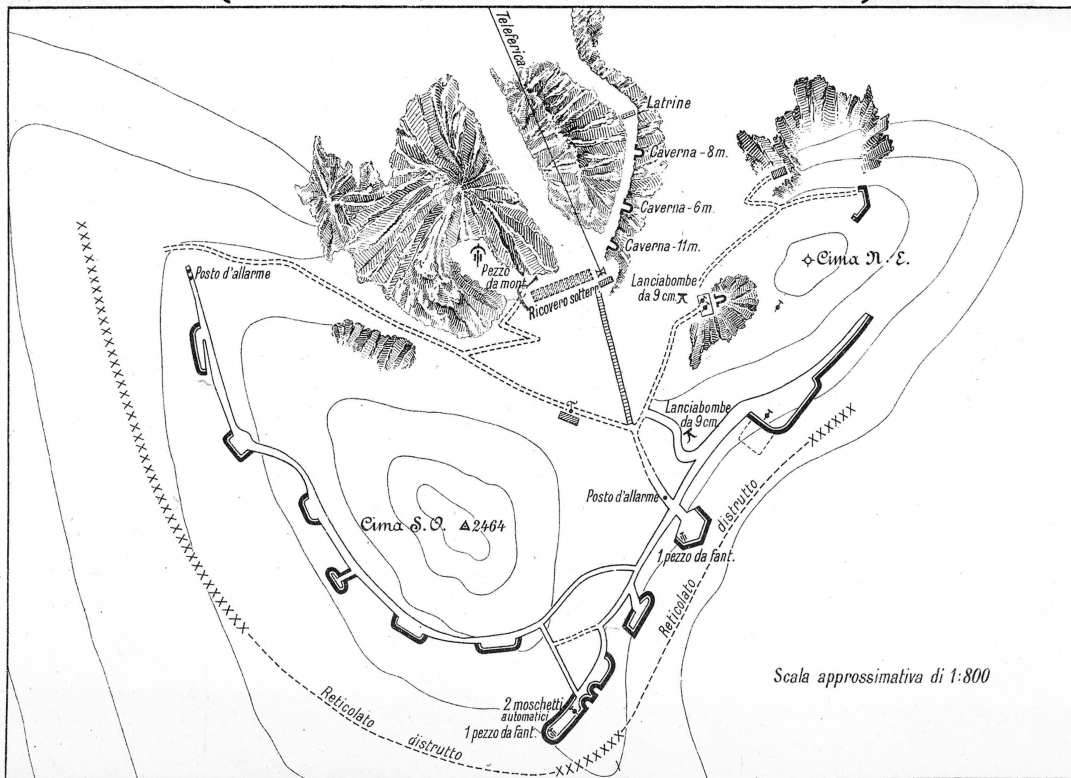
*a shrapnel celere*, della durata di tre minuti, sulle trincee della Cima sud-ovest, dopo i quali la fanteria si doveva slanciare all'attacco della posizione;

*a shrapnel*, della durata di dieci minuti, sulla Cima nord-est; e ciò nella considerazione che in quest'ultima località l'effetto della mina sarebbe stato più limitato;

*a granata e a shrapnel*, pure della durata di dieci minuti, di tutte le artiglierie di medio calibro e da campagna, sul rovescio delle posizioni nemiche, e precisamente sul Montucolo austriaco, sul camminamento *B*, sull'opera *C*, sul camminamento *C*, sul Sief, sul M. Castello, sul Sasso di Stria, sul passo di Valparola, sui Lagazuoi, allo scopo di paralizzare il movimento dei rincalzi ed immobilizzare le truppe nelle gallerie e nei ricoveri.

Poichè i lavori per la mina furono ultimati nella prima metà di aprile, il comando della 18ª divisione dispose che, a cominciare dalle ore 20 del giorno 15, si procedesse senz'altro al caricamento dei fornelli ed all'innescamento delle cariche.

**La sistemazione difensiva austriaca sulla vetta del Col di Lana.**  
 (da uno schizzo nemico del 21-XII-1915)



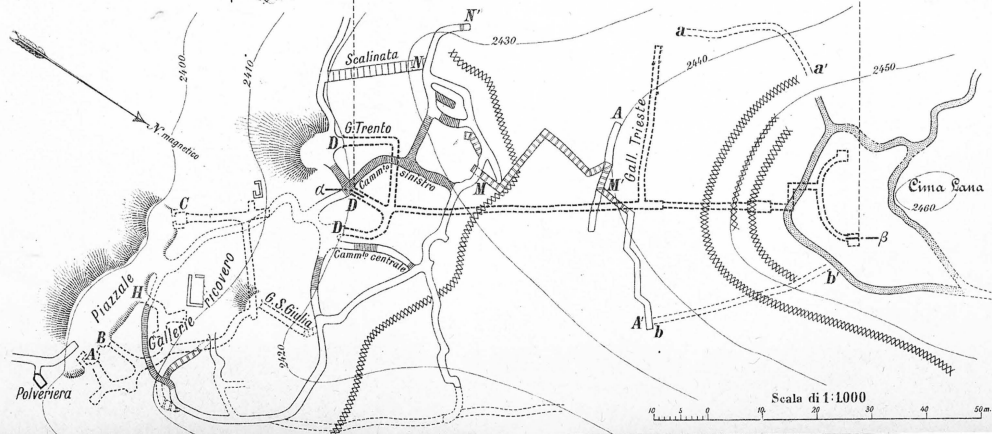
(17 aprile 1916)

Schizzo n. 28

Sezione  $\alpha\beta$

Leggenda

- ===== Trincee italiane.
- ===== Camminamenti coperti.
- ===== Camminamenti ex austriaci.
- Gallerie.
- ===== Trincee austriache.



L'esecuzione dell'attacco venne affidata al I btg. del 59° regg. fant., rinforzato dalla 9ª comp. dello stesso reggimento.

Il comandante del btg., oltre che conoscere perfettamente la zona e le posizioni avversarie, aveva, col suo ascendente personale, saputo elevare il morale delle truppe dipendenti ed infondere loro la fiducia necessaria per conseguire la vittoria.

Secondo gli ordini impartiti dal comando della divisione, il brillamento doveva avvenire alle ore 22 del giorno 17 aprile; ma, per dare agio alle truppe operanti di dislocarsi convenientemente per l'operazione, l'esplosione, per iniziativa di chi era sul posto, venne ritardata di circa un'ora e mezzo.

Le forze italiane.

*Fanteria.* — Nella notte sul 18 aprile le truppe dipendenti dalla brigata Calabria erano dislocate come segue:

comando di brigata, (m. gen. Mulazzani), a Palla;

59° regg. fant.: comando (col. Petracchi) alla galleria Santa Barbara;

I btg. fra Cima Lana (esclusa) e la galleria delle Rocce;

II btg., 3 comp. ai baraccamenti di Agai ed I alla galleria Santa Barbara;

III btg. fra il Montucolo italiano ed il Villaggio austriaco;

1ª e 4ª sez. mitr. Schwarzlose nei pressi di Cima Lana;

2ª sez. mitr. alla ridotta San Pietro;

3ª sez. mitr. tra il Montucolo italiano e la ridotta Calabria;

una sezione mitr. da posizione al Cappello di Napoleone;

una sezione lanciabombe con un'arma nei pressi di Cima Lana,

una alla ridotta Calabria ed una al Montucolo italiano.

60° regg. fant.: comando (col. De Angelis) a Pian;

II btg., 3 comp. a Pian ed I a Caprile;

III btg., 3 comp. a Caprile ed I ad Alleghe;

IV btg. a Salesei;

1ª sez. mitr. tra il Montucolo italiano e la ridotta Calabria;

2ª sez. mitr. in riserva ad Agai;

3ª sez. mitr. sul costone di Livine.

*Artiglieria:* 84 pezzi di piccolo calibro e 25 di medio, dislocati nei settori I (18ª divisione) e II (17ª divisione) (39).

*Genio:* 8ª comp. zappatori (3 plotoni a Cima Lana ed I plotone al costone di Agai);

65ª comp. zappatori (1 plotone a Palla ed I a Cima Lana);

12ª comp. minatori (2 plotoni a Cima Lana, I alla ridotta Calabria e I ad Agai).



*Fanteria.* — Il 17 aprile la Cima Lana era presidiata dalla 6<sup>a</sup> comp. del 2° regg. K. J., della forza di 5 ufficiali e 146 militari di truppa. Le forze austriache.

Vi erano altresì:

2 ufficiali e 16 soldati di artiglieria con un cann. da 70 mont.;

1 ufficiale e 60 soldati del genio;

1 ufficiale e 20 soldati con 4 mitragliatrici e 2 lanciabombe;

50 militari fra minatori, lavoratori e specialisti del genio.

Complessivamente: 9 ufficiali e circa 300 uomini di truppa.

Sulla fronte Corte-Sief erano dislocate le seguenti forze:

4<sup>a</sup> comp. del 2° regg. K. J., 11<sup>a</sup> comp. del 3° regg. K. J. e 2 comp. Standschützen, sul M. Sief;

5<sup>a</sup> e 7<sup>a</sup> comp. del 2° regg. K. J. in riserva sul rovescio del M. Sief;

2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> comp. del 2° regg. K. J. in linea fra le pendici occidentali del M. Sief e Corte;

4<sup>a</sup> comp. del CLVII btg. Ls. in rincalzo alle due precedenti;

1<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> comp. del CLX btg. Ls. e 2 comp. Standschützen in riserva sul fianco nord-ovest del M. Sief;

1<sup>a</sup> comp. del 2° regg. K. J. in riserva ad Incisa;

4<sup>a</sup> comp. del II btg. Ls., 1 comp. alpina ed 1 sezione cannoni da fanteria in riserva a Stern.

*Artiglieria:* 58 bocche da fuoco, appartenenti ai gruppi di Arabba, del Chertz, del Sief e di Valparola (40).

La sera del 17 aprile, il I btg. del 59° regg. fant. si dispose per l'attacco su due colonne:

la colonna di sinistra (1<sup>a</sup> comp. in prima linea, 2<sup>a</sup> ad immediato rincalzo) doveva, con un plotone, occupare il cratere che si sarebbe formato dall'esplosione e, con le rimanenti forze, attaccare la Cima sud-ovest, occupare il camminamento e l'opera C, e tagliare la ritirata al presidio di Cima Lana;

la colonna di destra (4<sup>a</sup> comp. in prima linea e 3<sup>a</sup> in rincalzo) doveva, con un plotone, seguendo l'orlo dell'imbuto, gettarsi sulla selletta fra le due cime e, con il resto, avvolgere la Cima nord-est e bloccare con delle squadre i ricoveri nemici; la 4<sup>a</sup> comp. aveva anche il compito di collegarsi con la 9<sup>a</sup>, la quale, muovendo dalla ridotta Calabria, doveva attaccare il camminamento B.

Le nostre trincee, verso le ore 22, vennero sgombrate; la truppa si raccolse nelle gallerie, senza che il nemico si accorgesse dei movimenti, tanto essi furono eseguiti in ordine e in silenzio.

Alle ore 23,35 la mina fu fatta brillare. Echeggiò una detonazione sorda. La vetta del monte si aprì e grossi blocchi di pietra e

L'esplosione della mina e l'occupazione del Col di Lana (17 aprile).

materiali d'ogni genere vennero proiettati in alto con estrema violenza. Le trincee nemiche, per un raggio di circa 25 metri, furono interamente sconvolte ed i loro difensori sepolti dalle macerie (41).

Brillata la mina, prima ancora che gli effetti dello scoppio formidabile avessero termine, tutte le nostre artiglierie aprirono simultaneamente il fuoco contro gli obbiettivi stabiliti.

Dopo pochi minuti, le due colonne del I btg. e la 9ª comp., lasciati i ricoveri, mossero all'attacco.

Mentre la colonna di destra si dirigeva verso la Cima nord-est, la colonna di sinistra, dopo aver vinto la resistenza del nemico con lancio di bombe, occupava ed oltrepassava la Cima sud-ovest.

Sulla destra però l'avversario opponeva ancora una forte resistenza. Venutone a conoscenza (ore 0,30), il comandante del battaglione si lanciava con due plotoni anch'esso all'attacco. La Cima nord-est veniva in breve occupata ed il nemico obbligato a ritirarsi. Immediatamente, i nostri procedevano alla cattura degli Austriaci, che, bloccati nelle caverne dal fuoco dell'artiglieria, non avevano fatto in tempo a fuggire.

La 9ª comp., intanto, uscita dalla ridotta Calabria appena avvenuto lo scoppio, si era portata verso il camminamento B, puntando contro la lunetta N. 2. Riuscita a superare le difese accessorie, era stata, però, presa di fronte e di fianco da un violento fuoco di fucileria e di artiglieria, e costretta a ritirarsi in un valloncetto sottostante. Il comandante del battaglione, inviatile dei rincalzi, fece rinnovare il tentativo di attacco; ma la resistenza nemica non poté essere vinta, tanto che la compagnia fu costretta a ritornare nella ridotta Calabria, dopo aver perduto più di un terzo dei propri uomini.

Il comando della 18ª divisione, alle ore 1,30 del 18, ordinava che le truppe non si arrestassero sulla vetta, ma la oltrepassassero immediatamente, col duplice scopo di garantirne meglio il possesso e sottrarsi, in parte, al tiro dell'artiglieria nemica, la quale aveva, infatti, aperto un fuoco violentissimo sulla vetta del Col di Lana e sul camminamento C. Il comando della brigata Calabria emanava subito gli ordini opportuni, prescrivendo: che le truppe operanti sulla cima si spingessero il più avanti possibile verso il camminamento C per aiutare la 9ª comp., che, dalla ridotta Calabria, attaccava il camminamento B (42); che il IV btg. del 60º fanteria si trasferisse da Salesei al costone di Agai, il comando del reggimento da Pian a Salesei ed il III btg. da Caprile a Pian.

Alle ore 2,30, il comandante del I/59º chiedeva una compagnia fresca, con la quale, previo bombardamento, intendeva di attaccare

il Dente del Sief. Tale richiesta, però, perveniva al comando del reggimento un'ora dopo l'invio. La compagnia più avanzata del 59° era la 6ª, che trovavasi dislocata nella galleria Santa Barbara, ed era in parte adibita a scorta dei prigionieri. Nonostante ciò, venne fatta partire subito, ed arrivò alla vetta verso le ore 4,15. Le altre tre compagnie del II btg., il quale, come si è detto, trovavasi dislocato ai baraccamenti di Agai, erano già in marcia, dirette a Cima Lana per trasportarvi materiali di rafforzamento. Venne loro impartito l'ordine di accelerare il movimento, ma, a causa del deflusso dei feriti che venivano trasportati per l'unico camminamento percorso anche dai rincalzi, la compagnia di testa giunse sul posto solo alle ore 4,30.

Di conseguenza, sia perchè non si poterono subito impiegare forze fresche, sia perchè era venuta a mancare l'azione della 9ª comp. contro il camminamento *B*, il comandante del battaglione non credeva opportuno di procedere oltre, e dette ordine alle truppe di rafforzarsi sulle posizioni conquistate.

Nell'azione furono complessivamente catturati 170 prigionieri, dei quali 9 ufficiali. Venne inoltre presa al nemico una ingente quantità di materiale, fra cui un cannone da montagna, 4 lanciabombe, 4 mitragliatrici e 200 fucili.

Non si poterono precisare le perdite avversarie, perchè sotto le macerie rimase quasi tutta la truppa che presidiava la prima linea. Quelle nostre furono:

ufficiali: morti 4, feriti 5;

truppa: morti 30, feriti 141, dispersi 1.

#### LE AZIONI SUCCESSIVE PER LA CONQUISTA DEL M. SIEF.

(18-22 aprile).

Il comando della 18ª divisione, allo scopo di sfruttare il successo iniziale e di non lasciare tempo al nemico di rafforzarsi, alle 10,25 del giorno 18 ordinava (*all.* 253) che la sera stessa, verso l'imbrunire, e dopo adeguata preparazione di artiglieria, fosse ripresa l'azione offensiva contro il Sief. Tale azione doveva essere svolta da due battaglioni del 60° regg. fant., mentre due battaglioni del 59° avrebbero provveduto a rafforzarsi sulle nuove posizioni occupate ed a rimanere a sostegno. L'ordine prescriveva che un battaglione dovesse avanzare lungo il camminamento *C* e l'altro operare dal Montucolo italiano verso il camminamento *B* ed il Montucolo austriaco, dopo, però, che il primo fosse riuscito a sopravanzarlo.

L'attacco verso il Sief sarebbe stato preceduto e sostenuto da un forte concentramento di artiglieria dei due settori.

Contemporaneamente la 17ª divisione avrebbe svolto un'azione concomitante. L'attacco, però, dovette essere sospeso per sopravvenute sfavorevoli condizioni atmosferiche; la neve e la nebbia non permisero infatti all'artiglieria di esplicitare il proprio mandato ed impedirono ai reparti di eseguire i necessari spostamenti.

Verso le ore 22 del 18, il nemico concentrò su Cima Lana un violentissimo tiro di artiglieria e, dopo circa mezz'ora, con due compagnie del 2º regg. K. J., precedute da nuclei zappatori, attaccò risolutamente la vetta. Avvistato in tempo, venne respinto dal fuoco preciso della nostra difesa e costretto a ritirarsi in disordine. Anche il giorno successivo le condizioni atmosferiche si mantennero pessime e la lotta si limitò ad un duello fra le opposte artiglierie.

Il mattino del 20, migliorate le condizioni atmosferiche, il comando della divisione ordinava che fosse ripresa l'azione, alla quale avrebbe partecipato anche il 3º regg. bersaglieri (*all.* 254).

Le artiglierie dei due settori iniziarono, alle ore 14, il tiro di demolizione contro le posizioni del Sief e del Montucolo austriaco, protraendolo fino alle 22, ora in cui, dalle trincee di Cima Lana, dal Montucolo italiano e dalla ridotta Calabria, i nostri mossero all'attacco. La colonna che doveva agire contro il M. Sief (IV btg. del 60º fanteria, con la 16ª comp. in testa e la 15ª in rincalzo), poté, tenendo come direttrice il camminamento C, giungere con un plotone quasi di sorpresa fin sopra il Dente, fugandone i difensori; ma due mine nemiche, scoppiate quasi contemporaneamente, le produssero notevoli perdite e ne rallentarono l'impeto.

Intanto, l'avversario, riavutosi dalla sorpresa, concentrò sui nostri reparti un violento fuoco di fucileria e di bombe a mano, cui si aggiunse, poco dopo, anche quello dell'artiglieria. Per tre volte fu rinnovato l'attacco, ma invano, sia per le perdite subite, sia per la ristrettezza del terreno che non permetteva un conveniente spiegamento.

Caduto il comandante della compagnia di testa ed un altro ufficiale della stessa, l'azione venne proseguita dalla 15ª. Un plotone di essa, scendendo pel camminamento B per collegarsi coi reparti che avanzavano dalla ridotta Calabria, occupava la lunetta N. 2, catturando 10 prigionieri ed una mitragliatrice.

Le due compagnie però, in seguito ai forti contrattacchi nemici, alle perdite sofferte, alle difficoltà del terreno, dovettero ritirarsi, tanto più che la 15ª non aveva potuto prendere contatto, neppure a vista, con i reparti della brigata Torino (17ª divisione), che dovevano puntare contro la q. 2299 ad oriente di M. Sief.

Era incaricato dell'attacco contro il camminamento *B* ed il Montucolo austriaco il II btg. del 60° regg. fant., il quale formò due colonne di due compagnie ciascuna. Alle ore 22 la 6ª e 7ª compagnia (colonna di sinistra) dal Montucolo italiano si diressero verso quello austriaco, mentre la colonna di destra (5ª ed 8ª) muoveva dalla ridotta Calabria verso il camminamento *B*.

La prima colonna riuscì a varcare i reticolati e a portarsi con parte delle truppe nei pressi del Montucolo austriaco, a malgrado della forte reazione avversaria, che le inflisse perdite notevoli.

La seconda colonna, invece, venne subito arrestata dal violento fuoco dell'artiglieria, che la costrinse a retrocedere sulla linea di partenza. Occupata, da parte della 15ª comp., la lunetta N. 2, le compagnie della ridotta Calabria rinnovarono l'attacco e riuscirono a portarsi nel camminamento *B*, mentre i resti della 6ª e 7ª alle ore 6 del 21 conquistavano il Montucolo austriaco, ivi catturando una ventina di prigionieri (43).

Poco prima della mezzanotte del giorno 20, un drappello del 3° regg. bers. doveva, con attacco di sorpresa, distruggere le difese accessorie avversarie, onde permettere ad altri reparti del reggimento di concorrere all'azione contro il Montucolo. L'attacco fu tentato passando pei canali del Salto Roccioso; ma per le gravi difficoltà frapposte dal terreno impervio e ghiacciato, il drappello fu impossibilitato a giungere fino ai reticolati.

Avvenuta la conquista del camminamento *B* e del Montucolo, il comando della 18ª divisione ordinava, alle ore 8,45 del 21 aprile, di proseguire l'attacco verso il Sief (*all.* 255); ma, a causa delle avverse condizioni atmosferiche, che non consentirono il fuoco di preparazione alle nostre artiglierie, l'azione dovette essere rimandata al giorno successivo. Il 22, il tempo si mantenne pessimo e una fitta nebbia impedì, anche questa volta, all'artiglieria di agire. Nondimeno, il comando della brigata Calabria ordinava che si provvedesse ad una lenta e metodica avanzata e si tentassero azioni di sorpresa contro il Dente del Sief, e che piccoli gruppi effettuassero colpi di mano su appigli tattici avanzati.

Reiterati furono gli assalti, ma il nemico reagì sempre energicamente, impedendo ai nostri qualsiasi progresso.

Il comando della 18ª divisione, visto fallire tutti i tentativi d'attacco, la sera del 22 trasmetteva al comando della brigata Calabria il seguente fonogramma: « È supremo interesse che la brigata Calabria raggiunga gli obiettivi assegnatili. È indispensabile raccogliere gli sforzi per conseguire il successo prima che ciò ci sia reso impossi-

bile; i capi diano, quando occorre, il loro impulso personale alle truppe, ma si impedisca, come ho detto, che il Sief diventi un secondo Col di Lana, che inghiottirebbe molte più vittime di quanto non lo esiga uno sforzo decisivo ed energico ».

Indi emanava un nuovo ordine di operazione (*all.* 256), col quale prescriveva che alle ore sette del giorno successivo si riprendesse l'azione. Questa si sarebbe svolta in due tempi, previa preparazione d'artiglieria. Nel primo tempo, la colonna di destra, avanzando per il camminamento C e per le rocce sottostanti al Dente del Sief, doveva attaccare il tratto di fronte compreso tra la cima del Sief ed il camminamento A.

Nel secondo tempo, la colonna di sinistra, muovendo dal camminamento B, dal Montucolo austriaco e dal costone di Livine, doveva avanzare contro la montagna del Sief nel tratto compreso tra il camminamento A ed il Salto Roccioso immediatamente ad ovest. Durante l'attacco, il 3° regg. bers., sulla fronte di Livine, ed il 52°, su quella di Chertz, avrebbero svolto una vivace azione dimostrativa.

Nella notte sul 23, il comando della brigata procedette al riordinamento delle truppe, che al mattino risultarono così schierate:

comando brigata Calabria, a Palla;

comando 60° regg. fant., alla galleria Santa Barbara;

comando 59° regg. fant., a Salesei;

1 btg. del 60° regg. fant., con 2 comp., da Cima Lana al camminamento C e 2 comp. a Cima Lana in rincalzo;

1 btg. del 59° fant., con 2 comp., a Cima Lana e 2 comp. alle gallerie delle Rocce e del Cappello di Napoleone;

2 comp. del 60° fant. ed 1 del 59°, fra il Montucolo italiano e quello austriaco;

2 comp. del 60° fant. ed 1 del 59°, fra le ridotte Calabria e San Pietro, con alcuni reparti al camminamento B e alla lunetta N. 2;

1 comp. del 59° fant., all'ex Villaggio austriaco;

1 comp. del 60° fant. ed 1 del 59°, al trincerone del costone di Salesei;

2 comp. del 60° fant., al costone di Agai;

1 btg. del 59° fant. ed 1 comp. del 60°, a Salesei;

2 sez. mitr., 1 sez. Schwarzlose e 4 mortai lanciabombe, fra Cima Lana e il camminamento C;

2 sez. mitr., 1 Schwarzlose, 1 mortaio lanciabombe, fra il Montucolo austriaco, il Montucolo italiano, la ridotta San Pietro e la lunetta N. 2;

1 sez. mitr. da posizione, al Cappello di Napoleone;

34<sup>a</sup> btr. mont., a Cima Lana;  
1 pezzo da 42, al Montucolo italiano;

8<sup>a</sup> e 65<sup>a</sup> comp. zappatori e 12<sup>a</sup> comp. minatori, sulle posizioni più avanzate.

Durante l'intera giornata del 23 la nebbia, la neve e la tormenta paralizzarono completamente l'attività offensiva dei nostri reparti. Aggiungasi inoltre che una valanga travolse i presidî della lunetta N. 2 e del camminamento B.

Il mattino successivo, il comando della divisione insisteva ancora sul concetto offensivo fissato in precedenza, avvertendo però che, una volta occupata la linea M. Sief-Salto Roccioso, le truppe ivi dovessero fermarsi e rafforzarsi (*all.* 257).

In quello stesso giorno il comando dell'armata chiedeva a quello del IX corpo se, per la prosecuzione delle operazioni, intendesse agire di viva forza, oppure metodicamente (*all.* 258). Il comando della 18<sup>a</sup> divisione, interpellato al riguardo, rispondeva rappresentando l'opportunità di continuare ad operare di viva forza, nella considerazione che la cima del Sief risultava occupata da scarse forze ed il costone, che da tale vetta scende a q. 2273, era privo di trinceramenti e soltanto difeso da qualche appostamento.

Il comando del IX corpo, concordando pienamente, prospettava a quello d'armata la convenienza di un attacco di viva forza, aggiungendo che, solamente nel caso si fossero incontrate delle serie difficoltà, avrebbe tempestivamente ordinato alle truppe di rafforzarsi saldamente sul terreno conquistato e di procedere quindi all'avanzata metodica (*all.* 259).

Il comando della 4<sup>a</sup> armata, il giorno 27, rispondeva approvando; però faceva presente che l'azione non doveva essere fine a sè stessa, ma tendere a far cadere le posizioni nemiche del Col di Roda e della cortina Sief-Settsass (*all.* 260).

In dipendenza di quanto sopra, il comando della 18<sup>a</sup> divisione avvertiva quelli dipendenti che, non appena fossero state portate in linea nuove bocche da fuoco, si sarebbe ripreso l'attacco di viva forza per l'espugnazione del M. Sief (*all.* 261); ma il clima, tuttora assai rigido, le continue nevicate, le numerose valanghe, che mietevano vittime e rendevano necessari lavori gravosi e lunghi di soccorso e di sgombero, imposero una sosta delle operazioni.

La lotta fu ripresa nella seconda metà di maggio.

Complessivamente nelle operazioni svoltesi dal giorno 18 al 23 aprile avemmo le seguenti perdite (44):

ufficiali: morti 10, feriti 13, dispersi 2;  
truppa: morti 63, feriti 411, dispersi 30.

### L'AZIONE DI CONCORSO DELLA 17ª DIVISIONE.

Fin dal 3 aprile, il comando della 17ª divisione era stato invitato da quello del IX corpo (*all.* 252) a concretare le disposizioni per una azione di concorso, intesa a secondare l'attacco della 18ª.

In seguito ad accordi intervenuti tra i due comandanti di divisione, la brigata Torino (ala sinistra della 17ª) avrebbe dovuto attaccare la cortina Sief-Settsass non appena la 18ª avesse conquistato il Col di Lana.

Il mattino del 18, il comando della brig. Torino, avuto notizia che la predetta posizione era stata occupata, emanava (ore 7) l'ordine per l'attacco (*all.* 262).

La brigata aveva in quel momento i suoi reggimenti così dislocati:

l'81º regg. fant., in prima linea, sulla fronte della cortina Sief-Settsass;

l'82º regg. fant., in seconda, e precisamente: i btg. IV e V, con due comp. ciascuno, a Buchenstein; le altre quattro compagnie tra Andraz e Col; il VI btg. a Villagrande.

I due battaglioni dislocati a Buchenstein dovevano procedere, muovendo alle ore 18,30 dai rispettivi baraccamenti, all'attacco della cortina M. Sief-Settsass; il IV btg. (colonna di destra: 16ª comp. a sinistra, 14ª a destra) doveva puntare al tratto Settsass-q. 2211; il V (colonna di sinistra: 18ª comp. a sinistra, 17ª a destra) al tratto q. 2211-M. Sief.

Il comandante dell'82º, al quale era affidata l'operazione, emanava i conseguenti ordini, disponendo in pari tempo che le rimanenti quattro compagnie dei due battaglioni operanti si trasferissero, per le ore 20, a Buchenstein e che il VI battaglione da Villagrande si portasse tra Andraz e Col.

All'ora stabilita le due colonne iniziavano il movimento, ma dopo poco venivano fatte retrocedere, avendo il comando della 18ª divisione rimandato il proprio attacco, per la mancata preparazione di artiglieria, dovuta al mal tempo.

L'azione veniva ripresa la sera del 20 aprile. Alle ore 20,30 i due btg. dell'82º iniziavano nuovamente la marcia verso la cortina Sief-Settsass. Ogni compagnia era preceduta da una squadra del genio, munita di esplosivi per far saltare i reticolati e da un drappello taglia-fili e lanciabombe. La 18ª compagnia proseguì speditamente nell'avanzata; ma, giunta ad un centinaio di metri dalla quota 2299, ricevè ordine dal comandante del battaglione di sostare e di attendere la 17ª, rimasta indietro perchè costretta a farsi una pista sulla neve molle. Quando le due compagnie furono alla stessa altezza, proseguirono verso i reticolati nemici, ma non fu loro possibile individuarne i varchi aperti in precedenza dalla nostra artiglieria. Dalle squadre del genio



vennero messe in opera le cassette di gelatina, che però non esplosero. Allora la distruzione dei reticolati venne affidata a due plotoni zappatori, che riuscirono a praticare due varchi, per i quali i comandanti di tali reparti, seguiti da pochi uomini, si slanciarono avanti, fuggando in parte ed in parte uccidendo i difensori di una trincea nemica. L'avversario, però, accortosi del movimento della 17<sup>a</sup> e 18<sup>a</sup> compagnia, aveva concentrato su di esse un intenso fuoco di fucileria e di mitragliatrici. Poco dopo, l'intervento delle artiglierie del Sasso di Stria e del Settsass sul tergo e sulla destra, ne arrestò l'avanzata. Il comandante del reggimento ordinò il ripiegamento della colonna di sinistra, che venne iniziato alle ore 6,30 del 21, sotto la protezione della nostra artiglieria.

Anche la colonna di destra incontrò serie difficoltà ad avanzare; tuttavia verso la mezzanotte un plotone della 14<sup>a</sup> comp. riusciva a portarsi sotto le rocce del Sasso Staccato (q. 2441) e la 16<sup>a</sup> comp. ad avvicinarsi ai reticolati di q. 2211.

L'intenso fuoco d'interdizione nemico, eseguito specialmente con mitragliatrici appostate sul rovescio del Sasso Staccato, arrestava il movimento delle due compagnie e non permetteva nemmeno alle squadre del genio di raggiungere i reticolati per far brillare le cariche di gelatina. Nell'impossibilità di poter disporre di mezzi adeguati per neutralizzare il fuoco avversario, il comandante dell'82<sup>o</sup> fanteria, all'alba si vedeva costretto ad ordinare il ripiegamento anche della colonna di destra.

La 17<sup>a</sup> Div., nei giorni 20 e 21 aprile, ebbe le seguenti perdite:

ufficiali: feriti 2;

truppa: morti 6, feriti 45.

Complessivamente, per la conquista della cima del Col di Lana e nei successivi attacchi effettuati contro il M. Sief, avemmo 42 ufficiali ed 889 uomini di truppa fuori combattimento.

## LE OPERAZIONI DEL I CORPO D'ARMATA.

Il comandante del 23<sup>o</sup> regg. fant. (ten. col. Zoppi), convinto che senza il possesso del M. Rauchkofl non sarebbe stato possibile sboccare nella conca di Schluderbach, iniziava, fin dal suo arrivo nella zona di val Popena bassa (febbraio 1916), gli studi per impadronirsi del predetto monte, che già le truppe della 2<sup>a</sup> Div., nell'autunno del 1915, avevano attaccato più volte, ma sempre invano.

Era sua intenzione, non appena le condizioni della stagione lo avessero consentito, di impossessarsi in un primo tempo della selletta immediatamente a nord della q. 1979.

La conquista e la  
perdita della  
selletta del M.  
Rauchkofl (set-  
tore V. Anseli)  
(29 marzo-7 a-  
prile).

Con tale occupazione si sarebbe tagliato all'avversario il suo camminamento più alto e facilitata, successivamente, la conquista della vetta.

L'attacco doveva avere il carattere di un ardito colpo di mano ed essere svolto da una sola compagnia, la quale, dalla V. del Cristallo, avrebbe puntato alla selletta attraverso un ripidissimo canalone.

L'artiglieria, dato che l'azione doveva svolgersi di sorpresa, non avrebbe eseguito alcuna preparazione; tuttavia si sarebbe tenuta pronta ad intervenire per battere intensamente la selletta nel caso che il nemico avesse opposto resistenza; inoltre, nell'eventualità di occupazione di quest'ultima, avrebbe dovuto creare intorno ad essa una cortina di fuoco di sbarramento onde impedire all'avversario di contrattaccare e dare così modo ai nostri di rafforzarsi sulla nuova posizione (45).

L'azione, preparata nei suoi più minuti particolari, fu decisa per la notte sul 30 marzo.

La sera del 29, la 17<sup>a</sup> comp. (V btg), designata per l'attacco, iniziava il movimento per risalire il ripidissimo canalone, ancora in gran parte ricoperto di neve. Però, per le enormi difficoltà opposte dal terreno, l'avanzata, dopo poco, dovette essere sospesa.

Si rese necessario, prima di ritentare l'ascesa, di far sistemare nel canalone stesso numerose scale di corda, onde consentire ai nostri di potersi più agevolmente arrampicare. Il movimento poté essere ripreso solo nella notte sul 1<sup>o</sup> aprile. Con gran fatica la compagnia riuscì alla fine a superare il forte dislivello e a raggiungere i reticolati nemici.

Scavato sotto di essi un camminamento nella neve, alcuni uomini del plotone di testa irrupero di sorpresa nella posizione nemica, ove assalirono ed uccisero la piccola guardia che la difendeva. Occupata la selletta, furono subito iniziati i lavori di rafforzamento. L'avversario però, accortosi della sorpresa patita dal posto avanzato, tentò poco dopo di contrattaccarci sul fianco sinistro; ma, per il tempestivo intervento della nostra artiglieria, fu costretto a ritirarsi.

Intanto il comandante della compagnia, venuto a conoscenza che poco distante dalla q. 1979 vi erano delle baracche, provvedeva perchè fossero senz'altro scavati nella neve tre camminamenti in quella direzione. E alle ore 6 del 1<sup>o</sup> aprile, portata a pochi passi dalle stesse una mitragliatrice, riusciva, con azione di sorpresa, ad uccidere alcuni Austriaci e a catturare un ufficiale e 30 soldati, nonchè vario materiale bellico. Dopo questo primo successo, il comandante del 23<sup>o</sup> regg. fant. ordinava che le nostre truppe procedessero al più presto alla conquista

della q. 1979, come pure spingessero l'occupazione della selletta fino a raggiungere il sentiero immediatamente ad ovest del Rauchkofl.

La sera stessa, infatti, fu tentata l'occupazione della vetta, ma, a causa della neve troppo molle, l'azione dovette essere sospesa.

Durante la notte, mentre altri reparti puntavano verso il sentiero ad ovest del Rauchkofl, il nemico mosse al contrattacco, ma venne nettamente respinto.

La sera del 3, il comandante del reggimento ordinava che fosse ripresa l'azione (la 17ª comp. era stata sostituita dalla 18ª e da un pl. della 267ª comp. alp.). Però, alle ore 22, proprio quando i nostri reparti stavano iniziando il movimento, il nemico sferrava un nuovo contrattacco contro la selletta. Quattro volte condusse con grande violenza i suoi assalti e sempre con forze rinnovantisi; quattro volte fu rigettato, specialmente per l'azione tempestiva e precisa delle nostre batterie. L'ultimo contrattacco, sferrato alle ore 4 del mattino del 4 aprile, venne respinto alla baionetta.

Nei giorni 4 e 5 le truppe attesero a rafforzarsi sulle posizioni. La sera del 6, mentre esse si accingevano a riprendere ancora una volta l'azione, un violento tiro di artiglieria si abbattè d'improvviso sulle nostre posizioni avanzate del Rauchkofl, sui rincalzi lungo il canalone di accesso, nonchè sui reparti dislocati in Valfonda ed in val Popena bassa.

Un primo attacco nemico, sferrato alle ore 21, venne però respinto.

L'artiglieria avversaria allora, all'1,30 del giorno 7, riapriva, con maggiore violenza, il fuoco contro le nostre posizioni per altri quaranta minuti; indi gli Austriaci si slanciavano ad un secondo assalto.

Si combattè accanitamente d'ambo le parti fino alle cinque del mattino. I nostri per quasi tre ore opposero una resistenza tenace; infine, soverchiati dal numero, furono costretti a ritirarsi (46).

Nei vari giorni di lotta avemmo le seguenti perdite:

ufficiali: morti e dispersi 7, feriti 13;

truppa: morti e dispersi 157, feriti 138.

Falliti i tentativi effettuati tra il 12 ed il 19 agosto 1915 dall'ala sinistra della 10ª Div. e quelli svolti dalla 2ª verso la fine dello stesso mese e ai primi di settembre, per impadronirsi del passo della Sentinella (47) e del tratto di cresta Cima Undici-Croda Rossa, il comando del I settore (m. gen. Venturi) (48) presentava, il 15 dicembre, a quello del I corpo, un nuovo piano per l'attacco del passo, avvertendo essere sua intenzione, una volta occupato quest'ultimo, di procedere alla conquista della Croda Rossa (schizzo 29).

La conquista del  
passo della Sen-  
tinella (settore  
Padola - Valsen-  
de) (16 aprile).

Il comando del corpo d'armata ne approvava il concetto d'azione, in base al quale le nostre truppe, in un primo tempo avrebbero occupato la Cima Undici e il Pianoro del Dito (49), che non risultavano presidiate dal nemico, indi forzato il passo, con un attacco frontale.

Per quanto riguarda la fase di preparazione, il comandante del settore stabiliva di eseguire le seguenti operazioni:

a) costituzione di una base di attacco sul Crestone di Popera;  
b) occupazione delle forcelle più importanti sulla cresta Croda Rossa-forcella Popera;

c) occupazione della cresta q. 2992-Cima Undici (50), con postazione sulla stessa di mitragliatrici e di qualche pezzo da montagna, in modo da poter efficacemente battere il passo della Sentinella e la Croda Rossa;

d) costituzione di una base di attacco avanzata sul terreno ad est del Sasso del Fuoco (51).

Durante i primi mesi dell'anno le truppe, sotto la direzione del comandante del I. settore, attesero alacremente ai preparativi per l'attacco.

Furono organizzati e condotti a termine tutti i lavori inerenti all'alloggiamento delle truppe presso le due basi, riuniti i materiali per rafforzare il passo subito dopo la conquista, stabilito il servizio di osservazione, quello sanitario e dei rifornimenti munizioni e viveri. Vennero migliorate le scarse, difficili e pericolose vie di comunicazione. Sul Crestone di Popera si costruirono trinceramenti, postazioni per mitragliatrici, reticolati, baracche e caverne per installarvi le munizioni dei pezzi; si procedè, inoltre, all'impianto di un proiettore elettrico e di un osservatorio per l'artiglieria. Massimo sviluppo si dette ai mezzi di corrispondenza, che furono allestiti, in condizioni particolarmente difficili, dalla 30ª compagnia telegrafisti, la quale, fra l'altro, riuscì a stendere alcune linee attraverso zone impraticabili e continuamente soggette a valanghe.

Era intendimento del comandante del I settore che le due basi di attacco, oltre ad essere un punto di partenza ed un centro di raccolta, dovessero costituire dei capisaldi per una difesa ad oltranza, qualora, in caso di insuccesso dell'azione contro il passo, l'avversario avesse contrattaccato.

Il 13 aprile, tutti i preparativi erano ultimati, senza che gli Austriaci si fossero accorti di nulla.

Per l'occupazione delle principali forcelle della cresta Croda Rossa-forcella Popera, era stato costituito, il 1º gennaio, alle dirette dipendenze del comandante del settore, un plotone speciale di alpinisti provetti.

Tale plotone avrebbe dovuto, durante l'attacco del passo della Sentinella, occupare le predette forcelle, onde garantire il fianco destro delle nostre truppe operanti in val Popera.

Esso cominciò, fin dal 17 gennaio, a presidiare, con un posto di guardia fisso, la forcella del Castello di Popera, ottimo osservatorio sulla Croda Rossa e sulla valle del Weissenbach.

L'occupazione di Cima Undici, impresa quanto mai ardua per le difficoltà che presentava dal lato alpinistico, si svolse in tre tempi, e cioè:

1°) dal 1° al 12 febbraio si procedè alle ricognizioni, alla riunione di tutti i materiali sulla q. 2992 ed all'occupazione di un ripiano situato ai piedi della parete di Cima Undici;

2°) dal 13 febbraio al 4 marzo furono occupate due forcelle ad est, ed una ad ovest della cima;

3°) dal 5 al 30 marzo fu occupata una quarta forcella, posta a nord della q. 3092, e dalla quale si domina completamente il passo; vennero inoltre in questo periodo installati, sul contrafforte q. 2992-Cima Undici, un pezzo da montagna, un lanciabombe ed una mitragliatrice.

Verso la fine di marzo fu costituito un battaglione misto, agli ordini del comandante del battaglione alpini Fenestrelle; esso era composto di tre compagnie, il cui numero progressivo venne stabilito in base all'ordine di successione col quale durante l'attacco dovevano operare, e precisamente:

1ª compagnia: 28ª del btg. Fenestrelle;

2ª compagnia: 9ª del 53° fanteria, con la sezione mitragliatrici del XLVIII btg. bersaglieri;

3ª compagnia: 1ª del XLVIII btg. bersaglieri.

Facevano altresì parte del battaglione la 13ª batteria someggiata, la sezione telefonica ed ottica della 30ª compagnia telegrafisti ed una stazione fotoelettrica.

Inoltre si ottenne che, per l'azione, fosse messa a disposizione del comando del settore Lavaredo-Oberbacher la 68ª compagnia alpini (btg. Pieve di Cadore), la quale, con un plotone, doveva presidiare Cima Undici e con l'altro tentare l'occupazione delle quote 2802 e 2644, rispettivamente 500 e 800 metri circa a nord-ovest del passo. Ognuna delle compagnie del btg. d'attacco aveva alle sue dirette dipendenze un plotone della 16ª comp. genio. Il 3° plotone della 1ª comp. (28ª alp.) era composto esclusivamente di crodaioi, che avevano avuto una speciale ed accurata istruzione; tanto che, nel difficile compito loro affidato, corrisposero pienamente allo scopo.

Tutto il battaglione, poi, fu addestrato alle marce sulla neve ed in montagna, e ad operare su terreni particolarmente adatti ed in relazione all'operazione in cui doveva essere impiegato. Venne dato molto impulso allo spirito aggressivo e fu curata minutamente anche la parte morale, in modo da avere, al momento opportuno, una unità salda nella sua compagine spirituale e bene affiatata dal lato tattico.

Oltre alla 13ª batteria someggiata, che doveva seguire il movimento delle truppe d'attacco, erano incaricati di concorrere all'azione:

1 cannone da 65, da Cima Undici;

2 cannoni da 70 mont., 2 cannoni da 75/906 e 2 cannoni da 87 B, dal Crestone di Popera.

In data 13 aprile, il comandante del settore emanò l'ordine d'operazione per l'attacco, da svolgersi la notte sul 16 aprile, con le seguenti modalità:

la 1ª compagnia, partendo dal Sasso del Fuoco, doveva occupare di sorpresa il Pianoro del Dito, per impedire al nemico la permanenza sul passo della Sentinella e l'eventuale arrivo di rincalzi. Non appena essa fosse arrivata sul Pianoro, la 2ª doveva occupare, con un plotone, il Sasso del Fuoco, allo scopo di battere l'avversario che tentasse di cadere sul tergo delle truppe operanti sul Pianoro. I rimanenti tre plotoni avevano il compito di serrare sotto il passo della Sentinella, per poter poi svolgere l'azione frontale;

la 3ª compagnia doveva rimanere in rincalzo.

Il distaccamento della 68ª compagnia aveva il compito di operare verso le quote 2802 e 2644, iniziando il movimento contemporaneamente al plotone incaricato di presidiare, durante l'azione, Cima Undici.

Occupato il Pianoro del Dito, e previo avviso dato dal comandante del battaglione con segnale luminoso, si doveva svolgere contro il passo un violentissimo tiro d'artiglieria, mentre le truppe dal Pianoro e da Cima Undici avrebbero sviluppato un nutrito fuoco di fucileria, mitragliatrici, torpedini e bombe. Tale fuoco doveva durare 30 minuti, dopo di che si sarebbe proceduto all'attacco del passo muovendo dal Pianoro, da Cima Undici e frontalmente.

Dirigeva l'azione, dal Crestone di Popera, il comandante del settore Padola-Visdende.

Alle ore 23 del 15 aprile, la 1ª compagnia, vestita completamente di bianco, partiva dal Sasso del Fuoco e costeggiando le rocce, si dirigeva al canalone situato fra il Pianoro del Dito e la Croda Rossa.

Precedeva il plotone scalatori di crode, che, verso l'alba, eludendo la vigilanza nemica, riusciva a salire sul Pianoro, mentre gli

altri due plotoni si portavano uno alla selletta del Pianoro stesso e l'altro all'imbocco del canalone. Poco dopo il presidio del Pianoro veniva rinforzato da una squadra minatori e dal plotone della selletta, mentre su quest'ultima si trincerava il plotone rimasto all'imbocco del canalone.

La 2ª compagnia, nel frattempo, si era avvicinata al passo girando attorno al Sasso del Fuoco, ove la 3ª trovavasi in attesa di ordini.

Poco prima del levarsi del sole venne dato il segnale dell'apertura del fuoco, che si sviluppò secondo gli ordini impartiti; dopo mezz'ora, mentre sul passo continuava il tiro di fucileria, mitragliatrici, bombe e torpedini, l'artiglieria concentrava il fuoco sulla Croda Rossa.

Alle ore 7 circa, una compagnia nemica, che si dirigeva verso il passo, venne sbaragliata e volta in fuga dal tiro preciso dei nostri, appostati sul Pianoro del Dito.

Intanto il distaccamento della 68ª compagnia da Cima Undici iniziava la discesa sul passo, mentre i due plotoni dall'orlo sud-occidentale del Pianoro continuavano il lancio di bombe e di torpedini. Alle ore 13, il comandante della 1ª compagnia, con uno dei suoi plotoni ed un altro della 2ª, muoveva frontalmente all'attacco del passo, giungendovi dopo circa tre quarti d'ora, seguito a breve distanza dagli alpini della 68ª discesi da Cima Undici.

Poco dopo arrivavano sulla posizione conquistata anche gli altri plotoni della 2ª e successivamente la 3ª compagnia.

Sette prigionieri, gli unici rimasti di una settantina di Austriaci che presidiavano la posizione, ed una mitragliatrice caddero nelle nostre mani.

Noi avemmo solo una diecina di perdite fra feriti e congelati.

## CARNIA.

### LA SITUAZIONE DELLE FORZE CONTRAPPOSTE

ALL'INIZIO DEL 1916 (*Tav. 4*).

Il XII corpo (ten. gen. Lequio) aveva le sue truppe schierate nella zona Carnia, da M. Chiadenis a M. Palica, escluso, con la 26ª divisione a sinistra, nel settore Bût-Degano, e la 24ª a destra nel settore Fella. Forze Italiane.

La 26ª Div. (ten. gen. Salazar) aveva:

nel sottosettore *alto Degano*, da Chiadenis alla forcella di Monument: il 2º regg. alpini (52) (col. Savorani) coi btg. Dronero e V. Stura, il X btg. bers. cicl., il XIX btg. R. G. F. (meno una comp.),

2 btr. del 49° art. camp., 3 btr. da mont., 1 btr. da 75 A e le seguenti artiglierie d'assedio: 1 btr. da 120 G (2 pezzi), 1 btr. da 149 G;

nel *sottosettore alto Bût*, da Pizzo Collina a Pizzo di Timau: il 145° regg. fant. (col. Jacobacci, I e II btg.), il 10° bis regg. bers. (53) (col. Franco, XXXV btg), i btg. alpini V. Maira, V. Tagliamento e Tolmezzo, 1 comp. del XIX btg. R. G. F., 1 btr. del 10° art. camp., 1 btr. da mont., 1 btr. da 75 A, 1 sez. da 75 B mont. e le seguenti art. d'assedio: 1 btr. mr. da 149 A (2 pezzi), 1 btr. ob. p. c. da 149 A (2 pezzi), 1 btr. da 210 (2 pezzi), 1 ob. da 305;

nel *sottosettore M. Paularo*, da Pizzo Avostanis a Creta Rossa (54), esclusa: il II btg. del 146° regg. fant., il XVI btg. del 10° bis regg. bers. ed 1 comp. del XXXIV btg., il btg. alpini V. Varaita, 2 comp. del btg. alpini Borgo S. Dalmazzo, l'VIII ed il XX btg. R. G. F., 1 btr. da mont., 6 pezzi da 75 A e le seguenti art. d'assedio: 1 btr. mr. da 149 A (2 pezzi), 1 cann. da 149 A;

nel *sottosettore alto Chiarzò*, da Creta Rossa a quota 2116 di M. Zermùla: il 146° regg. fant. (III btg.), 2 comp. del XXXIV/10° bis regg. bers., 3 comp. del btg. alpini Borgo S. Dalmazzo, 3 btr. del 49° art. camp., 1 sez. da 75 B mont. e le seguenti art. d'assedio: 1 sez. mr. da 149 A, 1 sez. ob. da 210;

nel *sottosettore M. Pizzùl*, da M. Zermùla a M. Cullâr: il I/146° regg. fant., il btg. alpini Saluzzo, 1 comp. del XXXIV/10° bis regg. bers., 1 btr. del 10° art. camp., 1 btr. da mont., 1 btr. da 75 A 1 btr. d'assedio da 149 G.

Erano inoltre a disposizione della divisione 2 btr. del 10° artiglieria da campagna.

I sottosettori alto Degano e alto Bût, che formavano il *gruppo sottosettori occidentali*, erano alla dipendenza del comandante della brigata Catania (55) (m. gen. Arvonio). Il 23 aprile, passarono agli ordini di quello della I brigata bersaglieri (56) (m. gen. Baronis) e l'11 maggio di quello della brigata Caltanissetta (m. gen. Vagliasindi); i sottosettori M. Paularo, alto Chiarzò e M. Pizzùl, che costituivano il *gruppo sottosettori orientali* (57), erano alla dipendenza del comandante della I brigata alpina (m. gen. Arrighi), la quale il 21 aprile assunse la denominazione di *gruppo alpino C*.

La 24ª Div. (58) (ten. gen. Borghi) aveva:

nel *sottosettore valle Aupa*, da M. Cullâr, escluso, a Studena: il IV/30 regg. fant. (59), 3ª comp. del btg. alpini Ceva, il btg. alpini V. Tanaro, 1 btr. da mont., 1 btr. d'assedio da 149 G (2 pezzi);

nel *sottosettore alto Fella*, da q. 763 a N. O. di Pontebba a M. Schenone, escluso: il 3° regg. fant. (col. Riccieri, II e III btg.), il btg. alpini Mondovì, 1 btr. del 36° art. camp., 1 btr. da 75 B mont.,



1 btr. da 87 B, 1 btr. da mont. e le seguenti art. d'assedio: 1 btr. da 120 G (2 pezzi), 1 btr. da 149 G, 1 ob. da 305;

nel *sottosettore V. Dogna*, da M. Schenone a Cima Verde: il 4° regg. fant. (col. Probatì), 1 btg. alpini Gemona e V. Fella, 1 sez. del 10° art. camp., 1 btr. da mont. e le seguenti art. d'assedio: 1 btr. mr. da 149 A, 1 cann. da 149 A, 2 btr. da 149 G (6 pezzi), 1 mr. da 210, 1 btr. ob. da 280, 1 ob. da 305;

nel *sottosettore V. Raccolana*, da M. Buinz a M. Palica, escluso: il 5° regg. fant. (60) (col. Bloise), il 1° regg. alpini (col. Tamagni) con il btg. V. d'Arroscia e 2 comp. del btg. Pieve di Teco (61), 1 btr. da mont., 1 sez. da 75 A e le seguenti art. d'assedio: 1 btr. da 120 G, 1 btr. da 149 G, 1 btr. mr. da 149 A (3 pezzi), 1 mr. da 210, 1 btr. da 280, 1 ob. da 305.

Erano inoltre alla dipendenza della 24ª Div.: il CV btg. M. T., 2 comp. del btg. alpini Ceva ed 1 btr. del 36° art. camp.

I due sottosettori di sinistra, che formavano il *gruppo sottosettori valli Aupa ed alto Fella*, erano alla dipendenza del comandante della brigata Piemonte (m. gen. Corfini): Il 25 febbraio passarono agli ordini di quello della Caltanissetta (62) ed il 4 maggio di quello della II bersaglieri (m. gen. Monesi); i due sottosettori di destra, che costituivano il *gruppo sottosettori valli Dogna e Raccolana*, erano alla dipendenza del comandante della II brigata alpina (m. gen. Caviglia Cesare), la quale il 21 aprile assunse la denominazione di *gruppo alpino D*.

Il XII corpo aveva inoltre a disposizione i btg. di M. T. CVII e CCCXVIII ed 1 btr. del 10° art. camp.

Nella sua zona di giurisdizione trovavasi anche la *piazza forte alto Tagliamento-Fella* che disponeva delle seguenti truppe:

CL btg. M. T., XII btg. presidiario, 2 gruppi del 8° regg. art. fortezza, 1 btr. del 10° art. camp., 3 comp. art. da fortezza.

Complessivamente, sulla fronte del XII corpo d'armata erano schierati: 41 battaglioni e 189 pezzi d'art. (126 di piccolo calibro, 55 di medio e 8 di grosso).

Fronteggiavano il XII corpo le Div. 48ª, 94ª e 92ª del gruppo *Forze austriache*. Rohr (63).

La 48ª Div. (64) (Fml. Gabriel) era dislocata nel *I settore* da M. Antola a Straninger Alpe ed aveva:

nel 1° *sottosettore*, fino a M. Coglians, il gruppo del col. Fasser;

nel 2° *sottosettore*, fino a Pizzo Avostanis, la 11ª brig. mont.;

nel 3° *sottosettore* la 12ª brig. mont.

La 94<sup>a</sup> Div. (Fml. Kuczera) era dislocata nel *II settore*, da Straninger Alpe, escluso, a q. 933 ad est di Pontebba, ed aveva:  
il *gruppo ovest* fino a q. 792 a N. O. di M. Glazzât;  
il *gruppo est* sulla rimanente fronte.

La 92<sup>a</sup> Div. (m. gen. Fernengel) era dislocata nel *III settore* da Filòn dei Sclas a M. Rombon, escluso, ed aveva:

nel 1° *sottosettore*, fino a Cima Verde, la 59<sup>a</sup> brig. mont.;

nel 2° *sottosettore* la 57<sup>a</sup> brig. mont.

In totale 321 battaglioni e 36 batterie, oltre le artiglierie delle fortezze, le truppe teniche ed alcuni squadroni di cavalleria.

### LE DIRETTIVE PER LA CAMPAGNA INVERNALE.

In base alle prescrizioni contenute nelle circolari del 25 e del 28 novembre 1915 del Comando Supremo (*all. 62 e 63*) furono presi vari provvedimenti per lo svernamento delle truppe, provvedimenti informati al criterio di conservare tutte le posizioni occupate, assicurarne la valida difesa, pur tenendo nel dovuto conto la necessità di economizzare le energie fisiche e morali delle truppe stesse.

La difesa venne assicurata lasciando pochi reparti in prima linea ed adottando un adeguato scaglionamento in profondità, che consentiva però il tempestivo accorrere dei rincalzi, sia come rinforzo, che per azioni controffensive. Nei riguardi del risparmio delle energie fisiche e morali della truppa, si diminuì il numero delle unità che stazionavano in località disagiate, e se ne ridusse anche il soggiorno mediante frequenti turni. La diminuzione della forza in prima linea fu possibile, oltre che per la scarsa probabilità di attacchi da parte del nemico, anche per l'aumentata capacità di resistenza delle opere difensive, ottenuta eliminando in gran parte le zone defilate antistanti, sviluppando forti elementi fiancheggianti, e soprattutto costruendo trinceramenti nel senso della profondità, in modo da poter conservare le posizioni principali anche nel caso di perdita delle più avanzate. Speciale cura fu dedicata alla costruzione di ricoveri. Essi vennero costruiti abbastanza vicini alle linee avanzate, defilati il più possibile ai tiri delle artiglierie nemiche, al riparo dalle valanghe, a portata delle comunicazioni con il fondo delle valli; e furono provvisti di stufe, di depositi di viveri, di combustibile, di acqua e di posti di soccorso, in modo da renderne la permanenza comoda ed igienica (65). I baraccamenti più arretrati furono altresì forniti di bagni, forni, infermerie con letti, camere di riunione, stufe sterilizzanti per la disinfezione del vestiario.

Con opera diuturna, si provvide al miglioramento della rete stradale ed alla costruzione di nuove vie di accesso alle posizioni, anche esse defilate alla vista ed al tiro nemico. La necessità di risparmiare le salmerie e le truppe, sottoposte fin dall'apertura delle ostilità ad un intenso lavoro, consigliò i comandi, nei limiti della disponibilità del materiale, di dare il massimo sviluppo alle teleferiche. Cura non meno assidua fu posta per la conservazione delle artiglierie, delle mitragliatrici e di tutte le armi in genere, per la buona conservazione delle quali furono escogitate speciali previdenze, che permisero di avere le bocche da fuoco sempre in piena efficienza, malgrado le basse temperature che raggiunsero talvolta, nelle regioni più elevate, i 20 gradi sotto zero.

I comandi, poi, diramarono tempestive istruzioni per evitare il pericolo delle valanghe, per le quali, nonostante le minuziose precauzioni adottate, si ebbero a deplorare, specialmente nella prima decade di marzo, un centinaio di morti, oltre numerosi feriti e dispersi.

Il Comando Supremo non aveva indicato, con la circolare del 25 novembre 1915, per la fronte carnica alcun programma di operazioni per la stagione invernale, nè quello del XII corpo aveva ordinato alle dipendenti unità speciale attività di carattere offensivo.

Nei riguardi, poi, delle operazioni da svolgersi nella propizia stagione, il Comando Supremo, in data 15 febbraio, chiedeva al comandante del XII corpo quale fosse il suo pensiero circa il grado di attuabilità o meno del compito offensivo assegnato alle truppe della zona Carnia nelle direttive dell'aprile 1915 (66), e quali forze e mezzi ritenesse necessari per raggiungere lo scopo.

Il comandante del XII corpo, il giorno 18 dello stesso mese, rispondeva (*all.* 263) escludendo, a priori, la possibilità di poter svolgere il programma tracciato gli nell'aprile del 1915, e ciò perchè gli studi riguardanti le operazioni da eseguirsi nella zona erano stati compiuti sulla base degli scarsi mezzi di difesa e di offesa di cui allora poteva disporre il nemico.

Accresciutesi enormemente le artiglierie avversarie, rafforzate con i più savi apprestamenti dell'arte posizioni già formidabili per natura, non riteneva il comando del XII corpo conveniente un'avanzata verso la valle del Gail se non in accordo con una azione concomitante da parte della 4<sup>a</sup> armata, e parimenti escludeva un'offensiva su Tarvis, sia attraverso la V. Fella, sia per le valli Seisera e Seebach. Rappresentava invece come più indicata una azione da pronunciarsi sulla fronte Confin Spitzen-M. Prevala-Banjski skedenj, in concorso però alle operazioni che nella conca di Plezzo avrebbe

svolto l'ala sinistra della 2ª armata. E nell'eventualità di dovere assolvere tale compito prospettava la necessità:

a) di costruire adatte strade che da sella di Nevèa adducessero al M. Prevala, indi al Vratni vrh, e dal M. Guarda portassero al Banjski skedenj;

b) di poter disporre di almeno 9 battaglioni di fanteria idonei alle operazioni in montagna;

c) di portare artiglierie di medio calibro alla sella Prevala o nelle vicinanze di essa, e di far avanzare, oltre la sella stessa, bocche da fuoco di minor calibro;

d) di dotare il IV corpo (ala sinistra della 2ª armata) di batterie di grosso e medio calibro per poter con efficacia, dai dintorni di Saga, colpire le opere e gli apprestamenti difensivi nella conca di Plezzo.

Secondo il concetto del comandante della zona Carnia, tale offensiva avrebbe potuto darci il possesso della conca di Plezzo, col risultato di facilitare in seguito le operazioni della 2ª armata sulla restante sua fronte e di permetterne anche verso il Predil ed oltre.

In data 1º marzo, il comando della zona Carnia precisava che i nove battaglioni richiesti dovevano ritenersi un minimo necessario per poter svolgere l'azione, e che tanto le truppe quanto le artiglierie di cui era fatto cenno nel foglio del 18 febbraio dovevano considerarsi in più delle forze comunque già assegnate al XII corpo, appena bastevoli a mantenere le posizioni ed insufficienti a costituire un'efficace riserva in caso di seria offensiva nemica.

Il Comando Supremo, il giorno 5 marzo, riferendosi alle proposte fattegli, rispondeva di riservarsi ogni decisione in merito, essendo l'operazione indicata dal comandante del XII corpo subordinata alle disponibilità delle truppe da montagna ed allo sviluppo delle azioni che la 2ª armata avrebbe svolto in conca di Plezzo, e che intanto fossero condotti a termine gli studi relativi.

### L'AZIONE DI CONCORSO ALLA QUINTA BATTAGLIA DELL'ISONZO.

In vista della ripresa offensiva sulla fronte giulia, il Comando Supremo, in data 6 marzo, telegrafava a quello della zona Carnia ordinandogli di far eseguire, compatibilmente alle condizioni meteorologiche ed alla praticabilità del terreno, contemporanee energiche azioni parziali, allo scopo di immobilizzare le forze avversarie.

In base all'ordine ricevuto, il comandante del XII corpo indicava ai comandanti delle divisioni 24ª e 26ª, dell'artiglieria e del genio, le

direzioni nelle quali, a cominciare dal giorno 11, importava accennare ad atti offensivi, e cioè:

nel settore *Büt-Degano*: verso i passi Giramondo e di Vall'Inferno, la regione Volaja, la q. 1812 dello Zellonkofel, il cocuzzolo più elevato del Pal piccolo, la selletta del Freikofel, il passo del Cavallo, la casera Lodinùt, il rio Malinfier;

nel settore *Fella*: verso le trincee del Prihat Höhe, del Bombasch Graben, di Pazogna, dello Schwarzenberg e delle valli Seisera e Seebach.

Dato però il carattere dimostrativo delle operazioni e le condizioni pessime del terreno, a causa delle abbondanti nevicate, il compito principale doveva essere devoluto alle artiglierie, mentre l'azione dei reparti di fanteria sarebbe stata subordinata alla percorribilità della montagna, resa difficile e pericolosa per la continua caduta di valanghe, che quasi giornalmente mietevano numerose vittime. Ad ogni modo le puntate dovevano eseguirsi in direzioni tali da mantenere incerto l'avversario sulle nostre vere intenzioni, o quanto meno da fargli ritenere che l'atteggiamento offensivo preludesse ad un attacco a fondo su qualche tratto della fronte.

Ferme restando le disposizioni che attribuivano alle azioni carattere dimostrativo, il comando della zona lasciava all'attività ed all'iniziativa dei comandanti in sottordine di approfittare di speciali favorevoli condizioni, per ottenere qualche risultato tattico inteso a migliorare in determinati punti le posizioni difensive.

Nonostante le cattive condizioni atmosferiche, le artiglierie aumentarono sensibilmente la loro attività, concentrando il tiro sugli obiettivi prestabiliti, vivamente controbattute da quelle nemiche.

Però, l'imperversare del mal tempo e la caduta di valanghe ostacolarono completamente fino al 14 l'azione delle fanterie; in tale giorno e nei successivi furono inviati su quasi tutta la fronte numerose pattuglie e drappelli sciatori, che riuscirono a tener continuamente desta l'attenzione dell'avversario, ma senza raggiungere in alcun punto vantaggi tattici, per la vigile sorveglianza ovunque esercitata dal nemico, messo in allarme dall'insistente e nutrito fuoco delle nostre batterie.

#### LA PERDITA E LA RICONQUISTA DELLA q. 1859 DI M. PAL PICCOLO (26-27 marzo) (schizzo 30).

Verso le ore 2 del 26 marzo, l'avversario, favorito da una fitta nebbia e dall'oscurità della notte, attaccava, senza preparazione di artiglieria, le nostre trincee al M. Pal grande; ma, per il tempestivo

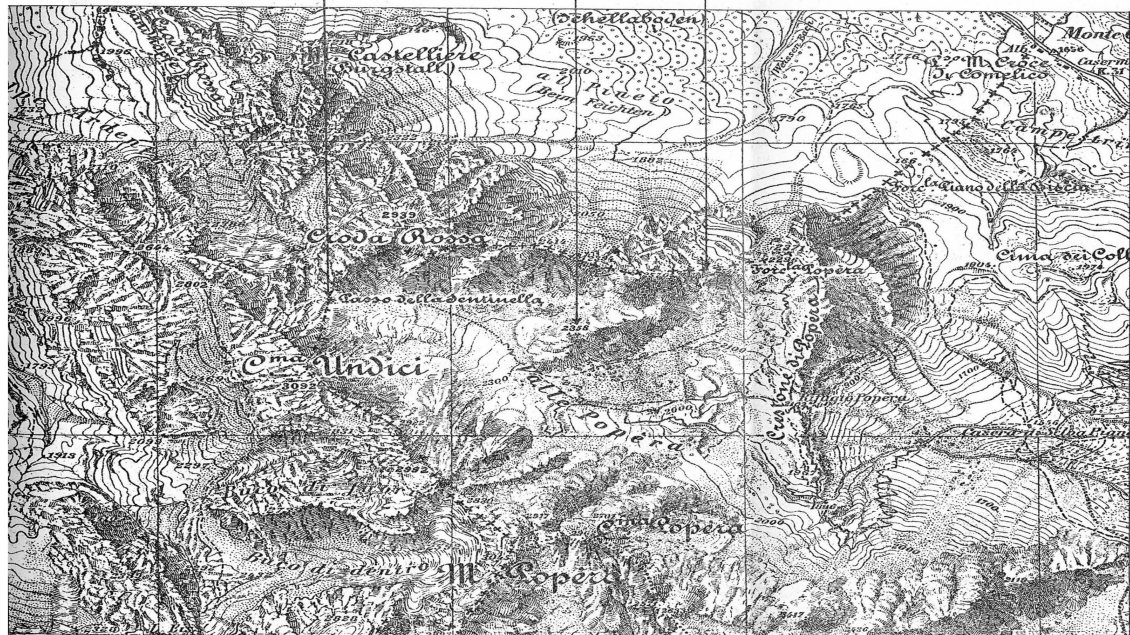
# La conquista del passo della Sentinella. (16 aprile 1916)

Schizzo N. 29

Pianoro del Dito

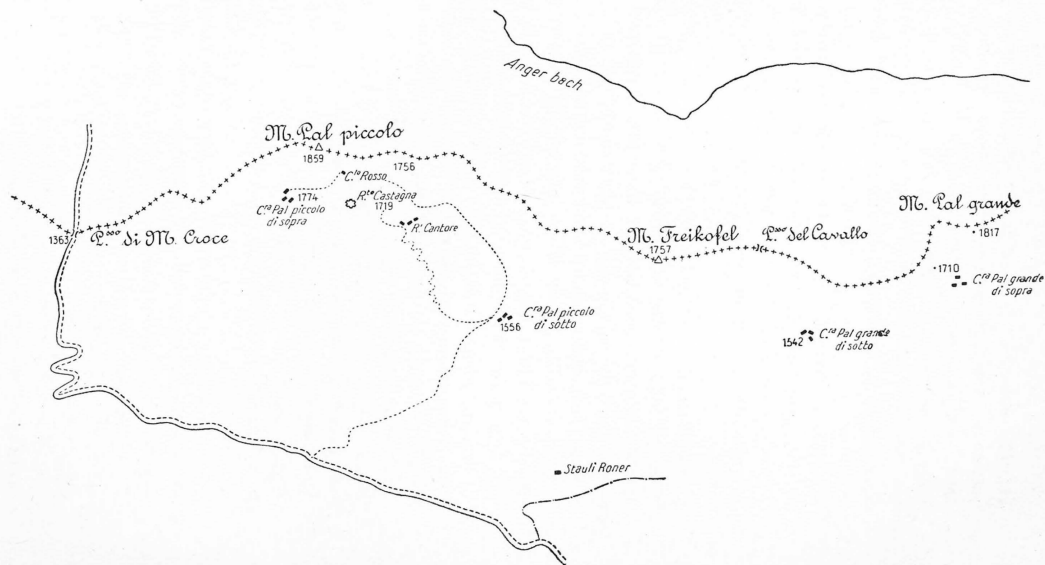
Sasso del Fuoco

Forcella del Castello di Popera



# La perdita e la riconquista della q. 1859 di M. Pal piccolo

(26-27 marzo 1916)



Scala 1 : 50.000

intervento del nostro fuoco di mitragliatrici e di fucileria, era costretto a ritirarsi con perdite.

Poco dopo, un altro attacco, anch'esso senza preparazione di artiglieria, svolgeva contro il M. Pal piccolo, riuscendo ad occupare le nostre trincee più avanzate. Contrattaccato il giorno successivo, però, veniva costretto a ritirarsi dopo una violenta e sanguinosa lotta a corpo a corpo.

Nel sottosettore alto Bût, prima che si verificasse il duplice attacco nemico, la situazione dei reparti ivi dislocati era la seguente:

*in prima linea:*

la 109 <sup>a</sup> comp. alp. (btg. Tolmezzo),	} allo sbarramento del passo di M. Croce
la 218 <sup>a</sup> e la 219 <sup>a</sup> comp. alp. (btg. Val Maira),	

la 9<sup>a</sup> comp. del 16° regg. bers., ad est della q. 1774 di M. Pal piccolo;

la 212<sup>a</sup> comp. alp. (btg. Val Tagliamento), a sud-ovest della q. 1859 di M. Pal piccolo;

la 272<sup>a</sup> comp. alp. (btg. Val Tagliamento) e una sezione lanciabombe, fra le quote 1859 e 1756;

il I/145° regg. fant., fra la q. 1756, esclusa, ed il Freikofel; 2 plotoni della 72<sup>a</sup> comp. alp. (btg. Tolmezzo) e una sezione mitragliatrici, al Freikofel;

la 5<sup>a</sup> comp. del 145° regg. fant., a q. 1710 di M. Pal grande;

la 6<sup>a</sup> comp. del 145° regg. fant., all'estrema destra di M.

Pal grande;

in riserva della *regione Pal piccolo* (ten. col. Poggi):

la 10<sup>a</sup> comp. del 16° regg. bers., ai ricoveri Cantore;

l'11<sup>a</sup> comp. del 16° regg. bers., a casera Pal piccolo di sotto;

in riserva del *comando tattico alto Bût* (col. Zamboni):

la 7<sup>a</sup> e l'8<sup>a</sup> comp. del 145° regg. fant., rispettivamente a M. Pal grande e al passo del Cavallo;

la 12<sup>a</sup> comp. alp. (btg. Tolmezzo), a M. Pal grande;

in riserva del *sottosettore occidentale* (m. gen. Arvonio):

le comp. 4<sup>a</sup>, 8<sup>a</sup> e 12<sup>a</sup> del 16° regg. bers., a Timau;

la 60<sup>a</sup> comp. R. G. F. (XIX btg.), a Faas;

l'8<sup>a</sup> comp. alp., a Cléulis;

in riserva del *settore Bût-Degano* (ten. gen. Salazar):

il XXI btg. del 12° regg. bers., a Forni Avoltri;

il XXIII btg. del 12° regg. bers. (3 comp.), a Ligosullo;

il btg. alp. M. Granero (2 comp.), a Treppo Carnico.

Concorsero alle azioni del 26 e del 27 marzo 12 batterie (30 pezzi di p. c. e 18 di m. c.) dei gruppi tattici M. Crostis (sottosettore alto



Degano), Moscardo (sottosettore alto Bût) e M. Paularo (sottosettore M. Paularo) (67).

All'alba del 26 marzo, alcuni reparti nemici, appartenenti all'VIII btg. cacciatori, passando attraverso gallerie scavate nella neve, irrompevano di sorpresa nelle trincee situate fra le quote 1859 e 1756, tenute dalla 272<sup>a</sup> comp. del btg. Val Tagliamento. Le vedette furono quasi tutte massacrate. La compagnia che trovavasi nei ricoveri situati a circa 30 metri dalla linea di difesa, sopraffatta da forze superiori, si ritirò coi superstiti al Castello Rosso.

Il suo comandante mandava intanto a chiedere rinforzi a quello della regione Pal piccolo, il quale inviava immediatamente la 10<sup>a</sup> comp. del 16° bersaglieri (di riserva ai ricoveri Cantore). Questa si diresse verso le trincee della 9<sup>a</sup> compagnia del reggimento, situate fra la q. 1774 e la cima del Pal piccolo.

Durante la marcia, però, venne fatta segno ad intenso fuoco di mitragliatrici e di fucileria, che le inflisse molte perdite e la costrinse ad arrestarsi. Tuttavia alcuni nuclei di ardimentosi, con alla testa il comandante del reparto, riuscirono a raggiungere la 9<sup>a</sup>.

Il comandante la regione, riconosciuta l'importanza dell'attacco e la necessità di un energico intervento, per impedire all'avversario di affermarsi sulle posizioni conquistate, dalle quali gli sarebbe stato facile rendersi padrone di tutto il monte, disponeva che l'11<sup>a</sup> compagnia (di riserva a casera Pal piccolo di sotto) si trasferisse immediatamente al ridotto Castagna (68) ed occupasse le pendici sud e sud-est del M. Pal piccolo allacciandosi al presidio di q. 1756, in modo da chiudere la falla prodottasi in seguito alla perdita della q. 1859. Quindi prendeva gli opportuni accordi col comandante la regione Pal grande perchè i due plotoni della 72<sup>a</sup> comp. e la sezione mitragliatrici, dislocati alla selletta Freikofel, si portassero al ridotto Castagna di rincalzo, dopo essere stati sostituiti da una delle compagnie del 145° fanteria. Domandava d'urgenza l'intervento dell'artiglieria, che immediatamente apriva il fuoco sulle posizioni perdute.

Richiedeva altresì al comando tattico alto Bût, quale rinforzo, la 7<sup>a</sup> comp. del 145° fant., e al comando del sottosettore occidentale l'8<sup>a</sup> comp. alpini, entrambe da inviarsi al ridotto Castagna. Intanto il comandante del sottosettore occidentale ordinava che tutte le truppe sulla linea passo di M. Croce-M. Pal grande molestassero il nemico con azioni vivaci, in modo da dar tempo ai rinforzi non solo di accorrere al Pal piccolo, ove si sarebbe svolta l'azione principale, ma anche al passo di M. Croce ed al Pal grande, essendo sua intenzione di attaccare, a scopo dimostrativo, anche in queste due ultime direzioni. Ed all'uopo disponeva che la 4<sup>a</sup> comp. bers. si trasferisse al

passo di M. Croce, che l'8<sup>a</sup> comp. alpini, un plotone della 219<sup>a</sup>, la 12<sup>a</sup> comp. bers. e la 60<sup>a</sup> comp. R. G. F. si recassero al Pal piccolo, e che l'8<sup>a</sup> comp. bers. si portasse al Pal grande.

Tutti i movimenti, iniziatisi alle 11, dopo due ore erano compiuti.

Avrebbe diretto l'azione, coordinandola con quelle dimostrative alle ali, il colonnello Zamboni (comando tattico alto Bût).

Contro il M. Pal piccolo avrebbero operato tre colonne:

La colonna di sinistra (comp. 10<sup>a</sup> e 11<sup>a</sup>/16<sup>o</sup> regg. bers.) aveva per obbiettivo il tratto di fronte q. 1774-q. 1859 (esclusa); quella centrale (8<sup>a</sup> comp. alp. ed un plotone della 2<sup>a</sup>/145<sup>o</sup> regg. fant.), il Castello Rosso, indi la q. 1859; quella di destra (7<sup>a</sup>/145<sup>o</sup> regg. fant., due plotoni della 72<sup>a</sup> comp. alp. ed un pl. della 219<sup>a</sup> comp. alp.), il costone immediatamente ad est della q. 1859.

Tutte e tre le colonne erano agli ordini del ten. col. Poggi (comandante della regione Pal piccolo), il quale si trovava con quella centrale.

La 12<sup>a</sup> comp. bers., appena giunta ai ricoveri Cantore, riceveva l'ordine di presidiare le trincee di seconda linea, sostituendo i reparti che vi si trovavano e che dovevano partecipare all'azione.

Le colonne di attacco, precedute da pattuglie, dovevano avanzare praticando dei camminamenti nella neve, avvicinarsi agli obbiettivi loro fissati ed ivi attestarsi, formando una unica linea.

Le sezioni mitragliatrici ed i cannoni 75 B di casera Pal piccolo di sopra avevano il compito di battere incessantemente la q. 1859 ed il suo rovescio. I comandanti delle regioni M. Croce e Pal grande, alle ore 14,45 ricevevano l'ordine di svolgere la propria azione con la massima energia, in modo da appoggiare l'attacco centrale.

Alla stessa ora veniva ordinato al gruppo Moscardo (le cui batterie fin dal mattino avevano controbattuto quelle nemiche e fatto fuoco sugli obbiettivi principali) di intensificare il tiro, in unione alle batterie di medio calibro del gruppo M. Crostis, su tutta la fronte, specialmente sulle posizioni del Pal piccolo.

Tutte le batterie dei gruppi suddetti entrarono subito in azione. Alle ore 16 intervennero pure le artiglierie di M. Paularo, le quali concentrarono il fuoco su quelle nemiche del Köderhöhe e di Fröndell.

Le azioni delle fanterie frattanto avevano il seguente sviluppo.

L'azione alle ali.

Al passo di M. Croce (ala sinistra), alle ore 15,40 alcune pattuglie della 109<sup>a</sup> comp. alp., vestite con camici bianchi, si diressero, aprendosi la via nella neve, verso le trincee avversarie, seguite, a breve distanza, da tre plotoni dello stesso reparto.

Non appena, però, il nemico si accorse del nostro movimento reagì prontamente con un nutrito fuoco di mitragliatrici e di fucileria.

Tuttavia i nostri riuscirono a tenerlo, per più ore, fortemente impegnato a breve distanza, obbligandolo a guernire le trincee con numerose truppe.

Al Pal grande (ala destra), alle ore 16, nel mentre i reparti ivi dislocati tenevano desta l'attenzione dell'avversario con fuoco di fucileria e di mitragliatrici, con lancio di bombe e con tiro di artiglieria, che batteva con azione continua le trincee nemiche ed il rovescio del passo del Cavallo e del Freikofel, alcune ardite pattuglie riuscivano ad aprire dei varchi nei reticolati austriaci.

Verso le 17,30 si sviluppò l'attacco.

L'8ª compagnia del 145º regg. fanteria e la 12ª comp. del btg. Tolmezzo, con rapida incursione e decisa azione alla baionetta, occupavano tutte le trincee del passo del Cavallo, penetrando nelle numerose gallerie ivi esistenti, catturando 57 prigionieri (di cui 3 ufficiali) e infliggendo al nemico rilevanti perdite.

Però, la forte reazione avversaria, sviluppatasi sull'imbrunire, costringeva i nostri a ripiegare dalle occupate trincee, tranne da un piccolo saliente dominante la testata dell'Anger Bach.

Al Pal piccolo, il movimento, iniziato attraverso camminamenti scavati nella neve, riusciva faticoso e difficile, e pertanto il comandante delle colonne ordinava che si procedesse a sbalzi, approfittando specialmente dei momenti di nebbia.

L'azione al centro.

Alle ore 16,30, la colonna di destra poteva aver notizie della 272ª comp. alp., la quale resisteva ancora nelle posizioni del Castello Rosso.

Dopo due ore di faticosa ascesa su terreno difficilissimo, le tre colonne si attestarono fra la quota 1774 ed il cocuzzolo antistante il Castello Rosso.

Intanto alle 18,45 veniva liberata dagli assalitori la 272ª compagnia, che aveva tenuto testa valorosamente durante l'intera giornata ai reiterati attacchi nemici subendo, però, forti perdite.

L'azione sostò fino alle 21, onde procedere al riordinamento delle colonne, e ad una più esatta ripartizione dei compiti, che vennero così concretati:

la *colonna di sinistra* (i resti della 272ª comp. e i due plotoni della 72ª) doveva scalare la muraglia a picco che la divideva dalla q. 1859, indi fare irruzione nel trincerone situato sulla quota stessa;

la *colonna centrale* (8ª comp. alpini) doveva tenersi collegata con quella di sinistra e seguirne il movimento;

la *colonna di destra* (7ª comp. del 145º regg. fant. ed un plotone della 219ª comp. alpini) doveva avvolgere il fianco sinistro del nemico.

Le colonne agivano ancora agli ordini del comandante la regione Pal piccolo, e sotto la rispettiva direzione dei comandanti la 272<sup>a</sup> comp. alpini, il LXIII/16<sup>o</sup> regg. bers. ed il II/145<sup>o</sup> regg. fanteria.

La 10<sup>a</sup> ed 11<sup>a</sup> compagnia bersaglieri, già appartenenti alla prima colonna d'attacco, dovevano presidiare le alture soprastanti il Castello Rosso e svolgere una intensa azione di fuoco per agevolare l'avanzata.

Alle ore 21 precise le truppe si slanciarono all'assalto, ma vennero ben presto decimate dalle mitragliatrici del nemico.

La colonna di sinistra si portava fin sotto le difese avversarie, ove era arrestata da un roccione a picco, ai piedi del quale l'avversario faceva cadere numerose bombe.

La colonna centrale, durante l'avanzata, restava priva di tutti gli ufficiali; anchè nella truppa le perdite, di minuto in minuto, si facevano sempre più gravi.

Delle tre colonne, rinforzate dalle due compagnie bersaglieri che erano rimaste nelle trincee del Castello Rosso, se ne formarono due: una guidata dal comandante la regione e l'altra dal comandante del LXIII/16<sup>o</sup> regg. bersaglieri.

Alle 23 si tentò un nuovo assalto, che fallì, specialmente per le difficoltà opposte dal terreno a salti di roccia e per l'ostinata difesa del nemico, che anzi accennò ad un contrattacco, subito respinto.

Dopo questa ultima azione il combattimento cominciò a languire, fino a spegnersi lentamente.

Il comandante della 26<sup>a</sup> divisione metteva, nella notte stessa, a disposizione del sottosettore occidentale il btg. M. Granero, le cui due compagnie ricevettero ordine di portarsi, una al Pal piccolo e l'altra a casera Pal grande. Da parte del comandante del sottosettore occidentale venivano, intanto, impartite le disposizioni per la ripresa dell'attacco all'alba del 27. La 212<sup>a</sup> comp. alp., sostituita nelle sue posizioni dalla 60<sup>a</sup> comp. R. G. F., il mattino del 27 doveva attaccare ad ovest di q. 1859 e spingere pattuglie sul rovescio del trincerone, per minacciare la ritirata dei difensori. Le sezioni mitragliatrici del ridotto Castagna e la sezione da 75 B. di casera Pal piccolo dovevano incessantemente battere la quota 1859, per impedire al nemico di opporsi all'avanzata della 212<sup>a</sup>. Il comandante l'artiglieria avrebbe continuato il fuoco durante la notte, intensificandolo all'alba con tutte le batterie a portata di tiro. I due comandanti delle regioni M. Croce e Pal grande dovevano, con intensa azione offensiva, facilitare lo sforzo che si sarebbe compiuto al Pal piccolo.

All'alba tutte le artiglierie iniziarono il fuoco, nel mentre l'azione di fucileria si sviluppava intensa su tutta la fronte dal passo di M. Croce al Pal grande.

Alle ore 5,30, la 212<sup>a</sup> compagnia alpini si ammassava per dare la scalata allo sperone a strapiombo su cui si appoggiava la destra della difesa avversaria del Pal piccolo, facendo uso anche di due scale di legno, che già avevano servito ai nostri per accedere al trincerone di q. 1859, scale, che, inavvertitamente, all'alba del giorno precedente, non erano state ritirate dal nemico. Protetta dalla sezione da 75 B, dalle mitragliatrici del ridotto Castagna e da una mitragliatrice, che, dal passo di M. Croce, prendeva d'infilata la destra della difesa nemica, la 212<sup>a</sup> si lanciava sulle posizioni avversarie, riuscendo ad impadronirsi di una trincea lungo il fianco sud di q. 1859. La 272<sup>a</sup> iniziava intanto la scalata alle rocce, rinforzata dai resti delle compagnie 7<sup>a</sup>/145°, 8<sup>a</sup> alpini e 10<sup>a</sup>/16° regg. bers.

L'avversario, con lancio di bombe asfissianti, cercò accanitamente di arrestare l'avanzata; la lotta si tramutò ben presto in un violento corpo a corpo. Le mitragliatrici e la sezione da 75 B, con tiri bene aggiustati, obbligarono dapprima il nemico a ripararsi, quindi a fuggire dinanzi alle nostre truppe, che riconquistavano tutte le posizioni perdute.

Gli Austriaci subirono forti perdite, lasciando nelle nostre mani alcuni prigionieri.

Da parte nostra, durante le due giornate di lotta, avemmo complessivamente 708 uomini fuori combattimento:

ufficiali: m. 14, f. 19,

truppa: m. 176, f. 474, d. 25.

Dopo questa azione e fino alla metà di maggio, su tutta la fronte della zona Carnia non si verificarono altri fatti d'arme degni di rilievo; si svolsero solo, con particolare attività d'ambo le parti, azioni di artiglieria e di pattuglie.

\* \* \*

Nei primi mesi dell'anno 1916, il nostro esercito, aumentatosi di unità e di mezzi, sempre più tempratosi nei sacrifici e nei cimenti asperissimi, aveva, su tutta la fronte, superando difficoltà non lievi, sempre tenuto saldamente impegnato l'avversario, e soprattutto, in ogni circostanza, si era rivelato perfettamente atto a quella guerra invernale in montagna, fino allora ritenuta impossibile.

La nuova prova affrontata, resa ancor più difficile, oltre che dalle condizioni meteorologiche, dal fatto che la guerra, contrariamente alle previsioni, cominciava ad essere lunga, dava completo affidamento che le nostre truppe, fronteggiata, come vedremo a suo tempo, in primavera, l'offensiva austriaca, proveniente dal Trentino, dovevano di seguito, con indomato slancio, indurare tenacemente sulla via della vittoria.

## NOTE AL CAPITOLO TERZO.

(1) Nella prima quindicina di marzo, il 5° regg. alp. con i btg. Tirano, Valtellina, V. Camonica, Morbegno e Vestone, si trasferì sull'alto Isonzo, ove sostituì il 4° alp., che nella seconda quindicina del mese passò nel Trentino alla dipendenza del III corpo. Il comando del 4° con i btg. Val d'Orco, Aosta, Val Baltea, Intra e Val Toce, fu assegnato alla 5ª divisione, ed il btg. Ivrea alla 6ª. Verso i primi d'aprile i btg. Intra e Val Toce vennero messi a disposizione del V corpo. (Pag. 279).

(2) Alla fine di gennaio, la brig. Cuneo fu sostituita dalla brig. Bologna (39° e 40°), la quale passò alle dipendenze della 5ª Div., tranne un btg. del 40° che fu messo a disposizione della 6ª Div. La Cuneo, assegnata al VI corpo (testa di ponte di Gorizia), si trasferì sulla fronte isontina. (Pag. 279).

(3) Quattro di esse i primi di aprile furono trasferite nella zona del V corpo. (Pag. 279).

(4) Verso la fine di gennaio, l'obice da 305 fu trasferito nella zona del V corpo. (Pag. 279).

(5) La brigata Toscana alla fine di marzo, sostituita dalla brigata Livorno (33° e 34°), che nella seconda quindicina di marzo dall'Isonzo si era trasferita nelle Giudicarie, fu destinata alla fronte giuliana. (Pag. 279).

(6) Verso la fine di aprile, la 6ª Div. cedé al V corpo la brigata Sicilia, ricevendone in cambio la brigata Valtellina (65° e 66°), proveniente dall'Isonzo. (Pag. 279).

(7) I due settori val Lagarina e Brenta-Cismon il 22 aprile, in seguito a disposizione del Comando Supremo, passarono alla diretta dipendenza del comando della 1ª armata. (Pag. 280).

(8) Il 20 maggio 1915, il settore Baldo-Lessini del V corpo era passato alla dipendenza della fortezza di Verona. L'11 agosto, dopo l'avanzata iniziale in V. d'Adige, aveva preso il nome di settore val Lagarina ed era stato suddiviso nei sottosettori Baldo ed Adige-Zugna. Il 27 novembre, era passato alla dipendenza del V corpo. La divisione che lo presidiava, in un primo tempo fu chiamata Baldo-Adige, poi val Lagarina ed infine, il 25 aprile 1916, 37ª. (Pag. 280).

(9) La brig. Milano, sostituita nel febbraio dalla Cagliari (63° e 64°), si trasferì, i primi di marzo, sulla fronte giuliana. (Pag. 280).

(10) La zona di giurisdizione dello sbarramento Agno-Posina era limitata a ovest dalla linea passo della Lora-M. Obante-contrafforte Cima Carega-Zugna Torta (esclusa); a nord dalla linea Zugna Torta-Pozzacchio-M. Pazul-Costoncino-M. Maronia; ad est dalla linea Cima Maggio-Coston dei Laghi-M. Majo-M. Pelle-Castana (compresa). (Pag. 280).

(11) Il 22 maggio, passò a disposizione della 15ª Div. e nel marzo lasciò il Trentino per raggiungere la fronte della 2ª armata. (Pag. 281).

(12) La brig. Treviso alla fine di gennaio si trasferì sulla fronte giulia. (Pag. 281).

(13) A Porta di Manazzo un reparto della 34ª Div. si collegava con la 15ª divisione. (Pag. 281).

(14) La brig. Abruzzi, sostituita dalla Siena (31º e 32º), alla fine di gennaio si trasferì sulla fronte giulia. (Pag. 281).

(15) Il reparto volontari alpini « Chieti » fu sciolto il 17 aprile 1916 per ordine del C. S. su proposta di quello del V corpo. (Pag. 281).

(16) La zona del Tirolo si estendeva dal giogo dello Srelvio a M. Antola e fronteggiava con le truppe dei suoi cinque settori le unità della 1ª e 4ª armata, eccettuato, per quest'ultima, il breve tratto M. Antola-M. Paralba, nel quale erano dislocati reparti di estrema destra del gruppo Rohr. (Pag. 282).

(17) Nel IV settore, la cui fronte si estendeva dalla val di Calamento ad Arabba (esclusa), era schierata la 90ª Div. (Fml: Scholz) con la 55ª brig. mont., opposta all'estrema destra della 1ª armata, e le brigate mont. 179ª e 58ª, opposte all'estrema sinistra della 4ª. (Pag. 282).

(18) Dal febbraio all'aprile su tutta la fronte del III corpo si ebbero le seguenti perdite prodotte dalle valanghe:

	Ufficiali		Truppa		Civili	
5ª Div.....	m. 2	f. —	m. 160	f. 56	m. 42	f. 2
6ª Div.....	» 1	» 1	» 68	» 42	» —	» —
	<u>m. 3</u>	<u>f. 1</u>	<u>m. 228</u>	<u>f. 98</u>	<u>m. 42</u>	<u>f. 2</u>

Totale morti N. 273 — feriti N. 101.

Complessivamente le valanghe che arrecarono danni di una certa entità furono 79.

La più importante di tutte fu quella che il 3 aprile seppellì in val Camonica la caserma Campellio, ove era accantonata la 10ª comp. del 31º fant. L'edificio andò in gran parte distrutto, e dei 122 militari che vi si trovavano soltanto 9 poterono essere salvati. (Pag. 290).

(19) Alla fine di gennaio del 1916, la rete telefonica e telegrafica nella zona della 5ª divisione era di circa 750 chilometri ed era servita da oltre 200 apparecchi. (Pag. 297).

(20) L'occupazione della q. 2931 ebbe luogo il 13 aprile da parte della 43ª comp. alp. del btg. Aosta e per iniziativa di quel comandante di btg., allo scopo di prevenire il nemico sulla predetta posizione. (Pag. 298).

(21) La carta al 25.000 segna per il Corno di Bedole q. 3009. (Pag. 302).

(22) Il 57 mm. ed il 76 S erano i cannoni da sbarco della R. Marina; il 75 A era l'antico cannone da campagna ad affusto rigido; il 70 A quello da montagna d'acciaio ad affusto rigido; il 75 B quello antiquato da montagna di bronzo.

Tale varietà di bocche da fuoco dipese dal fatto che, non essendo previste nel settore della 5ª divisione grandi operazioni, vi erano stati mandati, in gran parte, materiali che altrove non avevano trovato utile impiego. (Pag. 304).

(23) Cima Norre era stata occupata, il 5 dicembre, d'iniziativa della 34<sup>a</sup> Div., per dare una maggiore sicurezza al fianco sinistro della nostra occupazione avanzata di malga Milegrobe, alla testata del rio val Morta. (Pag. 311).

(24) Altura 1 km. circa a nord di Borgo. (Pag. 318).

(25) Il settore val Biois veniva anche chiamato S. Pellegrino-Valles, dal nome dei due sottosettori nei quali si divideva. (Pag. 322).

(26) Il 4 maggio fu sostituito dalla brig. Tevere. Un btg. del 49° venne lasciato a disposizione del IX corpo e gli altri due rientrarono al I. (Pag. 322).

(27) Il 1° maggio, per ordine del C. S., fu costituito il settore V. Costeana (zona Nuvolau-passò di Falzarego-Lagazuoi-Tofane), con le seguenti truppe: 2 btg. della brig. Reggio, btg. alpini Belluno, V. Chisone, M. Albergian, M. Pelmo, M. Antelao, il reparto volontari alpini Feltre, la 113<sup>a</sup> bis compagnia presidiaria, il I gruppo dell'8° art. camp., il II del 1° art. camp., ed 1 btr. del 3° art. mont.

La 17<sup>a</sup> Div. limitò la sua fronte al tratto compreso tra il costone nord-orientale del Col di Lana ed il passo di Falzarego, escluso. (Pag. 322).

(28) Il 21 aprile 4 btg. della brig. Reggio furono trasferiti alla 18<sup>a</sup> divisione. (Pag. 322).

(29) Il 49° regg. fant. era nel settore V. Biois. (Pag. 322).

(30) Il 5 febbraio, il comando del I corpo stabiliva che, a cominciare dal 10 dello stesso mese, la 1<sup>a</sup> divisione si schierasse dalla Tofana terza al M. Cristallo (settore Boite-Cristallo) e la 2<sup>a</sup> da Piz Popena alla forcella Col di Mezzo, esclusa (settore V. Ansiei). Contemporaneamente disponeva che il sottosettore Lavaredo-Oberbacher assumesse la denominazione di settore e i due sottosettori Padola e Visdende costituissero un settore unico. Cosicché la fronte del I corpo risultò suddivisa nei seguenti quattro settori:

*Boite-Cristallo* (m. gen. Bandini comandante della 1<sup>a</sup> divisione fino al 4 marzo, m. gen. Caputo dal 10 marzo);

*val Ansiei* (m. gen. Ferrari Decio, comandante della 2<sup>a</sup> divisione);

*Lavaredo-Oberbacher* (fino al 2 marzo il comandante dell'8° bers., fino al 3 maggio il m. gen. Moris, indi il m. gen. Paiola);

*Padola-Visdende* (m. gen. Venturi fino al 21 aprile, indi m. gen. Vaccari Gaetano della brig. Como).

La linea divisoria fra i due primi settori (assegnata alla 2<sup>a</sup> Div.) fu stabilito che passasse per il contrafforte del Rauchkofl, la testata di Valfonda, il Piz Popena ed il Vallone di Rudavoi. (Pag. 323).

(31) Vedi nota 16. (Pag. 323).

(32) Vedi nota 17. (Pag. 323).

(33) *L'Esercito italiano nella grande guerra* — Vol. II, Cap. VI. (Pag. 325).

(34) Sulla sola fronte del IX corpo, dal 24 febbraio al 12 marzo, si ebbero 450 morti (compresi 107 dispersi) e 112 feriti.



Anche il nemico ebbe un gran numero di vittime. Infatti, dai rapporti giornalieri alla Cancelleria di S. M. l'Imperatore, si rileva che sulla fronte Tirolo-Carnia, dal 24 febbraio al 15 marzo 1916 si lamentarono 790 morti, 567 feriti e 456 dispersi, da considerarsi, questi ultimi, come morti non potuti estrarre dalla neve.

Anche in altri documenti e pubblicazioni di parte avversaria si fa cenno delle speciali condizioni di vita dovute sopportare in tale zona. Ad esempio, nell'articolo del generale nella riserva Ludwig Pengov, *I combattimenti per il Col di Lana*, comparso nella « Militärwissenschaftliche und technische Mitteilungen » (anno 1923; pagg. 393-450) si legge:

« Verso il 20 febbraio incominciarono le abbondanti nevicate; le masse di neve, fino allora moderate, crebbero rapidamente ad una grande altezza; le strade furono seppellite e le comunicazioni telefoniche rotte. L'inverno si manifestava in tutta la sua imponenza, propria dell'alta montagna. L'attività dei combattimenti diminuì quasi del tutto. L'immenso manto di neve influì anche sull'azione dell'artiglieria, specialmente di piccolo calibro. Lo sgombero delle strade e delle posizioni richiese da parte delle truppe una continua ed intensa attività. Il pericolo delle valanghe rese difficoltoso il servizio dei rifornimenti. Nonostante le misure protettive e le grandi precauzioni adottate, la neve raccolse larga messe di morti. In marzo continuarono le nevicate, e le valanghe causarono molte perdite; il giorno 9, il pericolo delle valanghe era così forte, che venne sospeso qualsiasi cambio delle truppe in linea.

« L'attività divenne minima; senza dubbio il nemico soffrì quanto noi per le avversità del clima ».

In un articolo della « Innsbrucker Nachrichten » del 16 aprile 1926, è detto che: « Verso la fine di febbraio si scatenò tutta la violenza dell'inverno di alta montagna; le truppe che si recavano a dare il cambio dovevano aprirsi l'accesso alla cima del monte (Col di Lana) combattendo per ore attraverso le masse di neve. Il trasporto dei feriti, possibile solo di notte, era difficilissimo e penosissimo. Come seguito dell'inverno comparve la morte bianca ». (Pag. 327).

(35) Il 52° reggimento fant. occupava la fronte dal Sasso di Mezzodi (escluso) ad Ornella, ed il 3° regg. bers. da Ornella (escluso) allo sperone occidentale del Col di Lana. (Pag. 328).

(36) Il 51° regg. fant. fronteggiava le posizioni nemiche dal passo di Ombrettola al Sasso di Mezzodi, e gli erano contrapposte le truppe del gruppo di combattimento del tenente colonnello Lox, appartenente alla 179ª brigata da montagna. (Pag. 329).

(37) In un rapporto del comando della 90ª divisione, in data 1º maggio 1916, a riguardo dei nostri attacchi, è detto:

« Il comandante delle truppe della Marmolada, ben pratico delle condizioni locali, riteneva un attacco del nemico una cosa disperata ». (Pag. 329).

(38) Il comando della 90ª divisione, nel riferire al comando della difesa territoriale del Tirolo circa il predetto combattimento, scriveva: « Tra le 7 e le 8 antimeridiane del 30 aprile il presidio della colletta 2875 fu battuto con un fuoco estremamente violento e con risultato tremendo da circa due compagnie con mitragliatrici, che si erano rafforzate col favor della nebbia su Pian de Serauta. Si ritiene che in breve tempo tutto il presidio sia caduto; le nostre mitragliatrici furono assai presto messe fuori combattimento. Il sottotenente comandante della sezione mitragliatrici volle salvare gli otturatori, ma venne ferito, e con molta difficoltà poté riparare, con due

uomini, a Sasso delle Undici, mentre nel frattempo un reparto nemico di circa 50 uomini scalo, da est, la colletta di q. 2875; fu efficacemente battuto dall'artiglieria di Sasso delle Dodici, ma si potè rafforzare sulla colletta.....

« La perdita di una parte della cresta del Scrauta rende più difficile la nostra situazione, specie sulla Marmolada.....

« In condizioni atmosferiche continuamente assai sfavorevoli, la situazione sarebbe alla lunga insostenibile, non essendo possibile continuare a vivere sul ghiacciaio della Marmolada, e non disponendo ormai il comando di gruppo di altre forze per il cambio. Si lavora con la massima tensione delle forze per padroneggiare la difficile situazione.

« Il comando di zona del pari non dispone più di riserve ». (Pag. 330).

(39) (Pag. 334).

*I settore:*

- |  |   |
|--|---|
| 1 pezzo da 42, al Cappello di Napoleone  | } obbiettivo:<br>Cima nord-est.                             |
| 2 <sup>a</sup> btr. mont. (1 sez. sul costone di Franza,<br>1 sez. alla ridotta Lamarmora)                                     |   |
| 4 <sup>a</sup> btr. del 13 <sup>o</sup> art. camp., a Livinei, 1 sez.<br>87 B della 608 <sup>a</sup> btr., sul costone Franza  |   |
| 34 <sup>a</sup> btr. mont. (1 sez. sul costone di Salesci,<br>1 pezzo alla galleria A, 1 pezzo alla gal-<br>leria dellé Rocce) | } obbiettivi:<br>Montucolo austriaco e<br>camminamento B.   |
| 6 <sup>a</sup> btr. del 33 <sup>o</sup> art. camp., a Col Toront   |   |
| 36 <sup>a</sup> btr. 149 G, a malghe Laste   |   |
| 76 <sup>a</sup> btr. 149 A, a malghe Laste<br>1 sez. obici 210 della 109 <sup>a</sup> btr., a malghe Laste                     |   |
| 2 <sup>a</sup> btr. del 33 <sup>o</sup> art. camp., a Moé  | } obbiettivi:<br>opera C, camminamento C<br>e lunetta N. 2. |
| 3 <sup>a</sup> e 7 <sup>a</sup> btr. del 33 <sup>o</sup> art. camp. e 606 <sup>a</sup> btr.<br>(75 A), a Ciampovedil           |   |
| 4 <sup>a</sup> btr. del 33 <sup>o</sup> art. camp., a M. Laste   | } obbiettivo:<br>M. Sief.                                   |
| 5 <sup>a</sup> btr. del 33 <sup>o</sup> art. camp., a Cima Valbruna  |   |
| 1 sez. obici 210 della 109 <sup>a</sup> btr., a Ciampo-<br>vedil   |   |
| 1 sez. 87 B della 608 <sup>a</sup> btr., sul costone di<br>Franza  | } obbiettivi:<br>Sasso di Stria e i Laga-<br>zuoi.          |
| 5 <sup>a</sup> btr. del 13 <sup>o</sup> art. camp., a Livinei  |   |
|  | } obbiettivo:<br>Cima sud-ovest.                            |

*II settore:*

- |  |  |
|--|--|
| 1 sez. della 605 <sup>a</sup> btr. 75 A, a Prà da Pontin                                     | } obbiettivo:<br>selletta del Col di Lana. |
| 1 sez. della 12 <sup>a</sup> btr. del 13 <sup>o</sup> art. camp., a Bu-<br>chenstein         |  |
| 1 sez. della 3 <sup>a</sup> btr. del 1 <sup>o</sup> art. camp., sul<br>costone Lana-Castello |  |
| 1 pezzo della 35 <sup>a</sup> btr. 149 G, a Prà da Pontin                                    |  |
| 1 sez. obici 210 della 111 <sup>a</sup> btr., a Prà da Pontin                                | } obbiettivo:<br>M. Castello.              |
| 1 sez. obici 210 della 116 <sup>a</sup> btr., a Falzarego                                    |  |

1 pezzo della 3 <sup>a</sup> btr. del 1 <sup>o</sup> art. camp., sul costone Lana-Castello	} obbiettivo: Valparola.
1 sez. dell'8 <sup>a</sup> btr. del 1 <sup>o</sup> art. camp., a Valiate	
1 sez. della 2 <sup>a</sup> btr. del 13 <sup>o</sup> art. camp., a Buchenstein	
7 <sup>a</sup> btr. del 13 <sup>o</sup> art. camp., a passo di Falzarego	
1 sez. della 31 <sup>a</sup> btr. 149 G, a passo di Falzarego	
37 <sup>a</sup> btr. 149 G, a lago V. di Dones	} obbiettivo: Sasso di Stria.
5 <sup>a</sup> btr. del 1 <sup>o</sup> art. camp., a Cinque Torri	
1 sez. della 116 <sup>a</sup> btr. obici 210, a Cinque Torri	
3 <sup>a</sup> btr. mont., a Cima Falzarego	} obbiettivo: forcella Lagazuoi.
36 <sup>a</sup> btr. mont., a Cima Falzarego	
1 <sup>a</sup> btr. dell'8 <sup>o</sup> art. camp., ad Ospizio in Falzarego	
2 <sup>a</sup> btr. del 1 <sup>o</sup> art. camp., a M. Averau	

(40) Gruppo di Arabba:

4 cann. da 8 cm., 2 cann. da 9 cm., 2 cann. da 12 cm.

Gruppo del Chers:

4 cann. da 8 cm., 2 cann. da 9 cm., 4 cann. da 12 cm., 2 obici da 15 cm., 2 mr. da 15 cm.

Gruppo del Sief:

2 cann. da 7 cm., 3 cann. da 7,5 cm., 2 cann. da 8 cm., 4 obici da 10 cm., 2 cann. da 12 cm., 1 mr. da 15 cm.

Gruppo di Valparola:

3 cann. da 7 cm., 1 cann. da 7,5 cm., 6 cann. da 8 cm., 6 obici da 10 cm., 2 obici da 15 cm., 3 mr. da 15 cm., 1 mr. da 24 cm. (Pag. 335).

(41) L'ufficiale del genio, che diresse i lavori della mina, in una sua relazione, in data 20 aprile, dava i seguenti particolari tecnici:

• La carica ha consistito in due fornelli distanti quindici metri, carichi rispettivamente di 2000 e 3500 chilogrammi di gelatina e 100 inneschi di fulmicotone e 100 capsule di 2 grammi per ogni fornello.

Doppia accensione elettrica di 10 capsule ognuna, ossia un totale di 40 capsule su due esploditori Cantono messi in azione contemporaneamente: conduttura di 110 metri con tre risvolti ad angolo retto e sbarramento di ferri a doppio T di acciaio al primo risvolto; intasamento di sacchetti a terra e materiale sciolto.

Roccia dolomitica con numerosi strati lamellari teneri; stratificazione ben marcata e quasi verticale; roccia decomposta.

Linea di minor resistenza da 10 a 11 metri; altezza verticale da 12 a 13 metri; inclinazione della superficie 22 gradi.

Cratere ovale di circa 30 per 55 metri; profondità apparente circa 12 metri.

Quasi tutto il materiale è stato lanciato fuori del cratere, la proiezione più accentuata lungo un asse parallelo alla stratificazione della roccia, massi di 3 metri di lunghezza lanciati fuori del cratere; raggio di proiezione massima dei detriti circa 400 metri.

Detonazione sorda, con un violento fremito del suolo, che a maggior distanza (600 metri) si manifestò come una scossa ondulatoria; ad 800 metri dal centro dell'esplosione non si verificò alcun danno alle numerose gallerie circostanti, zona di commozione di circa 24 metri di raggio ». (Pag. 336).

(42) A causa di un'interruzione telefonica, prodotta dall'artiglieria, il predetto comandante di brigata, al momento che emanò l'ordine, non era a conoscenza che l'attacco della 9<sup>a</sup> comp. era già fallito. (Pag. 336).

(43) « Dopo violentissima preparazione di artiglieria, alle 2 antimeridiane, il nemico ha sferrato un'poderoso attacco generale su tutta la nostra linea nel settore del Lana dalla posizione di Lasta fino a Settsass. Durante il combattimento il nemico, dopo violenti corpo a corpo, è riuscito ad impadronirsi della trincea Rossa (Montucolo austriaco) tutta crivellata di colpi; abbiamo dovuto sgombrare anche il caposaldo sulla cresta (opera C) ». (Dai rapporti austriaci del comando della fronte S. O.). (Pag. 339).

(44) Non si conoscono con precisione le perdite sofferte dal nemico per le operazioni del Col di Lana. Però, nell'articolo già citato nella nota 34, si rileva che il solo II battaglione del 2° reggimento cacciatori imperiali (Tiroler Kaiserjäger), rinforzato da due compagnie di marcia, il quale era salito il 24 febbraio a presidiare le posizioni del Col di Lana con una forza di 1300 uomini, « partì, dopo una resistenza di due mesi, con 300 uomini da questa posizione alpina contesa accanitamente ». (Pag. 341).

(45) Presero parte alle varie azioni per la conquista del Rauchkofl le seguenti artiglierie:

III gruppo del 13° art. camp., 5 pezzi del 25° art. da camp., 1 sezione della 35<sup>a</sup> btr. mont., 4 pezzi da 149 ed un pezzo da 210 dell'VIII gruppo d'assedio. (Pag. 344).

(46) I reparti nemici che presero parte ai vari combattimenti sul Rauchkofl appartenevano al 36° regg. Ls., al III btg. Landesschützen e ad un distaccamento misto. (Pag. 345).

(47) Il passo della Sentinella, situato fra i due massicci di Cima Undici e della Croda Rossa, metteva in comunicazione la V. Popera con la Fischlein Tal. (Pag. 345).

(48) Il I settore, il 5 febbraio, fu scisso nei due settori Lavaredo-Oberbacher e Padola-Visdende. Di quest'ultimo ebbe il comando il m. gen. Venturi, già comandante del I settore. (Pag. 345).

(49) Il Pianoro del Dito sovrasta il passo della Sentinella di circa 50 metri e trovasi immediatamente a nord di esso; ha nella sua parte occidentale uno spuntone di roccia a forma di dito, da cui forse trae origine il suo nome. (Pag. 346).

(50) La cresta q. 2992-Cima Undici trovavasi nella giurisdizione del settore Lavaredo-Oberbacher; però, per il periodo delle operazioni, venne, dal comando del I corpo, assegnata al settore Padola-Visdende. (Pag. 346).

(51) Il Sasso del Fuoco trovavasi alla q. 2358 (un chilometro circa a sud-est del passo della Sentinella). (Pag. 346).

(52) Vedi nota 57 del Cap. II. (Pag. 349).

(53) Il 10° bis regg. bers. era composto dei btg. XVI, XXXIV e XXXV; il 5 gennaio, il reggimento assunse la numerazione di 16° ed i battaglioni quella rispettiva di LVII, LVIII e LXIII. (Pag. 350).

(54) Il 26 marzo, la fronte del sottosettore fu limitata a destra fino alla q. 1994 a sud-est del Cuestalta. (Pag. 350).

(55) La brigata Catania, tra il 22 ed il 25 aprile, fu trasferita ad altra fronte; il 145° regg. fant. fu sostituito dall'11° regg. bers. (col. Beruto), il 146° dal 12° regg. bers. (col. Ceccherini), appartenenti rispettivamente alla II e alla I brigata bersaglieri. (Pag. 350).

(56) Costituitasi nella conca di Plezzo, verso la metà di febbraio, con il 6° ed il 12° reggimento, si trasferì in Carnia nella prima decade di marzo. (Pag. 350).

(57) Nella terza decade di marzo, i due gruppi mutarono rispettivamente la loro denominazione in *sottosettore occidentale* e in *sottosettore orientale*. (Pag. 350).

(58) Il 20 marzo assunse l'ordinativo di 36°. (Pag. 350).

(59) Tutti i battaglioni del reggimento erano composti di 3 compagnie; ne ebbero una quarta a partire dal febbraio 1916. (Pag. 350).

(60) Il 5° regg. fant. il 7 marzo raggiunse la brigata Aosta, in conca di Plezzo. (Pag. 351).

(61) Nel marzo costituirono, con la 120ª comp., il battaglione M. Saccarello. Le altre 3 comp. del battaglione Pieve di Teco avevano formato il btg. Pieve di Teco *bis*, che operava in conca di Plezzo col IV corpo d'armata. (Pag. 351).

(62) La brigata Piemonte, il 25 febbraio, fu trasferita in conca di Plezzo alle dipendenze del IV corpo; la Caltanissetta, nella prima decade di maggio, passò a far parte del settore Bût-Degano. (Pag. 351).

(63) Facevano parte inoltre del gruppo Rohr la 44ª divisione (IV settore) ed il XV corpo (V settore) (divisioni 50ª e 1ª) dislocati dal Rombon ad Auzza.

Il 23 gennaio 1916, il gruppo assunse la denominazione di 10ª armata. (Pag. 351).

(64) Alla fine di marzo, fu concentrata nel Trentino nella zona Cavalese-Pre-dazzo. (Pag. 351).

(65) Sulla sola fronte del settore Bût-Degano si costruirono 1065 baracche per dar ricovero a 734 ufficiali, 25096 uomini di truppa e 3845 quadrupedi. (Pag. 352).

(66) Tali direttive sono contenute negli allegati 6 e 7 del volume II-*bis*. (Pag. 353).

(67) 14<sup>a</sup> btr. da 65 (III gruppo mont. del 10<sup>o</sup> regg. art. camp.), a M. di Tierz;

15<sup>a</sup> btr. da 65 (III gruppo mont. del 10<sup>o</sup> regg. art. camp.), sulle falde del Pizzo di Timau;

2<sup>a</sup> btr. da 75 A (XXVII gruppo d'assedio), a Coll'Alto;

251<sup>a</sup> btr. da 75 A (X gruppo d'assedio), a M. Crostis;

252<sup>a</sup> btr. da 75 A (X gruppo d'assedio), a M. Dimón;

261<sup>a</sup> btr. da 75 A (XXVII gruppo d'assedio), 1 sez. a M. di Tierz, 1 sez. a Lavareit;

262<sup>a</sup> btr. da 75 A (XXVII gruppo d'assedio), 1 sez. a M. Pal piccolo, 1 sez. allo Zellonkofel;

1 sez. da 75 B della 257<sup>a</sup> btr. (XLII gruppo d'assedio), a casera Pal piccolo di sopra;

1 sez. da 120 G della 221<sup>a</sup> btr. (X gruppo d'assedio), a forcella Plumbs;

31<sup>a</sup> btr. da 149 G (X gruppo d'assedio), a casera Crostis;

46<sup>a</sup> btr. da 149 G (XLII gruppo d'assedio), a M. Paularo;

72<sup>a</sup> btr. da 149 A (2 pezzi-XLII gruppo d'assedio), a M. Paularo;

160<sup>a</sup> btr. mortai da 149 A (XLII gruppo d'assedio); 1 sez. a casera Malpasso, 1 sez. a casere Collinetta;

167<sup>a</sup> btr. mortai da 210 (2 pezzi-XXVII gruppo d'assedio), 1 pezzo al ponte di Cléulis, 1 pezzo a Madonna. (Pag. 357).

(68) A 300 metri a sud del trincerone di q. 1859; sovrastava di circa 150 metri il terreno circostante, sul quale aveva dominio di vista e di tiro. Nel ridotto erano stati costruiti ricoveri in caverna, piazzati cannoncini e mitragliatrici. Aveva preso la denominazione dall'ufficiale che per primo ne aveva curato l'organizzazione difensiva. (Pag. 357).

## INDICE TOPONOMASTICO





**Indice dei nomi di località che ricorrono nella narrazione e nei documenti, e contenuti nei limiti del quadro d'unione delle carte al 100.000 del Vol. II-ter (I).**

TOPONOMASTICA DI GUERRA	TOPONOMASTICA POST-BELICA		Riferimento alle carte topografiche, agli schizzi ed alle tavole
	NUOVO 100.000	NUOVO 25.000	
Adamé (Malga).....	—	—	10, N. del M. Foppa.
Adamé (Valle) .....	—	—	10, S. del M. Adamello.
Adamello (Monte).....	—	—	10.
Adige (Fiume).....	—	—	8-12-13-15.
Adria (Officine).....	—	Officine Adria-Soda	26-34, S. E. di Monfalcone.
Adria Werk .....	—	—	26-34, v. Adria (Officine).
Agai .....	—	—	18-36, S. E. del Col di Lana.
Agaro.....	—	—	16, N. E. di Pieve Tesino.
Agno (Torrente).....	—	—	13, S. O. di Schio.
Ahac (Sant').....	—	S. Acazio	31, S. S. O. di Brillesse (Pri- lesje).
Aidùssina.....	—	—	26.
Ajello .....	Aiello	—	27, S. E. di Palmanova.
Albero Bello.....	—	—	29, v. Corno Jeza.
Albero Isolato.....	—	—	S. 2.
Albero Storto.....	—	—	T. 8.
Albiolo (Punta di).....	—	—	10, N. E. del M. Tonale.
Albiolo (Rio) .....	—	—	10, E. del M. Tonale.
Alleghe.....	—	—	18.
Altissimo di Nago (Monte)	—	—	12.
Altire .....	Altúris	—	27, S. E. di Palmanova.

(1) Nella prima colonna sono elencati in ordine alfabetico i nomi di località abitate e di elementi fisici così come sono scritti nel testo. Detti nomi sono segnati al posto spettante al nome proprio, mentre l'eventuale articolo, l'indicazione di santo, casa, villa, rifugio, ecc., od il qualificativo di monte, fiume, passo, ecc. vengono posti fra parentesi.

Il qualificativo, però, non è posposto quando fa parte integrante del toponimo, p. es.: Canale San Bovo, Ponte di Legno, Monte Nero, Col di Lana, Cima d'Asta, Pizzo di Timau.

Ai nomi seguono le quote in ordine progressivo; per ognuna di esse è stata aggiunta, nella prima colonna, l'indicazione di un elemento topografico (località abitata, passo, monte, ecc.) atto a facilitarne la ricerca sulle carte.

Nella seconda e terza colonna sono segnate le eventuali varianti toponomastiche che si riscontrano rispettivamente sui fogli al 100.000 e sulle tavolette al 25.000.

Nella quarta colonna è indicato il numero di riferimento (cifre arabe) alle carte topografiche del Vol. II-ter o quello agli schizzi e alle tavole del Vol. III-Tomo 2<sup>a</sup> (cifre arabe precedute dalla lettera S. o T.), e per la maggior parte dei nomi, il riferimento ad una località più facilmente individuabile. Quando quest'ultima ha assunto denominazione differente da quella del periodo bellico, si è fatta seguire, sempre che necessario per comodità di ricerca, anche dal vecchio toponimo, posto tra parentesi.

I nomi segnati con asterisco non risultano sulle carte; di essi però è dato un particolare riferimento.

TOPONOMASTICA DI GUERRA	TOPONOMASTICA POST-BELLICA		Riferimento alle carte topografiche, agli schizzi ed alle tavole
	nuovo 100,000	nuovo 25,000	
Andràt (Sant') .....	—	—	27, E. di Manzano.
Andraz .....	—	—	18-36, S. E. del Col di Lana.
Andrea (Isola Sant') .....	—	—	27, S. S. E. di Marano Lagunare.
Andrea (Sant') .....	—	Sant'Andrea di Gorizia	26-32.
Anger Bach .....	—	—	22, N. del Freikofel.
Anhovo .....	Salone d'Isonzo	Anicova Corada	25-31, S. di Canale d'Isonzo (Canale).
Ansiei (Fiume) .....	—	—	18.
*Antermoja (Pian di) .....	—	—	17, m. 1000 circa a S. E. di Punta Seràuta.
Àntola (Monte) .....	—	—	21, N. N. O. del Paralba.
*Antonio (Sant') .....	—	—	26-34, S. E. di Monfalcone.
*Antonio (Tagliata di Sant') .....	—	—	14, m. 2500 circa a N. della stazione di Cismòn.
Aquileja .....	Aquileia	—	27.
Arabba .....	—	—	17, V. Cordevole.
Aris .....	—	Aris di Monfalcone	26-34.
Armentera .....	l'Armentera	—	15, S. di Roncegno, in V. Sugana.
Arno (Lago d') .....	—	—	9.
Asquini .....	—	—	34, S. O. di Monfalcone.
Assa (Val d') .....	—	—	13-14.
Astico (Torrente) .....	—	—	13.
Aupa (Valle) .....	—	—	22, O. di Pontebba.
Auronzo .....	—	—	18.
Àusa (Fiume) .....	—	—	27, S. O. di Cervignano.
Àusa Corno (Fiume) .....	—	—	27, N. di Porto Buso.
Auzza .....	—	—	25-30, N.E. di Canale d'Isonzo (Canale).
*Aveati (Monte) .....	—	—	16, m. 2300 circa a S. O. di Grigno.
Averau (Monte) .....	Nuvolao alto	Nuvolao alto	18-36, S.O. delle Cinque Torri.
*Averso (Canale d') .....	—	—	26, E. del canale Primero.

TOPONOMASTICA DI GUERRA	TOPONOMASTICA POST-BELLICA		Riferimento alle carte topografiche, agli schizzi ed alle tavole
	NUOVO 100.000	NUOVO 25.000	
Avio (Valle dell').....	—	—	10, S. O. di Ponte di Legno.
Avisio (Torrente).....	—	—	15-16-17.
Azzida.....	—	—	25, S. di San Pietro al Na- tisone.
Baesa (Malga).....	Malga Baes- sa	—	16, S. O. del Valpiana.
Bagnària Arsa.....	—	—	27, S. S. O. di Palmanova.
Bagni .....	Terme	Terme Ro- mane	26-34, S. E. di Monfalcone.
Bagni (Panzano).....	—	—	26-34, S. di Monfalcone.
Bainsizza S. Spirito .....	S. Spirito della Ban- sizza	S. Spirito della Ban- sizza	25-31.
Baldo (Monte).....	—	—	12, tra Adige e Garda.
*Banjski skedenj .....	—	—	25, costone ad O. di M. Copa (Kopa).
Barbana .....	Barbana nel Collio	—	26, N. N. E. di Cormons.
*Barco (Valle di).....	—	—	13, E. del M. Persico; ha origine ad E. della Cima di Vèzzena.
Basaldella .....	—	—	24, S. O. di Udine.
Begliano .....	—	—	26-34, O. di Ronchi dei Legionari (Ronchi).
Beivars .....	—	—	24, N. E. di Udine.
Belfiore .....	—	—	13, N. O. di Casotto.
Beligna .....	—	—	27, S. di Aquileia.
Bella .....	—	—	25, S. E. di Prepotto.
Belvedere .....	Belvedere d'Aquileia	—	27.
Belvedere (Forte).....	—	—	13, N. di Lastebasse.
Bergogna .....	—	—	24.
Bernardo (San).....	—	—	24, N. N. E. di Udine.
Bertini (Case).....	—	—	30, O. di Cighino (Ciginj).
Bestrigna .....	Bistrigna	Bistrigna	26-34, S. O. di Monfalcone.
Bevazzana .....	—	—	27, S. di Pertegada.

TOPONOMASTICA DI GUERRA	TOPONOMASTICA POST-BELLICA		Riferimento alle carte topografiche, agli schizzi ed alle tavole
	nuovo 100.000	nuovo 25.000	
Biaena .....	—	—	13, O. di Rovereto.
Biagio (Monte San).....	—	—	24, E. di Buttrio.
Biagio (San).....	—	—	15, N. O. di Levico.
Bicinicco .....	—	—	27, N. O. di Palmanova.
Bidischini .....	Borgo Bidi- schini	Borgo Bidi- schini	26-33, N. di Gradisca d'I- sonzo (Gradisca).
Bigliana .....	—	—	26, N. E. di Cormons.
Biois (Torrente).....	—	—	17, S. del M. Marinolada.
Bizjaki .....	Biziáchi	Biziáchi	25-30, S. di Vogrinchi (Vo- grinki).
*Blanchis (Castello di)....	—	—	26, sull'altura di q. 90 a N. di Mossa.
Blanchis (il).....	Villa Blan- chis	—	26, O. di Gorizia.
*Blesivo .....	—	—	26, m. 1750 ad O. S. O. di Medana.
Boatina .....	—	—	26, S. di Cormons.
*Boca (Torrente).....	—	—	25, affluente alto Isonzo, a sud del Copa (Kopa).
Bocaldo .....	—	—	13, S. E. di Rovereto.
Bocca di Trat.....	—	—	12, N. del lago di Ledro.
Bocche (Lago di).....	—	—	17, O. S. O. di Falcade.
Böden (Rio).....	—	—	18, N. E. delle Tre Cime di Lavaredo.
Boite (Torrente).....	—	—	18-38.
Bolzano .....	—	—	27, S. di Manzano.
Bombasch Graben.....	Rio Bom- báso	—	22, N. di Pontebba.
Borgnano .....	—	—	27, N. N. E. di Medea.
Borgo .....	—	—	16, V. Sugana.
Borgo S. Mauro .....	—	—	24, S. O. di Cividale del Friuli.
Borjana .....	Boreána	—	25, O. di Caporetto.
Bormio .....	—	—	7.
Bosc (il).....	Bosco	—	25, N. E. di Capriva.

TOPONOMASTICA DI GUERRA	TOPONOMASTICA POST-BELLICA		Riferimento alle carte topografiche, agli schizzi ed alle tavole
	nuovo 100.000	nuovo 25.000	
*Boschetto .....	—	—	34, m. 1200 circa ad E. di Molino Reis.
Boschetto del Javorcek (Quarto) .....	—	—	S. 6.
Boschini .....	—	—	26-33, N. E. del M. S. Michele.
Bosco Cappuccio .....	—	—	26-33, S. O. del M. S. Michele.
Bosco Grande .....	—	—	26-34, S. S. E. di S. Canzian d'Isonzo (S. Canziano).
Bosco Lancia .....	—	—	S. 15.
Bosco Quadrato .....	—	—	T. 5.
Bosniaco (Dosso del) .....	—	—	S. 5.
Bottenicco .....	—	—	24, O. di Cividale del Friuli.
Bozzatta .....	—	—	27, N. E. di Aquileia.
Branco .....	—	—	24, N. N. O. di Udine.
Brancolo (Fosso) .....	—	—	34, sbocca nell'Isonzo presso Sdobba.
*Bratinis .....	—	—	26, m. 1000 circa a N. N. E. di Mossa.
Bráulio (Monte) .....	—	—	7, N. O. del M. Scorluzzo.
Brazzano .....	—	—	26, N. O. di Cormons.
Breg .....	—	Brechi	31, O. di Dol.
Brenta (Fiume) .....	—	—	14-15-16.
Bressa .....	—	—	24, S. O. di Udine.
Brestje .....	Bréstitie	Bréstitie	25-31, O. di Marmoria.
Brigida (Santa) .....	—	—	15, N. E. di Roncigno.
Brione .....	—	—	12, N. di Condino.
Brischis (Monte) .....	M. Brischi	—	25, N. O. di Vercoglià.
Brizia .....	M. Brizia	—	22, N. N. E. di Pontebba.
Brizio (Passo di) .....	—	—	10, N. N. O. del M. Adamello.
*Broi .....	—	—	15, m. 2000 circa a N. N. O. della stazione di Novaledo.
Broi (Malga) .....	—	—	15, N. di Novaledo.
Brull (Dosso) .....	—	—	12, O. di Lardaro.
Brustolai .....	—	—	15, S. E. di Marter.

TOPONOMASTICA DI GUERRA	TOPONOMASTICA POST-BELLICA		Riferimento alle carte topografiche, agli schizzi ed alle tavole
	nuovo 100.000	nuovo 25.000	
Buchenstein (Castello di) ..	—	—	18-36, N. di Andràz.
Bucova Jeza (Monte) .....	—	M. Bucova Iessa	29, O. di Volzana.
Buinz (Monte) .....	—	—	23.
Busa Grande .....	—	—	15, N. di Levico.
*Buse (le) .....	—	—	7, m. 3000 circa a S. E. del M. Bràulio.
Bût (Torrente) .....	—	—	22.
Buttrio in Piano .....	Buttrio	—	24, S. E. di Udine.
*Ca' Brancolo.	—	—	34, E. del fosso omonimo.
Ca' Bruciata .....	—	—	7, m. 2350 circa a S. S. E. del M. Bràulio.
Ca' del Bosco .....	—	—	27, S. di Turriaco.
Ca' delle Valade .....	Cà delle Val- lade	—	26, N. di Cormóns.
Cadino (Forcella) .....	—	—	15.
Cadino (Val) .....	—	—	15, N. di forcella Cadino
Cadorlina .....	—	—	27, N. E. di Aquileia.
Cadria (Monte) .....	—	—	12, N. N. O. del lago di Ledro.
Calamento (Val di) .....	—	—	16, O. del Cimon Rava.
*Calcara (Valle) .....	—	—	13, m. 2200 circa a N. di q. 1450 del M. Sarta.
Caldea (Malga) .....	—	—	10, N. N. O. del M. Ada- mello.
Caldiera (Monte) .....	—	—	16, S. E. di Borgo.
Caldonazzo .....	—	—	13.
Calliano .....	—	—	13, V. Lagarina.
Calvario (Monte) .....	—	q. 184 di M. Calvario	32.
*Calvario di S. Maria (Mon- te).	—	—	29, q. 286 a N. O. di S. Ma- ria.
Camerate (Le) .....	—	—	12, S. O. di Gargnano.
Camino .....	—	—	27, N. O. di Manzano.
Camminamento A .....	—	—	S. 26.
Camminamento B .....	—	—	S. 26.
Camminamento C .....	—	—	S. 26.

TOPONOMASTICA DI GUERRA	TOPONOMASTICA POST-BELLICA		Riferimento alle carte topografiche, agli schizzi ed alle tavole
	NUOVO 100.000	NUOVO 25.000	
Camonica (Val).....	—	—	9-10-11.
Camosci (Passo dei).....	Passo dei Camosci o dell'Orties	—	8.
Campagna .....	—	—	26, S. O. di Gorizia.
Campeggio .....	—	—	24, N. O. di Cividale del Friuli.
Campelle (Val).....	—	—	16, N. di Scurelle.
*Campello (Caserma).....	—	—	10, m. 700 circa a N. di q. 1792 del L. d'Arno.
Campello (Monte).....	—	—	10, S. S. O. del M. Ada- mello.
Campestrini .....	—	—	16, N. di Borgo.
Campione (Torrente).....	—	—	12, L. di Garda.
*Campo (Malga).....	—	—	13, m. 1250 circa ad E. di q. 1333 di Luserna.
Campo (Passo di).....	—	—	8, O. di M. Zehrù.
Campoformido .....	—	—	24.
Campolongo .....	Campolongo al Torre	—	27.
Campomolòn (Monte) .....	—	—	13, N. E. del M. Toraro.
Campo Sternozzena .....	—	—	16, S. O. di Canale S. Bovo.
Campregheri .....	—	—	13, O. S. O. di Caldonazzo.
Canale .....	Canale d'I- sonzo	Canale d'I- sonzo	25-30.
Canali (Forte).....	—	—	9, S. di Tirano.
Canali (Passo dei).....	—	—	16, N. O. della Croda Grande.
Cance .....	Cianze	Cianze	25-30, O. di Santa Lucia di Tolmino (S. Lucia).
Canin (Monte).....	—	—	22.
Cantore (Ricoveri).....	—	—	S. 30.
Canziano (San).....	S. Canzian d'Isonzo	S. Canzian d'Isonzo	26-34.
Caporetto .....	—	—	25.
Cappella Diruta .....	—	—	26-33, è la chiesa di S. Mar- tino del Carso.

TOPONOMASTICA DI GUERRA	TOPONOMASTICA POST-BELLICA		Riferimento alle carte topografiche, agli schizzi ed alle tavole
	nuovo 100.000	nuovo 25.000	
Cappella Slieme.....	Slieme	Slieme	25-29, O. di Volzana.
Cappelletta del Podgora...	—	—	S. 10, v. Tre Croci.
Cappello di Napoleone.....	—	—	S. 26.
Caprile .....	—	—	18.
Capriva .....	Capriva di Cormons	—	26.
Carbonile (Monte).....	il Carbonile	—	15, S. E. di Levico.
*Carli (Monte).....	—	—	15, m. 2600 circa a N.N.E. del M. Collo.
Carlino .....	—	—	27, S. S. O. di S. Giorgio di Nogaro.
Carone (Monte).....	—	—	12, S. S. E. del L. di Ledro.
*Carpeneda .....	—	—	12, m. 500 a N. di Loppio.
Carso (Monti del) .....	—	—	26.
Casa Abete.....	—	—	S. 10.
Casa Bianca .....	—	—	S. 2.
*Casaiole (Baita).....	—	—	10, m. 2200 circa a N. N. O. di q. 2694 del M. Tonale.
Casa Molino .....	—	—	S. 10.
Case Bruciate.....	—	q. 819	29, M. Vodil.
Case Dirute.....	—	—	S. 16.
Casello 46.....	—	—	S. 14.
Casetta Zecchini.....	—	—	12, S. O. del L. di Ledro.
*Casette .....	—	—	34, m. 1250 circa a N. E. di Alberone (Aberone).
Cassegliano .....	—	—	27, N. di Turriaco.
Castana .....	—	—	13, N. O. di Arsiero.
Castelberto (Monte).....	—	—	13, S. di Ala.
Castellaccio (Punta di)...	—	—	10, S. del M. Tonale.
Castellazzo .....	—	—	16, N. O. della Cima della Vezzana.
Castelletto .....	—	2657	18-38, S. O. della Tofana prima.
Castelletto .....	Castelletto Zeglo	—	26, N. E. di Cormons.
Castello .....	—	—	27, N. di S. Giorgio di Nogaro.



TOPONOMASTICA DI GUERRA	TOPONOMASTICA POST-BELLICA		Riferimento alle carte topografiche, agli schizzi ed alle tavole
	NUOVO 100.000	NUOVO 25.000	
Castello.....	—	—	18-36, N. di Andraz.
Castello (Monte) .....	—	—	12, S. O. di Gargnano.
Castello (Monte).....	—	—	18-36, E. N. E. del Settsass.
Castello Dante .....	—	—	13, S. di Rovereto.
*Castello di Popera (For- cella del) .....	—	—	39, m. 600 circa ad O. della forcella Popera.
*Castello Rosso .....	—	—	22, m. 150 circa a S. E. della cima del Pal piccolo.
Castelnuovo. ....	Castel nuo- vo	Castel Nuo- vo	26-33, E. di Sagrado.
Castelnuovo .....	Castelnovo	—	16, E. di Borgo.
Castelvecchio .....	Castel vec- chio	Castel Vec- chio	26-33, S. di Sagrado.
Castions di Strada.....	—	—	27, O. di Palmanova.
Castrati (Forcella di V. dei)	—	—	37, O. di q. 2266 del M. Piana.
Caterina (Santa).....	—	—	24, S. O. di Udine.
Caterina (Santa).....	—	—	26-32, N. E. di Gorizia.
Cava (Canale della).....	—	—	26, S. del F. Isonzo.
Cava di Pietra di Sagrado	—	—	33, E. N. E. di Sagrado.
Cava di Pietra di Sdraussina	—	—	33, E. S. E. di Poggio Terzarmata (Sdraussina).
Cavalese .....	—	—	16.
Cavallazza .....	—	—	16, S. O. della Cima della Vezzana.
*Cavallo (Passo del).....	—	—	22, m. 350 circa ad E. di q. 1757 del Freikofel.
Cavallo di Noveza.....	—	—	12, E. del M. Baldo.
Cavanna (Fosso).....	—	F. Gavanna	34, S. di Monfalcone.
*Cave del Grafenberg .....	—	—	32, immediatamente a S. di q. 157 del M. Calvario.
*Cave di Selz.....	—	—	34, pressi di q. 65 (q. 67).
Cavento (Passo di).....	—	—	10, N. del Corno Cavento.
Cemponi .....	—	—	25-30, O. di Santa Lucia di Tolmino (S. Lucia).
Cengio (Monte).....	—	—	13, E. N. E. di Arsiero.
Centa .....	—	—	25, N. di Prepotto.

TOPONOMASTICA DI GUERRA	TOPONOMASTICA POST-BELICA		Riferimento alle carte topografiche, agli schizzi ed alle tavole
	NUOVO 100.000	NUOVO 25.000	
*Ceolina .....	—	—	16, m. 700 circa a S. O. di Telve di Sopra.
Cepletischis .....	—	—	25, S. S. O. di Luico.
Cerbiolo (Passo e Monte) ..	—	—	12, S. O. di Avio.
Cerneglons .....	—	—	24, E. di Udine.
Cernizza .....	Cernizza Goriziana	—	26.
Cerovogrn e dol. ....	Cerò di so- pra e di sotto	—	26, N. O. di Gorizia.
Cervignano .....	Cervignano del Friuli	—	27.
Cevedale (Monte) .....	—	—	8.
Cezsoca .....	Oltresonzia	—	25, alto Isonzo.
Cherle, (Malga) .....	—	—	13, O. di Lastebasse.
Cherz .....	—	—	17, abitato e monte a N. di Livinallongo.
Chiadenis (Monte) .....	—	—	21, S. del M. Paralba.
Chiarzò (Torrente) .....	—	—	22, affluente del Bût.
Chiasiellis .....	—	—	27, E. di Mortegliano.
Chiepinia (Torrente) .....	—	—	16, affluente di sinistra del fiume Brenta.
Chiese (Fiume) .....	—	—	10-11-12.
Chiopris .....	—	—	27, N. E. di Palmanova.
Chiusa di Plezzo .....	—	—	23, N. E. di Plezzo.
Cia (Val) .....	—	—	16, N. E. della Cima d'Asta.
Ciampovedil .....	—	—	17, S. di Livinallongo.
Cicer vrh. ....	—	M. Cicer	30, N. di Ronzina.
Ciginj .....	Cighino	Cighino	25-30, N. O. di Santa Lucia di Tolmino (S. Lucia).
Cima Busa Alta .....	—	—	16, N. N. E. del Cauriol.
Cima Carega .....	—	—	13, S. della Vallarsa.
Cima Cista .....	Ciste	—	15, N. di Torcegno.
Cima Civello .....	—	—	13, altipiano dei Sette Co- muni.
Cima d'Arzon .....	—	—	16, N. O. di Fiera di Pri- miero.

TOPONOMASTICA DI GUERRA	TOPONOMASTICA POST-BELLICA		Riferimento alle carte topografiche, agli schizzi ed alle tavole
	NUOVO 100.000	NUOVO 25.000	
Cima d'Asta.....	—	—	16.
Cima della Caldiera .....	—	—	16, S. di Strigno.
Cima della Rosetta .....	—	—	16, S. O. di Cima della Vez- zana.
Cima delle Gráole.....	—	—	10, N. O. del M. Tonale.
Cima dell'Ora.....	—	—	12, O. del lago d'Idro.
Cima di Bocche.....	—	—	17, O. di Falcade.
Cima di Campo.....	—	—	14, N. O. del Colle di Barc.
Cima di Campolongo.....	—	—	13, altipiano Sette Comuni.
Cima di Lan.....	—	—	16, O. di Feltre.
Cima di Valsorda .....	—	—	16, N. di Canale S. Bovo.
Cima di Vèzzena .....	—	—	13.
Cima d'Oro .....	—	—	12, O. di Riva.
Cima Falzarego.....	—	M. Falzáre- go	18-36-38, S. O. della Tofana prima.
Cima Juribrutto .....	—	—	17, V. di S. Pellegrino.
Cima Lana .....	—	—	S. 28.
Cima le Sorti.....	—	—	10, S. S. O. del M. Tonale.
*Cima Maggio.....	—	—	13, m. 1100 circa a S. O. di q. 1793 del M. Maggio.
Cima Manderiolo.....	—	—	13, E. N. E. della Cima di Vèzzena.
Cima Mezzogiorno.....	—	—	13, S. E. di Ala.
Cima N.E. del Col di Lana	—	—	S. 27.
Cima Nodic .....	—	—	12, S. S. O. di Riva.
Cima Norre.....	—	—	13, N. di Casotto.
Cima Orena .....	—	—	16, S. E. della Cima d'Asta.
Cima Palone.....	—	—	12, N. E. di Condino.
Cima Portule.....	—	—	13, E. della Cima di Vèzzena.
Cima Presanella.....	—	—	10.
Cima Presena .....	—	—	10, S. del M. Tonale.
Cima Rive.....	—	—	12, O. N. O. di Condino.
Cima Sette Selle.....	—	—	15, S. S. O. della forcella Cadino.
Cima S.O. del Col di Lana	—	—	S. 27.

TOPONOMASTICA DI GUERRA	TOPONOMASTICA POST-BELICA		Riferimento alle carte topografiche, agli schizzi ed alle tavole
	nuovo 100.000	nuovo 25.000	
Cima Spessa.....	—	—	12, E. N. E. di Bondone.
Cima Sulden.....	—	—	8, S. E. di il Gran Zebrù.
Cima Undici (1).....	—	—	18-39.
Cima Valbruna.....	M. Foppa	M. Foppa	17-36, N. E. del M. Marmolada.
Cima Valfredda.....	Sasso di Valfredda	—	17, S. del M. Marmolada.
Cima Vallès.....	Cima Venezia	—	16, N. N. O. della Cima della Vezzana.
Cima Verde.....	—	—	22, S. E. del Jof di Montasio.
Cima 1 del S. Michele....	—	—	S. 2.
Cima 2 del S. Michele....	—	—	S. 2.
Cima 3 del S. Michele....	—	—	S. 2.
Cima 4 del S. Michele....	—	—	S. 2.
Cimerlo.....	—	—	16, N. N. E. di Fiera di Primiero.
Cimon Rava.....	—	—	16, S.S.O. della Cima d'Asta.
Cinque Torri.....	—	—	18-36.
Cismón (Torrente).....	—	—	14-16.
Civarón.....	Civerón	—	16, S. E. di Borgo.
Cividale del Friuli.....	—	—	24.
Clabuzzaro.....	—	—	25, O. di Volzana.
Cléulis.....	—	—	22, O. del M. Paularo.
Clevizza (Monte).....	—	—	25, S. S. O. del Mataiur.
Codariana (Valle).....	—	—	25, S. O. di Drenchia.
*Codelli (Case).....	—	—	26, immediatamente ad O. di Valisella.
Codroipo.....	—	—	27.
Cogliáns (Monte).....	—	—	21.
*Coglio.....	Collio	Collio	25-26, regione fra Judrio e Isonzo, dal parallelo del Planina, a N., a quello di Brazzano, a S.
Col.....	—	—	36, N. E. di Larzonei.
Colbricon (Malga).....	—	—	16, O. della Cima della Vezzana.
Colbricon (Monte).....	—	—	16, O. S. O. della Cima della Vezzana.

(1) La Cima Undici nel foglio al 100.000 è, per errore di stampa, al posto di M. Popera e viceversa.

TOPONOMASTICA DI GUERRA	TOPONOMASTICA POST-BELICA		Riferimento alle carte topografiche, agli schizzi ed alle tavole
	NUOVO 100.000	NUOVO 25.000	
Colbricon (Passo) .....	—	—	16, O. della Cima della Vez- zana.
Col di Lana .....	—	—	18-36.
Col di Lana (Selletta del) ..	—	—	S. 27, selletta tra Cima N. E. e Cima S. O.
Col di Mezzo (Forcella) ....	—	—	18-37, S. delle Tre Cime di Lavaredo.
Col di Roda .....	—	—	36, m. 1000 circa ad O. del M. Sief
Col di S. Giovanni .....	—	—	16, O. della Cima d'Asta.
Coldose (Forcella di) ....	—	—	16, N. della Cima d'Asta.
Col Fosco .....	—	—	16, S. S. O. della Cima della Vezzana.
*Coll'Alto (Rio) .....	—	—	22, affluente del Bùt, m. 1000 a N. di Cléulis.
Colle Clapat .....	—	—	24, N. E. di M. Ragogna.
Colle degli Uccelli .....	—	—	16, S. O. di Canale di S. Bovo.
Colle Lungo .....	—	—	24, N. N. E. di M. Ragogna.
Colletta dei Pini .....	—	—	S. 6.
Collinetta (Casere) .....	—	—	21, S. della Creta di Colli- netta (Zellonkofel).
Collo (Monte) .....	—	—	15, O. N. O. di Torcegno.
Colombara (alla) .....	Colombara	Colombara	26-33, N. E. di Gradisca d'Isonzo (Gradisca).
Col Santo .....	—	—	13.
Col Toront 1929 .....	—	—	17-36, S. S. E. di Chertz.
Colussa .....	Colussa	—	27, E. di Aquileia.
Comen .....	Comeno	—	26.
Comi (Casa) .....	—	—	S. 10.
*Comugna .....	—	—	25, q. 242 a S. S. O. di Vercoglià.
Cona .....	—	—	26, nell'Isola Morosini.
Concei (Valle di) .....	—	—	12, N. N. O. del lago di Ledro.
Confin Spitzen .....	M. Cergnala	—	23.
Coni Zugna .....	—	—	13, E. di S. Margherita.
*Contrabbandieri (Passo dei)	—	—	10, m. 1000 circa a N. del M. Tonale.

TOPONOMASTICA DI GUERRA	TOPONOMASTICA POST-BELLICA		Riferimento alle carte topografiche, agli schizzi ed alle tavole
	nuovo 100.000	nuovo 25.000	
Corbato .....	—	—	27, E. di Grado.
Cordevole (Val).....	—	—	17-18-36.
Cormóns .....	—	—	26.
*Corna Calda.....	—	—	13, regione tra Lizzana e Leno di Vallarsa.
Corni di Venezia.....	Cima Scar- pacò	—	10, N. E. di q. 3564 della Cima Presanella.
Cornin (Dos) .....	—	—	9, O. N. O. di Grosotto.
Cornino .....	—	—	24, N. di M. Ragogna.
Corno (Fiume).....	—	—	27.
Corno (Monte).....	—	—	13, S. O. di Ala.
Corno Cavento .....	—	—	10, E. S. E. dell'Adamello.
Corno d'Àmola .....	—	—	10, N. della Cima Presanella.
Corno dei Tre Signori.....	—	—	8.
Corno di Bedole.....	—	—	10, N. N. E. dell'Adamello.
Corno di Rosazzo.....	—	—	27, E. di Manzano.
Corno Jeza.....	—	—	29, q. 907 di M. Iessa (Jeza).
Corona .....	—	—	26, S. di Cormóns.
Corte .....	—	—	17-36, O. del Col di Lana.
Corte (Montagna della)...	—	—	36, v. Col di Roda.
Cortona .....	—	—	27, S. S. E. di Villa Vicen- tina.
Cosana .....	Cosana nel Collio	—	26, N. O. di Gorizia.
*Cosbana (Torrente).....	—	—	25, torrente che nasce dalle alture ad O. del Planina e sbocca nel Recca.
Cosich (Monte).....	Còsici	Còsici	26-34, N. di Monfalcone.
Cosizza (Torrente).....	—	—	25, E. del F. Natisone.
Costa d'Agra.....	—	—	13, N. O. del M. Toraro.
Costa del Civello.....	—	—	13, altipiano dei Sette Co- muni.
*Costa di Salò.....	—	—	12, m. 2250 circa a S. di q. 1991 del M. Pari.
Costa Duole .....	—	—	29, O. di Volzana.
Cost'Alta.....	—	—	13, N. di Luserna.

TOPONOMASTICA DI GUERRA	TOPONOMASTICA POST-BELICA		Riferimento alle carte topografiche, agli schizzi ed alle tavole
	NUOVO 100.000	NUOVO 25.000	
Costalunga (Passo di).....	—	—	17, O. N. O. di Moena.
Costa Raunza.....	—	—	29, O. di Tolmino.
Costa Violina.....	—	—	13, S. di Rovereto.
Costeana (Rio).....	—	—	18-38, affluente del Boite, S. S. O. di Cortina.
Costesin.....	—	—	13, N. N. E. di Luserna.
Costón (Monte).....	—	—	13, N. N. O. del M. Toraro.
Costoncello (Malga).....	—	—	16, O. N. O. della Cima della Vezzana.
Costoncina.....	—	—	13, N. N. O. del Col Santo.
Costón dei Laghi.....	—	—	13, E. del Col Santo.
Covacevizza.....	—	—	25, N. del M. Corada (Ko- rada).
*Crapinel (Passo del).....	—	—	7, m. 1300 circa a S. di q. 3094 del M. Scorluzzo.
Craùglio.....	—	—	27, S. E. di Palmanova.
Creino (Monte).....	—	—	12, N. di Loppio.
Creta Rossa.....	q. 1775	—	22, S. E. del M. Cuestalta.
Cristallino (Monte).....	—	—	18-37, S. S. O. del M. Piana.
Cristallo (Monte).....	—	—	18, N. E. di Cortina d'Am- pezzo.
Cristallo (Valle del).....	—	—	18-37, N. N. O. del M. Cri- stallino.
Croce (Cresta della).....	—	—	10, E. N. E. del M. Adamello.
Croce (Dosso della).....	—	—	12, S. O. di Condino.
Croce (Passo di Monte)....	—	—	21, E. del M. Cogliáns.
Croce (Santa).....	S. Croce di Aidùssina	—	26, O. di Aidùssina.
Croce dei Motti.....	—	—	9, S. S. E. di Tirano.
Croce Domini (Passo)....	—	—	11, N. del M. Maniva.
Croda dell'Ancona.....	—	Croda d'An- cona	18-37, destra V. Felizon.
Croda Grande.....	—	—	16, S. E. della Cima della Vezzana.
Croda Rossa.....	—	—	39, N. della Cima Undici.
Cróstis (Casere).....	—	—	21, S. E. del M. Cróstis.
Cróstis (Monte).....	—	—	21, S. del M. Cogliáns.

TOPONOMASTICA DI GUERRA	TOPONOMASTICA POST-BELICA		Riferimento alle carte topografiche, agli schizzi ed alle tavole
	NUOVO 100.000	NUOVO 25.000	
Crozzon del Diavolo.....	—	—	10, E. dell'Adamello.
Crozzon di Fargorida.....	—	—	10, E. della Lobbia alta.
Crozzon di Lares.....	—	—	10, E. del M. Adamello.
Cukla .....	—	—	23, N. di Plezzo.
Cukla (Colletta del) .....	—	—	23, immediatamente a N. della q. 1766.
Cukli (vrh) .....	—	M. Cucli	30, S. O. di Sella di Vol- zana (Selo).
Cullâr (Monte) .....	—	—	22.
Cumieli (Monte).....	M. Comieli	—	24.
Cussignacco .....	—	—	24, S. di Udine.
*Daniele (Ponte di San).....	—	—	29, ponte a N. E. di Volzana.
Daniele (San).....	—	—	25, N. E. di Volzana.
Daone (Val di).....	—	—	10-12.
Debeli vrh.....	M. Debeli	M. Debeli	26-34, N. E. di Monfalcone.
Debenje.....	Debegne	Debegne	25-31, O. S. O. di Canale d'Isonzo (Canale).
Degano (Torrente).....	—	—	21.
*Dente del Sief .....	—	—	18, immediatamente a S. di q. 2425.
Dèscia .....	—	—	25-31, N. E. di Plava.
Digon (Torrente).....	—	—	21-39, E. del Col Rossòn.
Digonera .....	—	—	18-36, val Cordevole.
Dimòn (Monte).....	—	—	22, E. del M. Paularo.
Dobbia .....	—	—	26-34, O. N. O. di Monfal- cone.
Doberdò .....	Doberdò del Lago	Doberdò del Lago	26-33.
Doblar .....	Doblàri	Doblàri	25-30, N. di Auzza.
Doblar (Torrente).....	—	R. Doblàri	30.
Dobra .....	Castel Dobra	—	26, N. E. di Cormòn.
Dogna (Valle).....	—	—	22.
Dolegnano .....	—	—	27, E. di Manzano.
Dolje .....	Dóllia	Dóllia	25-29, N. O. di Tolmino.
Dol planina.....	Pl.na Dol	Pl.na Dol	25-28, S. O. del M. Lipnig (Lipnik).
Domegge .....	—	—	18, N. E. di Pieve di Cadore.



TOPONOMASTICA DI GUERRA	TOPONOMASTICA POST-BELLICA		Riferimento alle carte topografiche, agli schizzi ed alle tavole
	NUOVO 100.000	NUOVO 25.000	
Domine (Isola).....	—	—	27, N. E. di Belvedere di Aquileia.
Dones (Lago V. di) .....	L. bai di Dones	L. bai di dones	18-36, N. O. delle Cinque Torri.
Dornberg .....	Montespino	—	26.
*Dosegù (Passo).....	—	—	8, m. 2250 circa a N. E. del Corno dei Tre Signori.
Dossaccio .....	—	—	16, valle Travignolo.
Dosso Alto.....	—	—	12, S. E. di Loppio.
Dottori (Canale).....	—	Canale Principale Dottori	33.
Drezenca .....	Dresenza	Dresenza	25-28, S. O. del M. Nero.
*Drio Silano .....	—	—	16, m. 1000 circa a N. della q. 1655 del Silana.
Due Case.....	—	—	S. 17.
Dugo .....	—	—	30, N. di Pusno.
Duino .....	—	—	26-35.
*Duole (Valle).....	—	—	29, immediatamente a S. della Costa Duole.
Durer .....	—	—	13, S. O. di Lastebasse.
Edolo .....	—	—	9.
Eisenofen Alpe .....	Malghe Valparola	—	18, N. del Settsass.
Elemento Quadrangolare..	—	—	T. 8.
Elia (Sant').....	q. 48	—	26-33, cimitero monumentale di Redipuglia.
Erbezzo (Torrente) .....	—	—	25, O. del T. Iudrio.
Ercavallo (Punta e Passo di)	—	—	10, N. O. del M. Tonale.
Erio (Monte) .....	—	—	13, altipiano Sette Comuni.
*Erterli (Case).....	—	—	15, m. 1900 circa ad E. di q. 2000 del Panarotta.
Faas .....	—	—	22, S. O. di Timau.
Faé (Monte) .....	976	—	13, N. di Mori.
Falcade .....	—	—	17.
Falzàrego (Ospizio in) .....	—	Ospizio (rov.)	36-38, E. del passo di Falzàrego.

TOPONOMASTICA DI GUERRA	TOPONOMASTICA POST-BELLICA		Riferimento alle carte topografiche, agli schizzi ed alle tavole
	NUOVO 100.000	NUOVO 25.000	
Falzàrego (Passo di).....	—	—	18-36-38, S. O. della Tofana prima.
Farello (Cascina) .....	—	—	27, S. S. E. di Aquileia.
*Fargorida (Passo di).....	—	—	10, m. 700 circa a S. del pas- so Topete.
Farra .....	Farra d'I- sonzo	Farra d'I- sonzo	26-33, N. E. di Gradisca d'Isonzo (Gradisca).
Fassa (Alpe e Valle di).....	—	—	16-17.
Fauglis .....	—	—	27, S. O. di Palmanova.
Fauglis (Palude di) .....	—	—	27, S. di Fauglis.
Fella (Fiume).....	—	—	22-23.
Festa (Monte) .....	—	—	22.
Fiemme (Valle di).....	—	—	16-17.
Filon dei Sclas .....	Filone degli Slavi	—	22, S. E. di Pontebba.
*Filone del Mot .....	—	—	7, m. 1500 circa ad O. S. O. del M. Scorluzzo.
Finocchio (Malga).....	—	—	13, S. del M. Finocchio.
Finocchio (Monte).....	—	—	13, E. N. E. di Rovereto.
Fischlein Tal .....	Fischleintal	Fiscalina	18-39, N. O. del M. Popera.
Fiumicino .....	—	—	26-34, S. E. di S. Canziàn d'Isonzo (S. Canziano).
Fleana .....	—	—	26, N. N. E. di Cormóns.
Flitsch .....	—	—	23, v. Plezzo.
Floriano (San) .....	S. Floriano del Collio	S. Floriano del Collio	26-32, N. N. O. di Gorizia.
Fogliano .....	Fogliano di Monfalcone	Fogliano di Monfalcone	26-33.
Folgaria .....	—	—	13.
*Fonda (Val) .....	—	—	13, m. 500 circa ad O. del M. Coston.
Foni .....	—	—	25-29, N. O. di Volzana.
*Fontana di Medana .....	—	—	26, m. 850 circa a S. di Medana.
Forame (Punta del) .....	—	—	18-37, O. S. O. del M. Piana.
*Forcella .....	—	—	13, m. 1500 circa ad E. di Posta.

TOPONOMASTICA DI GUERRA	TOPONOMASTICA POST-BELLICA		Riferimento alle carte topografiche, agli schizzi ed alle tavole
	NUOVO 100.000	NUOVO 25.000	
Fornace di Monfalcone....	—	—	34, a S. di q. 12.
Fornace di Mossa .....	—	—	26, E. di Capriva.
*Fornace di Plezzo .....	—	—	23, m. 1000 circa a N. E. della chiesa di Plezzo.
Fornace di Románs .....	—	—	27, S. O. di Románs.
*Fornaci di Manzano .....	—	—	27, m. 1000 a N. O. della stazione di Manzano.
Forni Avoltri.....	—	—	21, S. E. del M. Chiadín.
Fortin (Monte) .....	—	—	26-33, N. E. di Gradisca d'Isonzo (Gradisca).
Fortino .....	—	—	S. 26.
Fortino (il).....	—	—	24, N. di Cividale.
Fortino austriaco (Ex)....	—	—	S. 17 e T. 11.
Fortino del Podgora.....	—	—	S. 1.
Fortino del Sabotino .....	—	—	S. 5.
Franza .....	—	—	18-36, S. E. del Col di Lana.
Fratelle .....	—	—	13, E. N. E. di Luserna.
Frattoni .....	—	—	16, O. S. O. del M. Cima.
Fravort .....	—	—	15, O. N. O. di Roncegno.
Freifeld .....	—	Fraifel	33, N. N. O. di Gradisca d'Isonzo (Gradisca).
Freikofel .....	—	—	22.
*Freikofel (Selletta del M.)..	—	—	22, m. 500 circa ad E. N. E. di q. 1757.
Fronzell .....	Fuondel- l'Alpe	—	22, N. della Cima Avostanis (Pizzo Avostanis).
Fumo (Monte) .....	—	—	10, S. E. del M. Adamello.
Fumo (Passo di M.).....	3402	—	10, N. del M. Fumo.
Fumo (Val di).....	—	—	10, S. E. del M. Adamello.
Fürkele Sch. ....	la Forcola	—	8, E. del M. Cevedale.
Gabbiolo (Monte) .....	—	—	10.
Gabrije .....	Gàbria di Tolmino	Gàbria di Tolmino	25-29, N. O. di Tolmino.
Gail (Fiume) .....	—	—	20-22.
Galleria A.....	—	—	S. 28.
Galleria delle Rocce .....	—	—	S. 26.
Galleria Trento .....	—	—	S. 28.

TOPONOMASTICA DI GUERRA	TOPONOMASTICA POST-BELLICA		Riferimento alle carte topografiche, agli schizzi ed alle tavole
	NUOVO 100.000	NUOVO 25.000	
Galleria S. Andrea.....	—	—	S. 28.
Galleria S. Barbara.....	—	—	S. 26.
Galleria S. Giulia.....	—	—	S. 28.
Galleria Trieste.....	—	—	S. 28.
Gallo (San).....	—	—	27, S. di Palmanova.
Garda (Lago di).....	—	—	12.
Gargaro.....	—	—	25-31.
Garibaldi (Rifugio).....	—	—	10, N. del M. Adamello.
Gavardina.....	—	—	12, E. di Lardaro.
Gavia (Torrente).....	—	—	8, N. N. O. del Corno dei Tre Signori.
Gemona.....	—	—	24.
*Gendra (Santa).....	—	—	25, sul M. Corada (Korada).
Genova (Dossion di).....	—	—	10, E. del M. Adamello.
Genova (Val di).....	—	—	10, S. della Cima Presanella.
Ghella (Monte).....	—	—	13, N. E. di Rovereto.
Giaon (Monte).....	—	—	24, E. di Tricesimo.
Giorgio (San).....	—	—	15, S. E. di Roncegno.
Giorgio (San).....	—	—	26, N. O. di Cormons.
Giorgio di Nogaro (San)...	—	—	27.
*Giovanni (San).....	—	—	26, la prima chiesa a N. O. di Cormons.
Giovanni di Manzano (San)	—	—	27, S. E. di Manzano.
Giramondo (Passo).....	—	—	21, N. del M. Volaia.
Giudicaria.....	—	—	10-12.
*Gljun potok.....	—	—	23-25, nasce dalle alture a N. O. di Plusina (Pluzne) e sbocca nel Loj potok 1000 m. circa a N. E. del Polanza (Poljanica).
Globna.....	Globina	Globina	25-31, N. E. di Plava.
Globocak.....	Globociag	Globociag	25-30, N. N. O. di Auzza.
*Glockenthurm.....	—	—	15, m. 3000 circa ad E. di q. 2345 del Fravort.
Godia.....	—	—	24, N. N. E. di Udine.

TOPONOMASTICA DI GUERRA	TOPONOMASTICA POST-BELLICA		Riferimento alle carte topografiche, agli schizzi ed alle tavole
	nuovo 100.000	nuovo 25.000	
Golametto .....	—	—	26, S. O. di Punta Sdobba.
Goljevo .....	—	Golieviza	31, O. N. O. di Anicova Corada (Anhovo).
Golobi .....	—	—	25, N. di Luico.
Gomagoi .....	—	—	8, N. E. del giogo dello Stelvio.
Gorenje Vas .....	Goregna di Canale	Goregna di Canale	25-30, S. O. di Canale d'I- sonzo (Canale).
Gorgo (Isola) .....	—	—	27, N. di Grado.
Goricica planina .....	Planina Go- ricizza	—	23, N. N. O. di Plezzo.
Gorizia .....	—	—	26-32.
Gottardo (San) .....	—	—	24, N. E. di Udine.
Gottres (Rio) .....	—	Val Gottres	18-37, N. della Croda del- l'Ancona.
Gozdic (Planina) .....	Pl.na Gosdi- cia	—	23, O. di Plezzo.
Gradiscutta .....	—	—	26, O. di Gorizia.
Gradno .....	—	—	25, S. O. di Plava.
Grado .....	—	—	27.
Grafenberg .....	q. 63	q. 63	26-32, sobborgo di Piedi- monte del Calvario (Pod- gora).
*Gramogliano .....	—	—	24, immediatamente a sud di M. S. Biagio.
Gramsen Spitz .....	3158	—	8, N. E. di q. 3385 della Cima Venezia.
Grigno (Torrente) .....	—	—	16.
Grimma (Malga) .....	—	—	13, S. O. di Lastebasse.
Grions del Torre .....	Grions	—	24, N. E. di Udine.
*Gropo (Case) .....	—	—	27, estremità N. E. dell'abi- bato di S. Giovanni di Manzano.
Grosina (Valle) .....	—	—	9.
Grosotto .....	—	—	9, Valtellina.
*Grotta Bianca .....	—	—	12, costone tra M. Nozzolo grande e S. Martino.
*Grotta Dazi .....	—	—	12, m. 1500 a S. O. di Riva.
Groviglio .....	—	—	S. 2.

TOPONOMASTICA DI GUERRA	TOPONOMASTICA POST-BELLICA		Riferimento alle carte topografiche, agli schizzi ed alle tavole
	nuovo 100.000	nuovo 25.000	
Guarda (Monte) .....	—	—	24, N. di Bergogna.
Gugg B .....	M. Cucco o Alpetta	—	22, N. O. di Malborghetto.
Guil (Monte) .....	—	—	12, S. E. del L. di Ledro.
Gunjace Bala .....	Guniace	—	25, S. O. di Plava.
Hermann (Forte) .....	—	—	23.
Hevnik .....	q. 876	M. Chèuni	25-29, N. O. di Volzana.
*Hochjoch .....	—	—	8, m. 600 a N. O. del M. Zebbrù.
Hrad vrh .....	M. Grad	M. Grad	25-30, S. O. di Santa Lucia di Tolmino (S. Lucia).
Hum .....	Colmo	Colmo	26-32, N. N. O. di S. Floriano del Collio (S. Floriano).
Hum .....	Cum	—	24, N. di Bergogna.
Hum (Monte) .....	Cum	—	25-30, S. di Drenchia.
Idersko .....	Idresca d'I- sonzo	—	25, S. S. E. di Caporetto.
Inenje .....	Imegne	—	25, N. di S. Martino Quisca.
Incisa .....	l'Incisa	—	17, S. O. del Pralongia.
Innichriedel Knoten .....	Roccioni di S. Candido	—	18, N. N. E. delle Tre Cime di Lavaredo.
Isola Morosini .....	—	—	26, foce Isonzo.
Isonzato .....	—	—	26, S. del F. Isonzo.
Ivano .....	—	—	16, S. S. E. di Strigno.
*Ivano (Castel) .....	—	—	16, m. 200 circa a S. di Ivano.
Jainik .....	Iainicco	—	25, N. N. E. di M. Pla- gnava.
Jakob (San) .....	S. Giacomo	—	25, S. O. di Canale d'Isonzo (Canale).
Jalmicco .....	—	—	27, E. di Palmanova.
Jama planina .....	Planina Ia- ma	—	25, N. N. E. di Ternova d'Isonzo (Ternova).
Jasnar .....	—	Iasno	30, E. del Globociag (Glo- bokac).
Javorcek .....	Iavorce	M. Fávorce	25-28, E. di Oltresònzia (Cezsoca).

TOPONOMASTICA DI GUERRA	TOPONOMASTICA POST-BELLICA		Riferimento alle carte topografiche, agli schizzi ed alle tavole
	NUOVO 100.000	NUOVO 25.000	
Javorcek (Grande) .....	—	—	25-28, v. Javorcek.
Javorcek (Piccolo) .....	—	—	25, q. 806.
*Jazbanah .....	—	—	26, m. 1250 a N. O. di Gradiscutta.
Jazne .....	Iasne	Iasne	25-30, O. S. O. di S. Lucia di Tolmino (S. Lucia).
Jesenjak .....	Iesseniag	Iesseniag	25-30, O. di Cighino (Ci- ginj).
Jesenjak (Ridotta) .....	—	—	S. 8.
Jeza .....	M. Ieza	M. Iessa	25-29, S. O. di Volzana.
Joanniz .....	Ioannis	—	27, S. E. di Palmanova.
Judrio (Torrente) .....	T. Iudrio	T. Iudrio	25-26-27-30.
Juribello (Malga) .....	—	—	16, N. O. della Cima della Vezzana.
Juribrutto (Cima e Lago).	—	—	17, N. O. del passo di Valles.
Kali (Monte) .....	M. Cali	M. Cali	25-30, N. N. O. di Canale d'Isonzo (Canale).
Kaltwasser .....	R. Freddo	—	23, N. N. O. del lago del Predil.
Kaludranza (Monte) .....	M. Calu- dranza	—	24, N. di Cividale.
Kambresco .....	Cambresco	Cambresco	25-30, N. O. di Auzza.
Kamenca .....	Camenza	Camenza	25-29, N. O. di Volzana.
*Kamenca (Rio) .....	—	Val Camen- za	29, O. di Volzana.
Kamno .....	Camina	—	25, S. E. di Caporetto.
*Kau (Monte) .....	—	—	25, q. 666 a N. E. di Covace- vizza.
Kila (Monte) .....	M. Chila	—	24, N. della Punta di M. Mag- giore.
Klinac .....	Clinaz	Clinaz	25-30, O. N. O. di Ronzina.
Köderhöhe .....	—	—	22, N. della Cima Avostanis (Pizzo Avostanis).
Kohinja planina .....	Planina Cochinia	Planina Cochinia	25-29, O. N. O. dello Sleme.
Kolovrat .....	Colovrat	Colovrat	25-29, O. di Tolmino.
Königsjoch .....	—	—	8, m. 1000 a S. E. della q. 3859 del Gran Zebù (Königs Spitze).
Königs Spitze .....	il Gran Ze- brù	—	8.
Kopa .....	Copa	—	25, N. di Saga.

TOPONOMASTICA DI GUERRA	TOPONOMASTICA POST-BELLICA		Riferimento alle carte topografiche, agli schizzi ed alle tavole
	NUOVO 100.000	NUOVO 25.000	
*Kopal (Villa) .....	—	—	15, m. 1500 circa a S. del Sasso Alto.
Korada .....	M. Korada	—	25, O. di Descla.
Koritnica .....	Coritenza di Plezzo	—	23, E. di Plezzo.
Kosec .....	Cossis	Cossis	25-28, S. O. del M. Nero.
Kovacic planina .....	Planina Covacci	Planina Govacci	25-29, O. N. O. di Tolmino.
Kozarsce .....	Cosarsa	Cosarsa	25-30, N. O. di S. Lucia di Tolmino (S. Lucia).
Kozljak .....	q. 1602	M. Capraro	25-28, S. O. del M. Nero.
*Kozljak (Colletta del) .....	—	—	28, m. 500 circa a N. N. E. di M. Capraro (Kozljak).
Krai .....	Crai	Crai	25-29, S. E. di Drenchia.
Kraju (Planina za) .....	Planina Zacrαιο	Planina Zacrαιο	25-28, S. O. del M. Ursig (Vrsic).
Krasji vrh .....	Cima Crassi	Cima Crassi	25-28, S. O. del Lipnig (Lipnik).
Krasno .....	Crasena Furlana	—	25, N. di S. Martino Quisca.
Kreuzspitz .....	M. Croce	—	15, S. di Valfloriana.
Krn .....	Montenero di Caporetto	Montenero di Caporetto	25-29.
Krnica (Planina) .....	Pl. na Carnizza	—	23, N. O. di Plezzo.
*Kronja (Dorsale del) .....	—	—	32, dorsale di q. 163 a N. di q. 240 di Piedimonte del Calvario (Podgora).
Kuk 611 .....	M. Cucco di Plava.	M. Cucco di Plava.	25-31, S. E. di Plava.
Kuk 711 .....	Cucco (711)	Cucco (711)	25-31, S. E. di Canale d'Isonzo (Canale).
Kuk 1243 .....	M. Cucco (1243)	M. Cucco di Luico	25-29, E. S. E. di Luico.
Kumar .....	Cumari	Cumari	25-30, N. N. O. di Aiba.
*Kuntri .....	—	—	25, q. 530 ad O. N. O. di Ternova d'Isonzo (Ternova).
Kuscarji .....	Cùsciari	Cùsciari	25-30, O. di Cighino (Ciginj).
Ladra .....	—	—	25, S. E. di Caporetto.
Lagaco (Val) .....	Valle Lagaccio	—	18, N. O. delle Tofane.



TOPONOMASTICA DI GUERRA	TOPONOMASTICA POST-BELICA		Riferimento alle carte topografiche, agli schizzi ed alle tavole
	NUOVO 100.000	NUOVO 25.000	
Lagarina (Valle) .....	—	—	13.
*Lagazuoi (Forcella) .....	—	—	18-36-38, m. 750 circa ad E. di q. 2778 del Lagazuoi piccolo.
Lagazuoi (Grande e Pic- colo) .....	—	—	18-36-38, N. del passo di Falzarego.
Lago (Casera del) .....	Ciamp dello Stanzon	—	17, N. E. del M. Marmolada.
Lagoscuro (Passo) .....	—	—	10, N. E. del M. Mandrone.
Landro .....	—	—	18-37.
Landro (Valle di) .....	—	—	19-37.
Lange Alpe .....	Alpe Col di Mezzo	—	18-37, N. delle Tre Cime di Lavaredo.
Langoris .....	Angoris	—	26, S. di Cormons.
Lardaro .....	—	—	12.
*Lares (Passo di) .....	—	—	10, m. 250 a S. della q. 3354 del Crozzon di Lares.
Larganza .....	—	—	15, S. di Roncegno.
Laroda .....	—	—	12, N. del M. Cadria.
Lasta .....	—	—	36, O. di Corte.
Laste (Malghe) .....	—	—	17-36, S. O. del Col Toront 1929.
Latisana .....	—	—	27.
*Lavaredo (Forcella) .....	—	—	18, m. 1000 circa a E. N. E. di q. 2998 delle Tre Cime di Lavaredo.
Lavareit .....	—	—	22, S. del Pal piccolo.
Lavarone .....	—	—	13.
Ledro (Lago e Valle) .....	—	—	12.
Leisce verh .....	—	M. Leschie	29, N. O. di Volzana.
Lémerle (Monte) .....	—	—	14, S. S. O. di Asiago.
Lemez vrh .....	Dosso Gran- de	—	25, N. N. E. del M. Nero.
Leno di Terragnolo (Tor- rente) .....	—	—	13, N. del Col Santo.
Leno di Vallarsa (Torrente)	—	—	13, O. del Col Santo.
Lenzima .....	—	—	13, O. S. O. di Rovereto.

TOPONOMASTICA DI GUERRA	TOPONOMASTICA POST-BELLICA		Riferimento alle carte topografiche, agli schizzi ed alle tavole
	NUOVO 100.000	NUOVO 25.000	
Lenzuolo Bianco .....	—	—	S. 5.
Leonardo (San) .....	—	—	25.
Leskovca planina .....	Planina Le- scouzza	Planina Le- scouzza	25-29, N. N. O. del M. Sleme.
Lessini (Monti) .....	—	—	13, S. di Ala.
Lestizza .....	—	—	27, E. di Codroipo.
Levico .....	—	—	15.
Levre (Monte) .....	M. Lefre	—	16, E. di Strigno.
Libússina .....	—	—	25-29, S. E. di Caporetto.
Liga .....	—	—	25-30, N. O. di Canale d'I- sonzo (Canale).
Ligosullo .....	—	—	22.
Lipnik .....	Lipnig	Lipnig	25-28.
Lisert .....	—	—	26-34, S. E. di Monfalcone.
Lisser (Monte) .....	—	—	14.
Listino (Monte) .....	—	—	12.
Livinallongo .....	—	—	17.
Livine .....	—	—	17-36, V. Cordevole.
Livine (Costone di) .....	—	—	17-36, costone a N. E. della località omonima.
Livinei .....	—	Livonei	36, O. del M. Poré.
Lizzanella .....	—	—	13, S. S. O. di Rovereto.
Lobbia alta .....	—	—	10.
*Lobbia alta (Passo della) ..	—	—	10, m. 400 circa a S. della Lobbia alta.
Lobbia bassa .....	—	—	10.
*Lobbia bassa (Passo della) (1)	—	—	10, m. 200 a S. di Lobbia bassa.
Lodinut (Casera) .....	Casera Lo- dinia	—	22, S. del M. Lodin.
Log di Ceszoca .....	Loga di Ol- tresónzia	—	25, N. E. di Saga.
*Loj potok .....	—	—	25, affluente alto Isonzo E. di Polanza (Poljanica).
Lonc .....	Longo	—	24, S. di Sedula.
Longa (Valle) .....	—	—	13, S. O. di Lastebasse.
Loppio (Lago di) .....	—	—	12.
Lora (Passo della) .....	—	—	13, E. del M. Tomba.

(1) Nello schizzo N. 21 il passo della Lobbia bassa è segnato erroneamente più a sud.

TOPONOMASTICA DI GUERRA	TOPONOMASTICA POST-BELLICA		Riferimento alle carte topografiche, agli schizzi ed alle tavole
	nuovo 100.000	nuovo 25.000	
Lorenzo (San) .....	S. Lorenzo Fiumicello	—	27, E. di Aquileia.
Lorenzo (San) .....	—	—	25-29, S. O. di Libùssina.
Lorenzo di Mossa (San)....	—	—	26, S. E. di Capriva.
Lorenzo di Nébola (San)...	—	—	25, O. di S. Martino Quisca.
Lozice .....	Lòsiza	Lósiza	25-31, N. di Plava.
Lucia (Santa) .....	S. Lucia di Tolmino	S. Lucia di Tolmino	25-30.
Lucinico .....	—	—	26, O. di Gorizia.
Lucinico (Ciglione di) .....	—	—	S. 10.
Lucinico (Naso di) .....	—	—	S. 1.
Lugugnana .....	—	—	27, S. O. di Latisana.
Luico .....	—	—	25, S. O. di Libùssina.
Lumignacco .....	—	—	27, N. N. O. di Palmanova.
Lunetta del Mrzli .....	—	—	S. 6.
Lunetta di Cima 4 .....	—	—	T. 8.
*Lunetta N. 1 .....	—	—	S. 26, sul camminamento <i>B</i> pochi metri ad E. del suo punto d'incontro con il camminamento <i>A</i> .
*Lunetta N. 2 .....	—	—	S. 26, sul camminamento <i>B</i> , m. 250 circa a S. O. di q. 2464.
Luschariberg .....	Montesanto di Lussari	—	23, S. O. di Tarvisio (Tar- vis).
Luserna .....	—	—	13, E. di Lastebasse.
Lusia .....	—	—	16, O. N. O. della Cima della Vezzana.
Madonna .....	—	—	22, S. S. E. di Cléulis.
Madonna della Salute ....	—	—	27, O. S. O. di Bagnària Arsa.
Madonnina di Oslavia.....	—	—	S. 11.
Maggio (Torrente).....	T. Moggio	—	15, affluente di destra del F. Brenta.
Magna (Forcella) .....	—	—	16, S. O. della Cima d'Asta.
Mainizza .....	Mainuzza	Mainuzza	26-33, N. E. di Gradisca d'I- sonzo (Gradisca).
Majo (Monte).....	—	—	13, S. del M. Maggio.

TOPONOMASTICA DI GUERRA	TOPONOMASTICA POST-BELLICA		Riferimento alle carte topografiche, agli schizzi ed alle tavole
	nuovo 100.000	nuovo 25.000	
Malborghetto .....	—	—	22.
Malga II posto .....	1444	—	13, S. O. di Lastebasse.
Malinfier (Rio) .....	—	—	22, ruscello che nasce a Straniger A. (Straninger Alpe) e si getta nel rio di Lanza ad E. di casera Melédis.
Malisana .....	—	—	27, O. S. O. di Cervignano.
Malpasso (Casera) .....	—	—	22, S. E. della Cima Avostanis (Pizzo Avostanis).
Malurch .....	Mal Vuéric	—	22, N. N. O. di Pontebba.
Mandria seconda .....	—	—	34, S. E. di Monfalcone.
Mandrone (Lago, Monte e Vedretta) .....	—	—	10, N. N. E. del M. Adamello.
Mandrone (Rifugio del) ...	Rifugio	—	10, N. E. del M. Mandrone.
Maniva (Monte) .....	—	—	11, testata del F. Mella.
Manos (Monte) .....	—	—	12, E. d'Idro.
Mantica (Casali) .....	—	—	27, N. E. di Palmanova.
Manzano .....	—	—	13, N. O. di Mori.
Manzano .....	—	—	27, N. N. E. di Palmanova.
*Manzano (Fornaci di) .....	—	—	27, m. 1000 circa a N. O. della stazione ferroviaria di Manzano.
Manzinello .....	—	—	27, O. di Manzano.
Marano Lagunare .....	—	—	27.
Marcilliana .....	—	la Marcelliana	34, S. di Monfalcone.
Marco (San) .....	—	—	26, E. di Cormons.
Marco (San) .....	—	—	27, N. N. O. di Grado.
Marcorina .....	—	—	26-34, S. O. di S. Canzian d'Isonzo (S. Canziano).
Margherita (Santa) .....	—	—	24, N. O. di Udine.
Maria (Santa) .....	—	—	25-29, S. S. O. di Tolmino.
*Maria (Santa) .....	—	—	15, m. 700 circa a N. N. E. della stazione di Novaledo.
Maria la Longa (Santa) ....	—	—	27.
Maria Maddalena (M., Santa) .....	—	—	25, N. E. di S. Leonardo.

TOPONOMASTICA DI GUERRA	TOPONOMASTICA POST-BELLICA		Riferimento alle carte topografiche, agli schizzi ed alle tavole
	NUOVO 100.000	NUOVO 25.000	
Mariano .....	Mariano del Friuli	Mariano del Friuli	26-33.
Maria Zell .....	Maria Zel	Maria Zel	25-30, N. O. di Canale d'Isonzo (Canale).
Marmolada (Monte) .....	—	—	17.
Marmoria .....	—	—	25-31, S. di Plava.
*Maroccaro (Passo) .....	—	—	10, m. 600 circa ad O. di passo Presena.
Maronia (Monte) .....	—	—	13, N. del M. Maggio.
Marter .....	—	—	15, S. O. di Roncegno.
Martino (Monte San) .....	—	—	25, S. di Luico.
*Martino (Sella di San) .....	—	—	33, fra la q. 197 di S. Martino e la q. 174.
Martino del Carso (San) ...	—	—	26-33.
Martino di Castrozza (San).	—	—	16, S. S. O. della Cima della Vezzana.
Martino Quisca (San) .....	—	—	25, S. S. O. di Plava.
Mascio (Monte) .....	—	—	12, O. S. O. del M. Cadria.
Maso (Torrente) .....	—	—	16, affluente di sinistra del F. Brenta.
*Massi Rocciosi .....	—	—	32, q. 239 del Sabotino (q. 229).
Matajur (Monte) .....	M. Mataiúr	—	25, S. S. O. di Caporetto.
*Matarussi (Canale) .....	—	—	34, O. di Fiumicino.
Matheo (San) .....	—	S. Matteo (Rovine)	31, N. O. di Descla.
Mattassone .....	—	—	13, Vallarsa.
Mazzo .....	—	—	9, N. E. di Tirano.
Medana .....	—	—	26, N. di Capriva.
Medea .....	—	—	27.
Medea (Monte di) .....	—	—	27.
Medeazza .....	—	—	26-35, N. di Duino.
Medeol (ai) .....	—	—	26, v. Medol.
Medeuzza .....	—	—	27, N. O. di Medea.
Medol .....	Medeol	—	26, S. E. di Capriva di Cormons (Capriva).
Melino (Monte) .....	—	—	12, N. di Condino.

TOPONOMASTICA DI GUERRA	TOPONOMASTICA POST-BELICA		Riferimento alle carte topografiche, agli schizzi ed alle tavole
	NUOVO 100.000	NUOVO 25.000	
Meneghini (Casa) . . . . .	—	—	34, N. N. O. di Begliano.
Mernico . . . . .	—	—	25, N. E. di Prepotto.
Merso . . . . .	—	—	25, N. N. O. di S. Leonardo.
Mezzo (Malga di) . . . . .	—	—	10, N. O. del M. Adamello.
Michele (Monte San) . . . . .	—	—	26-33, E. di Gradisca d'Isonzo (Gradisca).
Michele al Tagliamento (San) . . . . .	—	—	27.
Migogn (Monte) . . . . .	—	—	17, E. del M. Marmolada.
Milegna (Malga) . . . . .	—	—	13, N. del M. Maggio.
Milegrobe . . . . .	—	—	13, N. di Luserna.
Mladesèna (Monte) . . . . .	—	—	25, N. O. di S. Pietro al Natisone.
Mlinsko . . . . .	Molin d'I-dresca	—	25, S. di Caporetto.
Mochetta . . . . .	—	—	26, S. di Lucinico.
Modrejce . . . . .	Modreuza	Modreuza	25-30, N. di Santa Lucia di Tolmino (S. Lucia).
Moé . . . . .	—	—	18-36, O. del Col di S. Lucia.
Moena (Forcella di) . . . . .	—	—	16, O. N. O. della Cima d'Asta.
Molamatta . . . . .	—	Molamatta di Farra	26-33, N. E. di Gradisca d'Isonzo (Gradisca).
Molini della Madonna . . . . .	—	Molino di sotto	34, S. di Monfalcone.
*Molini di Ruchin . . . . .	—	—	30, m. 850 circa ad E. S. E. di Ruchin.
Molino Cáinero . . . . .	Molino Rug-gieri	—	24, S. S. E. di Remanzacco.
*Molino di Volzana . . . . .	—	—	25-29, m. 600 circa a S. E. della chiesa di Volzana.
Molino Reis . . . . .	—	—	26-34, S. E. di S. Canzian d'Isonzo (S. Canziano).
Molino Sdobba . . . . .	—	M <sup>o</sup> . Dobba	34, S. E. di S. Canzian d'Isonzo. (S. Canziano).
*Molino Turchetti . . . . .	—	—	27, immediatamente ad O. di Bicinicco di sotto.
Monastero . . . . .	—	—	27, N. di Aquileia.
*Mondina (Canale) . . . . .	—	—	ha origine poco a N. di Ruda, passa ad E. di Villa Vicentina e sbocca nell'Isonzo presso Golussa (Colussa).

TOPONOMASTICA DI GUERRA	TOPONOMASTICA POST-BELLICA		Riferimento alle carte topografiche, agli schizzi ed alle tavole
	NUOVO 100.000	NUOVO 25.000	
Monfalcone .....	—	—	26-34.
Montalon (Passo e Malga) .....	—	—	16, O. della Cima d'Asta.
Monte (Val del) .....	—	—	8, S. del M. Viòz.
Monte Nero .....	—	—	25-28.
Monte Rosso .....	—	—	25-28, S. E. del M. Nero.
Monte Santo .....	—	—	26-32.
Monticello (Monte e Passo) .....	—	—	20, S. del Tonale.
Montozzo (Forcellina, Lago e Punta di) .....	—	—	10, N. del Tonale.
Montucolo austriaco .....	—	—	S. 26.
Montucolo italiano .....	—	—	S. 26.
Monument (Forcella di)...	Förchia Monuménz	—	21, S. del M. Cogliáns.
Morgen A.....	Alpe Mattina	2305	18-37, N. delle Tre Cime di Lavaredo.
Mori.....	—	—	13, V. Lagarina.
Mortesins .....	Murtisíns	—	27, E. N. E. di Cervignano.
Morti (Dosso dei) .....	—	—	12, O. di Lardaro.
Mortirolo .....	—	—	9, O. di Vezza d'Oglio.
*Mosam.....	—	—	13, m. 1250 circa a S. di Lenzima.
Moscardo (Rio) .....	—	—	22, affluente di sinistra del Bût; sbocca ad E. di Cléulis.
Moscheri .....	—	—	13, S. E. di Rovereto.
Mosciagh (Monte).....	M. Mosciach	—	14.
Mossa .....	—	—	26, E. di Capriva.
Mozenca .....	Mogenza	—	23, N. N. E. di Plezzo.
*Mozenca (Valle).....	Valle Mogenza	—	23, N. del M. Mogenza.
Mrzli vrh .....	M. Merzli	M. Merzli	25-29, N. O. di Tolmino.
*Muro (Canale) .....	—	—	27, O. dell'Ausa Corno.
Muscoli .....	—	—	27, N. di Cervignano.
Music (Monte) .....	—	—	24, N. di Bergogna.
Muzzana del Turgnano....	—	—	27.

TOPONOMASTICA DI GUERRA	TOPONOMASTICA POST-BELLICA		Riferimento alle carte topografiche, agli schizzi ed alle tavole
	NUOVO 100.000	NUOVO 25.000	
Naboïs (kleiner e grosser) ..	Naboïs piccolo e grande	—	23, N. del M. Cregnedul.
*Nagia (Monte) .....	—	—	13, m. 400 circa a S. di Manzano.
Nagler Spitz .....	Punta del Chiodo	—	8, S. del giogo dello Stelvio.
Nago .....	—	—	12, E. S. E. di Riva.
Na Pani .....	q. 266	M. Napani	26-32, N. O. di S. Floriano del Collio (S. Floriano).
*Na Radelje .....	—	—	25, altura ad E. del Poljanica (Polanza).
Nardis (Vedretta di) .....	Vedretta di Nardis	—	10, S. del M. Gabbiolo.
*Nassfeld .....	—	—	22, m. 250 circa a S. del passo di Pramollo a N. di Pontebba.
Natisone (Fiume) .....	—	—	24-25-27.
Natissa (Fiume) .....	—	—	27, S. O. di Aquileia.
Natpricciar (Monte) .....	—	M. Napriccia	29, N. N. O. del M. Iessa (Jeza).
*Navecco (Passo di) .....	—	—	29, q. 1101 a N. E. di Drenchia.
Nebola .....	—	—	25, S. S. E. di Prepotto.
Nevea (Sella di) .....	Passo di Nevéa	—	23, S. del M. Cregnedul.
Nevis (Casa) .....	—	—	S. 14.
Nicolò (Monte San) .....	—	—	25, N. E. del M. Plagnava.
Noce (Torrente) .....	—	—	8, E. del Corno dei Tre Signori.
Nogaredo .....	Nogaredo al Torre	—	27, E. di Palmanova.
Nogaredo di Prato .....	—	—	24, O. di Udine.
Nomesino .....	—	—	13, N. di Mori.
Nosna .....	Nòsena	—	25, E. di Prepotto.
Novaledo .....	—	—	15.
Nozzolo (Monte) .....	Nozzolo piccolo q. 1930 Nozzolo grande q. 2034	—	12, S. O. del M. Cadria.
Nuvalan .....	Nuvalau	Nuvalau	18-36, S. delle Cinque Torri.



TOPONOMASTICA DI GUERRA	TOPONOMASTICA POST-BELICA		Riferimento alle carte topografiche, agli schizzi ed alle tavole
	nuovo 100.000	nuovo 25.000	
Obante (Monte) .....	—	—	13, O. N. O. Recoaro.
Oberbacher .....	—	—	18, N. E. delle Tre Cime di Lavaredo.
Oberleiten .....	—	—	13, N. di Casotto.
Ogneni vrh.....	M. Ognen	—	25, N. N. O. di Caporetto.
Òleis .....	—	—	24, E. di Buttrio.
Olivers .....	—	—	26, S. E. di Capriva.
Olle .....	—	—	16, S. di Borgo.
Ombrettola (Passo d').....	—	—	17, S. del M. Marmolada.
Ontagnano .....	—	—	27, O. di Palmanova.
*Opera C. ....	—	—	S. 26, m. 250 circa ad O. di q. 2464 del Col di Lana.
*Orco (Punta dell') (1) ....	—	—	10, m. 350 circa a N. del Crozzon di Fargorida.
Orgnano .....	—	—	24, S. O. di Udine.
Ornella .....	—	—	17-36, N. E. del M. Marmo- lada.
Ortler Pass .....	—	—	S. 19.
Oslavia .....	—	—	26-32, N. di Gorizia.
*Oslavia (Selletta di) .....	—	—	32, tra le q. 188 e 165.
Osoppo .....	—	—	24.
Ospedaletto .....	—	—	16, V. Sugana.
Ospedaletto .....	—	—	24, N. N. E. di Osoppo.
*Osteria .....	—	—	29, m. 500 circa ad O. N. O. di q. 186 del Colovrat (Ko- lovrat).
Osteria al Ponte.....	—	—	32, v. Osteria a sud di Peuma.
Osteria a sud di Peuma ..	—	—	32.
*Osteria di Cosbana .....	—	—	25, bivio m. 500 circa ed E. di Comugna (q. 242).
Ostry Kras.....	—	Ostri Cras	30, E. del M. Cum (Hum).
Osaldo (Sant') .....	—	—	15, O. di Roncegno.
Padola (Val) .....	—	—	18-21-39.
Padrio (Monte) .....	—	—	9, N. N. O. di Còrteno.

(1) Nello schizzo N. 21 è stata segnata erroneamente m. 750 a N. E.

TOPONOMASTICA DI GUERRA	TOPONOMASTICA POST-BELLICA		Riferimento alle carte topografiche, agli schizzi ed alle tavole
	nuovo 100.000	nuovo 25.000	
* Palantavins .....	—	—	24, q. 1054 ad O. di Ospeda- letto.
Palazzatto .....	—	—	27, S. E. di Aquileia.
Pale delle Buse .....	—	—	15, S. di Valfioriana.
Pal grande .....	—	—	22.
Pal grande (Casere) .....	—	—	22, S. 30.
Palica (Monte) .....	—	—	23, N. di Plezzo.
Paljevo .....	Paglievo	Paglievo	25-31, E. di Plava.
Palla .....	—	—	36, S. E. del Col di Lana.
Palmanova .....	—	—	27.
Palone (Malga) .....	—	—	12, N. E. di Condino.
Pal piccolo .....	—	—	22.
Pal piccolo (Casere) .....	Casera Pal piccolo di sopra e di sotto	—	22.
Paludetto. (Ponte del) .....	—	—	18-37, N. N. E. del M. Po- pena.
Palù di Mugheri .....	Paludi Mu- gheri	—	16, E. S. E. di Predazzo.
Panarotta .....	—	—	15, E. S. E. di Pergine.
Panettone .....	—	—	S. 26.
Paneveggio .....	—	—	16, in V. Travignolo.
Papariano .....	—	—	27, E. S. E. di Cervignano.
Papernkof .....	—	2371	39, N. E. della Cima Undici.
Paradiso .....	—	—	27, N. O. di S. Giorgio di No- garo.
Paralba (Monte) .....	—	—	21.
Pari (Monte) .....	—	—	12, N. del lago di Ledro.
Pasian di Prato .....	—	—	24, S. O. di Udine.
Pasolln (Monte) .....	M. Passlin	—	16, N. di Grigno.
Pasubio .....	—	—	13.
Paularo (Monte) .....	—	—	22.
Pavione (Monte) .....	—	—	16, S. di Mezzano.
Payer (Punta) .....	Cima Prayes	—	10, S. del M. Tonale.
Pazogna .....	—	—	22, S. S. O. di Malborghetto.

TOPONOMASTICA DI GUERRA	TOPONOMASTICA POST-BELLICA		Riferimento alle carte topografiche, agli schizzi ed alle tavole
	NUOVO 100.000	NUOVO 25.000	
Pazul (Monte) .....	—	—	13, N. O. del Col Santo.
Pelle (Monte) .....	—	—	13, O. N. O. di Arsiero.
Pellegrino (Valle di San)...	—	—	17, da Moena a Falcade.
Pèrgine .....	—	—	15.
Persereano .....	—	—	27, N. di Palmanova.
Persico (Monte) .....	—	—	13, N. della Cima di Vézzena.
Pertegada .....	—	—	27.
Pertéole .....	—	—	27, N. E. di Cervignano.
Peteano .....	—	—	26-33 N. O. del M. S. Michele.
Peuma .....	Piuma	Piuma	26-32, N. di Gorizia.
Peumica (Torrente) .....	T. Piumizza	T. Piumizza	26-32, N. di Gorizia.
Pezzo .....	—	—	10, O. del M. Tonale.
Pian .....	—	—	36, confluenza Cordevole-An- draz.
Piana (Monte) .....	—	—	18-37.
Pianaccio (Monte) .....	2180	—	9, N. O. di Vezza d'Oglio.
Piancada .....	—	—	27, S. E. di Precenicco.
Piandin .....	—	—	12, E. di Loppio.
*Pianoro del Dito .....	—	—	18-39, immediatamente a N. del passo della Sentinella.
*Piatto (Monte) .....	—	—	29, altura tra il passo di Navecco e quello Zagra- dan.
Picchi .....	—	—	27, S. di Pertegada.
Picosta (Monte) .....	—	—	16, N. N. E. di Grigno.
Pié Falcade .....	—	—	17, E. di Falcade.
Pieris .....	—	—	27, S. di Turriaco.
Pietrabanca (Monte) .....	—	—	21.
Pietra Rossa .....	—	—	26-34, E. di Monfalcone.
Pietro (Canale sec.rio di S.)	—	Canale se- condario di S. Pier	33, S. O. di Fogliano di Mon- falcone (Fogliano).
Pietro dell'Isonzo (San) ...	S. Pièr d'I- sonzo	S. Pièr d'I- sonzo	26-33.

TOPONOMASTICA DI GUERRA	TOPONOMASTICA POST-BELICA		Riferimento alle carte topografiche, agli schizzi ed alle tavole
	nuovo 100.000	nuovo 25.000	
Pietro d'Orio .....	—	—	27, N. O. di Grado.
Pieve Tesino.....	—	—	16.
Pinzano (Stretta di).....	Ponte di Pinzano	—	24, S. O. di M. Ragogna.
Pioverna alta (Malga) .....	—	—	13, N. O. del M. Toraro.
Piovernetto (Malga) .....	—	—	13, N. del M. Maggio.
Pirhov vrh.....	M. Pirovo	—	25, N. di Caporetto.
Pisgana (Punta) .....	—	—	10, N. N. E. del M. Adamello.
Pisgana (Vedretta) .....	—	—	10, N. del M. Adamello.
Piz Popena .....	—	—	18, E. del M. Cristallo.
Pizzo Avostanis.....	Cima Avo- stànis	—	22.
Pizzo Collina .....	—	—	21, E. del M. Cogliáns.
Pizzocolo (Monte) .....	—	—	12, O. S. O. di Gargnano.
Pizzo di Timau .....	—	—	22.
Pizzo Serauta .....	—	—	17, E. del Marmolada.
Pizzùl (Monte) .....	—	—	22.
Plagnava (Monte) .....	—	—	25, N. di Vercoglia.
Planina .....	—	—	25, N. O. di Plava.
Plätzwiese (Forte) .....	—	—	18.
Plaut .....	—	—	13, O. N. O. del M. Toraro.
Plava .....	—	—	25-31.
Pleca .....	Plécia	M. Plécia	25-29, N. E. di Libùssina.
Plecam (Planina za).....	—	Planina Za- plezam	28, N. O. del M. Nero.
*Plesivec .....	—	—	23, costone che dal M. della Porta (Vratni vrh) si di- rige verso S. E.
Plezzo .....	—	—	23.
Plumbs (Forcella) .....	—	—	21, N. N. O. del M. Cróstis.
Pluzne .....	Plüsina	—	23, O. di Plezzo.
Podbela .....	Podibela	—	25, O. di Caporetto.
Podcelo .....	—	Podicelo	30, E. del Globociag (Glo- bocak).
*Pod Celom .....	—	—	25, m. 1200 circa a S. S. O. del Polanza (Poljanica).

TOPONOMASTICA DI GUERRA	TOPONOMASTICA POST-BELLICA		Riferimento alle carte topografiche, agli schizzi ed alle tavole
	nuovo 100,000	nuovo 25,000	
Podestaria .....	—	—	13, N. del M. Tomba.
Podgora .....	—	M. Calvario	26-32, O. di Gorizia.
Podgora (Naso di) .....	—	—	S. 10.
Podklabuc .....	—	M. Poclubuz	29, E. di Drenchia.
Podsabotino .....	Poggio San Valentino	Poggio San Valentino	26-32, O. del Sabotino.
Podsénica .....	Possenizza	Possenizza	26-32, N. O. del Sabotino.
Podturo .....	—	—	25, N. E. di Saga.
Polazzo .....	—	—	26-33, S. di Sagrado.
*Poletto (San) .....	—	—	26-34, borgo di Ronchi dei Legionari (Ronchi), a N. E. della stazione omonima.
Poljanica .....	Polanza	—	25, N. N. E. di Saga.
Polo (San) .....	—	S. Polo di Monfalcone	26-34.
Polounik .....	Polonig	—	25, E. di Saga.
Polubino .....	—	—	25, E. S. E. di Tolmino.
Ponte (al) .....	—	—	26-32, N. O. di Gorizia.
Pontebbana (Torrente) ...	—	—	22.
Ponte di Legno .....	—	—	10, val Camonica.
Ponte S. Colombano .....	—	—	13, S. S. E. di Rovereto.
Popena alta e bassa (Val).	—	—	18-37, S. del M. Piana.
Popera (Crestone di) .....	—	—	39, N. E. del M. Popera.
Popera (Forcella) .....	—	—	39, N. N. E. del M. Popera.
Popera (Valle) .....	—	—	39, N. del M. Popera.
Poré (Monte) .....	—	—	18-36, N. del Colle S. Lucia.
Pornina (Monte) .....	—	—	9, S. E. di Vezza d'Oglio.
Porpetto .....	—	—	27, N. di S. Giorgio di No- garo.
*Porta di Manazzo .....	—	—	15, m. 1250 a S. del Sasso Alto.
Porto Buso .....	—	—	27, N. O. di Grado.
Porto Lignano .....	—	—	27, S. di Marano Lagunare.
Porto Nogaro .....	—	—	27, S. di S. Giorgio di Nogaro.
Porto Rosega .....	—	—	26-34, S. S. E. di Monfalcone.
Poschiavino (Fiume) .....	—	—	9, affluente di destra del F. Adda.

TOPONOMASTICA DI GUERRA	TOPONOMASTICA POST-BELLICA		Riferimento alle carte topografiche, agli schizzi ed alle tavole
	NUOVO 100.000	NUOVO 25.000	
Pòsina .....	—	—	13, O. S. O. di Arsiero.
Pòsina (Torrente) .....	—	—	13.
Posta .....	—	—	13, E. S. E. di Lastebasse.
Posto di medicazione .....	—	—	S. 10.
Potoce .....	Passo Po- toce	Passo Po- toce	25-28, N. del M. Nero.
Pozza .....	—	—	13, S. E. di Rovereto.
Pozzacchio .....	—	—	13, O. del Col Santo.
Pozzuolo del Friuli .....	—	—	27, N. O. di Palmanova.
Pracul .....	—	—	12, O. del Dosso dei Morti.
Pradamano .....	—	—	24.
Pra da Pontin .....	—	—	36, N. del M. Poré.
Pra dell'Orto .....	—	—	10, O. della P.ta di Castel- laccio.
*Pradis .....	—	—	26, m. 1000 circa a S. E. di Cormòns.
Pralongia .....	—	—	17-36, N. di Livinallongo.
Prasnik Sattel .....	Sella Bras- nig	—	23, N. O. del lago del Pre- dil.
Precenicco .....	—	—	27.
Predazzo .....	—	—	16.
Predil (Lago, Forte e Passo del) .....	—	—	23.
Premariacco .....	—	—	24.
Presena (Laghi e Passo di) ..	—	—	10, S. del M. Tonale.
Prevala (Monte e Sella) ...	—	—	23, N. O. di Plezzo.
Prezzo .....	—	—	12, N. N. E. di Condino.
Pri Fabrisu .....	Uclanzi	Uclanzi	26-32, N. O. di Gorizia.
Prihat Höhe .....	Crête di Precot	—	22, S. E. del M. Cavallo di Pontebba (Rosskof).
Prilesje .....	Brilèsse	Brilesse	25-31, S. S. E. di Plava.
Prima Luna .....	Primalune	—	16, N. di Strigno.
Primolano .....	—	—	14, V. Sugana.
Privano .....	—	—	27, S. di Palmanova.
Prudenzini (Rifugio) .....	—	—	10, S. del M. Adamello.

TOPONOMASTICA DI GUERRA	TOPONOMASTICA POST-BELLICA		Riferimento alle carte topografiche, agli schizzi ed alle tavole
	nuovo 100.000	nuovo 25.000	
Prvi hum .....	M. Pervicum	—	25, N. dello Stol.
*Pubrida .....	—	—	26, m. 800 circa ad E. di Mossa.
Purgessimo (Monte) .....	—	—	25, S. di S. Pietro al Natissone.
Pusno .....	—	—	30, N. di Stregna (Srednje).
Quarin (Monte) .....	—	—	26, N. di Cormons.
Quisca .....	—	—	25, E. di S. Martino Quisca.
Quota Pelata .....	—	q. 87	34, O. del M. Còsici (Cosich).
Raccolana (Valle) .....	—	—	22.
Ragogna (Monte) .....	—	—	24.
Ranziano .....	—	—	26, S. E. di Gorizia.
Rauchkofl .....	—	Cima del Fumo	37, O. S. O. del M. Piana.
Ravelnik .....	Rauelnichi	—	23, S. E. di Plezzo.
Ravna .....	Ráuna di Dresenza	Ráuna di Dresenza	25-28, O. del M. Nero.
Ravnilaz .....	Raunilasi	—	23, N. E. di Plezzo.
Reamol .....	—	—	12, N. E. di Limone sul Garda.
Recca (Torrente) .....	—	—	25, O. di S. Martino Quisca.
Redipuglia .....	—	—	26-33, S. di Gradisca d'Isonzo (Gradisca).
Regana (Forcella di val) ..	—	—	16, S. E. della Cima d'Asta.
Remanzacco .....	—	—	24.
Remitte .....	Col della Remitta	—	16, S. di Canale S. Bovo.
*Rese di Scorluzzo (le)....	—	—	7, sperone N. O. del M. Scorluzzo.
Resia (Torrente) .....	—	—	22.
Ridotta Calabria .....	—	—	S. 26.
Ridotta Lamarmora .....	—	—	S. 26.
Ridotta S. Pietro .....	—	—	S. 26.
Ridottino .....	—	—	S. 2.
Ridotto Castagna .....	—	—	S. 30.
Rienz .....	Rienza	Rienza	18-19-37.

TOPONOMASTICA DI GUERRA	TOPONOMASTICA POST-BELLICA		Riferimento alle carte topografiche, agli schizzi ed alle tavole
	nuovo 100.000	nuovo 25.000	
*Rinaldi (Cascina) .....	—	—	27, m. 700 circa a S. di q. 64 a S. E. di S. Gio- vanni di Manzano.
Riunione (Casa della) ....	—	—	S. 10.
Riva .....	—	—	12.
Rivarotta .....	—	—	27.
Rivellino del Sei Busi ....	—	—	S. 3.
Rizzi .....	—	—	24, N. N. O. di Udine.
Rizzolo .....	—	—	24, N. di Udine.
Rob (Planina) .....	—	—	23, N. E. di Plezzo.
Robic .....	Robis	—	25, O. di Caporetto.
Rocca (la) .....	—	—	26-34, N. di Monfalcone.
Rocchetta .....	—	—	12, O. di Riva.
Rocchetta (la) .....	—	—	16, N. di Castello Tesino.
Roccione S .....	—	—	S. 17.
Roccione Z .....	—	—	S. 17.
*Rocco (San) .....	—	—	13, m. 2300 ad O. N. O. di q. 205 di Mori.
Rocco (San) .....	—	—	24, N. di M. Ragogna.
Rolle (Passo) .....	—	—	16, O. N. O. di Cima della Vezzana.
Romans .....	—	—	27.
Rombon .....	M. Rombón	—	23, N. di Plezzo.
*Romboncino .....	—	—	23, m. 500 circa a N. O. del M. Rombón.
Ronc .....	Ronch	—	18, S. O. del L. di Alleghe.
Roncegno .....	—	—	15, N. E. di Levico.
Ronchi .....	Ronchi dei Legionari	Ronchi dei Legionari	26-34.
Rondò .....	—	—	S. 2.
Rondon (Casa) .....	—	—	34, S. di S. Canzian d'Isonzo (S. Canziano).
Ronzina .....	—	—	25-30.
*Rosa (Torrente) .....	—	—	15, S. E. del Panarotta.



TOPONOMASTICA DI GUERRA	TOPONOMASTICA POST-BELLICA		Riferimento alle carte topografiche, agli schizzi ed alle tavole
	NUOVO 100.000	NUOVO 25.000	
Rosetta (Rifugio) .....	—	—	16, S. della Cima della Vez- zana.
*Rotta Primero .....	—	—	27, m. 2500 a N. E. di Cor- bato.
Rovereto .....	—	—	13.
Rubignacco .....	—	—	24, N. N. O. di Cividale del Friuli.
Ruchin .....	—	—	25-30, S. di Drenchia.
Ruda .....	—	—	27, N. O. di Cervignano.
*Rudavoi (Rio) .....	—	—	18, affluente di destra del- l'Ansiei; nasce dal Col da Varda.
Rudniker Sattel .....	Sella d'Aip	—	22, E. del M. Pizzùl.
Russiz .....	Russis	—	26, E. di Cormòns.
Ruttars .....	—	—	26, N. di Cormòns.
Sabotino (Monte) .....	—	—	26-32, N. di Gorizia.
Saciletto .....	—	—	27, N. E. di Cervignano.
Sacro Cuore .....	—	—	S. 7.
Saga .....	—	—	25, alto Isonzo.
Sagrado .....	—	—	26-33.
Salarno (Valle) .....	—	—	10, S. O. del M. Adamello.
Salcano .....	—	—	26-32, N. N. E. di Gorizia.
Salesei .....	—	—	18-36, S. del Col di Lana.
Salesei (Costone di) .....	—	—	S. 26.
Salt .....	—	—	24, N. N. E. di Udine.
Salto Roccioso .....	—	—	S. 26, m. 1000 circa a S. O. del M. Sief.
Salubio .....	—	—	16, N. N. E. di Borgo.
Sarca (Fiume) .....	—	—	10-12.
*Sasso del Fuoco .....	—	2358	39, m. 1000 circa a S. E. del passo della Sentinella.
*Sasso delle Dodici .....	—	—	17, m. 1500 circa a N. N. E. di q. 3342 del M. Marmolada.
*Sasso delle Undici .....	—	—	17, m. 1000 circa ad O. N. O. di Punta Seràuta.
Sasso di Mezzodi .....	—	—	17, N. del M. Marmolada.
Sasso di Stria .....	—	—	18-36, N. E. del Col di Lana.

TOPONOMASTICA DI GUERRA	TOPONOMASTICA POST-BELLICA		Riferimento alle carte topografiche, agli schizzi ed alle tavole
	nuovo 100.000	nuovo 25.000	
Sasso Gemello .....	Sasso Sumél	—	18-37, N. E. del M. Piana.
*Sasso Nero .....	—	—	17, m. 250 circa a S. E. della Punta Seràuta.
Sasso Staccato .....	—	q. 2434	36, S. del Settsass.
Savogna .....	—	—	25, S. del Mataiùr.
Savorgnano del Torre .....	—	—	24, E. di Tricesimo.
Sbarramento del Mrzli .....	—	—	S. 6.
Scala (Tagliata della) .....	—	—	14, N. di Enego.
*Scartizia .....	—	—	26, m. 700 circa a S. O. di Mochetta.
Schenone (Monte) .....	—	—	22, S. E. di Pontebba.
Schinouz .....	Sinauz	—	22, N. E. di Pontebba.
Schlichtel (kleiner e grosser)	M. Mogenza (piccolo e grande)	—	23, N. O. di Plezzo.
Schluderbach .....	—	Carbonin	37, O. del M. Piana.
Schönleitenschneid .....	Costa bella	Costa bella	18-37, E. della Punta del Forame.
Schönpass .....	Sambasso	—	26, E. di Gorizia.
Schwarzenberg .....	—	—	23.
Sclaunico .....	—	—	27, S. O. di Pozzuolo del Friuli.
Scodovacca .....	—	—	27, E. di Cervignano.
Scorluzzo (Monte) .....	—	—	7, N. E. del Dosso Reit.
Scrio .....	Scriò	—	25, S. E. di Prepotto.
*Scroz .....	—	—	16, m. 1200 circa ad E. S. E. di q. 2251 della Cima Ore- na, a S. E. di Cima d'Asta.
Sdobba (Fiume) .....	—	—	26-34.
Sdobba (Punta) .....	—	—	26.
Sdraüssina .....	Poggio Ter- zarmata	Poggio Ter- zarmata	26-33.
*Sebastiano (San) .....	—	—	9, m. 500 circa a N. O. di Grosotto.
Secco (Rio) .....	—	—	16, N. O. dell'Agaro.

TOPONOMASTICA DI GUERRA	TOPONOMASTICA POST-BELLICA		Riferimento alle carte topografiche, agli schizzi ed alle tavole
	nuovo 100.000	nuovo 25.000	
Sedula .....	—	—	24, S. S. E. di Bergogna.
Seebach (Valle).....	—	—	23.
Sei Busi (Monte) .....	—	—	26-33, E. di Redipuglia.
Seisera (Val) .....	Val Saisera	—	23.
Selce .....	Selze di Caporetto	Selze di Caporetto	25-29, S. del Plécia (Pleca).
Selisce .....	Sellischie	Sellischie di Tolmino	25-29, N. O. di Tolmino.
*Sella (Monte).....	—	—	13, m. 950 circa a N. di q. 205 di Mori.
*Sella (Rio della) .....	—	—	25-30, rio ad O. di Sella di Volzana (Selo).
Sella (Stabilimento bagni di)	Stabilimento acque minerali	—	15, S. di Roncegno.
Sella (Val di) .....	—	—	15, S. O. dell'Armentera.
Selo .....	Sella delle Trincee	Sella delle Trincee	26-35.
Selo .....	Sella di Volzana	Sella di Volzana	25-30, S. O. di S. Lucia Tolmino (S. Lucia).
Selva .....	—	—	15, N. di Levico.
Selvis .....	—	—	24, E. di Udine.
*Selvot .....	—	—	15, m. 800 circa ad O. di q. 1500 della Busa Grande.
Selz .....	Cave di Sels	Cave di Sels	26-34.
Senico .....	—	—	25, N. E. di Prepotto.
Senski .....	—	M. Senusechi	30, O. di S. Lucia di Tolmino (S. Lucia).
Senter .....	—	—	13, E. S. E. di Rovereto.
Sentinella (Passo della) ...	—	—	18-39, N. della Cima Undici.
*Seràuta (Forcella) .....	—	—	17, tra Pizzo Seràuta e q. 2943.
*Seràuta (Pian de) .....	—	—	17, m. 500 circa ad E. del Pizzo Seràuta.
Seràuta (Punta) .....	—	—	17, E. N. E. del M. Marmolada.
Serpenizza.....	—	—	25, S. S. E. di Saga.

TOPONOMASTICA DI GUERRA	TOPONOMASTICA POST-BELICA		Riferimento alle carte topografiche, agli schizzi ed alle tavole
	nuovo 100.000	nuovo 25.000	
Serrada .....	—	—	13, S. S. O. di Folgaria.
Sétole .....	—	—	16, S. S. E. del Valpiana.
Settsass .....	—	—	18-36, N. del Col di Lana.
*Settsass (Selletta) .....	—	—	36, tra le q. 2575 e 2434.
Sevegliano .....	—	—	27, S. di Palmanova.
Sexten .....	Sesto	—	19.
Sexten (Valle di) .....	Valle di Se- sto	—	19.
Sexten Stein .....	—	q. 2538	18-37, N. N. E. delle Tre Cime di Lavarredo
Sich .....	—	—	13, S. S. E. di Rovereto.
Sief (Monte) .....	—	—	18-36, N. N. O. del Col di Lana.
Silana .....	—	—	16, N. E. di Ospedaletto.
Skalzer K. ....	Sedònichis	—	22, N. di Pontebba.
Slatenik potok .....	Rio Slate- nicco	Rio Slate- nicco	25-28, O. del Lipnig (Lipnik).
Slavce .....	Slàuce	—	25, S. di Vercoglià.
Sleme .....	—	M. Sleme	25-29, N. del Merzli (Mrzli).
*Sleme (Sella di) .....	—	—	29, q. 1127 tra lo Sleme e il Merzli (Mrzli).
Sleme planina .....	Pl.na Sleme	Pl.na Sleme	25-29.
Smalzerutta .....	Osteria Al- pina	—	16, S. del Valpiana.
Smast .....	Smasti	Smasti	25-29, N. O. di Libùssina.
Smogar .....	M. Smogar	—	25-28, N. E. del M. Nero.
Snezatno .....	Snesatno	—	26, N. O. di S. Floriano del Collio (S. Floriano).
Soglio d'Aspio .....	—	—	13, S. S. O. di Lastebasse.
Solarie (Casoni) .....	—	Solarie	29, S. O. del M. Plàtena (Uplatnac).
Soleschiano .....	—	—	26-33, N. N. O. di Ronchi dei Legionari (Ronchi).
Someda .....	—	—	17.
Somino .....	—	—	13, O. di Caldonazzo.
Soucinich .....	Soncini	—	26, O. di Gorizia.

TOPONOMASTICA DI GUERRA	TOPONOMASTICA POST-BELLICA		Riferimento alle carte topografiche, agli schizzi ed alle tavole
	NUOVO 100.000	NUOVO 25.000	
Sonesenchia .....	Solesenchia	—	25, O. di S. Martino Quisca.
Son Pausas (Malga) .....	—	—	18-38, N. del Col Rosà.
Soris .....	—	—	27, foce del canale Tiel.
Sotto Castello .....	—	—	13, S. di Besenello.
Sotto Castello .....	—	—	13, S. di Mori.
Sperone .....	—	—	12, S. O. di Riva.
Spezza .....	Spessa	—	26, S. E. di Cormòns.
Spiadón (Monte) .....	—	—	16, S. E. del Cimon Rava.
*Spigolo Fratasecca .....	—	—	15, m. 1600 circa ad E. di q. 2000 del Panarotta.
Spika .....	Spica	M. Spica	25-29, N. N. E. di Libùssina.
*Spilleche (Oratorio) .....	—	—	14, m. 1500 circa ad O. N. O. del M. Rasta.
Spino (Monte) .....	—	—	12, O. di Gargnano.
Srednje .....	Stregna	Stregna	25-30, N. di Ronzina.
Stabet .....	M. Stabet	—	22, N. di Malborghetto.
Stallone dei Dottori .....	—	—	34, O. di Alberone (Aberone).
Staranzano .....	—	—	26-34, O. di Monfalcone.
Starijski vrh .....	M. Starischi	—	25, N. O. di Caporetto.
Steinerner Jäger .....	Cima Cac- ciatore	—	23, N. N. O. del lago del Predil.
Stelvio (Giogo dello) .....	—	—	7-8.
Stern (la Villa) .....	la Villa	—	17, S. di Badia.
*Stesa .....	—	—	26, abitato a m. 1100 circa ad O. di Mochetta.
Stol .....	—	M. Stol	25-29, S. O. di Saga.
Straninger Alpe .....	Straniger A.	—	22, N. del M. Zermùla.
Strassoldo .....	—	—	27, S. di Palmanova.
Strigno .....	—	—	16, V. Sugana.
Studena .....	—	—	22, O. N. O. di Pontebba.
Subida .....	—	—	26, E. di Cormòns.
Sugana (Val) .....	—	—	14-15-16.
Suldenjoch .....	q. 3434	—	8, N. O. del Gran Zebrù (Königs Spitre).
Sulden (Rio) .....	Solda	—	8, N. del Gran Zebrù (Kö- nigs Spitze).
Svinjak .....	M. Sovi- gnacco	—	23, N. E. di Plezzo.

TOPONOMASTICA DI GUERRA	TOPONOMASTICA POST-BELICA		Riferimento alle carte topografiche, agli schizzi ed alle tavole
	NUOVO 100.000	NUOVO 25.000	
Tagliamento (Fiume) . . . . .	—	—	21-22-24.
*Talasso . . . . .	—	—	10, n. 1550 circa ad O. della Cima le Sorti.
Tapogliano . . . . .	—	—	27, S. E. di Palmanova.
Tarcento . . . . .	—	—	24.
Tarvis . . . . .	Tarvisio	—	23.
Tavagnacco . . . . .	—	—	24, N. di Udine.
Telve . . . . .	—	—	16, N. di Borgo.
Tenna . . . . .	—	—	15, E. del lago di Caldo- nazzo.
Terenzano . . . . .	—	—	24, S. di Udine.
Termine N. 5. . . . .	q. 1425	—	13, S. O. di Lastebasse.
Ternova. . . . .	Ternova d'Isonzo	—	25, N. N. O. di Caporetto.
Terragnolo (Val) . . . . .	—	—	13.
*Terrazzino . . . . .	—	—	18-36, immediatamente ad O. della cima del Col di Lana.
Terzo . . . . .	Terzo di A- quileia	—	27, N. N. O. di Aquileia.
Tesobbo . . . . .	—	—	15, N. di Märter.
*Tezzel . . . . .	—	—	15, m. 2500 ad O. di S. Bri- gida.
Thiene . . . . .	—	—	14.
Tiél (Canale) . . . . .	—	—	27, E. di Aquileia.
Tierz (Monte di) . . . . .	M. di Terzo	—	22, S. del Pal piccolo.
Timau . . . . .	—	—	22, S. O. della Cima Avostá- nis (Pizzo Avostanis).
Timavo . . . . .	—	—	26-34.
Tintor . . . . .	—	Borgo Tin- tor	33, N. O. di Gradisca d'I- sonzo (Gradisca).
Tirano . . . . .	—	—	9.
Toblach . . . . .	Dobbiaco	—	19.
*Toblinger Riedel . . . . .	—	—	18, passo a S. di q. 2407 a N. del M. Pater (M. Pa- terno).

TOPONOMASTICA DI GUERRA	TOPONOMASTICA POST-BELLICA		Riferimento alle carte topografiche, agli schizzi ed alle tavole
	NUOVO 100.000	NUOVO 25.000	
Tofana seconda (di mezzo)	—	Tofana 2 <sup>a</sup>	18-38.
Tofana terza (di fuori)....	Tofana terza (dentro)	Tofana 3 <sup>a</sup> (di dentro)	18-38.
Togliano .....	—	—	24, N. O. di Cividale del Friuli.
Toldo .....	—	—	13, S. E. di Rovereto.
Tolmino .....	—	—	25-29.
Tolva (Val).....	—	—	16, S. della Cima d'Asta.
Tombio .....	—	—	12, N. N. O. di Riva.
Tombion (Forte) (1).....	—	—	14.
*Tomeabru .....	—	—	12, m. 1200 circa a S. O. del M. Pari.
Tominski potok.....	T. Tolminca	T. Tolminca	25-29, N. di Tolmino.
Tonale (Monte) .....	—	—	10.
Tonezza .....	—	—	13, N. di Arsiero.
Topete (Passo) .....	—	—	10, S. E. della Lobbia alta.
Toppa (Monte) .....	—	q. 1968	36, S. di Ornella.
Toraro (Monte).....	—	—	13, S. di Lastebasse.
Torcegno .....	—	—	15, N. E. di Roncegno.
Torra (Val) .....	—	—	13, E. di Iuserna.
Torre (Torrente) .....	—	—	24-27.
Torre di Zuino .....	Torre Zuino	—	27, O. di Cervignano.
Totoga .....	—	—	16, S. S. E. di Canale S. Bovo.
Trafoi (Rio) .....	—	—	8, N. E. del giogo dello Stelvio.
Trasaghis .....	—	—	24, N. di Osoppo.
Travenanzes (Forcella) ..	—	—	18-38, S. O. della Tofana prima.
Travenanzes (Val).....	—	—	18-38, O. delle Tofane.
Travignolo (Val) .....	—	—	16.
Tre Buchi .....	—	—	S. 11.
Tre Croci .....	—	—	S. 10.
Trenca (Malga) .....	—	—	15, S. O. del M. Collo.

(1) Per errore di stampa nella carta al 100.000 anziché Tombion è stato scritto Tombiam.

TOPONOMASTICA DI GUERRA	TOPONOMASTICA POST-BELLICA		Riferimento alle carte topografiche, agli schizzi ed alle tavole
	NUOVO 100.000	NUOVO 25.000	
Treppo Carnico.....	—	—	22, S. del M. Paularo.
Trevisan .....	Borgo Tre- visan	Borgo Tre- visan	26-33, O. di Gradisca d'I- sonzo (Gradisca).
Tricesimo .....	—	—	24.
Trincea A A' .....	—	—	S. 28.
Trincea a Ferro di Ca- vallo.	—	—	S. 4.
Trincea ad Ipsilon .....	—	—	S. 4.
Trincea a L.....	—	—	S. 17.
Trincea a Serpe .....	—	—	S. 15.
Trincea a Zeta .....	—	—	S. 16.
Trincea Br.....	—	—	T. 5.
Trincea Caltanissetta .....	—	—	S. 2.
Trincea dei Morti.....	—	—	S. 4.
Trincea dei Mucchietti.....	—	—	S. 16.
Trincea dei Razzi .....	—	—	S. 4.
Trincea della Morte .....	—	—	S. 16.
Trincea delle Frasche.....	—	—	S. 4.
Trincea Diroccata .....	—	—	S. 16.
Trincea Superiore .....	—	—	S. 2.
Trincee Rocciose .....	—	—	S. 4.
Trinceretta N. 2.....	—	—	S. 26, immediatamente a N. del punto d'incontro dei camminamenti B e C.
Trivignano Udinese .....	—	—	27, N. N. E. di Palmanova.
Trögel .....	Creta di Rio Secco	—	22, N. O. di Pontebba.
Trucchetto del Mrzli.....	—	—	S. 6.
Trusnie .....	—	—	25-29, S. O. di Drenchia.
Trussio .....	—	—	26, N. di Cormons.
Uccea (Rio) .....	—	—	24-25, N. di Bergogna e N. di Saga.
Udern (Monte) .....	—	—	25-31, q. 693 a S. di Liga.
Udine .....	—	—	24.



TOPONOMASTICA DI GUERRA	TOPONOMASTICA POST-BELLICA		Riferimento alle carte topografiche, agli schizzi ed alle tavole
	nuovo 100.000	nuovo 25.000	
Ulbing (San).....	—	S. Volfango	31, N. O. di Anicova Co- rada (Anhovo).
Uplatnac .....	—	M. Plàtena	29, E. di Drenchia.
*Usnik (Torrente).....	—	—	25-30, scorre ad ovest del- l'altura di S. Lucia e sbocca nell'Isonzo a sud di Sella di Volzana (Selo).
Vajarina .....	Vaiarina	—	27, N. O. di Grado.
Valcanai .....	Valcanaia	—	15, N. di Márter.
Valentinis (Canale) .....	—	Canale Va- lentini.	34, S. E. di Monfalcone.
Valentino (San) .....	S. Valentino di Fiumi- cello	—	27, S. S. E. di Villa Vi- centina.
Valentino (San).....	—	—	33, E. di Gradisca d'Isonzo (Gradisca).
*Valerisce .....	—	—	25, m. 1000 circa a N. N. E. di Gradiscutta.
Valfonda .....	—	—	18-37, N. O. del M. Crista- lino.
Valflòriana .....	—	—	15.
Valisella .....	—	—	26, E. di Capriva.
Vallarsa.....	—	—	13.
Vallero (Colletta) .....	—	—	S. 6.
Vallés (Passo di) .....	—	—	17, S. O. di Falcade.
Valliate .....	—	—	18-36, N. N. O. del M. Poré.
Vall'Inferno (Passo di)....	—	—	21, N. N. O. del M. Volaia.
Valloncello di Casa dei Ciclisti .....	—	—	S. 17.
Valloncello di Selz .....	—	—	S. 3.
Valloncello di S. Martino ..	—	—	S. 14.
Vallone .....	—	Vallone di Doberdò	26-33.
Vallone dell'Acqua .....	—	—	26-32, N. O. di Gorizia.
Vallone delle Querce ....	—	—	S. 14.
Vallone Mucile .....	—	—	S. 16.
Valmorbia .....	—	—	13, O. S. O. del Col Santo.

TOPONOMASTICA DI GUERRA	TOPONOMASTICA POST-BELICA		Riferimento alle carte topografiche, agli schizzi ed alle tavole
	nuovo 100.000	nuovo 25.000	
*Val Morta (Rio) .....	—	—	13, da Milegrobe scende in V. Torra.
Valparola (Passo di) .....	—	—	36, N. N. O. del Sasso di Stria.
Valpiana .....	—	—	16.
Valsorda (Forcella di) .....	—	—	16, O. N. O. della Cima d'Asta.
Valtellina .....	—	—	7.
Vanza .....	—	—	13, S. S. E. di Rovereto.
Varda vrh .....	—	M. Varda	30, O. di S. Lucia di Tolmino (S. Lucia).
Vattaro .....	—	—	13, O. di Caldonazzo.
Vedrignano .....	—	—	25, N. N. O. di S. Martino Quisca.
Veliki vrh .....	M. Grande	—	25, N. di Caporetto.
Venerócolo (Passo del) .....	—	—	10, N. del M. Adamello.
*Venerócolo (Punta del) ..	—	—	10, m. 350 circa a S. del passo del Venerócolo.
Venezia (Monte) .....	—	—	10.
Vercoglia .....	—	—	25, O. di Plava.
Verena (Monte) .....	—	—	13, altipiano Sette Comuni.
Verhovac .....	—	M. Vercova	31, S. O. di Brillesse (Pri-lesje).
Verhovlje .....	Vercòglia di Quisca	—	25, S. S. O., di Plava.
Vermegliano .....	—	—	26-33, S. del M. Sei Busi.
Versa .....	—	—	27, abitato sul T. Versa.
Versa (Torrente) .....	—	—	26-27.
Vestone .....	—	—	11.
Vetriolo .....	—	—	15, N. di Levico.
Veza d'Oglio .....	—	—	9.
*Vhlanci .....	—	—	32, case immediatamente a N. di q. 214 a S. S. O. di S. Floriano del Collio (S. Floriano).
*Vhlanci (Castello di) .....	—	—	32, estremità S. O. di S. Floriano del Collio (S. Floriano).
Vhlanci (Torrente) .....	—	—	S. 10.
Vicinale .....	Vicinale di Buttrio	—	24, N. E. di Buttrio.

TOPONOMASTICA DI GUERRA	TOPONOMASTICA POST-BELLICA		Riferimento alle carte topografiche, agli schizzi ed alle tavole
	nuovo 100.000	nuovo 25.000	
Viderne .....	—	—	16, S. S. O. di Fiera di Pri- miero.
Vies (Malga) .....	—	—	12, N. del M. Vies.
Vies (Monte) .....	—	—	12, N. O. del L. di Ledro.
Villa Fausta .....	—	—	S. 14.
Villaggio austriaco .....	—	—	S. 26.
Villagrande .....	—	—	18, S. del Colle S. Lucia.
Villanova .....	—	Villanova di Farra	26-33, N. del M. Fortin.
Villanova .....	—	—	27, S. S. E. di S. Giorgio di Nogaro.
Villanova dell'Judrio .....	Villanova	—	27, N. E. di Palmanova.
Villaraspa .....	—	—	26-34, O. di Monfalcone.
Villa Vicentina .....	—	—	27, E. di Cervignano del Friuli.
Villesse .....	—	—	27, N. di Turriaco.
Viola .....	Borgo Viola	Borgo Viola	26-33, O. di Gradisca d'I- sonzo (Gradisca).
Vippacco (Fiune) .....	Vipacco	—	26-33.
Vipulzano .....	—	—	26, N. E. di Cormóns.
*Vipulzano (Castello di) ...	—	—	26, m. 500 a S. E. della chiesa di Vipulzano.
Visco .....	—	—	27, S. E. di Palmanova.
Viscone .....	—	—	27, N. E. di Palmanova.
Visdende (Val) .....	—	—	21, O. del M. Paralba.
Visinale .....	—	—	27, S. E. di Manzano.
Visnjevik .....	Visnovico	—	25, N. O. di S. Martino Qui- sca.
Viso (Case di) .....	—	—	10, N. O. del M. Tonale.
Vito al Torre (San) .....	—	—	27, E. S. E. di Palmanova.
Vodice .....	—	—	25-31, S. S. E. di Plava.
Vodil vrh .....	M. Vodil	M. Vodil	25-29, N. N. O. di Tolmino.
Vogrinchi .....	Vogrinchi	Vogrinchi	25-30, O. N. O. di S. Lucia di Tolmino (S. Lucia).
Volaia (Lago, Monte, Pas- so e Rio) .....	—	—	21, N. O. del M. Cogliáns.

TOPONOMASTICA DI GUERRA	TOPONOMASTICA POST-BELICA		Riferimento alle carte topografiche agli schizzi ed alle tavole
	nuovo 100.000	nuovo 25.000	
Volarje .....	Volària	Volària	25-29, N. O. di Tolmino.
Volnik .....	M. Volni	M. Vòlni	25-28, S. O. del M. Nero.
*Volontari (Passo dei) .....	—	—	8, m. 2000 circa ad O. S. O. del M. Zebrù.
*Volto .....	—	—	15, m. 650 circa ad E. di q. 1450 di S. Osvaldo.
Volzana .....	—	—	25-29.
*Volzana (Rio) .....	—	—	29, nasce dalle propaggini E. del M. Iessa (Jeza), passa a S. di Volzana e sbocca nell'Isonzo a N. di S. Maria.
Vrata .....	—	M. Vrata	25-28, N. del M. Nero.
Vratni vrh .....	M. della Porta (Vra- tni)	—	23, N. O. di Plezzo.
Vrsanja glava .....	Cima Var- sania	—	25, N. O. di Caporetto.
Vrsic .....	Ursig	Ursig	25-28, N. N. O. del M. Nero.
Vrsno .....	Ürsina	Ürsina	25-29, E. di Libùssina.
Weissen Bach .....	—	Rimbianco	39, O. del passo M. Croce di Comelico.
Wischberg .....	Jòf Fuàrt	—	23.
Zaffoni .....	—	—	13, E. di Rovereto.
Zagora .....	—	—	25-31, S. S. E. di Plava.
Zagradan (Passo) .....	Zagradan	Zagradan	25-29, E. di Drènychia.
Zámáro (Casali) .....	—	—	27, S. O. di Cervignano.
Zamedvedje .....	Zamedvèie	Zamedvèie	25-31, N. di Plava.
Zanút (San) .....	—	—	26-33, S. O. di Soleschiano.
Zatolmin .....	Sottolmino	Sottolmino	25, N. di Tolmino.
Zellonkofel .....	Creta di Col- linetta	—	21, E. del M. Cogliáns.
Zermúla (Monte) .....	—	—	22.
*Zingari bassi (Casera) .....	—	—	17, m. 2300 circa a N. E. del Col Margherita.

TOPONOMASTICA DI GUERRA	TOPONOMASTICA POST-BELLICA		Riferimento alle carte topografiche, agli schizzi ed alle tavole
	nuovo 100.000	nuovo 25.000	
Zingla (Monte) .....	—	—	12, S. E. di Idro.
Ziracco .....	—	—	24, O. N. O. di Cividale del Friuli.
Zottenkopf .....	q. 1596	—	23, S. del passo del Predil.
Zugna Torta .....	—	—	13, S. di Rovereto.
12 di Monfalcone .....	—	—	34, S. E. di Lisert.
21 di Monfalcone .....	—	—	26-34, S. di Lisert.
31 di Viola .....	—	—	33, N. N. O. di Borgo Viola.
45 N. di Selz .....	—	—	26-34.
59 S. di Selz .....	—	—	34.
61 di Monfalcone .....	—	—	25-34.
*65 di Camino .....	—	—	27, m. 500 a S. di Camino, N. O. di Manzano.
65 di Selz .....	—	67	34.
70 di Selz .....	—	—	26-34.
77 di Monfalcone .....	—	—	26-34.
85 di Monfalcone .....	35 (1)	—	26-34.
89 di Redipuglia .....	—	M. Redipu- glia	26-33.
90 del Sabotino .....	—	95	32, S. S. E. di Poggio S. Va- lentino (Podsabotino).
92 di Polazzo .....	—	—	26-33.
93 di Monfalcone .....	—	—	26-34.
*94 di Lucinico .....	—	—	26, m. 1500 circa a N. di Lu- cinico.
98 di Monfalcone .....	—	—	34.
99 di Lucinico .....	—	—	32, N. della stazione di Lu- cinico.
100 di Redipuglia .....	—	—	S. 15.
*101 del M. Quarin .....	—	—	26, m. 1250 circa a N. N. O. del M. Quarin.
108 di Sdraussina .....	—	—	33.
111 E. di Polazzo .....	—	—	26.
*114 del Grafenberg .....	—	—	26, m. 750 a S. E. di Gradi- scutta.
118 E. di Polazzo .....	—	—	33.
118 del Sei Busi .....	—	—	26-33.

(1) Tale sulla carta al 100.000 per errore di stampa; la quota è 85 e non 35.

TOPONOMASTICA DI GUERRA	TOPONOMASTICA POST-BELLICA		Riferimento alle carte topografiche, agli schizzi ed alle tavole
	NUOVO 100.000	NUOVO 25.000	
*120 del M. Quarin .....	—	—	26, m. 600 circa ad E. di S. Giorgio.
121 di Monfalcone.....	—	Cima di Pietrarossa	26-34.
121 di Peuma .....	—	—	32.
121 E. di Polazzo .....	—	—	26.
124 di Peteano .....	—	127	33.
127 di Oslavia .....	—	121	32, S. della q. 133.
133 di Oslavia .....	—	—	32.
*138 di Oslavia .....	—	—	32, m. 750 circa a N. E. della q. 165.
141 di Sdràussina .....	—	—	33.
150 di Oslavia .....	—	—	32, S. S. O. di Oslavia.
152 di Valerisce .....	—	—	26, N. di Gradiscutta.
153 nord (Pri Fabrisu)....	—	—	32, N. E. di Uclanzi.
153 sud (Pri Fabrisu)....	—	—	32, S. E. di Uclanzi.
157 O. di Peuma .....	—	—	32.
157 del Grafenberg .....	—	—	32, N. E. di q. 240 del M. Calvario.
*160 di Peuma .....	—	—	32, m. 500 circa a S. di q. 121.
163 del Podgora .....	—	—	32.
164 E. di Castelnuovo....	—	—	33.
165 di Hum .....	—	—	32, S. S. E. di Colmo.
165 di Oslavia .....	—	—	32, m. 800 circa a S. di q. 188.
170 di Sdràussina.....	—	—	33.
172 di Oslavia .....	—	—	26-32.
174 di S. Martino del Carso	—	—	33.
177 di Peuma .....	—	—	32.
*177 di S. Floriano.....	—	—	32, m. 1000 ad E. di S. Floriano del Collio.
180 di S. Floriano.....	—	—	S. 11.
186 del Kolovrat .....	—	—	25-29, N. N. E. del M. Cucco 1243 (Kuk).

TOPONOMASTICA DI GUERRA	TOPONOMASTICA POST-BELICA		Riferimento alle carte topografiche, agli schizzi ed alle tavole
	NUOVO 100.000	NUOVO 25.000	
188 di Oslavia .....	—	—	32.
195 del Kolovrat .....	—	—	25-29, N. E. di Foni.
*197 del M. Quarin.....	—	—	26, m. 1100 circa a N. N. E del M. Quarin.
197 di S. Martino del Carso	—	—	S. 14.
205 del Grafenberg .....	202	202	26-32, N. O. di q. 240 del M. Calvario.
206 del Grafenberg .....	—	—	32, N. E. di q. 240 del M. Cal- vario.
206 ovest (Grafenberg) ..	—	201	32, N. O. di q. 240 del M. Cal- vario.
*224 del M. Quarin .....	—	—	26, m. 850 circa a N. del M. Quarin.
237 E. di Hum.....	—	—	32, E. di Colmo.
239 del Sabotino.....	—	229	32.
240 del Podgora .....	—	M. Calvario	26-32.
254 del Sabotino .....	—	—	32, N. E. di Poggio San Valentino (Podsabotino).
*259 di Piandln .....	—	—	12, isolotto a m. 1200 circa a N. N. O. di Loppio.
262 E. di Hum .....	—	—	32, E. di Colmo.
277 di S. Floriano.....	—	—	26-32.
286 di Volzana .....	—	—	29.
292 di Robic .....	—	—	25, O. di Caporetto.
296 di Gunjace Bala.....	293	—	25, N.E. di S. Martino Quisca.
300 di Zamedvedje.....	—	—	S. 9.
310 del Sabotino .....	—	—	32, m. 450 ad E. della q. 239 (229).
325 del Sabotino.....	—	—	32.
*326 di Imenje .....	—	—	25, m. 500 circa ad E. di Imegne.
*327 di Verhovlje .....	—	—	25, m. 500 circa a S. S. O. di q. 418.
328 del Verhovac .....	—	349	31, N. E. di q. 418 del M. Ver- cova.
376 del Verhovac.....	—	—	25-31, S. E. di q. 418 del M. Vercova.
379 del Verhovac .....	—	—	31, E. del M. Vercova.

TOPONOMASTICA DI GUERRA	TOPONOMASTICA POST-BELLICA		Riferimento alle carte topografiche, agli schizzi ed alle tavole
	NUOVO 100.000	NUOVO 25.000	
383 di Plava .....	—	—	25-31.
*392 di Verhovlje .....	—	—	25-31, circa 500 m. a N. di q. 418.
*403 di Piandin.....	—	—	12, m. 600 circa ad E. N. E. della stazione di Loppio.
410 di Na Radelje .....	—	—	25, N. O. di Oltresenzia (Cezsoca).
412 del Sabotino .....	—	—	25-31.
418 del Verhovac .....	—	M. Vercova	25-31.
*420 di Verhovlje .....	—	—	25, immediatamente a N. di Vercoglia di Quisca.
431 del Jeza .....	—	—	30, S. di Cighino (Ciginj).
*459 del Jeza .....	—	—	30, N. di q. 474 del M. Grad (Hrad vrh).
474 del Hrad vrh.....	—	—	30, O. di Sella di Volzana (Selo).
*488 di Verhovlje .....	—	—	25, circa 250 m. ad O. di q. 504.
493 del Javorcek .....	—	—	25, m. 400 circa a S. S. O. del piccolo Javorcek.
*500 del M. Sperone .....	—	—	12, m. 1000 circa a N. della Cima Nodic.
504 di Verhovlje.....	—	—	25-31, O. S. O. di Brillesse (Prilesje).
507 del Sabotino .....	—	—	25-31.
509 di S. Maria .....	—	—	29.
513 del Sabotino.....	—	515	32.
575 di S. Lucia .....	—	586	30.
588 di S. Lucia .....	—	M. Senuse- chi	25-30.
*600 del M. Sperone .....	—	—	12, m. 1100 circa a N. della Cima Nodic.
600 di Zamedvedje .....	—	—	31, N. N. O. di Zamedveie.
609 del Sabotino .....	—	—	26-32.
*617 del M. Broi .....	—	—	15, m. 2000 circa ad E. di malga Broi.
631 di Cemponi .....	—	—	25, O. di S. Lucia di Tolmino.
674 del M. Kali .....	—	—	30, N. N. E. del M. Cali.



TOPONOMASTICA DI GUERRA	TOPONOMASTICA POST-BELLICA		Riferimento alle carte topografiche, agli schizzi ed alle tavole
	nuovo 100.000	nuovo 25.000	
*679 di Covacevizza .....	—	—	25, m. 500 a N. O. di Cova- cevizza.
700 del Cukla .....	—	—	S. 6.
*700 del M. Sperone .....	—	—	12, m. 1250 circa a N. della Cima Nodic.
714 del Korada .....	—	—	25.
751 dello Zugna Torta ....	—	—	13.
760 di Jesenjok .....	—	—	30, S. O. di Iesseniag.
763 di Pontebba .....	—	—	22, N. O. di Pontebba.
792 del M. Glazzât .....	—	—	22, N. O. del M. Glazzât.
854 del Vodil .....	—	—	25.
*870 di S. Osvaldo .....	—	—	15, m. 1100 circa ad E. S. E. di q. 1450 di S. Osvaldo.
900 del Cukla .....	—	—	S. 6.
*902 del Cukla .....	—	—	23 e S. 7, m. 1200 circa a N. della chiesa di Plezzo (1).
933 di Pontebba .....	—	—	22, E. di Pontebba.
*976 del M. Sperone .....	—	—	12, m. 2100 circa a N. della Cima Nodic.
*1000 di S. Osvaldo .....	—	—	15, m. 1000 circa ad E. di q. 1450 di S. Osvaldo.
*1073 del Plesivec .....	—	—	23, m. 900 circa a S. O. di Pl. na Goricizza (Go- ricica planina).
*1095 del M. Sperone ....	—	—	12, m. 1750 circa a N. della Cima Nodic.
1100 del Mrzli .....	—	—	29, S. S. E. di q. 1360 del M. Merzli.
1114 del Kolovrat .....	—	M. Poclabuz	25-29.
*1121 di S. Osvaldo .....	—	—	15, m. 800 circa ad E. di q. 1450 di S. Osvaldo.
1127 del Mrzli .....	—	—	25-29, N. di q. 1360 del M. Merzli.
*1147 di S. Osvaldo .....	—	—	15, m. 1000 circa a N. E. di q. 1450 di S. Osvaldo.
*1174 del Sasso Alto .....	—	—	15, m. 950 circa a S. O. di q. 1434 del Sasso Alto.
1186 del Mrzli .....	—	—	25-29.

(1) Nello schizzo N. 6 la q. 902 è stata erroneamente segnata a N. della Colletta del Cukla.

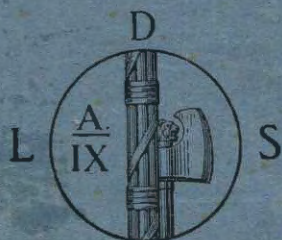
TOPONOMASTICA DI GUERRA	TOPONOMASTICA POST-BELICA		Riferimento alle carte topografiche, agli schizzi ed alle tavole
	NUOVO 100.000	NUOVO 25.000	
1270 di Pl. na Dol . . . . .	—	—	25-28.
*1300 della Costa di Salò	—	—	12, m. 2050 circa a S. de M. Pari.
*1333 della Costa di Salò	—	—	12, m. 2050 circa a S. del M. Pari.
*1337 della Costa di Salò	—	—	12, m. 1350 circa a N. E. di q. 665 del lago di Ledro.
1360 del Mrzli . . . . .	—	—	25-29.
1375 del Polounik . . . . .	1364	—	25.
1382 del Kozljak . . . . .	—	M. Copocca	29, N. N. E. di Libùssina.
1439 del Kopa . . . . .	—	—	25, N. di Saga.
1450 del M. Stol . . . . .	—	—	25, E. S. E. del M. Stol.
1472 di malga Campo . . . . .	—	—	13, m. 1250 ad E. di q. 1333 di Luserna.
1478 del Polounik . . . . .	—	—	25, N. N. E. di Serpenizza.
*1480 del Polounik . . . . .	—	—	25, m. 1200 circa a E. N. E. di q. 1661 del M. Pirovo (Pirhov).
*1525 di Jama planina . . . . .	—	—	25, m. 750 circa a N. E. della q. 1661 del M. Pirovo (Pirhov).
*1583 del Cukla . . . . .	—	—	23, m. 500 circa a S. E. della q. 1766.
1707 del M. Mascio . . . . .	—	—	12.
*1710 del Pal grande . . . . .	—	—	22, m. 200 circa a S. della vetta del Pal grande.
*1719 del Pal piccolo . . . . .	—	—	22, m. 300 circa a S. S. E. del Pal piccolo.
*1756 del Pal piccolo . . . . .	—	—	22, m. 400 a S. E. di q. 1859 del Pal piccolo.
1766 del Cukla . . . . .	—	—	23.
*1774 del Pal piccolo . . . . .	—	—	22, m. 300 circa a S. O. del Pal piccolo.
*1812 del M. Zellonkofel . . . . .	1812 di Creta di Col- linetta	—	21, m. 600 circa a S. O. di q. 2238 della Creta di Collinetta.
*1857 della Cima di Vèzzena	—	—	13, m. 200 circa ad O. di q. 1795 della Cima di Vèzzena.
1859 del Pal piccolo . . . . .	—	—	22.

TOPONOMASTICA DI GUERRA	TOPONOMASTICA POST-BELICA		Riferimento alle carte topografiche, agli schizzi ed alle tavole
	nuovo 100.000	nuovo 25.000	
1979 del Ranchkoff .....	2019	—	18, O. S. O. del M. Piana.
*1994 del M. Cuestalta....	—	—	22, m. 500 circa a S. E. del M. Cuestalta.
2014 del Vrata .....	—	—	28.
*2105 del Rombon .....	—	—	23, m. 500 circa ad O. N. O. della q. 2208.
*2116 del M. Zermùla ....	—	—	22, m. 400 circa a N. O. di q. 2130.
2133 N. del M. Nero.....	—	—	25-28.
2138 S. del Vrata.....	—	—	28.
*2161 della Cima di Bocche	—	—	16, m. 500 circa a S. O. del L. di Bocche.
2211 del M. Sief.....	2209	2209	18-36.
*2273 del M. Sief.....	—	—	36, m. 350 circa ad O. della q. 2425 del M. Sief.
*2299 del M. Sief.....	—	—	36, m. 200 ad O. della q. 2220 del M. Sief.
2348 della Cima di Bocche	—	—	17, S. E. del L. di Bocche
2358 del Papernkoff .....	—	—	39, E. N. E. della Cima Un- dici.
2426 del M. Sief.....	2425 (M. Sief)	2425 (M. Sief)	18-36.
2441 del Settsass .....	—	2434	36.
2562 del Settsass .....	2575	2561	18-36.
2644 N. O. della Cima Un- dici	—	2649	39.
2802 N. O. della Cima Un- dici	—	2814	39.
*2823 del passo di Fargorida	—	—	10, m. 700 a S. del passo Topete.
*2875 della Punta Seràuta..	—	—	17, m. 200 circa a S. O. di q. 2943 della Punta Seràuta.
*2931 del Filon del Mot..	—	—	7, m. 750 circa a S. O. di q. 3094 del M. Scorzuzzo.
*2936 della Punta Seràuta	—	—	17, m. 150 circa a N. E. di q. 2943.
2992 della Cima Undici..	—	2990	39, N. O. del M. Popera.

TOPONOMASTICA GI GUERRA	TOPONOMASTICA POST-BELLICA		Riferimento alle carte topografiche, agli schizzi ed alle tavole
	nuovo 100.000	nuovo 25.000	
3037 del Pizzo Seràuta..	Pizzo Seràuta 3035	—	17.
*3042 del passo dei Volontari.	—	—	8, m. 2000 circa ad O. S. O. del M. Zebrù.
*3065 del Pizzo Seràuta..	—	—	17, m. 400 circa ad O. N. O. del Pizzo Seràuta.
3092 della Cima Undici...	—	—	18-39.
*3153 del Pizzo Seràuta..	—	—	17, m. 500 circa ad O. del Pizzo Seràuta.
3359 dell'Ortler Pass.....	—	—	S. 19.
3402 del M. Fumo.....	—	—	10, N. del M. Fumo.
*3441 del M. Fumo.....	—	—	10, m. 550 circa a N. E. di q. 3402 del M. Fumo.
*3530 dell'Hochjoch.....	—	—	8, m. 600 a N.O. del M. Zebrù.
3764 del M. Cevedale.....	—	—	8.
3778 del M. Cevedale....	—	—	8, S. O. di q. 3764 del M. Cevedale.

# ERRATA-CORRIGE.

<i>Pagina</i>	<i>Riga</i>	<i>ERRATA</i>	<i>CORRIGE</i>
21	18	pertando	pertanto
37	33	difenderesi	difendersi
66	17	5 <sup>a</sup> ),	5 <sup>a</sup> )
77	21	1916	1916,
101	35	fucili,	fucili,
143	2	tempestivamente	tempestivamente,
144	21-22	occupazione,	occupazione
176	25	dovettere	dovettero
233	penultima	infine	infine,
234	18	iniziati,	iniziati
241	27-28	effettuata,	effettuata
293	12	che	che,
365	8	un dtecnische	und technische
404	ultima	Nuvalan	Nuvolan
404	ultima	Nuvalau	Nuvalau
408	1	Pietro d'Orio	Pietro d'Orio (San)
417	34	Spitre	Spitze



PREZZO L. 50,00

ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO  
STATO - G. C. - ROMA, 1931-IX